

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dottorato di Ricerca in Architettura
Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile ed Architettura
XXVI Ciclo di Dottorato

Settore concorsuale di afferenza
08/D1 - Progettazione architettonica
Settore Scientifico Disciplinare
ICAR/14 - Composizione architettonica e urbana

Studi per una operante storia del territorio

Il libro incompiuto di Saverio Muratori

Presentata da: Silvia Tagliazucchi

Coordinatore Dottorato: Prof. Annalisa Trentin

Relatore: Prof. Matteo Agnoletto

Co-relatore: Prof. Sylvain Malfroy

Esame finale anno 2015

INDICE

ABSTRACT	5
INTRODUZIONE	7
1. COSTITUZIONE DI STUDI PER UNA OPERANTE STORIA DEL TERRITORIO (1969-1973)	
1.1- La coerenza con l'idea di Saverio Muratori	13
1.2- Introduzione alla teoria di Muratori e dei suoi allievi	17
1.3- Il fondo superstite: indicazioni sulle munite e sulle tavole	21
1.4- Provenienza del fondo e sua costituzione: il ruolo di Alessandro Giannini	31
1.5- Un corollario di Alessandro Giannini: <i>Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori</i>	33
1.6- La catalogazione del fondo	43
APPARATO IMMAGINI	59
2. INTERPRETAZIONE DI STUDI PER UNA OPERANTE STORIA DEL TERRITORIO (1969-1973)	
2.1- Lo studio operante per la definizione del metodo	139
2.2- Il percorso applicativo: dallo studio urbano alla coscienza civile	162
2.3- <i>Civiltà e territorio</i> : la lettura teorizzata da Muratori	188
CONCLUSIONI	215
GLOSSARIO	223
BIBLIOGRAFIA	243
APPARATI	
- A. Regesto dei disegni e schede di catalogazione	
- B. <i>Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori</i> (testo di Alessandro Giannini)	253
- C. Interviste	303

ABSTRACT

The aim of this thesis is to provide an analysis of the drawings that compose Muratori's *Studi per una operante storia del territorio*, a study which he conceived as a way to both read and interpret the territory. *Studi per una operante storia del territorio* is an unfinished project, and consists of a collection of (255 drawings and 18 printed materials) drawings, extensively studied here for the first time. The research presented here aims at providing a philological analysis of these drawings, so as to identify and reconstruct the thesis put forward by Muratori – the project, being incomplete, does not include a written description of the drawings. In his project Muratori focusses on reality by comparing his research with different aspects of society, and by critically evaluating comparison between his theoretical approach and the analysis, for the practical applications .

This thesis - whose title (*Studi per una operante storia del territorio*. The unfinished book by Saverio Muratori) follows Muratori's theoretical stance – is divided into two parts. The first section is devoted to the materials included in *Studi per una operante storia del territorio*, and to the method used for cataloguing the drawings. Crucial to the study presented here is *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori*, written by Alessandro Giannini: in this book (first published in this thesis) Giannini, scholar and assistant of Muratori, provides a detailed overview of the cataloguing process, and of the method used for the analysis. The second section presents an itinerary of the philosophical, theoretical, didactical and practical background of Muratori. This is needed to interpret and critically evaluate his methodology, whose final aim is the study of the "real" (i.e. the territory). First approached in *Civiltà e territorio*, this topic is finalised in *Studi per una operante storia del territorio*. Particular attention is paid to the notion of "comparison", that is central to Muratori's work: from his previous studies (*Studi per una operante storia urbana di Venezia* e *Studi per una operante storia urbana di Roma*) up to *Studi per una operante storia del territorio*, his aim is to delineate a path for the morphological analysis of the territory. Starting from the urban dimension and moving up to the entire globe, Muratori analyses the ways in which architecture relates to the real and to reality: he applies the devised method to rural field as well as entire nations, proving how an homogeneous approach to reality can help understanding the dynamics that it creates. The framework designed and exemplified by Muratori therefore merges different disciplines (history, geography, anthropology, sociology, economics) and provides a consistent approach to the reality. In *Studi per una operante storia del territorio* this method is further developed, with the introduction of the notion of "time": Muratori in fact highlights how the interpretation of contemporary issues is related to a temporal dimension. The study of how the processes evolved diachronically can reveal the most relevant and precise steps to adopt. The study of the territory therefore is linked to the study of the historical dynamics that are related to the territory itself. It derives that the moral issues are conceived as a reflection that man can only achieve by the study and the comparison with history. Muratori therefore provides an interpretation of reality and its "mutations" that finds its solution in the study of the temporal processes, and which leads to the answer for a "crisis". The adoption of this methodology is central to this thesis, and is furthermore explicated by the use of Muratori's original title. The analysis of the drawings presented in this thesis is therefore guided by the framework developed by Muratori, and aims at providing a clear description and evaluation of the "human-nature" system, which is the representation of the territory as a whole.

INTRODUZIONE

Saverio Muratori (1910-1973), noto architetto e professore di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Roma, in *Studi per una operante storia del territorio* palesa la sua attenzione all'idea di mutamento: quel processo che inesorabilmente coinvolge il nostro mondo, la nostra realtà. Il *corpus* di disegni oggetto di studio della presente ricerca si configura come un atlante. La parola *atlante* significa raccolta sistematica di carte geografiche per consultazione e per studio, raffiguranti l'intera superficie terrestre o parte di essa in scala e formati diversi. In relazione al particolare carattere delle carte derivano le diverse accezioni. Muratori non concepiva questi studi come una raccolta sistematica, ma come una *lettura del territorio*, una sua interpretazione, per questo non ha dato una definita e chiara rappresentazione cartografica di tutti i territori disegnati, ma sono riportati soltanto i tratti rilevanti al fine del suo studio. Lasciato per altro incompiuto, non si può precisamente dedurre dai disegni superstiti quali fossero le intenzioni reali che Muratori perseguiva. Si può solo compiere un'analisi filologica dei documenti e cercare, attraverso il suo pensiero, di cogliere le finalità, valutando la sua attendibilità ai giorni nostri.

La scelta del titolo *Studi per una operante storia del territorio. Il libro incompiuto di Saverio Muratori*, lascia aperte interpretazioni al lettore, proprio seguendo l'azione didattica a cui Muratori per anni si è dedicato. Le varie parti in cui è strutturata la tesi sono state concepite ai fini di indirizzare il lettore alle fasi del lavoro e all'approccio utilizzato, riportando in ogni capitolo i diversi gradi di approfondimento e i diversi intenti con cui è stato analizzato il materiale oggetto di studio. Muratori si interroga sulla realtà, fine ultimo di tutta la sua ricerca: instaura un confronto con la società a lui contemporanea, in qualsiasi ambito, criticando positivamente i riscontri percepiti. L'impostazione della tesi ha seguito il medesimo approccio. Il testo è suddiviso sostanzialmente in due parti. La prima verte sullo studio dei materiali d'archivio relativi agli *Studi* sul territorio, in cui è spiegato e schematizzato il metodo di catalogazione utilizzato. Per una puntualizzazione della storia del materiale, è stato indispensabile inserire anche una parte inerente all'architetto Alessandro Giannini: possessore delle carte prima della donazione alla Biblioteca Poletti e unico studioso ad essersi accinto ad analizzarle. Fondamentale, ai fini di un primo approccio alla ricerca, è il contributo dato da Giannini con i suoi testi e disegni interpretativi, elaborati in *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori*. Giannini offre una descrizione del metodo di indagine e di studio, ponendosi in modo interrogativo nei confronti del lettore, mantenendo un'atteggiamento propositivo ed aperto, limitandosi a chiarire le sue opinioni, senza dare significati e giudizi sulle rappresentazioni cartografiche studiate, nonostante le sue considerazioni siano determinanti alla comprensione del lavoro di Saverio Muratori. Altrettanto significativa è la schedatura con cui Giannini riordina le rappresentazioni cartografiche, definendo le priorità della catalogazione per l'archivio digitale e cartaceo. La seconda parte verte su un percorso dialettico tra la filosofia, la teoria, la didattica e la pratica progettuale di Muratori, ambiti necessariamente da tenere in considerazione per una interpretazione critica della sua metodologia, che ha come fine ultimo il reale, quindi il territorio, in cui trova, prima attraverso la trattazione teorica esposta in *Civiltà e territorio*, la sua concreta conclusione con gli *Studi* sul territorio. Come sostiene Giannini in *L'ambiente, l'architettura di Saverio Muratori*:

La forza delle architetture di Muratori stava cioè nella totale consapevolezza: non c'è nulla di suo che non sia portato sino ad una lucida e totale razionalità. In virtù della

quale le sue architetture e i suoi scritti sono fatti della medesima materia omogenea e la sua vicenda umana assume completezza, unità e significato universale, come quella dei giusti. Essa si snoda lungo quattro ripiani ascendenti: quello dell'apprendimento dell'architettura, quello della ricerca ambientale spontanea, quello dell'insegnamento e quello della ricerca ambientale critica, quello della teoria generale come coronamento della vita. In questa ascesa [...] egli non cessa mai di essere architetto, anche quando fa il filosofo, come [...] non cessa mai di essere filosofo, cioè di leggere razionalmente la realtà, quando fa l'architetto. E' sempre guidato dal principio di razionalità del reale e le sue architetture sono dimostrazione e prova di questa: anzi, per lui fare architettura, è fare razionale.¹

Diventa quindi indispensabile analizzare il ragionamento di Muratori seguendo costantemente il tema del confronto: confronto che egli filtra tramite la razionalità del fare architettura, ma che si interseca ad ogni sfaccettatura del suo percorso, in cui tutto concorre a definire un pensiero omogeneo. Per una maggiore chiarezza, questi aspetti, che interessano ambiti più svariati, sono stati suddivisi e trattati separatamente, proprio per cercare di facilitare il confronto così complesso su più livelli che caratterizza l'opera di Muratori. Il percorso per approfondire il processo concettuale, che ha portato Muratori a considerare il territorio come fine ultimo, inizia dai riferimenti filosofici, indispensabili per delineare la sua teoria, connaturata a sua volta alla didattica, determinante per la definizione dei termini cardine dei suoi studi. Oltre alla filosofia, Muratori era interessato a molti altri ambiti, che diventano parte integrante delle sue considerazioni sul concetto del reale, che in *Studi per una operante storia del territorio* sono rilevanti ai fini di una visione chiara del suo pensiero, come l'antropologia, la sociologia e la geografia. Questi ambiti erano già emersi, anche se in forma meno evidente, nei testi che anticipano *Studi* sul territorio: gli *Studi per una operante storia urbana di Venezia* e *Studi per una operante storia urbana di Roma*. I tre lavori insieme formano un percorso ben delineato e fondativo per lo studio morfologico del territorio, partendo dalla scala urbana dell'isolato e giungendo al planisfero intero. I passaggi del percorso descritto testimoniano l'importanza dei disegni di *Studi per una operante storia del territorio*: nonostante la visione di Muratori non presupponesse mai una conclusione, i suoi studi di parti allargate o ristrette ad un solo comune, confermano il solido legame che unisce la teoria, le sue considerazioni precedenti inerenti agli aspetti tipologici e urbanistici di Venezia e Roma ed ai suoi progetti. In *Studi per una operante storia del territorio* si ha un punto di svolta nel raggiungimento di questa consapevolezza: la chiave di lettura della condizione attuale risiede proprio nella nostra interpretazione del passato, la quale può offrire la soluzione alla situazione di crisi, individuata da Muratori. Muratori appunto sottolinea la questione morale sottintesa al suo lavoro: l'unico modo che ha l'uomo per riuscire a superare la crisi è capire le dinamiche intrinseche del territorio, che si sono sviluppate nel corso della sua storia. La questione morale quindi è concepita come un approccio più riflessivo, autocosciente dell'uomo, che si può solo sviluppare attraverso un atteggiamento positivo nei confronti della storia, cercando di comprenderla e renderla partecipe alle riflessioni sul futuro. In sostanza *Studi per una operante storia del territorio* è la lettura interpretativa per la comprensione del territorio che Muratori mette a disposizione per consentire alla civiltà di raggiungere la consapevolezza della propria realtà e delle sue mutazioni, al fine di ritrovare il proprio valore morale, superando così la crisi. Il titolo che descrive il corpus dei disegni, ripreso integralmente nel titolo della ricerca, rende esplicita la volontà di mettere in primo piano il sistema uomo-natura, che il

1 A. Giannini, *L'ambiente, l'architettura e Saverio Muratori*, in "Storia Architettura", VII, Gennaio-Dicembre 1984, n. 1-2, p.44

territorio rappresenta nella sua totalità di *unicum*.

Dopo quasi 30 anni di silenzio a causa principalmente di un contesto accademico poco attento, la figura di Muratori ha destato nuovamente interesse, ciò ha permesso, grazie inoltre al lavoro incessante di Giancarlo Cataldi, di riportare un confronto sulla figura di Saverio Muratori, attraverso un ciclo di conferenze.² Durante i convegni è stato più volte menzionato anche *Studi per una operante storia del territorio*. Come riportato da ogni fonte scritta e confermato nelle interviste fatte, è l'ultimo lavoro di Saverio Muratori, lasciato incompiuto alla sua morte nel 1973. Grazie al ritrovamento in alcune cartografie della data, è possibile ricondurre i primi disegni al 1969 ed è presumibile che le ultime, tra cui le prove di stampa, risalgano invece al 1973. Quest'ultime sono state determinanti per confermare il titolo preciso dell'opera, riportato integralmente nel cartiglio delle tavole, insieme ai collaboratori che hanno lavorato alla redazione delle rappresentazioni cartografiche: Renato Bollati, Sergio Bollati e Guido Marinucci, assistenti di Muratori negli ultimi anni di vita. Inserire nel titolo della tesi il titolo originale dato da Muratori rende esplicita l'intenzione filologica di base da cui partono le considerazioni fatte nello svolgimento di questa ricerca, costantemente attenta alla coerenza con i disegni analizzati. La coerenza con i disegni è dettata dalla volontà di perseguire le stesse logiche di confronto che hanno caratterizzato il lavoro di Muratori, insieme alla inevitabilità data dal solo documento cartografico. La definizione "libro incompiuto" sottolinea appunto questa incompletezza dell'opera: sono pervenute solamente alcune prove di stampa e alcuni schemi riassuntivi,³ che possono dare l'idea di come sarebbe stato pubblicato il materiale, il resto dei documenti sono disegni a mano, schizzi. L'unico testo attualmente pervenuto è uno scritto autografo, riportato nel retro di un disegno del fondo, nel quale schematicamente sono riportate alcune considerazioni sul territorio e sulle civiltà.⁴ Il testo diventa quindi uno spunto per un ragionamento altro sull'attendibilità di *Studi per una operante storia del territorio* ai giorni nostri, un ritorno al territorio attraverso la lettura e l'interpretazione.

2 Questa coincidenza ha permesso di avere un confronto sia a livello italiano che a livello internazionale sulla sua figura attraverso una serie di conferenze che ha toccato varie città: prima Modena nel 1991, mentre dal 2010 ad oggi, in onore del centenario della nascita di Muratori, si è svolto un convegno itinerante che ha fatto tappa a: Venezia, Roma, Genova, Milano ed infine Delft in Olanda. Gli atti del convegno sono stati attualmente pubblicati in un volume (Cfr. G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori Architetto. Modena 1910 – Roma 1973 a cento anni dalla nascita*, Aion Edizioni, Firenze 2013) presentato a ottobre 2014 a Bologna. Inoltre sono stati pubblicati altri scritti, in particolare sui progetti. Una sola pubblicazione uscita recentemente, durante la stesura della tesi, ha come oggetto il territorio e le cartografie che costituiscono *Studi per una operante storia del territorio* di Muratori (Cfr. C. Ravagnati, *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Franco Angeli, Milano 2012); questa differisce dall'intento di questa tesi, siccome nel libro il concetto territoriale rimane prettamente teorico e generale. Mentre la ricerca di seguito riportata vuole, attraverso l'attenta analisi della cartografie, che assumono l'accezione di documenti inediti proprio per la loro singolarità e originalità, riportare a disegno le dinamiche e i meccanismi del fare architettura di Muratori, analizzare il mutamento del reale, al suo grado più alto, quello del territorio. Sempre inerente al territorio, è necessario citare anche l'esito degli studi svolti da Naddeo durante la sua attività di ricerca di post-dottorato in Pianificazione Territoriale e Ambientale, condotta presso il Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano dal 1996 al 1998 (Cfr. D. Naddeo, *Giudizio storico e pianificazione territoriale. Saverio Muratori nella provenienza della razionalità urbanistica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1998). Questo testo analizza in modo scientifico e puntuale la teoria di Muratori e in particolare i suoi scritti ultimi (quelli tra il 1963 e il 1973) senza però fare riferimento in modo specifico alle cartografie di *Studi per una operante storia del territorio*.

3 Vedi Apparato immagini, da fig. 132 a fig. 137: schizzi inediti di Muratori sull'impaginazione dei disegni di *Studi per una operante storia del territorio*. Questi schemi provengono dall'archivio privato di Giannini, che ha tentato di tradurre in digitale il contenuto degli schemi, di cui sono riportati alcuni esempi

4 L'appunto scritto a mano, ritrovato sul retro di uno dei disegni, è riportato per intero (con relativa trascrizione) vedi Conclusioni. Nel testo autografo Muratori parla nel complesso dei concetti espressi in *Studi per una operante storia del territorio* e le conclusioni che se ne possono trarre.

**1. COSTITUZIONE DI *STUDI PER UNA OPERANTE STORIA DEL TERRITORIO*
(1963-1973)**

1.1- LA COERENZA CON L'IDEA DI SAVERIO MURATORI

Studi per una operante storia del territorio è il punto finale della ricerca di Muratori. Nonostante questa raccolta di disegni cartografici possa sembrare un insieme unitario, essa non è propriamente un atlante, perché non è una rappresentazione cartografica del territorio come si presenta, ma una sua lettura critica in visione degli avvenimenti storici e delle conseguenti trasformazioni che questo ha subito.

La raccolta, a causa della morte di Muratori avvenuta nel 1973, rimane incompiuta ed inedita per la mancata ultimazione del materiale. Ma la valenza critica che le cartografie descrivono rende comprensibile ugualmente l'intento di Muratori, il metodo adottato per la lettura del territorio. Questa lettura diventa quindi la chiave interpretativa che Muratori utilizza, partendo dall'Italia, per analizzare e fare proprie una serie di considerazioni sullo stato attuale del nostro mondo e quindi del reale. L'intento è di ultimare e completare l'evoluzione dei suoi studi, confermato dal fatto di ampliare la visione d'insieme da un ambito urbano ad uno territoriale. Questa evoluzione si può riscontrare nei suoi scritti e nel lavoro progettuale. Tutto, dalla teoria alla progettazione, alla didattica e nei suoi precedenti studi urbani su Venezia e Roma, sono correlati allo studio del territorio. Muratori era costantemente dedito alla ricerca per estrapolare dei principi generali dalle sue esperienze particolari.

<<volendo fornire un quadro di orientamento generale al mio modo di vedere, ho adottato dei criteri ordinatori, per andare a cogliere le vere possibilità nei limiti del reale>>¹. Teoria e progetto fanno parte di un *unicum* al quale non è dato sottrarsi, come *arte del sistema*, come intrinseca base fondativa di una comprensione razionale e unitaria del reale in un ordine sistematico: un valore extra disciplinare in cui l'architettura diventa generatrice di un sistema gerarchizzato.

L'architettura non è, e non può essere, mai estrinseca: essa è organismo, che tende sempre a individuarsi, a inserirsi nell'ambiente in modo univoco ed è fatta di linguaggio, di valori e di gerarchie di valori. Essa è proprio quello che l'uomo cerca affannosamente, quello che la coscienza vuol possedere per padroneggiare la realtà del rapporto uomo-natura.²

I valori del rapporto sono quindi letti sotto due forme costitutive:

- concetti ordinatori di costrutti disciplinari, utilizzati come strumenti settoriali e relativi, come ad esempio la storiografia;
- fondamenti dell'ontologia crociana che si qualificano per analogia ai quattro distinti in cui dispiega la vita dello spirito: *logica, economia, etica ed estetica*.

In una lezione del gennaio 1972, Muratori affermava:

Noi abbiamo trattato di questo argomento parlando dei quattro gradi, dei quattro livelli nei quali è stato definito il tema architettonico, cioè, dei materiali, delle strutture, degli organismi, degli individui architettonici.

Però ci rivolgiamo agli altri aspetti della scienza, della critica, del pensiero e dell'attività degli uomini, ci accorgiamo che qualcosa di simile c'è sempre dappertutto. Quindi fare un parallelo fra l'architettura e le altre forme dello scibile è cosa probante, non

1 Discorso di Muratori citato in G. Marinucci, *Note sulle ultime lezioni degli anni 1971-1973*, in "Storia Architettura", VII, Gennaio-Dicembre 1984, n. 1-2, p. 83

2 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e realtà degli Ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro studi di urbanistica, Roma 1976, p. 31

solo perché riusciamo a far fluire i contenuti e gli interessi dello scibile dentro le forme architettoniche reali, ma anche perché il procedimento psicologico di ogni nostra azione è simile, in quanto ha sempre l'uomo come modello, come modulo.³

L'*unicum* architettonico su cui sono basati tutti i suoi ragionamenti, giunge ad una propria concretezza e completezza nel concetto di territorio. La gerarchizzazione e la divisione data dalle porzioni di territorio direziona e scandisce il processo metodologico con cui procede il ragionamento, proprio per razionalizzare le idee ormai connaturate nei suoi scritti precedenti, in particolare in *Civiltà e territorio*.⁴

Muratori prima di essere uno studioso teorico, un filosofo, a nostro avviso è stato un architetto che ha <<pensato concretamente>> in termini di immagine architettonica più che idee concettuali.

Egli ha avuto sempre presente l'esigenza di far corrispondere, già nella sua mente, una figura ad un'idea concettuale.⁵

La necessità di una rappresentazione di questi concetti diventa quindi inevitabile per l'approccio alla ricerca.

Con questo suo procedere Muratori legava al pensiero filosofico un <<progetto>>, in cui alle regole ed ai principi concettuali facevano puntuale riscontro quelle della rappresentazione, ove la semplicità o la complessità delle une corrispondevano a quelle delle altre e ove la limpidezza e la coerenza dei procedimenti del pensiero si ritrovavano nella chiarezza e nella verità del disegno che li rappresenta.⁶

Muratori concepisce quindi il reale come derivazione di un pensiero architettonico, innescato da questioni sulla ragione e sulla storia dell'architettura. Lo scopo è di instaurare un rapporto operativo con l'architettura storica, dalla quale emergano non solo o non tanto indicazioni per interventi in presenza di essa, quanto norme disciplinari per la progettazione dell'architettura, indipendentemente dalla storicità del contesto. Il contesto storico, letto attraverso la stringente metodologia di indagine messa a punto negli anni di studi veneziani, si deve tramutare in una strategia generale, eppure oggettiva, destinata a sostanziare il bagaglio critico dell'architettura e a fondare la sua operatività: storia intesa come *storia operante*, ove storia e architettura si identificano con la realtà dei fatti. I temi fondamentali in *Studi per una operante storia del territorio* sono quelli che Muratori continua a perseguire dal periodo post bellico e che, con grande coerenza, accompagnano costantemente tutta la sua ricerca: valore fondativo dell'architettura come proiezione concreta ed organica del mondo spirituale dell'uomo, inteso come coscienza collettiva; la storia della città manifesta il proprio <<fondamento individuale e allo stesso tempo collettivo della creazione architettonica>>⁷. Su questa

3 Discorso di Muratori citato in S. Bollati, *Saverio Muratori progettista*, in "Storia Architettura", VII, Gennaio-Dicembre 1984, n. 1-2, p. 52

4 Cfr. S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Centro studi di urbanistica, Roma 1967

5 S. Bollati, *Saverio Muratori...*, cit., p. 52

6 Ivi, p. 58

7 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1980, p. 259. Questa pubblicazione è una raccolta pubblicata postuma nella quale sono contenuti alcuni scritti degli anni '40 di Muratori, oltre a quelli citati nel titolo (*Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali* del 1944; *Saggi di critica nello studio dell'architettura* del 1946; *Saggi di metodo nello studio dell'architettura* del 1946) è presente anche *La valutazione dell'opera architettonica* sempre del 1946, da cui è tratta la citazione.

base di unità spirituale collettiva si conferma <<la base dei valori ambientali delle città storiche, del valore della tradizione nell'arte e nella vita della città, veri e propri fenomeni collettivi, nati dall'infinito rivivere in molti animi di un originario fatto creativo, non disperso nel suo nesso sostanziale ma arricchito di significato umano in questa molteplice esperienza>>⁸.

Il susseguirsi e la stratificazione di quella esperienza comportano lente modificazioni, variazioni diacroniche che mutano la forma della città stessa e della sua architettura al cambiare dell'intima sostanza spirituale. Le architetture delle città non si presentano quindi solo come organismi <<collegati nello spazio secondo un ordine estensivo, ma anche nel tempo secondo un ordine di sviluppo, costituendo quelle sequenze formali che sono i cosiddetti organismi tipici di una civiltà>>⁹.

Muratori sostiene che un'architettura vale per il senso costruttivo che comunica; un edificio che non comunichi un valore costruttivo con evidenza e con una sua organica gerarchia, potrà anche essere un'opera d'arte decorativa, ma non è una genuina architettura. L'edificio, in quanto tale, rientra nella categoria edilizia, definita chiaramente da Gianfranco Caniggia <<categoria scalare degli organismi dello spazio antropico>>¹⁰. Con questa definizione si sottolinea appunto la relazione diretta e biunivoca che si innesca con i vari gradi con cui si può considerare il contesto urbano, che va da un elemento decorativo di una finestra alla città intera, rendendo ogni scelta importante proprio per il senso di continuità che si deve garantire nella valutazione del contesto alle varie scale.

Successiva al grado architettura e antecedente al grado urbanistica; corrisponde al salto di scala che si verifica quando un determinato individuo architettonico in un tessuto edilizio viene assunto come elemento tipico (tipo) di un contesto aggregativo più ampio. Attraverso un processo analogo a quello del grado precedente, si perviene ad un nuovo organismo individuato di grado superiore che possiamo definire individuo edilizio (es. la strada o la corte) e che, a sua volta, tipizzandosi, garantisce a scala urbana, la continuità scalare del processo.¹¹

Il *valore costruttivo, tipo*, inteso da Muratori è indice di una unità, corporea e spirituale, che si radica nella più profonda e originaria coscienza umana, quindi *a priori*.

Solo l'idea di un *a priori* tipologico, in quanto intersezione asintotica tra un istinto tipologico connaturato ad una comunità-cultura insediata all'emergere di un problema specifico e rinnovato di una architettura, può permettere di cogliere quel momento profondamente organico nel quale, quasi naturalmente, una soluzione architettonica particolare riesce ad essere unica e ripetibile, individuale e generale. Ma per attingere a questa conoscenza inconsapevole del tipo, occorre in un certo senso aggredire l'edificio proprio nella sua organicità, nella sua completezza e nella sua unitarietà, verificando in ciascuna delle sezioni in cui questo può essere suddiviso la coerenza di ciascuna parte.¹²

8 *Ibid.*

9 Ivi, p. 278

10 G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Uniedit, Firenze 1976, p. 45; ripresa anche in Glossario, definizione *edilizia*

11 P. Maretto, *Nell'architettura*, Teorema, Firenze 1973, pp. 115-117; citazione ripresa anche in Glossario, definizione *edilizia*

12 F. Purini, *Un'educazione sentimentale all'architettura*, in M. Montuori (a c. di), *Lezione di*

La finalità è quella di superare la concezione del manufatto come un insieme, ma anche quella che lo riduce ad un sistema di elementi, per accedere alla consapevolezza della natura sociale, solidaristica con lo scopo di andare oltre l'aspetto tettonico della sua conformazione. Proiettando infatti l'idea del tipo su una concezione dell'edificio come insieme di materiali, risulta che il problema della considerazione del concetto di tipo in sè, si trasforma in quello della comprensione del tipo come società umana, collaborante ma anche intimamente conflittuale, della quale l'edificio è metafora, ovvero una <<traslazione analogica>>¹³.

Secondo la stessa traslazione analogica, Muratori arriva ai suoi ultimi ragionamenti sul territorio, mantenendo lo stesso approccio, ampliato proporzionalmente all'organismo oggetto di studio.

Egli <<vedeva>> in un'unica rappresentazione grafica la forma degli elementi naturali di un territorio (orografia, percorsi, aree atte all'insediamento, ecc.) ed il significato, il valore di una cultura o di una civiltà: storia e geografia per lui potevano essere entrambi disegnate.

Le civiltà più seriali avevano, anche nel modo di occupare il territorio, (di <<fare>> territorio) forme ripetitive e lineari, in simbiosi con le forme del suolo; analogamente le civiltà più complesse e più organiche mettevano in sistema forme complementari e articolate: all'articolazione ed alla complessità dei valori di una civiltà può corrispondere un'analogia disposizione territoriale. E quelle forme Muratori cercava di <<scoprire>> graficamente sulle carte e a qualunque scala.¹⁴

La produzione cartografica che contraddistingue *Studi per una operante storia del territorio* è determinata dalla volontà di Muratori di stabilire una ulteriore riconferma e segno del suo pensiero, isolato nel contesto accademico e culturale del suo tempo. La meticolosità nel progettare la struttura in cui si articolano i disegni del territorio, come quelli dello studio di un edificio, accentua ulteriormente e conferma l'intenzione sociale che ne consegue.

Muratori vedeva la produzione architettonica come quella primaria dell'umanità; tale primato nei confronti di tutti gli altri atteggiamenti del pensiero è motivato dal fatto che l'architettura, critica versata nel concreto, può riaprire il ciclo, che ora sembra involversi verso l'autodistruzione dell'uomo, del cammino della coscienza verso una acquisizione sempre più matura e consapevole della realtà.

Sostenere questo è stata la sua battaglia,¹⁵ guardando e sapendo leggere nella realtà architettonica la missione civile dell'uomo.

progettazione: 10 maestri dell'architettura italiana, Electa, Milano 1988, p. 290

13 Ivi, p. 291

14 S. Bollati, *Saverio Muratori...*, cit., p. 56

15 G. Marinucci, *Note sulle...*, cit., p. 86

1.2- INTRODUZIONE ALLA TEORIA DI MURATORI E DEI SUOI ALLIEVI

Franco Purini in *Un'educazione sentimentale all'architettura* descrive il ruolo di maestro come determinato da una pregressa teoria architettonica che pone l'accento sulle sue conseguenze pratiche, lasciando libero spazio al dibattito e al confronto:

[...] come Dorian Gray di Oscar Wilde, trasferisce il proprio invecchiamento nel mondo, cambiando l'idea del tempo della sua epoca. Nel "primo" secondo dopoguerra maestri di questo tipo si contano sulle dita di una mano. Muratori, Samonà, Libera, Quaroni, Rogers esauriscono tutto il senso dell'insegnare e dell'apprendere. Se questa mano si tendesse, capiremmo che queste cinque direzioni che le dita individuerrebbero sono ancora oggi le strade che percorriamo.¹

Muratori si contraddistingue rispetto agli architetti del suo periodo, mantenendo sempre coerenza e decisione nelle sue idee, non lasciandosi scalfire o manipolare da nessuna corrente architettonica. Muratori inizia la sua collaborazione con l'architetto Arnaldo Foschini negli anni '50, sia all'interno della facoltà, quest'ultimo era l'unico professore di Composizione Architettonica alla Facoltà di Roma, sia come progettista nel suo studio, ricordando anche che Foschini era il presidente dell'INA casa.² Insieme a Muratori, nello studio di Foschini, lavorava come progettista anche Luigi Vagnetti. Spiegare l'ambiente che circonda Muratori è di fondamentale rilevanza per comprendere i progetti e la sua evoluzione successiva. Le questioni nevralgiche in tutte le logiche progettuali e teoriche del periodo vertevano sul contesto ambientale, in particolare sulla caratterizzazione e differenziazione delle città. Nel tentativo di dare una risposta, Muratori ha costantemente tenuto presente queste domande, oltre ad un altro e importante quesito di cosa sia la realtà per l'uomo.

Per definire il contesto in cui si muove Muratori, la figura di Arnaldo Foschini ricopre un ruolo fondamentale. Egli è l'architetto che riesce meglio a mantenersi sull'asse neutro del programma ambientale, tenendosi distante da personalismi che il movimento moderno induceva ad avere. Nonostante evidenti analogie con Muratori, quello che tra tutti i collaboratori segue meglio la linea foschiniana, è Vagnetti, il quale reinterpreta il senso architettonico/ambientale di Foschini in modo eclettico, come evasione in senso storicistico al problema dell'ambiente. Su questo piano ritroviamo anche Muratori. Muratori condivide con Vagnetti la sicurezza di impianto e con Giovanni Mazzocca la finezza di dettaglio, ma li sovrasta per determinazione e razionalità.

<<Muratori ha speso tutta la sua speculazione per parlarne, così come ha speso tutta la sua architettura per farne dei modelli>>³.

Arriva a definire questa tensione e ad esserne consapevole con l'esperienza fatta nel decennio tra il '47 e il '56, contemporaneamente ad una maturazione filosofica del concetto di ambiente e la sua applicazione nell'insegnamento.

1 F. Purini, *Un'educazione...*, cit., p. 272

2 Si è voluto sottolineare questo aspetto in quanto lo stesso Muratori lavorò per INA casa progettando alcuni quartieri, ricordiamo ad esempio il Quartiere Tuscolano, vedi Apparato immagini, da fig. 50 a fig. 55. In questo quartiere in un secondo tempo divenne la sede di uno dei più famosi progetti incompiuti di Muratori: Chiesa del Tuscolano (1954-1970), vedi capitolo 2.2, nota 23 e vedi Apparato immagini, figg. 56, 57

3 A. Giannini, *L'ambiente...*, cit., p. 44

Tensione sempre presente, diciamolo per inciso, nelle architetture di Muratori, che hanno la bellezza del ragionamento coerente e diritto, della verità conquistata a cavallo di una macchina logica che porta, con sorpresa, fino al traguardo più lontano.⁴

Nel 1954 è chiamato da Venezia alla Facoltà di Architettura di Roma per ricoprire la cattedra di Composizione Architettonica tenuta precedentemente da Foschini. Pur non abbandonando l'attività professionale, tende tuttavia a diradare le occasioni progettuali, per dedicarsi maggiormente agli studi e alla didattica. In primo luogo, con l'abbandono delle figure a lui vicine in passato, Muratori è rimasto solo a proseguire la ricerca sul tema ambientale, che conseguentemente lo porterà ad avere un vuoto intorno, riempito da incomprensioni e risentimenti, culminati tra il '62 e il '65 con ripetuti assalti alla sua cattedra. Attraverso l'insegnamento, Muratori sperava di colmare il vuoto creato con la separazione dei precedenti compagni, sostituendoli con i suoi allievi.

Gli anni '60 furono un periodo particolarmente turbolento: gli studenti manifestavano attraverso agitazioni per rivendicare il ruolo sociale dell'architettura. In concomitanza con questi accadimenti, a livello nazionale, ci si ritrova nel periodo delle ultimazioni dei lavori per la ricostruzione post bellica, si affronta una ulteriore evoluzione a grande scala, sempre più accelerata, la quale porta gli architetti a non dover considerare soltanto il tema della città, ma quello della città-territorio, non mantenendo però una coerenza con il concetto di tipologia e morfologia, per abbracciare il metaprogetto del movimento moderno, in evidente divergenza con la teoria muratoriana.

La forte posizione teorica di Muratori diventa la base, per affinità o contraddizione, delle proposte di Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Giorgio Grassi, sulla ricerca degli studi urbani che ha attraversato la ricerca italiana per tutti gli anni Settanta. In completo disaccordo con queste nuove posizioni, sempre più isolato, inascoltato ed avversato, Muratori prosegue a Roma la sua ricerca, compiendo però l'errore di circondarsi degli studenti eredi della vecchia impostazione professionistica, come sono i suoi più stretti collaboratori. Ogni assistente di Muratori aveva diverse attitudini e, dovendosi confrontare con una teoria così vasta come quella del Maestro, durante la loro carriera, hanno potuto specializzarsi in un diverso campo: Alessandro Giannini si era concentrato prevalentemente sul territorio e l'urbanistica, i fratelli Bollati con Guido Marinucci si focalizzarono sulla composizione architettonica e Gianfranco Caniggia nel restauro e nello studio urbano.⁵

4 Ivi, p. 45

5 Riportiamo di seguito le pubblicazioni più importanti riferite ad ogni allievo.

Alessandro Giannini: A. Giannini, *Il tessuto territoriale*, Istituto di progettazione architettonica, Corso di pianificazione territoriale urbanistica, Genova 1976; A. Giannini, *La filosofia di Saverio Muratori*, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica, Genova 1983; A. Giannini, *Il progetto complementare (la valutazione di impatto ambientale)*, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica 1984;

Renato Bollati: R. Bollati, *Sommario della attività scientifiche, didattiche, professionali*, [s. e.], Roma 1979;

Sergio Bollati: S. Bollati, *Tesi storiche relative alla formazione ed allo sviluppo di un aggregato antico attraverso la lettura delle sue strutture allo stato attuale*, Istituto universitario statale di architettura, Reggio Calabria 1976; S. Bollati, *Sommario delle attività, scientifiche, didattiche, professionali*, [s. e.], Roma 1979;

Guido Marinucci: S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1976; S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del sistema realtà - autocoscienza, dalle ultime lezioni 1972-1973*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1978; G. Marinucci, *Sommario delle attività scientifiche, didattiche, professionali*, [s. n.], Roma 1979; S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1980;

Renato e Sergio Bollati, oltre a condurre un'intensa attività professionale, insegnarono Composizione Architettonica a Reggio Calabria, prima presso lo IUSA (Istituto Universitario di Architettura), diventata poi la Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria. Anche Alessandro Giannini iniziò a insegnare a Reggio Calabria, tenendo il corso di Caratteri distributivi degli edifici, e successivamente come professore incaricato insegnò Composizione Architettonica fino al 1977, ma dal 1974 cominciò anche a tenere i corsi alla Facoltà di Architettura di Genova dove concluse la sua carriera nel 1992 come Docente di Pianificazione territoriale urbanistica, poi Pianificazione del territorio. Il lavoro di Giannini sul territorio proseguì anche a livello professionale come consulente di grandi enti, all'Enel e al Ministero dei Lavori Pubblici per la creazione del VIA (Valutazione di Impatto Ambientale).

Gianfranco Caniggia, come gli altri, iniziò l'insegnamento come Professore incaricato allo IUSA di Reggio Calabria, per poi trasferirsi a Genova (1971- 1973 e 1978-1979), a Firenze (1973 – 1977 e poi 1979 – 1981), per finire di nuovo a Roma (1982-1987), sempre con la cattedra di Composizione Architettonica. Caniggia si rivela uno dei maggiori interpreti del pensiero di Muratori. Dall'insegnamento del Maestro, riesce a delineare un proprio personale percorso, approfondendo la ricerca autonomamente in una forma propria. Il suo lavoro si basa sostanzialmente sulla forma tipologica, quindi sul concetto del "tipo", ricercando nell'analisi del contesto i cardini storici e formali per definire la "tipologia di base". L'antropizzazione dettata dal contesto diventa un aspetto connaturato al tipo, che il progettista deve tenere presente al fine di un progetto conforme al contesto, assicurandosi così la riuscita e la sua validità sociale. Caniggia, a differenza di Muratori che prosegue la sua ricerca verso un ambito prettamente teorico, approfondisce la questione tipologica da un punto di vista progettuale, con verifiche sia nella didattica che nella professione.

Guido Marinucci è l'unico che non proseguirà la sua carriera accademica, lasciando la Facoltà di Roma dopo la morte di Muratori nel '73. Per i vent'anni successivi, si dedicò alla pubblicazione postuma delle teorie di Muratori, in particolare le lezioni del 1971-1972 in *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili* e le lezioni del 1972-1973 in *Metodologia del sistema realtà – autocoscienza*, delle quali fece una trascrizione dai nastri lasciati dal Maestro.

Non si può parlare di una vera e propria scuola muratoriana, in quanto, alla morte di Muratori, quasi tutti i suoi assistenti lasciarono la Facoltà romana, proseguendo

S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Una lezione di seminario: per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di architettura* : Roma 1959, Facoltà di architettura, Reggio Calabria 1985; S. Muratori, G. Cataldi e G. Marinucci (a c. di), *Da Schinkel ad Asplund: lezioni di architettura moderna, 1959-1960*, Alinea, Firenze 1990. Marinucci è una figura di estrema rilevanza soprattutto per aver curato la pubblicazione postuma dei testi di Muratori incentrati specificatamente sulle *Ecumeni civili*, vedi Parte 2;

Gianfranco Caniggia: G. Caniggia, *Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1963; G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Uniedit, Firenze 1976; G. Caniggia, G. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia- 1. lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979.

Si ricorda inoltre: la rivista "Storia Architettura", VII, gennaio-dicembre 1984, n. 1-2; numero monografico su Muratori con i contributi degli allievi sopracitati, insieme ad altri nomi illustri come Ludovico Quaroni e Paolo Maretto; alcune importanti pubblicazioni che fecero insieme (a volte anche con S. Muratori) come: R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma 1963; S. Bollati, G. Caniggia, G. Marinucci, S. Muratori, *Esperienze operative sul tessuto urbano di Roma*, Istituto di Metodologia Architettonica Facoltà di Architettura di Roma, Roma 1963; R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'ambiente, Roma 1978; R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto sull'architettura*, Istituto di architettura dell'ambiente, Roma 1979

autonomamente le loro ricerche, senza una vera e propria continuità collettiva.⁶ Morendo Muratori, viene a mancare un punto di riferimento essenziale anche per i suoi detrattori, i quali avevano da lungo tempo trasceso i limiti della polemica culturale, anche dura, per dar luogo ad una spietata accusa nei suoi confronti.

La vicenda di questa grande figura di professore e d'architetto, grande soprattutto per la sua capacità visionaria e non tanto e non solo per le sue teorie anche molto discutibili, è ancora presa in una morsa: oggetto d'una sorta di culto iniziatico da parte dei suoi allievi e di un rigetto totale da parte dei suoi avversari, ha dato luogo a due miti contrapposti. Il primo lo ha considerato irraggiungibile autore di un mondo teorico perfetto e inattaccabile, il secondo lo ha visto come l'emblema del fallimento di qualsiasi tentativo di sovrapporre la realtà mutevole un superiore schema interpretativo.⁷

A distanza di anni, lontani dalle polemiche e dai giochi di potere con l'avversione nei confronti di Muratori, ciò che è indiscutibile, è la forza e l'incisività che tutt'ora il suo pensiero ha sulla cultura contemporanea, soprattutto per l'accezione didattica e pedagogica del suo metodo di insegnamento e di osservazione del reale.

Ora vediamo cosa siamo in grado di raccogliere: ricordiamo che egli non è per noi una normale figura umana (da lodare o compiangere) ma un valore architettonico ambientale. Noi pertanto lo dobbiamo interpretare e capire secondo quanto l'ambiente ce lo consente perché, in questa mediazione, stanno le sue possibilità di sopravvivere e germogliare.

Innanzitutto la sua figura come modello: che è assolutamente irriproducibile, perché era frutto di una eccezionale alchimia interiore e di una altrettanto combinazione di fattori esteriori, storico-ambientali. Posto sull'orlo di una catastrofe (in senso matematico) storica ha avuto modo di comprendere e descrivere le leggi della superficie reale che stava per subire la catastrofe e anche di prevedere la catastrofe stessa. Nessuno di quelli che vengono dopo, e che sono quindi coinvolti nel rivolgimento catastrofico, potrà mai assomigliargli.

Poi la sua architettura: che è secondo me altrettanto inimitabile, se non come maniera priva di vita. Essa era in rapporto talmente razionale con il reale e questo rapporto, per motivi ambientali [...].

Poi ancora il suo pensiero, che è la parte oggettificata ed alienabile di lui. Nella sua vastità è, infatti, a disposizione di chi voglia nutrirsi (nella misura in cui il nostro ambiente ci dà gola e stomaco): ciò che noi postmuratoriani abbiamo fatto è stato proprio prendere parti del suo pensiero e ripeterle alla meglio. Questo non è sufficiente a costituire una scuola muratoriana: non bastano cinque o sei ex assistenti allontanati da una turbinosa diaspora, a formare una scuola. Siamo solo i segnalatori dell'esistenza - in profondità- di quel pensiero.⁸

6 Ci furono comunque dei centri particolarmente fervidi del pensiero di Muratori, portato dai suoi allievi, in prima battuta Reggio Calabria, dove andarono in molti ad insegnare dopo il 1973 (R. e S. Bollati, G. Giannini, G. Caniggia, P. Maretto, R. Greco); poi Genova e Firenze (G. Caniggia, A. Giannini, L. Vagnetti, G. L. Maffei, P. Maretto, G. Cataldi). Oltre che a Firenze, insegnano ancora docenti e ricercatori sostenitori della scuola muratoriana di seconda e terza generazione anche a Roma e a Bari.

7 F. Purini, *Un'educazione...*, cit., pp. 286-287

8 A. Giannini, *L'ambiente...*, cit., p. 49

1.3- IL FONDO SUPERSTITE: INDICAZIONI SULLE MINUTE E SULLE TAVOLE

Il corpus degli *Studi per una operante storia del territorio* è composto da 273 tavole suddivise in 255 disegni¹ a mano e 18 prove di stampa.² Questa raccolta costituisce il fondo depositato presso la Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti del Comune di Modena, donato nel 2002 da Alessandro Giannini, allievo ed ex assistente di Saverio Muratori. La connotazione del materiale si prefigura come una preparazione propedeutica ad una successiva pubblicazione ed è resa esplicita in primo luogo dalla carta utilizzata come supporto alle rappresentazioni. I disegni sono prevalentemente curati come materiali di studio, come ricalchi di porzioni geografiche fatti su cartografie del territorio. Per migliorare la visibilità delle cartografie di riferimento, in alcuni disegni è stata utilizzata una carta per lucidi, leggermente più consistente della carta velina, impiegata soltanto in poche occasioni. Gli unici disegni su supporto cartaceo più rigido³ sono gli schizzi rappresentanti dei ragionamenti specifici sugli aspetti morfologici più rilevanti. Questi disegni⁴ sono fondamentali nella lettura del materiale costituente *Studi per una operante storia del territorio*, in quanto scandiscono l'ingranaggio di analisi con cui Muratori approfondisce il metodo di ricerca.

I disegni, in particolare su supporto “carta copia” e “carta extra strong”, sono:⁵

carta copia:

- 1 – (Sc.) n.137 - “Padania Romana” senza autore;
- 2 – (Sc.)n.129 - “Magna Grecia: schema” senza autore;
- 3 – (Sc.)n.131 - “Etruria: schema di organismo” senza autore;
- 4 – (Sc.)n.167 - “Italia: ripartizione regionale e provinciale” senza autore;
- 5 – (Sc.)n.253 - “Planisfero: linee di propagazione e migrazione stagionale lungo le grandi linee di frattura (coste delle terre emerse)” senza autore;
- 6 – (Sc.)n.255 - “Planisfero: processo di occupazione integrale delle terre emerse, messa in orbita della civiltà unitaria fino al XIX secolo” di Saverio Muratori.

carta extra strong:

(Sc.)n.147 – “Appunti sull'Italia appenninica” di Renato Bollati.

Oltre a un riscontro visivo e diagnostico sul materiale stesso, elaborato durante una prima fase di controllo per appurare lo stato di conservazione di ogni singola cartografia contenuta nel fondo, questa preliminare analisi dei supporti utilizzati è stata resa esplicita dalla *scheda di fondo*. Nella scheda, oltre ai dati necessari per

1 Nel titolo del capitolo sono citati come “minute”, termine utilizzato in A. Giannini, *Premessa*, in *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori*, documento su supporto digitale, fondo Muratori della Biblioteca Poletti (riportato il testo integralmente nell'Apparato B) proprio per sottolineare la peculiarità di essere la prima stesura provvisoria delle cartografie

2 Alcune prove di stampa e alcuni disegni sono state utilizzate in alcune pubblicazioni, in molti casi utilizzando direttamente la versione digitale fatta da Alessandro Giannini

3 Definita carta “extra strong” e carta “copia” da Giannini nel suo regesto per la Biblioteca Poletti alla consegna del materiale degli *Studi per una operante storia del territorio*; vedi Apparato immagini, figg. 1,2

4 Oggi quella che potrebbe essere definita carta da schizzi

5 I disegni elencati di seguito sono identificati con il codice corrispondente alla scheda di catalogazione relativa al disegno di riferimento: vedi Apparato A. Regesto dei disegni e schede di catalogazione

l'identificazione del donatore e la data di acquisizione da parte dell'ente ricevitore, è presente una seconda parte specifica sul materiale cartografico. Sono descritte in modo sintetico le prime peculiarità dei disegni secondo le seguenti caratteristiche: quantità, tipologia, soggetti, supporti, formati, collocazione, inventario.⁶

Nella descrizione del criterio *soggetti* <<5 organismi territoriali geografici e storici>>⁷ si elencano in modo più dettagliato quali e quante cartografie per ambito geografico fossero raccolte all'interno del corpus di disegni:

Italia, n. 174 disegni⁸

Europa, n. 27 disegni

India, n. 31 disegni

Cina, n. 20 disegni

Planisfero, n. 3 disegni

Si considera ora in modo analitico la composizione di questi cinque organismi.

Ogni *organismo*⁹ in questo caso si caratterizza con tre aggettivi che lo identificano: territorio, geografia, storia.¹⁰

Questi tre criteri sintetizzano perfettamente l'intento schematico voluto da Muratori in *Studi per una operante storia del territorio*. Facendo riferimento alle sue considerazioni sulla ciclicità degli eventi,¹¹ il territorio diventa l'oggetto e il campo di estensione dell'analisi, mentre la connotazione geografica e quella storica diventano i due assi cartesiani di un *tabellone*¹² che forma a sua volta lo strumento per ragionare e valutare ogni aspetto territoriale considerato con tale metodologia.¹³

A riconferma della rilevanza dell'aspetto geografico e storico associato a quello morfologico-territoriale, le cartografie facenti parte degli *Studi* hanno come riferimenti distintivi proprio gli aspetti finora citati. Questa valutazione è determinante quindi sia come elemento categorizzante delle cartografie, diventando il solido collegamento al percorso teorico-filosofico-architettonico di Muratori.

L'elemento che più è utile a distinguere l'ambito di studio delle cartografie è quello morfologico-territoriale, inteso come campo di estensione all'azione descrittiva dell'area oggetto di studio, e come il termine principale di confronto con le altre cartografie.

Organismo "Italia"

Per una questione meramente tecnica e per facilitare la conoscenza diretta nel reperimento del materiale, Muratori concentra la maggior parte delle rappresentazioni cartografiche sul territorio italiano. Come scrive Giannini nella premessa al testo

6 Vedi Apparato A; vedi Apparato immagini, figg. 2,3.

7 Citazione del testo di Alessandro Giannini riportato nella scheda del fondo, nel campo: soggetti; vedi Apparato immagini, fig. 2

8 Numero è abbreviato convenzionalmente con "n.". Il numero corrispondente ad ogni ambito geografico riportato è quello delle effettive cartografie contenute nel fondo, che non è lo stesso di quello riportato nella scheda del fondo compilata da Giannini

9 Vedi Glossario, definizione *organismo*: <<secondo il principio di unità e distinzione che denota l'organismo stesso come interezza e compresenza di composizione o strutture collaboranti>>

10 Vedi Glossario, definizione *territorio* e *ambiente*, *storia* (*evoluzione*)

11 Vedi Glossario, definizione *ciclicità* (*legge ciclica*)

12 Vedi Glossario, definizione *tabellone*; vedi Apparato immagini, figg. 11, 12 e da fig. 108 a fig. 137: riproduzione dei *tabelloni* più significativi a definire il processo configurazione del sistema fino a quelli impostati per gli *Studi per una operante storia del territorio*

13 Vedi Parte 2

allegato alle cartografie di *Studi*:

l'Italia era d'altra parte il tema meglio trattato da Muratori, alla varie scale dell'organismo territoriale, quello dal quale occorre necessariamente passare per accedere nella scala ecumenica. In più, la realtà più articolatamente organizzata.¹⁴

Oltre alle questioni tecniche, è possibile supporre che Muratori si soffermi sull'Italia per un interesse alla morfologia del territorio, caratterizzato da elementi diversi in una relativamente piccola porzione, offrendo un ampio spettro di possibilità e combinazioni, che in altri paesi non sono così concentrati. Inoltre la penisola italica è sempre stata oggetto di colonizzazioni di molte civiltà a partire dai greci, dagli etruschi e dai romani. Questo aspetto ha conferito uno sviluppo notevolmente diverso ai territori italiani sia per gli insediamenti che per gli impianti urbani.

Le 174 cartografie e le 5 prove di stampa inerenti all'Italia sono suddivise ulteriormente in 7 ambiti:¹⁵

- Tessuti n. 27 disegni
- Comuni, n. 18 disegni
- Comprensori, n. 21 disegni
- Province, n. 38 disegni
- Regioni, n. 22 disegni
- Super-Regioni, n. 38 disegni
- Grandi Aree, n. 10 disegni

Per la complessità del territorio italiano e per la sua morfologia, Muratori suddivide gli *Studi* in diverse cartografie. Cercando di standardizzare alcune caratteristiche riscontrabili nei disegni, si offre al lettore una migliore lettura critica, facilitando il confronto fra le rappresentazioni.¹⁶ Oltre ai disegni a mano, sono contenuti nella raccolta anche alcune prove di stampa, elaborate in previsione di una futura pubblicazione. Le caratteristiche comuni¹⁷ delle cartografie sono le scale di rappresentazione, le tecniche di rappresentazione, gli elementi morfologici-ambientali e gli "interventi dell'uomo".¹⁸ A seguire si dettaglia la struttura di ogni singolo ambito, per l'organismo territoriale "Italia".

1 - Tessuti

n. cartografie: 27

14 A. Giannini, *Premessa*, in *Apparto B*, p. 257

15 Questi aspetti verranno affrontati in modo approfondito nel capitolo 1.5; vedi Glossario, definizioni *comprensorio* e *super-regione*

16 <<Un rapporto determina sempre una struttura, ossia un modo di partecipazione mutua, di reciproca interferenza tra due o più entità. La compresenza, inoltre, si realizza in un duplice modo: tra oggetti di scala analoga, e tra oggetti di scala diversa>> G. Caniggia, G. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia- 1. lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979, pp. 60-61

17 Bisogna comunque tenere sempre in considerazione che *Studi per una operante storia del territorio* non è composto da materiale già pronto per una pubblicazione, ma ancora in fase di studio e come tale, rientra in queste considerazioni per la maggior parte dei casi, anche se per motivi logistici dal punto di vista tecnico come materiale cartografico di base pervenuto e mezzi grafici per la rappresentazione, alcune cartografie possono anche non risultare attinenti alle caratteristiche di confronto, bisogna considerare queste attitudini solo come regola di base

18 Con interventi dell'uomo si intende gli elementi infrastrutturali come le strade di collegamento e gli insediamenti urbani. Questi elementi sono stati volutamente definiti in questo modo proprio per evidenziare, secondo la concezione di Muratori, che il territorio è l'unione di ambiente e uomo in tutte le sue manifestazioni - vedi *Apparato immagini*, da fig. 124 a fig. 131: riproduzione dei *tabelloni* in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'ambiente, Roma 1978, parte 4 - territorio

n. prove di stampa: 1

scala di rappresentazione: 1:25.000

Il tessuto identifica il rapporto tra uomo e ambiente intercorso nei secoli. L'ambito agricolo è il primo e fondamentale punto di partenza per l'analisi di questo rapporto, nella sua versione più diretta e semplificata: la suddivisione degli appezzamenti agricoli, o in altri termini appunto i tessuti.¹⁹ Le rappresentazioni di queste cartografie sono molto semplici e hanno come priorità quella di esaltare i sistemi di tessuti, oggetto di studio. Per Muratori, esempi di tessuti sono: Piana d'Aquino, Radicofani, Bernalda, Recoleta, Scansano, Passo della Raticosa, Grassano, Pianoro.

Oltre alla suddivisione dei terreni, è evidenziata anche l'idrografia, le zone montuose, le strade di collegamento e gli eventuali insediamenti, proprio per la relazione diretta che si instaura tra l'agricoltore e il podere su cui lavora. Le tecniche grafiche utilizzate sono molto semplici al fine di risaltare le divisioni, delimitate con solo un tratto continuo nero e senza campiture.

Con il medesimo intento, l'idrografia del territorio è rappresentata con tratti continui di matita azzurra; le strade a volte sembrano segnate in risulta degli appezzamenti di terreno, in altri casi, utilizzando colori diversi come l'arancione o il rosso, proprio per distinguere l'eccezionalità di adesione alla struttura dei tessuti o per risaltarne l'indipendenza (vedi zone di crinale dove i collegamenti sono più impervi); gli insediamenti sono solo accennati con puntini neri. Le zone montuose, invece, sono ben definite da una campitura piena, solitamente di matita nera, per evidenziarne la delimitazione fisica e morfologica. Solo in un caso²⁰ troviamo le zone montuose rappresentate con curve di livello: l'area studiata presenta solamente monti, quindi la rappresentazione, se eseguita in base al sistema consueto, sarebbe risultata pesante e poco comprensibile.

2 - Comuni

n. cartografie: 18

n. prove di stampa: 2

scala di rappresentazione: 1:25.000 e 1:50.000

Rispetto alle cartografie dei tessuti, le porzioni di territorio considerate sono maggiori, inoltre sono presi in esame territori più *antropicamente* strutturati. Questa attenzione agli insediamenti rimanda agli aspetti già menzionati per i tessuti, quali la suddivisione degli appezzamenti, l'idrografia del territorio e la rappresentazione delle zone montuose, con una particolare attenzione ai collegamenti stradali: sono utilizzati diversi colori e diverse tecniche grafiche come la linea continua e quella tratteggiata per differenziare le strade e costruire una gerarchia, sia di importanza che storica. Alcuni esempi riportati da Muratori sono: Castenaso, Grassano, Cave, Ruoti, Picerno, Raticosa, Metaponto.

Per gli insediamenti le rappresentazioni posso essere schematiche, utilizzando una diversa simbologia per scandire la periodizzazione, o con una cura nel disegno, per evidenziare la morfologia scaturita dall'agglomerato urbano.

¹⁹ Cfr. G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico-studi e note*, Uniedit, Firenze 1976; G. Cataldi, *Per una scienza del territorio- studi e note*, Unedit, Firenze 1972. In questi due testi si evidenzia la consequenzialità delle fasi dei sistemi insediativi e la loro unione con le attività produttive dell'uomo (in particolare in Caniggia, si trova proprio la definizione di crescita *antropizzata/ produttiva*). L'inizio dell'attività agricola è molto importante nella storia dell'uomo in quanto segna un cambio fondamentale della concezione di abitare dell'uomo, che da itinerante, nomade, legato particolarmente alle attività di caccia e pastorizia, costituisce un insediamento stabile e duraturo, concependo quindi come attività principale quella di agricoltore; vedi schema riassuntivo riportato nel capitolo 1.5

²⁰ Vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.27

3 - Comprensori²¹

n. cartografie: 21

n. prove di stampa: 1

scala di rappresentazione: 1:100.000 e 1:50.000 (solamente in 3 cartografie)²²

Nella maggior parte dei casi, con il salto di scala si assiste alla perdita degli elementi di dettaglio nella suddivisione del territorio, tipica nei comuni e nei tessuti. Per limiti anche dovuti alla scala di rappresentazione, le zone insediative, sono rese prevalentemente come indicazione schematica con il relativo nome proprio, ulteriore e necessario riferimento toponomastico considerata la dimensione del territorio e l'importanza dei collegamenti tra un insediamento e l'altro. Per Muratori, esempi di comprensori sono: Monti Ernici, Riviera Romagnola, Futa-Bologna, San Vito.

Gli elementi preponderanti nella rappresentazione risultano i collegamenti stradali, che in alcuni casi sono utilizzati proprio per la definizione stessa degli insediamenti urbani a cui si attestano.²³

Oltre alle strade, sono determinanti anche le rappresentazioni fisiche del territorio: l'idrografia, le zone montuose, le curve di livello, ulteriormente caratterizzate dalla quota di altitudine di riferimento.

4 - Province

n. cartografie: 38

scala di rappresentazione: 1:500.000; 1:200.000 e 1:50.000

Dal punto di vista grafico, lo stile di rappresentazione è praticamente il medesimo del comprensorio.

Si può notare come in questi disegni risalti ulteriormente il rapporto di coesistenza tra l'elemento naturale, ad esempio le zone montuose, l'elemento costruito dall'uomo, i collegamenti stradali. L'evidenziazione del rapporto è reso più esplicito negli schizzi di studi contenuti in queste categorie.²⁴ Alcuni esempi di province studiate da Muratori sono: Siena, Grosseto, Frosinone, Bologna, Matera.

5 - Regioni

n. cartografie: 22

scala di rappresentazione: 1:500.000; 1:250.000 e 1:200.000

In queste cartografie si coglie in modo considerevole il passaggio dell'interesse nuovo nella ricerca di Muratori: il disegno prima fortemente caratterizzato dalla morfologia del territorio, sta lasciando spazio più alla rappresentazione dettagliata delle soglie storiche²⁵ e alla gerarchia delle strade che il tempo ha determinato.

La morfologia è riassunta nelle quattro tipologie utilizzate negli schemi a *tabellone*: crinali, controcrinali, fondovalle e costa,²⁶ privilegiando sempre le idrografie e le zone

21 Vedi Glossario, definizione *comprensorio*

22 Vedi Apparato A – Schede (Sc.) n.54 / 55 /59

23 Vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.60, dove Bologna viene individuata proprio secondo questo metodo

24 Vedi Apparato A – Schede (Sc.) n.70 / 71 riguardante la provincia di Siena e Scheda (Sc.) n.86 riguardate la provincia di Grosseto

25 Vedi Apparato A – Schede (Sc.) n.105 - [Da Pisa a Pesaro: linee di sviluppo]

26 Vedi Apparato immagini, fig. 127: riproduzione dei *tabelloni* in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, nella nota introduttiva alla parte 4 – territorio in cui le suddivisioni riportate sono: crinale, colle, valle e piano; vedi Apparato immagini, fig. 137: *tabellone* riferito agli studi preliminari del sistema Ecumene Europea in *Studi per una operante storia del territorio* in cui le suddivisioni riportate sono: monti, terre alte, valle/costa, piano

montuose. Le regioni studiate da Muratori sono: Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Lazio - Campania, Basilicata.

6 - Super-Regioni

n. cartografie: 38

scala di rappresentazione: 1:1.000.000; 1:500.000 e 1:250.000

Queste cartografie seguono lo stesso intento di rappresentazione usato nei disegni delle Regioni, con l'unica differenza data dall'ulteriore salto di scala che inevitabilmente tralascia alcuni dettagli per concentrarsi sugli elementi più importanti. Per dare un'esempio concreto, si consideri la cartografia relativa alla scheda (Sc.) n.136 - *Padania attuale: unità*.²⁷ Vi sono riportati i collegamenti stradali e questi risaltano in modo evidente rispetto al contesto, utilizzando colori più vivaci con linee molto più ricalcate e ulteriormente accentuate dall'uso di pennarelli. Con matite di colori tenui sono disegnati invece le delimitazioni geografiche, le suddivisioni morfologiche, ora non più dei tessuti, ma dei confini provinciali. Queste suddivisioni riconducibili anche alla condizione politica, sono in altre cartografie differenziate dall'uso di campiture con retini e colori diversi, proprio per una facilitazione nella lettura del territorio e di riconducibilità con l'effettivo assetto del contesto disegnato. Lo stesso uso che si ritrova nelle cartografie di scale di rappresentazione inferiori con l'uso della toponomastica. Le super-regioni considerate da Muratori sono: Padania, Etruria, Magna Grecia.²⁸ Si può notare come le super-regioni delineate corrispondano al nord, centro e sud Italia.

7 - Grandi Aree

n. cartografie: 10

n. prove di stampa: 1

scala di rappresentazione: 1:3.000.000, 1: 1.250.000 e 1:1.000.000

Non ci sono particolari differenze sui ragionamenti e sulle caratteristiche di queste cartografie rispetto a quelle delle super-regioni.

L'unica differenza sostanziale è data dalla scala di rappresentazione, che si dilata inevitabilmente per considerare una maggiore porzione di territorio, fino all'intera Italia. Nonostante rientrino nel territorio nazionale e quindi fosse possibile una rappresentazione unica, Muratori decide volutamente di separare le due grandi isole della Sardegna e della Sicilia. Infatti sia per il trascorso storico che per la loro limitata interazione con il resto della penisola, questi due elementi risultano indipendenti e inconciliabili con il territorio italiano se non per mezzo di un confronto distaccato.

Le grandi aree considerate da Muratori sono: la penisola italica, in particolare la Padania, la Sicilia e la Sardegna.

Organismo "Europa"

Dopo aver descritto l'organismo riferito al territorio italiano, si spiegano i restanti quattro organismi, ripresi da Giannini nella scheda riassuntiva del fondo. Le prove di stampa offrono una maggiore chiarezza degli intenti di Muratori, soprattutto nella parte sui territori più grandi, classificati come Ecumene, proprio per il grado di complessità e di

27 Vedi Apparato A - Scheda (Sc.) n.136

28 Vedi Apparato immagini, fig. 131: riproduzione dei *tabelloni* in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, cit., tabella 4.4, nota: le suddivisioni riportate sono invece: Appennino, Etruria, Magna Grecia, Padania, con le relative caratteristiche determinate dai *gradi tipici* di riferimento; le stesse suddivisioni sono riportate come sigle anche all'interno dei disegni: "A" come Appennino; "E" come Etruria; "P" come Padana; "MG" come Magna Grecia: vedi Apparato A

quantità maggiore di dati che contengono.²⁹ Per una necessità di estensione rispetto alle considerazioni italiane e ad una continuità con lo sviluppo storico, si analizza per prima l'Europa.

Europa³⁰

n. cartografie: 27

n. prove di stampa: 5

scala di rappresentazione: 1:10.000.000, 1:5.000.000

Rispetto alla scelta di utilizzare la medesima scala di rappresentazione come metro di confronto nelle varie cartografie dello stesso tipo, per lo studio dell'Europa Muratori modifica in parte metodo, ricorrendo ad un numero ridotto di scale, ma alternate, per rendere comunque continuo il suo racconto sulla storia del territorio e la relativa civiltà insediata (l'Ecumene europea) e allo stesso tempo offrendo spunti di riflessione su particolari aspetti rilevanti nel periodo storico a cui si riferiscono. In sostanza, come specificato da Muratori nella cartografia relativa alla scheda (Sc.) n.175 - Preromani (Greci, Fenici, Etruschi), è utilizzata la scala di rappresentazione 1:10.000.000, che nella pubblicazione sarebbe poi dovuta essere rappresentata con la scala 1:12.000.000, per gli inquadramenti d'insieme, di tutta l'Europa, mentre per le tavole su particolari porzioni di territorio è utilizzata la scala di rappresentazione 1:5.000.000. Muratori intende per Europa anche il bacino del Mare Mediterraneo e i territori ad esso attigui, come l'Africa del Nord. Nelle rappresentazioni di questo organismo, si trova una corrispondenza tra gli elementi antropizzati considerati e la relativa soglia storica: ragionamento del tutto coerente con lo sviluppo della complessità dell'Ecumene attraverso il corso della storia. In questa parte degli *Studi*, Muratori introduce il concetto di soglia storica,³¹ già delineata nella parte dell'organismo "Italia", ma qui riscontrabile più chiaramente. Si analizza questo aspetto secondo le soglie storiche considerate:

Primitivi³² e preromano: cartografie n.6

Sono rappresentati solo i confini e i possedimenti territoriali dei rispettivi popoli considerati (in particolare Greci, Fenici ed Etruschi) e i vari insediamenti in relazione ai territori di conquista.

- Impero Romano, cartografie: n.3

Questa soglia storica è molto importante in quanto contiene la prima cartografia in cui è utilizzato il termine *Ecumene Europea*.³³ Per questo organismo si affronta lo studio viabilistico.

29 <<Anche la scelta dei colori corrisponde a questa visione di dare "corpo figurato" ad un'idea, per cui nello studio delle ecumeni europea, cinese ed indiana (studio non ultimato ma che con Marinucci stiamo cercando di portare a termine) i colori e le loro gradazioni sono "intonati" ai gradi di civiltà da esse raggiunte: colori freddi per indicare le civiltà seriali, più caldi e corposi per quelle più organiche e colori più decisi ed emergenti per rappresentare le civiltà di maggiore livello civile>> S. Bollati, *Saverio Muratori...*, cit., p.58

30 Vedi Apparato immagini, da fig. 133 a fig. 137: riproduzione dei *tabelloni* riferiti agli studi preliminari del sistema in *Studi per una operante storia del territorio*, Ecumene Europea

31 Vedi Glossario, definizione *ciclicità*, *fase* e *storia (evoluzione)*. Questi concetti sono ripresi anche nelle suddivisioni storiche affrontate nel capitolo 2.3: i quattro ambiti (Logica, Economia, Etica, Estetica) corrispondono ad un relativo periodo storico in cui hanno prevalso, innescando così il momento di crisi per l'avvio del ciclo successivo; vedi Apparato immagini, da fig.112 a fig.115. Logica con l'Impero Romano; Economia con il Medioevo; Rinascimento con l'Etica; Evo Moderno con l'Estetica.

32 Considerate anche la cartografie con la sola vegetazione morfologia naturale, ad esempio vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.179

33 Vedi Glossario, definizione *ecumene civile*

- Medioevo, cartografie: n.8

Qui l'accezione di Ecumene cambia da europea a mediterranea, proprio per l'intensificarsi degli spostamenti dei popoli e l'inizio di scambi commerciali sia via terra che via mare.

A questo proposito ci sono specifiche cartografie, nelle quali Muratori si sofferma sull'analisi delle vie commerciali³⁴ e su percorsi, tessuti e poli.³⁵

- Rinascimento, cartografie: n.5

Anche in questo caso Muratori utilizza una specifica accezione per l'Ecumene, definita rinascimentale sviluppando una cartografia specifica sulla viabilità.

- Evo Moderno, linee di sviluppo e disegni di organismo, cartografie: n.5

Si ritorna qui a considerare l'Ecumene come europea, proprio perché in questa parte è rappresentata la nostra epoca, come riassuntiva delle precedenti, per questo, come soggetti delle rappresentazioni, ritroviamo tutti i termini più significativi nella teoria di Muratori: disegno di organismo,³⁶ orditura linee di sviluppo.³⁷

Organismo "India"

Con la stessa suddivisione, relazionata alle vicissitudini degli organismi e alla loro storia, anche l'India e la Cina sono caratterizzate da quattro soglie storiche di riferimento. Questi due organismi sono stati scelti da Muratori perché rappresentano le due Ecumeni che, insieme a quella Europea, sono più antiche e strutturate su varie fasi di colonizzazione,³⁸ mantenendo sempre la loro predominanza categoriale - tipologica.

Nelle cartografie non viene data nessuna indicazione sulla scala di rappresentazione, ma si può dedurre dalle proporzioni del disegno e da un confronto con un atlante geografico, che la scala è la medesima di quella utilizzata per le cartografie dell'Europa, quindi 1:10.000.000.

India

n. cartografie: 31

n. prove di stampa: 4

scala di rappresentazione: 1:10.000.000

Le soglie storiche riscontrate sono quattro, elencate di seguito con i relativi dettagli:

- Insediamenti primitivi, cartografie: n.3

In queste cartografie lo studio si sofferma maggiormente sulla suddivisione del territorio, sui tessuti e sugli aspetti morfologici con cui si presenta il territorio durante la sua prima civilizzazione, associando al territorio indiano i criteri che finora erano stati utilizzati solamente per il territorio italiano: crinale, colli, valle e piano.

34 Vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.188

35 Vedi Apparato A – Schede (Sc.) n.190 / 191

36 Vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.199

37 Vedi Apparato A – Schede (Sc.) n.200 / 201

38 Cfr. S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Autocoscienza e...* ; *Id.*, *Metodologia del sistema realtà-autocoscienza, dalle ultime lezioni 1972-1973*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1978: testi di Muratori pubblicati postumi da Marinucci incentrati specificatamente sulle *Ecumeni civili*, per il contenuto di questi testi: vedi Parte 2

- Indù (dal 500 al 1000 a.C.), cartografie: n.7

La particolarità di queste cartografie è dettata dal criterio di caratterizzazione scelto, una religione, che conferma l'attenzione e la sensibilità con cui Muratori si approcciava ad altri territori. Infatti questa attenzione è riconfermata dal grado tipico di riferimento che Muratori utilizza per l'Ecumene Indiana: "o", <<il mondo dell'etica, ove tutto diventa valore>>³⁹, quindi con una grande valenza religiosa.

Allo stato di questi territori, tale soglia storica comprende i confini di Asoka (Impero Maurya tra il 300 e il 200 a.C.) fino al IX sec.

- Islam (dal 1000 al 1775), cartografie: n.1

- India moderna - Inglesi, cartografie: n.8

In questa parte sono affrontati in modo più specifico i percorsi, i confini e i tessuti.

- Disegni di organismo e morfologia naturale del territorio, cartografie: n.12

Nella parte conclusiva, come per l'Europa, Muratori fa considerazioni più generali riguardanti: suoli e cultura, ordine di base, uno studio dei tessuti ed infine i percorsi.

Organismo "Cina"

Cina

n. cartografie: 20

n. prove di stampa: 4

scala di rappresentazione: 1:10.000.000

Le suddivisioni per le soglie storiche sono le seguenti:

- Cina antica, cartografie: n.2

- Medioevo dal 100 a.C. al '900, cartografie: n.5

suddivisa in altre 3 fasi: Cina imperiale (Han - Tang - Ming)

- Medioevo dal 900 al 1300, cartografie: n.3

Cina dei Mongoli

- Cina Moderna, cartografie: n.3

- Disegni di organismo e morfologia naturale del territorio, cartografie: n.7

Come per l'India e l'Europa, nella quinta parte inerente a questa Ecumene, è redatto un riassunto delle varie fasi proprio in rappresentanza dell'Ecumene coinvolta più specificatamente: situazione al '900, percorsi naturali, orografia e idrografia, sistemi e tessuti, tessuti e percorsi di base. È interessante osservare che queste cartografie sono suddivise secondo i popoli dominanti, rimarcando il riferimento dato da Muratori al grado tipico "s", facendo emergere la predilezione della civiltà cinese alla tecnica e alla norma, trascurando la cultura e la religione, come nel caso dell'Europa (corrispondente al grado tipico "O") e dell'India (corrispondente al grado tipico "o").

Organismo "Planisfero"

39 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...*, cit., p. 29

Planisfero

n. cartografie: 3

scala di rappresentazione: 1:100.000.000

Nelle ultime cartografie degli *Studi per una operante storia del territorio*, si trova una ulteriore sintesi, in cui sono considerate tutte e tre le civiltà citate fino ad ora. Di questo organismo sono presenti nel fondo solamente tre cartografie.

Qui di seguito sono riportati i riferimenti delle schede di catalogazione e i titoli delle cartografie stesse:

- (Sc.) n. 253 – Tav. n. 1 – Planisfero: linee di propagazione e migrazione stagionale lungo le grandi linee di frattura (coste terre emerse)
- (Sc.) n. 254 – Tav. n. 3 – Planisfero: processo di occupazione integrale delle terre emerse, messa in orbita della civiltà unitaria fino al XIX secolo
- (Sc.) n. 255 – Tav. n. 3 bis – Planisfero: linee di sviluppo di occupazione da parte della civiltà occidentale

Come si è potuto constatare negli altri organismi, soprattutto nelle cartografie riguardanti la sintesi dell'analisi di Muratori, un ruolo fondamentale è occupato dalla rappresentazione dei percorsi e della viabilità. Le cartografie sul planisfero, riconfermano quali aspetti nevralgici abbiano concorso a portare Muratori a questa scelta. Confermato nella pubblicazione *Civiltà e territorio*,⁴⁰ in particolare nella definizione dei gradi di lettura approfonditi nell'ultimo capitolo, i concetti di espansione e di frontiera diventano determinanti nell'evoluzione delle civiltà.

Nelle cartografie si evince che questi tratti distintivi della storia delle civiltà possono essere rappresentati e compresi solamente attraverso i percorsi e le linee di sviluppo che esse descrivono. La rappresentazione dell'espansione e della migrazione definiscono anche un altro aspetto fondamentale della nostra condizione attuale: i limiti dell'espansione geografica possibile sulla Terra, decretando implicitamente la saturazione del mondo. Questa considerazione alla nostra epoca è data per scontata, ma in realtà pone in primo piano un problema sostanziale: la finitezza dei territori potenzialmente colonizzabili implica che le civiltà non avranno più territori inesplorati di separazione, ma il loro l'avvicinamento inesorabile, fino a potersi considerare un'Ecumene globale.

40 Cfr. S. Muratori, *Civiltà e...*, cit.; vedi capitolo 2.3

1.4- PROVENIENZA DEL FONDO E LA SUA COSTITUZIONE:

IL RUOLO DI ALESSANDRO GIANNINI

Le minute del territorio di Saverio Muratori non sono piccola cosa: sono disegni di un architetto e l'architettura disegnata, è il mondo in tutte le sue dimensioni. Testimoniano la possibilità di incontro ed amicizia tra l'oscura creatura (l'uomo) e l'ambiente esterno. Questi disegni dovevano essere salvati: per questo mi sono rivolto alla Biblioteca Poletti di Modena. Muratori era modenese ed architetto come il Poletti che ha fondato quella istituzione.¹

Alessandro Giannini, professore di Pianificazione territoriale urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Genova, è l'architetto che nel 2002 ha donato il materiale che compone il *corpus* degli *Studi per una operante storia del territorio*² alla Biblioteca Poletti di Modena. Questo materiale è pervenuto per un caso fortuito nelle mani di Giannini.³ Infatti non gli è mai stato consegnato da Muratori o da uno dei suoi assistenti⁴ dopo la sua morte, ma bensì durante lo smaltimento dello studio dei Fratelli Bollati.⁵ Si presume che tali materiali fossero lì in quanto elaborati in comune, come è riportato nelle prove di stampa conservate.

In quanto amico e collega, Giannini era stato chiamato nel caso avesse voluto conservare qualcosa. Tra gli oggetti che sarebbero stati buttati, Giannini ritrovò una grande cartella a lui familiare. Questa cartella è la medesima in cui erano stati custoditi prima da Muratori, poi dai Bollati le rappresentazioni cartografiche degli *Studi*.⁶ Non poteva esserci persona più indicata a recuperare le cartografie, in quanto, rispetto agli altri assistenti di Muratori, Giannini incentrò tutta la sua carriera sullo studio del territorio e della sua teoria,⁷ tanto da essere, come lui poi ha testimoniato, uno dei più convinti seguaci dell'interesse muratoriano per il territorio.

La visione di Giannini è incentrata sui ragionamenti metodologici e filosofici, dando inoltre una lettura attuale, organica-totale e del tutto coerente con il pensiero del maestro: la relazione indissolubile tra il territorio e le conseguenti analisi, la civiltà e la concezione progettuale-architettonica da adottare in quel contesto, diventano la sua ragione di ricerca.⁸ La conferma di questo interesse è riscontrabile sia nella sua

1 Vedi A. Giannini, *Introduzione*, in Apparato B, p.258

2 Questo titolo è confermato dalle prove di stampa che sono contenute all'interno del materiale stesso

3 Il racconto che segue sul ritrovamento del materiale degli *Studi* sul territorio è riportato dall'intervista fatta a Giannini a novembre 2012; vedi Apparato C. Interviste

4 Giannini fu assistente di Muratori soltanto nel periodo tra il 1961 e il 1968, quindi non fu presente per tutta la redazione del materiale contenuto in *Studi per una operante storia del territorio*

5 Renato e Sergio Bollati, assistenti di Saverio Muratori nei corsi di Composizione Architettonica I e II, tra il 1957 e il 1973 (anno della sua morte)- Dal 1970, Professori Associati di Composizione Architettonica presso l'Istituto Universitario Statale di Architettura di Reggio Calabria; Cfr. A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_ Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura dipartimento ICAR, POLIBASS PRESS / ARTI GRAFICHE FAVIA, 03 ARCHINAUTI dottorato di ricerca, Bari 2009

6 Attualmente lo stesso in cui vengono conservati i disegni degli *Studi* nella Biblioteca Poletti

7 A. Giannini, *Il tessuto territoriale*, Istituto di progettazione architettonica, Corso di pianificazione territoriale urbanistica, Genova 1976, vedi Apparato immagini, fig. 4; Cfr. R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, cit.; A. Giannini, *La filosofia di Saverio Muratori*, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica, Genova 1983

8 <<Il tema dell'ambiente, cioè la convinzione che la città ha un suo linguaggio, è emerso in seguito. Il linguaggio è fatto di materiali, di modi di connessione dei materiali, di strutture tipiche e

carriera accademica che professionale.⁹ La pubblicazione *Progetto Complementare*¹⁰ ad esempio è incentrata sulla spiegazione del *metodo totale del V.I.A.* (valutazione di impatto ambientale) coniato da Giannini negli anni '80 sulla valutazione dell'impatto che un progetto apporta all'ambiente entro il quale deve essere eseguito.¹¹ Questo procedimento rende implicito il concetto di base, derivato dalla teoria di Muratori, che la natura e l'uomo concorrono alla definizione di un unico ambiente totale, di cui il progetto ipotizzato farà parte integrante nel momento della sua realizzazione.

È a partire dai materiali contenuti in quella cartella conservata prima nello studio dei Bollati e poi ceduta in tutto il suo contenuto alla Biblioteca Poletti che si basa il lavoro di questa tesi di dottorato. Ad oggi non è dato sapere se esistono altri disegni o prove di stampa a quel corpus, eventualmente tolti, sottratti o spostati precedentemente.

di civiltà (cioè l'organismo). Muratori è l'unico a manifestare questi principi. Il territorio rappresenta questo processo portato alla scala più alta>> A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_ Didattica...* , cit., p. 358

9 Dopo una tesi sul territorio dell'Agro Pontino, proseguì a livello accademico diventando docente della Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria e poi in quella di Genova, sempre presso la Cattedra di Pianificazione Territoriale Urbanistica. Mentre a livello professionale, una delle più importanti ricerche fatte da Giannini durante la sua carriera è la creazione per il Ministero dei Lavori Pubblici dei criteri per la Valutazione dell'Impatto Ambientale: Cfr. A. Giannini, *Il progetto complementare (la valutazione di impatto ambientale)*, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica 1984

10 A. Giannini, *Il progetto complementare...* , cit., p. 3

11 Vedi Apparato immagini, da fig. 5 a fig. 10: nelle immagini sono riportati: il *tabellone* di riferimento alla valutazione, uno schema riassuntivo delle caratteristiche che lo determinano e alcuni esempi delle analisi sull'ambiente risultanti

1.5- UN COROLLARIO DI ALESSANDRO GIANNINI: *LEGGENDO LE MINUTE DELL'ATLANTE DEL TERRITORIO DI SAVERIO MURATORI*

Allegato al materiale consegnato alla Biblioteca Poletti, Giannini ha aggiunto un testo di commento, nel quale spiega e cerca di trarre delle risposte preliminari su questo immenso lavoro lasciato incompiuto da Muratori.¹

Il contenuto del materiale aggiunto da Giannini si divide in:

1) materiale cartografico:²

- Magna Grecia n. 7 cartografie
con una parte più specifica su Matera sviluppata con n. 3 cartografie
- Appennino n. 7 cartografie
- Etruria n. 5 cartografie
con una parte più specifica sul Grossetano sviluppata con n. 3 cartografie
- Padania n. 7 cartografie
suddivisa ulteriormente in:
 - Emilia Romagna con n. 4 cartografie
 - Lombardia con n. 2 cartografie
 - Piemonte con n. 3 cartografie
 - Veneto con n. 2 cartografie
- linee di sviluppo³ con n. 6 cartografie
- tabelloncini⁴ con n. 2 cartografie

2) materiale scritto⁵ che Giannini titola *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori*, come riportato nel titolo del paragrafo.

Il testo si suddivide in:

- Premessa
- Introduzione
- parte 1 - ITALIA
 - Tessuti
 - Comuni
 - Comprensori
 - Province
 - Dalla Provincia alla Penisola
- parte 2 - Magna Grecia e Matera
 - I disegni

1 Per facilitare la comprensione di questo studio preliminare, Giannini si è prodigato a riportare, attraverso scansioni, il materiale facente parte degli *Studi*, in modo da renderlo più accessibile. Tale materiale è stato allegato in un secondo tempo ad un CD in cui ha deciso di inserire ulteriori file attinenti al soggetto della ricerca

2 Vedi Apparato B: parte conclusiva con le immagini relative

3 Sono riportate graficamente le linee che rappresentano il processi di espansione delle popolazioni, ad esempio gli Etruschi nell'Italia centrale: vedi Apparato B

4 Rielaborazioni di Giannini dei *tabelloni* di Saverio Muratori in cui mette a sistema gli ambiti territoriali con i gradi tipici, vedi Glossario, definizione *gradi tipici*; vedi Apparato immagini, figg. 11, 12 e da fig. 125 a fig. 127 (nella nota della fig. 125 sono riportate le azioni che lo schema definisce. Nell'azione D sono descritti anche i *gradi tipici*)

5 Non è mai stato pubblicato, ma è stato consegnato in forma digitale in un CD da Giannini alla consegna di *Studi per una operante storia del territorio* alla Biblioteca L. Poletti di Modena

- Matera
- parte 3 - Appennino
- parte 4 - Generalità sulla Padania
 - Piemonte
 - Lombardia
 - Veneto
 - Emilia-Romagna

Le cartografie hanno un diretto collegamento con i testi, anche se manca tuttavia una proposta di impaginato. Giannini introduce il testo enunciando i suoi intenti e la metodologia di approccio, con cui ha intrapreso questo lavoro interpretativo sugli *Studi* di Muratori:

Il mio apprendimento è passato per tre momenti. Ho cominciato prudentemente, in piccolo, studiando i tessuti e gli organismi minori (comuni, comprensori) ai quali guardavo come tipi, non come individui storicamente definiti, e leggendo gli appunti di Muratori, Marinucci, Bollati senza capirne molto, almeno in prima istanza. In un secondo momento ho ripreso confidenza col modo di pensare di Muratori ed affrontato gli individui maggiori dell'organismo italiano: le Regioni e le Super Regioni.⁶

Le suddivisioni territoriali considerate da Giannini: *Comuni, Comprensori, Regioni e Super Regioni* sono le stesse utilizzate negli *Studi* sul territorio nella parte inerente all'Italia. Questa parte è la più approfondita⁷ e quella su cui Giannini si cimenta, per avere la certezza di studiare con cognizione di causa il materiale. Giannini in primo luogo si sofferma a descrivere il tessuto territoriale, la sua forma e le sue conseguenti classificazioni. Le caratterizzazioni dei tessuti territoriali hanno un chiaro riferimento ai *gradi tipici* di Muratori,⁸ a cui Giannini cerca di associare una sua interpretazione riferita alla manifestazione dei gradi all'interno delle cartografie inerenti ai tessuti.⁹ I gradi utilizzati sono i seguenti:

s - *grado seriale occasionale* (coriandoli): caso per caso

S - *grado seriale sistematico* (penne, colture a pettine): con una risposta costante all'offerta del suolo, il confine delle colture, limite in qualche modo, in quanto stabilito dal suolo

o - *grado organico episodico-normalizzati* (stringae) o a strisce: obbedienti a una norma (limite, confine), intersecata alla forma del lotto e proiettata a regolare il sistema

O - *grado organico totale-incrociati* (centuriae), obbedienti ad una regola universale implicita nell'ecumene.

Questa suddivisione in gradi è associata inizialmente ad una suddivisione territoriale, appunto i tessuti,¹⁰ e porta a considerazioni sul territorio, in relazione alla sua morfologia

6 A. Giannini, *Premessa*, in Apparato B, p.257

7 La motivazione per cui Muratori fa questa scelta rappresentativa è spiegato nella Parte 2

8 Vedi Glossario, definizione *gradi tipici*; vedi capitolo 2.1; vedi Apparato immagini, da fig. 128 a fig. 131, note dei *tabelloni* tratti da R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*

9 Vedi A. Giannini, *Tessuti, Comuni, Comprensori*, in Apparato B; vedi Apparato immagini, fig. 125: premessa, esempio di *tabellone*, vedi nota; Ivi, fig. 129: tabella 4.2 – tessuto, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, cit.

10 L'elemento del tessuto, che ritroviamo anche come indice nella schematizzazione nelle diverse analisi presenti nei precedenti *Studi* su Venezia (S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Roma 1959) e poi su Roma (R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia

e alla sua storia, osservati secondo le attività e le suddivisioni del territorio nei contesti rurali, quindi ad una riflessione sull'incidenza delle scelte degli abitanti per la partizione del territorio, avvallando così la tesi che il concetto stesso di tessuto è subordinato al tipo di suolo presente nel contesto analizzato. I rilevanti tipi di morfologia considerati da Muratori all'interno degli *Studi* sul territorio e schematizzati anche in un *tabellone*¹¹ riportato come allegato al materiale di Giannini, sono quattro: crinale, colle, valle, piano-costa. Questi, all'interno del *tabellone*, sono messi in relazione con i *gradi tipici*, proprio per avvalorare la loro interazione e per schematizzare in modo chiaro quanto questi elementi si rapportino e influiscano reciprocamente con la definizione della conformazione del territorio. Allo stesso modo, in relazione sempre ai *gradi tipici*, in un secondo *tabellone*¹² sono rapportate le grandi aree in cui sostanzialmente può essere suddivisa l'Italia: *Appennini, Magna Grecia, Etruria, Padania*. Queste aree sono determinate, non solo per una valenza di identificazione geografica, ma anche storica, portando conseguentemente a scelte differenti di urbanizzazione e di rapporto con il territorio stesso.¹³ Dai tessuti, la descrizione offerta da Giannini nel testo continua con particolari approfondimenti su ogni *elemento territoriale*, detto anche *organismo*, con cui sono suddivise e caratterizzate le rappresentazioni degli *Studi*, procedendo filologicamente da quello più *semplice* a quello più *complesso*, seguendo un ordine gerarchico dagli elementi singoli, ai sotto-insiemi, racchiusi poi in insiemi più articolati, tenendo presente che le suddette suddivisioni non sono basate al fine di una analisi di <<ambiti spaziali a varie scale di rappresentazione, ma ambiti di ragionamento ambientale>>¹⁴.

Il testo continua con la descrizione di altre due suddivisioni: il *comune* e il *comprensorio*.¹⁵ La definizione di *organismo* è ricordata da Giannini come un elemento gerarchizzato e nel caso del comune, secondo due precisi criteri: quello *intrinseco* all'elemento stesso e quello *estrinseco* dei tessuti che lo compongono, sempre riferiti ai *gradi tipici* descritti precedentemente. La caratterizzazione *intrinseca* è determinata da due elementi preponderanti: quello *morfologico* (attitudine o situazione singolare del suolo) e quello *storico (a priori)*, i quali concorrono alla forma acquisita dal comune. Mentre i tessuti che lo compongono, a loro volta, sono determinati dai *poli* (detti anche *nodi*)¹⁶ e dai *percorsi*.¹⁷ Per la natura diversa da cui derivano queste due classificazioni, nell'analisi può anche verificarsi l'opportunità che le due gerarchie non coincidano.

Il *comune* genericamente si presenta composto da un centro (o un *polo*) e dai confini e generalmente ricopre una superficie modesta. Per la gerarchia distributiva che regola gli organismi territoriali, il *polo*, attribuito in questo caso al comune, è di *grado superiore* rispetto a quello coinvolto nella determinazione del tessuto. Ovviamente ogni discriminante messa in gioco pone una variabilità tale che ogni comune, come

Urbanistica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963), fatti precedentemente da Muratori, che analizzeremo in seguito: vedi capitolo 2.2: Il percorso applicativo: dallo studio urbano alla coscienza civile

11 Vedi Apparato immagini, fig. 11

12 Vedi Apparato immagini, fig. 12

13 Concetto condiviso pienamente anche da Muratori, sul quale vertono tutti i suoi studi territoriali: a partire dalle considerazioni su Venezia, poi Roma e soprattutto negli *Studi per una operante storia del territorio*: vedi capitoli 2.2 e 2.3

14 A. Giannini, *Parte 2- Magna Grecia e Matera*, in *Apparto B*, p.267

15 Vedi Apparato immagini, fig. 130: tabella 4.3 – impianto territoriale; Ivi, fig. 131: tabella 4.4 – individuo territoriale, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, cit.

16 Vedi Glossario, definizione *nodi*

17 Vedi Glossario, definizione *percorsi*

ogni altro elemento considerato, nonostante una costante di base, debba essere valutato come singolare, in quanto il rapporto tra uomo e suolo è sempre diretto e quindi diverso in ogni singolo caso, concedendo anche l'inevitabile variabile della mancanza di un elemento della gerarchia finora spiegata come ad esempio un polo senza tessuto.¹⁸ Se i *comuni* sono tendenzialmente corrispondenti alle dimensioni date dalle rappresentazioni dei confini di esso, quindi riconducibili a un'idea popolare già consolidata e facilmente riconducibile a una dimensione del reale, il termine *comprensorio*, invece, esula da un contesto di rappresentazione politica ed è utilizzato per la prima volta da Muratori con una accezione di identificazione spaziale-geografica. Si può notare, per coerenza con la scelta terminologica fatta, che il comprensorio non deriva da una caratterizzazione politica, ma bensì dalla <<disposizione nel contesto secondo linee di sviluppo, che si presentano come sistema di percorsi longitudinali e trasversali>>¹⁹, quindi in base ad una valenza storico-antropologica. Non bisogna trascurare che nonostante la primaria valenza, le linee di sviluppo e i comprensori <<sono dedotti dalla forma del suolo: i confini dei comprensori sono sempre lineamenti geografici, gli assi di sviluppo sempre crinali, mezze coste o fondovalle: e coincidono con i percorsi di sistema>>²⁰. Nella logica distributiva, il *comprensorio* è composto dai *comuni*, che di conseguenza lo caratterizzano.<<I comprensori di più comuni, affini per situazione o complementarità entro l'organismo, sono i veri "individui territoriali": presenti agli occhi di tutti, anche se nessuno ne parla mai>>²¹.

Le *province* sono l'organismo di grado superiore a quello dei *comprensori*.

Seguendo lo stesso metodo di riconoscimento dei comuni, in particolare proprio perché comprende porzioni di territorio maggiore, la provincia non è definita da una logica morfologica, ma al contrario comprende conformazioni morfologiche anche varie e soprattutto senza diacronia.²² Da elemento globale, proprio per le parti che lo costituiscono, la *provincia* può mettere in evidenza meglio la successione *comune - comprensorio*, diventando così un *organismo territoriale*, completo di fasi.²³ Da questo concetto, ampliando la porzione di territorio considerata, appunto alle *province*, Giannini sottolinea come Muratori abbia una visione più ampia del territorio, attraverso le relative *linee di sviluppo*.²⁴ Queste linee di sviluppo coincidono con i fiumi principali e proprio per questo sono strutture stabili, fisse ed immutabili, che permettono di delineare *costanti* all'interno della conformazione di un territorio e degli insediamenti costituiti in esso, a prescindere dalla morfologia del territorio considerato.

Questo discorso delle linee di sviluppo fissa un livello di base e raffigura un'Italia in essenza, cui ogni Italia reale (storica) deve far capo per realizzarsi; rappresenta cioè ogni possibile individuo. Interseca i grandi enti territoriali Regioni e Super-Regioni, che sono anche definiti da coordinate cronologiche: ad esempio la Magna Grecia dagli arrivi

18 Giannini nel testo riporta l'esempio del deserto

19 A. Giannini, *Parte 1- Italia: Comprensori*, in Apparto B, p.261

20 *Id.*, *Parte 3 - Appennino*, in Apparato B, p.275

21 *Ibid.*

22 Con *diacronia* si intende <<un prima e un dopo entro un certo ambito spaziale>> vedi A. Giannini, *Parte 1- Italia: Province*, in Apparto B, p.262

23 Giannini riporta l'esempio delle rappresentazioni cartografiche di Grosseto: vedi Apparato B, pp.262-263

24 Rappresentate nelle cartografie degli *Studi per una operante storia del territorio* con delle catenelle

dei colonizzatori, l'Appennino dalle migrazioni indoeuropee.²⁵

Proseguendo con l'analisi, Giannini si concentra quindi su un ulteriore grado superiore di organismo territoriale: la *Super-Regione* e la *Regione*.

La Magna Grecia, caratterizzata prevalentemente dall'antica colonizzazione greca, ha come segno distintivo e netto il confine del suo ampliamento fino agli Appennini. Questo limite è determinato proprio dall'intento coloniale che aveva per i greci questo territorio, utilizzato prevalentemente come base per gli scambi commerciali, motivo per cui si evince dagli insediamenti una predilezione per il territorio costiero.²⁶ Per Muratori la Magna Grecia è ascrivibile alla categoria di *Super-Regione*.

Questa dissertazione sulla civiltà greca porta a fare una considerazione più ampia, spiegando quanto sia determinante nel lavoro di Muratori la componente storica:

[...] in generale, le origini storiche devono presupporre la matrice territoriale, che fissa di conseguenza i limiti di oscillazione civile entro cui si muove, nel tempo, ogni territorio ed ente politico.²⁷

L'esempio della Magna Grecia e dell'importanza che ebbe nella sua conformazione l'insediamento della civiltà Ellenica, porta a riconsiderare questo contesto con gli altri esistenti nell'intera Penisola. Ogni parte è a se, per il suo trascorso storico, differisce dalle altre portando ogni organismo territoriale a identificarsi con un *grado tipico* differente.

Da questo concetto Giannini trae due considerazioni:

[...] la prima (improbabile) è che, nell'opinione di Muratori, il processo di colonizzazione in Italia sia un processo critico, autocosciente e perciò inverso; la seconda (più probabile, influenza del sostrato morfologico) è che, nel chiuso della Magna Grecia, la parte appenninica sia la più ricca di polarizzazioni e per questo la più complessa. Le due considerazioni possono coincidere: ed allora l'origine è la massima organicità, che poi viene semplificata nelle interpretazioni coloniali. Questo passaggio è cruciale e misterioso: ma sempre "s" ed "O" nella realtà coincidono e questo passaggio è allora la chiave per il Saverio Muratori dopo il territorio.²⁸

L'Appennino risulta la parte più ostica da analizzare: la sua conformazione territoriale montuosa porta Giannini a interrogarsi sull'approccio da utilizzare per l'analisi. Questa problematica si lega anche a una teoria sviluppata successivamente a Muratori, in particolare da Cataldi e da Caniggia, definita la *teoria dei crinali*.²⁹

Sostanzialmente questa metodologia di analisi territoriale porta nei due allievi a evidenziare quanto il sistema montuoso sia determinante per la crescita progressiva degli insediamenti, mantenendo una continuità con il lavoro di Muratori.

Cataldi, in *Per una scienza del territorio*, teorizza la periodizzazione storica della varie fasi, dividendola in quattro periodi suddivisi a loro volta in quattro ulteriori fasi nelle quali, le popolazioni gradualmente hanno iniziato a consolidare i loro insediamenti dai crinali, poi i controcrinali e infine i promontori. Mentre Caniggia, in *Composizione*

25 A. Giannini, *Parte 3 - Appennino*, in Apparto B, p.276

26 Vedi specifiche in Parte 2, capitolo 2.3

27 A. Giannini, *Parte 3 - Appennino*, in Apparto B, p.276

28 *Id.*, *Parte 2- Magna Grecia e Matera: I disegni*, in Apparto B, p.269

29 Cfr. G. Cataldi, *Per una scienza...* ; G. Caniggia, *Strutture dello...* ; G. Caniggia, G. Maffei, *Composizione architettonica...* , cit.

Interpretazione semplificata ed organizzata del metodo di Muratori dai testi:

GIANCARLO CATALDI

Per una scienza del territorio: studi e note, Unedit, Firenze, 1972

4 periodi suddivisi a loro volta in 4 fasi

GIANFRANCO CANIGGIA

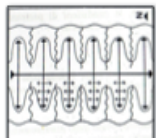
Composizione architettonica e tipologia edilizia, Marsilio, Venezia, 1979

4 cicli divisi a loro volta in 4 fasi

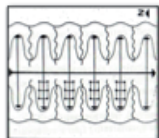
In entrambi i testi, con accezioni differenti, vengono definite le suddivisioni utilizzate dal Maestro determinando due diverse **consequenzialità** che evidenziano:
una **la periodizzazione storica** (Cataldi) e una **crescita antropizzata/ produttiva** (Caniggia).

CATALDI

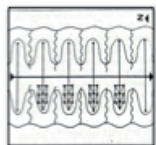
Periodo protostorico di formazione e di completamento dei sistemi insediativi dei crinali



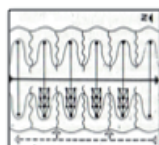
FASE1: consolidamento del crinale



FASE2: consolidamento dei crinali insediativi



FASE3: consolidamento del controcrinale



FASE4: completamento e individuazione del sistema di promontorio

CANIGGIA

Modello teorico del primo ciclo territoriale (di impianto)



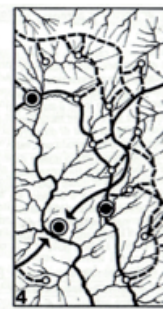
FASE1: percorsi di crinale principale



FASE2: percorsi di crinale secondario e insediamenti



FASE3: controcrinali locali, ins. di basso promontorio e nuclei urbani elementari



FASE4: controcrinali continui, sintetici, nuclei urbani di alta e media valle

architettónica e tipologia edilizia, sempre suddividendo in quattro cicli divisi a loro volta in quattro fasi, analizza questo aspetto in un'accezione più antropologica, ponendo l'attenzione sulle abitudini produttive alimentari.

Giannini, descrivendo il pensiero di Muratori sui crinali, sottolinea quanto questo abbia ispirato i due allievi: nelle parti inerenti all'Appennino, c'è una costante attenzione ad entrambi gli aspetti, sia quello storico che antropologico, Muratori non si è limitato a schematizzare gli insediamenti e i collegamenti tra loro, ma ha ricercato con estrema attenzione storica quali siano state le popolazioni insediate e i loro relativi spostamenti durante il corso del tempo. Data l'importanza nelle varie cartografie dei parametri raffiguranti questi cambiamenti, Giannini riporta una descrizione molto precisa sia sulle civiltà insediate, che sulla morfologia del territorio considerato, sempre attinente al concetto di *intrinseco e morfologico*.

Diversamente dagli Appennini, che presentano una morfologia caratterizzante l'intera *Super-Regione* considerata, la Padania, per la grande porzione di territorio (che racchiude quattro regioni territoriali: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia) è identificata da quattro diverse situazioni, manifestando in se differenti esempi di morfologie e di intersezioni tra essi. La parola che descrive meglio il territorio padano, è "delimitazione", proprio per la sua attitudine preponderante ad avere confini definiti da figure territoriali morfologicamente rilevanti. È caratterizzata dal rapporto tra pianura e montagna, elemento che avvolge la maggior parte del territorio che la determina.

Le province emiliane sono omogeneamente tessute dal crinale al piano e tutte della stessa profondità montana, cioè sino al crinale, grazie al poco spessore degli Appennini: di fatto le province "superiori", corrispondenti ai territori montani alpini, sono l'Etruria. Presentano nel loro insieme un fenomeno significativo, quello dello spostamento progressivo verso il mare della città (capoluogo), man mano che si approssimano all'area lagunare: vien da pensare che questo accada perché la foce del Po è veramente il fuoco

Determinante e caratteristico di questo territorio è il passaggio del fiume Po, linea di divisione tra Nord e Sud, in asse di simmetria di due parti specularmente simmetriche. Prendendo come matrice l'asse del fiume, si assiste ad una conseguente disposizione nelle varie epoche delle province. L'asse è rafforzato dall'intenso e solido sistema stradale di collegamento tra le varie città. Giannini ha voluto studiare in modo specifico questa parte, integrando le cartografie presenti nel materiale degli *Studi* di Muratori, con altre tre rappresentazioni: -Morfologia -Padania+Province 1300 -Padania Fasi.³¹ Si evince da queste ultime che la <<struttura di oggi; anzi, possiamo dire che la figura delle province odierne è proiezione mummificata della struttura di allora, che era assai più viva>>³². Come gli Appennini sono abitati da diverse popolazioni, con una predominanza degli Etruschi, anche le Alpi presentano etnie diverse, come i Celti, i Retici e in particolare i Celto-Germanico.

Prendiamo in considerazione le Alpi per la presenza, in una Regione molto particolare a Ovest del territorio italiano, il Piemonte. Questa regione si estende dal territorio ligure quindi dai suoi Appennini, un'estremità della Padania, fino alle Alpi. Questa doppia natura montuosa diventa predominante nella storia piemontese, che coincide con due periodi storici:<<con un primo inizio nella protostoria e nell'invasione romana ed un secondo inizio nei primi secoli del secondo millennio; una prima fine nel tardo impero ed una seconda fine nell'unità italiana ottocentesca>>³³.

Questa ambivalenza viene avvallata anche nelle sue quattro fasi formative.

La prima evidenza le stazioni di crinale, cioè il primo impianto, in cui da percorsi stretti (al modo etrusco, i crinali si dispongono in mezzera tra due percorsi fluviali) si arriva in piano, dove si attesta l'insediamento, caratterizzato prevalentemente da culture seriali e sporadiche. Un'entità <<organica e potente>>³⁴ è la seconda fase dell'analisi piemontese, caratterizzata da una mezzacosta sintetica, che si estende in modo da unire due sottoinsiemi, del Monferrato e delle Langhe, opposta a quella dei paesi alpini. La terza fase analizza i percorsi fluviali, dove si riscontra una differente concezione della relazione fiume-territorio, non più come confine, come poteva determinarsi nella zona dei crinali, ma come asse di sviluppo, simile a quanto si evince nella zona padana. La quarta fase è quella romana, caratterizzata da un elemento tipico di suddivisione del territorio, la centuriazione.

Le centuriazioni sono appropriazioni fondiari della piana ed anche regolamentazioni idriche, sistema di canali e percorsi locali. In genere seguono con un lato la pendenza stabilendo canalette monodirette e cavedagne asciutte: non mancano doppie orditure anche nel decorso delle acque. La regolazione locale delle acque comporta una regolazione a scala maggiore -quella dei fiumi- con la creazione di argini, compascui, saltus. Gli alvei, sempre inaffidabili, diventano terre di confine e le centurie, così stabilite, si mantengono sino a noi e divengono province con pochi aggiustamenti, cioè ripartizioni amministrative corrispondenti a ripartizioni antropiche e linguistiche. In questo senso si può dire che i Romani colonizzano definitivamente la Padania piemontese.³⁵

30 A. Giannini, *Parte 4- Generalità sulla Padania*, in Apparato B, p. 282

31 Vedi Apparato B, figg. 28, 29, 30

32 A. Giannini, *Parte 4- Generalità sulla Padania*, in Apparato B, p. 283

33 *Id.*, *Parte 4- Generalità sulla Padania: Piemonte*, in Apparato B, p. 284

34 Ivi, p. 285

35 Ivi, p. 286

La presenza romana è stata determinante per tutta l'Italia, il sistema stradale è diventato l'asse centrale di collegamento con gli altri insediamenti urbani padani. Proprio per questa situazione, il prolungamento di tale asse, è diventato determinante per il Piemonte. Con esso anche i percorsi, che dal territorio piemontese si estendono in tutta la penisola, <<si collegano alle due figure semicircolari della pedemontana alpina e del pedemonte collinare e padano e ad oriente fanno capo al percorso Genova-Pavia-Milano, inglobato nella serie dei valichi appenninici>>³⁶.

In generale, si può dedurre dai ragionamenti fatti sul territorio padano, che <<l'affluenza delle acque, che determina il corso principale, dipende dalle masse montuose sovrastanti>>³⁷. Questo ragionamento porta anche alla conformazione stessa di un'altra regione, considerata parte della Padania, la Lombardia, la quale è caratterizzata da due affluenti dell'Oglio: l'Adda e il Ticino, che segnano, la linea di intersezione passante per Milano, Lodi, Crema, Mantova e Legnago.

<<Lombardia è il tratto di pianura che ha per asse l'Oglio, compreso tra varco dei Laghi e arrivo della Val d'Adige: cerniere (Laghi e Val d'Adige) di due grandi fratture del versante alpino italiano>>³⁸.

Come ogni conformazione in cui si ha una predominante presenza di sistemi fluviali, questa regione ha, al contempo, una caratterizzazione montuosa solida:

[...] le Alpi Lombarde formano un fascio compatto di valli, che si proiettano su un pedemonte fatto così ricco di insediamento seriale il quale, come sempre accade di fronte ad un piano alluvionale indeterminato, si consolida secondo una pedemontana, che precede e presiede ad ogni "avance" sul piano stesso.³⁹

La diversificazione e la ricchezza di elementi, ha portato a una conseguente ramificazione delle strutture stradali e prima ancora a una sedimentazione di insediamenti significativi, segnati in particolare modo da uno sfruttamento del suolo a fini agricoli misti, che ancora oggi, anche se deformati da vari stravolgimenti storici, si può notare nei segni del territorio coincidente con le centuriazioni romane.

Diversamente dalla Lombardia, questo Veneto apparentemente continuo si rivela come un bacino diviso in compartimenti, che capovolge la gerarchia costa-pedemonte, limitato da crinali fondamentali, aperto a legarsi col resto d'Italia sia per mare sia per Delta, cioè in prosecuzione non della Padania, ma della linea costiera adriatica. Qui c'è il mare, insomma che comanda: e questo spiega la lunga primazia per tutta l'antichità ed il Medioevo sino all'Età Moderna, non solo di Venezia, ma dell'Austria e del mondo danubiano, terre tutte in contatto con l'Adriatico.

Il Veneto prosegue l'adriatico dopo l'interruzione padana. Non prosegue la padania.⁴⁰

Il Veneto, come le regioni analizzate finora, è prima considerato da Giannini nella sua conformazione fisica, in modo da conferire al lettore un quadro generale del territorio considerato. Si evince, nonostante l'affermazione perentoria di distacco di questa regione dalla restante parte della Padania, una costante presenza dei tratti morfologici

36 *Ibid.*

37 *Id.*, *Parte 4- Generalità sulla Padania: Lombardia*, in *Apparato B*, p. 287

38 *Ibid.*

39 *Ivi*, p. 288

40 *Id.*, *Parte 4- Generalità sulla Padania: Veneto*, in *Apparato B*, p. 290

caratterizzanti le altre regioni padane: crinali, fondovalle, costa/pianura e valli. Dopo questa analisi preliminare, in seguito, l'attenzione si concentra sulle fasi che hanno determinato la conformazione del territorio, sono scandite da quattro momenti.⁴¹ Le fasi portano a una graduale formazione di sistemi insediativi, in particolare quello di Padova e Venezia, che condizionano in modo significativo tutti i rapporti di scambio e la conseguente urbanizzazione delle zone attigue. La più determinante fase risulta essere, come si è già visto precedentemente per le altre regioni, la quarta, quella romana. Questa fase sancisce definitivamente l'importanza del territorio veneto, permettendo al suo capoluogo, Venezia, di diventare e mantenere per secoli un ruolo fondamentale nei rapporti di scambio commerciali con l'Oriente e di conseguenza diventare, una delle più importanti città d'Europa. <<Così il sistema stradale romano, conservato sino ai nostri giorni, fa della pianura veneta uno dei cardini dell'ecumene>>⁴².

Per concludere le sue considerazioni sul lavoro di Muratori, Giannini parla in ultimo, ma non di importanza, dell'Emilia-Romagna. Questa regione è molto importante siccome ricopre il ruolo di collegamento tra la Penisola e la Padania. Dal materiale pervenuto però si evince che un ruolo fondamentale sui ragionamenti emiliani era incentrato sul sistema fluviale e i conseguenti punti di guado dei fiumi, che sanciscono anche la costituzione dei *poli* più significativi della regione, come Bologna-Modena e Ferrara. Determinanti come collegamenti regionali ed interregionali, i guadi esplicano una caratteristica del tutto rilevante per l'intera regione:

Viene fuori quindi che quei due organismi che fanno l'Italia, la Penisola e la Padania, sono tenuti insieme dai lacci degli attraversamenti della piana (e anche dalla litoranea: che però possiamo assimilare al mare).⁴³

Il ruolo determinante di collegamento porta l'Emilia-Romagna a risentire di una pressione, quasi magnetica, che ha portato nel corso dei secoli a un rafforzamento del sistema stradale per favorire il progressivo incremento degli scambi regionali e interregionali.

La via Emilia ricopre un ruolo cardine, come <<spina dorsale>>,⁴⁴ continuamente sostenuto trasversalmente da altri sistemi stradali di collegamento/attraversamento che coincidono quasi ed esclusivamente con i *poli autodefiniti* attestati sulla via principale, seguendo gli argini antichi.

[...] capiti i due versi fondamentali del rettangolo emiliano, la mente si illumina sulla grande naturalezza e spontaneità di quel mondo fatto di vie rette, centuriazioni e centri geometrici e si resta strabiliati di fronte alla capacità del mondo antico di adeguarsi umanamente alla natura senza violentarla.⁴⁵

A completamento e per esemplificare questo particolare e complesso concetto territoriale, Giannini evidenzia i cambiamenti dell'assetto vegetativo e insediativo di Reggio Emilia e della vegetazione del territorio limitrofo dividendole in fasi: <<la selva, la centuriazione, la corruzione di questa compresa la ripresa agricola rinascimentale,

41 Numero costante che ritroviamo ripetutamente nel lavoro di Muratori e quello dei suoi allievi, sono considerazioni numerologiche: vedi capitolo 2.3, nota 27

42 A. Giannini, *Parte 4- Generalità sulla Padania: Veneto*, in Apparato B, p. 293

43 *Id.*, *Parte 4- Generalità sulla Padania: Emilia Romagna*, in Apparato B, p. 294

44 *Ivi*, p. 295

45 *Ivi*, p. 297

il territorio di oggi con le bonifiche “moderne”>>⁴⁶.

Giannini offre degli spunti per l'interpretazione delle cartografie, senza soffermarsi in modo specifico sui ragionamenti che hanno portato alla conformazione presentata dalla rappresentazione muratoriana, ma solamente analizzando e cercando le dinamiche della rappresentazione stessa, non affrontando propriamente considerazioni più generali proprie della teoria di Muratori. Il testo di Giannini alla fine è un lavoro autonomo, non di solo commento, strutturato sulle carte muratoriane ma con una finalità propria. L'analisi dettagliata di ogni particolare è inevitabilmente debitore del pensiero di Muratori e si presta ad assumere un testo fedele, di supporto agli *Studi*, quel testo mancato, mai scritto da Muratori. Il testo analizza la parte inerente all'Italia, ma può comunque essere un confronto con le altre civiltà.

46 Ivi, p. 299

1.6- LA CATALOGAZIONE DEL FONDO

Dopo aver preso in esame il lungo scritto di Giannini, fondamentale riferimento per l'analisi del fondo, si è cercato di andare oltre questa chiave di lettura la quale non rendeva esplicito il passaggio tra le varie categorie in cui è stato suddiviso *Studi per una operante storia del territorio*. Si vuole pertanto privilegiare un'analisi morfologica, proprio per l'organicità del pensiero architettonico e teorico di Muratori, per trovare un metodo di consultazione del materiale più flessibile, che permetta una continua correlazione con i vari campi in cui è costituito.

Possibilità di un sistema minuzioso e tecnicamente precisato, mediante il quale ricostruire il processo reale, non solo per qualunque tempo del passato, ma anche del futuro: ricostruire situazioni, strutture e vicende (cioè processi) su qualunque piano.¹

Il fine è quello di individuare un sistema coerente con la particolarità del pensiero architettonico di Muratori nel concepire l'architettura come un *unicum*, in cui sia i progetti che la teoria architettonica, unite a formare la realtà,² concorrano a definire un'idea generatrice.

Metodo di catalogazione di Giannini

Giannini fu il primo a studiare il materiale di Muratori contenuto in *Studi per una operante storia del territorio*. Nel testo citato, Giannini considera il territorio italiano in modo discorsivo, facendo riferimento al materiale cartografico di Muratori solamente come esemplificazione degli argomenti trattati, come descrizione grafica delle tesi sostenute. Proprio per agevolare la relazione tra testo e cartografie e riuscire così a riordinare il materiale, è stato necessario risistemare le rappresentazioni cartografiche in questione rispetto alla precedente situazione. Il metodo di catalogazione utilizzato è impostato su due criteri: quello geografico e quello storico, basandosi sulle cartografie inerenti al territorio italiano per determinare in dettaglio le soglie storiche e le suddivisioni territoriali. Negli indici del materiale cartografico degli *Studi* sul territorio depositati da Giannini, ogni criterio geografico è associato a un riferimento alfabetico, in modo da essere riportato sia sulle etichette di identificazione ogni cartografia che negli elenchi,³ divenendo un codice.

In dettaglio, gli ambiti che definiscono i criteri geografici adottati e classificati con le etichette minuscole sono:

a= Italia
b= Europa
g= India
d= Cina
e= Planisfero

1 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 39

2 Intesa come *aufklaerung* dalla *Critica alla ragion pura* di Kant; Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, Laterza, Bari 1966, 2 voll [1966']

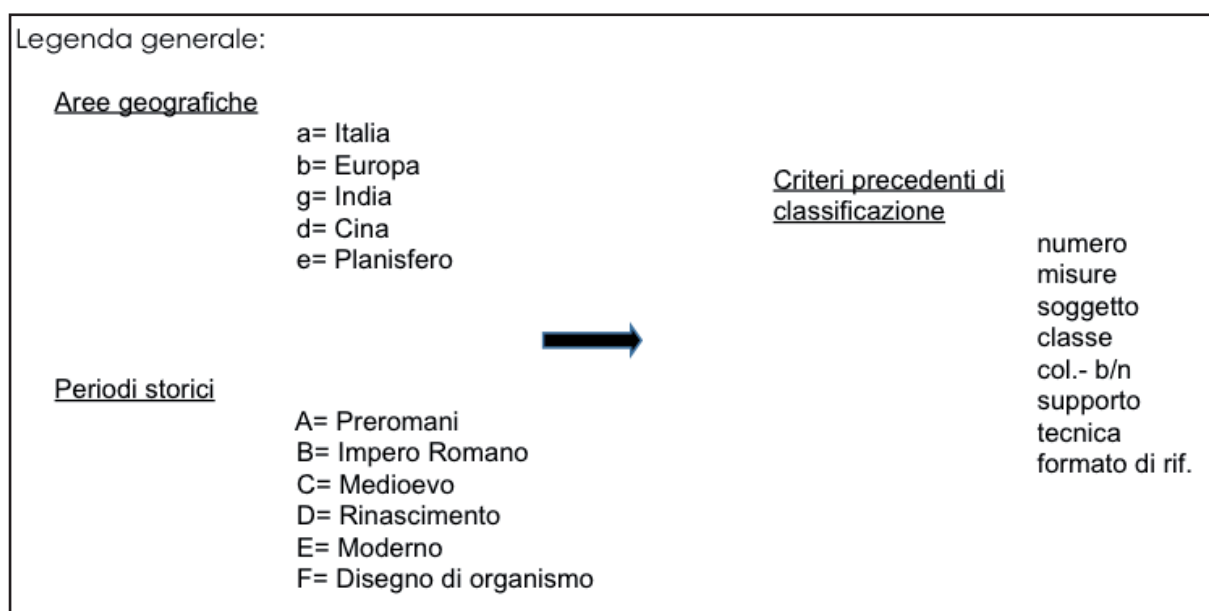
3 Vedi Apparato immagini, fig. 3

mentre le soglie storiche classificate con le lettere maiuscole sono:

A= Preromani
B= Impero romano
C= Medioevo
D= Rinascimento
E= Moderno

si considera un ulteriore criterio che non è ricondotto a una precisa identificazione geografica o a uno specifico riferimento di un periodo storico, ma racchiude la fusione di tutte le soglie storiche considerate, in cui sono contenuti i ragionamenti sul territorio, che Muratori identifica in note manoscritte sui disegni stessi, definito da Giannini come:

F= Disegno di organismo



Ogni cartografia è stata catalogata all'interno del fondo secondo questi due criteri, attraverso una combinazione delle due categorie, associando poi un numero progressivo in base al numero di cartografie presenti della stessa connotazione, senza in realtà un criterio preciso di sequenza sistematica. In tal modo ogni disegno è identificabile con un codice alfabetico che racchiude il contesto geografico, il periodo e il numero progressivo di ogni cartografia dato in relazione al gruppo di appartenenza. Per facilitare la consultazione delle cartografie e semplificare l'identificazione di corrispondenza sono stati redatti degli elenchi in cui sono citati tutti i documenti presenti e offerte ulteriori informazioni: misure del disegno, soggetto rappresentato, classe (porzione geografica considerata), tonalità, colore o bianco e nero, supporto del disegno, tecnica utilizzata, formato standard di riferimento a cui condurre le misure del supporto.⁴ Assieme agli scritti di Giannini sono state salvate su CD-Rom⁵ anche la maggior parte delle scansioni digitali delle cartografie⁶ che costituiscono il *corpus*

4 Vedi capitolo 1.3

5 Vedi capitolo 1.5

6 Alcune sono risultate mancanti da un controllo incrociato tra il materiale presente nel fondo e i contenuti digitali, sono state scansionate successivamente presso l'Ufficio tipografico del Comune

degli *Studi per una operante storia del territorio*, offrendo, oltre alla ovvia praticità di poter rendere maggiormente consultabile il materiale, l'opportunità di suddividere ulteriormente il suddetto in cartelle, necessarie soprattutto per la catalogazione del materiale sull'Italia, nelle quali il materiale è stato ordinato in altre sottocartelle privilegiando il criterio geografico/morfologico: Grandi Aree, Super-Regioni, Regioni, Province, Comprensori, Comuni ed infine Tessuti.⁷

Avendo come base il lavoro di Giannini, si è cominciato a ragionare sul metodo di catalogazione, determinante per la consultazione delle cartografie e propedeutico per una maggiore conoscenza del materiale di studio. Il riordino fatto precedentemente risulta efficace solo come versione preliminare, facilitando un primo approccio conoscitivo, ma non agevolando, vista la quantità di materiale presente nel *corpus*, un eventuale lavoro più specifico e dettagliato. Si è quindi cercato di definire un sistema di catalogazione che semplificasse la classificazione e la relazione tra le varie cartografie,⁸ estendendolo anche alla versione digitale del portale internet della Biblioteca Poletti.⁹ Si è pertanto elaborato uno specifico sistema di ricerca informatico con campi attinenti ai temi trattati nelle cartografie e con delle schede per descrivere ogni disegno, mettendoli in relazione nel modo più semplice ed intuitivo, tramite parole chiave.

Per i criteri di catalogazione riconosciuti dal sistema bibliotecario, si sono presi a riferimento i testi istituzionalmente più noti per ciò che concerne i criteri di catalogazione:

- International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD (M)*, Associazione Italiana Biblioteche 1987
- International Federation of Library Associations and institutions, *ISBD (NBM)*, Associazione Italiana Biblioteche 1989
- International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD*, Associazione Italiana Biblioteche 2009

Per la descrizione delle tecniche usate si è utilizzato come riferimento il testo di:

R. Domenichini, A. Tonicello, *Il disegno di architettura: guida alla descrizione. Archivio progetti, Venezia:Università Iuav, Il Poligrafo, Padova 2004*

Il sistema Dewey è quello più utilizzato e facilmente adattabile a diverse esigenze. Questo sistema si basa fondamentalmente su dieci categorie generali, delle grandi aree tematiche, suddivise a loro volta in sotto categorie, sempre più specifiche che riescono a rendere in dettaglio le peculiarità del libro oggetto di catalogazione. Ogni area è associato ad un codice numerico solitamente a tre cifre. Il primo numero specifica l'area tematica, mentre le altre due cifre, eventualmente seguite da codici di ulteriore dettagli nel caso sia necessario, sono utilizzati al fine di chiarire meglio di quale ambito della categoria considerata si tratti. Punto di rilievo del sistema è la scelta di un impiego intelligente delle cifre decimali per le sue categorie. Ciò permette di mantenere puramente numerica la classificazione, facilitando la possibilità di ordinare e gerarchizzare in più modi le informazioni. Vi è anche la possibilità di realizzare una classificazione su più fronti diversi (*faceted classification*), combinando elementi di

di Modena

7 Vedi capitolo 1.3

8 La definizione del nuovo criterio di catalogazione è stata studiata in collaborazione con la Dott.ssa Carla Barbieri, responsabile del Fondo Muratori alla Biblioteca Poletti di Modena

9 Il portale verrà messo on line, quindi accessibile a chiunque, al termine di questa tesi

ambiti diversi della struttura e costruendo un numero che rappresenta nell'insieme un contenuto oggettivo¹⁰ e gli elementi formali dell'oggetto stesso. Per avere una visione più ampia del sistema di catalogazione e un'idea più precisa dei sistemi informatici di catalogazione attualmente in uso per l'ambito cartografico digitale sul web, è stata necessaria una ricerca su vasta scala nei siti specifici di archiviazione e documentazione. L'esempio più attendibile è risultato essere la *BNCF- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* proprio per la sua peculiarità di occuparsi di cartografie e di Atlanti, materiale del tutto simile a quello oggetto di ricerca, quindi comparabile per il sistema di catalogazione e nella struttura di scheda identificativa.

Definizione dei criteri e impostazione del sistema di catalogazione

Obiettivi:

- offrire un grado di **dettaglio maggiore** e di **specificità** alle ricerche fatte dagli utenti
- semplificare anche a livello grafico la lettura dell'elenco dei criteri di catalogazione adottando il **diagramma ad albero**
 - >rendere più immediata l'identificazione e la posizione destinata alla cartografia scelta sia in relazione al sistema di classificazione considerato che ai restanti
Esempio: la BNCF- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- facilitare il **passaggio da un criterio all'altro**
 - >avvalorando l'importanza della visione d'insieme di questi tre criteri sia per la comprensione delle cartografie che piu' in generale, per avvicinarsi alla visione teorica ed architettonica-territoriale di Muratori

Un confronto con il lavoro di Giannini e la consultazione di testi specifici, ha permesso di definire in modo preciso quali fossero gli obiettivi da raggiungere per un sistema di catalogazione attendibile e per un utilizzo appropriato del materiale:

- offrire un grado di dettaglio maggiore e di specificità alle ricerche fatte dagli utenti;
- semplificare anche a livello grafico la lettura dei criteri di catalogazione adottando il diagramma ad albero, quindi rendere più immediata l'identificazione della cartografia;
- facilitare il passaggio da un criterio all'altro, avvalorando l'importanza della visione d'insieme di questi tre criteri sia per la comprensione delle cartografie, sia per approfondire la teoria architettonica-territoriale di Muratori.

È stato poi necessario concentrarsi sui criteri da adottare al fine di rispettare gli obiettivi succitati, riflettendo su una visione generale degli *Studi* e basandosi sulle considerazioni fatte da Giannini nella sua preliminare analisi. Si sono delineati tre criteri principali del sistema catalogativo:

- geografico: dettagliata suddivisione delle cartografie, da quelle più generali fino a quelle che definiscono solo i comuni, con il tentativo di dare continuità ai documenti;
- storico: scandito dalla periodizzazione utilizzata da Muratori per identificare le rilevanti soglie storiche su cui sono basati i cambiamenti significativi della conformazione del territorio e la morfologia di esso, riscontrabile specificatamente in relazione alle rappresentazioni cartografiche in *Studi per una operante storia urbana di Roma*, in cui, essendo già definito l'oggetto geografico di ricerca, lo studio è suddiviso solo per i periodi storici più rilevanti;¹¹

10 Ottenuto combinando due argomenti collegando i numeri degli elementi geografici e temporali

11 Vedi capitolo 2.2: Il percorso applicativo: dallo studio urbano alla coscienza civile

-morfológico: basato sui concetti chiave della teoria di Muratori sull'analisi del territorio, quindi in riferimento ai gradi tipici muratoriani. Questo criterio è detto anche *metodo categorico*:¹² Muratori utilizza nelle sue cartografie e nei suoi scritti questi criteri, a cui da una valenza fondamentale per la comprensione della realtà fino all'autocoscienza,¹³ cioè per indicare i momenti del ciclo di conoscenza e dei gradi di interpretazione della realtà.

Questi gradi si ripropongono ad ogni scala di analisi all'interno delle cartografie, scandendo le varie distinzioni nell'approccio progettuale e critico delle cartografie stesse.

Dai criteri alla scheda di catalogazione

Individuazione dei criteri:

dalla visione generale dell'Atlante, basandoci dalle considerazioni fatte da Giannini nella sua preliminare analisi, abbiamo delineato tre criteri distintivi di ricerca:

-storica: basata sulla periodizzazione utilizzata da Muratori e poi da Giannini per identificare le **rilevanti soglie storiche** su cui sono basati i cambiamenti significativi della conformazione del territorio e la morfologia di esso

-geografica: dettagliata suddivisione delle cartografie da quelle più generali fino a quelle che definiscono solo i comuni, con il tentativo di dare continuità ai documenti fino ad ora resi spezzettati dai criteri utilizzati

-morfologica: basata sui concetti chiave della teoria muratoriana dell'**analisi del territorio**

Per avere una visione d'insieme e della condizione complessiva del materiale, è stato determinante controllare lo stato di conservazione del materiale e compilare un nuovo indice riportando le differenze del materiale consegnato, quello descritto nell'indice di Giannini e quello invece riportato su supporto digitale. Questo controllo, inizialmente è stato effettuato seguendo i criteri di catalogazione precedenti, in relazione ai disegni originali custoditi in biblioteca, prendendo nota di ogni dettaglio delle cartografie secondo uno schema predefinito: individuazione della catalogazione di Giannini, titolo della tavola, autore, scala di riferimento ed eventuali note specifiche della tavola, come ad esempio la presenza dell'indicazione del punto cardinale. Dopo aver deciso i tre criteri di catalogazione, si è iniziato a codificare il materiale proprio dal criterio più oggettivo, anche se particolarmente complesso per la parte italiana, cioè quello geografico. Data la precedente suddivisione, si è preferito riproporre una tecnica di schematizzazione già adottata precedentemente anche da Muratori, quella del *tabellone*,¹⁴ per permettere di avere una visione complessiva delle aree geografiche considerate. La nuova schematizzazione riepilogativa¹⁵ si presenta con una ramificazione ad albero dei vari elementi presenti in ogni colonna, specifica per ogni organismo territoriale/morfologico delle cartografie: dal più ampio al più piccolo,

12 Vedi Glossario, definizione *gradi tipici*; vedi capitolo 2.1

13 Cfr. S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...* : in questo testo Muratori pone l'attenzione sul rapporto realtà-autocoscienza, il passaggio che l'uomo come nel relazionarsi con il contesto in cui si trova, un confronto tra la sua coscienza e il mondo; vedi capitolo 2.1

14 *Tabellone* è spesso utilizzato nei suoi ragionamenti sull'*organismo* e negli schemi riassuntivi utilizzati a fini didattici; vedi Apparato immagini, da fig. 108 a fig.137; vedi Glossario, definizione *tabellone*

15 Vedi schema di riferimento alla p. 9 del presente capitolo

dalle *Ecumeni*¹⁶ ai tessuti.

Via via che la porzione di territorio considerata è più piccola, quindi esclusivamente per l'Italia, le varie rappresentazioni si diversificano in base alla posizione geografica a cui appartengono, in relazione sempre alla colonna dell'organismo territoriale. Per ogni elemento considerato nello schema, viene associato un numero, il quale corrisponde alla sua posizione in rapporto ai restanti elementi appartenenti al suo gruppo. In questo modo si permette all'utente che consulta l'archivio digitale, di avere un immediato e chiaro prospetto dell'inquadramento geografico del territorio di riferimento all'interno della cartografia.

Per fare un esempio:

il planisfero corrisponde a 1 ed è il macro insieme che contiene i restanti;
le Ecumeni considerate, il sotto-insieme successivo, corrisponderanno a:

- 1. 1 Cina
- 1. 2 India
- 1. 3 Europa

Analizzando ora l'Europa, l'Italia corrisponderà al codice: 1. 3. 7

Successivamente l'Italia è divisa dalle isole:

- 1. 3. 7. 1 Sardegna,
- 1. 3. 7. 2 Sicilia,

e le Super-Regioni:

- 1. 3. 7. 3 Padania / Nord,
- 1. 3. 7. 4 Etruria / Centro,
- 1. 3. 7. 5 Magna Grecia / Sud.

Ogni Super-Regione a sua volta è divisa successivamente in: Regioni, Province, Comprensori, Comuni, fino ai tessuti.

In relazione a questa suddivisione, il tessuto di Recoleta quindi corrisponderà al codice: 1. 3. 7. 5. 1. 1. 2. 4. 4 , cioè:

come detto precedentemente:

1. 3. 7. 5 corrisponde alla Magna Grecia / Sud e di seguito:

- 1. 3. 7. 5. 1 Basilicata (Regione)
- 1. 3. 7. 5. 1. 1 Matera (Provincia)
- 1. 3. 7. 5. 1. 1. 2 Tricarico – Grassano – Grottole (Comprensorio)
- 1. 3. 7. 5. 1. 1. 2. 4 Metaponto (MT) (Comune)
- 1. 3. 7. 5. 1. 1. 2. 4. 4 Recoleta (Tessuto) per concludere con la più piccola porzione.

Definiti quindi i contenuti e i criteri con cui poter organizzare la catalogazione, è stato possibile affrontare la scelta degli ulteriori campi necessari per una completa descrizione del documento cartografico preso in esame.

Di seguito lo schema riepilogativo in cui sono messi a sistema la catalogazione geografica e quella morfologica, per riuscire a sintetizzare i codici relativi ad ogni area considerata.

16 Vedi Glossario, definizione *ecumene* / *ecumene civile*

	ECUMENI	STATI	SUPER REGIONI	REGIONI	PROVINCE	COMPRESORI	COMUNI	TESSUTI
1	PLANISFERO							
	1 CINA							
	2 INDIA							
	3 EUROPA							
		1 Particolare medio oriente						
		2 Belgio Romano						
		3 Particolare Germania/Svizzera/Italia						
		4 Spagna e Francia						
		5 Germania						
		6 Francia						
		7 Italia						
			1 Sardegna					
			2 Sicilia					
			3 Padania/Nord Italia					
				1 Lombardia				
				2 Piemonte				
				3 Emilia-Romagna				
					1 Romagna	1 Comprensorio Riviera Romagnola		
					2 Bologna		1 Castenaso	1 Crocera - San Lazzaro di Savena BO
								2 Corticella
						1 Bologna-Barberino Mugello		3 Castelmaggiore
							1 Passo della Raticosa	
						2 Pianoro		1 Passo della Raticosa
							1 Pianoro	1 Pianoro
						3 Futa-Bologna		2 Pianoro (passo della futa)
					3 Mantova			1 Scansano
		4 Etruria/Centro Italia		1 Toscana				
				1 Grosseto	1 Monte Amiata			
					2 Manciano		1 Santa Fiora	
						3 Marsiliana		
						1 Marsiliana d'Albegna		1 Marsiliana d'Albegna
				2 Siena				2 Marsiliana - San Donato
				2 Etruria				1 Radicofani (SI)
				3 Lazio-Campagna				
				1 Frosinone	1 Frosinone			
								1 Pastena (FR)
					2 Frosinone-Roma			2 Piana d'Aquina (FR)
				3 Roma				3 San Donato di Lecce (LE)
						1 Cave San Vito Genazzano		1 Valmontone (RM)
						2 San Vito Romano		1 San Vito Romano
						3 San Vito		
						4 Palestrina		
						5 Monti Emici		
						1 Civita Castellana (VT)		
						2 Cave (RM)		1 Cave (RM)
							3 Avigliano-Castel Lugopesole (PZ)	1 Avigliano (PZ)
				4 Colli Albani				
				1 Basilicata	1 Matera	1 Pomarico-Tricarico (MT)		
						2 Tricarico - Grassano - Grottole	1 Grassano (MT)	1 Grassano (MT)
							2 Ruoti (PZ)	
							3 Picerno (PZ)	
							4 Metaponto (MT)	1 Metaponto - Castello S. Basilio
								2 Bernalda
								3 Irsina
								4 Recoleta

La scheda di catalogazione

Sono state redatte complessivamente 273 schede di catalogazione (255 per i disegni, 18 per le prove di strada). Ogni scheda di catalogazione è stata impostata con una struttura dettata dalle esigenze e dagli obiettivi sopra citati, nello specifico:¹⁷

- prima parte: campi inerenti alla catalogazione e i relativi criteri oggettivi, lo stato dell'arte, con cui valutare e descrivere il documento, seguendo la punteggiatura del linguaggio catalogativo secondo i manuali consultati;
 - seconda parte: più specifiche sui criteri di classificazione scelti, quindi la forma e la gerarchizzazione adottata per poter riordinare il materiale;
 - terza parte: i criteri di catalogazione adottati;
 - quarta parte: interpretazione di ogni cartografia, in modo da ottenere una descrizione attinente agli intenti di Muratori e agevolare la lettura del disegno.
- Ogni cartografia ha una propria scheda di catalogazione.

1) descrizione del documento secondo i criteri di catalogazione

- **Numero di scheda:** corrisponde alla collocazione definitiva del disegno, è un numero progressivo assegnato ad ogni rappresentazione indistintamente dalla posizione occupata nei sistemi di riferimento delle diverse tipologie di classificazione.

Per svincolare ogni disegno dal metodo di classificazione utilizzato, prima del numero progressivo, è stata aggiunta una sigla per specificare l'entità del documento: anticipato da "Sc." (abbreviazione di schizzi) per sottolineare il fatto che fossero disegni a mano, mentre è stato utilizzato "St." (abbreviazione di stampe) per le prove di stampa. Questa distinzione è voluta per evidenziare la differenza dei documenti disegnati a mano rispetto a quelli già stampati, in quanto gli ultimi denotano una volontà di Muratori di una futura pubblicazione.

- **Descrizione:** campo in cui sono specificati i dati di ogni singola cartografia.

Ogni aspetto della descrizione è scandito secondo la punteggiatura utilizzata nel linguaggio catalogativo: nella prima parte sono inserite le caratteristiche principali del documento in base ad un ordine:

- titolo;
- autore;
- scala di rappresentazione;
- data di creazione.
- descrizione dei materiali utilizzati: colori e materiale di supporto;
- dimensioni.

Sono utilizzate delle abbreviazioni per indicare quando non c'è una delle caratteristiche: [s. t.] senza titolo; [s. n.] senza autore; [s. s.] senza scala di rappresentazione; [s. d.] senza data; [s. g.] senza grado tipico. Solamente titolo e autore sono divisi dal simbolo " / ", mentre tutti gli altri ambiti sono suddivisi da " . - ", simbologia utilizzata in catalogazione per distinguere un aspetto dall'altro. Inoltre è importante ricordare che ogni caratteristica riportata non riscontrabile dal documento oggetto di catalogazione, ma solo dedotta in parte dal catalogatore, è riportata all'interno della scheda tra due parentesi quadre.

La seconda parte della descrizione è inerente agli altri dati presenti nel documento: le etichette messe da Giannini in cui è riportata la sigla di riferimento in base al suo criterio di catalogazione e alla dimensione. Inoltre sono riportate anche tutte le annotazioni ai

17 Vedi Apparato immagini, figg. 13, 14

marginii del disegno, fondamentali per capire quali fossero le caratteristiche del territorio maggiormente interessanti per Muratori, oppure i periodi storici considerati o quali mancanze presentava la cartografia per una eventuale prova di stampa. Seguendo sempre il criterio catalogativo, le annotazioni sono introdotte dalle virgolette e divise l'una dalla altra da "[/]" . Dopo le annotazioni, sono brevemente menzionati eventuali disegni o schemi presenti a margine e l'eventuale danneggiamento del supporto (strappi, macchie etc...) che stabiliscono anche il grado di conservazione riportato nel campo specifico della scheda.

2) criteri di classificazione

I criteri con cui sono classificati i disegni sono sostanzialmente tre:

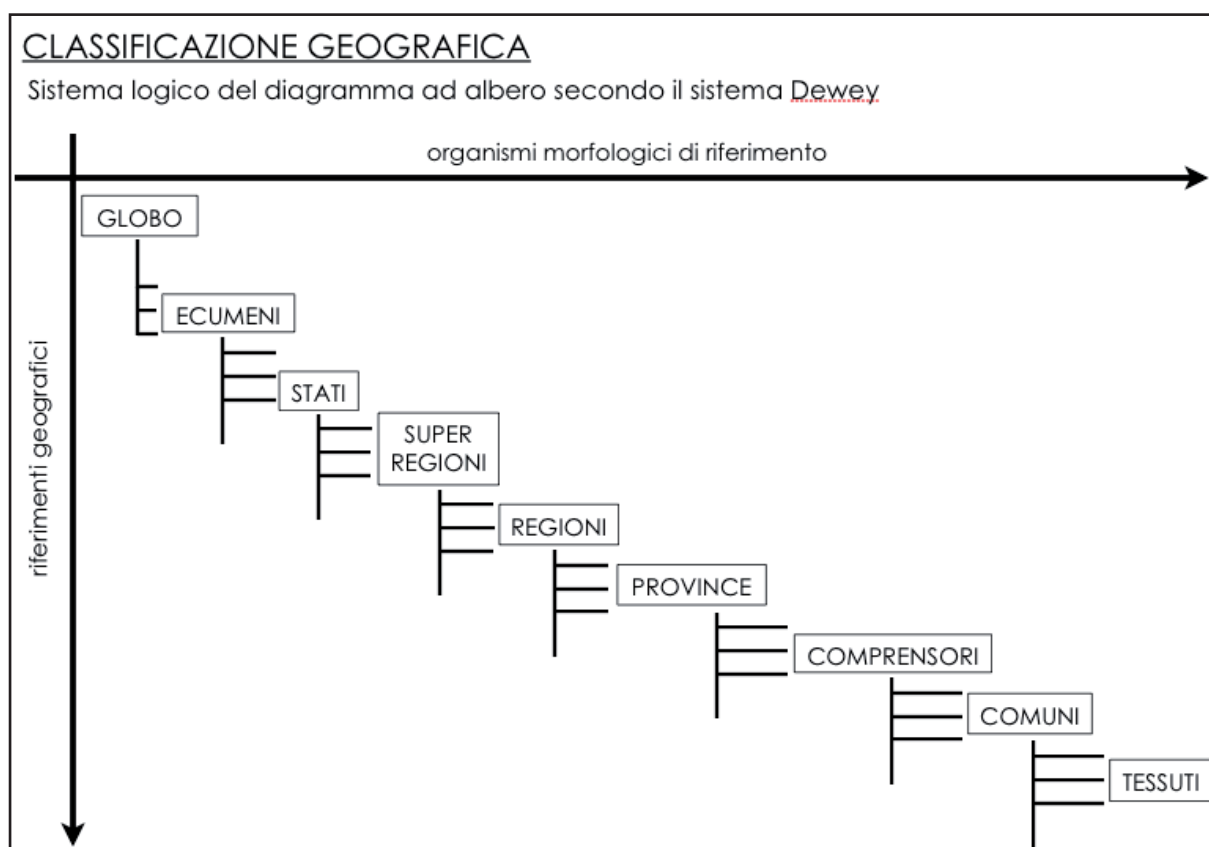
- classificazione geografica;
- classificazione storica;
- classificazione morfologica.

La classificazione principale è quella geografica, in quanto più completa ed organica per poter seguire un diagramma ad albero coerente.

Le restanti classificazioni consentono di fare ricerche più specifiche e dettagliate, ma facendo sempre riferimento alla collocazione geografica per avere una visione d'insieme della posizione della cartografia considerata rispetto alle restanti.

Ogni classificazione segue criteri e una struttura diversa, scandita dal criterio stesso e dagli elementi desunti dalle cartografie.

- **Classificazione geografica:** consente quindi di avere una visione organica d'insieme, seguendo una struttura ad albero determinata da un'orditura di ascisse ed ordinate, a tabellone, in cui i criteri di suddivisione e gerarchizzazione sono: gli elementi geografici considerati in tutta la raccolta e gli organismi morfologici di riferimento, gli stessi con cui è caratterizzata anche la classificazione morfologica (Ecumeni, Stati, Super-regioni, Regioni, Province, Comprensori, Comuni, Tessuti).



Ogni singola classificazione geografica si presenta quindi all'interno della scheda come un codice nel quale ogni numero¹⁸ rappresenta un ambito in cui rientra la cartografia, andando sempre più nel dettaglio, in relazione al gruppo più specifico di cui la rappresentazione fa parte, seguendo quindi la logica del diagramma ad albero e del metodo di catalogazione Dewey.

- Classificazione storica: questo criterio riprende quello precedentemente utilizzato anche da Giannini, soprattutto nella forma, in quanto le fasi storiche considerate sono ricondotte, per facilitare la lettura della classificazione ad una lettera maiuscola (da "A" ad "E"), in modo da non sovrapporsi e non confondersi con la classificazione geografica, come detto precedentemente, determinata da una sequenza numerica.

Viste le differenti civiltà considerate, è stato prima necessario prendere una periodizzazione storica di riferimento. Per la quantità di disegni e per la migliore conoscenza, è stata scelta la periodizzazione storica italiana (occidentale)¹⁹. Si è quindi associato alle rispettive lettere i periodi storici definiti:

A: dalle popolazioni primitive fino al I secolo a.C. (periodo *Preromano*);

B: dal I secolo a.C. al V secolo d.C. (periodo dell'*Impero Romano*);

C: dal V al XIV secolo d.C. (periodo *Medioevale*);

D: dal XIV al XIX secolo d.C. (periodo *Moderno*, che Giannini nella sua classificazione, chiama *Rinascimento*)²⁰;

E: dal XIX secolo al contemporaneo (anni '70, cioè alla morte di Muratori).

CLASSIFICAZIONE STORICA

LINEA DEL TEMPO		A	B	C	D	E
		dai primitivi al I sec. a.C.	dal I sec. a.C. al V sec. d.C.	dal V al XIV secolo d.C.	dal XIV al XIX secolo d.C.	dal XIX secolo d.C. in poi
ECUMENI	EUROPEA	PREROMANI	IMPERO ROMANO	MEDIOEVO	RINASCIMENTO	ETA' MODERNA
	INDIANA	PRIMITIVI	INDU		MUSULMANI	INGLESI
	CINESE	CINA ANTICA	CINA IMPERIALE	MONGOLI	ETA' MODERNA	

18 Come già accennato precedentemente nel paragrafo del presente capitolo: Dai criteri alla scheda di catalogazione, il codice che rappresenta ad esempio il tessuto di Recoleta sarà: 1. 3. 7. 5. 1. 1. 2. 4. 4; come esempio, vedi Apparato A – Scheda (Sc.) n.6 – [Tessuti di Recoleta]

19 Anche nella classificazione preliminare di Giannini è stata considerata la periodizzazione occidentale

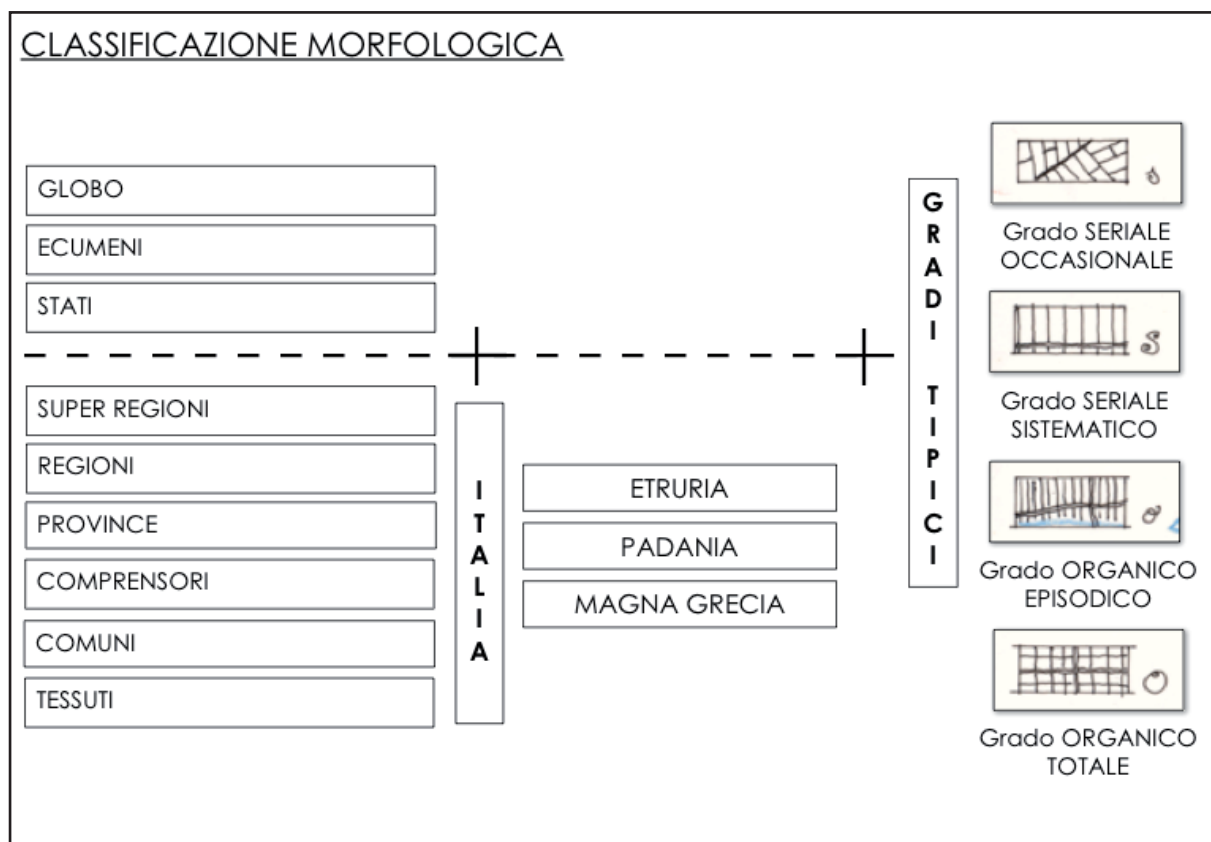
20 Giannini utilizza il termine Rinascimento in quanto epoca considerata anche prima da Muratori come il periodo storico della rinascita e superamento del periodo di crisi dopo il medioevo, proprio per sottolineare l'alternanza dei periodi data dalla ciclicità

- **classificazione morfologica:** in questo tipo di classificazione sono ripresi gli organismi morfologici di riferimento utilizzati anche nella classificazione geografica. Questi organismi sono considerati come sistemi a sé, quindi svincolati dalle logiche geografiche, per mantenere intatto l'intento cercato da Muratori del confronto. Diventa rilevante sottolineare le caratteristiche che contraddistinguono l'elemento morfologico: la scala di rappresentazione logicamente ponderata per la porzione del territorio considerato, fondamentale per coerenza con il suddetto pensiero. Come si può notare guardando anche l'indice della catalogazione delle schede,²¹ dove sono anche riportate le scale di rappresentazione di ogni disegno, in base alla porzione di territorio considerata, è utilizzata una diversa scala.

Per i tessuti, la scala di rappresentazione utilizzata è quella al 1:25.000; mentre ad esempio nei comprensori è quasi sempre quella al 1: 100.000.

Per la quantità di cartografie e il maggiore dettaglio riportato, questa classificazione quindi presenta differenze in base all'organismo preso in considerazione: ogni elemento, seguendo la teoria di Muratori per cui ad ogni scala è possibile riscontrare un corrispettivo con i gradi tipici di riferimento,²² può avere (dove è segnato o dove è possibile dedurlo) anche un corrispondente grado tipico, ma oltre a questo, nella parte riferita all'Italia, è ulteriormente caratterizzato da uno dei tre tipi di sistema differenti delineati da Muratori: Etruria, Padania, Magna Grecia.

Questi tre sistemi sono stati caratterizzati da una morfologia della struttura insediativa diversa: scaturita da vicissitudini storiche e conformazione del territorio altrettanto differenti, contraddistinte quindi da caratteristiche particolarmente significative, tanto da poter essere considerate esemplari per le cartografie che descrivono le altre civiltà.



21 Vedi Indice, in Apparto A

22 Vedi Glossario, definizione gradi tipici

Se consideriamo ad esempio una cartografia dell'Ecumene cinese, la cartografia relativa alla scheda (Sc.) n.236, troviamo diverse corrispondenze con le cartografie italiane. Nella legenda della cartografia, sono segnati con tre diversi tipi di campitura i diversi gradi tipici di riferimento che contraddistinguono la morfologia del territorio, in questo caso "s"; "S"; "o". Per le caratteristiche geografiche del territorio, in relazione alle montagne e all'orografia, troveremo una diretta corrispondenza con suddivisione dei tessuti di alcune cartografie italiane, in relazione ad ogni grado tipico di riferimento considerato: nella cartografia relativa alla scheda (Sc.) n. 3, il grado tipico "s"; in (Sc.) n.5 il grado tipico "S"; infine in (Sc.) n.6 il grado tipico "o".

La cartografia cinese presa in considerazione, è del periodo del medioevo cinese, cioè la Cina Imperiale divisa nella tra dinastie (Chan, Ch'in e Han). La Cina per antonomasia, è l'Ecumene che rappresenta il grado tipico "s", in quanto solamente dedicata alla tecnica e alla norma. In questa fase, come è appuntato sulla stessa cartografia, il suo grado tipico è "s•s" (nella cartografia indicato con "s²") in carattere seriale episodico si rappresenta sia a livello di percorsi che a livello insediativo. Rapportato all'Italia, questo carattere morfologico potrebbe essere paragonato a quello dell'Etruria durante la fase di frazionamento dei crinali, ad esempio nella cartografia relativa alla scheda (Sc.) n.107, dove i collegamenti erano prevalentemente sui crinali e la disposizione degli insediamenti non era organica, ma come elementi seriali distinti e scollegati.²³

- **Riferimenti:** non sono elencati da Muratori molti testi specifici di riferimento per il disegno delle cartografie.

Per avere confronti con il materiale del fondo, sono state consultate diverse fonti.²⁴

Per la mancanza di un testo scritto direttamente da Muratori, non ci sono riscontri scritti attendibili che possano verificare i riferimenti utilizzati per la stesura delle cartografie degli *Studi* sul territorio, se non alcuni appunti direttamente sulla cartografie, come ad esempio i riferimenti degli atlanti con il numero di pagine, ma è impossibile risalire al volume Garzanti o Feltrinelli utilizzato.

La volontà di utilizzare un metodo che renda le cartografie confrontabili e parametricamente strutturate come negli *Studi* su Roma²⁵ induce a pensare dei medesimi criteri.

Cataldi²⁶ analizza in modo esauriente la scuola di Muratori, i suoi riferimenti culturali filosofici, architettonici, fino a quelli geografico-antropologici, soffermandosi in modo specifico sulla visione che Muratori ha del territorio e di quali siano stati i suoi riferimenti in questo ambito. Sottolinea la sua corrispondenza con i convenzionali simboli delle rappresentazioni cartografiche del territorio utilizzate dall'Istituto Geografico Militare. Oltre alle congruenze rappresentative, valutando in modo più specifico la pubblicazione

23 Vedi Apparato immagini, fig. 29

24 I riferimenti utilizzati sono i seguenti: riferimenti georeferenziali e satellitari consultando *Google maps* e *Bing*; R. Biasutti, Giotto Dainelli, *I tipi umani*, N. Zanichelli Editore, Bologna 1925; R. Biasutti, *La carta dei tipi di insediamento in Aa.Vv. Ricerche sui tipi di insediamento rurale in Italia - Memorie della società geografica italiana*, Vol XVII, Roma 1931; R. Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET 1947; R. Biasutti, R. Battaglia, *Razze, popoli e culture*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1967; J. Gernet, *La Cina antica dalle origini all'impero*, Luni Editore, Milano 1994; A. Herrmann, *Historical and commercial atlas of China*, Harvard University Press, Cambridge 1935; A. Lorenzi, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, Tipografia di M. Ricci, Firenze 1914; O. Marinelli, *Saggio di cento carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare rappresentanti forme e fenomeni caratteristici del suolo italiani*, Igm, Firenze 1912; O. Marinelli (compilata da), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922; seconda pubblicazione rivisitata e ampliata da R. Almagià, A. Sestini, L. Trevisan (a cura di), Istituto Geografico Militare, Firenze 1948

25 Vedi capitolo 2.2

26 Cfr. G. Cataldi, *From Muratori to Caniggia: the origins and development of the Italian School of design typology*, in "Urban Morphology", 2003, n.1, pp. 19-34

compilata di Olinto Marinelli del 1922,²⁷ è anche visibile la somiglianza nel metodo utilizzato per strutturare le cartografie: gli elementi vengono analizzati in modo sistemico, creando confronti diretti per facilitare la capacità critica e la lettura stessa del materiale.²⁸

Lo stesso metodo viene utilizzato sia negli *Studi* su Roma che negli *Studi* sul territorio, come si può per riscontrare nelle prove di stampa²⁹ di quest'ultimo.

Inoltre è interessante evidenziare quanto sia d'ispirazione per Muratori il lavoro di Marinelli, seppur in mancanza di fonti certe, non solo dal punto di vista del confronto tra le cartografie, ma anche nei temi scelti. Basta pensare alla specifica cartografia che Marinelli propone su *tracce topografiche della colonizzazione romana*,³⁰ argomento ripreso anche da Muratori ed è esplicitato nelle cartografie della Provincia di Bologna e della Padania.³¹ Anche se non così esplicite come nelle tavole di Marinelli, nelle cartografie degli *Studi* sul territorio sono riscontrabili anche altre influenze sia dal punto di vista della rappresentazione grafica che dei contenuti.

Nei libri *I tipi umani*³² e *Il paesaggio terrestre*³³ di Renato Biasutti, ad esempio è possibile ritrovare una chiara corrispondenza sui territori Indiano, Africano e il planisfero. Nei libri di Biasutti, Muratori trova non solo le probabili cartografie di riferimento, ma anche nozioni particolarmente dettagliate sia a livello antropologico che storico sulle popolazioni autoctone nei vari contesti, le tradizioni e i movimenti migratori, informazioni estremamente importanti al fine del ragionamento e poi della realizzazione dei suoi disegni.

L'unico riferimento scritto direttamente sulle cartografie, nel titolo scritto sulla tavola, è riferito alla parte Cinese a Jacques Gernet.³⁴ Muratori attinge dagli scritti di questo attento sinologo e soprattutto alle sue cartografie, utilizzando anche gli stessi simboli di rappresentazione.³⁵ Nella cartografia riferita alla scheda (Sc.) n.241 troviamo negli appunti scritti a mano: <<N.B. vedere le capitali degli stati gialli che non sono separate (vedi Atlas of China)>>³⁶. Con *Atlas of China*, Muratori si riferisce invece alla

27 Cfr. O. Marinelli (compilato da), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922

28 Nella pubblicazione di Marinelli ci sono appunto pagine intere dedicate ai confronti delle diverse morfologie, sia naturali che antropiche, ad esempio *Culture varie, Vie e monti, Graticolati di strade*

29 Un esempio molto significativo è la prova di stampa inerente alla quattro tipologie di tessuti, vedi Apparato A - Scheda (St.) n.1

30 O. Marinelli, R. Almagià, A. Sestini, L. Trevisan (a cura di), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1948, tav. 66; vedi Apparato immagini, fig. 15

31 Riferite per la Provincia di Bologna, vedi Apparato A - scheda (Sc.) n. 80 – [Provincia di Bologna] e per la Padania, scheda (Sc.) n.164 – [Padania: grandi pertiche (centuriazione)], vedi Apparato immagini, fig. 16

32 Cfr. R. Biasutti, G. Dainelli, *I tipi umani*, N. Zanichelli Editore, Bologna 1925; vedi Apparato immagini, figg. 17, 18, 19

33 Cfr. R. Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947

34 J. Gernet, *La Chine ancienne: des origines à l'Empire*, Presses universitaires de France, Parigi 1964 (prima edizione solo in francese); la versione consultata in italiano: J. Gernet, *La Cina antica dalle origini all'impero*, Luni Editore, Milano 1994, pp. 48-49 fig. 2 – Siti Shang; lvi, pp. 80-81 fig. 3 – Regni cinesi alla fine del secolo VIII a.C., riferimento per la cartografia in Apparato A - scheda (Sc.) n.235 – [Cina Antica (J. Gernet)]; vedi Apparato immagini, figg. 22, 23. Questa cartografia è l'unica delle cartografie dove è stata riportata la data che è posteriore al 1969, è del 01/03/1971

35 J. Gernet, op. cit., pp. 80-81 fig. 3 – Regni cinesi alla fine del secolo VIII a.C., per rappresentare la muraglia, è utilizzato lo stesso simbolo che viene utilizzato nella cartografia in Apparato A - scheda (Sc.) n.237 – Tav.2 Cina Imperiale; vedi Apparato immagini, figg. 24, 25

36 Vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.241 – Cina dei Mongoli, descrizione e appunti

pubblicazione *Historical and commercial atlas of China*³⁷ di Albert Herrmann. Ci sono molte cartografie inerenti alla Cina che hanno chiari riferimenti allo studio cartografico di Herrmann, in particolare la tavola *The Three Kingdoms*³⁸ [I tre Regni] del tutto simile alla cartografia riferita alla scheda (Sc.) n.236.³⁹ All'interno della pubblicazione dell'archeologo tedesco ci sono molte cartografie utili alla ricostruzione dei periodi storici e la relativa morfologia del territorio,⁴⁰ insieme alle tratte commerciali della civiltà cinese inerente a tutto il planisfero.⁴¹ Nelle cartografie degli *Studi* sul territorio focalizzate sulle Ecumeni civili, la predominanza del fattore antropologico e sociale è sostanziale,⁴² come già è stato precedentemente spiegato.

3) riferimenti principali all'interno della catalogazione

- **Soggetto:** Organismo morfologico considerato, è riportata la porzione di territorio principale rappresentata nel disegno;
- **Stato di conservazione:** come già anticipato nella descrizione oggettiva del documento, in questo capo è assegnato un livello di conservazione, che può essere da ottima, distinta, buona e scarsa; inoltre sono annotati eventuali danni (strappi, pieghe o macchie). Sempre per il linguaggio catalogativo, ogni volta che sono utilizzati “ : ” e “ ; ”, ad esempio per suddividere diverse caratteristiche riportate in un disegno nello stato di conservazione, questi due simboli di punteggiatura devono essere preceduti e seguiti da uno spazio;
- **Collocazione disegno originale:** sigla assegnata precedentemente da Alessandro Giannini durante il suo preliminare riordino della raccolta di disegni;
- **Collocazione disegno definitivo:** numero di scheda assegnato, cioè il numero progressivo preceduto da “Sc.” o “St.” in base alla costituzione del disegno (se disegno o stampa).

4) interpretazione del documento

- **Appunti:** sono riportate le annotazioni che caratterizzano il disegno nei suoi dettagli, associando i dati riportati negli altri campi agli intenti di Muratori nella rappresentazione. Per facilitare la lettura, si è utilizzata la stessa struttura: riferimenti geografici e morfologici; descrizione dettagliata, in relazione ai colori e alle tecniche utilizzate riportate tra parentesi, di ogni elemento riportato: confini geografici; idrografia del territorio; insediamento; sistemi di collegamento; zone montuose (pianeggianti, paludose etc...). Inoltre sono riportate le spiegazioni e i riferimenti delle annotazioni a mano ai margini della rappresentazioni cartografica, insieme ad eventuali descrizioni di schemi o schizzi, determinanti ai fini di una più corretta interpretazione.

La preliminare catalogazione di Alessandro Giannini ha permesso di avere una visione generale, una buona base di partenza per delineare i criteri e i campi da

37 Cfr. A. Herrmann, *Historical and commercial atlas of China*, Harvard University Press, Cambridge 1935

38 A. Herrmann, op. cit., p. 25; vedi Apparato immagini, fig. 26

39 Vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.236 – Tav.2 Medioevo (3 fasi ME), vedi Apparato immagini, figg. 27, 28

40 A. Herrmann, op. cit., pp.73 e 82-83, riferimento per le cartografie in Apparato A - schede (Sc.) n.237 / 251 – [Orografia e idrografia della Cina]; vedi Apparato immagini, figg. 33, 34, 35

41 A. Herrmann, op. cit., p. 53, riferimento per la cartografia in Apparato A - scheda (Sc.) n.253 – Planisfero, linee di sviluppo e colonizzazione; vedi Apparato immagini, figg. 36, 37

42 Come esempio: vedi Apparato A – scheda (Sc.) n. 208 - [Confini fino al IX sec.]

considerare nella stesura delle schede di catalogazione dei disegni del fondo e fare le prime considerazioni sul materiale. La prima catalogazione univa all'interno della sigla di identificativa di ogni disegno tutte le caratteristiche che la determinavano: identificazione dell'organismo di appartenenza (lettera minuscola), periodo storico (lettera maiuscola) e numero progressivo di corrispondenza nel proprio gruppo, creando così un codice alfanumerico. Nella nuova catalogazione invece si è preferito distinguere la parte descrittiva da quella catalogativa, dando un prefisso solamente per dividere i disegni (con il prefisso "Sc." che sta per schizzo) e le prove di stampa (con il prefisso "St." che sta per stampa). Tutta la parte descrittiva e conseguentemente categorica da Giannini data dalla sigla, ora è esposta nei criteri di classificazione: classificazione geografica, storica e morfologica. Per la corrispondenza diretta e più coerente con il materiale, si è preferito privilegiare la classificazione geografica, messa in relazione con quella morfologica per creare un diagramma ad albero in cui mettere a sistema tutte le cartografie. Questo sistema facilita la ricerca della posizione gerarchica delle cartografie all'interno del sistema e in un futuro potrà agevolare anche la loro consultazione sul web, nel momento in cui verrà messo online dalla Biblioteca Poletti. La creazione della struttura delle schede di catalogazione ha unito la ricerca con il metodo. La volontà di mettere a sistema le varie caratteristiche riscontrate in ogni cartografia ha portato inevitabilmente ad un nuovo confronto e ad una visione più scientifica nell'analizzarle. Questa analisi oggettiva ha permesso di fare ulteriori considerazioni che, concentrandosi solamente ad analizzare il materiale secondo i criteri dettati dalla teoria di Muratori (secondo i gradi tipici, ad esempio) non avrebbero avuto modo di emergere.

APPARATO IMMAGINI

Questa parte della tesi contiene le immagini riferite agli argomenti trattati. La scelta di mantenere le immagini divise dal testo è stata volutamente seguita per rimanere aderenti all'idea di Muratori.

Come riporta Marinucci nella nota introduttiva alle illustrazioni poste nella parte conclusiva della pubblicazione *Storia e critica dell'architettura contemporanea*:

Ciò che si intende sottolineare, nell'evidenza delle pochissime immagini, il fatto che il pensiero dello storico e del teorico è sorto dalle esigenze dell'architetto militante sotto le insegne più vive dell'architettura del suo tempo. E, contemporaneamente, che tale pensiero è stato lo stimolo per produrre un'architettura quanto più internazionale ed orientata. Sono dunque riprodotte le illustrazioni in pochissime principali opere d'architettura d'autore, progettate e realizzate successivamente alla redazione di questo libro, che attestano la coerenza e la continuità tra il pensiero e l'architettura di Saverio Muratori. È conferma di quanto lo stesso autore sostiene nella prefazione di questi scritti: <<il libro è il momento della meditazione per definire i cardini, gli acquisti certi del movimento architettonico attuale>>. Da questa riflessione deriva dunque non solo la lezione di storia, di cultura e di vita impartita dall'autore nel suo costante insegnamento, ma l'indicazione della via da seguire nell'architettura e nell'urbanistica e, quindi, del modo migliore perché l'opera dell'uomo possa imprimersi concretamente nella realtà del mondo.¹

Le immagini seguono il pensiero approfondito nella parte scritta della tesi, mantenendo però una loro autonomia sequenziale. L'apparato iconografico è suddiviso a sua volta in due parti per rafforzare la congruenza tra la prima e la seconda parte, come il testo stesso della tesi.

Nella prima parte le immagini raccontano il percorso del fondo, della costruzione del sistema di catalogazione e delle schede. Questo percorso si articola attraverso la definizione del metodo utilizzato da Giannini, condizionato anche dai suoi studi e dalla sua carriera professionale, per la sua catalogazione preliminare fatta prima della donazione del fondo alla Biblioteca Poletti. Di seguito è posto un esempio della pagina introduttiva alla ricerca e alla scheda di catalogazione che verrà in seguito (dopo la discussione della tesi di dottorato) pubblicato sul sito della Biblioteca con la versione digitale dei disegni del fondo. Le immagini successive riguardano direttamente quelle di *Studi per una operante storia del territorio*, attraverso un preliminare confronto con le cartografie di riferimento utilizzate da Muratori ed i suoi allievi nella fase di ricerca. A queste segue un confronto tra le cartografie appartenenti al fondo, per avvallare la complessa relazione e continuità tra i disegni, al fine di dare una chiave interpretativa al territorio nella sua totalità.

Nella seconda parte i traguardi teorici e progettuali di Muratori sono resi attraverso un percorso iconografico che collega i passi determinanti fino alla concezione del

territorio: dalle esercitazioni degli studenti al suo lavoro progettuale, fino alle analisi urbane e territoriali. Anche solo dalle immagini si può notare la stretta relazione scaturita tra le tavole e le analisi contenute nella pubblicazione di *Studi per una operante storia urbana di Venezia* e quelle di *Studi per una operante storia urbana di Roma*. Messi a sistema secondo per la logica che li governa, questi studi portano alla definizione dello strumento metodologico per eccellenza di Muratori, il *tabellone*. Questo strumento è riportato attraverso le sue diverse espressioni e manifestazioni, contenute in alcune sue pubblicazioni.² La corrispondenza di queste rappresentazioni sinottiche caratterizzano e sistematizzano il pensiero di Muratori fino alle civiltà ed infine al territorio.

Si trova esempio nei tabelloni preliminari sull'Europa che Muratori aveva preparato per la futura pubblicazione di *Studi per una operante storia del territorio*.³

² Le pubblicazioni di riferimento sono:

S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1967; S. Muratori, G. Marinucci (a cura di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1976 (i tabelloni riportati sono gli stessi in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto sull'architettura*, Istituto di architettura dell'ambiente, Roma 1979); R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'ambiente, Roma 1978.

Gli schemi strutturali riportati come tabelloni sono suddivisi per pubblicazione (che decretano anche il percorso teorico fatto da Muratori nella definizione di questo metodo di sintesi) ripercorrendo i criteri utilizzati da Muratori: materiali; strutture; organismi; individui (linguaggi).

³ Questo materiale è inedito ed è stato analizzato precedentemente soltanto da Giannini e custodito nel suo archivio privato. In queste tabelle preliminari si evidenzia nuovamente, come nelle prove di stampa contenute in *Studi per una operante storia del territorio*, la volontà di Muratori di mettere a sistema le diverse morfologie, attraverso una logica di confronto, per migliorare la visibilità del materiale, verranno riportati solo due dei fogli autografi di Muratori e tutte le rielaborazioni digitali di Giannini.

Parte 1

**DISEGNI DELL'ARCHITETTO SAVERIO MURATORI
(Modena 1912-Roma 1973)**

SCHEDA DEL FONDO

Provenienza: donazione arch. Alessandro Giannini

Recapito: via Panisperna 45, 00184 Roma, tel. 06/4883098

via del Campo della Fiera 15, 52031 Anghiari (Ar), tel. 0575/788775

e-mail: alessandro.giannini@bcc.tin.it

Data di acquisizione: 25/05/2002

Quantità: 276 pezzi (259 disegni + 17 prove di stampa)

Tipologia: disegni di minuta provenienti dallo studio dell'architetto Saverio Muratori, prove di stampa curate dai suoi assistenti. Tutto il materiale era preparatorio per l'incompiuto *Atlante del Territorio* progettato da Muratori

Soggetti: 5 organismi territoriali geografici e storici : Italia (n° 178), Europa (n° 27), India (n° 31), Cina (n° 20), Planisfero (n° 3)

Supporti: carta per lucidi, carta per copie, carta velina, carta extra strong

Formati: molto diversi, riconducibili con approssimazione per eccesso ai formati UNI (A0, A1, A2, A3, A4)

Collocazione: tutti questi materiali grafici sono dentro una cartella marrone su un ripiano dell'anta dx dell'armadio con i disegni Poletti (etichetta sul dorso "Fondo Saverio Muratori")

Inventario: possediamo un elenco fornito dal donatore e qui allegato

Figg. 1, 2 - Riproduzioni dei documenti originali lasciati alla Biblioteca L. Poletti da Alessandro Giannini: *Scheda del Fondo*: dati riguardanti la provenienza e il donatore (fig.1, *in alto*); dati del materiale consegnato riguardante *Studi per una operante storia del territorio* (fig.2)

Elenco minute dell' "Atlante del Territorio" di Saverio Muratori

LEGENDA GENERALE:

a = Italia
b = Europa
g = India
d = Cina
e = Planisfero

A = PREROMANI
B = IMPERO ROMANO
C = MEDIOEVO
D = RINASCIMENTO
E = MODERNO
F = DIS. DI ORGANISMO

A0 = 120 X 84
A1 = 84 X 60
A2 = 60 X 42
A3 = 42 X 29,7
A4 = 29,7 X 21

ITALIAS

N	misure	soggetto	classe	col B/N	supporto	Tecnica	form ato di rif.
aF4	355X450	ETRURIA FRAZIONAMENTO	super Regione	col	carta lucidi	grafite + pennarello + matita colorata	A2
aF5	346X455	ETRURIA UNIFICAZIONE	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aF6	250X600	PADANIA 1300 CONFINI frazionamento	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aF7	250X610	PADANIA ATTUALE unità	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aE24	350X542	EMILIA ROMAGNA fusione	Regione	col	c.s.	pennarello	A2
aE25	354X552	EMILIA ROMAGNA crinali	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aE26	354X544	EMILIA ROMAGNA fondovalle	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aF8	344X550	PADANIA ROMANA	super Regione	col	carta copie	matita colorata + pennarello grafite	A2
aF9	248X338	SALO', BRESCIA, CHIARI confini comunali	c.s.	B/N	carta lucidi	c.s.	A3
aF10	330X392	POLIGONALE	c.s.	col	c.s.	c.s.	A3
aF11	400X548	PROVINCE PADANE confini	c.s.	B/N	c.s.	c.s.	A2
aF12	206X339	MANTOVA CONFINI E COLTURE (disegni di SM)	c.s.	col	c.s.	c.s.	A3
aF13	340X530	POLIGONALE	c.s.	B/N	c.s.	c.s.	A2
aF14	340X514	ORDITURA COMUNI PADANI (disegni di SM)	c.s.	c.s.	c.s.	c.s.	A2
aF15	340X525	PADANIA RETE IDRICA (appunto grafico di SM in calce)	c.s.	col	c.s.	matita colorata + inchiostro stilo	A2
aF16	250X660	SCHEMA MAGNA GRECIA (recto e verso)	c.s.	col	c.s.	grafite + pennarello	A1
aF17	420X330	MAGNA GRECIA IDROGRAFIA E PROVINCE	c.s.	col	c.s.	grafite + pennarello + matita colorata	A2
aF18	220X330	SCHIZZI	c.s.	col	carta extra stong	penna biro	A3
aF19	400X250	MAGNA GRECIA fasi dell' "y"	c.s.	col	carta lucidi	pennarello	A3
aF20	350X269	MAGNA GRECIA linee di svil. da Cilento a Sila (disegno di SM)	c.s.	col	c.s.	grafite + matita col. + biro	A3
aF21	455X330	MAGNA GRECIA ORDITURE (per Province - Regioni)	c.s.	col	c.s.	matita colorata + pennarello	A2
aF22	436X328	MAGNA GRECIA strutture Province	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aF23	428X330	MAGNA GRECIA UNITA'	c.s.	col	c.s.	c.s.	A2
aF24	442X330	MAGNA GRECIA FRAZIONAMENTO	c.s.	col	c.s.	pennarello + matita colorata + grafite	A2
aF25	250X408	APPENNINO FRAZIONAMENTO con popolazioni italiche	c.s.	col	c.s.	c.s.	A3
aF26	365X257	TERRITORI TRIBU' LATINO-ITALICHE	c.s.	col	c.s.	grafite + matita col.	A3
aF27	422X250	APPENNINO UNITA'	c.s.	col	c.s.	pennarello + grafite + matita colorata	A3

Fig. 3 - Riproduzione dei documenti originali della *Scheda del Fondo*, in questa riproduzione è riportata una pagina dell'elenco in cui sono riportati i disegni consegnati, i relativi dati di considerati e il codice di riferimento posto sopra ogni cartografia per l'identificazione secondo il metodo di A. Giannini

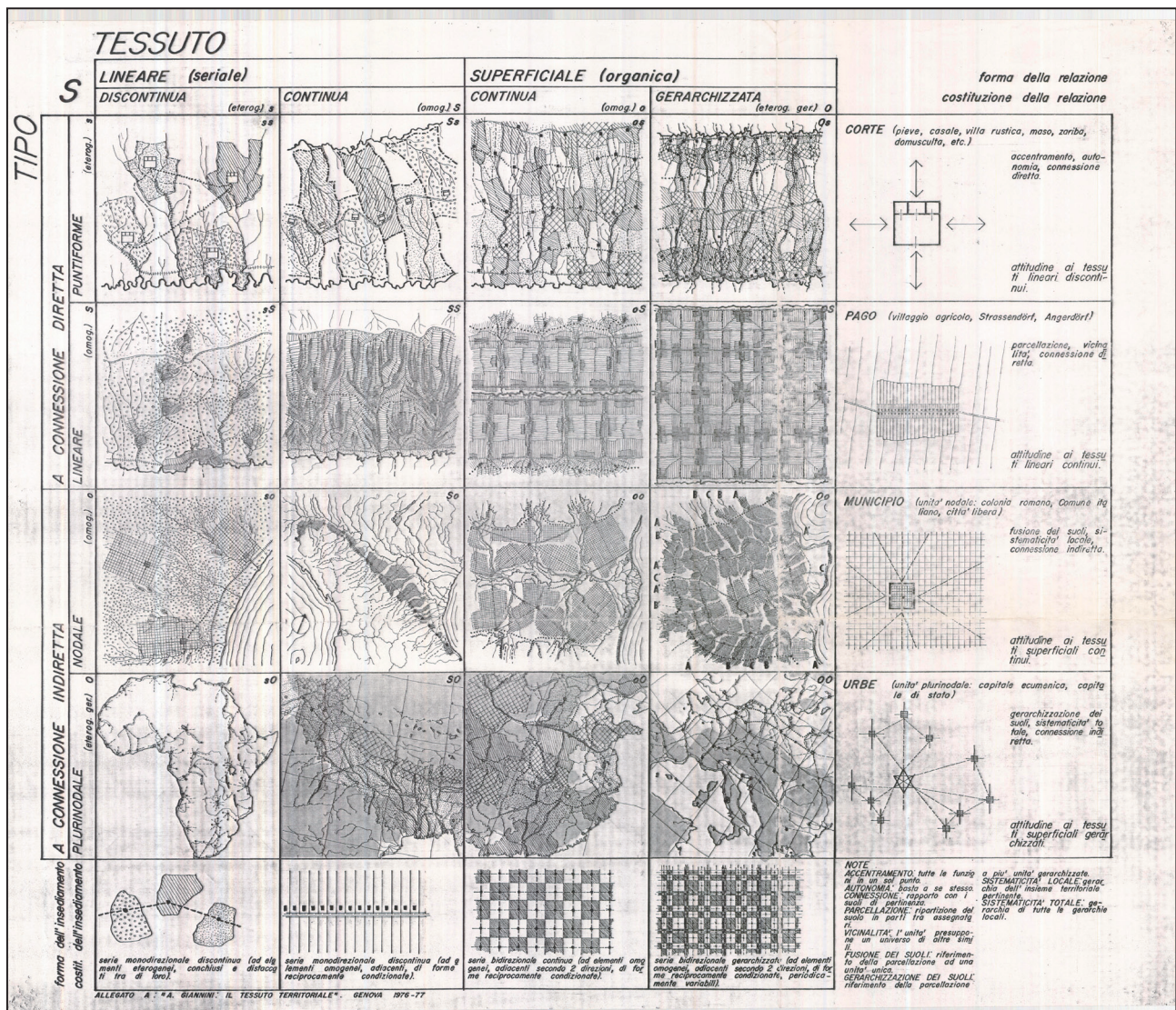


Fig. 4 - Tabellone: Allegato A, in A. Giannini, *Il tessuto territoriale*, Istituto di progettazione architettonica, Corso di pianificazione territoriale urbanistica, Genova 1976

AMBIENTE

organico

seriale

4 sistema di base

3 suolo

2 organizzazione territoriale

1 paesaggio

forma

costituzione

IMPEGNO

forma

costituzione

ELEMENTI

seriale

AZIONE

organica

modificazioni del
sistema di base

3 interventi sul suolo

2 interventi sul territorio

1 interventi sul paesaggio

DIAGONALE PRINCIPALE


del fabbisogno				di demolizione				di edificazione				sporadici				totali				naturalizzati disorganizzati				umanizzati			
1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare	di abitare
di abitare	di abitare	di abitare	di abitare																								

	col	col	val	Ala	
crinale.					1
coll.					1 5
normaly.					0
inverted					0

	Appenn.	MG	Etruria	Padania	
crinale.					1
coll.					2 5
normaly.					0
inverted					0

Fig. 11, 12 - *Tabelloni* di Giannini, allegati al supporto digitale consegnati alla Biblioteca Poletti insieme al testo A. Giannini *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori* (testo riportato integralmente in Apparato B): *tabellone* caratteristiche morfologiche: crinale, colle, valle piano-costa (fig. 11, in alto); *tabellone* caratteristiche di appartenenza alle quattro categorie morfologiche - geografiche italiane: Appennino, Magna Grecia (MG), Etruria (E), Padania (fig. 12)

da cap. 1.6

 **Comune di Modena | Biblioteche | Biblioteca Poletti | Archivio Saverio Muratori - Disegni**

Cerca | Inserisci

RICERCA

autore

descrizione

riferimenti bibliografici

classificazione geografica

classificazione storica

classificazione morfologica

soggetto

collocazione definitiva


inventario

ricerca su tutti i campi

ordina l'esito della ricerca per:

☒ class. geografica ☐ class. storica ☐ class. morfologica

Fig. 13 - Pagina per la ricerca delle schede di catalogazione riferite ai disegni di *Studi per una operante storia del territorio*, presa dal sito della Biblioteca Poletti di Modena


Comune di Modena | Biblioteche | Biblioteca Poletti | Archivio Saverio Muratori - Disegni

Cerca | Inserisci

Documento 1 di 1 selezionati

autore: [s.d.]

descrizione: [Provincia di Bologna]/ [s.d.] - [s.d.] - 1:500000, pianta T.C.I. - Disegno a mano: matita nera, azzurra, rossa, blu carta lucidi; [300 x 426 mm].
 La dimensione del supporto cartaceo è annotato su una etichetta scritta a mano. - Annotazioni a mano: " limite provincia [/] crinali [/] provincia [/] completare: forzare i percorsi principali e i fiumi principali [/] strutture primarie di crinale [/] strutture di collegamento crinale / pedemontana [/] strutture di pedemontane ". - E' segnato il nord. - La tavola presenta una rottura riattaccata con lo scotch.

riferimenti: Immagini di Google Maps e Bing per inquadramento dell'area considerata
bibliografici: Appunti allegati al CD di Alessandro Giannini, Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori, capitolo Italia tessuti, fondo Muratori della Biblioteca Poletti

classificazione 1. 3. 7. 3. 3. 2
geografica:
classificazione A [fase preromana di crinale]
storica:
classificazione Province. Padania
morfologica:

soggetto: Provincia di Bologna: crinali

stato di discreta
conservazione:
collocazione aD28
originale:
collocazione Sc. 95
definitiva:

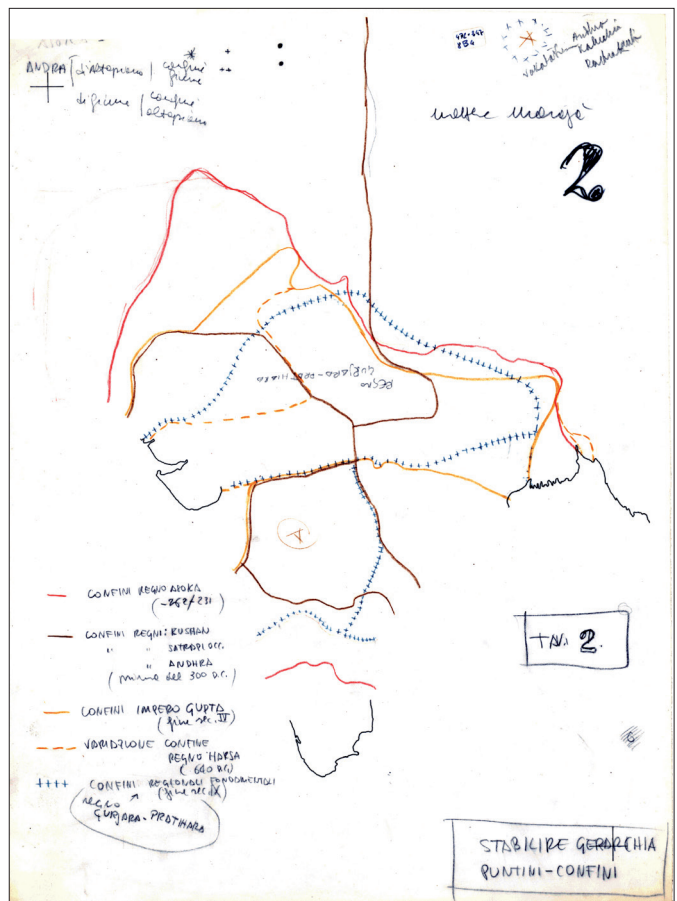
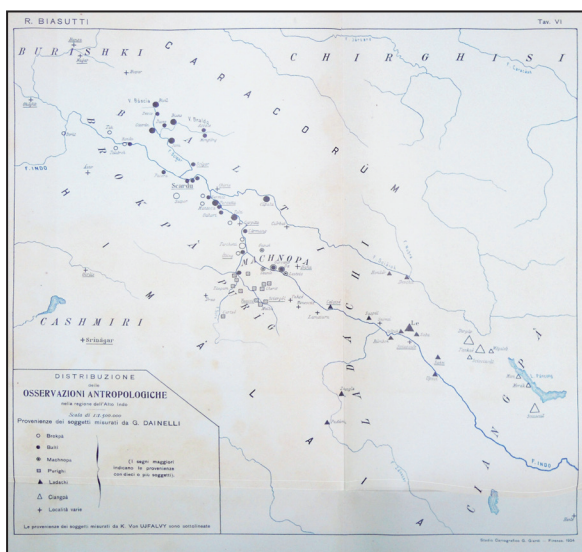
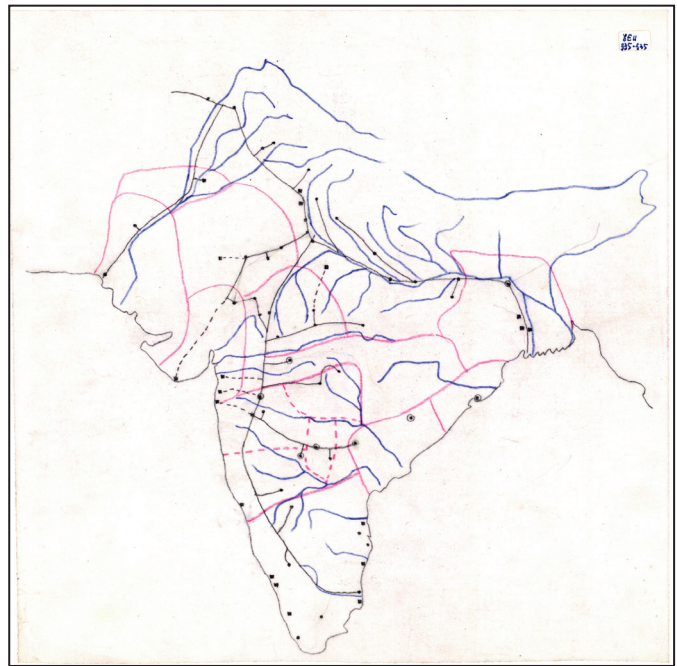
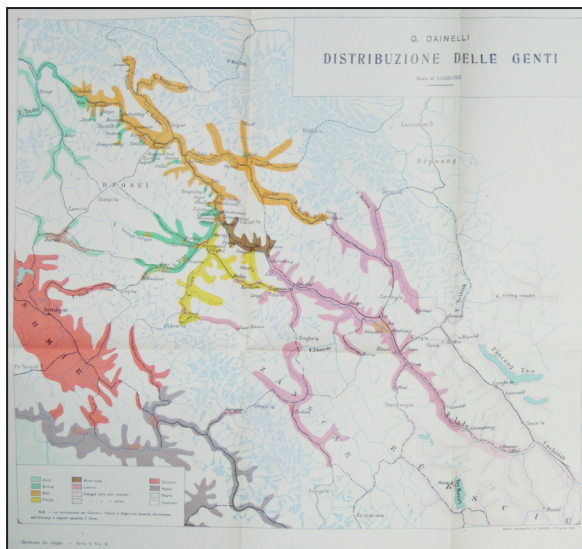
appunti: Il disegno rappresenta l'impianto territoriale della Padania, più precisamente la campionatura della Provincia di Bologna, come precisato all'interno della cartografia, nella fase crinali.
 Nel disegno vengono rappresentati: confini della provincia di Bologna (matita rossa con linea continua), gli insediamenti (matita nera con punti neri, vengono riportate in cartografia solamente le conformazioni urbane a ridosso degli Appennini, collegati da una linea tratteggiata passante anche per Bologna, mentre al di là degli Appennini a sud, è presente una linea simile, sempre tratteggiata passante Pistoia e Firenze), sistema di collegamento (matita nera con linea continua e tratteggiata, vengono riportati solamente i collegamenti presenti sugli e limitrofi, come quelli detti precedentemente, agli Appennini), idrografia del territorio (matita azzurra con linea continua, vengono riportati anche i nomi dei fiumi principali), zone delle sorgive (matita blu).
 Non viene indicato un grado tipico di riferimento.
 E' riportata anche un titolo provvisorio della cartografia: "crinali 1".
 E' presente una legenda riferita alle strutture presenti nel territorio considerato: -strutture primarie di crinale, -strutture di collegamento crinale/pedemontana, -strutture pedemontane e in alto a destra e' scritto anche il limite della provincia.
 Inoltre viene riportata una annotazione a mano: "completare: segnare i percorsi principali e i fiumi principali".
 In relazione alle cartografie riferite alle schede n. Sc. 77, 78, 79, 80, 95, 96, 98.
 Viene segnato il punto cardinale nord.

Fig. 14 - Esempio di scheda di catalogazione relativa ad uno dei disegni di *Studi per una operante storia del territorio*, versione presente sul sito della Biblioteca Poletti di Modena



Fig. 15 - In alto, Tav.: Tracce topografiche della colonizzazione romana, in O. Marinelli, *Atlante dei tipi geografici*. Istituto Geografico Militare, cit., tav. 66

Fig. 16 - Disegno di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.164 - [Padania: grandi pertiche (centuriazione)]



- Fig. 17** - In alto a sinistra, Tavola: *Distribuzione delle genti* di G. Dainelli - scala 1:1.000.000, in R. Biasutti, G. Dainelli, *I tipi umani*, N. Zanichelli Editore, Bologna 1925, tav.III
- Fig. 18** - Al centro a sinistra, Tavola: *Distribuzione delle osservazioni antropologiche nella regione dell'alto Indo* di G. Dainelli - scala 1:1.500.000, in R. Biasutti, G. Dainelli, *I tipi umani*, tav.VI
- Fig. 19** - In basso a sinistra, Tavola: *Popolazioni e religioni nel Purig e zone adiacenti* di G. Dainelli - scala 1:300.000, in R. Biasutti, G. Dainelli, *I tipi umani*, tav.V
- Fig. 20, 21** - A destra, disegni di *Studi per una operante storia del territorio*: vedi Apparato A - schede (Sc.) n.231 (fig. 20, in alto) e (Sc.) n.208 (fig. 21)

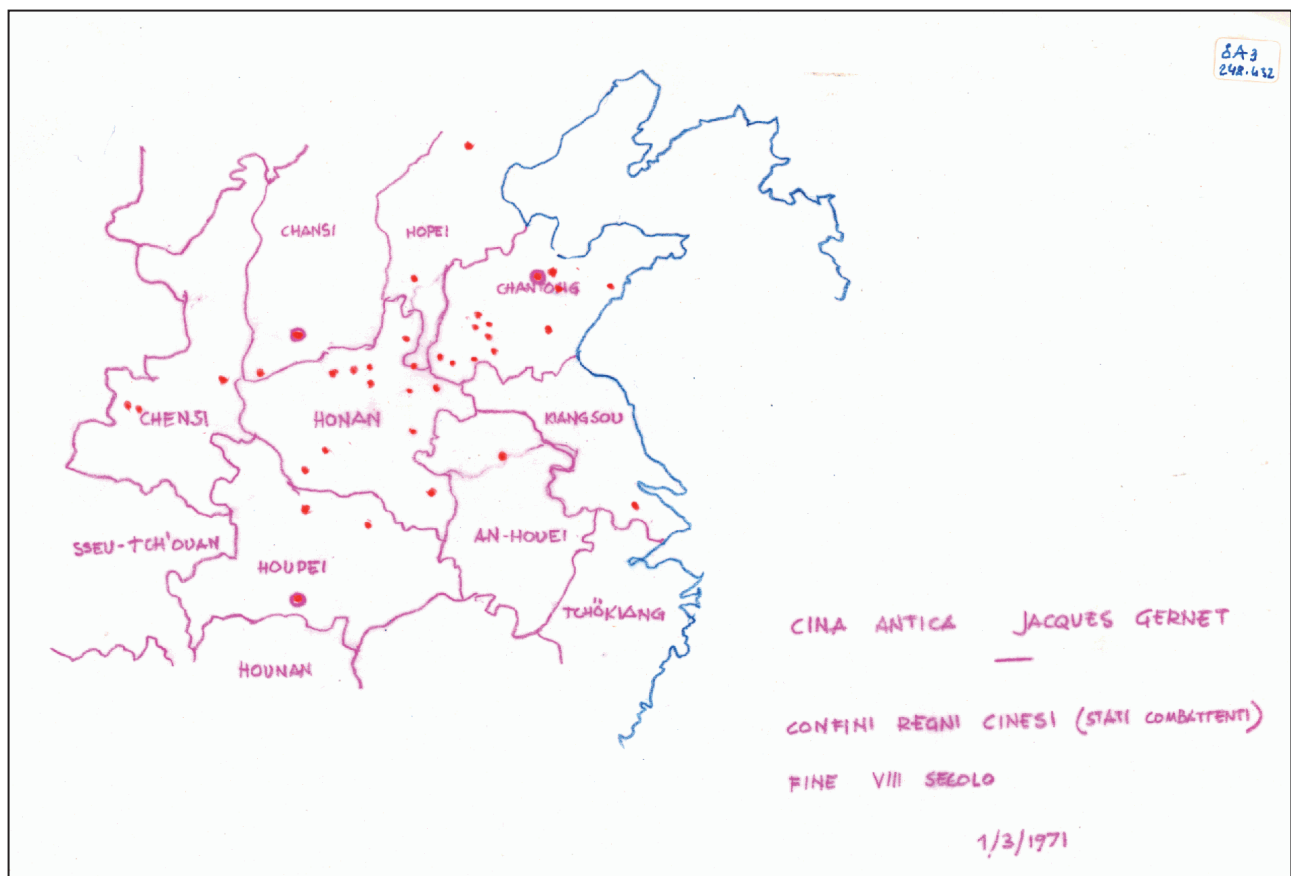
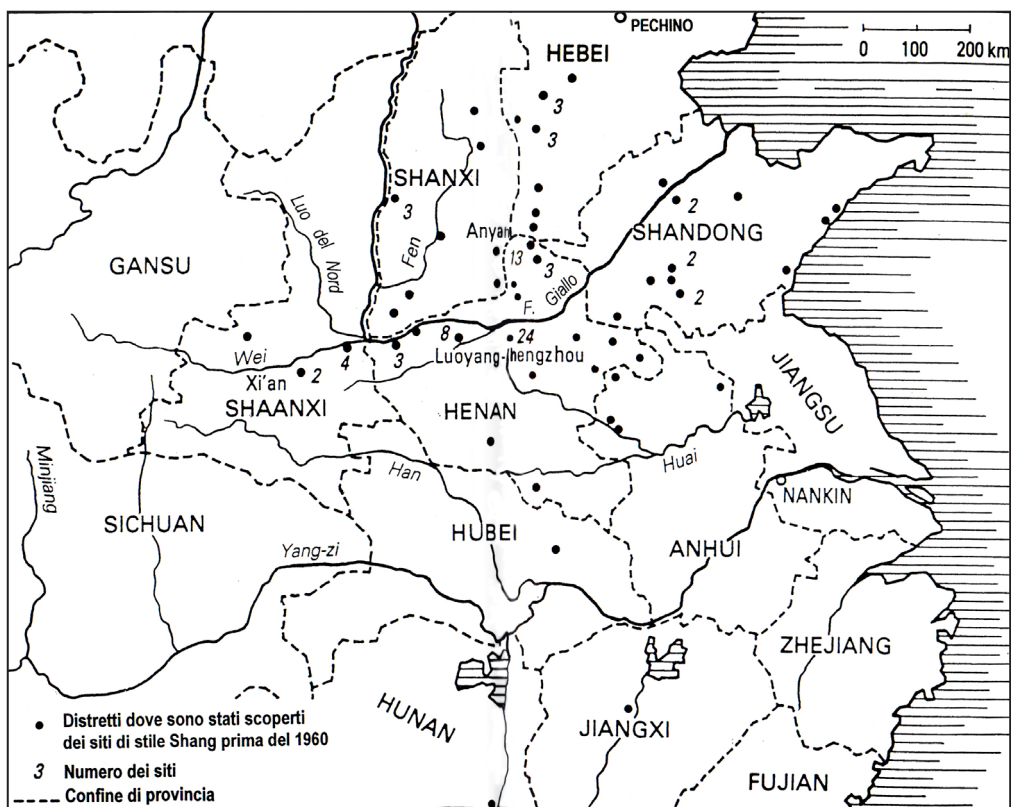


Fig. 22 - In alto, tav.: Siti Shang, in J. Gernet, *La Cina antica dalle origini all'impero*, Luni Editore, Milano 1994, pp.48-49

Fig. 23 - Disegno di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.235



Fig. 24 - In alto, tavola: Regni e principati cinesi alla fine del secolo VIII a.C., in J. Gernet, op. cit., pp.82-83
 Fig. 25 - Disegno di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.237

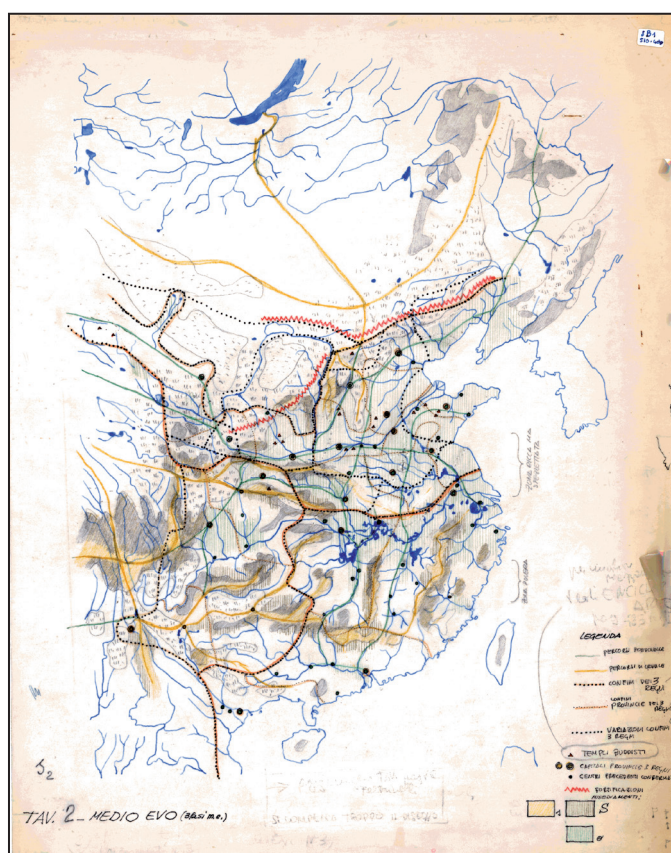
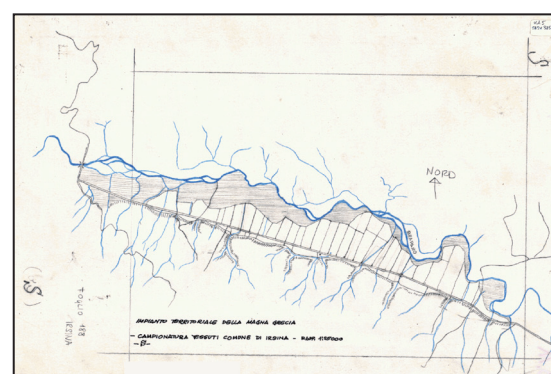
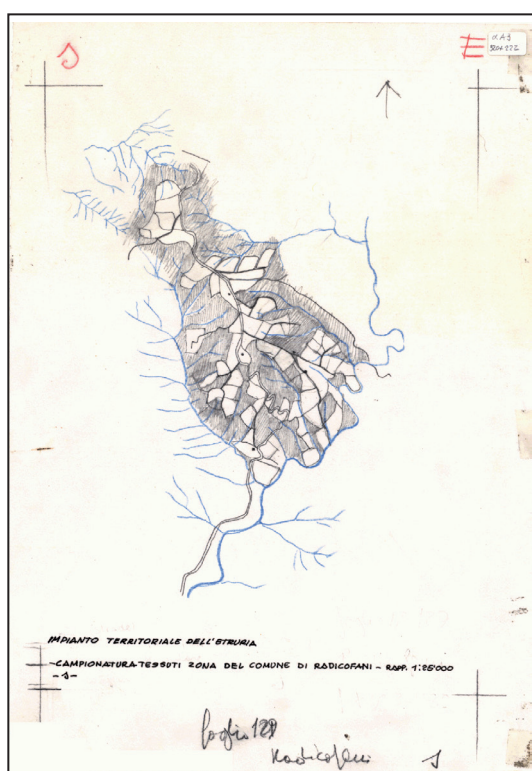
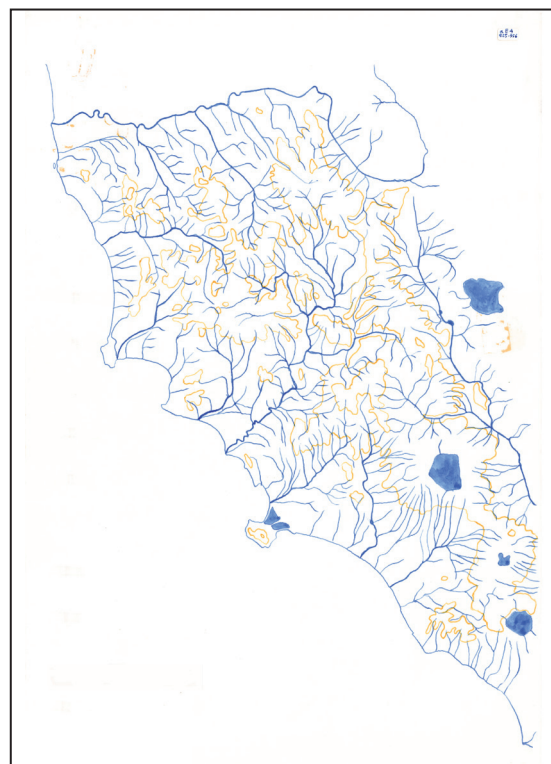
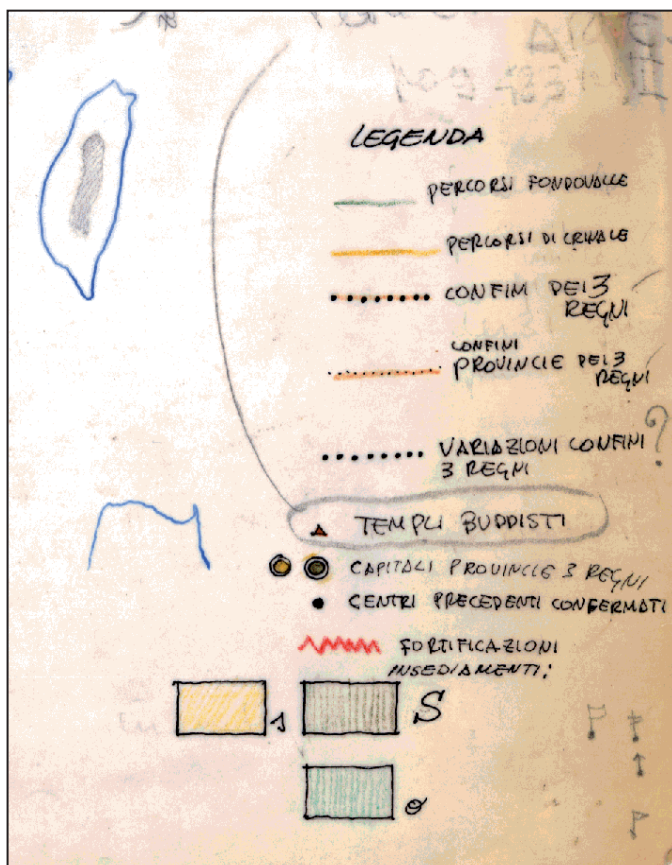


Fig. 26 - In alto, tavola: *The Three Kingdoms* [trad. I tre regni], in A. Herrmann, *Historical and commercial atlas of China*, Cambridge 1935, p. 25

Fig. 27 - Disegno di *Studi per una operante storia del territorio*: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.236: rappresentazione della Cina dei Tre Regni



- Fig. 28** - In alto a sinistra, particolare del disegno di Studi per una operante storia del territorio (fig.28): vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.236: legenda (attenzione ai gradi tipici di riferimento)
- Fig. 29** - In alto a destra, disegno di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.107: Etruria
- Fig. 30, 31, 32** - Disegni di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - schede (Sc.) n.3 (fig.30, a sinistra), (Sc.) n.5 (fig.31, a destra sopra) e (Sc.) n.6 (fig.32, a destra sotto)

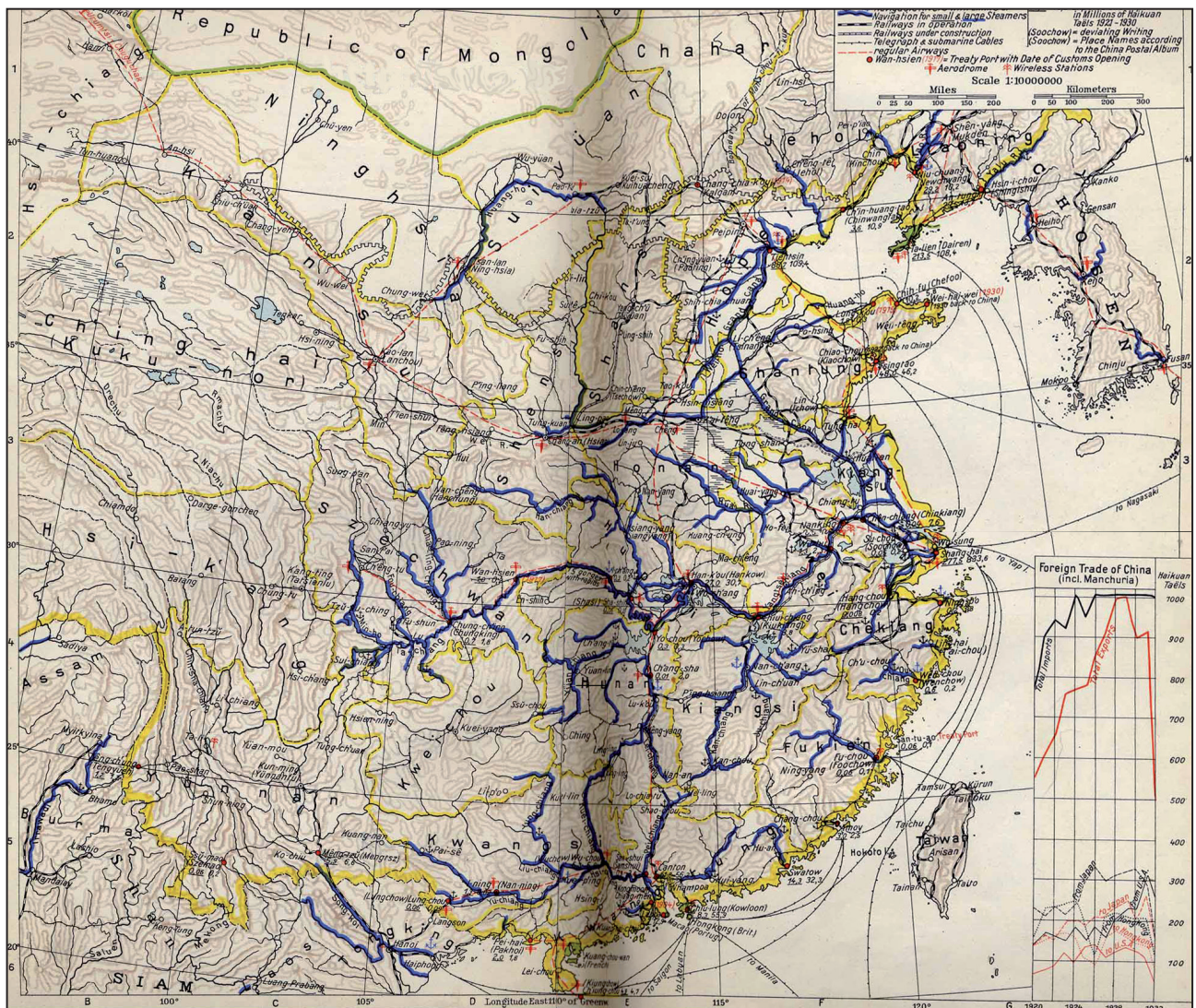
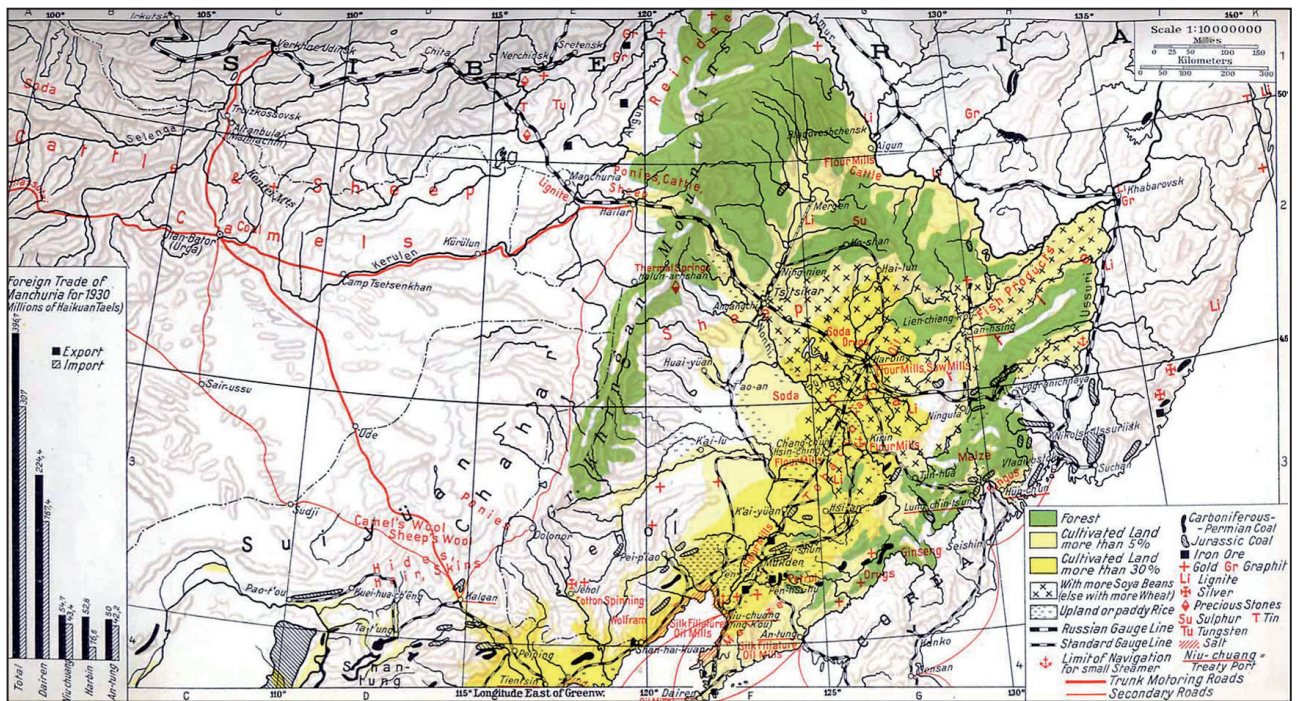


Fig. 33 - In alto, tavola: The chinese fields and cultivated lands, in A. Herrmann, op. cit., p. 73

Fig. 34 - Tavola: The rivers and the boards, in A. Herrmann, op. cit., pp.82-83



Fig. 35 - Disegno di *Studi per una operante storia del territorio*: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.251 - [Orografia e idrografia della Cina]

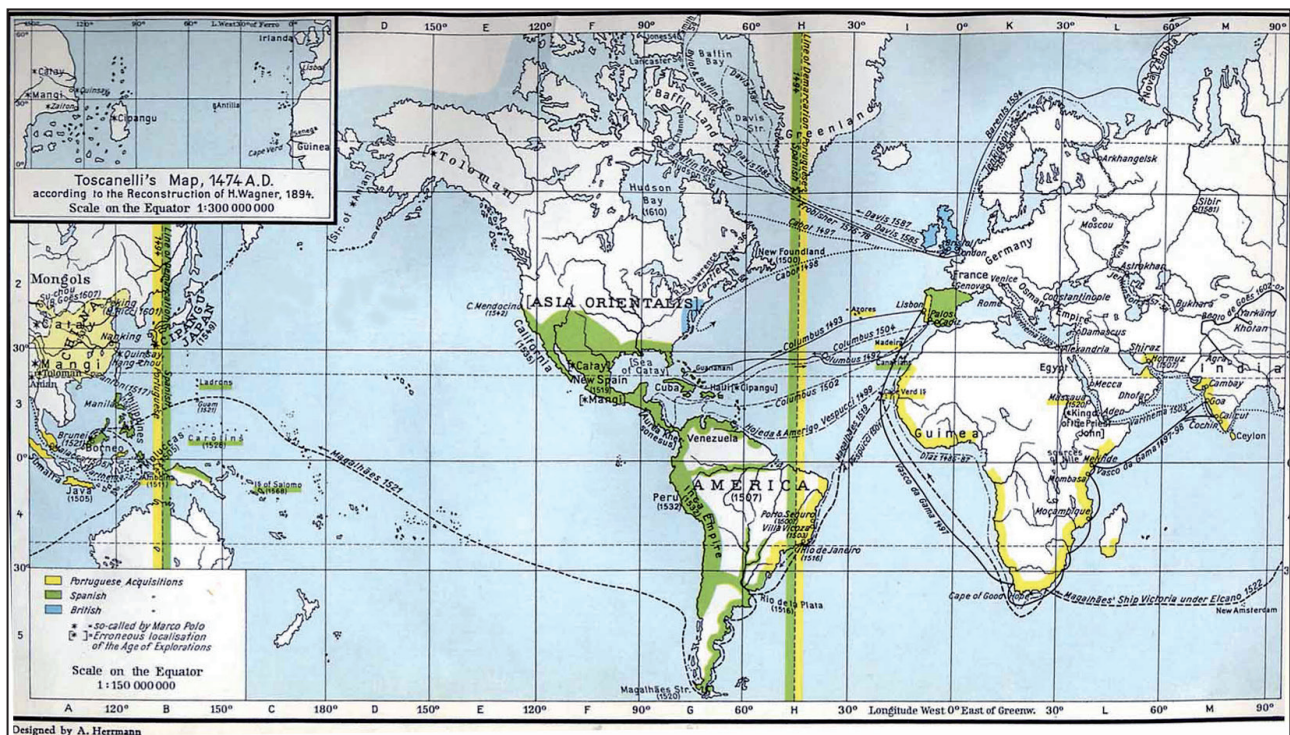


Fig. 36 - In alto, tavola: The imigration line, in A. Herrmann, op. cit., p. 53

Fig. 37 - Disegno di Studi per una operante storia del territorio: vedi Apparato A - scheda (Sc.) n.253: linee di propagazione e migrazione stagionale

Parte 2

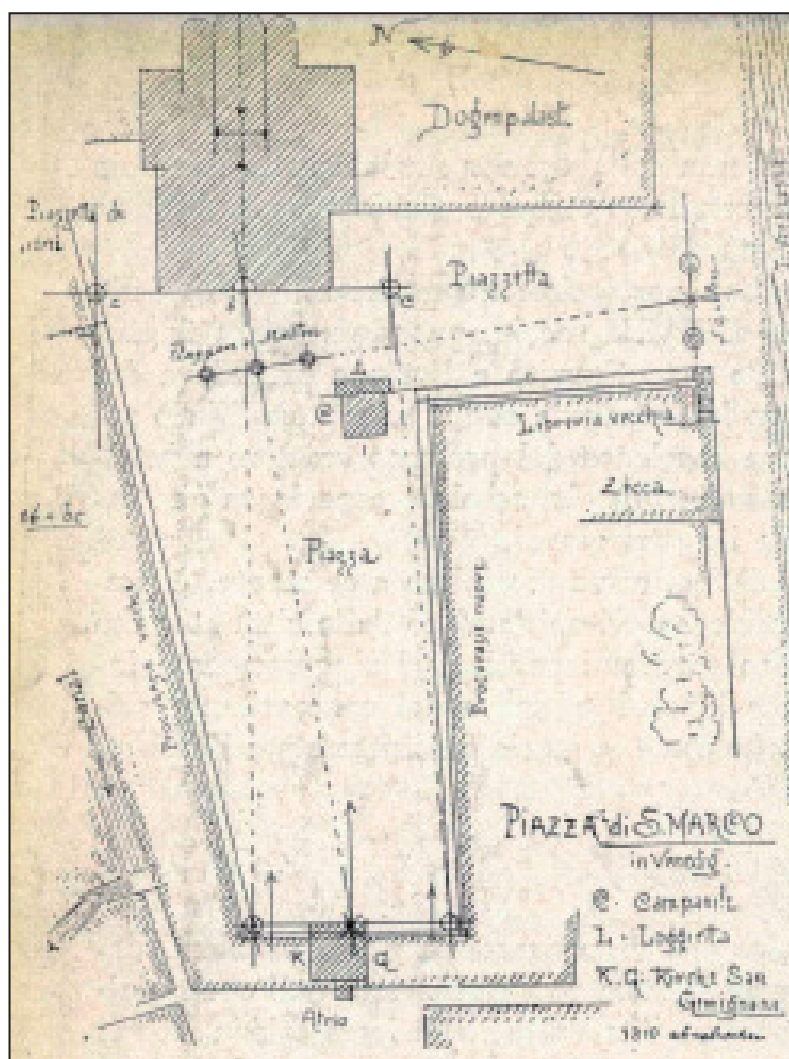


Fig. 38 - In alto, ill.: Pianta della Piazza S. Marco dal Durm, in S. Muratori, Vita e... , cit., p. 22, fig.28

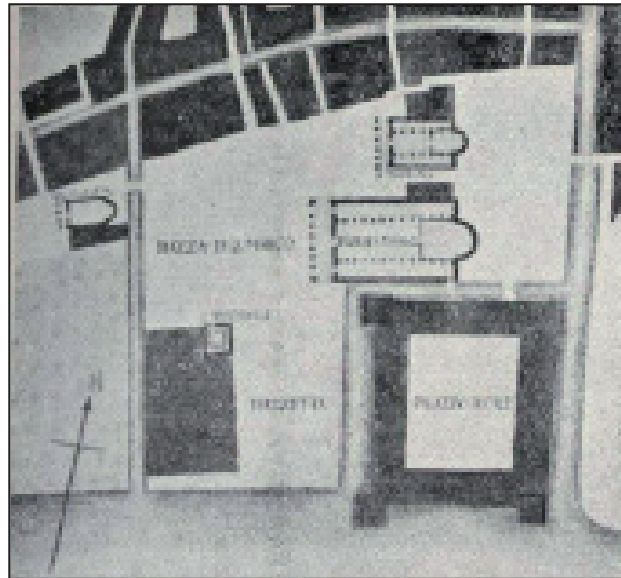


Fig. 39 - Al centro, ill.: Presunta pianta di Piazza S. Marco anteriore al sec. XI co l'antica basilica preromanica e le chiese poi demolite di S. Teodoro e S. Geminiano, in S. Muratori, Vita e... , cit., fig.35
Fig. 40 - Ill.: Piazza S. Marco, le procuratie e la Chiesa di S. Gimignano (Sansovino) nel sec. XVIII della costruzione del braccio napoleonico (da stampa del Museo Correr), in S. Muratori, Vita e... , cit., fig.31

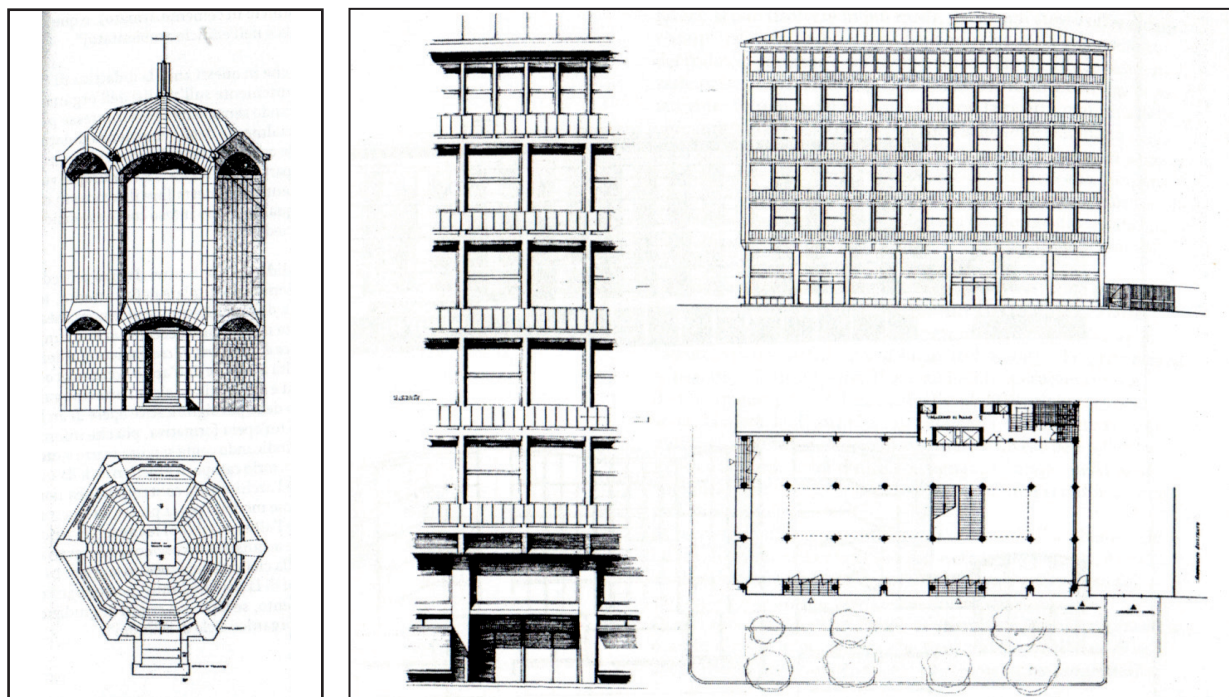
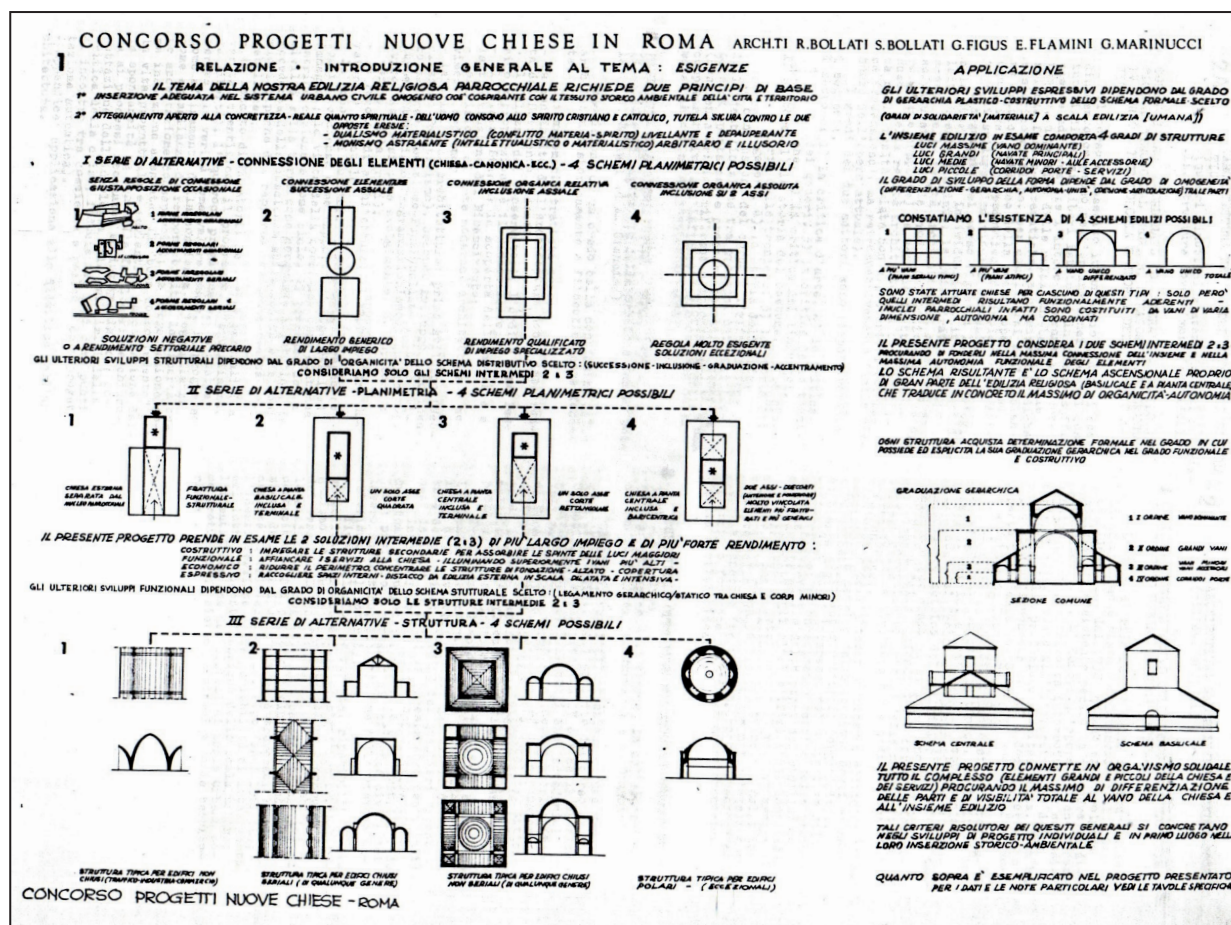


Fig. 41 - In alto, ill.: Progetti di massima delle nuove chiese di Roma del 1967 di Renato e Sergio Bollati, supervisore Saverio Muratori, in G. Marinucci, *Sommario delle attività scientifiche, didattiche, professionali*, s.e., Roma 1979, p. 11: da notare la metodica analisi delle soluzioni possibili, della connessione degli elementi, dell'organismo planimetrico e della struttura.

Fig. 42, 43 - Illustrazioni in A. B. Menghini, V. Palmieri, Saverio Muratori - *Didattica...*, cit., p. 109 (fig.42, a sinistra), *Organismo murario a pianta centrale*, a.a.1954-55, stud. M. Greco e p. 122 (fig.43, a destra), *Edificio per grandi magazzini in Viale Regina Margherita*, a.a. 1955-56, stud. L. Finelli

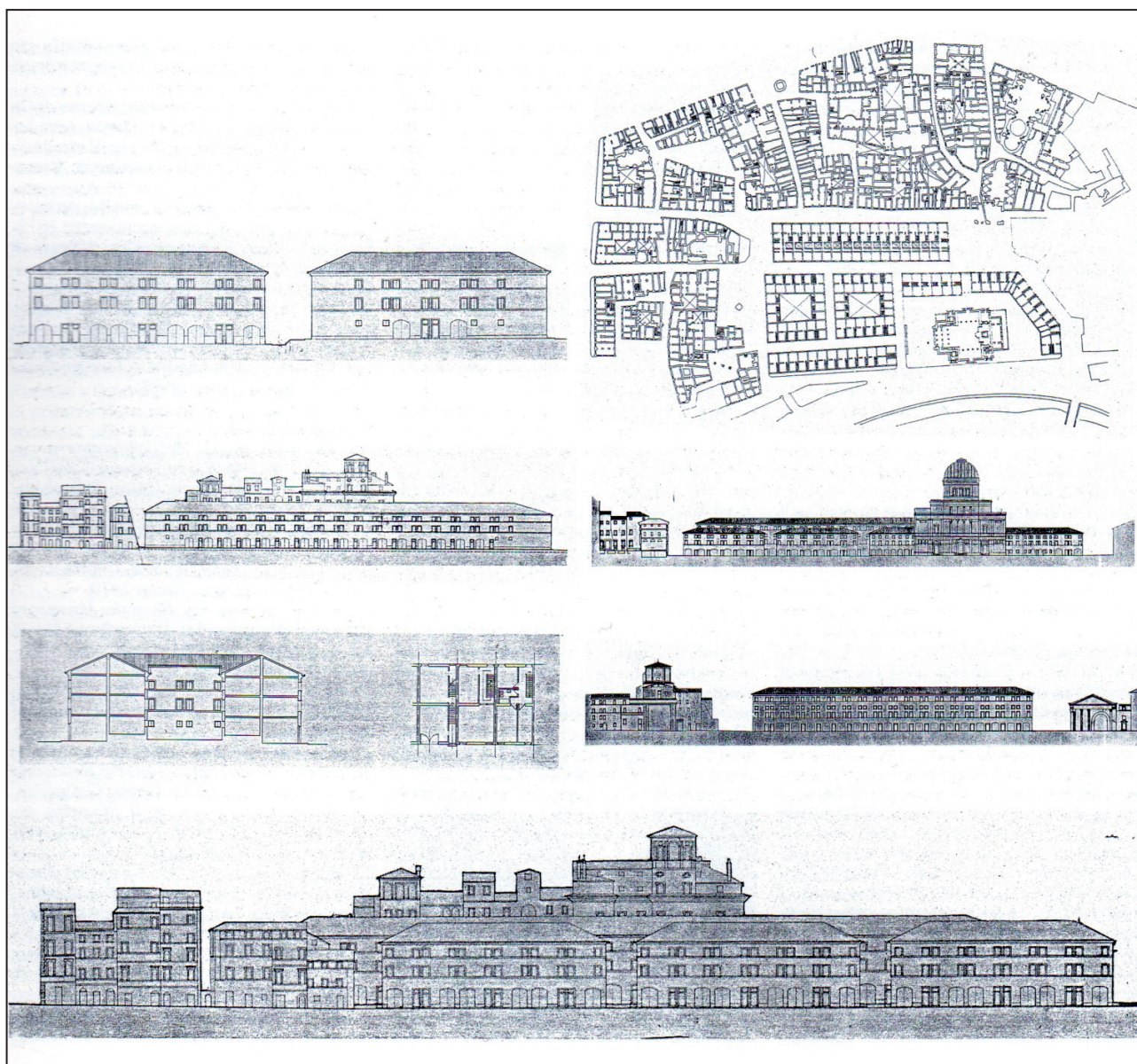


Fig. 44 - III.: *Esercitazione didattica sui tessuti edilizi di Tordinona*, anni accademici 1961-1962 e 1962-1963, Studd. P. L. Cavicchioni e O. De Vito in M. Montorsi, *Saverio Muratori*, in *Id.*, *Lezioni di...*, cit., p. 132

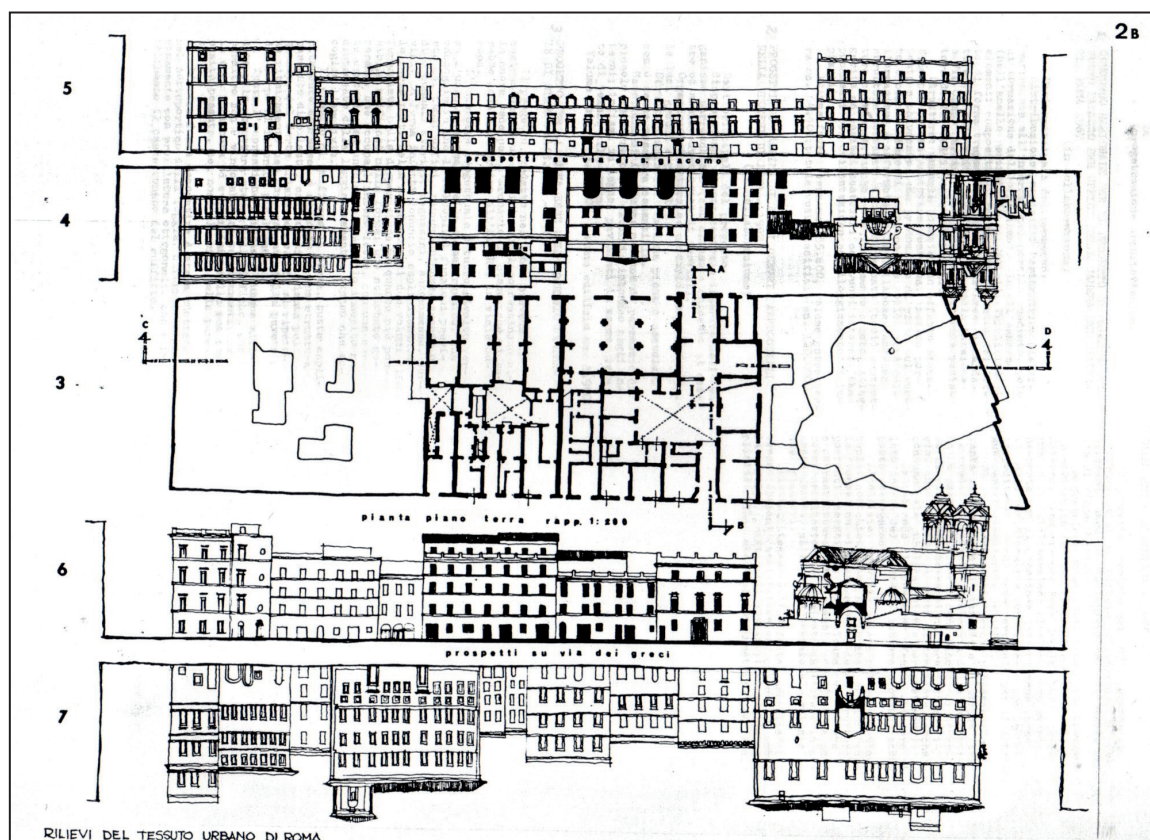


Fig. 45, 46 - Architettura nel rilievo tecnico-storico (rilievi edilizi) in G. Marinucci, *Sommario delle attività...*, cit., p. 15 (fig.45, in alto), *Rilievo interpretativo delle strutture edilizie del tessuto urbano di Roma* (1952-65); p. 16 (fig.46), *Esperienze operative sul tessuto urbano di Roma* (1963)

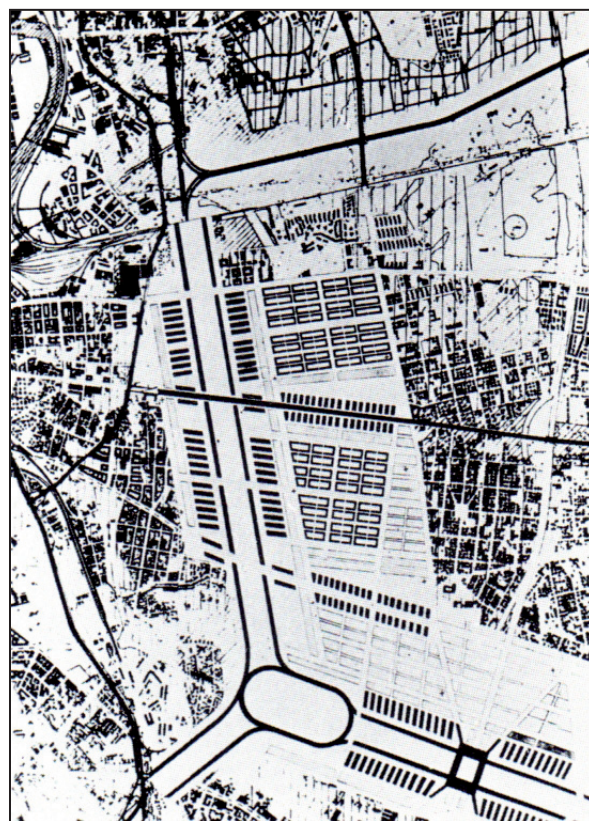
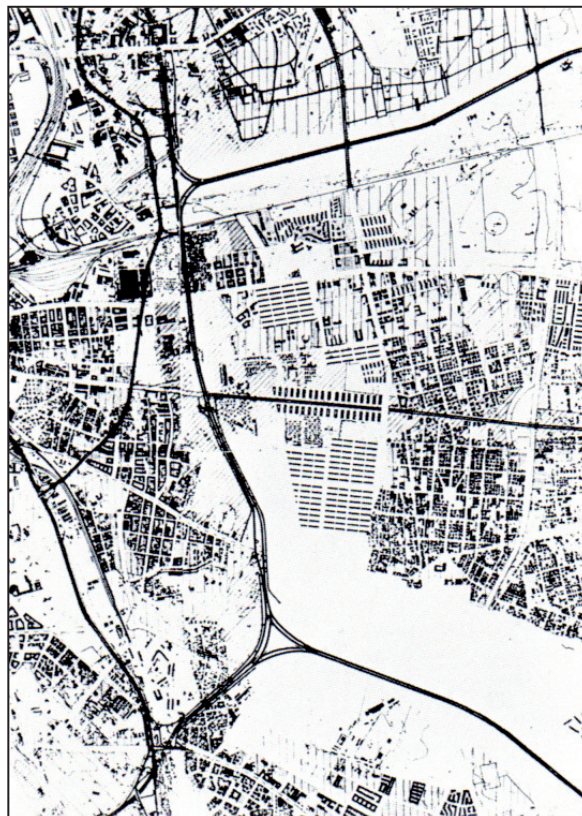
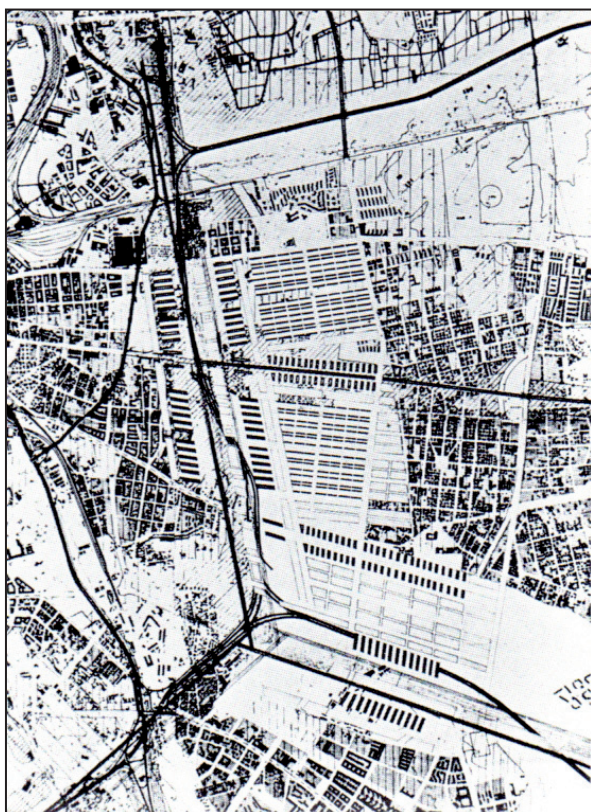


Fig. 47, 48 e 49 - Ill.: Roma, *Studi per la pianificazione del quartiere di Centrocelle*, (da S. Bollati, G. Caniggia, G. Marinucci: *Esperienze operative del tessuto urbano di Roma*, 1963) in G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori _ Architetto (MODENA, 1910 - ROMA, 1973), Il pensiero e l'opera*, Alinea editrice srl, Firenze 1991, p. 108

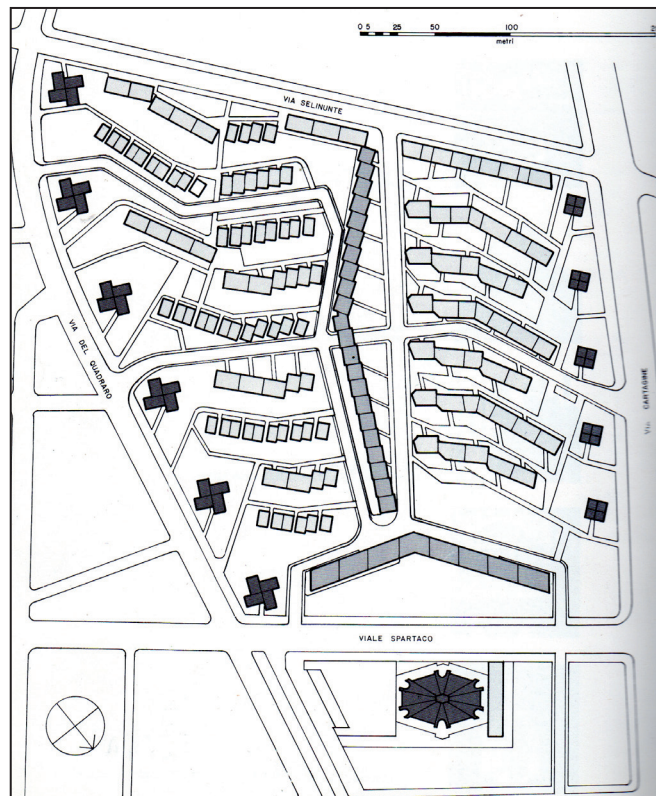


Fig. 50, 51 - Ill.: *Quartiere INA-Casa del Tuscolano, 1949-1950*, planimetria (fig. 50, *in alto*) e vista dall'alto (fig. 51) - in G. Cataldi (a cura di), Saverio Muratori _ *Architetto...* , cit., pp.332-333

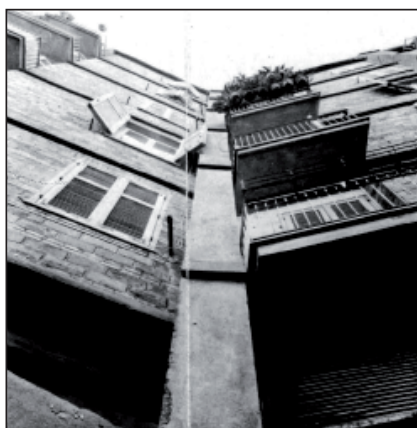
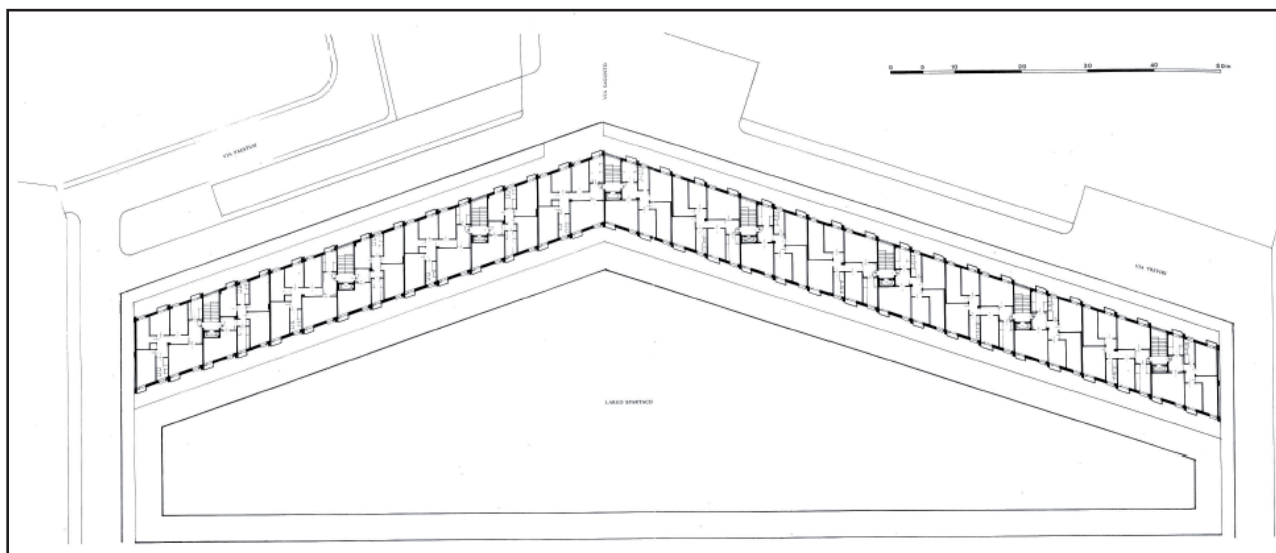


Fig. 52, 53, 54, 55 - III.: Edificio per abitazioni: caseggiato in Largo Spartaco, Quartiere Tuscolano, Roma, 1950: pianta (fig.52, *in alto*), dettagli (fig.53, 54, 55) in S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., pp. 336-337

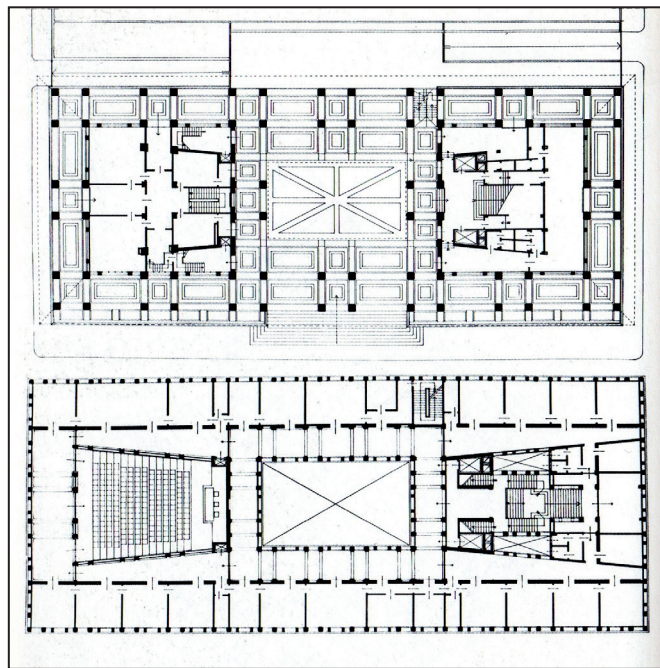
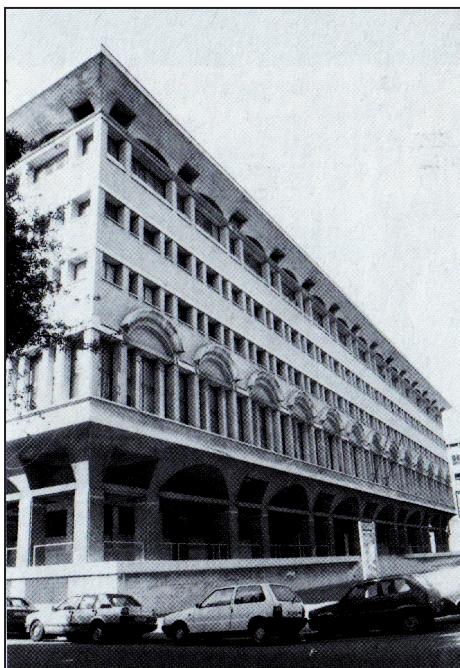
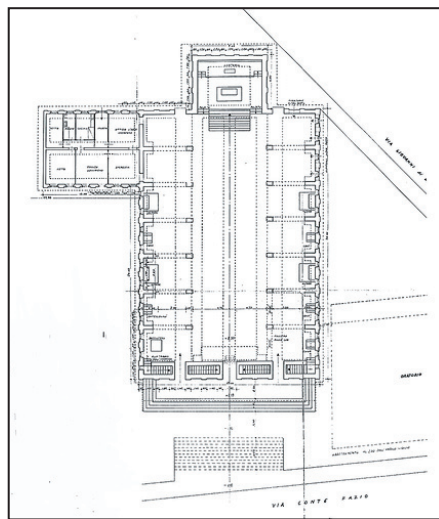
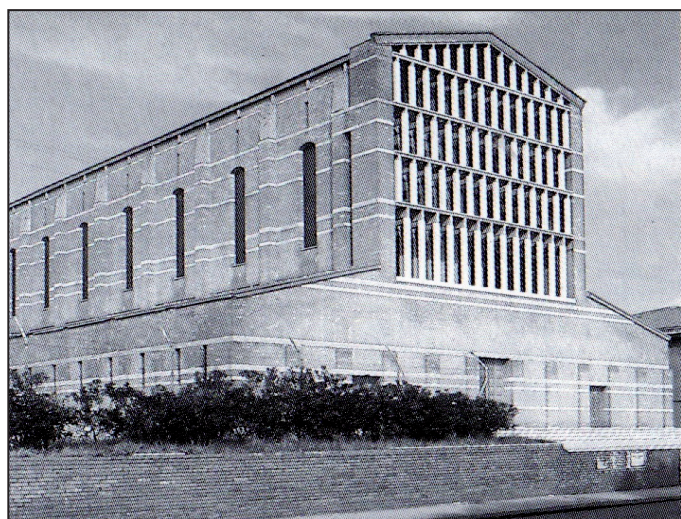
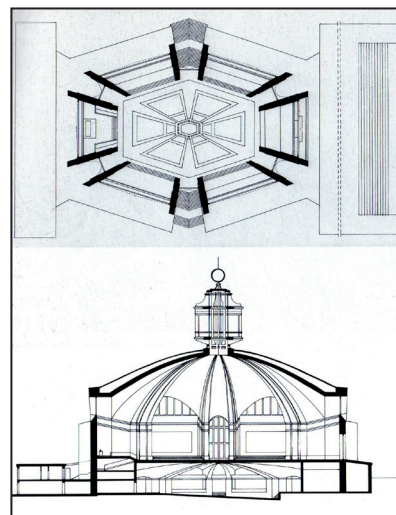


Fig. 56, 57 - Ill.: Chiesa del Tuscolano a Roma: vista del modello (fig.56, in alto a sinistra), pianta e sezione (fig. 57, in alto a destra) in G. Pigafetta, Saverio Muratori architetto, teoria e progetti, Marsilio Editori, Venezia 1990, pp.152-153

Fig. 58, 59 - Ill.: Chiesa di San Giovanni a Pisa: vista laterale (fig.58, al centro a sinistra) e pianta (fig. 59, al centro a destra), in G. Pigafetta, op. cit., pp.118-119

Fig. 60, 61 - Ill.: Palazzo della Democrazia Cristiana a Roma: vista laterale (fig.60, in basso a sinistra) e piante (fig. 61, in basso a destra), in G. Pigafetta, op. cit., pp.140-141

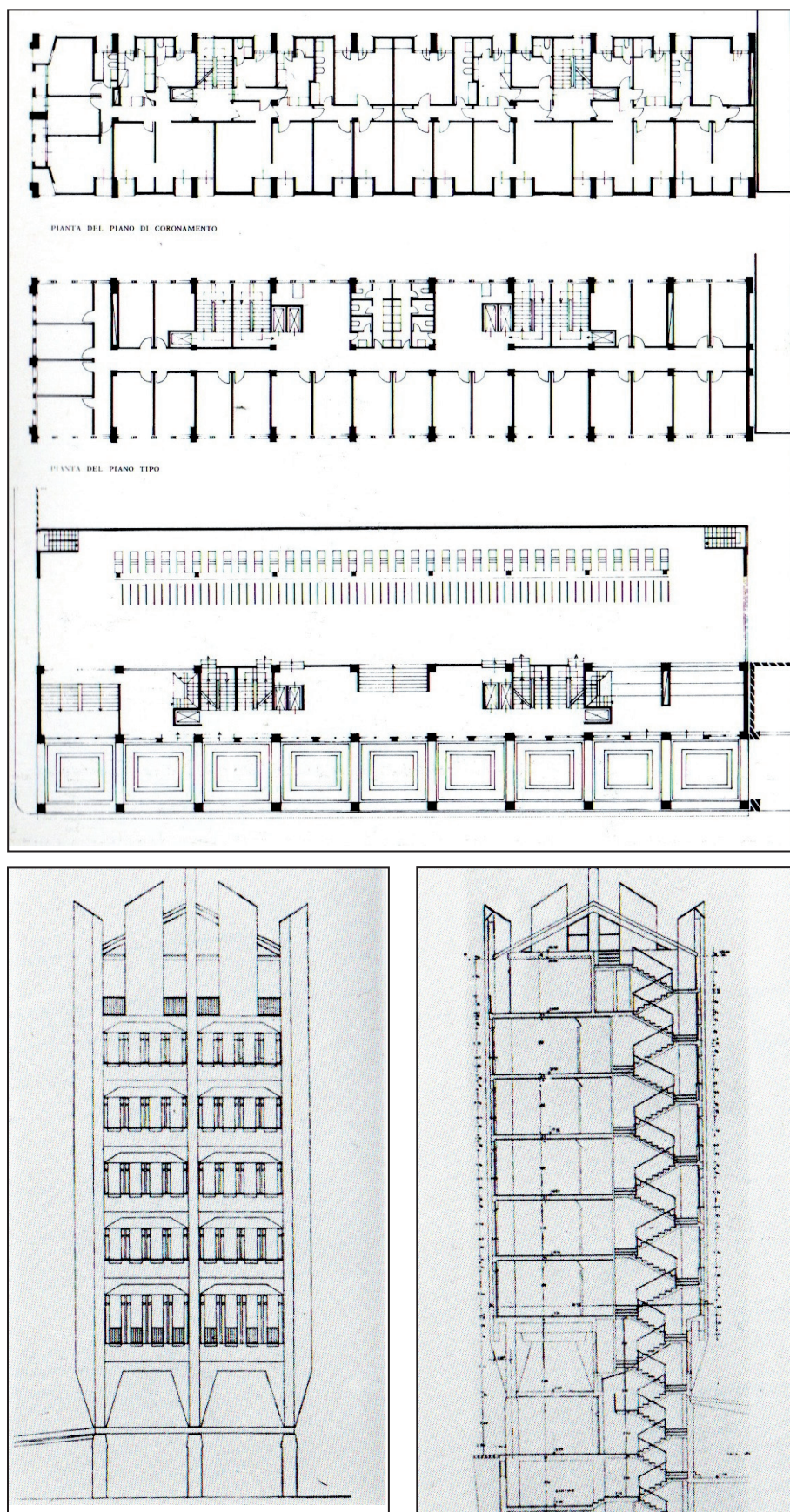


Fig. 62, 63, 64 - Ill.: *Progetto Palazzo ENPAS a Bologna*: piante (fig.62, *in alto*): piano terra, piano uffici, piano abitazione (*in ordine dall'alto*), in G. Pigafetta, op. cit., pp.118-119; prospetto laterale (fig.63, *a sinistra*) e sezione trasversale (fig.64, *a destra*) in G. Cataldi, *Saverio Muratori: Architetto...*, cit., p. 52

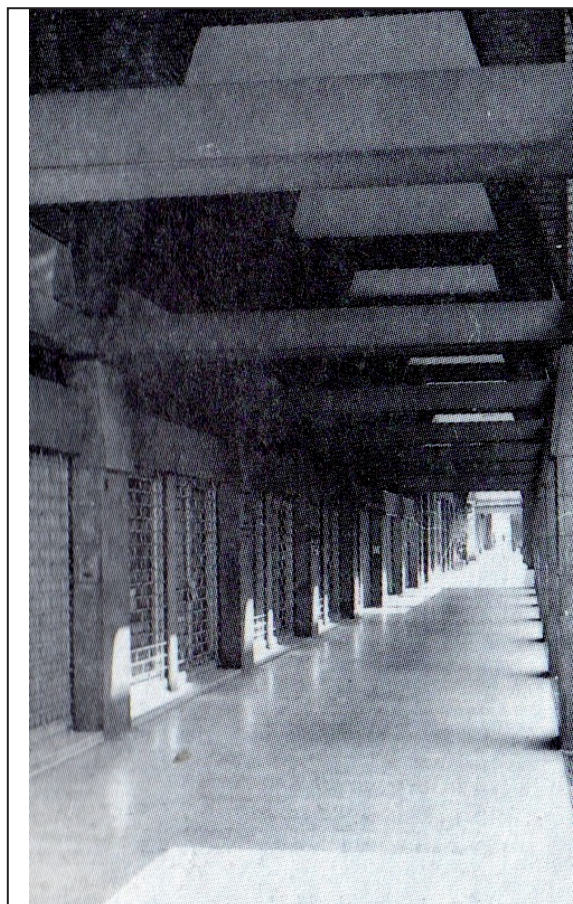


Fig. 65, 66, 67, 68 - III.: Progetto Palazzo ENPAS a Bologna: vista laterale della facciata principale (fig.65, *in alto a sinistra*): particolari del portico e della facciata principale (fig.66, 67, 68, *in alto a destra e sotto*), in G. Pigafetta, op. cit., p. 128

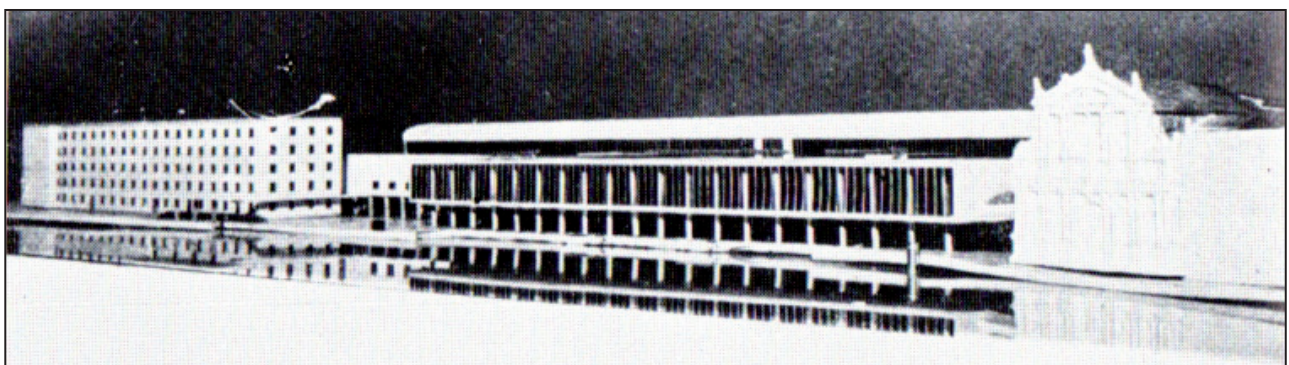
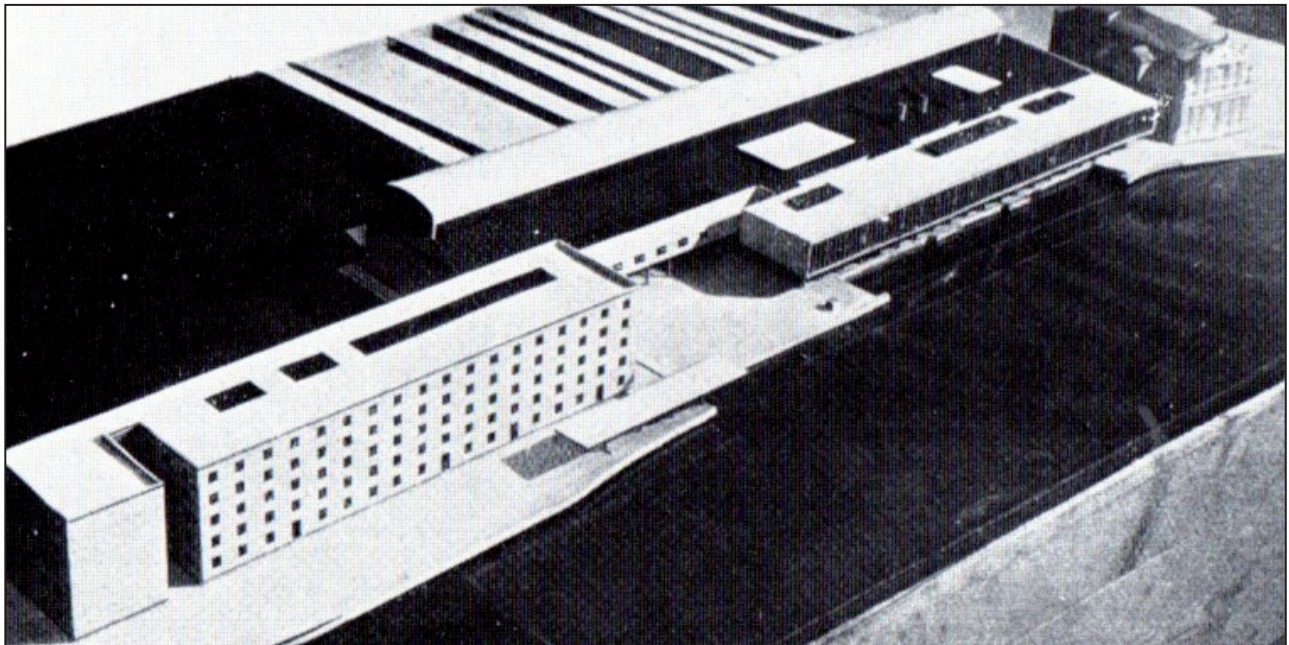
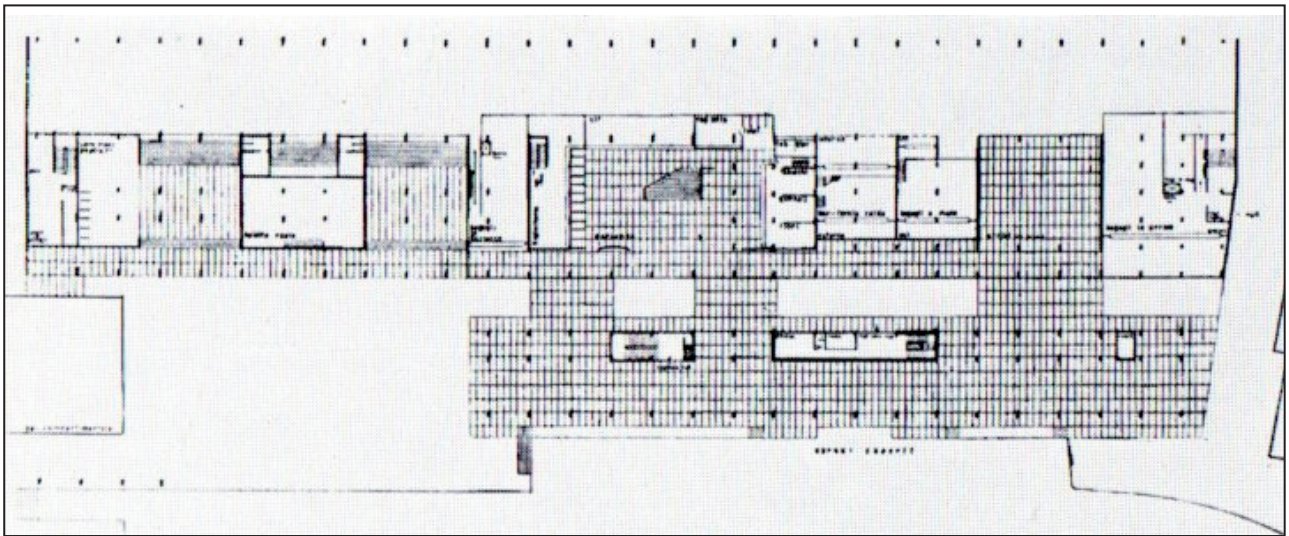


Fig. 69, 70, 71 - *Concorso per la Stazione di S. Lucia di Venezia*. In collaborazione con C. Longo Gerace e E. Tedeschini. III.: Pianta del piano terra (fig.69, *in alto*), Veduta del plastico dall'alto (fig. 70, *al centro*) e Veduta del plastico dal canale (fig. 71) in G. Cataldi, *Saverio Muratori: Architetto...* , cit., p. 16

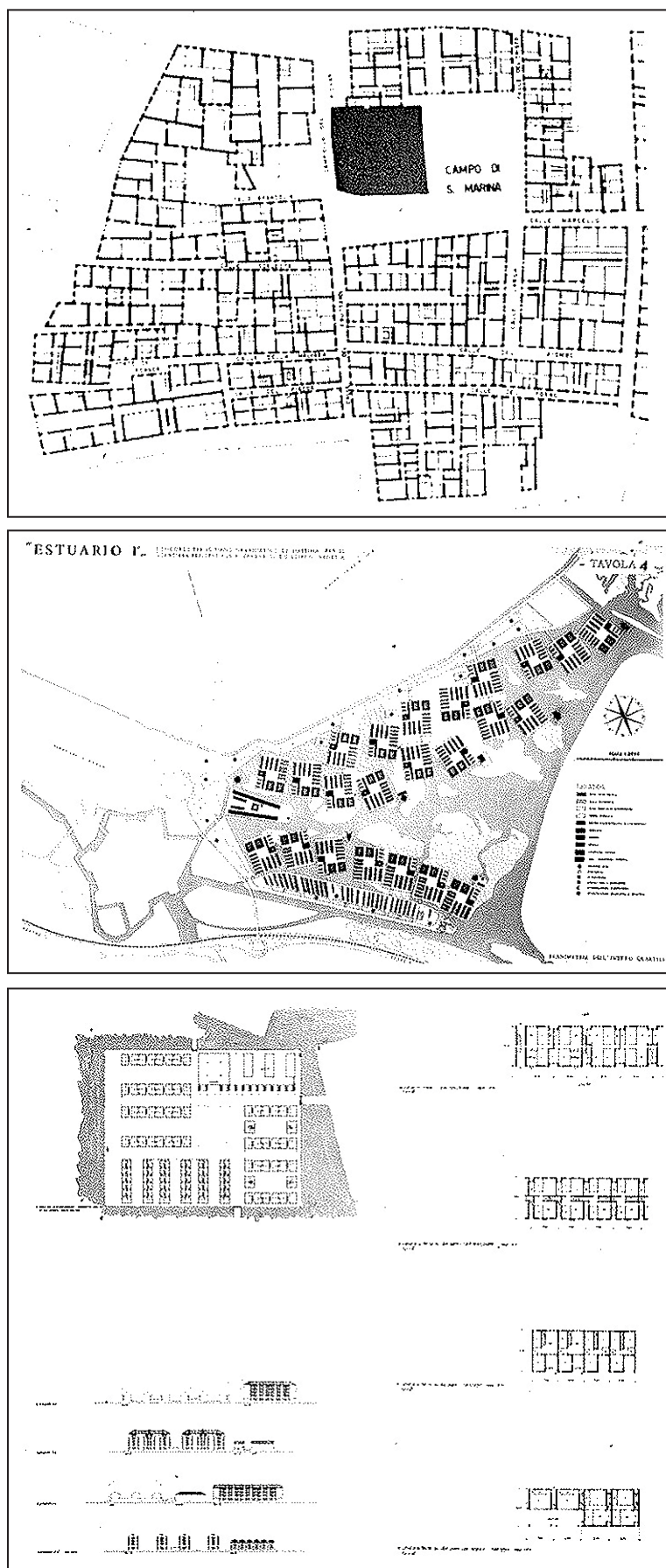


Fig. 73, 74, 75 - Progetto per l'espansione a Barene San Giuliano: Estuario I (segnalato) In collaborazione con: R. Bollati, S. Bllati, G. Fius, P. Maretto, G. Marinucci, G. Marzocca. III.: Analisi storica (fig.73, *in alto*), Planimetria generale (fig.74, *al centro*), Piante e profili architettonici dei tipi edilizi (fig.75), in G. Cataldi, Saverio Muratori: *Architetto...*, cit., p. 58

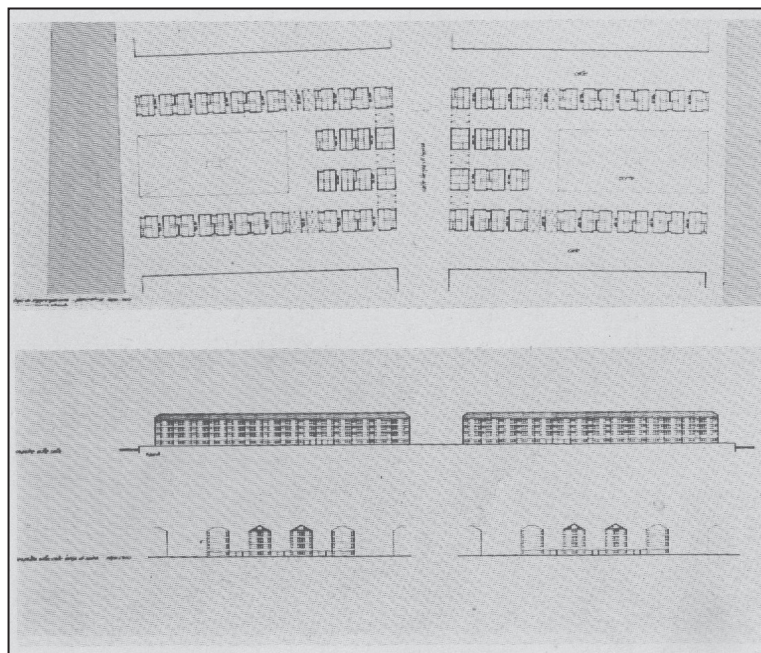
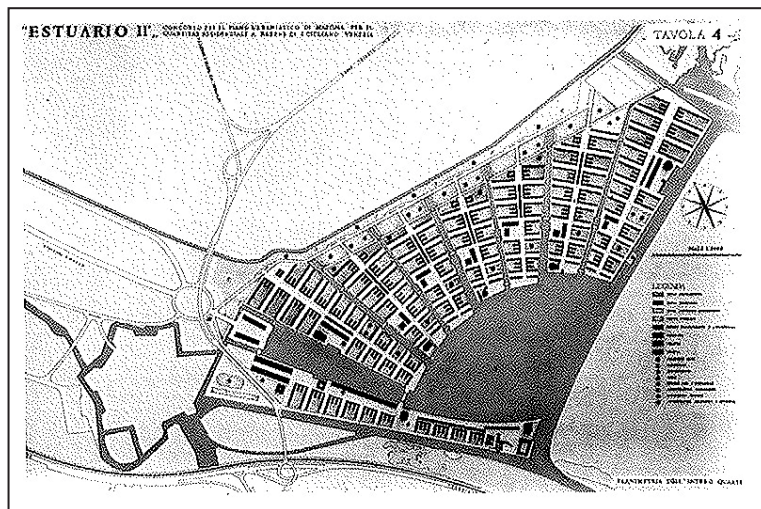


Fig. 76, 77, 78 - Progetto per l'espansione a Barene San Giuliano: Estuario II. In collaborazione con: R. Bollati, S. Bllati, G. Fius, P. Mareto, G. Marinucci, G. Marzocca. III.: Analisi storica (fig.76, *in alto*), Planimetria generale (fig.77, *al centro*), Piante e profili architettonici dei tipi edilizi (fig.78), in in G. Cataldi, *Saverio Muratori: Architetto...* , cit., p. 59

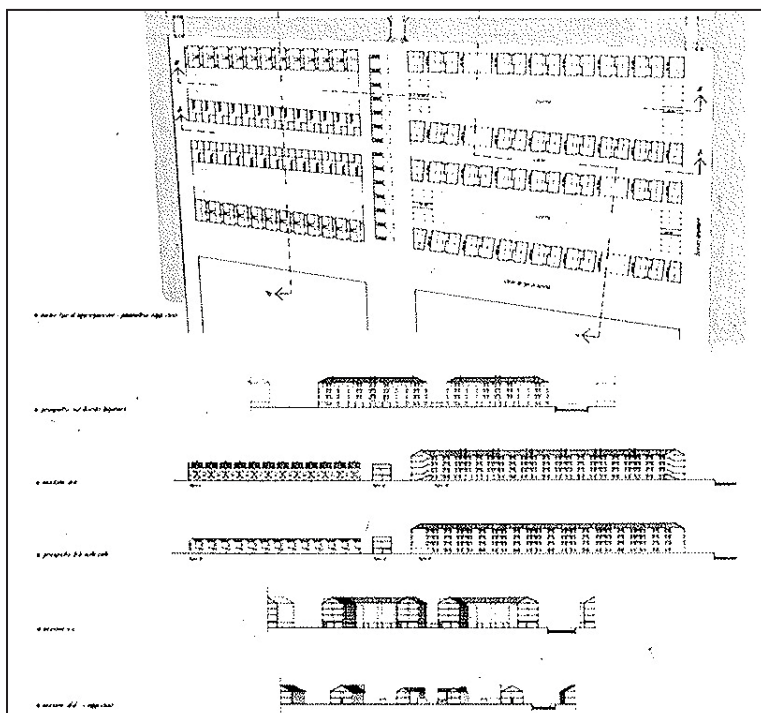
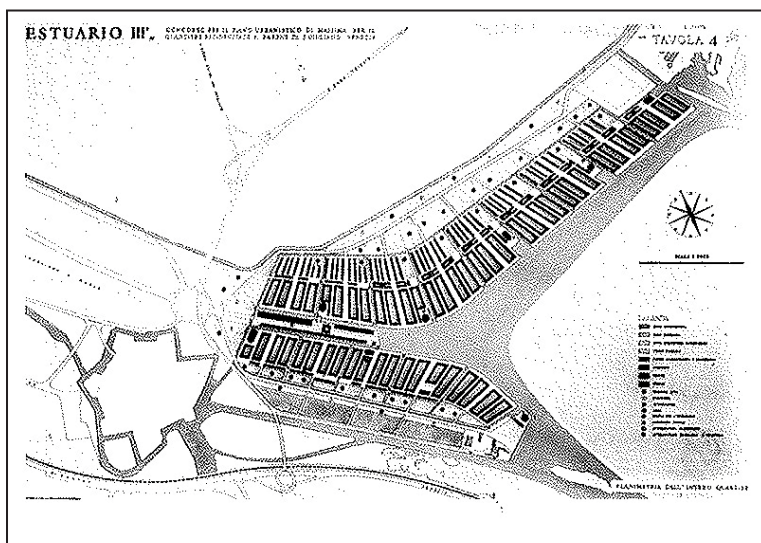


Fig. 79, 80, 81 - Progetto per l'espansione a Barene San Giuliano: Estuario III. In collaborazione con: R. Bollati, S. Bllati, G. Fius, P. Maretto, G. Marinucci, G. Marzocca. III.: Analisi storica (fig.79, in alto), Planimetria generale (fig.80, al centro), Piante e profili architettonici dei tipi edilizi (fig.81), in in G. Cataldi, Saverio Muratori: *Architetto...* , cit., p. 60

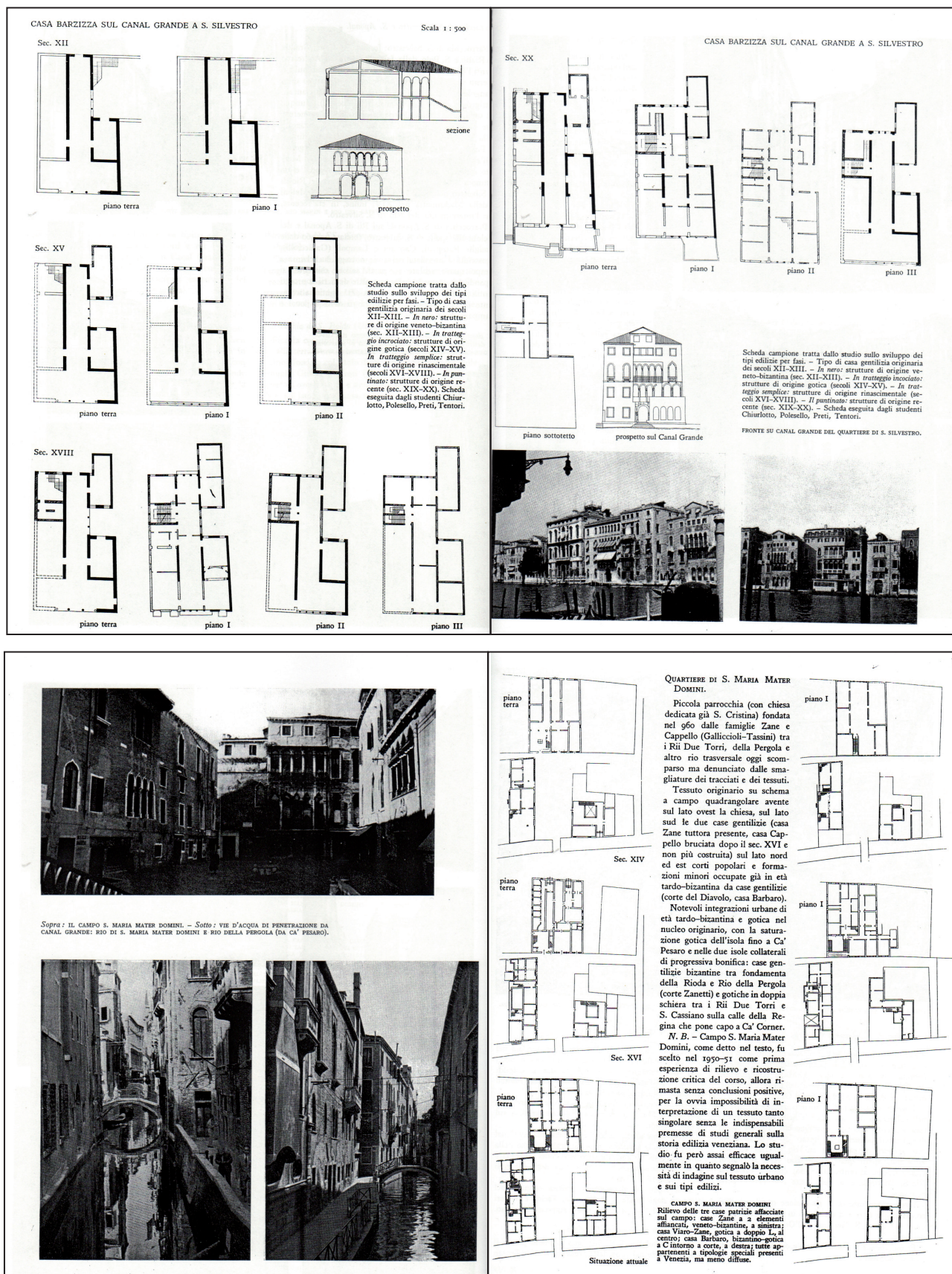


Fig. 82, 83 - Studi per una operante storia urbana di Venezia: impaginazione elaborati: Quartiere di S. Maria Mater Domini (fig. 82, in alto, esempio dello studio su un quartiere tipo), Casa Barizza sul Canal Grande a San Silvestro (fig.83, esempio di un elemento caratterizzante), in S. Muratori, *Studi per... Venezia*, cit., pp. 80-81 e pp. 86-87

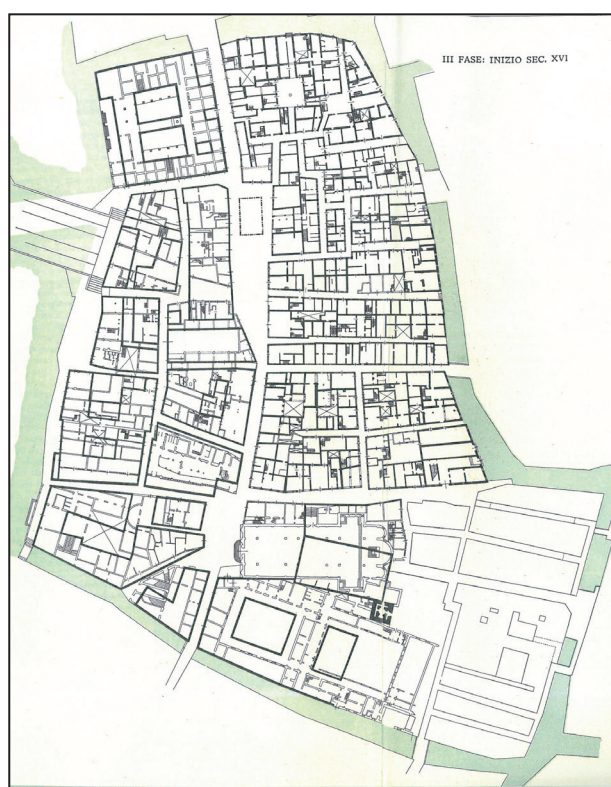


Fig. 84, 85, 86, 87 - Studi per una operante storia urbana di Venezia: cartografie di confronto per evoluzione storica (scala 1:1000): Fase I: sec XI-XII (fig.84, in alto a sinistra), Fase II: sec XIV (fig.85, in alto a destra), Fase III: inizio sec XVI (fig.86, sotto a sinistra), Fase IV: situazione attuale (fig.87, sotto a destra) in S. Muratori, *Studi per... Venezia*, cit., p. 44, Tav. 1



Fig. 88 - *Studi per una operante storia urbana di Venezia*: tav. Pianta di Venezia con: gli insediamenti parrocchiali fino al sec XI, gli insediamenti trado-bizantini fino al sec XIII, gli insediamenti gotici fino al sec XV (scala 1:4000) in S. Muratori, *Appendice, Studi per... Venezia*.

Nota: nel cartiglio della tavola, Muratori inserisce una ulteriore specifica: <<NB: Le ipotesi di datazione e di estensione dei singoli nuclei parrocchiali o settori urbani sono state definite in base a un metodo di confronto dei caratteri dei tessuti edilizi con i relativi dati cronologici storicamente accertati o desunti dalla tradizione (fondazione di chiese, costituzione di parrocchie, costruzione di edifici ecc.)>>

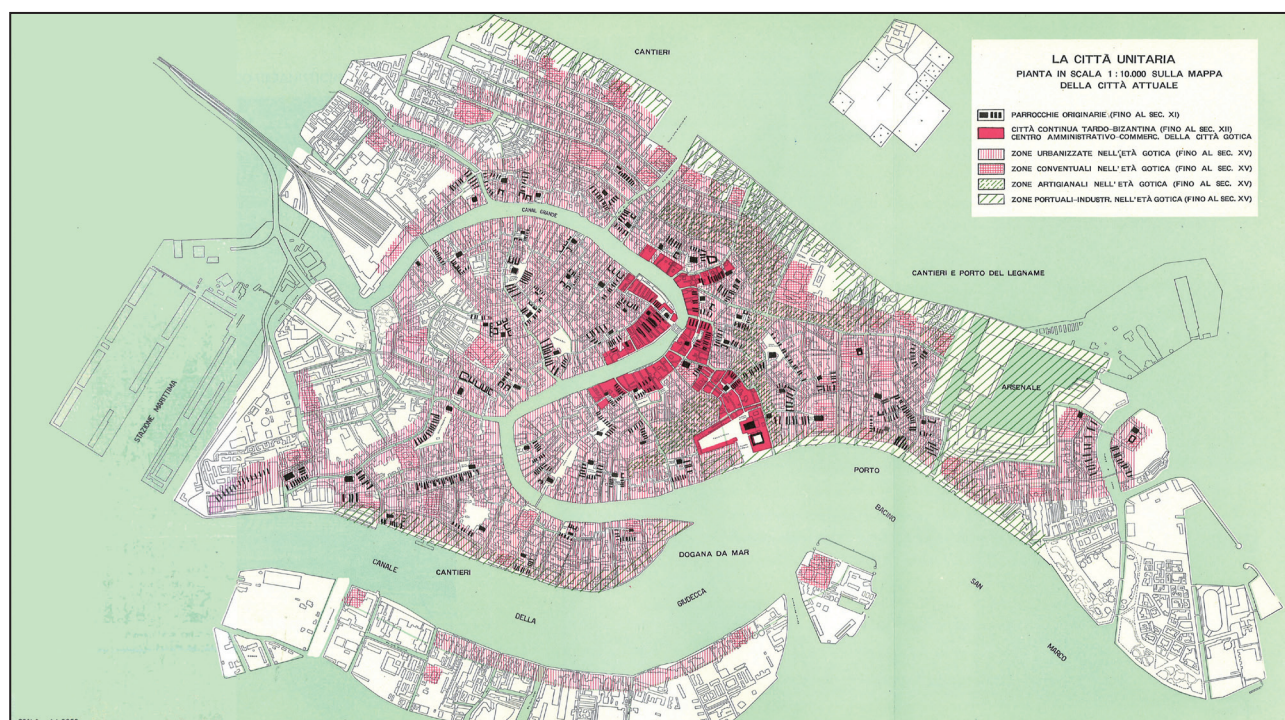


Fig. 89, 90 - *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, tavv.: La città - arcipelago delle origini, pianta in scala 1:10.000 sulla mappa della città (fig. 89, in alto, sono rappresentate: zone lagunari attuali, zone lagari oggi interrate, nuclei predoganali fino al sec. VIII, nuclei dogali dei secoli IX, X e XI, zone emerse fino al sec. XI), La città unitaria, pianta in scala 1:10.000 sulla mappa della città attuale (fig. 90, sono rappresentate: parrocchie originarie, centro amministrativo della città gotica zone urbanizzate suddivise in: urbanizzate, conventuali, artigianali, portuali), in S. Muratori, *Studi per... Venezia*, cit., p. 40

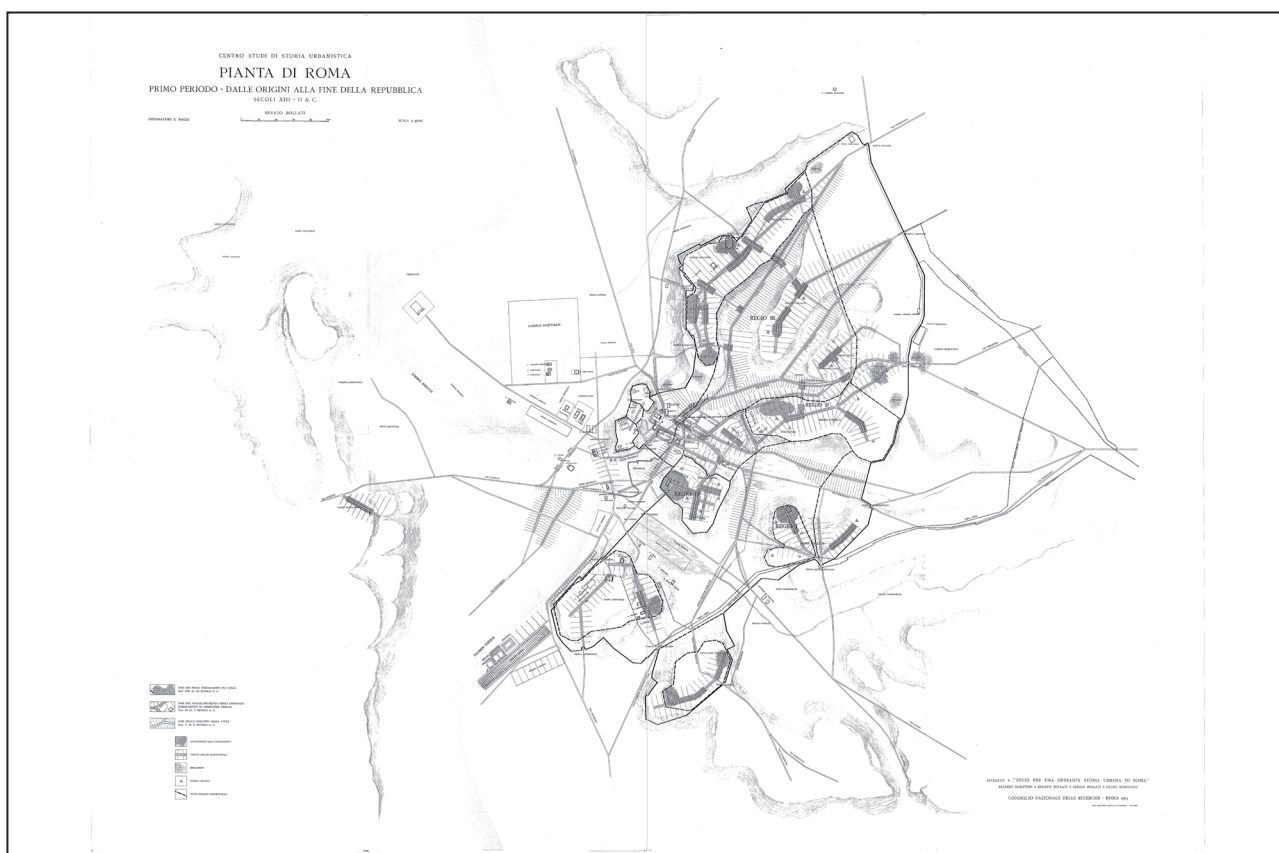


Fig. 93 - *Studi per una operante storia urbana di Roma*: Tavola prima: Primo Periodo: dalle origini alla fine della Repubblica, sec XIII - II A.C. (scala 1:4000) in R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Allegati, Studi per... Roma*, cit., tav. 1

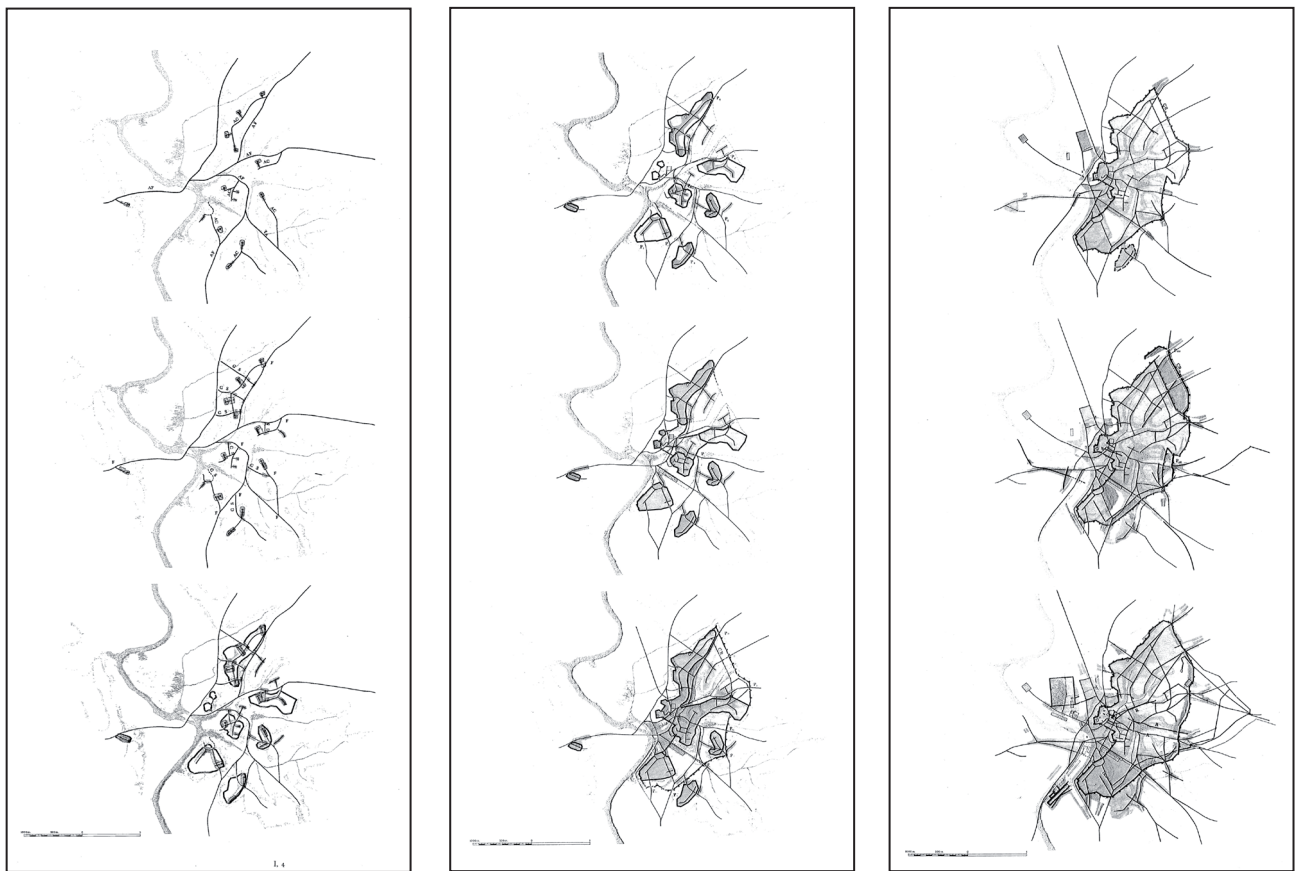


Fig. 94, 95, 96 - *Studi per una operante storia urbana di Roma*: Schemi d'impianto delle divisione in fasi, Primo Periodo: dalle origini alla fine della Repubblica, sec XIII - II A.C. (scala 1:25.000) in R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per... Roma*, cit., fascicolo primo, p. 4 (fig.94, a sinistra), p.6 (fig.95, al centro), p.8 (fig.96)

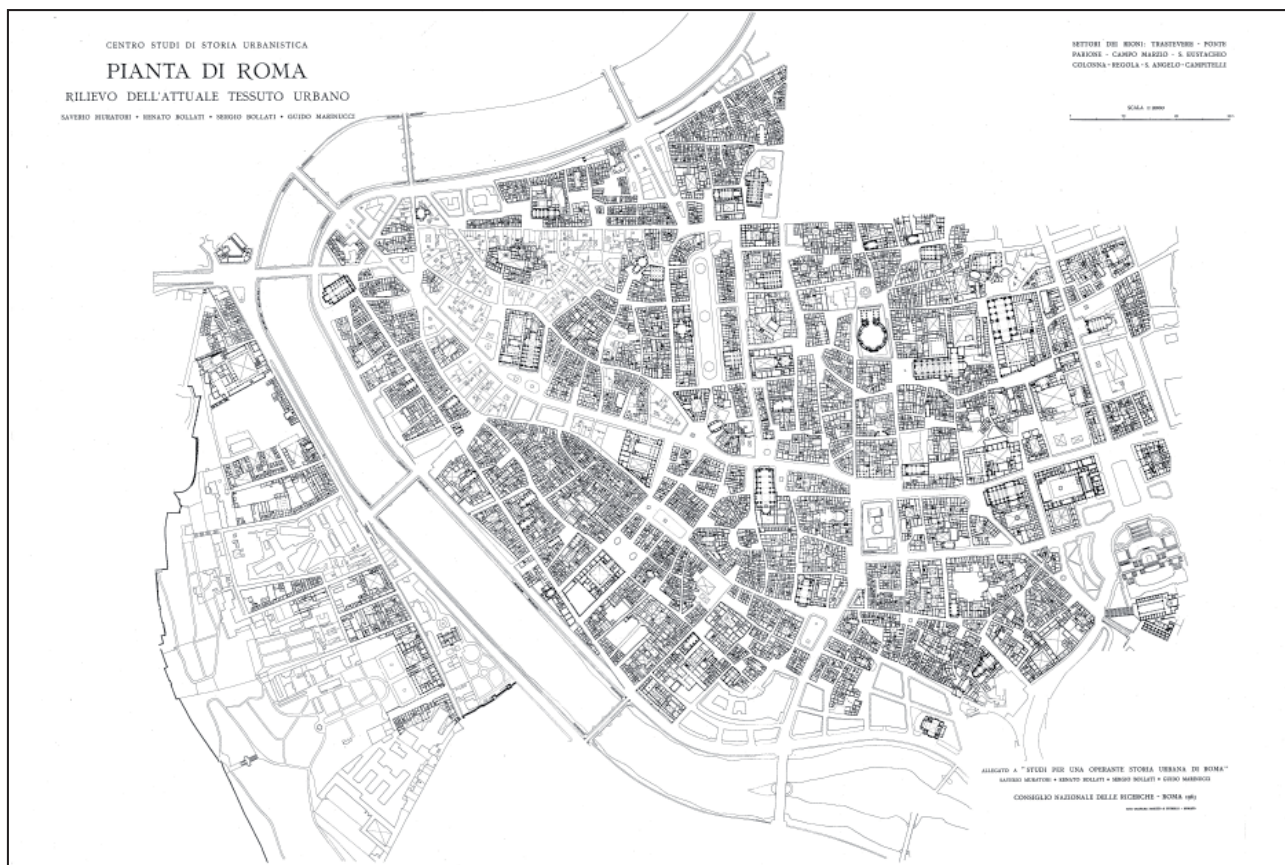
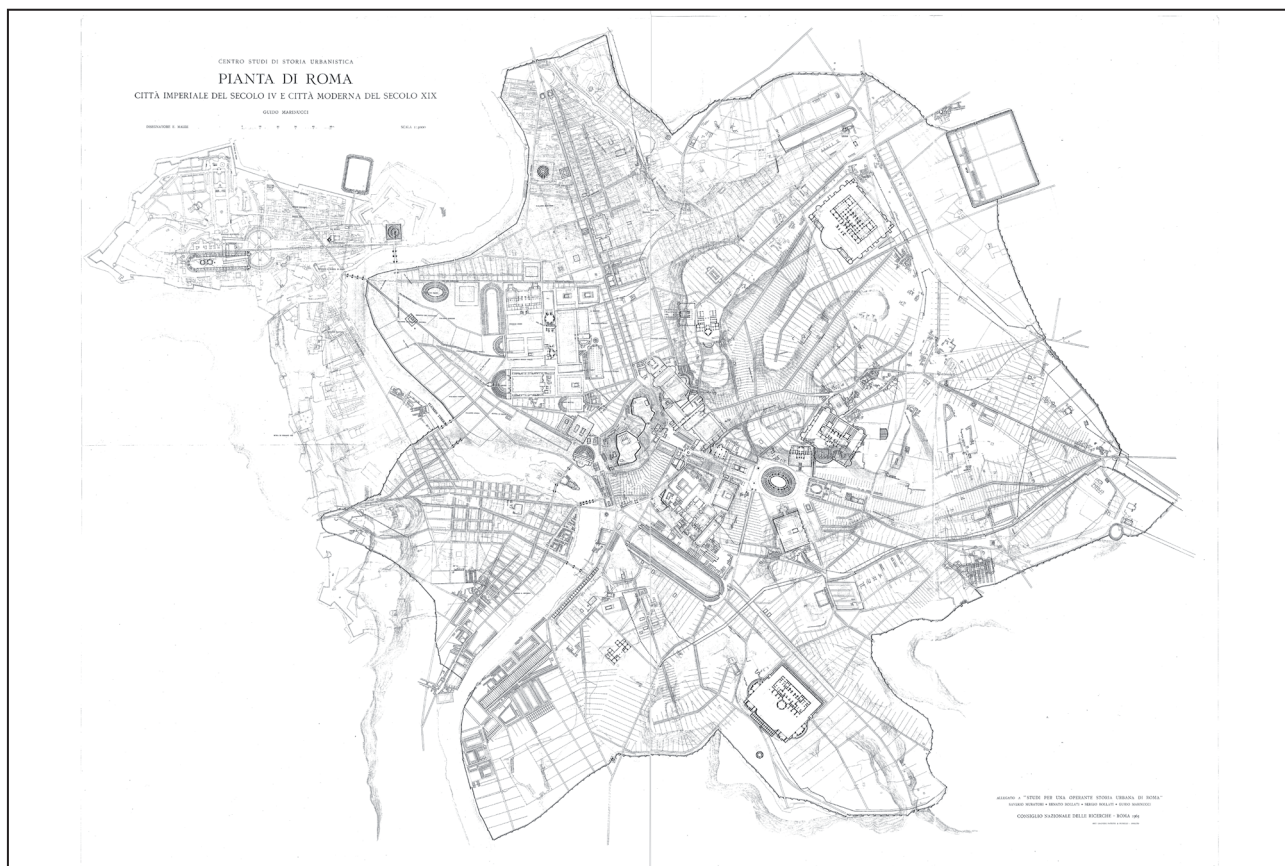


Fig. 97, 98 - Studi per una operante storia urbana di Roma: Tavv.: Tavola quinta: Città Imperiale del sec IV e città moderna del sec XIX (scala 1:4000) (fig.97, in alto), Tavola settima: Rilievo attuale del tessuto urbano (scala 1:2000) (fig.98), in R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Allegati, Studi per... Roma*, cit., tavv.5 e 7.

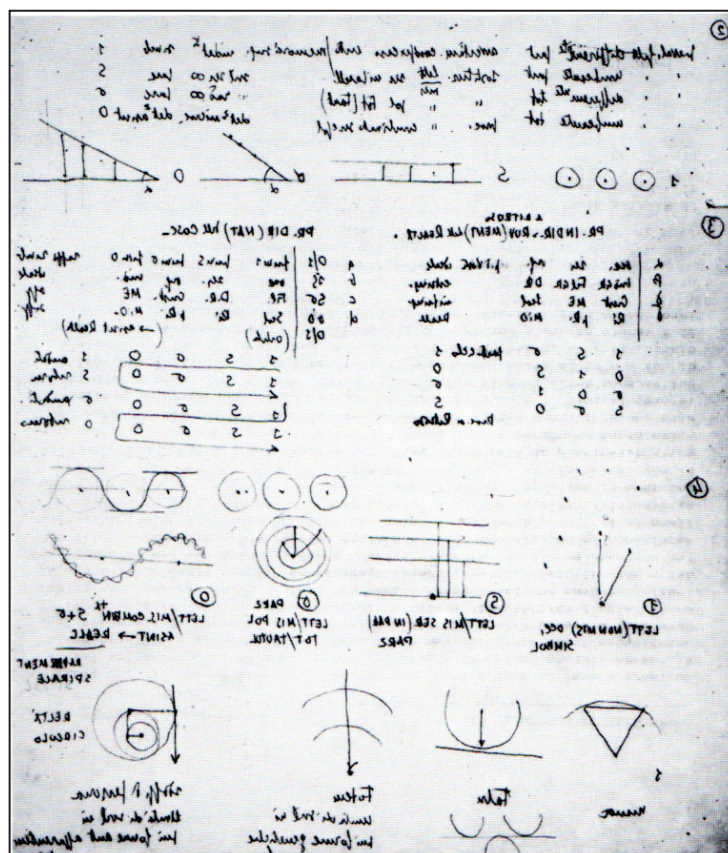
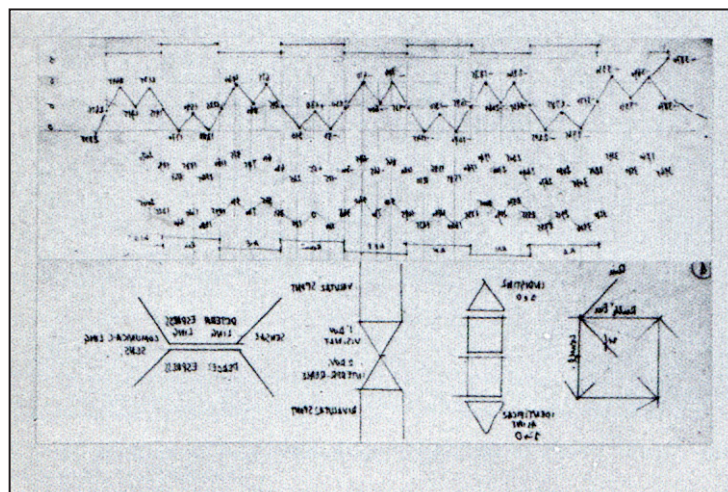
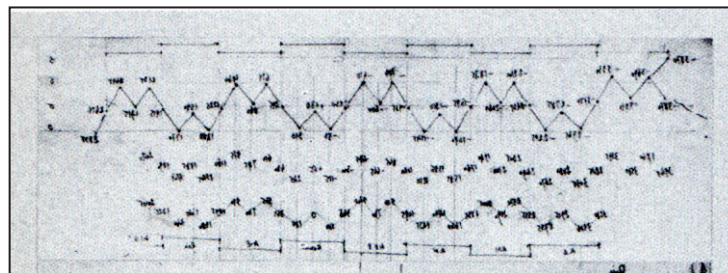


Fig. 102, 103, 104 - In ordine dall'alto, ill.: Esempi autografi di schematizzazioni concettuali di alcune lezioni degli ultimi anni accademici, in G. Cataldi, Saverio Muratori: Architetto... , cit., p. 141

ISTITUTO DI METODOLOGIA ARCHITETTONICA
Composizione Architettonica I° e II° 1972 - 73

STUDENTE (nome, cognome)..... CORSO.....

Premesso che ogni forma edilizia implica il rapporto tra i mezzi impiegati e il fine degli stessi mezzi, e che è possibile distinguere per categorie graduali sia i mezzi, che il loro impiego, definire secondo i simboli S S o O con i criteri stabiliti nella lezione e secondo la corrispondente terminologia il seguente caso di impiego tecnico, specificando il doppio simbolo pertinente ai mezzi e il doppio simbolo pertinente all'impiego considerati.

LEZIONE sugli ORGANISMI - (Mezzi = STRUTTURE; Impiego = ORGANISMO)

TEMA: Strutture a sviluppo lineare (verticale od orizzontale) ad appoggio discontinuo
a orditura semplice eterogenea a formare
un organismo incastrato al suolo, aperto o discontinuo monodirezionato eterogeneo

SOLUZIONE: SS - o S

Disegnare su foglio di formato cm 21 x 31, in doppia copia, la pianta, il prospetto e la sezione della forma edilizia corrispondente al tema dato, secondo lo schema esemplificato nella lezione, curandone la precisione grafica al fine di evidenziare le modalità tecniche e il carattere formale, in scala 1:50.

Esemplificare in termini concreti e definire nei simboli e nella terminologia corrispondenti, fermo restando il mezzo impiegato, il risultato relativo alle due qualifiche rispettivamente superiore e inferiore di un grado (2° simbolo dei fini) alla qualifica data nel presente tema, ricordano la circolarità dello schema.

SOLUZIONE I*: portali a telaio che formano un porticato a 4 fronti
con copertura e pareti di diversa struttura: SS - o o

II*: portali a telaio che formano un porticato a 2 fronti e 2 fianchi
con copertura e pareti di analoga struttura: SS - o s

DATA.....

FIRMA DELLO STUDENTE

Fig. 107 - III.: fac-simile della scheda di esercitazione utilizzata dagli studenti per il Corso di Composizione Architettonica di Muratori, in G. Cataldi, *Saverio Muratori e il rinnovamento didattico della Composizione Architettonica*, in "Storia Architettura", VII, Gennaio-Dicembre 1984, n. 1-2, pp. 76, fig.29

Fig. 108 - ill.: *tabellone di esercitazione utilizzata dagli studenti per il Corso di Composizione Architettonica di Muratori, in “Saverio Muratori e il rinnovamento didattico della Composizione Architettonica” in G. Cataldi, Saverio Muratori e il rinnovamento..., cit., pp. 77, fig.30*

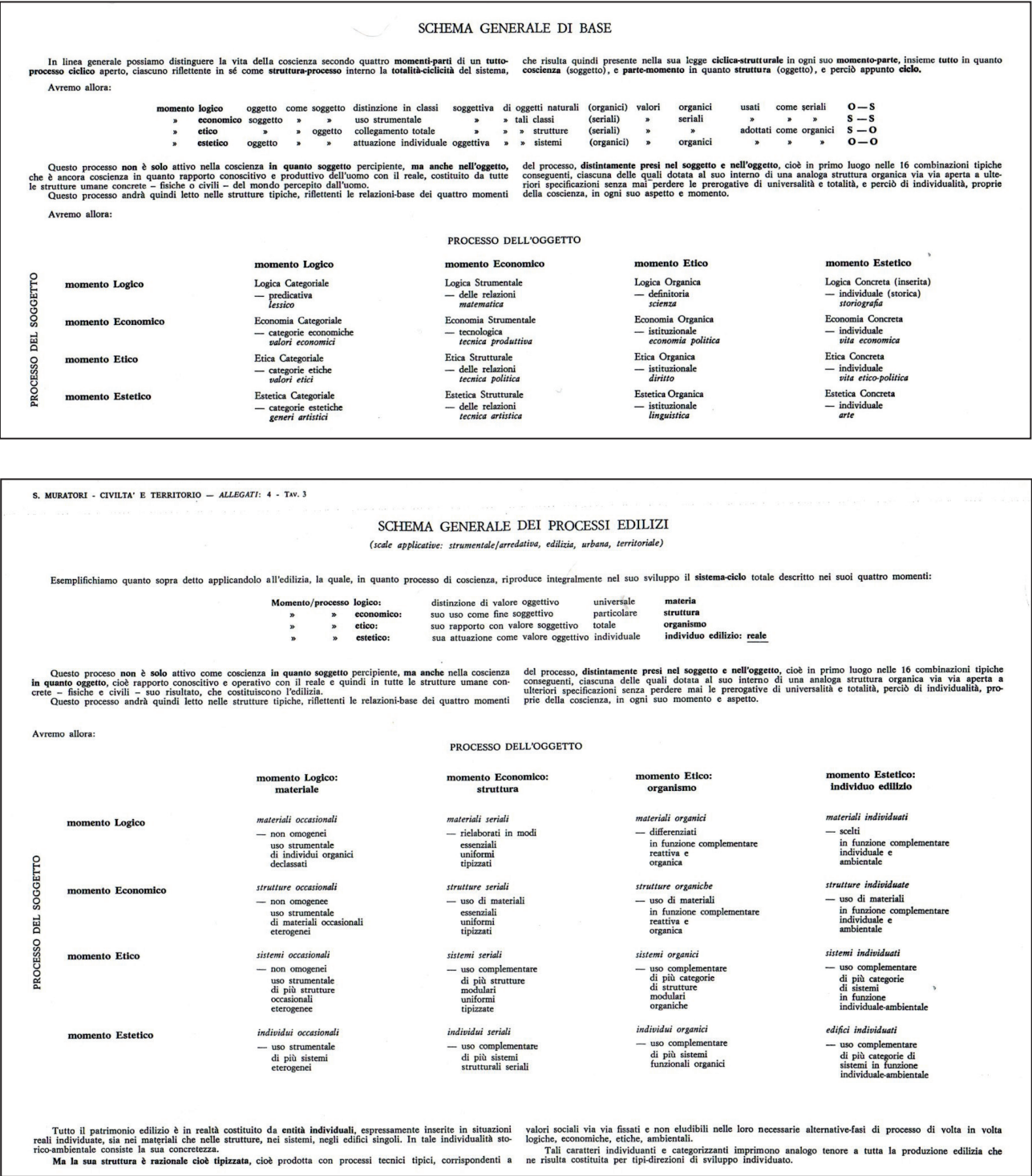


Fig. 109, 110 - Tabelloni: Schema generale di base con spiegazione del processo dell'oggetto (fig.109, in alto), Schema generale dei processi edilizi e il conseguente processo dell'oggetto (fig.110) in S. Muratori, *Allegati: 4, Civiltà e territorio*, tavv. 2, 3

STORIA DEL PROCESSO CIVILE: SUA LETTURA					
<p>La storia del processo civile è una struttura-processo ciclico organico e irreversibile. Nulla di ciò che si è attuato va perduto: il suo risultato equivale al margine evolutivo, per noi – interni al sistema – altamente significativo (migliore adeguamento parte-tutto), anche se ci sfugge il senso direzionale globale e l'esistenza di un reale risultato dell'evoluzione.</p> <p>Le fasi di tale processo coincidono con le distinzioni e modificazioni strutturali del sistema, dall'uniforme al differenziato, dal quantitativo al qualitativo (organico e totale) e all'individuale (concreto storico-ambientale), dal quale emerge una nuova tipicità categoriale, riaprendo – dagli inizi e in nuova scala – un nuovo ciclo di sviluppo. Cicli in scale alternate, dilatate e contratte, si susseguono equilibrandosi in cicli più ampi.</p> <p>Lo schema dello sviluppo storico coincide dunque in quanto ciclo con lo schema della struttura e della tecnica:</p>					
PROCESSO DEL SOGGETTO	PROCESSO DELL'OGGETTO (STRUTTURA)				
	momento logico	momento economico	momento etico	momento estetico	
		giudizio predicativo <i>materia occasionale</i>	giudizio strumentale <i>materia seriale</i>	giudizio definitorio <i>materia organica</i>	giudizio individuale <i>materia individuale-ambientale</i>
	» economico	atto economico categoriale <i>struttura occasionale</i>	atto economico strumentale <i>struttura seriale</i>	atto economico organico <i>struttura totale</i>	atto economico individuale-ambientale <i>struttura individuale</i>
	» etico	atto etico categoriale <i>sistema occasionale</i>	atto etico strutturale <i>sistema seriale</i>	atto etico organico <i>sistema totale</i>	atto etico individuale <i>sistema individuale</i>
	» estetico	atto estetico categoriale <i>individuo occasionale</i>	atto estetico strutturale <i>individuo seriale</i>	atto estetico organico <i>individuo organico</i>	atto estetico individuale <i>individuo storico-ambientale</i>
<p>Ogni ciclo inizia come momento logico e si conclude come momento estetico che suggera un processo in un nuovo rapporto fisico, in un nuovo rapporto soggetto-oggetto e quindi con un salto di scala, cioè con una crisi di funzionamento.</p> <p>Visto però intrinsecamente e capillarmente, la crisi finale non fa che evidenziare un meccanismo evolutivo presente in ogni passo del processo. Per cui potremo dire che crisi e processo sono termini in definitiva equivalenti: anche i passaggi dal momento logico a quello economico, da questo a quello etico, da questo ancora a quello estetico (cioè dalla struttura occasionale a quella seriale, da questa a quella totale, da questa ancora a quella individuale-ambientale) rappresentano a loro modo una crisi di scala con caratteri corrispondenti, anche se di portata minore e diversa, alla crisi finale del ciclo.</p> <p>La crisi attuale della civiltà corrisponde alla chiusura di un ciclo-apertura di un ciclo nuovo, particolarmente importante per la sorte della civiltà, per l'avvento di una coscienza critica totale – tuttora immatura e perciò fonte delle perturbazioni di valore in corso – e insieme per il raggiungimento da parte della civiltà unificata dei limiti fisici del globo, con la messa in orbita stabile del rapporto terra-civiltà, precedenti d'ora in avanti in modo serratamente unificato e stabilizzato.</p>					
PROCESSO DELLA CRISI CIVILE: SUA LETTURA					
<p>Sul piano reale crisi e processo coincidono. Di certo coincidono nel momento individuale del processo, nel quale il processo civile si concentra puntualizzandosi.</p> <p>Ma proprio perché l'edificio civile qui si puntualizza, non più sostenuto da un tessuto di istituzioni efficienti, in età di crisi – che è crisi delle strutture di contenuto (potenzialità di relazione e produzione collettiva) – mentre l'individuale vitale si esalta, e con esso si acuisce l'urgenza e il senso dei valori in caso allusi e ambigui, si perde la nozione del loro ordine costitutivo, del modo di esprimerli e soddisfarli, cioè dell'arte, esercizio distinto e componente di reale e ideale cioè di individualità. L'arte infatti corrisponde al punto di intersezione del processo emergente psicologico-mentale dell'uomo e del processo acquisito umano-ambientale del mondo.</p> <p>Eppure i valori individuali inequivocabilmente esistono, sussistono o sono disponibili come realtà fisica; e quindi anche psico-fisica, cioè come struttura produttiva di quei valori individuali attraverso la catena di tutti gli altri valori. Se ne è solo equivocata e smarrita la nozione autocoscienza, cioè l'esercizio razionale e operativo. In ciò consiste la crisi: distacco di autocoscienza e coscienza spontanea della specie.</p> <p>D'altra parte la crisi è flessa e comunque – crollo o ripresa – superamento. Vediamo quali sono le strutture di questo superamento, in termini di autocoscienza, cioè di significati culturali.</p> <p>La crisi è dissolvenza e ricostituzione di significati autocoscienza intorno al flessa di un salto di scala dei valori, dissolvenza che nasce in prima istanza sul piano logico e trapassa gradualmente sul piano economico, etico, estetico. Lo sforzo reattivo si manifesta come distacco (dal processo spontaneo che prosegue ininterrotto) del processo autocoscienza, che si involge su se stesso procedendo a ritroso (nell'intento di ricostruire criticamente il processo) dalla logica all'estetica, all'etica, all'economia, prese isolatamente e surrettiziamente contrapposte nelle loro funzioni, in realtà compresi simultaneamente nel processo spontaneo, che permane sempre la base vitale e concreta dell'uomo.</p>					
<p>Tutto ciò, per la continuità e la gradualità di cui si è detto, avviene per trapassi graduali, dapprima lievi e a tempi lunghi, poi via via per trapassi più forti e a tempi accorciati sempre più brevi, fino a raggiungere nel punto di acme traumatico il tempo zero cioè la sovrapposizione dei fattori-momenti involutivamente separati e contrapposti. Superato questo punto di acme il processo si rovescia; entra in fase distensiva con andamento sempre più blando e con segno negativo rispetto al senso tenuto nella fase di crescita, fino a raggiungere un altro punto zero di variazione nulla, per passare di nuovo a una crescita con segno da capo mutato; cioè con tipico processo oscillatorio con alternanze di tempi lunghi (accordo di autocoscienza e coscienza spontanea) e tempi corti (loro contrapposizione).</p> <p>In realtà, se il movimento apparente è quello autocoscienza di contrapposizione involutiva alla coscienza spontanea, si tratta di un assestamento costruttivo e graduale della nuova scala di rapporti. A una dissolvenza corrisponde corrispettivamente una ricostruzione delle strutture autocoscienza in riconoscimento delle travisate basi naturali e storico-ambientali per fasi analoghe e parallele. Gli schemi sinottici dimostrano questa corrispondenza: da un lato la caduta di univocità e autosufficienza – nell'ordine – della estetica, dell'etica, della economia, della logica; dall'altro un avvicinamento graduale al superamento della crisi a partire dalla logica sotto forma di processi ideologici (totali come intenzioni, escludenti e unilaterali nell'attuazione, ma operanti assetti opposti ai programmi apparenti), passando poi alla economia nella forma di processi tecnici – particolari ma concreti – indi ancora alla etica cioè alla ricostruzione storica – sintetica ma ancora oggettivistica – fino al graduale approdo a una estetica concreta in un rinnovato possesso sintetico concreto dell'attualità storico-ambientale nella nozione-esercizio operativo di territorio, unità di uomo e di natura, di soggetto e oggetto, di attualità e di permanenza ciclica, di autocoscienza e coscienza spontanea.</p> <p>Tale processo dissolutivo-ricostruttivo è schematizzato nelle tavole successive.</p> <p>Per la loro lettura vedi la «Nota esplicativa», della tavola seguente.</p>					

Fig. 111 - Tabellone: Storia del processo civile: sua lettura in S. Muratori, *Allegati: 4, Civiltà e territorio*, tav. 8

MATERIALI	
<p>In linea generale possiamo considerare quattro fasi del processo ciclico:</p> <p>individui ORGANICI impiegati come materiali SERIALI O — S: indichiamoli con s (seriali occasionali)</p> <p>» SERIALI » » » » S — S: » » » S (» sistematici)</p> <p>» ORGANICI » » » » O — O: » » » o (organici episodici)</p> <p>» » » » O — O: » » » O (» totali)</p> <p>in linea più esatta avremo 16 combinazioni tipiche (4 fasi di individui × 4 fasi di materiali) ciascuna con propri valori di relazione e assoluti.</p>	
TABELLA CASISTICA:	
INDIVIDUI (STRUMENTALI/ARREDATIVI, EDILIZI, URBANI, TERRITORIALI)	
<p>O (estetica)</p> <p>individui organici totali (est.): Elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici, ecc. es.: edilizia Romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>s (logica)</p> <p>individui seriali occasionali (log.): elementi d'apparato distintivo elementare: tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° Medioevo, '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici / unificati qualificazione costruttiva a più ordini (ec): tavole / concetti es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi d'apparato costruttivo a più ordini: tavole / concetti seriali es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici / polarizzati qualificazione funzionale a più poli (et): telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>	<p>o (etica)</p> <p>individui organici episodici (et): elementi d'apparato costruttivo a più poli: telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici totali / individuali qualificazione stilistica totale (est.): apparato stilistico complementare es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>
<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali / eterogenei qualificazione distintiva elementare (log): materiale grezzo es.: edilizia 1° Medioevo, '900</p>	<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali (log.): elementi d'apparato distintivo elementare: tronchi / ciotoli es.: edilizia 1° Medioevo, '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici / unificati qualificazione costruttiva a più ordini (ec): tavole / concetti es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi d'apparato costruttivo a più ordini: tavole / concetti seriali es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici / polarizzati qualificazione funzionale a più poli (et): telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>	<p>o (etica)</p> <p>individui organici episodici (et): elementi d'apparato costruttivo a più poli: telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici totali / individuali qualificazione stilistica totale (est.): apparato stilistico complementare es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>
<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali / eterogenei qualificazione distintiva elementare (log): materiale grezzo es.: edilizia 1° Medioevo, '900</p>	<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali (log.): elementi d'apparato distintivo elementare: tronchi / ciotoli es.: edilizia 1° Medioevo, '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici / unificati qualificazione costruttiva a più ordini (ec): tavole / concetti es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi d'apparato costruttivo a più ordini: tavole / concetti seriali es.: edilizia tardo Medioevo, '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici / polarizzati qualificazione funzionale a più poli (et): telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>	<p>o (etica)</p> <p>individui organici episodici (et): elementi d'apparato costruttivo a più poli: telai / murature incrociate es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici totali / individuali qualificazione stilistica totale (est.): apparato stilistico complementare es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>

STRUTTURE	
<p>In linea generale possiamo considerare quattro fasi del processo ciclico:</p> <p>materiali SERIALI impiegati in strutture SERIALI S — S: indichiamole con S (seriali sistematici)</p> <p>» » » » » ORGANICHE S — O: » » » o (organiche episodiche)</p> <p>» ORGANICI » » » » » SERIALI O — O: » » » O (» totali)</p> <p>» » » » » » » » » » SERIALI O — S: » » » s (seriali occasionali)</p> <p>in linea più esatta avremo 16 combinazioni tipiche (4 fasi del materiale × 4 fasi della struttura) ciascuna con propri valori di relazione e assoluti.</p>	
TABELLA CASISTICA	
MATERIALI (STRUMENTALI/ARREDATIVI, EDILIZI, URBANI, TERRITORIALI)	
<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali (log.): elementi occasionali naturali / artificiali: tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° medio-evo, '900</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi seriali a più ordini: legname / pietrame squadrato es.: edilizia tardo medio-evo '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>strutture seriali sistematiche solai / murature / tessuti lineari di elementi seriali occasionali tronchi / ciotoli eterogenei + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai serie di tronchi / muro serie di ciotoli</p>	<p>S (economia)</p> <p>strutture seriali sistematiche (ec.): elementi seriali a più ordini: legname / pietrame squadrato es.: edilizia tardo medio-evo '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>strutture organiche episodiche telai / murature / tessuti incrociati di elementi seriali occasionali telai a elementi grezzi botti di materiali occasionali + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai organico episodico di tronchi / muro organico episodico di ciotoli</p>	<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi a telai / murature incroc. a più poli elementi d'arco / mattoni-malta es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>strutture organiche totali volte / tessuti scaturati polarizzanti es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>
<p>s (logica)</p> <p>strutture seriali occasionali solai / muri / tessuti occasionali di elementi seriali occasionali tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° medio-evo, '900</p>	<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali (log.): elementi occasionali naturali / artificiali: tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° medio-evo, '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>strutture seriali sistematiche solai / murature / tessuti lineari di elementi seriali occasionali tronchi / ciotoli eterogenei + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai serie di tronchi / muro serie di ciotoli</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi seriali a più ordini: legname / pietrame squadrato es.: edilizia tardo medio-evo '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>strutture organiche episodiche telai / murature / tessuti incrociati di elementi seriali occasionali telai a elementi grezzi botti di materiali occasionali + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai organico episodico di tronchi / muro organico episodico di ciotoli</p>	<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi a telai / murature incroc. a più poli elementi d'arco / mattoni-malta es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>strutture organiche totali volte / tessuti scaturati polarizzanti es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>
<p>s (logica)</p> <p>strutture seriali occasionali solai / muri / tessuti occasionali di elementi seriali occasionali tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° medio-evo, '900</p>	<p>s (logica)</p> <p>materiali seriali occasionali (log.): elementi occasionali naturali / artificiali: tronchi / ciotoli eterogenei es.: edilizia 1° medio-evo, '900</p>
<p>S (economia)</p> <p>strutture seriali sistematiche solai / murature / tessuti lineari di elementi seriali occasionali tronchi / ciotoli eterogenei + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai serie di tronchi / muro serie di ciotoli</p>	<p>S (economia)</p> <p>materiali seriali sistematici (ec.): elementi seriali a più ordini: legname / pietrame squadrato es.: edilizia tardo medio-evo '900</p>
<p>o (etica)</p> <p>strutture organiche episodiche telai / murature / tessuti incrociati di elementi seriali occasionali telai a elementi grezzi botti di materiali occasionali + tecnica inefficiente: esigenza di sviluppo solai organico episodico di tronchi / muro organico episodico di ciotoli</p>	<p>o (etica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi a telai / murature incroc. a più poli elementi d'arco / mattoni-malta es.: edilizia greca, 1° Rinascimento</p>
<p>O (estetica)</p> <p>strutture organiche totali volte / tessuti scaturati polarizzanti es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>	<p>O (estetica)</p> <p>materiali organici episodici (et): elementi d'apparato stilistico totale: colonne, cornici ecc. es.: edilizia romana, Rinascimento-barocco</p>

Fig. 116, 117 - Tabelloni: Materiali e la relativa tabella casistica (fig.116, in alto), Strutture e la relativa tabella casistica (fig.117) in S. Muratori, *Allegati: 4, Civiltà e territorio*, tavv. 4, 5

TAVOLA 1 = MATERIALI

s (seriale occasionale)	= organico	+ seriale
S (seriale sistematico)	= seriale	+ seriale
o (organico episodico)	= seriale	+ organico
O (organico totale)	= organico	+ organico

OGGETTI OMOGENEI = OGGETTI di analoga materia

OGGETTI ETEROGENEI = OGGETTI di diverse materie

OGGETTI ETEROGENEI
GERARCHIZZATI :: OGGETTI di diversa materia ma selezionati
e complementari

MATERIALI OMOGENEI = MATERIALI utilizzati nella stessa maniera

MATERIALI ETEROGENEI = MATERIALI utilizzati in diversa maniera

MATERIALI ETEROGENEI = MATERIALI utilizzati in maniera diversa
GERARCHIZZATI c complementarizzata

[illegible]

Fig. 120 - Tabellone: Materiali - Tav. 1, Tabelle delle lezioni di architettura, riprodotte in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Manifesto sull'Architettura*, Istituto dell'Architettura dell'Ambiente, Roma 1979; tratte in S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle Ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1976

S (seriale occasionale)	= organico + seriale
O (seriale sistematico)	= seriale + seriale
O (organico episodico)	= seriale + organico
Q (organico totale)	= organico + organico

MATERIALI ETEROGENEI = MATERIALI utilizzati in maniera diversa
GERARCHIZZATI e complementarizzata

STRUTTURE OMOGENEE = STRUTTURE composte da elementi che
GERARCHIZZATE lavorano in maniera diversa e complementare

Fig. 121 - Tabellone: Strumenti - Tav. 2, Tabelle delle lezioni di architettura, riprodotte in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Manifesto sull'Architettura*, Istituto dell'Architettura dell'Ambiente, Roma 1979; tratte in S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle Ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1976

TAVOLA 3 = ORGANISMI

s (seriale occasionale) = organico + seriale
 S (seriale sistematico) = seriale + seriale
 o (organico episodico) = seriale + organico
 O (organico totale) = organico + organico

STRUTTURE OMOGENEE = STRUTTURE composte da elementi che lavorano nella stessa maniera

STRUTTURE ETEROGENEE = STRUTTURE composte da elementi che lavorano in maniera diversa

STRUTTURE OMOGENEE GERARCHIZZATE = STRUTTURE composte da elementi che lavorano in maniera diversa e complementare

ORGANISMI OMOGENEI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di analoga struttura

ORGANISMI ETEROGENEI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di struttura diversa

ORGANISMI OMOGENEI GERARCHIZZATI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di struttura diversa e complementare

impiego		forma costituzione		elementi costituzione		STRUTTURE A SVILUPPO LINEARE (VERTECALE O OROZIENTALE)																ESEMPLI					
						AD APPOGGIO CONTINUO								AD APPOGGIO DISCONTINUO													
						AD ORIZZONTALE				AD VERTICALE				AD ORIZZONTALE				AD VERTICALE									
						OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO							
						S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O						
impiego		forma costituzione		elementi costituzione		ORGANISMI APPOGGIATI AL SUOLO																ESEMPLI					
						CHIUSI O CONTINUI								APERTI O DISCONTINUI													
						MONODIREZIONATI				PLURIDIREZIONATI				MONODIREZIONATI				PLURIDIREZIONATI									
						OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO							
						S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O						
impiego		forma costituzione		elementi costituzione		ORGANISMI INCASTRATI AL SUOLO																ESEMPLI					
						CHIUSI O CONTINUI								APERTI O DISCONTINUI													
						MONODIREZIONATI				PLURIDIREZIONATI				MONODIREZIONATI				PLURIDIREZIONATI									
						OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO		OMOGENEO		ETEROGENEO							
						S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O	S	S	O	O						
edificio a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di analogia struttura		edificio a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		edificio a 4 fronti con coperture e pareti di diversa struttura		edificio a 4 fronti con coperture e pareti di analogia struttura		porosita a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 4 fronti con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 4 fronti con coperture e pareti di analogia struttura		porosita a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 4 fronti con coperture e pareti di diversa struttura		porosita a 4 fronti con coperture e pareti di analogia struttura		edificio a 2 fronti e 2 fianchi con coperture e pareti di diversa struttura		edificio a 4 fronti con coperture e pareti di diversa struttura	

TAVOLA 4 = LINGUAGGI

s (seriale occasionale) = organico + seriale
 S (seriale sistematico) = seriale + seriale
 o (organico episodico) = seriale + organico
 O (organico totale) = organico + organico

ORGANISMI OMOGENEI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di analoga struttura

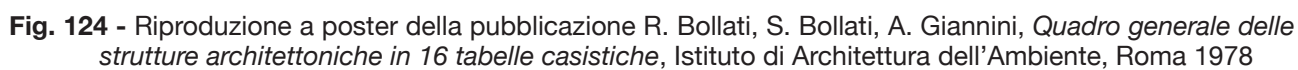
ORGANISMI ETEROGENEI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di struttura diversa

ORGANISMI OMOGENEI GERARCHIZZATI = ORGANISMI composti di pareti e copertura di struttura diversa e complementare

LETTURA-ESPRESSIONE ESTRINSECA = quando gli elementi costitutivi della forma mantengono la loro individualità pur nell'insieme

LETTURA-ESPRESSIONE INTRINSECA = quando gli elementi costitutivi della forma si fondono nell'individualità dell'insieme

forma costituzione impiego		elementi		F.S.M.P.I.		LETTURA-ESPRESSIONE ESTRINSECA (GIUSTAPPPOSIZIONE)																LETTURA-ESPRESSIONE INTRINSECA (RIFUSIONE)								forma costituzione impiego ESEMPLI	
						CON FORME LINGUISTICHE COMPIUTE (CHIUSE)								CON FORME LINGUISTICHE SERIALI (APERTE)								IN FORME MODULARI (APERTE)				IN FORMA UNITARIA					
						ANALITICA LINEARE		ANALITICA GERARCHICA		ANALITICA LINEARE		ANALITICA GERARCHICA		SINTETICA LINEARE		SINTETICA GERARCHICA		SINTETICA LINEARE		SINTETICA GERARCHICA											
						Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei	Con elementi eterogenei	Con elementi omogenei										
CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)		CONTINUI (CHIUSI)		CONTINUI (APERTE)					
ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI		ORGANICI INEROCIATI					
Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti		Omogenei chiusi		Omogenei aperti					
s		S		o		O		s		S		o		O		s		S		o		O		s		S					
ss - ss		ss - sS		ss - so		ss - SO		ss - ss		ss - sS		ss - so		ss - SO		ss - ss		ss - sS		ss - so		ss - SO		ss - ss		ss - sS					
sS - ss		sS - sS		sS - so		sS - SO		sS - ss		sS - sS		sS - so		sS - SO		sS - ss		sS - sS		sS - so		sS - SO		sS - ss		sS - sS					
so - ss		so - sS		so - so		so - SO		so - ss		so - sS		so - so		so - SO		so - ss		so - sS		so - so		so - SO		so - ss		so - sS					
sO - ss		sO - sS		sO - so		sO - SO		sO - ss		sO - sS		sO - so		sO - SO		sO - ss		sO - sS		sO - so		sO - SO		sO - ss		sO - sS					
SS - ss		SS - sS		SS - so		SS - SO		SS - ss		SS - sS		SS - so		SS - SO		SS - ss		SS - sS		SS - so		SS - SO		SS - ss		SS - sS					
SO - ss		SO - sS		SO - so		SO - SO		SO - ss		SO - sS		SO - so		SO - SO		SO - ss		SO - sS		SO - so		SO - SO		SO - ss		SO - sS					
os - ss		os - sS		os - so		os - SO		os - ss		os - sS		os - so		os - SO		os - ss		os - sS		os - so		os - SO		os - ss		os - sS					
oS - ss		oS - sS		oS - so		oS - SO		oS - ss		oS - sS		oS - so		oS - SO		oS - ss		oS - sS		oS - so		oS - SO		oS - ss		oS - sS					
oo - ss		oo - sS		oo - so		oo - SO		oo - ss		oo - sS		oo - so		oo - SO		oo - ss		oo - sS		oo - so		oo - SO		oo - ss		oo - sS					
oO - ss		oO - sS		oO - so		oO - SO		oO - ss		oO - sS		oO - so		oO - SO		oO - ss		oO - sS		oO - so		oO - SO		oO - ss		oO - sS					
Os - ss		Os - sS		Os - so		Os - SO		Os - ss		Os - sS		Os - so		Os - SO		Os - ss		Os - sS		Os - so		Os - SO		Os - ss		Os - sS					
OS - ss		OS - sS		OS - so		OS - SO		OS - ss		OS - sS		OS - so		OS - SO		OS - ss		OS - sS		OS - so		OS - SO		OS - ss		OS - sS					
Oo - ss		Oo - sS		Oo - so		Oo - SO		Oo - ss		Oo - sS		Oo - so		Oo - SO		Oo - ss		Oo - sS		Oo - so		Oo - SO		Oo - ss		Oo - sS					
OO - ss		OO - sS		OO - so		OO - SO		OO - ss		OO - sS		OO - so		OO - SO		OO - ss		OO - sS		OO - so		OO - SO		OO - ss		OO - sS					
Espressione figurativa del processo estetico-logico:		Espressione figurativa del processo logico-tecnico:		Espressione figurativa del processo tecnico funzionale:		Espressione figurativa del processo stilistico:		Espressione figurativa del processo estetico-logico:		Espressione figurativa del processo logico-tecnico:		Espressione figurativa del processo tecnico funzionale:		Espressione figurativa del processo stilistico:		Espressione figurativa del processo estetico-logico:		Espressione figurativa del processo logico-tecnico:		Espressione figurativa del processo tecnico funzionale:		Espressione figurativa del processo stilistico:		Espressione figurativa del processo estetico-logico:		Espressione figurativa del processo logico-tecnico:					
momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo		momento: intuitivo					
seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale		seriale					
organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico		organico					
individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale		individuale					
(lineare a-b)		(lineare a-a)		(lineare a-a)		(lineare a-b)		(lineare a-b)		(lineare a-a)		(lineare a-a)		(lineare a-b)		(lineare a-b)		(lineare a-a)		(lineare a-a)		(lineare a-b)		(lineare a-b)		(lineare a-b)					
PITTORICO SERIALE OCCASIONALE		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO		PITTORICO SERIALE SISTEMATICO					
CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:		CARATTERI:					
senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici		senza mostre, senza cornici					



		PROCESSO DEL SOGGETTO			
		S=TIPIZZAZIONE		O=INDIVIDUAZIONE	
		O=INDIVIDUAZ. SO=S	S=TIPIZZAZ. SS=S	S=TIPIZZAZ. OS=O	O=INDIVIDUAZ. OO=O
		MOMENTO LOGICO	MOMENTO ECONOMICO	MOMENTO ETICO	MOMENTO ESTETICO
		PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
		PODERE CRINALE	TESSUTO TERRIT. COLLE	IMPIANTO TERRIT. VALLE	
PROCESSO DELL'OGGETTO	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
PROCESSO DELL'OGGETTO	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
PROCESSO DELL'OGGETTO	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO
	O=INDIVIDUAZIONE O=INDIVIDUAZ. OO=O	SO=S MOMENTO LOGICO	SS=S MOMENTO ECONOMICO	OS=O MOMENTO ETICO	OO=O MOMENTO ESTETICO
	S=TIPIZZAZIONE S=TIPIZZAZ. SS=S	PREDICAZIONE TIPO (CONCETTO) OCCASIONALITA' MATERIALE TIPO EDILIZIO	STRUMENTALIZZAZ. AGGREGATO SERIALITA' STRUTTURA TESSUTO EDILIZIO	TOTALIZZAZIONE INSIEME ORGANICITA' ORGANISMO IMPIANTO URBANO	INDIVIDUAZIONE INDIVIDUO INDIVIDUALITA' INDIVIDUO ARCH. INDIVIDUO URB. (CITTA', AMBIENTE) INDIVIDUO TERRIT. PIANO

Fig. 125 - Tabellone: Premessa, Esempio di *tabellone*, riproduzione tratta dal poster di R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978. Di seguito la nota relativa alla tabella in figura.

Lo schema compie le seguenti operazioni:

- identificazione e classificazione per gruppi sommati (le 16 caselle interne alla tabella di tutti i possibili prodotti o situazioni concrete e reali (ad esempio un muro, una casa, una città, una regione; ma anche una scienza, un progetto, un costume, un'opera d'arte). Quale che siano essi sono sempre atti umani composti di una materia esterna all'uomo e di un'assunzione di questa da parte del mondo umano civile quale proprio valore logico, economico, etico od estetico cioè quale proprio materiale, struttura, organismo, individuo;
 - scomposizione di ogni contenuto delle caselle nei propri elementi soggettivi (visioni, intenzioni, quadri di assieme e singolarità guidanti l'atto o la situazione) ed oggettivi (materia - occasione, struttura - condizione, impianto - dimensione, forma - individuazione); proiezione delle soggettività e delle oggettività sui rispettivi assi coordinati;
 - riconoscimento di entrambe le classi elementari (soggettiva ed oggettiva) quali momenti o posizioni distinte della coscienza dell'uomo (che è quindi sempre attivamente presente nell'oggetto come nel soggetto);
 - accertamento dell'esistenza, in entrambe le posizioni (soggettiva ed oggettiva), della processualità tipica della coscienza ciclica - unitaria;
- lettura dell'articolarsi di questo processo nei quattro momenti fondamentali costitutivi la coscienza unitaria di alcunché: dell'occasionalità seriale, della sistematicità seriale, dell'organicità episodica, dell'organicità totale, simbolizzati con le sigle "s" (esse piccolo), "S" (esse grande), "o" (o piccolo), "O" (o grande), (momento logico, mom. economico, mom. etico, mom. estetico);
- riconoscimento finale nei 4 momenti fondamentali, dei due modi con quali da sempre l'uomo fronteggia se stesso e il mondo fuori di lui: quello spontaneo - individuante, oggettivamente, positivo, di inserzione diretta; quello riflesso - tipizzante, soggettivamente, negativo, di inserzione diretta; indicati con le lettere S ed O, iniziali delle parole "soggetto" e "oggetto".

NB: il processo del soggetto ed il processo dell'oggetto si succedono ciclicamente nel passaggio da una fase-momento all'altra, con arricchimento d'organicità di grado in grado e di fase in fase.

APPENDICE: IL PERCORSO

PROCESSO DELL'OGGETTO

O OGGETTO = NATURA come spazio raggiungibile dall'uomo
S SOGGETTO = ANDARE come moto strisciante dell'uomo sul suolo

S = SO Soggettivazione dello spazio = Andare + spazio linearmente (longitudinalmente) = CRINALE
in percorso percorribile

(Crinali alti, assi di sistemi territoriali)
MONODIREZIONALITA'

S = SS Soggettivazione del percorso = Andare + spazio linearmente (longitudinalmente + trasversalmente) percorribile = COLLE

(Crinali bassi, interscambiabili tramite percorsi di anacronale)
DOPPIA DIREZIONALITA' CON FORMAZIONE DI ARCA (lungo, x largh.) FRUIBILE -

O = OS Oggettivazione delle strutture di percorsi in sistemi di torpita = conquista di nuovo spazio = spazio superficialmente (longitudinalmente) = VALLE
percorribile

(sistema di strutture fronteggianti, tramite il fondovalle)
MONODIREZIONALITA' CON RADDOPPIO DELL'ARCA FRUIBILE -

O = OO Oggettivazione dei sistemi di torpita in comune = conquista di tutto lo spazio = spazio superficialmente (longitudinalmente + trasversalmente) percorribile = PIANO

(Sistema dei sistemi)
DOPPIA DIREZIONALITA' ASSOLUTA CON TOTALIZZAZIONE DELL'ARCA FRUIBILE -

PROCESSO DEL SOGGETTO

O OGGETTO = NATURA come spazio fuori di sé

S SOGGETTO = ANDARE come presenza della continuità nel tempo del proprio spazio fisico.

S = SO Soggettivazione (temporalizzata) = Continuità + variazione spaziale (Andare)
nell'esperienza in percorso

= PURA PERCORRERE Andare per andare
SENZA

S = SS Soggettivazione (temporalizzata) = Memoria + zone del percorso in spere (continuità, flessa)

Andare = PERCORSO Andare per stare
D'USO

O = OS Oggettivazione (spazializzata) = misura + zone della memoria in misura soggettiva

Andare = MISURA LONGITUDINALE Misura con unità di tempo

O = OO Oggettivazione (spazializzata) = commisura + zone della misura oggettiva (misura obiettiva) in commistura

Andare = MISURA TRASVERSALE Misura spaziale (con unità di spazio)

NOTA OMOGENEO-ETEROGENEO-

Le qualità: ETEROGENEO (occasionalmente diverso), OMOGENEO (serialemente eguale), OMOGENEO organicamente eguale, ETEROGENEO gerarchizzato (organicamente diverso) sono distribuite secondo lo schema a fianco.

I segni (+) e (-) non hanno rapporto con: $SO = (-)(+) = -$, $SS = (-)(-) = +$, $OS = (+)(-) = -$, $OO = (+)(+) = +$. I quali, anche se non manifesti, sono costitutivi del significato della presente tavola e di quella della crisi.

	-	+	+	-
-	○	×	×	○
+	×	●	●	×
+	×	●	●	×
-	○	×	×	○

dove si ha:
(-) (-) = ○ (eter.) (eter.) } omog.
(+) (+) = ● (omog.) (omog.) }
(-) (+) = × (eter.) (omog.) } misti
(+) (-) = × (omog.) (eter.) }

Fig. 126 - Appendice: il percorso, spiegazione del processo dell'oggetto e del soggetto nel sistema in relazione all'esempio "percorso", riproduzione tratta dal poster di pubblicazione R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978.

PERCORSO		NON MISURATO		MISURATO		forma costituzione
411		PER ANDARE (eterog.)	PER STARE (omog.)	CON MISURA LONGIT. (omog.)	CON MISURA TRASV. (COMMISURA) (eter. ger.)	
NATURA	CRINALE	PERCORSO TIPICO DI CRINALE ALTO (Ad es. Appennini, Alpi, A. di Dinamiche, Capaci etc.)	PERCORSO D'USO DI CRINALE ALTO (Percorsi fissi di crinale ed valico distributivi dei grandi sistemi insediativi) -	PERCORSI DI SISTEMA DI CRINALE ALTO: Assi di sistema territoriale principale (Ad es. il percorso appenninico)	PERCORSI INDIVIDUI DI CRINALE ALTO: Assi di sistema territoriale principale storicamente attuati gli assi di crinale (Ad es. Autostrada del Sole, via Popilia in Calabria)	CRINALI ALTI: GRANDI SISTEMI SOMMARI LONTANI TRA DI LORO - (IN GENERALE: MONODIREZIONALITÀ)
	COLLE	PERCORSO TIPICO DI CRINALE BASSO E DI CONTROCRINALE	PERCORSI D'USO DI COLLE (Perc. di crinale e controcrinale distributivi ed approderamento dei sistemi submontani e collinari) -	PERCORSI DI SISTEMA DI COLLE: Assi di sistema territoriale sub-principale (1/2 del sistema principale, da spartiacque al mare) (Ad es. Via Todia)	PERCORSI INDIVIDUI DI COLLE: Assi di sistema territoriale sub-principale storicamente attuati gli assi di sott. di colle (Ad es. Via Cassia - Nord delle Rom. Appia - Sud " Sole nella unità romana delle Penins.)	CRINALI BASSI VICINI TRA DI LORO: POSSIBILITÀ DI MESSA IN SISTEMA TRA CRINALI CONTIGUI E DI TERRITORIO UNITO - (IN GENERALE: BIDIREZIONALITÀ - CRINALE E CONTROCRINALE - LIMITATA)
	VALLE	PERCORSI TIPICI DI VALLE: - PEDEMONTANI - DI ATTRAVERSAMENTO - RIVIERASCHI -	PERCORSI D'USO DI VALLE (Perc. perpendicolari o trasversali al "terro" crinale distributivi ed approderamento dei sistemi vallivi)	PERCORSI DI SISTEMA DI VALLE: Assi di sistema territoriale secondario (intermontano) (Ad es. la Via Tiberina, la strada del Valdarno, etc.)	PERCORSI INDIVIDUI DI VALLE: Assi di sist. territoriale secondario storicamente attuati gli assi di sist. di valle - (Ad es. la via Latina (Casilina), la via Tiberina alta)	SISTEMA FRA ZONE FRONTESG. GIANTISI DI CRINALI BASSI MEDIANTE DAL FONDOVALLE - (IN GENERALE: CRISI DELLA BIDIREZIONALITÀ ED AFFERMAZIONE DI ASSI (MONODIREZ.) PEDEMONTANI E DI FONDOVALLE)
	PIANO	PERCORSI TIPICI DI PIANO: - DI ATTRAVERSAMENTO, IN DUE PERPENDICOLARE O TRASVERSALI ALLE LINEE DI COMPLEVIO - - RIVIERASCHI - ACQUEI -	PERCORSI D'USO DI PIANO (Percorsi interpolari distributivi ed approderamento dei sistemi di pianura)	PERCORSI DI SISTEMA DI PIANO: Assi di antisistema territoriale (Ad es. la statale n. 10)	PERCORSI INDIVIDUI DI PIANO: Assi di sistemi territoriali di bonifico storicamente attuati gli assi di sistema di piano (Ad es. via Emilia, via Popilia)	PIANURA (ASCIUTTA O BAGNIATA) COME LIBERTÀ DIREZIONALE (SI PUÒ FARE QUEL CHE SI VUOLE) (IN GENERALE: BIDIREZIONALITÀ ASSOLUTA)
forma costituzione		PERCORRENZA PURA - (PERCORSI DEL NOMADISMO PASTORALE, TEATURALI ETC.) Continuità + Andare	PERCORSO MEMORIZZATO, QUINDI FISSATO A RIFERIMENTI SPAZIALI STANZIALITÀ - Memoria (continuità riflessa) + Andare	MISURA INTERNA AL SINGOLO PERCORSO Oggettivazione della misura in misura + Andare	MISURA INTERSOGGETTIVA (OBBETTIVA): COMMISURA Oggettivazione della misura in commisura + Andare	

QUESTA TABELLA ANALIZZA IL CONCETTO DI "PERCORSO" SVOLTO IMPLICITAMENTE NELLA TABELLA (41).
In modo analogo possono costruirsi tabelle del Percorso per l'Urbanistica (311), della Distribuzione per l'Edilizia (211), della Utilizzazione per l'Arredamento.

Fig. 127 - Tabellone: Appendice: il percorso, tabella esplicativa, riproduzione tratta dal poster di R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978.

Di seguito la nota introduttiva al testo nella parte 4 sul territorio, come introduzione alla tabella 4.1 a cui la tabella in questa figura è riferita.

Nota: NATURA è il suolo fisico come proposta fatta all'uomo: ed anche l'organismo primario, nel quale l'uomo è sempre incluso e col quale egli deve sempre mediarsi.

Per LINEE, per SUPERFICIE, sono le attitudini dello spazio naturale ad essere posseduto, CRINALE, COLLE, VALLE, PIANO: tipi di natura.


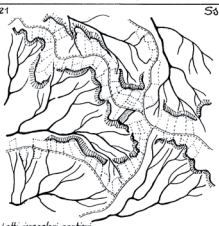
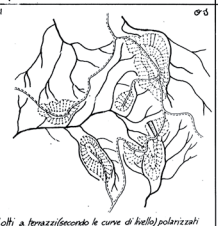
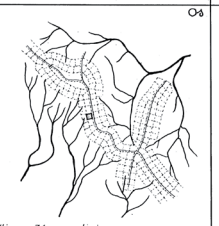
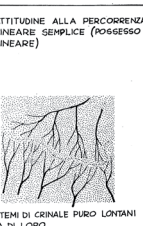
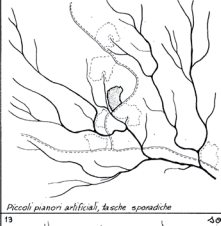
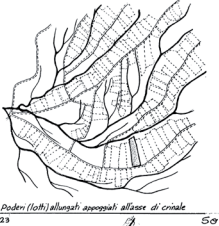
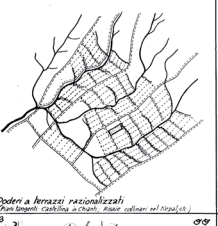


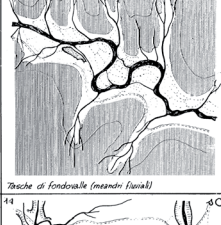
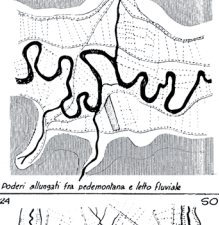
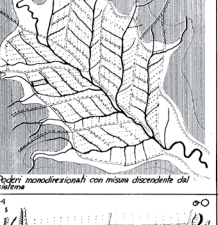
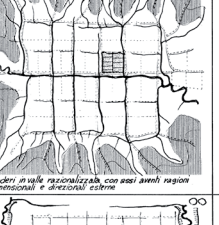

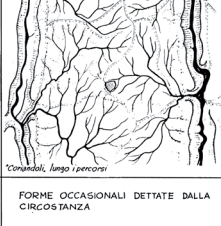
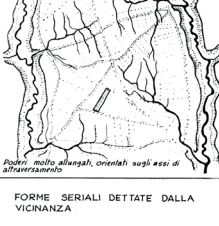
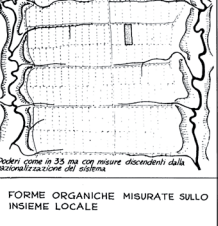
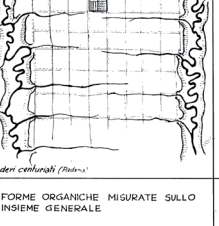
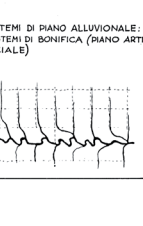
4. TERRITORIO		PODERE							
NATURA	1	SENZA NOZIONE DI LIMITE		CON NOZIONE DI LIMITE		forma			
		Δ OCCASIONALE (ETEROGENEO)	Σ SISTEMATICO (OMOGENEO)	○ MISURATO (OMOGENEO)	○ COMMISURATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)	costituzione			
		Δ CRINALE	Σ CRINALE	○ CRINALE	○ CRINALE	CRINALE			
PER LINEE	S	11  <i>Crinali irregolari</i>	21  <i>Linee irregolari contigue</i>	31  <i>Linee a forma di fascia, le curve di livello polarizzate</i>	41  <i>Linee come 31 ma contigue</i>	ATTITUDE ALLA PERCORRENZA LINEARE SEMPLICE (POSSESSO LINEARE)  SISTEMI DI CRINALE PURO LONTANI TRA DI LORO			
		12  <i>Piccoli pianori artificiali, fasce spondali</i>	22  <i>Linee (fatti) allungati appoggiati all'asse di crinale</i>	32  <i>Linee a forma di nastri, le curve di livello polarizzate</i>	42  <i>Linee a forma di nastri, le curve di livello polarizzate</i>	ATTITUDE ALLA PERCORRENZA LINEARE INCROCIATA (COBERTURA PER LINEE)  SISTEMI DI COLLE: CRINALI INSEDIATI BILI PROSSIMI TRA DI LORO			
		13  <i>Fasce di fondovalle (meandri fluviali)</i>	23  <i>Linee allungate tra pendimonte e fondo valle</i>	33  <i>Linee monodirezionali con misure discendenti dal sistema</i>	43  <i>Linee in valle razionalizzate con assi aventi raggi divergenti e divergenti esiste</i>	ATTITUDE AL POSSESSO SUPERFICIALE ALLUNGATO PER MESSA IN SISTEMA DI BANCHE PENDIMONTE FRONTIERE (DIAGONALI AI QUADRI)  SISTEMI DI VALLE: VALLE COMPRESA TRA DUE O PIU' SISTEMI DI COLLE			
PER SUPERFICIE	O	44  <i>Crinali, lungo i percorsi</i>	45  <i>Linee molto allungate, orientate sugli assi di allungamento</i>	54  <i>Linee come 33 ma con misure discendenti dalla razionalizzazione del sistema</i>	55  <i>Linee centinate (fatti)</i>	ATTITUDE AL POSSESSO SUPERFICIALE INCROCIATO PER INDIFFERENZA DIREZIONALE  SISTEMI DI PIANO ALLUVIONALE: SISTEMI DI BONIFICA (PIANO ARTIFICIALE)			
		FORME OCCASIONALI DETTATE DALLA CIRCOSTANZA		FORME SERIALI DETTATE DALLA VICINANZA		FORME ORGANICHE MISURATE SULLO INSIEME LOCALE		FORME ORGANICHE MISURATE SULLO INSIEME GENERALE	
		forma		costituzione		costituzione		costituzione	

Fig. 128 - Tabellone: Podere - Tabella 4.1, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978. Di seguito la nota relativa alla tabella in figura.

Nota: PODERE è il concetto del possesso dello spazio esterno che l'uomo ottiene per sovrapposizione del proprio spazio corporale variamente dilatato a quello esterno a sé e da lui visto; istituzionalizzato nella forma della proprietà confinata - SENZA o CON NOZIONE DI LIMITE è il podere a seconda che la sua confinazione sia o no influenzata dai limiti dell'insieme che lo contiene. OCCASIONALE è il podere la cui forma obbedisce a sole esigenze interne; SISTEMATICO è il podere la cui forma obbedisce ad esigenze interne ed alla contiguità con i suoi simili; MISURATO è il podere la cui forma è in rapporto mensurale razionale con l'insieme locale che lo contiene; COMMISURATO è il podere la cui forma è in rapporto mensurale razionale con l'insieme generale che lo contiene.

		TESSUTO									
PODERE	2	A SVILUPPO LINEARE				A SVILUPPO SUPERFICIALE				forma	costituzione
		DISCONTINUO (ETEROGENEO)		CONTINUO (OMOGENEO)		CONTINUO (OMOGENEO)		DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)			
		SENZA NOZIONE DI LIMITE		SENZA NOZIONE DI LIMITE		SENZA NOZIONE DI LIMITE		SENZA NOZIONE DI LIMITE			
		CON NOZIONE DI LIMITE		CON NOZIONE DI LIMITE		CON NOZIONE DI LIMITE		CON NOZIONE DI LIMITE			
		41	43	21	23	31	33	41	43	ATTITUDINE ALL'ORIENTAMENTO VARIABILE NEL TESSUTO	
		12	15	22	25	32	35	42	45	ATTITUDINE ALL'ORIENTAMENTO COSTANTE NEL TESSUTO	
		45	48	25	28	35	38	45	48	ATTITUDINE ALL'ORIENTAMENTO COSTANTE NEL TESSUTO	
		44	46	24	26	34	36	44	46	ATTITUDINE ALL'ORIENTAMENTO VARIABILE NEL TESSUTO	
		TESSUTI A PASSO VARIABILE DI PODERI AD ORIENTAMENTO: VARIABILE COSTANTE COSTANTE VARIABILE GER.		TESSUTI A PASSO COSTANTE DI PODERI AD ORIENTAMENTO: VARIABILE COSTANTE COSTANTE VARIABILE GER.		TESSUTI A PASSO COSTANTE DI PODERI AD ORIENTAMENTO: VARIABILE COSTANTE COSTANTE VARIABILE GER.		TESSUTI A PASSO GERARCHICAMENTE VARIABILE DI PODERI AD ORIENTAMENTO: VARIABILE COSTANTE COSTANTE VARIABILE GER.			

Fig. 129 - Tabellone: Tessuto - Tabella 4.2, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978. Di seguito la nota relativa alla tabella in figura.

Nota: TESSUTO è il concetto del connettersi dei poderi a formare la copertura quantitativa del suolo. Forme dei poderi e modi di connessione sono interdipendenti e diversificano le qualità del tessuto; A SVILUPPO LINEARE e/o SUPERFICIALE è il modo di farsi del tessuto progredendo secondo una o più direzioni allo stesso tempo; DISCONTINUO, CONTINUO, DISCONT. GERARCH. definiscono la regolarità - assente, presente, articolata - che è qualità del tessuto.

IMPIANTO TERRITORIALE											
TESSUTO	3	A SVILUPPO LINEARE				A SVILUPPO SUPERFICIALE				forma	costituzione
		MONOASSIALE		PLURIASSIALE		MONOASSIALE		PLURIASSIALE			
		MULTIPOLARE (ETEROGENEO)		MONOPOLARE (OMOGENEO)		MONOPOLARE (OMOGENEO)		MULTIPOLARE GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)			
		41	42	21	22	31	32	41	42		
	DISCONTINUO (ETEROGENEO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI CRINALE E VALLE STRETTA	
	CONTINUO (OMOGENEO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI COLLE E VALLE	
	CONTINUO (OMOGENEO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI VALLE LARGA E DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)									ATTITUDINE AGLI IMPIANTI DI PIANURA	
	DISCONTINUO GERARCHIZZATO (ETEROGENEO GERARCHIZZATO)										

Fig. 130 - Tabellone: Impianto Territoriale - Tabella 4.3, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978. Di seguito la nota relativa alla tabella in figura.

Nota: IMPIANTO TERRITORIALE è il concetto di insieme concluso di tessuti. Oltre che per qualità dei tessuti componenti, si differenzia per la forma sulla quale i tessuti si dispongono. Un impianto territoriale può avere uno o più assi e questi possono coordinarsi su uno o più poli o nodi di assi: dalle combinazioni di questi elementi nascono le relazioni tabellate.

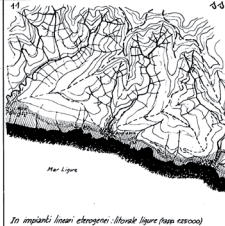


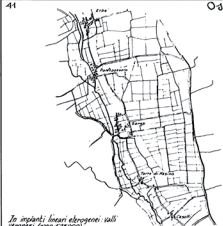
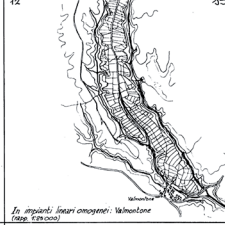
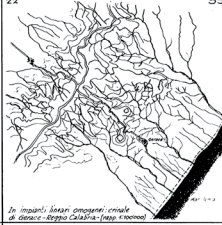
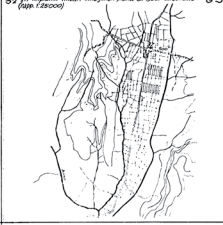
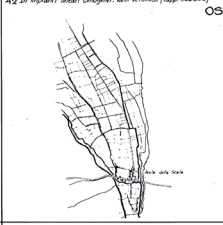
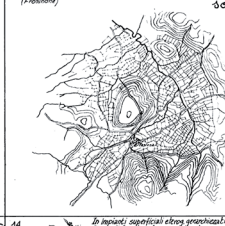

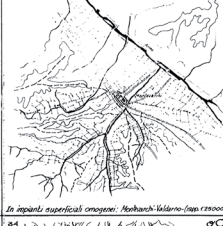
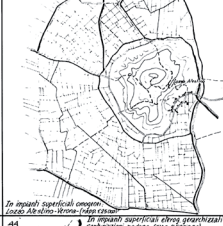
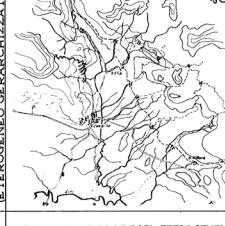
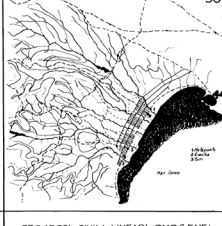

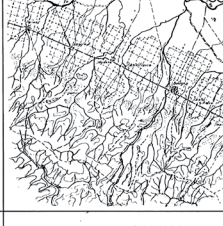
IMPIANTO TERRITORIALE		INDIVIDUO TERRITORIALE o CIVILTÀ				forma costituzione
		SERIALE (ANALITICA-CONTRAPPPOSITIVA)		ORGANICA (SINTETICA-RIFUSIVA)		
		δ OCCASIONALE (ETEROGENEA)	Σ SISTEMATICA (OMOGENEA)	σ EPISODICA (OMOGENEA)	○ TOTALE (ETEROGENEA GERARCHIZZATA)	
4	MONOASSIALE	 <i>In impianti lineari eterogenei: Mar Ligure (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari omogenei: sito di monumenti di piazza della valle del Nerone - Colaninno (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari eterogenei: crisi di Montepulci (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari eterogenei: crisi di Montepulci (pag. 13500)</i>	ATTITUDINE AGLI INDIVIDUI TERRITORIALI CASUALMENTE FORMATI IMPIANTI TERRITORIALI A GERARCHIE OCCASIONALI
	MONOPOLARE (OMOGENEO)	 <i>In impianti lineari omogenei: Valmontone (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari omogenei: crisi di Montepulci (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari omogenei: crisi di Montepulci (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti lineari omogenei: crisi di Montepulci (pag. 13500)</i>	ATTITUDINE AGLI INDIVIDUI TERRITORIALI SERIALMENTE FORMATI IMPIANTI TERRITORIALI A GERARCHIE SISTEMATICHE
	MONOPOLARE (OMOGENEO)	 <i>In impianti superficiali omogenei: curva di Rastina (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali omogenei: colonizzazione di Mariposa (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali omogenei: Mariposa (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali omogenei: Mariposa (pag. 13500)</i>	ATTITUDINE AGLI INDIVIDUI TERRITORIALI ORGANICAMENTE FORMATI IMPIANTI TERRITORIALI A GERARCHIE ORGANICHE
	PLURIASSIALE	 <i>In impianti superficiali eterogenei gerarchizzati: Piana di Castina (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali eterogenei gerarchizzati: Piana di Castina (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali eterogenei gerarchizzati: Piana di Castina (pag. 13500)</i>	 <i>In impianti superficiali eterogenei gerarchizzati: Piana di Castina (pag. 13500)</i>	ATTITUDINE AGLI INDIVIDUI TERRITORIALI TOTALMENTE FORMATI IMPIANTI TERRITORIALI A GERARCHIE TOTALI
forma costituzione		PROCESSI CIVILI LINEARI ETEROGENEI (contrappositivi) AD ES. APPENNINO	PROCESSI CIVILI LINEARI OMOGENEI (contrappositivi) AD ES. MAGNA GRECIA	PROCESSI CIVILI SUPERFICIALI OMOGENEI LOCALI (rifiuti) AD ES.: ETRURIA	PROCESSI CIVILI SUPERFICIALI ETEROG. GERARCHIZZATI GENERALI (rifiuti) AD ES.: PADANIA	

Fig. 131 - Tabellone: Individuo territoriale o Civiltà - Tabella 4.4, in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'Ambiente, Roma 1978. Di seguito la nota relativa alla tabella in figura.

Nota: INDIVIDUO TERRITORIALE o CIVILTÀ è il concetto di ambiente concreto, sito in un luogo e tempo unici. Non ha determinazioni scalari (al limite massimo scalare non può che essere uno: quindi è civiltà come storia civile); è individuo -ha cioè nome e limiti- tutto ciò che una civiltà riconosce o ha riconosciuto come propria casa o proiezione ambientale. Le categorie della storia territoriale dell'individuo territoriale italiano sono processi ciclici dello sviluppo di questo: Appennino, Magna Grecia, Etruria, Padania. Essi sono caratterizzati: da processi lineari eterogenei (SERIALE OCCASIONALE: Appenninici, Italici, Invasioni Barbariche); da processi lineari omogenei (SERIALE SISTEMATICO: Colonizzazioni arcaiche e gotiche); da processi superficiali omogenei (ORGANICO EPISODICO: bonifiche locali etrusche e protorinascimentali); da processi superficiali eterogenei gerarchizzati (ORGANICO TOTALE: sistemi centuriali romani, sistemi di bonifica sei-settecenteschi).

TABELLE DI TERRIT. MURATORI			
52x52			
N°	Recte	Verso	Osservazioni
1	Europa 2 = Roma E1		
2	Eu. Roma E2	Europa 3 E267	rotato 90° intorno
3	(ME) (Europa) E3	Europa 4 E367	
4	Europa 3 = ME E4	Cina 1 (vuoto)	quadrato vuoto
5	Europa 4 = Eu. E5	Europa 2 Roma (vuoto)	quadrato vuoto
6	Eu. Moderna (Europa) E6	Europa 4 (imparato) E667	
7	India 1 Liv. dell'Indo OS I1	Cina 2 (schiena) I167	
8	India 3 Sompagnis I2	Cina 3 So I267	NB: periodo tipico del medio
9	India 4 Sompagnis I3	Cina 4 I367	Rotato 180°
10	? Comparsa India - Cina - Europa FI.1		
11	Cina 4 Sompagnis Europa 50" C1	Cina 2 C167	verso completo

↑ 18 TABELLE + 6 Tabelle 70x70 ↓

12	EUROPA 1	vuoto	70x70
13	" ?	"	"
14	INDIA RIGOGGIO	"	"
15	" crisi	"	"
16	CINA RIGOGGIO	"	"
17	" crisi	"	"

Fig. 132 - Tabellone: Appunti per la preparazione di Studi per una operante storia del territorio: Indice di base, riproduzione degli schemi autografi di Muratori

EUROPA (Roma)				E2			
400 360	200 180	0 0	200 180	400 360			
perc. di crin SS	perc. di crin nat	(?) solo geogr.		geo(?) solo geogr.	amb.solo geogr		
corland. occ	cor is						
nodi di crin mod disc	vill	id		id	id		
conf di valle mod disc	conf valle nat						
p. 1/2 costa mod disc Ss/s	per 1/2c. nat	id occ	p 1/2 costa mod cont Ss/o	gerarchia solo geogr	amb.solo geogr		
penne a mod disc	cor. mod disc	cor id	pebba a mod cont				
nodi di 1/2 costa mod disc	borghi vill		nodi di 1/2 c mod cont	civitates vill accamp. per		ville villag. accampa	
conf di valle mod disc	conf di valle nat	id	conf di valle mod cont				
p. di valle mod disc Os/S			p.valle mod cont Os/o	p di valle (?) insic	p.valle mod ger o/o	p.valle rom.	amb.solo geogr p.vall rom
strige a mod disc			strige a mod cont		strige a mod ger	str. imp	str.imp. disc
nodi di valle mod disc	nullo		n di valle mod cont	borghi merc (?)	n.valle mod ger	col.rom	città rom contr
conf di crin mod disc			conf crin mod cont	(conf di valle)	conf.crin. mod ger	conf crin ger	conf crin ger
p. di piano mod disc Os/S			p. di piano mod cont Os/o	perc pian rom	p.piano mod ger Oo/o	vie rom vie rom	p.di p.amod amb (art loc) Oo/s
cent. a mod disc	nulla		cent a mod cont	cent (?)	cent. a mod ger	cent imp cent imp	cent a mod amb (art loc)
n di p mod disc			n di p mod cont	col rom attive (?)	n.di p. mod. ger.	col rom col rom numerose e prospere	n di p. mod amb (art loc)
conf di p. mod disc			conf di p. mod cont	conf crin	conf. di p. mod ger	conf crin conf ger crin ger	conf di p.mod amb (nat loc)
It	Fr Germ Sp Ingh Slav	It	F(Mer) G SI Sp In	It	Fr Germ Slav Sp (conf)	It	Fr Germ Sp(conf) Slavia Ingh

Fig. 133 - Tabellone: Appunti di Muratori per la preparazione di *Studi per una operante storia del territorio*: Europa (Roma), periodo E2 (Impero Romano, dal 400 a.C. al 400 d.C.), rielaborazione digitale di Giannini

		formazione				sviluppo				rigoglio				assetto maturo					
		processo giuridico totale	processo giuridico acquisto	processo giuridico strutturale	processo giuridico coevoluzione														
100	200	400	600	800	1000	1200	1400	1600											
		perc.crin nat	id			perc.crin nat	id			perc.crin nat	id			perc.crin nat	id				
		cor.disc	cor.is			cor.disc	cor.is			cor.disc	cor.is			cor.disc	cor.is				
		borghi	villaggi			borghi	villaggi			borghi	villaggi			borghi	villaggi				
		conf.di valle nat	id			conf.di valle nat	id			conf.di valle nat	id			conf.di valle nat	id				
		p.1/2 costa su bordi di p. 1/2 costa locali				perc. 1/2 costa + alta	perc. 1/2 costa + alta			p.1/2c. + att.	p.1/2c. + att.			perc. 1/2 costa in stasi	id				
		penne disc	cor. disc			cor. disc	cor. disc			penne disc	cor. disc			penne disc	cor. disc				
		città contratte	civitates in ripr.(?)			città in regresso	civitates in auge			città in regresso	civitates in auge			città in regresso	civitates in auge				
		conf.valle (?)	conf.valle id			conf.di valle (?)	conf.di valle id			conf.valle giur	id			conf.di valle nat	id				
		perc.di valle disc	per.valle disc			p.di valle pericolosi	p.valle pericolosi			p.valle pericolosi	p.valle pericolosi			p.valle pericolosi	p.valle pericolosi				
		str.disc	str.disc			per lo + abband.	per lo + abband.			str.disc	per lo + abband.			str.disc	per lo + abband.				
		città eff. (?)	in dec.			città amm. ridotte	borghi vuoti			città amm. ridotte	borghi vuoti			città amm. ridotte	borghi vuoti				
		conf.di crin	conf.di crin gen. in cust.			conf.crin id	conf.crin id			conf.crin id	conf.crin id			conf.crin id	conf.crin id				
		perc.min. eff.	perc.prin. poco mant.			p.plan disc.	p.plan disc.			p.di p. disc.	p.di p. disc.			p.di p. disc.	p.di p. disc.				
		cent. (?)	cent. disc			cent.disc str.disc.	cent.disc str.disc.			cent.disc str.disc.	cent.disc str.disc.			cent.disc str.disc.	cent.disc str.disc.				
		città (?)	città (?)			città amm. ridotte	borghi vuoti			città amm. ridotte	borghi vuoti			città amm. ridotte	borghi vuoti				
		conf.crin	id			conf.crin nat	conf.crin nat			conf.crin nat	conf.crin nat			conf.crin nat	conf.crin nat				
		IT	Fr Sp			Germ conf ingh	Germ conf ingh			IT	Fr Sp			Germ conf ingh	Germ conf ingh				
		aree centrali	aree antiche province			aree marginali	aree esterne			aree centrali	aree antiche province			aree marginali	aree esterne				

unificazione giuridica
del possesso

usi civili

usi civili
livello (?) e precario

usi civili
livello (?) e precario
enitensi

usi civili
livello (?) e precario
enitensi
agro dominicale

SI

spec.giur.di poss. di 1°g tipo A (uso civico)
B (es: precar)
C (es: livello ?)
D (es: enfiti)

controlli = culture sponitiche
isolata o discontinue

penne = culture a palline

strige = stige

centuria = culture graticolare

Fig. 134 - Tabellone: Appunti di Muratoriper la preparazione di Studi per una operante storia del territorio: Europa (Roma), periodo E3 (Medioevo, dal 400 al 1200) rielaborazione digitale di Gianni

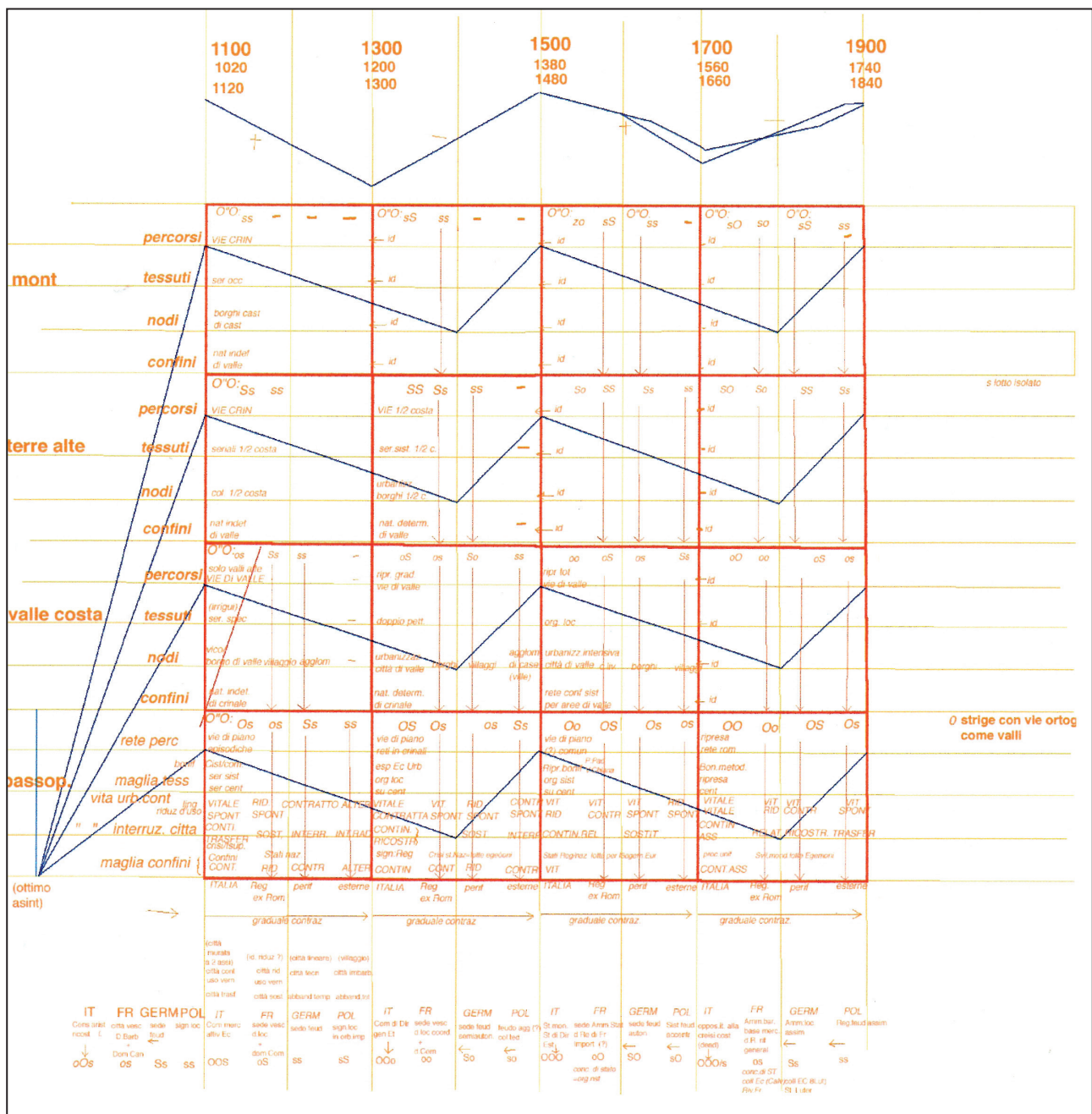


Fig. 137 - Tabellone: Appunti per la preparazione di Studi per una operante storia del territorio: Europa (Roma), periodo E4 (Rinascimento, dal 1100 al 1900) rielaborazione digitale di Giannini

**2. INTERPRETAZIONE DI *STUDI PER UNA OPERANTE STORIA DEL TERRITORIO*
(1963-1973)**

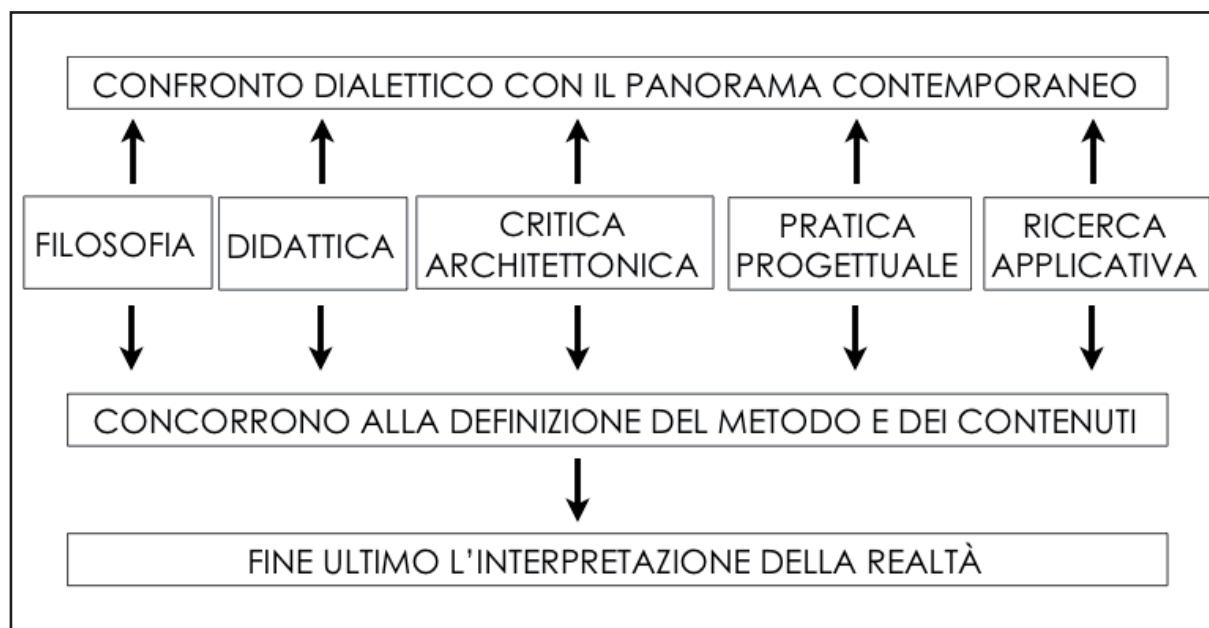
2.1- LO STUDIO OPERANTE PER LA DEFINIZIONE DEL METODO

Influenze filosofiche e la concezione teorica

<<Giudico Muratori un filosofo che ha portato la qualità del pensiero progettuale entro il campo filosofico tradizionale>>¹.

La vera novità è in Muratori <<il non inventare nulla>> e assumere l'umile veste <<del gestore e non già dell'esecutore; non riformare l'ambiente ma riformare la coscienza del gestore>>², atteggiamento che concerne una grande sfida, insieme ad una grande difficoltà. L'uomo, per Muratori, ha insita una <<autodistruttiva natura da ingordo, che gli è stata attribuita dal suo stesso destino ambientale, per tendere ad un sistema di equilibri delle diverse ingordigie di altrettante specie animali e ad essere così capace di sussistere oltre un certo limite>>³. Motivo per il quale la cultura contemporanea, connotata da parole come progresso, libertà, verità scientifica e creatività, appare a Muratori velleitaria e totalmente irresponsabile. Egli legge nella contingenza contemporanea una condizione ontologica che si manifesta nella sua pienezza. Il territorio nella sua organicità conclusa è proiezione di un destino, che, imprigionato nella sua ciclicità, non può che essere autoreferenziale e riaffermare se stesso. Quindi l'uomo erroneamente pensa di progredire ed evolversi lungo un cammino scandito da una serie irripetibile di eventi, ma in realtà <<percorre un circolo>>⁴. L'umanità ha davanti a sé, esulando dai microdestini individuali, un solo progresso, una sola verità, una sola creatività, parole che trovano una giustificazione solo nel progressivo avvicinamento della conoscenza alla comprensione del proprio destino: la libertà dell'uomo si riduce solo alla volizione della conoscenza, a null'altro.

Sostiene Muratori: <<La libertà non è dunque altro che il volere la verità, che però è sempre quella, immutabile>>⁵.



1 A. Giannini, *La filosofia...*, cit., p. 1

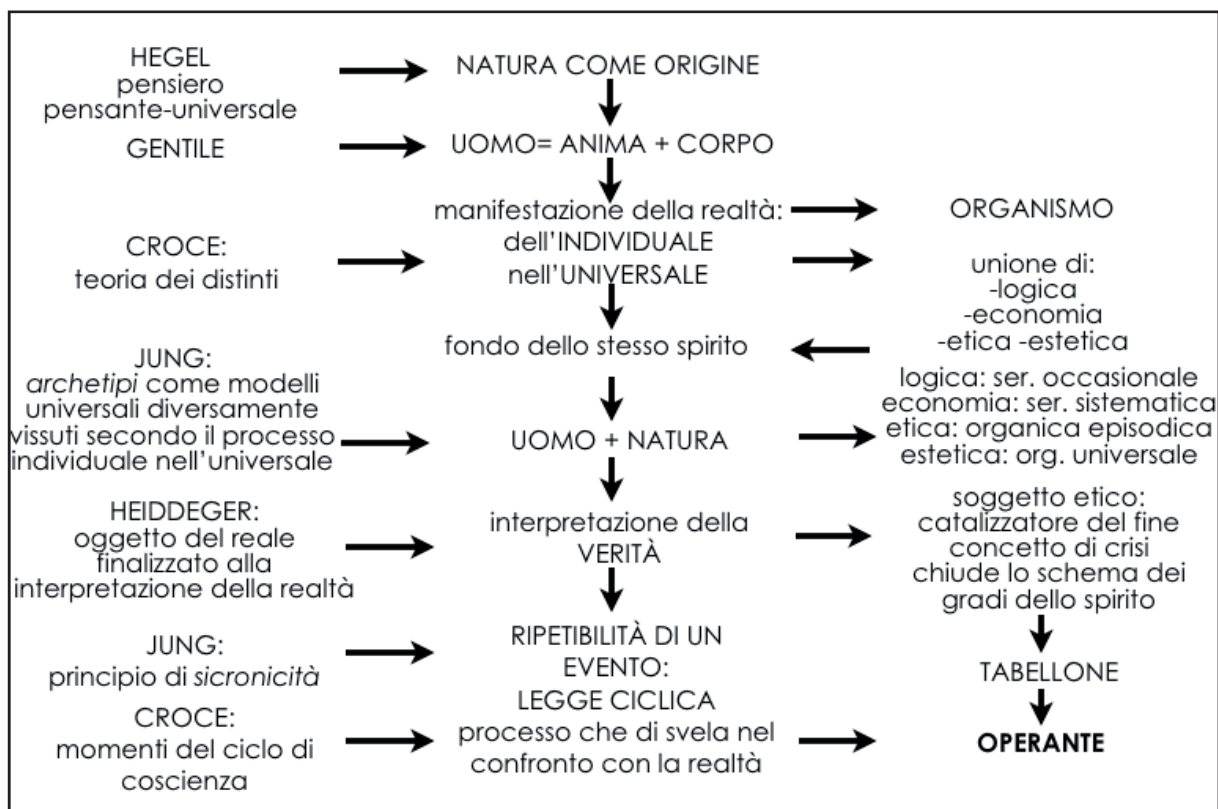
2 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...*, cit., p. 421

3 Ivi, p. 420

4 Ivi, p. 51

5 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 39 (in corsivo come in originale)

Il territorio, seguendo questo ordine di pensiero, diventa quindi l'unico luogo di un proficuo interrogarsi. La complessa struttura del pensiero che caratterizza la filosofia di Muratori si forma e si articola nel corso di tutta la sua vita, mantenendo come punto fermo del suo fine la ricerca della verità, cioè l'interpretazione ontologica della realtà stessa, il *territorio*. Questo percorso teorico si articola progressivamente, in modo parallelo e costantemente in relazione ai traguardi di Muratori sia come docente che come architetto, in tutta la sua valenza progettuale e teorica.



Nei suoi scritti c'è un riferimento diretto e consapevole alla filosofia, che denota una spiccata conoscenza della materia, derivata dalla sua formazione classica.

Nella ricerca di Muratori si trova una diretta e dialettica relazione tra l'architettura e la filosofia come strumento per capire la realtà. Muratori si rifà al pensiero dei filosofi, di scuola Italiana, come Croce e Gentile, ma anche straniera da Hegel, a Heidegger, a Jung. I riferimenti a questi ultimi non implicano un costante assenso, ma un termine di confronto critico rispetto al loro pensiero filosofico. Muratori nella sua ricerca e critica al Movimento Moderno giunge a concepire l'architettura a prescindere dalla data della sua costruzione, dovendo essa inserirsi organicamente con il contesto, diventando parte integrante di esso. Quindi l'uomo deve considerare l'architettura rispetto al contesto in cui è inserita, a prescindere da quando sia stata costruita, valutando l'ambiente in quanto tale, nella sua totalità. Il raggiungimento di questa concezione ha chiare affinità con la dialettica hegeliana secondo cui l'uomo è concepito come *pensiero pensante*, quindi nonostante singolo, deriva comunque dal *pensiero*, che lo connette inevitabilmente al *pensiero universale*, cioè la realtà. Tramite l'arte, la religione e la filosofia, l'uomo scandisce i momenti, attraverso un percorso dialettico, che lo porta alla consapevolezza del pensiero universale.⁶

Lo sviluppo dialettico al fine di una ricongiunzione con la realtà descritta da Hegel, sottintende, nel presupposto logico del pensiero, che l'idea e la natura, origine di tutte

6 G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (1933) [1807]

le cose, siano antecedenti allo spirito, cioè al pensiero pensante. Concetto condiviso totalmente da Muratori, proprio per la sua idea di ambiente, elemento fondativo costante in tutta la sua teoria. L'ambiente è la posizione fissa di ogni cambiamento generato dall'uomo, principio primo ed ultimo con cui la realtà, di cui è parte integrante, deve confrontarsi.

Altro riferimento per le tesi muratoriane è il pensiero di Gentile, in cui è teorizzato che siano idea e Natura ad essere trascendenti dallo spirito. Tutta la realtà è prodotto del *soggetto pensante*: è il momento in cui il *soggetto pensante* compie l'azione di pensare, porta il pensiero su cui si è focalizzato a diventare *pensiero pensato*, quindi materia, il reale.⁷ Il reale diventa manifestazione solo nella conoscenza dello *Spirito Assoluto*, traguardo raggiunto tramite il percorso dialettico della conoscenza tra il *pensiero pensante* e quello *pensato*. Nonostante la definizione di uomo come unione di anima e corpo, per cui la vita si svolge nella continua interazione tra questi due elementi, unisca Muratori e Gentile, i due divergono sulla consequenzialità del processo con cui l'uomo si relaziona al contesto. Muratori infatti ritiene che l'uomo sia legato agli altri uomini e alla natura proprio tramite l'esperienza corporea, tramite la quale entra in contatto con il mondo fisico. La consapevolezza della materia che l'uomo acquisisce da questo incontro, lo porta all'espansione e alla estensione del suo movimento cosciente, cioè del suo spirito. L'articolazione fondamentale dello spirito porta al confronto e all'unione del pensiero di Muratori con quello di Croce, entrambi dettati da un riferimento metodologico alla *critica alla ragion pura* kantiana.⁸ La *teoria dei distinti* di Croce, in cui i distinti rappresentano la suddivisione concettuale ed ontologica dei momenti dello spirito, concepisce la realtà nella sua interezza. La distinzione di estetica, logica, economia ed etica sono la quaternità e le categorie specifiche che lo contraddistinguono e che si fondano sulla natura stessa dello spirito.⁹ Le stesse valenze sono usate anche da Muratori per definire i suoi *gradi dello spirito*. Questi sono suddivisi in due diverse categorie in base al rapporto che instaurano con il reale e alla loro attitudine particolare, quindi dell'individuo (particolare) o dell'universale.

conoscenza/teoretica:

- conoscenza del particolare-> ESTETICA
- conoscenza dell'universale-> LOGICA

volizione/pratica:

- volizione del particolare-> ECONOMIA
- volizione dell'universale-> ETICA

Muratori enfatizza il carattere applicativo, per esaltarne la concatenazione, attraverso cui descrivere il processo della realtà. La differenza fondamentale è di carattere concettuale e sfocerà nella totalizzante definizione del territorio: Muratori, diversamente da Croce, pensa che sia erroneo e semplicistico pensare che la scalarità della conoscenza sia parallela ed omologa con quella della realtà. La realtà è un ciclo chiuso, che si manifesta nella sua unità solo nell'intuizione, implicando cioè che la coscienza critica, che è per sua natura un processo conoscitivo, che ha bisogno di aprire questa

⁷ G. Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana*, G. Principato, Firenze 1913; *Id.*, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Enrico Spoerri, Pisa 1918 (1916¹); A. Giannini, *La filosofia...*, p. 7

⁸ I. Kant, *Critica della ragion pura*, Laterza, Bari 1966, 2 voll [1966¹]

⁹ B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1967 (1909¹); *Id.*, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale: teoria e storia*, G. Laterza & f.i, Bari 1922 (1902¹); A. Giannini, *La filosofia...*, cit., p. 10

circularità ove primo e ultimo grado coincidono per andare oltre l'indicibile intuizione. Il territorio, precedentemente definito come ambiente,¹⁰ o registro conservativo, è inteso come un immane *factum* nel quale leggere il *verum*: la verità della coscienza riflessa: <<Il territorio è la rappresentazione, il massimo grado della medesima organicità dell'architettura>>¹¹. Il territorio è radice corporea dell'architettura, facendo sì che in essa si manifestino le leggi assolute dell'essere. La corporeità, intesa quindi come materia è il punto di contatto tra la realtà e la coscienza. Per logica, il territorio diventa *substratum* della coscienza, garanzia per la quale il processo di coscienza è unità indivisibile.

E' indispensabile introdurre un ulteriore riferimento importante per comprendere la teoria di Muratori, è anche reso esplicito nei *Saggi di critica nello studio dell'architettura*:¹² la conoscenza della filosofia psicanalitica di Jung.

La definizione di coscienza come unità indivisibile nella sua accezione collettiva e individuale, trova un chiaro riscontro nella concezione di Jung, secondo cui l'inconscio dell'adulto non si forma solo durante l'infanzia, ma prende vita dalle immagini mitiche, patrimonio comune dell'umanità nel suo sviluppo storico. Occorre non solo parlare dell'inconscio del singolo individuo, ma anche di un inconscio collettivo, esito delle stratificazioni della coscienza storica di tutti i popoli che hanno abitato la terra.¹³ Nell'inconscio collettivo si trovano quelli che Jung chiama *archetipi*,¹⁴ cioè modelli originari e universali che definiscono le fondamentali direzioni in cui incanalare la libido per i singoli individui (ognuno rende particolare il modello universale attraverso il proprio percorso di vita personale). Esempi di archetipi sono la figura della Madre e del Padre, oppure quella della Nascita e della Morte. Muratori traspone questo concetto, affermato da Jung nella sfera prettamente sentimentale e culturale, nel linguaggio architettonico con il termine *organismo* (inteso come unità tra uomo e natura) e successivamente di *tipo* come *sintesi a priori*.¹⁵ Anche nel pensiero di Jung è utilizzato il concetto di *tipo* introdotto nel libro *Tipi psicologici*.¹⁶ Oggetto dell'opera è una classificazione degli individui secondo *tipologie psicologiche*, che acquisiscono la loro posizione in funzione del carattere del loro adattamento. Essi si articolano attorno alla basilare polarità *Introverso/Estroverso*¹⁷ ed alla conseguente distinzione di due individui tipici fondamentali. Individuati dall'opposto orientamento generale della loro libido primaria (intro-versa o estro-versa) riprendono, in individui diversi, il ritmo sistole/diastole.

Per spiegare le rilevanti differenze individuali all'interno dei gruppi, Jung incrocia l'iniziale modello bipolare con una ulteriore quadripartizione in *funzioni* psichiche: pensiero, sentimento, sensazione ed intuizione. L'appartenenza ad uno dei quattro sottogruppi è determinata dalla funzione privilegiata nel corso dell'adattamento,

10 Questo passaggio progressivo dal concetto di ambiente a quello di territorio verrà successivamente approfondito: vedi capitolo 2.3

11 G. Pigafetta, , Saverio Muratori *architetto, teoria e progetti*, Marsilio Editori, Venezia 1990, p. 149

12 Cfr. S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...* , cit.

13 Cfr. C. G. Jung, *Introduzione all'inconscio*, in *Id., L'uomo e i suoi simboli*, TEA, Milano 2013 (1991¹) [1967¹]

14 Cfr. C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2012 (1977¹)

15 È inevitabile riscontrare l'impronta kantiana data dalla scelta delle parole utilizzate

16 Cfr. C. G. Jung, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013 (1977¹) [1971¹]

17 Caratterizzazioni ampiamente utilizzate con la stessa accezione anche da Muratori per la concezione di architettura come organismo, vedi S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...* , cit.

funzione a cui l'individuo, sin dall'infanzia, affida le sue principali speranze di riuscita. La combinazione tra i due assi (quello *Introversione/Estroversione* e le quattro funzioni) dà luogo ad otto tipi psicologici individuali. Non preme a Jung presentare l'ennesima classificazione delle personalità, ma relativizzarne l'esperienza fenomenologica. È l'orientamento della coscienza dunque la sua progressiva intenzione, che viene classificata.¹⁸ Secondo Jung, la maturità della personalità si raggiunge attraverso un percorso di personalizzazione (*maturità del Sé*) dei modelli mitici dell'esistenza rappresentati dagli *archetipi*. Jung vede nel Sé non soltanto la capacità intellettuale dell'uomo di rendere consapevoli le istanze inconsce, ma anche quella di raggiungere una forma di equilibrio fra ciò che si dà alla coscienza (introversione) e ciò che ad essa si sottrae (estroversione), fra individualità e collettività. Ritorna quindi il concetto dialettico di individuo e collettività, che Muratori ulteriormente approfondisce nelle sue ricerche con il fine di cercare una maggiore attinenza con il rapporto uomo-realtà, unione costituente il contenuto di quello che viene da lui chiamato *organismo*. I gradi dello spirito detti precedentemente, dunque, assumono un'ulteriore valenza: diventano corrispondenti ai momenti dei gradi della realtà stessa. I gradi dello spirito assumono rispettivamente le seguenti connotazioni:

- logica -> grado seriale occasionale
- economia -> grado seriale sistematico
- etica -> grado organico episodico
- estetica -> grado organico universale

La dialettica di seriale e organico per Muratori corrisponde alla quotidianità degli atti umani, il loro manifestarsi, e al conseguente disvelamento dell'essere.

L'accezione della quotidianità ha netti richiami alla filosofia di Heidegger, anche se divergenti proprio per la definizione stessa dell'atto quotidiano come dialettica di elementi concreti. Heidegger tenta di superare i concetti dati per ovvi dalla metafisica, ridefinendo i concetti di *essere* e *verità*, attraverso un processo iniziato con il saggio *Essere e tempo*.¹⁹ Con questa opera Heidegger aveva concepito l'oggetto del reale come *strumento-per*, la sua *utilizzabilità*, mentre va oltre nello studio sull'*opera d'arte*, in quanto arriva a concepirne utilità come preceduta dalla consapevolezza della sua esistenza e della sua efficacia per l'utilizzo che ne si vuol fare, la sua *fidatezza*, visibile soltanto dall'immagine della cosa in oggetto, cioè attraverso l'*immagine*, o in altre parole l'*opera d'arte*, che la rappresenta. Un esempio di questo concetto è riportato nel saggio *L'Origine dell'opera d'arte*,²⁰ ed è riferito al quadro di Van Gogh che raffigura un paio di scarpe da contadino.

In virtù sua la contadina confida, attraverso il mezzo, nel tacito richiamo della terra; in virtù della fidatezza del mezzo essa è certa del suo mondo. Mondo e terra ci sono per lei, e per tutti coloro che sono con lei nel medesimo mondo [...] la fidatezza del mezzo dà al mondo immediato la sua stabilità e garantisce alla terra, la libertà del suo afflusso costante. L'esser-mezzo del mezzo, la fidatezza, tiene unite tutte le cose secondo il loro modo e la loro ampiezza. L'usabilità del mezzo non è che la conseguenza essenziale della fidatezza.²¹

18 Possibile una corrispondenza tra la schematizzazione dei *Tipi psicologici* di Jung e la struttura del *tabellone* di Muratori, di cui si parlerà qui di seguito, vedi Glossario, definizione *tabellone*

19 M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970 (1953¹) [1927¹]

20 M. Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, C. Marinotti, Milano 2000 (1950¹) [1927¹]

21 M. Heidegger, *Essere e tempo*, cit., p. 56

L'opera d'arte, in quanto tale, è la messa in opera della verità, motivo per cui, per Heidegger e contrariamente a quanto detto da Muratori, essa risiede fuori dalla quotidianità, diventando quindi il limite stesso del sapere. Per Muratori, invece, il limite della verità risiede proprio nel soggetto etico (l'opera d'arte), la base umana globale, indole dell'uomo che condiziona il suo fine, portando con sé il concetto stesso della crisi, come premesso anche all'inizio di questo capitolo. Lo schema dei momenti del ciclo di coscienza e dei suoi processi, diventa così determinante e completo. L'intrinseca organicità dell'architettura diviene anche contestualmente organicità della coscienza critica. In base a questa articolazione categoriale, Muratori la applica ad ogni scala del fatto architettonico. Queste categorie lo portano ad esplicitare schematicamente gli elementi risultanti in un sistema integrato, capace di cogliere immediatamente i risultati delle varie interrelazioni, che i reciproci rapporti dei gradi producono.

Il *tabellone* è lo strumento gnoseologico con cui Muratori esplicita la sua ultima ipotesi di lettura del reale come perfezionamento ed estensione di quel progetto, che ha tematizzato ed auspicato nei suoi studi veneziani degli anni Cinquanta.²² Lo strumento del *tabellone* favorisce la comprensione dei rapporti di connessione tra i diversi elementi del sistema e quindi li rende categorizzabili e confrontabili con altri. La schematizzazione delle fasi porta Muratori ad un ragionamento più ampio sul concetto di storia, processo cronologico nel quale riscontra una vicendevole affinità di temi rilevanti, con una cadenza periodica simile.²³ Lo studio della ripetibilità di un evento ha un forte legame anche con il concetto di *sincronicità* di Jung,²⁴ secondo cui, in analogia alla causalità che agisce in direzione della progressione del tempo, mette in connessione due fenomeni, che accadono nello stesso spazio in tempi diversi. Praticamente Jung ipotizza, che al fianco del logico svolgimento di un atto conforme al principio in cui in tempi diversi accadono avvenimenti provocati da una causa, ne esista un altro, in cui accadono avvenimenti nello stesso tempo, ma in due spazi diversi perché, essendo casuali, non sono direttamente provocati da un effetto, corrispondendo pertanto perfettamente al *principio di a-temporalità*. Proprio per la sua concezione di processo storico Muratori si discosta da un'accezione così forte come quella del *principio di a-temporalità*, ma questo non esclude che il suddetto ragionamento non lo abbia portato, proprio per confutare questa tesi, ad ampliare il suo pensiero -fino a quel momento legato all'Italia e alla Ecumene Occidentale- allo studio delle altre Ecumeni, delineando poi quella indiana e cinese, con il fine ultimo di trovare le affinità per un confronto nel loro processo evolutivo. La legge ciclica teorizzata da Muratori riporta il discorso sui gradi dello spirito, interpretati da Croce come momenti del ciclo di conoscenza.²⁵ L'alternativa attività dell'uomo si concretizza proprio come passaggio da una forma all'altra. La vita e la storia dell'umanità per Croce sono dunque il risultato del continuo arricchimento spirituale, dell'incessante crescere su se stesso di ogni uomo e dell'intera umanità, prodotti dal progressivo passaggio da un momento all'altro della vita dello spirito. Muratori si discosta da questo pensiero proprio per la mancanza in questo sistema di un vero rapporto diretto dell'uomo con il reale, mantenuto da Croce solo a livello contemplativo. Confondere la

22 Vedi capitolo 2.2

23 Vedi Apparato immagini, da fig. 99 a fig. 105, le figure riproducono i passaggi fondamentali della definizione del sistema *tabellone*; vedi anche Apparato immagini, da fig. 135 a fig. 137, gli schemi preliminari della suddivisione in *tabelloni* della Ecumene Europea per *Studi per una operante storia del territorio*

24 Cfr. C. G. Jung, *La sincronicità*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013 (1980¹)

25 Cfr. B. Croce, *Logica come...* ; *Id.*, *Estetica come...* ; A. Giannini, *La filosofia...* , cit., p. 10

pratica con la filosofia della pratica è per Muratori una tesi solo da confutare, in quanto non contempla l'azione dell'uomo e la relazione di essa con la realtà, cioè l'accezione *operante*,²⁶ su cui Muratori fonda tutta la sua personalissima ricerca architettonica.

La didattica di Muratori

Per la metodologia muratoriana la didattica costituisce una cartina tornasole di un aspetto fondativo e chiarificatore della teoria e della pratica progettuale: comporta un lavoro di razionalizzazione della prassi ai fini della sua comunicabilità. In Muratori si radica un pensiero, il cui cardine consiste proprio nella ricerca dei principi e delle modalità di trasmissione del sapere e del fare.²⁷ La sua esperienza ha costituito un tentativo di elaborazione e applicazione di un metodo oggettivo, verificabile ai fini dell'atto progettuale, inquadrato in una visione didattica unitaria fondata su un sistematico *corpus* teorico. Questa unione teorica-progettuale ha indotto a considerare unitariamente i diversi aspetti della sua attività, mettendo in luce le relazioni tra l'opera teorica, indirizzata alla definizione di un sistema articolato del sapere, e la didattica, campo di applicazione-sperimentazione, ma anche di elaborazione delle teorie stesse. A riconferma della conciliabilità tra realismo e realtà, gli studi muratoriani degli anni '50 sono incentrati su indagini che vertono sulla logica nell'apparente casualità dei fenomeni architettonici e urbani, tentando di ricondurli a una razionalità capace di aderire perfettamente alla molteplicità del reale. Proprio nei primi anni '50, quando Muratori insegna alla cattedra di *Caratteri distributivi degli edifici* all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), si può rintracciare l'inizio del suo originale iter di ricerca, concentrandosi sullo studio dei "caratteri degli edifici" e sul concetto di "tipo edilizio", formulato in un saggio del '46.²⁸ Il *tipo*, concettualmente lontano dall'unilateralità dell'accezione positivista, viene ricondotto da Muratori all'*organismo*: struttura finalistica, che riassume in sé gli aspetti della *firmitas*, *utilitas* e *venustas* *vitruviane*.²⁹ Il *tipo edilizio* è la garanzia affinché l'architettura, nonostante la crisi dei processi di sviluppo della realtà contemporanea, continui a procedere su binari corretti dal punto di vista logico, economico, etico ed estetico.³⁰ Durante l'esperienza veneziana, Muratori ha potuto verificare sul campo l'esistenza di caratteri tipici di natura storico-ambientale che accomunano gli organismi architettonici e urbani: esamina direttamente il tipo e il tessuto edilizio come strutture generative della forma architettonica urbana, esito transitorio di un processo articolato nel tempo, per contestualizzare poi la sua ricerca nell'area romana, individuandone i debiti culturali e i caratteri di originalità.

26 Vedi Glossario, definizione *operatività*

27 <<Attraverso l'architettura Muratori mette a fuoco i termini di quello che considera uno degli aspetti più evidenti e caratteristici della crisi culturale e civile moderna, ossia la perdita di unità del sapere, frutto della dissoluzione dell'unità di coscienza dell'uomo. Non è quindi casuale che decida di combattere la propria battaglia, in opposizione a tale disfacimento, proprio sul terreno dell'architettura. Una battaglia nella quale la scuola assume un ruolo fondamentale dal punto di vista etico, in quanto luogo di trasmissione del sapere, ma soprattutto di formazione delle coscienze>> A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_ Didattica...*, cit., p. 41

28 Cfr. S. Muratori, *La valutazione dell'opera architettonica*, in S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., pp. 245-288

29 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica; vedi Glossario, definizione *organismo*

30 Riferimento agli ambiti di confronto tra realtà ed autocoscienza che verranno poi spiegati nei capitoli successivi

Il periodo in cui Muratori insegna a Roma³¹ viene suddiviso in 3 fasi,³² corrispondenti all'evoluzione del suo pensiero teorico e ai cambiamenti socio-culturali del paese che trovano eco nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma:

- seconda metà degli anni '50: clima della ricostruzione
- prima metà degli anni '60 fino al 1968: momento dello sviluppo industriale italiano
- dal 1968 al 1973: periodo caratterizzato dalle avvisaglie della crisi economica e dal consolidamento della "scuola di massa" dopo lo strappo del '68.

1) seconda metà degli anni '50 (1954-1960)

Muratori è titolare dei corsi di Composizione architettonica I e II, svolti al quarto e quinto anno. I corsi rientrano in un programma unitario: i temi hanno difficoltà calibrate in base all'anno,³³ ma sono sviluppati secondo lo stesso metodo didattico.

Il percorso all'interno dei corsi è graduale e l'invenzione individuale ha un ruolo secondario. Il tema didattico assegnato è comune, in modo da privilegiare il confronto tra i progetti, facendo apprendere agli studenti i concetti generali e metodologici di critica, come "strumento critico dell'apprendere". Per favorire il momento critico, Muratori introduce momenti collettivi di correzione.

L'attenzione al confronto secondo criteri tipologici, strutturali e funzionali rafforza lo stretto legame tra l'attività professionale e quella didattica che caratterizza questo periodo per Muratori. Grazie al confronto, costantemente supportato dalla teoria, nella professione come in classe con gli studenti, le questioni progettuali sono portate ad una riflessione più generale, cercando di ipotizzare soluzioni alternative. Lo scopo era quello di far apprendere agli studenti l'importanza del preesistente, dei tipi, conferendogli gli strumenti necessari, una traccia, attraverso una preparazione generale, per leggere ed interpretare la struttura delle forme consolidate per "fare" nuova architettura.

31 Muratori diventa Professore Ordinario presso la cattedra di *Composizione architettonica* della Facoltà di Architettura di Roma nel 1954, in cui continuerà a ricoprire questo ruolo fino alla sua morte nel 1973

32 Gli scritti consultati sulla didattica di Muratori dividono il periodo di Roma in 3 fasi, preceduto da uno riguardante l'esperienza di sperimentazione e d'insegnamento a Venezia. Sono stati consultati: R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto sull'architettura*, Istituto di architettura dell'ambiente, Roma 1979, pp.12-21; G. Cataldi, *Saverio Muratori e il rinnovamento didattico della Composizione Architettonica*, in "Storia Architettura", VII, Gennaio-Dicembre 1984, n. 1-2, pp. 59-78; A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, POLIBAPRESS – Arti Grafiche Favia, Modugno (BA) 2009; intervento *La scuola muratoriana tra continuità e cambiamenti* di Giancarlo Cataldi alla tappa di Roma del Convegno Itinerante su *Saverio Muratori Architetto. Modena 1910 – Roma 1973*, il giorno 8 Giugno 2011; Adolfo C. Dell'Acqua, *Attualità dell'insegnamento muratoriano nei rapporti tra tecnica costruttiva e architettura* in G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori (Modena 1910 – Roma 1973) a cento anni dalla nascita. Atti del Convegno itinerante*, AlON Edizioni, Firenze 2013, pp. 88-91; G. Lucarino, *Il metodo muratoriano: lettura-progetto dei centri storici*, in G. Cataldi (a cura di) *Saverio Muratori... a cento...*, cit., pp. 96-99; A. B. Menghini, *Saverio Muratori: costruzione di un metodo didattico. La ricerca di una necessità*, in G. Cataldi (a cura di) *Saverio Muratori... a cento...*, cit., pp. 104-109; M. Mini, *Il discorso di Muratori al Roxi sul significato e il ruolo dell'insegnamento*, in G. Cataldi (a cura di) *Saverio Muratori... a cento...*, cit., pp. 110-111; V. Palmieri, *Saverio Muratori: progetto versus didattica. Note su una contraddizione irrisolta*, in G. Cataldi (a cura di) *Saverio Muratori... a cento...*, cit., pp. 112-114

33 Nel corso di Composizione I erano dati due temi: "organismo singolo", noto come "cappella in muratura" (di cui parla anche Cataldi nell'intervista, vedi Appendice C. Interviste; vedi Apparato immagini, figg.41, 42) e "organismo multiplo", cioè un quartiere residenziale in periferia, che negli anni si è articolato da sole case a schiera, in un secondo tempo è introdotto anche il tema dell'edificio specialistico, oppure un'area artigianale o un edificio in linea. Mentre nel corso di Composizione II, i due temi erano: "edificio specialistico ambientato" nel centro storico di Roma e "edificio specialistico in cemento armato" o in alternativa "edificio specialistico di grandi dimensioni" (vedi Apparato immagini, fig. 43)

2) tra il 1960 e il 1968

In questo periodo si assiste ad un cambiamento d'interesse. Dall'organismo singolo Muratori prende in considerazione una scala più ampia, sono introdotti nel corso alcuni temi a scala urbana. Muratori propone il suo modello di intervento: un modello alternativo in grado di riscoprire e reinventare delle identità locali in risposta alla povertà spaziale e all'asettica anonimia degli schemi funzionalisti. È un'idea di intervento sulla città con una forte valenza organica rispetto alle preesistenze, tale da porsi come modello operativo di vero e proprio restauro ambientale.

La scala urbana considerata è quella di Roma, la città oggetto degli studi di Muratori.³⁴ Con *Studi per una operante storia urbana di Roma* (1963) Muratori introduce il tema del "riammagliamento" del tessuto edilizio nel centro storico, includendo nel suo sistema didattico anche l'ambito urbano. Questo tema viene introdotto dal 1962 al quinto anno (successivamente spostato al quarto, ripristinando il tema dell'edificio specialistico), insieme al "quartiere per 40.000 abitanti a Centocelle",³⁵ nella periferia di Roma. Il suo corso diventa così un microsistema autonomo dalla Facoltà di Architettura di Roma, sancito, dopo due anni,³⁶ dalla fondazione dell'Istituto di Metodologia Architettonica (1965),³⁷ di cui Muratori è nominato direttore. Il programma dell'Istituto viene articolato in corsi che comprendono tutte le materie della Facoltà di Architettura, articolati in 5 anni, seguendo però una struttura diversa da quella istituzionale, basata sulla concezione unitaria e organica del sapere, per contrastarne la settorializzazione, sviluppando temi didattici che connettano le varie materie.

Oltre ai corsi di composizione, iniziano le lezioni del corso di storia e critica dell'architettura contemporanea e quattro seminari di studio, a frequenza libera oltre al programma istituzionale.³⁸ Ogni seminario ricopre un ambito diverso: studio del tessuto urbano e territoriale; storia della tecnica e del linguaggio architettonico; pianificazione territoriale ed infine metodologia critica e sistemica. I corsi di progettazione sono fatti per offrire una competenza tecnica oggettiva, grazie alla quale lo studente abbia gli strumenti per la propria sintesi individuale, esplorando la propria forma espressiva (in particolare al quinto anno). L'apice della manifestazione didattica, porta anche a un proficuo risultato anche nella ricerca. L'interesse per la città, per gli organismi urbani e per le conseguenti logiche della trasformazione portano all'interno dei corsi muratoriani nuovi temi, nei quali diventa determinante il rapporto tra progetto e la lettura del contesto urbano.

Ogni corso assume un ruolo ben definito nella strategia didattica che affronta il progetto

34 Vedi Apparato immagini, figg. 45, 46 e figg. 99, 100, 101

35 Vedi Apparato immagini, fig. 44 e figg. 47, 48, 49

36 Nei due anni precedenti al 1965, prima cioè dell'inizio delle lezioni all'Istituto di Metodologia Architettonica, Muratori aveva già raggiunto una parziale autonomia, gestendo, grazie al supporto di una associazione di studenti, UISAR (Unione Indipendente Studenti e Architetti Romani), il corso libero di Elementi di Composizione. Questo corso gli consentì di organizzare tutti i corsi di composizione nel triennio di un ramo di specializzazione (il corso era scelto volontariamente dagli studenti).

37 <<L'Istituto di Metodologia Architettonica viene fondato, assieme agli Istituti di Ricerca urbanologica e di tecnica della pianificazione, Architettura degli interni e arredamento, Edilizia, con il D.P.R. 28/03/1963 n. 668. Muratori ne viene nominato direttore nella seduta del CdF del 20/06/1963>> A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_Didattica...*, cit., p. 187, nota 3

38 Questi seminari servivano prevalentemente per la preparazione degli assistenti che volevano fare l'esame per l'abilitazione alla docenza. La trascrizione di queste lezioni, più precisamente delle lezioni fatte tra 1959 - '60, in S. Muratori, S. Bollati, R. Bollati (a c. di), *Una lezione di seminario per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di Architettura*, Facoltà di Architettura, Reggio Calabria 1985

non più solo come una questione puramente disciplinare, ma piuttosto come un più generale problema culturale, ossia come ricerca di un corretto rapporto tra l'uomo e l'ambiente nel quale vive.³⁹

Non è un caso che, oltre a *Studi per una operante storia urbana di Roma*, nel 1963 sia anche pubblicato *Architettura e civiltà in crisi*, in cui approfondisce il concetto di Architettura come espressione fondativa del vivere collettivo delle civiltà. Queste due pubblicazioni sanciscono il passaggio dalla scala urbana a quella territoriale.

L'interesse per il territorio e la pubblicazione nel 1967 di *Civiltà e territorio* sono il punto che dà inizio al lento declino della forza del corso di Muratori. L'opposizione della Facoltà diventa serrata, tanto da non voler più convalidare agli studenti gli esami dati nei corsi muratoriani. Muratori matura così un sentimento di totale sfiducia nella didattica e nella sperimentazione progettuale, tanto da iniziare un lento abbandono e disimpegno a livello accademico, concentrandosi unicamente sugli aspetti teorici.

3) dal 1968 fino al 1973

Dalla pubblicazione di *Civiltà e territorio*, in cui pone a sistema i sunti tipologici e urbani con il contesto insediativo, l'interesse di Muratori si sposta sul problema territoriale.

Lo sconforto maturato porta Muratori a rinunciare completamente alla progettazione, adottando un atteggiamento che potrebbe sembrare contraddittorio, perché incoerente rispetto alla ricerca condotta consolidando uno stretto rapporto tra teoria e pratica in una logica di costante confronto. La volontà di dedicarsi completamente alla ricerca è determinata dalla sua completa attenzione alle tematiche sul territorio e dalla consapevolezza che il ruolo morale, che Muratori attribuisce all'architetto, si discosta completamente da quello che è il ruolo di un architetto nell'ambito professionale. Questo distacco è inoltre avvalorato da una personale autocritica che compie rispetto alle sue opere, manifestando una disapprovazione nei risultati raggiunti.⁴⁰ Considerando questi ultimi un momento di passaggio per trovare la propria direzione, Muratori si dedica alle riflessioni teoriche, lasciando agli assistenti le dimostrazioni applicative.

Il territorio, concetto centrale nella sua riflessione, non è concepito come un'astrazione concettuale espressa da modelli analitici come ridotto dagli urbanisti degli anni '60, ma come "totale registro conservativo" delle azioni umane e della natura. L'architettura diventa quindi il veicolo interpretativo con cui leggere ogni traccia del cambiamento territoriale, per un sapere più grande.

In questo periodo Muratori definisce la "teoria dei crinali"⁴¹, proseguendo poi con l'elaborazione di modelli teorici sullo sviluppo insediativo, in relazione al territorio italiano di valle e piano, fino alla costa.⁴² Lo sviluppo di questo modello analizza il territorio in tutta la sua sequenza storica, delineando le fasi con cui si può suddividere per analizzare meglio le sue trasformazioni. Lo studio dell'espressione collettiva nel territorio, la relazione civiltà - ambiente, porta Muratori ad interrogarsi sul processo mentale che matura nell'uomo per concepire la forma espressiva prima della sua realizzazione. Il processo mentale, quindi l'autocoscienza dell'uomo, è determinata a

39 A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_Didattica...*, cit., p. 193

40 <<Nonostante tutti i miei grandi sforzi per essere costruttivo, per essere plastico, per essere espressivo di fatti essenziali, devo ammettere guardando a distanza la mia produzione di essermi fermato per aver inciampato nelle contraddizioni interne ai miei stessi ideali>> G. Cataldi, G. Marinucci (a cura di), *Da Schinkel ad Asplund. Lezioni di architettura moderna 1955-1960*, in "Studi e documenti di architettura", 1990, n.17, pp. 30-31

41 Vedi teoria dei crinali in capitolo 1.5, nota 28 e relativa schematizzazione

42 Vedi capitolo 2.3

sua volta dai legami che questo che con l'ambiente: la tradizione, la cultura, le abitudini, la morale e la percezione dell'ambiente. Nelle trascrizioni delle sue lezioni *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili* (lezioni del 1971-1972) e *Metodologia e realtà delle ecumeni civili* (lezioni del 1972-1973) appare chiaro questo passaggio. Il suo interesse per un aspetto così teorico è ormai difficilmente riconducibile direttamente a un aspetto pratico-progettuale attraverso esercitazioni⁴³ e riduce notevolmente le interazioni tra Muratori e gli studenti durante le lezioni frontali.

Dal 1970 Muratori non ha più i corsi di Composizione del quarto e del quinto anno, ma solamente uno ad anni alternati, una volta al quarto e una volta al quinto, togliendo tutta la efficacia del suo corso, basata proprio su questa continuità.

Il corso si articola, per la ristrettezza dei tempi, in quattro fasi di un bimestre ciascuna:

[...] al 1° bimestre un "corso teorico-pratico e verifiche scritte e progettistiche di ogni lezione su tema individuale esclusivo svolto a casa"; al 2° bimestre: "lezioni di seminario di ripetizione, applicazione e discussione estese anche ad argomenti di cultura generale a richiesta degli iscritti"; al 3° bimestre: "corsi applicativi sul tessuto urbano storico-ambientale di Roma -centro storico e quartieri di espansione- con sopralluoghi ed esercitazioni grafiche"; al 4° bimestre: conclusioni del corso ed esami.⁴⁴

I corsi applicativi riprendono quindi i temi delle esercitazioni degli anni precedenti. È invece raffinata la tecnica di giudizio per i primi due bimestri, principalmente incentrata sulla "valutazione critica e generale dell'edilizia". Questo parte del corso viene scandita quindi da esercitazioni teoriche realizzate per mezzo dello strumento di matrice crociana, il *tabellone*.⁴⁵ Attraverso questo strumento di valutazione, già usato dal 1966 che in questo periodo arriva alla sua definizione, Muratori mette a sistema, sempre per una logica di confronto, i principi generatori e le logiche di sviluppo che si innescano, per far emergere i risultati concreti con cui si esprimono i linguaggi e si articolano le strutture a qualsiasi scala dell'edilizia. La definizione sempre più dettagliata di questo metodo raffina sempre di più il metodo di valutazione dell'atto architettonico, mettendo in secondo piano la sua valenza ai fini progettuali.

Dal punto di vista didattico, questo riconferma che Muratori non ricerca più un confronto diretto biunivoco con gli allievi, proficuo soprattutto dal punto di vista progettuale, ma si concentra solamente sulla loro formazione teorica-valutativa.⁴⁶ Questo strumento di valutazione per comparazione diventa determinate anche per i suoi allievi, quando da assistenti diventano loro stessi docenti.⁴⁷

Tra i meriti ormai riconosciuti a Muratori, nonostante i suoi studi lo portassero lontano dal prendere parte al dibattito architettonico italiano dell'epoca, sono l'aver riproposto

43 Vedi Apparato immagini, figg. 102, 103, 104

44 A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_Didattica...*, cit., pp. 259-260

45 Vedi Glossario, definizione *tabellone*; vedi Apparato immagini, figg. 107, 108

46 Muratori adduce come motivazione il fatto di avere una scarsa opinione della loro formazione, troppo superficiale e pressapochista, a causa delle modifiche fatte nel programma e nei corsi della Facoltà in favore di una "scuola di massa".

47 <<Affinché lo sviluppo sia produttivo e rinnovatore deve constare di un progressivo adeguamento della fantasia alla ricchissima gradualità dell'ambiente: la gradualità, il grado, il passaggio dalla serialità all'organicità e alla totalità è proprio il prolungarsi, l'esplicarsi del tipo (e del senso meraviglioso beneficio) della processualità del fare umano, del progettare edifici, uomini o azioni. Proprio per questo noi abbiamo voluto incentrare i nostri insegnamenti su quello che ci sembra essere, se non il più grande, il più efficace lascito didattico di Muratori: il suo sistema tabulare>> R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto sull'architettura*, Istituto di architettura dell'ambiente, Roma 1979, p. 18; vedi anche R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, *Quadro generale...*, cit.; vedi Apparato immagini, da fig. 128 a fig. 131

il valore dell'ambiente come fatto culturale, come sostrato di sedimentazione storica, di aver ribadito la dimensione collettiva dell'architettura, quale espressione di un sentire che accomuni operatore e fruitore, di aver ricondotto il progetto a un confronto serrato con un'idea di organismo architettonico e urbano inteso come processo di continuo divenire. Muratori tenta di ricostruire un sistema organico di trasmissione didattica, in sintonia con le nuove esigenze formative e disciplinari, in continuità con gli aspetti più fecondi che caratterizzavano la scuola romana.

I concetti su cui si basa sono:

-*tipo* ridefinito nel suo fondamento sintetico;

-*organismo architettonico* come fondamento dello *stile*,⁴⁸ dove la sua articolazione viene ad assolvere il ruolo ricoperto nella tradizione classica dall'ordine architettonico;

-*organismo urbano* riferibile sia alle città vecchie che all'edilizia nuova.

Queste sono definizioni di norme finalizzate ad un intento formale la cui ragion d'essere è nella natura dei materiali, nell'ambiente e nella storia, per scardinare il progetto dalla casualità e dall'arbitrarietà formale, senza però svilire l'intervento soggettivo, sempre necessario alla qualità dell'opera. Questo porta alla definizione di un linguaggio da tutti condiviso, capace di contenere in se anche l'espressione individuale mai comunque sottovalutata.

L'approccio, per essere quindi condiviso, necessita la definizione di una linea culturale precisa, o *scuola di tendenza*, dettata da una netta esplicitazione degli orientamenti culturali, capace di offrire allo studente un itinerario formativo unitario e indirizzato.

Per avvalorare questa sua metodologia di insegnamento Muratori costruisce, sin dagli inizi degli anni '60, concretizzata solamente in modo attivo nell'organizzazione didattica dell'Istituto di Metodologia Architettonica, nella quale tutti gli insegnamenti sono finalizzati al progetto e procedono in maniera coordinata, nella convinzione che le materie tecniche debbano intervenire dall'inizio nel processo progettuale, mentre le discipline storiche debbano prendere il carattere di erudizione autoreferenziale per avvicinarsi al progetto e, per finire, l'urbanistica sia da ricondursi all'architettura.⁴⁹

La chiarezza si traduce nell'assunzione di modelli (*tipologici*) quali strumenti didattici, giustificati dalla validità per il docente del "copiare"⁵⁰ come prassi ammissibile in Architettura.⁵¹ L'analisi del territorio, caratterizzato in particolar modo da una conoscenza dei caratteri tipologici connaturati all'area in questione, riabilita il rapporto di consequenzialità e il rapporto tra conoscenza e prassi, come atto gnoseologico e formativo, come disvelamento di una potenzialità già contenuta nel reale, facendo assumere al progetto un carattere di iter conoscitivo più che di una creazione *ex novo*.

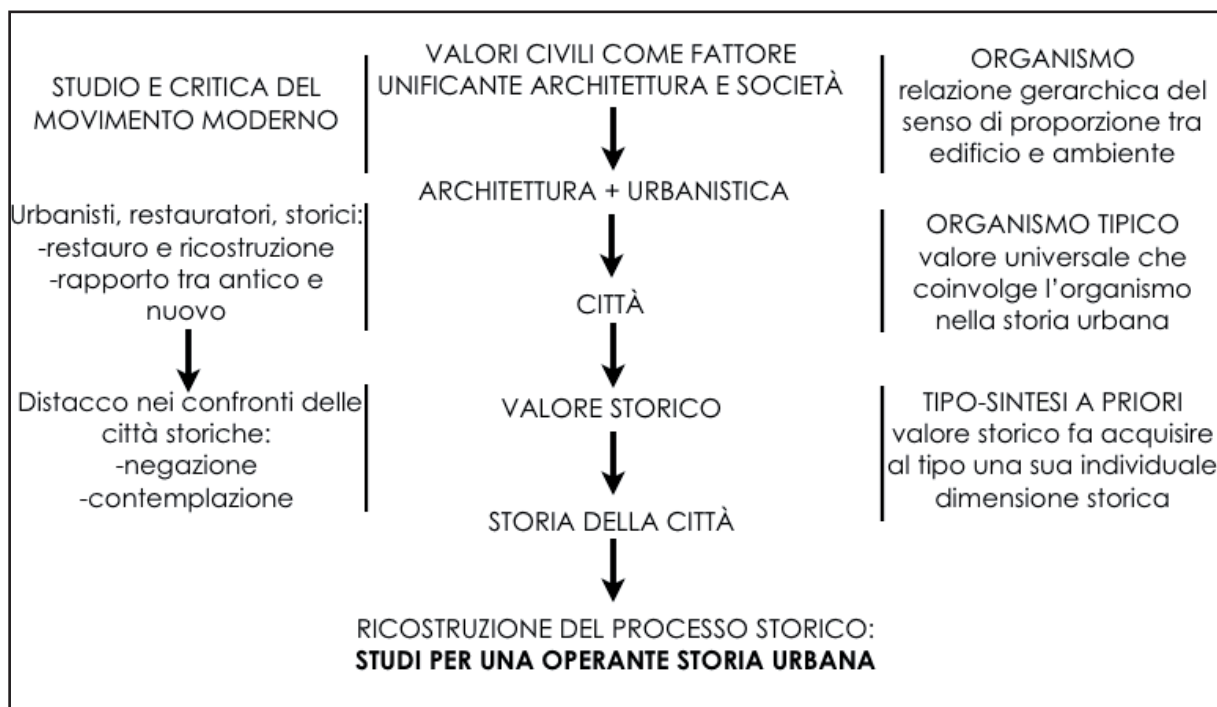
48 Vedi capitolo 2.1

49 <<I corsi teorici e pratici delle due discipline dovrebbero infatti procedere strettamente legati, così da dare, gli uni e gli altri, incrementi, spunti e incentivi, in modo che la teoria sia il meno possibile astratta ma sorga tutt'uno con la pratica e abbia anch'essa un compito non meno formativo ed essenziale nella preparazione dell'architetto>> S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, pp. 292-293

50 Copiare intende l'interpretazione critica degli edifici, concetto ripreso anche nel capitolo successivo, vedi capitolo 2.2: Studi per una operante storia urbana: i casi di Venezia e di Roma

51 Vedi Apparato immagini, figg. 41, 45, 46: nelle immagini sono visibili le analisi fatte da Muratori e dai suoi allievi e la loro influenza nel momento progettuale

Il progresso teorico come confronto dialettico con il panorama architettonico



Il percorso teorico di Muratori è interpretabile come un processo conoscitivo, dettato dalla necessità di individuare un'interpretazione della realtà. Processo che condiziona e accompagna tutta la sua ricerca. Come già anticipato, le prime considerazioni vertono sulla critica al Movimento Moderno, accolto inizialmente con entusiasmo e per poi progressivamente distaccarsene con un disaccordo radicale che Muratori assume contro l'approccio progettuale perseguito dagli esponenti di questo movimento. I progetti dei suoi protagonisti, nonostante differenti e note manifestazioni formali e metodologiche, sono considerate nella maggior parte dei casi da Muratori come manifestazioni individuali, senza un reale corrispettivo nel cercare soluzioni vere per i bisogni del loro contesto. Già dal 1935 nei primi suoi scritti, Muratori si interessa alle diverse realtà architettoniche europee. A tal proposito, Muratori palesa interesse verso la Svezia proprio per una *sensibilità nordica*, in particolare per le opere di Asplund, nelle quali si riscontra una <<facoltà di immaginazione traendo parte da ogni spunto fornito dai materiali, dai colori, dalle decorazioni e soprattutto dall'ambiente>>⁵². Muratori intravede nella gente svedese un <<popolo consapevole della propria edilizia, che ha saputo occupare una posizione di avanguardia, nel garantire quei valori edilizi ed urbanistici che denotano una evoluta coscienza estetica>>⁵³. In Svezia si instaura quell'equilibrio prezioso tra pubblico e architetto, accomunati dagli stessi valori civili, estetici ed etici degni di una civiltà rispettosa del proprio territorio, relazionandosi ad esso in modo coerente, a differenza di quanto Muratori lamenta in Italia. Con lo studio delle opere di Asplund, Muratori scopre la realtà di <<un'anima popolare, al cui vivo contatto l'architetto antico operava, rimanendone l'interprete e il depositario conosciuto>>⁵⁴. Seguendo questa direzione, l'Architetto modenese delinea, nel corso dei suoi scritti, vari esempi di paesi in cui questo rapporto architettura / architetto e *anima nazionale* è messo in risalto in modo significativo, improntando le sue

52 S. Muratori, *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, in "Architettura", 1938, vol.2, p. 10

53 Ivi, p. 16

54 S. Muratori, *Edilizia ed architetti d'oggi*, in "Meridiano di Roma", 25 Febbraio 1940, n. 8, p. 10

considerazioni sull'architettura moderna e le sue inclinazioni sulle varie nazioni come conseguenza necessaria in base al retaggio culturale del paese a cui appartiene. Un altro esempio dell'inscindibilità biunivoca fra architettura e civiltà si può trovare in Giappone: l'architettura tradizionale giapponese è nota per gli aspetti di raffinatezza e armonia, una fusione ambientale che esalta e formalizza nei secoli un senso di continuità, ottenuta con un'unità di stile e un inconfondibile carattere nazionale. La completezza delle forme architettoniche più mature che fa trasparire lo sviluppo secolare di questa civiltà, porta a effetti di fusione tra la costruzione e la natura circostante; infatti

[...] i villaggi giapponesi non contrastano alle linee del paesaggio, ma si perdono in esse, mescolandosi al coro degli elementi naturali; modestia di intenti questa che discende direttamente da una concezione religiosa e panteistica della vita.

[...] Tutto appare disposto secondo un ordine prestabilito, più che dal costruttore, da norme e tradizioni secolari [...]⁵⁵

Nello stesso testo Muratori descrive anche i limiti contemporanei:

[...] a contatto con le esigenze multiformi della civiltà meccanica, questi architetti non hanno saputo infondere alle loro opere l'armonia e l'espressione delle loro piccole case. Nei grandi edifici delle moderne città giapponesi, esse cedono il posto a un frammentarismo di elementi e a un giuoco vistoso e puerile di forme, che rivelano, sotto i modi importanti, l'impreparazione e l'incapacità rispetto a questi compiti più vasti.

Come per una assimilazione completa della civiltà occidentale, così anche per assorbirne le forme architettoniche occorrerà un periodo più lungo. Poiché queste nascono da un mondo fantastico e morale che matura lentamente con l'evoluzione civile e sociale dei popoli.⁵⁶

Le considerazioni finora affrontate sull'architettura moderna trovano una maturazione ulteriore nel saggio specifico *Storia e critica dell'architettura contemporanea*.⁵⁷ In questo scritto vengono messi in relazione popolazioni e luoghi, prendendo come riferimento l'analisi storico-culturale. Muratori riscontra due caratteristiche principali, *classico* e *romantico*, le quali si manifestano in percentuale, denotando la propria prevalenza l'una rispetto all'altra, in base al paese considerato, variazione conseguente alle situazioni etnico-territoriali, rispettivamente dei paesi mediterranei e di quelli nordici. Queste due peculiarità evidenziano la grande distinzione tra i paesi in cui si sviluppa l'Architettura Moderna: l'architettura *romantica*⁵⁸ è prevalente nei paesi nordici, mentre quella *classica* nei paesi mediterranei. Muratori coglie un'unione, un'indole più sentimentale, derivata dall'architettura romantica e da quella classica, che si traduce in volumi geometrici definiti, moduli esatti, evidenziando il distacco dal

55 S. Muratori, *L'Architettura giapponese in uno studio di Jiro Harada*, in "Architettura", 1937, vol.1, pp. 36-37

56 Ivi, p. 37

57 Crf. S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1980

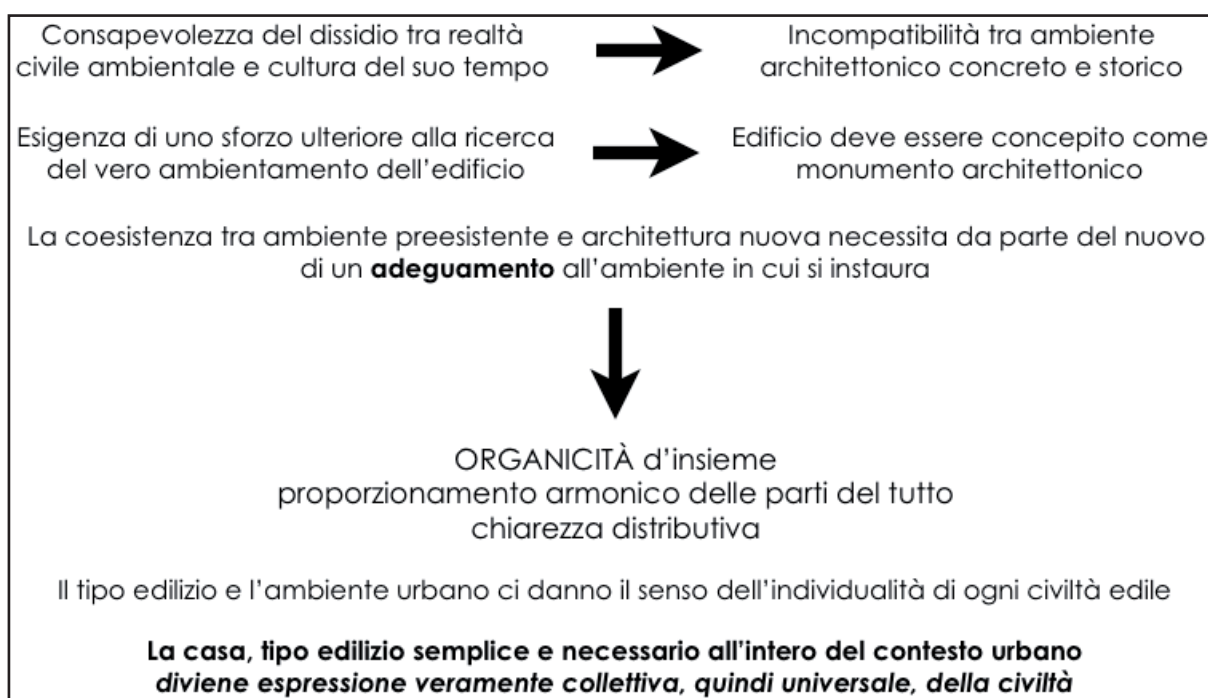
58 "Romantico": termine utilizzato da Muratori come richiamo al Romanticismo, un movimento artistico, musicale, culturale e letterario sviluppatosi in Germania (Romantik) preannunciato in alcuni dei suoi temi dal movimento pre-romantico dello Sturm und Drang, al termine del XVIII e poi diffusosi in tutta Europa nel secolo seguente. La particolarità di questo movimento, soprattutto nell'ultima parte del suo sviluppo è l'intento con cui si manifesta, non più focalizzato sulla forma, ma sulla sensazione che l'opera suscita

decorativismo e dall'informe.⁵⁹

[...] mentre lo schizzo di Mendelshon rispondeva forse unicamente a una intuizione spaziale personale dell'architetto, la colonna del Partenone sia pure attraverso l'accezione personale di Ictino, un impulso più vasto e complesso, perché posto da un'esigenza, da un'esperienza, da un sentimento oltre che individuale, collettivo e sociale, che la rendevano assai più viva, assai più vera, assai più necessaria [...]⁶⁰

Si ribadisce la critica fondamentale ai progetti architettonici del Movimento Moderno rispetto ai riferimenti del passato, per la scarsa valenza a un valore sociale e collettivo. Questa attenzione, invece, secondo Muratori, deve essere di interesse primario per i progettisti e i pianificatori, per l'osservatore e per l'intera società che vive quegli spazi.

Per far questo occorre che gli elementi del costruire non siano più visti come materia inerte, ma come valori di umanità cioè come entità, in quanto umane, concrete e reali, non apparenze mutevoli ed instabili. Ciò avviene a mezzo dell'intuizione umana del senso corporeo, che fa nostra la materia estranea non attraverso un arbitrio soggettivo o occasionale (l'apparenza), ma secondo una realtà vivente, cioè la comune esperienza corporea, posta alla base della vita di tutti gli esseri umani, per mezzo della quale l'uomo si inserisce univocamente nella natura, la interpreta e la fa sua secondo una norma, che è poi la base comunicativa del comune linguaggio dell'espressione. [...] l'espressione che nasce nella coscienza individuale diviene partecipante manifestazione di una realtà collettiva, di una coscienza collettiva. Diviene quindi espressione universale.⁶¹



59 <<Questo partecipare dell'architettura moderna del nord e del sud al pittoresco e al plastico, alla geometria e alla natura, alla chiarezza del disegno e agli effetti del colore, ci deve persuadere a rimandare il nostro giudizio a un esame più attento e ad un'analisi più diligente delle forme moderne presso popoli latini e nordici, della loro genesi e del loro sviluppo>> S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 44

60 Ivi, p.197

61 Ivi, pp.188-189 in nota Muratori aggiunge una precisazione sull'accezione "esperienza corporea": <<L'esperienza corporea è dunque matrice di coscienza collettiva e quindi di espressione universale. Su questo principio è fondato l'inserimento del grado della materia nelle categorie dello spirito e la sua attiva partecipazione nello scambio metodico soggetto-oggetto, sistematizzato nelle tabelle metodiche già citate>>; le tabelle menzionate sono contenute in S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...*, cit.; vedi Apparato immagini, da fig. 120 a fig. 123

La manifestazione del senso corporeo dell'uomo, una pura e semplice condizione biologica, quindi inevitabile, porta Muratori a cercare l'*archetipo*⁶² di esso, l'*organismo*, decretando la sua distanza dal Movimento Moderno.

Nell'*organismo* così inteso si esprime un linguaggio che non è solo creazione dell'architettura, ma nell'architettura, come in ogni azione umana, e un riferimento a valori essenziali operanti in tutti gli uomini, emanazione diretta della loro vita corporea, a tutti comune. Con questo assunto, l'architettura esce dal mondo individuale e frammentario romantico ed individualista per entrare nel mondo collettivo.⁶³

Proprio la dinamica relazione tra *gerarchia*, *sensò di proporzione tra edificio e ambiente*, conduce Muratori a collegare queste considerazioni all'indagine sulla città.⁶⁴

Nello *stile*, inteso come espressione formale, risiede la manifestazione dell'azione corporea dell'uomo, quindi del suo linguaggio, che come *organismo* ha insito il sistema gerarchico⁶⁵ e si manifesta, nel caso della città, attraverso gli edifici, nei valori e nelle funzioni, dettando quindi i valori urbanistici e architettonici.

Muratori considera in primo luogo lo studio della città come viene svolto dai suoi contemporanei, cioè riferendosi all'urbanistica. Di quest'ultima egli non ne riserva una grande considerazione, in quanto ritiene che non sia mai stata definita con certezza: sostiene che, proprio per questa ambiguità, nonostante venga parametrizzata in modo scientifico con dati e previsioni, mantenga ugualmente confusi confini con l'architettura, caratterizzandosi indebitamente con un lato spontaneo-operativo, in cui si riconosce invece l'architettura proprio per il suo rapporto biunivoco con l'uomo e con la sua coscienza spontanea.

Infatti, se l'architettura è un fatto tipicamente figurativo, le dimensioni che non hanno per essa valore assoluto ma relativo; ciò che conta per l'architettura sono i rapporti, tutto per essa si trasfigura in ritmo, i suoi valori non sono quantità assolute ma valori psicologici, ed essa non riconosce limiti al di fuori del vincolo che lega all'uomo nella sua facoltà sintetica di immaginare e di sentire.⁶⁶

Muratori continua in questo stesso scritto, *Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura*, sostenendo che in realtà sia necessario un connubio tra la componente architettonica, quindi il suo valore civile-spirituale e l'utilizzo dei dati tecnici, che possono essere coinvolti nello studio urbanistico, con l'intento di focalizzare il suo scopo, allargando di conseguenza i propri orizzonti, facilitato con l'identificazione di un metodo da seguire.

Consapevole di questa nuova visione delle due discipline, ormai affini e complementari, Muratori ripensa agli eventi che condizionano la storia e la civiltà, in modo critico, al

62 Riferimento alla definizione data dalla teoria di Jung, vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

63 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., pp. 182-183

64 <<Sta in questa verità profonda il significato architettonico della città, dove l'architettura trionfa come il dominio degli spazi e dei volumi, dei rapporti e della gerarchia delle forme. Sta qui la nascita stessa del monumentale, non retorica rappresentazione ma significazione profonda, specchio ed elevazione dell'umano sentire, fissato nel tempo attraverso la plasticità materica come un dramma armonico di rapporti e di proporzioni in cui si riflettono i moti e gli equilibri che vivono perenni nel corpo stesso di tutti gli uomini e che reggono tutta la vita umana>> Ivi, p. 183

65 Il sistema gerarchico citato, fa riferimento alla tendenza spontanea dell'uomo e della sua civiltà di un sistema organizzato e categorizzato gerarchicamente

66 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 290

fine di riuscire ad avere un attendibile giudizio e una lucida cognizione delle relazioni create tra le discipline. Muratori adotta lo stesso criterio anche per la didattica:⁶⁷ unisce architettura e urbanistica in un unico programma, anche se insegnate separatamente. Rispetto alle teorie architettoniche precedenti, la differenza fondamentale è la consapevolezza del legame con il passato: <<non esiste fatto umano che prescinda da precedenti umani>>⁶⁸.

[...] queste considerazioni sono ovvie, se tanto più ovvie esse dovrebbero apparire per la quotidiana esperienza all'architetto, il pesante fardello dei preconcetti tecnicistici e letterali del nostro tempo impedisce oggi il loro pieno riconoscimento e distoglie con ciò i tecnici da una serena valutazione dei propri compiti e da una comprensione dei valori universali e storici della città.⁶⁹

Al fine di avere una visione coerente con la realtà bisogna appellarsi <<alla concezione più legittima e più concreta della creazione umana, quella fondata sulla collaborazione e sui grandi valori e sentimenti comuni, che introducono negli intenti tecnici, pratici ed estetici il soffio della vita e superano il dilettantismo intellettualistico con il senso solido e collettivo del reale>>⁷⁰. Da questo concetto si delinea una nuova prospettiva nella concezione dell'*organismo*, in quanto, dalla sua stessa creazione, non si limita ad essere un'espressione soggettiva, esperienza altra, ma, assurgendo ad un valore universale, proprio per la sua inevitabile interazione con la realtà, coinvolgendo così con la creazione della storia della civiltà e l'espressione della stessa. Questo concetto prende il nome di *organismo tipico*, o più semplicemente, *tipo*. L'*organismo tipico*, quindi, rende implicito il concetto di *sintesi a priori*.⁷¹

L'architettura, con i suoi edifici, i suoi monumenti, le sue città, non è dunque cosa statica ed episodica, ma nasce per vivere nel tempo: vivere, trasformarsi e generare attraverso il contatto vivificante con la coscienza umana, una e pur infinita nei suoi aspetti e nella molteplicità degli individui.

Non c'è cosa forse più commovente che sentire vivere questa perennità dell'architettura, specchio dell'unitaria coscienza umana, nella varietà di forme, tutte riflesso di quell'unità spirituale che la storia ha impresso nella vita di un città. Là sentiamo tutta la ricchezza e la complessità della realtà umana e dell'architettura stessa, ma là ne sentiamo anche l'unità e la continuità. Fuori di questa continuità non è vita, non è l'uomo, e vien meno l'architettura.⁷²

La storia assume, nelle considerazioni progettuali e teoriche di Muratori, un ruolo fondamentale, aspetto che condiziona ed è parte essenziale della realtà, imprescindibile da ogni concetto formulato inerente all'architettura e alla sua critica.

[...] la storia è la massima matrice informativa e formativa al tempo stesso anche per i problemi attuali; infatti ciò che più conta non è il dato contingente, che la vita si incarica di fornirci, ma il disegno completo. Quindi ogni distinzione tra passato e presente appare sterile e secondaria e l'azione dell'architetto non è più concepibile come creazione a sé

67 Vedi capitolo 2.1: La didattica di Muratori

68 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 294

69 S. Muratori, *Vita e Storia delle Città*, in "Rassegna critica di architettura", Gennaio-Aprile, 1950, n. 11-12, p. 30

70 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 310

71 Vedi Glossario, definizioni *organismo* e *sintesi*

72 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., pp. 294-295

stante campata nel vuoto, ma solo come opera di assimilazione, reazione e nuova sintesi ambientale, nella quale concorrono inscindibilmente tutti i dati dell'ambiente stesso.⁷³

L'attenzione al tema della città storica, oltre ad avere una valenza propria nella teoria di Muratori, acquista un ruolo predominante anche nel dibattito architettonico e urbanistico degli anni '50: la ricostruzione, il restauro e il rapporto tra la città storica, gli edifici e i quartieri di nuova costruzione, quindi la relazione tra antico e nuovo. Queste tematiche pongono Muratori davanti all'evidente dissidio che intercorre tra ambiente civile e il panorama culturale di quel periodo.⁷⁴ Consapevole dei limiti degli architetti a lui contemporanei, nelle modalità di considerazione e sensibilità nei confronti del contesto, Muratori sostiene che essi

[...] si abbandonano alla cieca istanza di adeguare sommariamente il vecchio al nuovo con i progetti di sventramento e di rinnovamento, o, nel migliore dei casi, animati da un apprezzamento passivo per il passato, rifiutano ogni contatto tra l'ambiente storico e quello attuale e proclamano, se non la sostituzione integrale, l'integrale scissione tra città vecchia e quella nuova.⁷⁵

In sostanza per Muratori l'architettura moderna ha un atteggiamento di rifiuto nei confronti della valenza storica della città, risolvendo il suo inevitabile contatto con il distacco, l'indifferenza, evitando ogni eventuale vincolo con essa. Emblematico in questo senso il giudizio al lavoro di Le Corbusier, nel saggio del '46 *La funzione come forma*:

[...] si sviluppa un dissidio incompatibile, che porta in primo tempo a una scissione tra struttura e forma, poi a un giuoco sempre più celebrale, ricercato nella convenzionale combinazione delle forme e degli effetti, che mette capo a un astrattismo estremo dei valori, posto troppo spesso in voluto, acuto contrasto con la natura e l'ambiente.⁷⁶

Come già ribadito, Muratori trova nell'atteggiamento degli architetti della sua epoca un rifiuto nei confronti della storia, sublimato con la ricerca portata quasi all'esasperazione di una giustificazione individualistica nel formale e nel funzionale, come un'auto-celebrazione, una dichiarata riaffermazione dell'individuo tanto significativa da mettere in secondo piano il contesto e le logiche progettuali, che dovrebbero essere considerate positivamente per approcciarsi all'esistente e alla relativa civiltà. Proprio per sostenere la sua tesi, Muratori riconsidera anche il panorama architettonico ed urbanistico. Nel costante paragone con la realtà architettonica a lui contemporanea, Muratori analizza, come negli scritti successivi, gli studi urbanistici degli architetti più importanti Le Corbusier e Wright, rispettivamente per la *Ville Radieuse*⁷⁷ e per il

73 Ivi, p. 296

74 <<L'unica incompatibilità profonda sta invece tra ambiente architettonico concreto e storico, realtà umana inoppugnabile, e le ideologie utopiche e arbitrarie, negative per costituzione>> S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 26, nota (in corsivo come in originale). Continua: <<Le attuali difficoltà di ambientamento arrivano quindi solo da una nostra contingente insufficienza, dovuta a un punto di vista inadeguato e falsato da cattiva teoria>> Ivi, p. 26 (testo).

75 Ivi, p. 33

76 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., pp. 237-238

77 <<sostituzione integrale dell'edilizia esistente con una nuova senza nessun legame di sviluppo e di tradizione, con una totale cancellazione dell'antico organismo urbano, salvando tutto al più qualche monumento storico, che rimarrà sperduto e isolato tra i giardini e le ritmate torri del nuovo abitato>> S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 24

progetto utopico di *Broadacre City*.⁷⁸ Allo stesso modo, Muratori valuta anche gli storici dell'architettura, i quali, malgrado un'evoluzione dell'interesse storico, mantengono un atteggiamento oggettivo, quindi distaccato, nei confronti del monumento. Questo atteggiamento porta anche ad una differenziazione della tipologia architettonica considerata, escludendo a priori l'edilizia minore, non manifestando così nessuna comprensione per il clima ambientale dello stesso monumento studiato.

Il concetto di monumento muta con l'apprezzamento ufficiale del carattere storico della città, dovuto alla *teoria del diradamento* di Giovannoni,⁷⁹ ma che manteneva comunque un distacco con l'ambiente civile storico, concepito come un "interesse antiquario".⁸⁰ In altri termini, il rischio è di istituire una *città-museo*, da lasciare completamente immobilizzata, annullando l'opportunità di un eventuale cambiamento.

Occorre intendere che non è il trasformare o il conservare in sé la ricetta salutare, ma il conservare nel proprio spirito e nel proprio carattere e insomma, il che è equivalente, nel conservare in vita, perché non dimentichiamolo, l'urbanistica è la cultura delle città vive, non delle città morte.⁸¹

Ogni estremismo teorico porta quindi ad un'inevitabile forzatura nella struttura stessa della città, definendo un distacco inconciliabile, fisico e concettuale tra la parte conservativa dell'antico e la parte innovativa del nuovo, con cui difficilmente troverà modo di unirsi armonicamente.⁸² La diffidenza dimostrata per la città-museo è ribadita anche sul modo di intendere il concetto di restauro e la sua importanza all'interno della vita delle città storiche.⁸³

Ma ogni qualvolta noi pretendiamo, su un piano di assoluto distacco obiettivo, di valutare un edificio storico esaminandolo nei limiti della sua veste stilistica originaria o di un monumento qualunque distaccato dal corso della sua storia - ricostruendo idealmente le parti scomparse, asportando le tracce di vicende secolari ormai incorporate nel suo organismo, isolandolo forzatamente dall'ambiente nel quale oggi vive e adempie la sua funzione umana - noi non compiamo solo un atto arbitrario e distruttivo, ma usciamo

78 <<l'integrale dissoluzione della città nella campagna, ignorandone non solo la tradizione architettonica, ma anche quella civile e morale>> Ivi, pp. 24-25

79 <<Tentare un nuovo accordo tra le esigenze di preservare il quadro ambientale storico, di risanare e di adeguare alle nuove necessità i vecchi rioni, la teoria propugnava, e parve allora grande audacia, l'abbandono dei progetti di isolamento dei monumenti e di apertura di nuovi sommari tracciati stradali con le conseguenti estese demolizioni, il risanamento igienico e il restauro degli edifici antichi mediante il ristabilimento delle condizioni originarie e l'abbattimento della più recente edilizia addensata sull'antica, sotto la spinta della disorganica crescita urbana, la creazione di nuovi sporadici spazi pubblici (viabilità, igiene) approfittando degli edifici più fatiscenti e comunque senza importanza, difendendo in tale modo il quadro ambientale antico dalla contaminazione e dalla sovrapposizione di nuove ed estranee concezioni urbanistiche>> Ivi, p. 32

80 Ivi, p. 32

81 Ivi, p. 36

82 <<La tendenza del "tutto conservare" si affianca a quella del "tutto nuovo" o come antitesi o come accordo quando tuttavia la città vecchia e la nuova si fuggano e si ignorino isolandosi in ambienti del tutto estranei>> *Ibid.*

83 <<Ora il restauro di un monumento non si limita a opera di pure erudizione, ma si svolge nel campo pratico e incide nel corpo vivo della città e della società trasformandone l'ambiente, l'economia, lo sviluppo spirituale: non è solo contemplazione storica, ma inserendosi come azione su cose e atti pratici, diviene elemento della storia e riveste una responsabilità non solo nei confronti della verità, ma della vita>> S. Muratori, *Conservazione e Restauri*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 24-30 Settembre 1950), Palermo 1955, p. 15, in E. De Carli, E. Scatà (a c. di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea editrice, Firenze 1991, p. 93 (in corsivo come in originale)

dalla realtà e cadiamo in una mera astrazione [...] ⁸⁴

Per Muratori è quindi positiva l'attenzione all'antico, ma non per considerarla come un reperto di una civiltà passata, con la quale avere un'interazione unicamente contemplativa. Al contrario, il continuo scambio e confronto con il passato va inteso come parte integrante e fondamentale dell'ambiente civile, perché porta inevitabilmente ad un'interazione attiva e naturale, che conduce le scelte e determina i cambiamenti necessari alla coesistenza, cancellando la distinzione tra vecchio e nuovo, stabilendo il naturale processo di evoluzione ed espansione della civiltà insediata, semplicemente affidandosi all'esigenza primordiale di *ambientamento* che contraddistingue l'uomo e il suo senso sociale e storico.⁸⁵ Al fine dell'interpretazione della realtà, diventa così essenziale escogitare un metodo e un pensiero critico nei confronti del concetto di storia:

[...] dove per storia va inteso il complesso di tutti quei valori formati e radicati nel passato, che rappresentano tuttora, in qualche modo, un interesse vivo, cioè tutto il passato che è ancor oggi vivente; il passato quindi non come materia inerte (il monumento antico visto come mezzo o comoda cava di materiale), ma come continuità di vita e di valore morale, fatto incontrovertibilmente attuale, che non si presta ad essere introdotto nel discorso come mezzo, per la elementare ragione che esso non può entrarvi che come motore, come sentimento e protagonista dell'azione umana. Ecco perché il valore storico, il nostro sentimento della storia come legame vivo, reattivo o continuatore, sempre unitario, tra il passato e il presente non è mai interesse secondario, ma centrale [...] ⁸⁶

[...] il momento critico non è che la comprensione di un'opera creativa precedente, sotto forma di possesso oggettivante e quindi di estrapolazione, che prelude a nuova posizione creativa, alla nascita di una nuova realtà che reagisce, include, allarga e completa la precedente. ⁸⁷

Ribadita l'importanza della storia e il corrispettivo valore storico in relazione positiva con un approccio critico, è inevitabile dedurre quanto sia necessario, al pari della storia e attraverso quest'ultima, lo stesso atteggiamento nei confronti dell'urbanistica. E' dunque necessaria una metodologia per rilevare le parti più significative e gnoseologiche dell'urbanistica, al fine di sviluppare un atteggiamento attivo sia con la storia che con il presente, decretando così la sua sostanziale differenza con l'architettura:

[...] unica distinzione possibile tra architettura e urbanistica, se mai ne può esistere alcuna, è lo specifico manifestarsi dell'urbanistica come un'architettura trasformatesi nel tempo, come un convivere di più architetture in una sintesi supertemporale realizzata come storia e vita dell'edificio e della città. ⁸⁸

Le considerazioni sulle città e sulla storia urbana prendono corpo per la prima volta,

84 S. Muratori, *Conservazione e...*, cit., p. 17 (in corsivo come in originale)

85 <<la vita concreta, la funzione vitale, il significato attuale di un edificio nel suo ambiente architettonico e umano sono quanto di più prezioso esso ci offre, la sua insostituibile realtà>> S. Muratori, *Conservazione e...*, cit., p. 17 (in corsivo come in originale)

86 S. Muratori, *Conservazione e...*, cit., p. 6 (in corsivo come in originale)

87 Ivi, p. 21 (in corsivo come in originale)

88 Ivi, p. 16 (in corsivo come in originale)

appunto, in *Vita e Storie delle città* scritto nel 1950, in cui Muratori ricerca una nuova metodologia conoscitiva del fatto urbano. Questa ricerca si concentra sostanzialmente sullo studio della storia della città, affrontata criticamente e operativamente, per valutare gli elementi dati dalla storia stessa e relazionarli con la città attuale in un unico organismo, e non in maniera contrapposta.

Muratori valuta in modo più approfondito il concetto di città, elemento rilevante all'interno del suo percorso di ricerca.

Così la vera vita della città è dovuta ad un processo continuo e sempre attivo di rinnovamento e di conservazione, non disgiunti ma fusi in unità, processo che, anche nelle artificiose condizioni in cui vivono le città nel nostro tempo e la nostra civiltà, sussiste a dispetto delle intrusioni insensate, degli interventi deleteri della cultura ufficiale. Si attua giornalmente una sorta di "restauro d'uso", cioè un continuo condizionamento alla vita, o meglio un condizionamento vicendevole tra ambiente e vita (reazione e collaborazione dell'uomo con l'ambiente) che può considerarsi il prototipo di ogni architettura e che dovrebbe essere preso a modello ideale di ogni progettare.

[...] Senza i vecchi centri in piena azione di vita, tutta la città morrebbe e sarebbe profondamente mutilata nel suo essere.⁸⁹

In queste città non c'è il museo contrapposto alla città vivente, ma tutto, ed è questo il loro fascino, è insieme memoria e vita e cioè tradizione e storia.⁹⁰

Il fatto essenziale dell'urbanistica è l'organismo e il carattere della città e cioè il senso originale del suo sviluppo planimetrico nel tempo, del suo ambientarsi nel paesaggio, della sua struttura urbana ed edilizia, della sua vita civile e sociale, del suo clima morale, della sua tradizione e della sua storia.⁹¹

Questo approccio rivela la necessità di andare oltre agli aspetti di analisi finora ritrovati nell'urbanistica e nella storia dell'architettura, per ribadire ancora la necessità di una nuova metodologia di ricerca:

[...] di un sostegno di obiettività che nel modo insopprimibilmente soggettivo della coscienza è riferimento ad un precedente ben stabile anche se limitato (ciò che abbiamo chiamato struttura tipica) che costituisca un solido ancoraggio ed anzi la base e la ragione stessa delle mutazioni, le quali senza quell'ancoraggio perderebbero qualunque senso e validità: gradualità quindi di passaggi e continuità di svolgimento.⁹²

Muratori definisce gli intenti del suo metodo, che troverà poi applicazione e conseguente perfezionamento negli studi sulla città di Venezia e poi quella di Roma.⁹³

[...] ricostruire il processo storico come sviluppo strutturale, che inserisce l'individualità delle forme nuove nel vivo e nell'ambito delle forme precedenti, intese come matrice e condizione delle forme successive, le quali dunque non vengono a sovrapporsi e a distruggere il passato, ma anzi a perpetuarlo sviluppandolo, differenziandolo ed arricchendolo.

89 S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 39

90 Ivi, p. 41

91 Ivi, pp. 44-45

92 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Roma 1959, pp. 21-22

93 Vedi capitolo 2.2: Studi per una operante storia urbana: i casi di Venezia e di Roma

[...] una forma è positiva solo quando si inserisce organicamente nell'ambito e nella struttura di una forma precedente assunta in quanto tipo, cioè come condizione e matrice della nuova forma, intesa dunque come sviluppo dell'interno di quella. Postula insomma, attraverso l'integrità totale di ogni atto umano, la sua intenzione tipizzante, in quanto universale, ma al tempo stesso la sua imprescindibile individualità senza per questo distaccarla, isolarla e contrapporla alla struttura della storia.⁹⁴

Prendendo atto di ogni elemento prodotto dall'uomo e facendo sì che abbia per costituzione un ruolo attivo all'interno del disegno universale della sua affermazione, senza precluderne la componente individuale, Muratori elabora una nuova accezione del tutto inedita al termine *tipo*:

[...] *il tipo si individua se non nella sua applicazione concreta, cioè in un tessuto edilizio; che a sua volta, un tessuto urbano non si individua se non nel suo termine totale, cioè nell'organismo urbano e che il valore totale di un organismo urbano lo si afferra solo nella sua dimensione storica, poiché, nella sua intrinseca continuità, la sua realtà cresce con il tempo e si attua solo come reazione e sviluppo conseguente alla condizione posta dal suo passato.*⁹⁵

E ancora definisce il <<*tipo edilizio una visione della realtà intesa nel senso unitario e nella sua continuità di sviluppo, individuale in ogni suo momento e caratterizzata da un orientamento selettivo e quindi storico, atto a un vitale e unificante scambio con l'ambiente*>>⁹⁶. La tendenza sempre più forte a una lettura del reale, proprio durante gli *Studi su Venezia* lo conduce a introdurre nella sua metodologia anche il concetto di *tabellone*,⁹⁷ concepito come strumento di rappresentazione grafica delle relazioni intercorse tra i tipi, prima edilizi, poi, a grande scala, in modo da categorizzarli e renderli più comprensibili. Anche in *Architettura e Civiltà in crisi*, Muratori ritorna sul concetto di *tipo edilizio*, approfondendolo ulteriormente per delineare un altro punto fondamentale verso il perfezionamento di una definizione: il *tipo* è dunque per Muratori

[...] origine energetica di un processo, agente in ogni senso, quindi insieme costruttivamente e funzionalmente, forma formante, che viveva e mutava rimanendo sempre sè stesso, affermando quindi una individualità sua propria, antecedente a qualunque espressione individuale personale, ché anzi ne diveniva la condizione e l'unica base di legittimità, costituendo dunque la sostanza dell'unità e della pienezza di una tecnica, intesa non come applicazione economista, ma come attività umana completa, dunque come civiltà.⁹⁸

Il concetto di tipo edilizio quale processo autentico dello sviluppo organico reale -cioè <<a priori>>, non <<a posteriori>> come lo aveva impiegato la teoria analitica illuministica e positivista convenzionalizzando e sterilizzando, si apriva a un processo produttivo praticamente infinito e continuo in due sensi complementari.

All'esterno esso costituiva un principio aggregativo altamente caratterizzato nel tessuto edilizio come parte integrante dell'organismo urbano, di cui diveniva condizione, ma anche stimolo qualificante di una ulteriore individualità legittimamente fondata sulla individualità base del tipo edilizio; mentre l'organismo urbano, a sua volta, si apriva a

94 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., pp. 11-12

95 Ivi, p. 5 (in corsivo come in originale)

96 *Ibid.*; vedi Glossario, definizione *tipo*

97 Vedi Glossario, definizione *tabellone*

98 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 124

una vita nel tempo secondo una sua ulteriore affermazione individuale -condizionata e stimolata insieme dai gradi già acquisiti di individualità- e si identificava nell'ambiente urbano, come unità nella continuità, rimanendo sempre pari a sè stesso, a un tempo limite a principio di sviluppo attivo. All'interno il tipo edilizio si apriva a un ulteriore e continuo processo di individuazione nella caratterizzazione peculiare dell'edificio singolo, determinato da forze individuate -di luogo, di committente e di artefice- agenti e innescante nella loro facoltà individuante dai limiti stessi posti dal tipo edilizio, la cui forza qualificante si manifesta come campo energetico, termine vitalizzante di concreta condensazione nel momento stesso in cui suscita, alimenta e orienta forze altrimenti disperse ed elidentisi vicendevolmente.⁹⁹

E' implicito quanto sia determinante il valore storico, nella sua valenza etno-antropologica nei confronti della cultura che rappresenta, valenza che diventa quindi costitutiva nella programmazione e nelle scelte urbanistiche all'interno della struttura urbana:

[...] la storia delle città diviene un elemento doppiamente indispensabile dell'urbanistica: nel senso oggettivo, in quanto nessuna trasformazione sarà positiva se non conosceremo a fondo la struttura con la cui entità efficiente vogliamo collaborare, producendo; nel senso soggettivo, in quanto nella organicità della città vediamo già espressi i valori propri dell'uomo sociale, in quella struttura che la nostra natura soggettiva esige. Il giudizio storico è dunque già giudizio operativo, programma d'azione, piano urbanistico e, nella presente situazione di crisi, la storia è doppiamente necessaria come informazione e come educazione ai valori formativi della realtà.¹⁰⁰

Muratori già da *Studi per una operante storia urbana di Venezia* si era prefissato di considerare <<l'edilizia non più come un fenomeno meramente economico, ma come compiuta storia culturale>>¹⁰¹.

Concludendo, nel paragone con l'opera d'arte,¹⁰² sostiene che: <<L'opera d'arte è tutta definita ed irripetibile [...] mentre la città, che pure ha degli aspetti di opera d'arte, è tutta aperta ad un continuo divenire>>¹⁰³. L'atteggiamento empirico e sperimentale, di paragone con ciò che lo circonda per appurare la veridicità del suo pensiero, dimostrato costantemente in tutta la sua ricerca, lo porterà quindi a concentrare i suoi studi su una specifica città, Venezia, dove troverà conferma concreta delle sue convinzioni. Le basi di una ricerca operante sono ormai gettate: il passo per giungere dalla città al territorio non sarà certamente immediato e diretto. È il nodo cruciale in cui avviene il cambiamento, insieme al salto di scala. Nel capitolo successivo infatti l'attenzione sarà posta su questo passaggio, dove gioca un ruolo fondamentale anche l'esperienza progettuale e di analisi condotta da Muratori. La volontà di separare queste due parti non è determinata dalla non congruenza del percorso, ma sottolineare la sua importanza, riconoscendo l'attendibilità nei riferimenti della ricerca teorica nella realizzazione progettuale.

99 Ivi, p. 127

100 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 10

101 Ivi, p. 11

102 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica (chiaro riferimento all'opera di Heiddeger)

103 S. Muratori, S. Bollati, R. Bollati (a c. di), *Una lezione...*, cit., p. 28

2.2- IL PERCORSO APPLICATIVO:

DALLO STUDIO URBANO ALLA COSCIENZA CIVILE

I “caratteri distributivi” come caso studio

L'elemento architettonico non deve essere concepito come struttura nuova, ma come proseguimento, evoluzione, dell'ambiente in cui si consolida, maturato da una diversa necessità sociale, civile o funzionale all'uomo.

Un'architettura non nasce mai dal nulla, ma sorge come incremento di una situazione preesistente, come apporto reattivo ed unificatore nel quadro ambientale originario, secondo una concezione unitaria nella quale ambiente preesistente ed opera nuova si equilibrano in modo originale.

Questo spiega perché, pur trattandosi di vera e genuina creazione, l'elemento nuovo non è mai senza un rapporto con l'elemento preesistente, sia questo un ambiente urbano precostituito o un intatto ambiente naturale o, in mancanza di valori naturali salienti, un presupposto psicologico fornito delle premesse culturali della civiltà nel cui ambito l'architetto opera.¹

La coesistenza tra ambiente preesistente e architettura necessita da parte del nuovo elemento di un adeguamento all'ambiente in cui si instaura.² Questo ambientamento si innesca in primo luogo da una organicità d'insieme e di *proporzionamento* (armonico) delle parti dell'elemento al tutto. In altre parole, rendere ben distinguibile la chiarezza distributiva, la base cioè della vita urbana.³ L'equilibrio tra vari elementi è dato da un rapporto personale, che si somma al dato ambientale, correggendolo, completandolo, interpretandolo: l'architettura è una sintesi inscindibile di originalità e tradizione in ogni aspetto e su ogni scala del vivere l'ambiente.⁴ Il concetto di biunivocità del rapporto tra nuovo e vecchio, connaturato all'ambientamento, è ribadito in molti scritti, a conferma della decisa convinzione⁵ di questa interpretazione teorica. A prescindere dal contesto in cui viene costruito, l'elemento nuovo risente, per un presupposto psicologico, delle premesse culturali della civiltà nel cui ambito l'architetto opera. Questo è ben distinguibile nell'esempio della casa: elemento necessario e basilare della civiltà e dell'insediamento umano. La casa, come le altre forme con cui si manifesta l'architettura, è determinata nella sua concezione da logiche condizionate

1 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 259

2 <<Il nocciolo del problema urbanistico, l'unico punto di approdo per un'urbanistica degna di tale nome è dunque la comprensione e la conservazione del carattere delle nostre città. Rinnovarlo conservandolo, questo può e deve essere l'unico criterio dell'urbanistica; e se sarà necessario ampliare le città creando nuove vie e piazze, nuovi rioni, occorrerà anziché sventrare o sostituire con l' criterio di portare il nuovo nel vecchio, devastandolo, portare il vecchio spirito caratteristico delle città nel nuovo abitato, rendendolo suo consanguineo, parte di uno stesso tutto>> S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 40

3 Riferimento al senso gerarchico insito nella costituzione della società attraverso l'unità del corpo, già menzionato nel capitolo precedente, vedi capitolo 2.1, nota 61

4 <<l'efficienza totale dell'edificio che comprende molteplici aspetti particolari, quali l'organicità dell'insieme e il proporzionamento delle parti nel tutto, la rispondenza allo scopo, la chiarezza distributiva, l'adesione della costruzione all'ambiente nel quale esso sorge>> S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 251

5 <<l'adeguamento incessante dell'edificio all'ambiente e dell'ambiente all'edificio, un condizionamento vicendevole che costituisce la base stessa della vita urbana>> S. Muratori, *Conservazione e...*, cit., p. 16 (in corsivo come in originale)

dall'ambiente, che la portano ad assumere una determinata forma e una costituzione inequivocabilmente asserita al contesto.

Esiste sempre un senso della casa (come di altri preminenti organismi edilizi) nell'ambito spirituale di una civiltà: è un modo di vivere, di sentire, di vedere che porta a determinate esigenze, organizzazioni spaziali e strutturali, e quindi a organismi architettonici nei quali l'architetto si sforzerà di interpretare e concretare le concezioni di vita della civiltà nella quale vive, secondo forme e sistemi di forme che aderiscono ad esse.⁶

tipo edilizio - città - territorio regionale - civiltà

possono essere considerati sotto gli stessi aspetti:

*individuale in senso conservativo e storico
omogeneo nel tessuto
unitario nell'impianto
solidale - integrativo e inseparabile dal suo ambiente naturale*

*procedente per **strutture tipiche - organiche**
differenziatisi in **senso individuale storico - ambientale***

Come l'autocoscienza, anche questi fattori sono scanditi dai momenti:

**logica - concetto
economia - fine
etica - organicità
estetica - individualità**

gli stessi fattori che hanno singolarmente scandito un momento di crisi nella storia proprio per la prevalenza di uno di questi sugli altri

Il senso di continuità che unisce architetture di epoche diverse e l'ambiente in cui si collocano, rende questo insieme omogeneo, nonostante le differenze stilistiche, uguale e diverso al tempo stesso per ogni caso che si possa analizzare, mantenendo i tratti distintivi, facendoli partecipi della propria evoluzione e trasformazione.

Questo mondo, l'ambiente urbano e culturale di un popolo, dove gli edifici non sono inerti, ma vivono una loro vicenda storica, trasforma con sé gli stessi edifici, li fa partecipi di tempi e gusti diversi da quelli delle loro origini, dà un senso a ogni mutamento, a ogni traccia di questo svolgimento sul volto delle costruzioni, volto che tuttavia resta univoco, individuale e insostituibile nell'equilibrio organico e formale del quadro ambientale.⁷

L'elemento *semplice*⁸ che contraddistingue e caratterizza una città è il *tipo edilizio*,⁹ tassello fondamentale per l'analisi di una civiltà, proprio perché modulo della sua costituzione. Il tipo edilizio è la manifestazione delle forme urbane: <<riassumono,

6 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 279

7 S. Muratori, *Conservazione e...*, cit., pp. 15-16 (in corsivo come in originale)

8 Semplice inteso come elemento più piccolo in cui possano ritrovarsi ancora tutte le caratteristiche con cui poter riconoscere una determinata civiltà, come un *numero primo* (riprendendo il concetto numerologico in seguito, vedi capitolo 2.3, nota 27)

9 Vedi capitolo 2.1: Il progresso teorico come confronto dialettico con il panorama architettonico; vedi Glossario, definizione *tipo*

sviluppendoli, i fattori storici essenziali di una civiltà>>¹⁰. Le tecniche utilizzate al fine di garantire durabilità all'edificio, la conseguente scelta dei materiali e le metodologie applicate a livello strutturale e formale, concorrono alla costituzione dell'edificio stesso, diventando espressione collettiva della civiltà. Il concetto di senso della casa, quindi di intimità nell'accezione familiare, è proporzionalmente estendibile al concetto di universale, quindi di ambiente, passando ad essere per associazione anche il senso intimo dell'architettura.

“Ambiente - universale - architettura” devono stabilire un discorso senza interruzione. L'elemento semplice con cui iniziare la ricerca di continuità è il *tipo edilizio*: ad esso si può estendere l'osservazione nel suo insieme. Necessaria quindi diviene la gerarchia di proporzione tra edificio e ambiente. Un esempio è contenuto nella relazione compilata per il Concorso per il progetto della Stazione S. Lucia di Venezia:¹¹

*Progettare una nuova stazione di Venezia S. Lucia, significa innanzitutto risolvere un problema spaziale d'ambiente [...] si considerino le caratteristiche proprie dell'ambiente urbanistico veneziano, ma che l'espressione architettonica della nuova stazione nasca anche in stretta dipendenza dell'ambiente naturale [...]*¹²

Andare oltre lo studio metodologico del *tipo edilizio*, conduce Muratori ad avere un approccio più empirico ed episodico, proprio per l'atteggiamento più sensibile, ma soprattutto più *positivo* nei confronti della storia e la città preesistente, non analizzata soltanto da un punto di vista tipologico, ma nella sua totalità, nell'accezione di ambiente urbano.¹³ <<riscattare la concretezza sempre individua delle forme tipiche di organismo, struttura e concezione statica e decorativa di materiale, [...] mettendo a fuoco una metodologia essenzialmente critica, atta a enucleare la loro intrinseca originalità struttiva-spaziale (identità interno-esterno, di organismo edilizio e tessuto urbano)>>¹⁴.

Il percorso progettuale come esperimento applicativo

Negli stessi anni di impegno a delineare i concetti di *storia operante* e di *tipo* come *sintesi a priori*, Muratori si focalizzava anche nel verificare gli assunti teorici nei suoi progetti, ricercando con coerenza una identità nell'applicazione pratica.

Per parlare dei progetti di Muratori, bisogna tenere ben presente il concetto di *storia operante*, inteso come lettura del reale e come conoscenza del vero, direttamente connesso all'architettura e alla città.¹⁵ L'attenzione è rivolta verso la struttura connettiva della città, al suo tessuto urbano che la caratterizza come insieme di relazioni estensibili

10 S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 4

11 Vedi Apparato immagini, figg. 69, 70, 71

12 *Stazione di Venezia* (relazione di progetto degli Architetti Longo, Gerace, Muratori e Tedeschi), in “Quadrante”, nn. 27-28, 1935, p. 41, in E. De Carli, E. Scatà (a c. di), *Antologia critica...*, cit., p. 83 (in corsivo come in originale)

13 <<le forme strutturali e distributive già sperimentate, coagulate nei così detti organismi tipici, hanno giocato in tutti i tempi un ruolo assai vario a seconda delle complessità diverse delle culture, ma sempre di grande importanza, non solo perché esse forniscono il tessuto in cui l'opera nuova deve inserirsi ambientandosi, ma anche perché questi organismi tipici, cioè queste forme originali, divenute oggettive, costume sociale, costituiscono i perni, i punti di riferimento, in relazione ai quali, quasi parola di un linguaggio comune e già efficiente, si stabiliscono i programmi e le basi stesse delle nuove più ardite concezioni>> S. Muratori, *Tradizione e novità nell'architettura sacra*, in “Quaderni di chiesa e quartiere”, 1957, n. 1, p. 15

14 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p.11

15 Vedi Glossario, definizione *storia* (evoluzione)

e categorizzabili. I temi fondamentali rimarcati da Muratori anche nei suoi progetti sono gli stessi che saranno portati avanti anche in tutta la successiva attività di ricerca:

- valore fondativo dell'architettura come proiezione concreta ed organica del mondo spirituale dell'uomo, inteso come *coscienza collettiva*;
- la storia della città come manifesto del proprio fondamento individuale e allo stesso tempo collettivo della creazione architettonica.

Su questa base di unità spirituale collettiva si confermano <<la base dei valori ambientali delle città storiche, del valore della tradizione nell'arte e nella vita della città, veri e propri fenomeni collettivi, nati dall'infinito rivivere in molti animi di un originario fatto creativo, non disperso nel suo nesso sostanziale ma arricchito di significato umano in questa molteplice esperienza>>¹⁶.

Il susseguirsi e la stratificazione di quell'esperienza comportano lente modificazioni, variazioni diacroniche che mutano la forma della città stessa e della sua architettura al mutare dell'intima sostanza spirituale. Le architetture delle città non si presentano solo come organismi <<collegati nello spazio secondo un ordine estensivo, ma anche nel tempo secondo un ordine di sviluppo, costituendo quelle sequenze formali che sono i cosiddetti organismi tipici di una civiltà>>¹⁷. <<Un'architettura vale per il senso costruttivo che comunica; una costruzione, che non comunichi un valore costruttivo con evidenza e con una sua organica gerarchia, potrà anche essere un'opera d'arte decorativa, ma non è una genuina architettura>>¹⁸.

Il *valore costruttivo*, inteso da Muratori, è indice di una unità, corporea e spirituale, che si radica nella più profonda e originaria coscienza umana. Durante la sua ricerca sulla città individua specifici periodi più significativi nella storia umana, i quali sono momenti caratterizzanti il processo evolutivo dell'inurbamento del territorio, dove cioè il *valore costruttivo* ha avuto il massimo grado di espressione:¹⁹

- Impero Romano
- Medioevo
- Rinascimento
- Moderno

Ogni periodo storico ha, come distinzione rispetto agli altri, una caratteristica che indica una tendenza prevalente di atteggiamento, talmente preponderante da essere essa stessa, al termine del periodo, la causa del momento di crisi.²⁰ L'impero Romano è stato determinato per l'aspetto organizzativo della società, "l'organizzazione razionale dei valori dell'uomo". Questo aspetto ha portato la civiltà romana in crisi, per aver reso tutti i cittadini equivalenti. Nel Medioevo si ristabilisce invece una gerarchizzazione dei ruoli, ma senza una coerente ripartizione in base ai meriti personali, invece ribadita

16 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 259

17 Ivi., p. 278

18 Ivi, p. 251

19 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica (riferimento al *principio di sincronicità* di Jung, quindi al sistema di sistole/diastole)

20 Questo concetto, insieme ai periodi storici considerati, verrà ripreso in molti scritti di Muratori, in particolare in *Architettura e civiltà in crisi*, *Civiltà e territorio*, *Autocoscienza e realtà delle ecumeni civili*. Nei tre testi saranno anche dettagliate le peculiarità con cui la predominanza di un ambito (logico, economico, etico ed estetico) abbia avuto ripercussioni su ogni aspetto del momento storico descritto

nel Rinascimento. Dalla perdita di un valore etico privilegiando il valore funzionale, si ristabilisce un equilibrio con la ricerca di una “religione naturale” nel Moderno. Tra i vari progetti di Muratori, è possibile riscontrare una singolare corrispondenza di ognuno dei suddetti periodi storici con quattro edifici.

Ogni periodo preso in considerazione è caratterizzato, proprio per il valore costruttivo che lo identifica, da un linguaggio architettonico che gli conferisce un ben chiaro riconoscimento formale, che contraddistingue, a sua volta, la civiltà corrispondente. Ogni civiltà trova, nel periodo estetico rappresentato attraverso il linguaggio, il punto più alto, quindi la sua massima capacità espressiva. Dal pensiero muratoriano che <<Progettare equivale a restaurare, nel senso originario di rinnovare, rinvigorire, adeguare>>²¹, il progetto diventa interpretazione contemporanea dell’espressione collettiva della civiltà, adattando il suo linguaggio più alto alle nuove funzioni ed esigenze del nostro tempo.²²

In particolare gli edifici presi come riferimento sono:

- Impero Romano - periodo romanico: *Chiesa di San Giovanni al Gaetano a Pisa* (1947)
- Medioevo - periodo gotico: *Palazzo ENPAS a Bologna* (1952-1957)
- Rinascimento - periodo rinascimentale: *Palazzo della DC all’EUR, Roma* (1955)
- Moderno - periodo barocco: *Chiesa del Tuscolano, Roma* (1954-1970)

La particolarità di questa relazione è nel richiamo stilistico e d’impianto di ogni edificio, corrispondente ad una scelta determinata dal luogo in cui è stato costruito e caratterizzato dal periodo storico a cui fa riferimento. Inoltre occorre osservare che tali edifici sono progettati e costruiti nel medesimo momento in cui Muratori si occupa di *Studi per una operante storia urbana di Venezia* (pubblicazione del 1959-60) e *Studi per una operante storia urbana di Roma* (1963), come se avesse verificato *in situ* le sue teorie, in relazione alle più rilevanti epoche storiche, connaturate dal loro impianto urbano e dal linguaggio formale, in la relazione ad una nuova costruzione. Purtroppo non tutti questi edifici sono stati terminati in modo coerente con il progetto di Muratori o sono rimasti addirittura incompiuti, come ad esempio la Chiesa del Tuscolano a Roma.²³ Il progetto per il Palazzo della Democrazia Cristiana,²⁴ uno

21 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 296

22 <<consapevolezza (tutta nuova e solo muratoriana) della variabilità del soggetto presente nell’ambiente, o per meglio dire, nella consapevolezza della variazione ambientale come funzione della variazione periodica del soggetto [...] l’uomo -moderno- è un soggetto-oggetto storico variabile, non a capriccio, ma a seconda di precise leggi che nascono dal suo rapporto interferenza con l’ambiente; e l’ambiente è una cornice-quadro solo molto lentamente variabile in funzione delle interferenze umane>> R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto...*, cit., p. 9

23 Su questo edificio sono state fatte molte ricerche per ricostruire il progetto originario di Muratori. Nel 2012 è stato pubblicato un libro che tratta in modo specifico tre progetti lasciati incompiuti da Saverio Muratori: M. Gasperini, *Saverio Muratori – Architetture Interrotte*, Edizioni ETS, Pisa, 2012. Il libro parla del villaggio operaio di Cortoghiana (1940), dell’Auditorium di Santa Cecilia a Roma (1950-51), ed infine quello della chiesa dell’Assunzione di Maria Santissima al quartiere Tuscolano a Roma (1949-71), cioè la Chiesa del Tuscolano. Nel libro sono riportati le ricostruzioni tridimensionali di come sarebbero state le opere se compiute, per permettere un confronto con il sistema costruttivo progettato da Muratori e i suoi sunti teorici sull’architettura e sulla città; vedi *Apparato immagini*, figg. 56, 57

24 Riguardo a questo palazzo, chiamato anche Palazzo Sturzo, come la piazza antistante, ci sono molti testi, tra cui, inerente allo specifico edificio, è stata condotta una ricerca di tesi, *L’architettura organica secondo Saverio Muratori* di Luigi Pagan in E. Mantese (a cura di), *Carattere Narrazione Variazione – Studi sul valore urbano dell’architettura*, Marsilio, Padova, 2008. Troviamo una descrizione dettagliata del palazzo anche in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto...*, cit. Il testo è “Il manifesto di un credo” come gli stessi autori definiscono l’opera nella premessa. Il testo è un breve *excursus* sul significato di architettura, il confronto tra il Palazzo dei Conservatori di Michelangelo e il Palazzo Sturzo di Muratori, due palazzi che

dei progetti più discussi e controversi, ha subito molti cambiamenti dal progetto originario. Rimane però coerente la predominanza del valore estetico, quindi della percezione spaziale, finalizzato ovviamente all'aspetto funzionale ed organico.²⁵ La volontà di un determinato effetto spaziale condiziona le scelte progettuali a livello strutturale e compositivo. In tutte le soluzioni proposte, rimane costante l'esaltazione della plasticità di forme unitarie e semplici che gerarchizzano la composizione delle facciate e fanno risaltare lo stile romano, soprattutto, come in questo caso, negli edifici a grandi dimensioni. La funzione eccezionale, che comporta soluzioni progettuali che mettano in risalto l'edificio, accomuna il Palazzo della Democrazia Cristiana alla Chiesa di San Giovanni al Gaetano di Pisa.²⁶ In questa chiesa, la peculiarità dell'edificio è data dalla sua funzione, ulteriormente esaltata dalla posizione all'interno del contesto in cui è introdotta, grazie alla scalinata in travertino che la pone rialzata rispetto al piano stradale. Rispetto agli altri edifici, il Palazzo ENPAS di Bologna è l'unico a far risaltare la ricerca progettuale condotta da Muratori, nella declinazione di ogni valenza funzionale, spaziale, compositiva ed estetica. Qui Muratori invece mette a sistema, in un unico organismo funzioni eccezionali e della vita quotidiana, dando risalto ad una suddivisione spaziale che evidenzia la manifestazione dei gradi tipici: dall'organico del piano terra, fino al seriale dell'ultimo piano destinato al residenziale.

Se, ad esempio, si costruisce un edificio, questo dev'essere tale da consentire a chi lo abita, sia di buono o di cattivo umore, sia giovane o vecchio, di usare sempre l'edificio in senso polivalente. Esso dovrà contenere le variazioni della vita come qualcosa di già scontato, di accettabile e inseribile nella più ampia realtà valida.²⁷

-Palazzo ENPAS, Bologna (1952-1957)

L'edificio che prevalentemente riesce a coniugare tutte queste corrispondenze, unendo anche un impianto complesso e tuttora funzionante è la sede ENPAS di Bologna.²⁸ L'intento di Muratori era quello di costruire un unico organismo,²⁹ capace di unire diverse funzioni, oltre a quelle necessarie per l'ente. L'edificio è costituito da sette piani,³⁰ ciascuno dei quali è associato a specifiche funzioni: il seminterrato è destinato all'archivio; il piano terra al salone per il pubblico nel quale erano presenti 25 sportelli per l'apertura delle pratiche; il piano ammezzato al Gabinetto per le analisi cliniche e di laboratorio; i piani primo, secondo e terzo ai reparti di assistenza diretta, che formano un complesso di poliambulatori; i piani terzo, quarto e quinto agli uffici; il piano sesto agli alloggi. Nella relazione di progetto, si può trovare un'ulteriore riconferma di quali fossero gli argomenti ritenuti determinanti da Muratori al fine della realizzazione.

racchiudono i concetti teorici dei progettisti e il processo di continuità perseguito; vedi Apparato immagini, figg. 60, 61

25 <<L'arte infatti corrisponde al punto di intersezione del processo emergente psicologico-mentale dell'uomo e del processo acquisito umano-ambientale del mondo>> S. Muratori, *"Allegati: 4"*, in *Id., Civiltà e...*, cit., tav. 8

26 Vedi Apparato immagini, figg. 58, 59

27 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...*, cit., p.18

28 Cfr. L. Marcucci, *Regesto dell'Opera di Muratori*, in *"Storia Architettura"*, VII, gennaio-dicembre 1984, n. 1-2, pp. 193-195

29 <<Organismo è un complesso di strutture non separate, ma interferenti una sull'altra così da condizionarsi strettamente e costituire una unità funzionalmente coerente, nella quale tutto ciò che non è cospirante finisce per essere eliso ed eliminato... dunque un organismo vive e si trasforma con il tempo>> S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 41; vedi anche in L. Pagan, *L'architettura organica secondo Saverio Muratori*, in E. Mantese (a cura di), *Carattere Narrazione Variazione – Studi sul valore urbano dell'architettura*, Marsilio Editori, Venezia 2008, p. 113

30 Vedi Apparato immagini, figg. 62, 63, 64

Questi ultimi sono ben delineati nei tre punti in cui è suddivisa, già identificati nei titoli introduttivi: <<problema edilizio inteso come problema urbano>>; <<tipicità di funzione e individualità di soluzione>>; <<analisi del tessuto ambientale, fonte di unità urbana e individualità architettonica>>³¹.

Muratori sottolinea l'intento di

[...] costituire una prova di sollecitudine per la vita della città, di attiva collaborazione alla risoluzione dei suoi problemi urbani, di appassionata partecipazione alla sua gloriosa tradizione civica, palese nella unità dei suoi caratteri edilizi, estendendo il valore del provvedimento a un significato morale, civile ed artistico, inteso come parte integrante dell'attività pubblica dell'Ente.³²

<<Per queste ragioni si è prospettato fin dal primo momento l'esigenza di una soluzione capace, per funzionalità, ubicazione, carattere, di inserirsi nella vita comune e nel decoro della città al livello del suo prestigio civico ed architettonico>>³³. Infatti, per ubicazione, è stata scelta un'arteria vitale e moderna (Via dei Mille), che rappresenta il più tipico ambiente urbano bolognese, consentendo a Muratori di esprimere nella sua progettazione il suo massimo grado di concezione dell'edilizia. L'area destinata alla costruzione e la necessaria continuità di parete edilizia sulla strada in cui si attesta, portano ad una scelta quasi obbligata di una soluzione a blocco lineare in altezza su limitata profondità, influenzando in questo modo sulle scelte dell'impianto distributivo e costruttivo.

A piano terra vennero progettati portici con sporto, direttamente collegati gli accessi destinati alle scale per gli impianti di risalita pubblici e quelli per gli alloggi personali. Inoltre è ricavato un altro punto d'accesso retrostante al salone sportelli per i piani superiori, a corpo triplo a doppio aggetto su mensole sui due fronti, destinati alle varie funzioni. Si denota il ruolo fondamentale dato all'impianto distributivo e agli elementi cardine che lo descrivono: il portico, gli ingressi e gli impianti di risalita. Questi sono progettati per permettere la fluidità degli accessi in relazione all'utenza stimata, caratterizzando le varie parti da quella più pubblica del salone degli sportelli, passando ai piani successivi con gli ambulatori e gli uffici privati, fino a quella più riservata degli alloggi all'ultimo piano. Questo rapporto diretto del progetto con l'utenza, concorre alla scelta di un raddoppio di metratura del piano adibito al pubblico, rispetto a quelli sovrastanti. Proprio per perseguire questo rapporto, si nota nella pianta del piano terra e in quello ammezzato, la scelta di una pianta libera ed organica, scandita unicamente da un'orditura di pilastri,³⁴ che dettando le differenziazioni delle varie aree che si susseguono dall'entrata: portico, ingresso ed accesso ai corpi scala, attesa, spazio per il pubblico, sportelli per l'assistenza e area adibita agli impiegati. Diversamente nei piani successivi, proprio per l'intento di creare spazi più raccolti, è ripresa la medesima orditura e ritmicità dei pilastri, ma la distribuzione è scandita attraverso i muri divisorii dei vari spazi, prima degli uffici e poi degli ambienti residenziali. In generale, le scelte fatte nella distribuzione degli spazi nelle varie piante, fa risaltare l'armonia dettata dalle proporzioni delineate dal progettista, che concorrono a rendere l'edificio particolarmente ben strutturato e degno di essere definito *organismo*,³⁵

31 Cfr. S. Muratori, *L'edificio della nuova sede dell'ENPAS a Bologna*, a cura dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Dipendenti Statali. Ufficio di Bologna, Bologna 1963

32 *Ibid.*

33 *Ibid.*

34 Vedi Apparato immagini, fig. 62

35 Vedi Glossario, definizione *organismo*

nell'accezione tipicamente muratoria. Alle esigenze funzionali richieste, Muratori riesce a coniugare l'idea di *tipo edilizio*,³⁶ desunto dai suoi studi, riconducendolo al linguaggio della tradizione bolognese. La struttura e il rivestimento³⁷ hanno una spiccata unità, tipicamente bolognese, non rinunciando all'utilizzo di mezzi tecnologicamente moderni, come il calcestruzzo. Un ruolo fondamentale dello studio fatto al fine degli accorgimenti progettuali richiesti per la complessità del progetto e del luogo in cui è situato, è dato dalle scelte linguistiche delle facciate esterne: unione di <<cementi realizzati in opera ad imitazione della pietra arenaria>>³⁸ e dei mattoni di riempimento delle parti murarie, nei quali viene aggiunta sabbia gialla nell'impasto, dando così una resa cromatica, tale da poterla riconoscere come propria della zona. Un'altra soluzione architettonica rilevante è anche negli accorgimenti pensati per il passaggio delle grondaie, sia in facciata che nel coronamento superiore merlato del tetto a falde e la copertina degli infissi per la tutela dalle acque meteoriche. Questi dettagli denotano la sensibilità del progettista e la sua meticolosità nel risolvere questi accorgimenti, del tutto secondari nella organicità e nella funzionalità dell'edificio, ma determinanti nella visione prospettica ed estetica d'insieme. Proprio per questo motivo, Muratori cerca di rendere la presenza di questi elementi necessari ai fini della durabilità dell'edificio meno evidenti e coerenti con il resto della facciata, disegnando elementi *ad hoc* in cemento, realizzati in opera, rifacendosi al sistema seriale costruttivo bolognese, di origine lignea, cioè medioevale.

Nella relazione, l'architetto si sofferma in modo dettagliato nella descrizione delle scelte costruttive adottate, ulteriore riconferma della sua spiccata attenzione a ogni particolare inerente alla progettazione.

La struttura cementizia a intelaiature trasversali con travi mensolate a vista e pilastri a cassaforma permanente di mattoni, è caratterizzata dal porticato a puntoni e tiranti di incatenamento, dallo schema ad oggetto simmetrico delle pilastrate su mensole sui due fronti manifesto della sagoma della testata, dal coronamento verticale senza cornicione, a sfrangiatura delle strutture sul cielo racchiudente il tetto a due falde.

Le chiusure tra pilastro e pilastro sono in parete di mattoni comuni intagliate, eccetto il piano ultimo degli alloggi, da finestra continua a polifora di quattro elementi scandita da pilastrini binati e da sopra-luci, così da dare sia all'esterno sia all'interno un senso di traforo, cioè insieme di trasparenza e di continuità, confermata dall'unità di materiale di parete.

L'ultimo elemento non compreso nel blocco, il salone sportelli, disteso in lunghezza parallelamente ad esso per tutta l'area del retrostante cortile (senza peraltro invadere lo spazio oltre la quota del piano spiccato delle mensole dei pilastri), asseconda l'andamento lineare dello organismo funzionale e costruttivo, assicurando la massima capienza e fluidità del servizio.³⁹

Questo intento costruttivo ha

[...] messo in nuova luce la natura dei problemi edilizi e urbani e la centralità tra essi dei valori architettonici, fondati sulla visione unitaria e unificante di edificio e ambiente. Solo

36 Vedi Glossario, definizione *tipo*

37 Vedi Apparato immagini, da fig. 65 a fig. 68

38 A. Capelli, *Il palazzo ex ENPAS a Bologna. Restauro delle superfici esterne*, in Monari P. e Sardo A. (a cura di), *Restauri in Emilia-Romagna: attività degli Istituti MiBAC nel 2008*, Atti del Convegno organizzato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna nell'ambito del XVI Salone del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali (Ferrara, 25-28 marzo 2009), Bologna 2009, pp. 9-10

39 S. Muratori, *L'edificio della...*, cit.

accettando l'unità della disciplina urbana, cioè del tessuto edilizio e costruttivo tipico della città (o quanto meno la preminenza del rapporto con esso) è possibile assicurare uno sviluppo individuale valido, scevro di arbitri o di contraddizioni, non caduco e aperto a ininterrotti sviluppi.⁴⁰

Questo incontro con la città antica, cioè con la reale essenza della città, espressa sostanzialmente nella sua unità e continuità (e non nel particolarismo pittoresco dell'equivoco ottocentesco), è stato per il nostro edificio altamente indicativo: esso ha teso tutta la compagine tecnica dell'organismo ponendola in vibrazione, cioè in risonanza ambientale, stimolandone la coesione sui rapporti fondamentali col quadro urbano, ordinando ed utilizzando al fine unitario ogni elemento, cioè trasfigurando ogni mezzo tecnologico in occasione di architettura: ogni vicenda decennale così feconda di esperienza da meritare di essere ricordata in un volume.⁴¹

L'attendibilità funzionale e la coerenza con il contesto⁴² pongono l'accento su quanto l'approccio metodologico e progettuale di Muratori è ben incentrato sull'analisi della realtà, con cui si deve confrontare. Il prevalere della lettura del contesto e l'interpretazione progettuale si basano sulle problematiche evidenziate dal sito stesso e il progetto (quindi il progettista) ha il chiaro e ben primario compito di risolverle. Per quanto detto finora sul rapporto tra architettura nuova e ambiente preesistente, l'architetto consapevole del succitato rapporto, deve relazionarsi con consapevolezza e responsabilità.

[...] l'opera dell'architetto consiste nel rivivere le precedenti esperienze, che egli trova obiettivate nella tecnica del suo tempo, e nell'approcciarvi un contributo originale, che ne accentua e ne trasforma il carattere.

[...] L'azione umana trova insomma la sua spinta essenziale in se stessa, attraverso una collaborazione emulativa che ha la sua base nella convivenza sociale, e si costruisce secondo l'immagine usata da Jung,⁴³ come un fiume che, prima disperso nel piano, tende nel suo incessante scorrere a scavarsi il suo letto sempre più profondo e a definire il suo corso secondo una direzionalità più netta e decisa.⁴⁴

Si trova quindi esplicita la volontà di Muratori di rivendicare la diretta connessione tra l'uomo e l'ambiente. L'influenza reciproca e le trasformazioni scaturite hanno come mezzo di collegamento la materia, nel caso dell'uomo, il corpo.⁴⁵ L'architettura diviene

40 *Ibid.*

41 *Ibid.*

42 Il restauro di questo edificio si è concluso nel 2010 a cura della Soprintendenza Regionale dell'Emilia Romagna e come ha testimoniato responsabile del progetto, Arch. Andrea Capelli della Soprintendenza, l'edificio si presenta a distanza di sessanta anni dalla costruzione ancora in ottime condizioni. Un esempio ben riuscito di combinazione di funzioni pubbliche e residenze private, un perfetto connubio non solo dal punto di vista della vita cittadina, ma anche dell'innesco del nuovo in un contesto urbano storico già consolidato. A tal proposito si veda l'intervista in allegato alla presente tesi.

43 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica – parte inerente a Jung

44 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica...*, cit., p. 265

45 Il concetto di "corpo" ha una diretta relazione con il primo principio, descritto in *Manifesto sull'Architettura*, per "l'insegnabilità dell'arte del costruire": principio antropocentrico. <<Ogni prodotto umano è, in condizioni di buona salute psicofisica, commisurato sull'uomo e formato a sua somiglianza. Ne derivano quattro corollari: 1) unità della forma (coesione forma-struttura); 2) articolazione delle membrature (ordine architettonico); 3) la necessità delle differenziate ed esclusive funzioni pratiche formalmente espresse in modo autonomo (copertura, fondazioni, ecc.); 4) la misura umana (scala proporzionale, porte, finestre, spazialità interna). Ogni applicazione didattica non potrà prescindere da tale presupposto di organicità umana>> R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini,

la manifestazione dell'espressione corporea nella realtà, proprio in reazione alla percezione di quest'ultima. Grazie a questa manifestazione, intuitiva e necessaria, si delineano quindi i tratti espressivi che, da individuali, diventano collettivi. La collettività, ad esempio nei progetti ad ampia scala, diventa così espressione corporea di un organismo unico, ma collettivo consolidato nella storia.⁴⁶ Dall'analisi dettagliata di un edificio, si passa quindi a quella di un quartiere. Il concetto di organismo mantiene un ruolo fondamentale di unificatore. Per gli studi fatti su Venezia precedentemente, nel progetto per il Concorso per le Barene di San Giuliano, Muratori fa emergere in modo preponderante la sua attenzione all'organismo collettivo e alle dinamiche a lui intrinseche nella vita quotidiana,⁴⁷ facendo sempre rapportare le forme architettoniche ad una scala umana.

"Pianificare vuol dire lasciare lavorare la realtà, comprendendone il senso del miglior utilizzo". Occorre "saper leggere nella realtà il processo storico e adeguare la società ad inserirsi consapevolmente in esso". Si tratta di una pianificazione che è dunque nella società che nel territorio". Pertanto alla base del progetto territoriale, analogamente alla scala edilizia e urbana, sta la ricostruzione critica dei processi formativi e spontanei; operazione che consente al futuro sviluppo di proiettarsi nella giusta direzione.⁴⁸

-Concorso per le Barene di San Giuliano, Venezia (1959)

La consapevolezza della complessità della città, Muratori la riassume tutta, nell'ultima parte della sua carriera progettuale, nel progetto veneziano per il Concorso per le Barene di San Giuliano del 1959. Muratori elabora tre soluzioni di progetto. Il concorso prevedeva la progettazione di un insediamento di circa 40.000 abitanti da realizzarsi presso San Giuliano, tra gli insediamenti lagunari e quelli di terraferma: <<un baricentrismo funzionale, sociale e culturale, oltre che geografico>>⁴⁹. Nel nuovo quartiere (abitato prevalentemente da veneziani) sarebbero state concentrate tutte quelle funzioni, tipiche di una città moderna, che faticano a trovare adeguata collocazione nel centro storico veneziano. Una "*Venezia contemporanea*" cui consegnare la responsabilità del futuro dell'intera *enclave* lagunare: ovvero una "*città-estuario*". La data di progetto rende esplicita la correlazione con il volume *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, pubblicato nello stesso anno.⁵⁰ Il testo è il fondamento critico dei tre progetti: tutta la conoscenza dei caratteri urbani che identificano Venezia è assimilata da Muratori con la sua particolare sensibilità

G. Marinucci, *Manifesto...*, cit., p.20 (in corsivo come in originale)

46 Questo concetto di collettività relazionato alla storia, riprende il secondo principio, descritto sempre in *Manifesto sull'Architettura*: <<il principio dei valori sostanziali della realtà storico-ambientale. Ogni prodotto umano è -in condizioni di buona salute psicofisica- memore delle esperienze vissute ma attentamente le corregge (con apporti individuali successivi) lavorando sui precedenti stilistici, validi solo nella loro realtà collettiva e riciclando tali precedenti in sempre nuove esperienze; tenendo ben ferma la certezza che l'unico patrimonio civile è l'eredità storico-ambientale. Ne derivano i quattro corollari: 1) la continuità storica della forma architettonica (accettazione anche dei valori negativi, un loro riassorbimento con inversione di segno); 2) la fasizzazione del processo storico, tipizzabile in tempi individuati, nel riconoscimento del tessuto urbano come stratificazione umana; 3) la ciclicità del processo storico, per la quale ogni tempo finale è anche apertura di un nuovo ciclo, nel riconoscimento del territorio come sintesi uomo-natura, in una sommatoria di cicli che tende alla stabilizzazione orbitale; 4) l'apporto innovatore è interno al processo orbitale, verso la messa in orbita dell'autocoscienza>> Ibid. (in corsivo come in originale)

47 Vedi Apparato immagini, fig. 72

48 A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori_ Didattica...*, cit., p. 256

49 M. Maretto, *Saverio Muratori, Il progetto della città*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 105

50 Cfr. S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, "Palladio", anno IX, n.3-4, 1959

architettonica che lo contraddistingue, rielaborata in questi tre progetti. La particolare attenzione ai caratteri distributivi e alla morfologia tra pieni e vuoti, oltre a ribadire una valenza civile predominante dettata da una costante omogeneità ambientale, rivela una chiara volontà di mantenere una misura “umana” degli interventi, rispettando la distinzione tra elemento collettivo e individuale, scandita nelle loro sotto-unità. L'intento è quello di una <<ricerca di strutture tipiche del luogo in grado di farsi portatrici della sua storia edile (sociale e culturale)>>⁵¹.

Nella relazione di progetto,⁵² infatti Muratori fa riferimento proprio a “*tre tipici sistemi di orditura*” utilizzati nel progetto, risultato della caratterizzazione del processo storico di Venezia, nei suoi tre momenti fondamentali:

a) il tipo a *campo quadrangolare*, situato nel cuore di isole autosufficienti e accentrate, sui quattro lati, la chiesa parrocchiale, le case delle famiglie fondatrici, corti popolari, botteghe e squeri, ciascuno con i propri distinti approdi. Esempio tipico della Venezia del X-XI secolo, la “città arcipelago”, organizzata per isole-parrocchie, con il netto predominio dei percorsi acquei su quelli terrestri.⁵³

b) Il tipo a *pettine*, con percorsi primari acquei e terrestri su assi paralleli e distanziati da strutture secondarie imposte ortogonalmente: calli, corti collettive, grandi case individuali. Fa riferimento alla Venezia gotica per eccellenza, in un sostanziale equilibrio di valori tra viabilità acquea e terrestre.⁵⁴

c) Il tipo a *fondamenta affiancate a canali*, con case allineate sulle fondamenta oppure su corti e calli ortogonali ad essa. Il tipo proprio della Venezia rinascimentale e moderna (sec. XVI - XVIII), caratterizzata dalla graduale preminenza dei percorsi terrestri su quelli acquei.⁵⁵

Ogni tipo corrisponde a uno dei progetti per le Barene, accomunati e differenziati dal ruolo predominante della relazione tra pieni e vuoti. Ogni progetto è contraddistinto da una scelta rappresentativa del luogo pubblico principale, che caratterizza e morfologicamente contamina le soluzioni compositive, riproponendosi scalarmente nei singoli organismi. Le capacità interpretative dell'ambiente che si ritrovano nel concorso delle Barene denotano una matura consapevolezza dei mezzi utilizzati e nella maestria del rapporto con la storia, nella complessità delle sue sovrapposizioni. Conoscenza e consapevolezza del tutto conseguenti al testo degli *Studi* su Venezia.

<<L'attività progettistica condotta parallelamente a questo studio ne è la riprova palmare>>⁵⁶. Proprio per una valorizzazione del progetto, Muratori ritiene che è necessario effettuare un <<esperimento di progetto, esplicitamente inteso come

51 M. Maretto, *Saverio Muratori...*, cit., p. 111

52 Vedi pubblicazioni dove è stato citato: L. Marcucci, *Regesto dell'Opera* L. Marcucci, *Regesto dell'Opera...*, cit., p. 206; S. Muratori, G. Marinucci (opera postuma a c. di), *Concorso per la progettazione del Piano Urbanistico di massima di un quartiere residenziale in Venezia-Mestre, località Barene di san Giuliano, in applicazione del programma del comitato di coordinamento della Edilizia Popolare (C.E.P.). Motto: <<Estuario>>*, nella relazione a stampa *Proposte del gruppo vincitore del concorso per il C.E.P. e l'espansione di Venezia sulla laguna per una sperimentazione tecnica positiva della nuova edilizia nel quadro ambientale della città*, in “*Un documento significativo dopo dieci anni di esperienze urbanistiche per l'edilizia sociale in Italia*”, Convegno Nazionale di Studi sui Quaderni Coordinati, sotto gli auspici del Ministero LL.PP., Napoli 26-28, Maggio 1960; M. Maretto, op. cit., p. 111

53 Vedi Apparato immagini, figg. 73, 74, 75

54 Vedi Apparato immagini, figg. 76, 77, 78

55 Vedi Apparato immagini, figg. 79, 80, 81; in M. Maretto, *Saverio Muratori...*, cit., p. 111

56 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 8 (in corsivo come in originale)

concreta inserzione e ammalamento nei tessuti ambientali e condotto parallelamente all'esperimento di lettura critica nei confronti dei quartieri esistenti>>⁵⁷.

Il nostro discorso tecnico deve divenire una tecnica dell'individuale come tecnica dell'inserimento ambientale: ciò che appunto avviene in un ogni processo spontaneo, [...] visione e adesione totale.

[...] Si tratta non più di giustapporre, come faceva e fa tuttora l'architettura della crisi, organismi nuovi agli organi preesistenti o, se si tratta di piani urbanistici comprendenti i vecchi quartieri, di sovrapporre le nuove concezioni sulla situazione presente presa in blocchi. Si tratta di proseguire lo sviluppo in atto, inserendovi gli elementi nuovi nel carattere di tessuto e di organismo dell'impianto esistente.

[...] Proseguire questo discorso non è affatto un copiare, come ingenuamente pensavano, nell'equivoco illuminista, i vecchi amatori e cultori, poiché, per copiare che si faccia, sono sempre i mezzi mentali attuali che entrano in azione. Magari si potesse copiare: il problema non ci sarebbe più. Il problema nasce dal fatto che non si può copiare; e del resto, quando si parla di edilizia è implicito che non si può copiare, perché l'edilizia è attuale nelle esigenze economico-funzionali e anche economico-costruttive.

[...] Inserirsi in questo funzionamento significa correlare i propri mezzi e il proprio moto ai mezzi e al moto del tutto.⁵⁸

[...] la positività di un intervento non è indifferente, ma è condizionata alla capacità di inserzione, anzi al grado di organicità di inserzione nella struttura preesistente, che diviene pertanto la fonte di quel valore di totalità, da cui dipendono tutti gli aspetti morali della valutazione umana: valore di totalità, che qui riscatta i limiti di soggettività arbitraria nella condizione di necessità che lo lega allo ambiente preesistente [...]⁵⁹

Il legame con l'ambiente e con la società vincolano e rendono insieme libero il progetto, dandogli autonomia nel suo sviluppo naturale dettato dalla sua quotidianità ed uso, ma allo stesso tempo dipendenza dal contesto e dalla storia. Questa condizione di bipolarità determina la necessità di un progetto per fasi e a più ipotesi, dando il necessario spazio di azione alla natura processuale dei fenomeni urbani e territoriali, avvallando quindi l'idea di progetto come processo aperto.

Studi per una operante storia urbana: i casi di Venezia e di Roma

Insieme alle verifiche progettuali, la ricerca sulla città trova compimento con i noti *Studi* su Venezia e su Roma.

Studi per una operante storia urbana di Venezia è uno studio morfologico della città di Venezia, che Muratori fece utilizzando il materiale prodotto dai suoi studenti durante il periodo di insegnamento all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia tra il 1950 e il 1954, come professore straordinario presso la cattedra di Caratteri Distributivi degli edifici. Il libro inizialmente è stato diviso in due numeri della rivista "Palladio" nel 1959, usciti in un solo fascicolo (luglio-dicembre). Il primo numero è il 3, dal titolo *Studi per una operante storia urbana di Venezia. I: Quadro generale dalle origini agli sviluppi attuali*. Mentre il secondo, il numero 4, dal titolo: *Studi per una operante storia urbana di Venezia. II: Il problema critico dell'età gotica*.⁶⁰ Nel 1960 è stata fatta un'altra pubblicazione unica

57 *Id.*, *Architettura e Civiltà in Crisi*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1963, p. 147

58 *Ivi*, pp. 147-148

59 *Ivi*, p. 201

60 Cfr. S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, cit.

a Roma dall'Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato.⁶¹ Sempre nello stesso anno, questa seconda parte fu pubblicata come saggio introduttivo al libro di Paolo Maretto, *L'edilizia gotica veneziana* pubblicato, prima sempre per la rivista "Palladio" nel 1960 in unico fascicolo (n.3-4), poi a Roma nel 1961.⁶² Il titolo rivela già l'intenzione della pubblicazione: applicare il concetto di "storia operante" alla città, in questo caso a Venezia. Questo concetto, prima espresso solo a livello teorico⁶³ diventa quindi determinante per la definizione di "tipo" come "sintesi a priori", arrivando a delineare il sunto teorico di "tipo edilizio", per la prima volta, in questa pubblicazione, presente in relazione alla nuova visione della città come "organismo". Infatti questo libro è il punto di svolta della ricerca di Muratori. È importante sottolineare, per la logica di confronto che caratterizza la ricerca di Muratori, quanto sia fondamentale per il traguardo raggiunto. Un confronto che ha potuto realizzarsi solamente attraverso un approccio diretto con l'analisi del contesto e il rilievo architettonico, cercando quindi nel reale la validità del pensiero teorico. Il libro conta 113 pagine, in appendice *"Pianta di Venezia in scala 1:4.000 con gli insediamenti originari dei nuclei parrocchiali fino al sec. XI, gli insediamenti tardo bizantini fino al sec. XIII e gli insediamenti gotici fino al sec. XV"*⁶⁴. Dopo la prima parte di inquadramento e di descrizione del metodo, la parte di analisi è introdotta da due piante in scala 1:10.000.⁶⁵ La prima riguarda *"la città arcipelago delle origini predogali fino al sec. VIII e dogali dei secc. IX-XI e i settori di espansione tardo bizantina dei secc. XII-XIII"*; mentre la seconda *"la città unitaria con le parrocchie originarie predogali e dogali e l'espansione gotica fino al sec. XV con l'indicazione della grande zonizzazione urbana del sec. XV"*. Dalla pianta in allegato, sono stati presi 8 estratti in scala 1:4.000 che identificano i sistemi *"per settori urbani con gli insediamenti originari dei nuclei parrocchiali fino al sec. XI, gli insediamenti tardo-bizantini fino al sec. XIII e gli insediamenti gotici fino al sec. XV con i relativi commenti storico-urbanistici"*. Questi ultimi sono intervallati al testo, insieme ai rilievi storici-critici dei quartieri e ai saggi di schede per lo studio dei tipi edilizi. I rilievi sono composti da 11 tavole in scala 1:1.000, nelle quali sono rappresentate le varie fasi di sviluppo dei quartieri di Venezia considerati. Ogni tavola è specifica per un quartiere diverso. Mentre le schede per lo studio tipologico ripropongono le piante, sezioni e prospetti in scala 1:500 degli edifici considerati, dando una chiara restituzione delle loro trasformazioni nel corso dei secoli. In un periodo storico in cui molti altri accademici si interessano della città, Muratori trova il suo personale punto di vista attraverso la lettura dell'urbano, dando risalto ai "caratteri degli edifici" nella accezione più reale e concreta che potesse fare, attraverso il rilievo.

L'analisi non è data solamente da un ridisegno fedele degli edifici, ma il rilievo è costantemente messo in relazione con un'analisi puntuale a livello storico: delle evoluzioni di tipo economico, sociale, antropologico che hanno caratterizzato l'evoluzione della città. Proprio per la forte caratterizzazione di ogni quartiere veneziano, dettato dalle diverse astrazioni dei suoi abitanti, per la lunga storia di città portuale e di scambio, la città di Venezia offre l'opportunità di un confronto tra luoghi molto diversi rimanendo nel medesimo contesto.

61 Questo volume è quello consultato durante la tesi (dimensioni: 29 x 21 cm)

62 S. Muratori, *"Il problema critico dell'età gotica. Nozione immediata e consapevolezza critica"*, in P. Maretto, *L'edilizia gotica veneziana*, Filippini Editore, Venezia 1978 (pubblicato per la prima volta in "Palladio", anno X, n. 3-4, 1960; successivamente in Istituto Poligrafico italiano, Roma 1961, consultato durante la tesi)

63 Cfr. S. Muratori, *I caratteri degli edifici nello Studio dell'architettura*, lezione di apertura tenuta all'Inaugurazione dell'AA. 1950/51 dell'Istituto Universitario di Architettura a Venezia, Venezia 1950

64 Vedi Apparato immagini, fig. 88

65 Vedi Apparato immagini, figg. 89, 90

Nell'analisi della città di Roma, la scala di rappresentazione e il modo in cui osservare la città varia. *Studi per una operante storia urbana di Roma* è sempre uno studio morfologico della città, ma, per la natura e la dimensione di Roma, sono diversi i criteri di analisi e di confronto. La lunghissima storia di Roma, che secondo Muratori ha già compiuto due cicli storici completi, diventa la base con cui è strutturato il libro: diversi fascicoli, ognuno corrispondente ad un periodo storico.⁶⁶ Ogni periodo storico è analizzato attraverso un testo descrittivo e accompagnato da schemi che ripercorrono l'evoluzione degli elementi costitutivi della città secondo fasi puntuali, in modo da descrivere il cambiamento. Ogni periodo è in relazione agli elementi considerati: percorsi, tessuti, nodi ed organismi speciali. Sono presenti sette tavole: le prime quattro descrivono i quattro periodi storici corrispondenti ai fascicoli, unite a tre tavole di interpretazione del periodo contemporaneo. Le prime sei tavole sono "*Piante di Roma allargate*" in scala 1: 4.000; mentre la settima è il "*Rilievo dell'attuale tessuto urbano*" in scala 1: 2.000. Il libro porta i nomi di Saverio Muratori, insieme ai suoi assistenti: Sergio Bollati, Renato Bollati e Guido Marinucci. Solamente la settima tavola è firmata da tutti e quattro, le altre sono state redatte separatamente:

- Renato Bollati: ha disegnato la prima e la quarta tavola
- Guido Marinucci: seconda e quinta
- Sergio Bollati: terza e sesta.

L'autore della tavola è anche quello del fascicolo di riferimento.

Il libro risulta essere molto raro in quanto ne furono pubblicate solamente 100 copie.

L'eccezionale formato (61 x 41 cm) è diviso in 5 fascicoli:

il primo con i *Testi introduttivi* di 8 pagine (da pagina 9 alla 17);

gli altri quattro, uno per ogni periodo, sono fascicoli di 11 pagine ciascuno.

Questi libri sono fondamentali per capire anche il passaggio teorico che ha portato Muratori a concepire l'idea dei tabelloni. Il confronto della realtà dal punto di vista dell'analisi urbana, porta inevitabilmente alla necessità di mettere a sistema i risultati. Lo strumento del tabellone è proprio la semplificazione divulgativa di questi confronti. L'interesse urbano determinerà infatti un graduale e progressivo ampliamento degli orizzonti, che finirà per condurre ad una decisiva svolta nella messa a fuoco degli obiettivi da conseguire: passando attraverso la lettura della città, fino alla comprensione della civiltà.

Studi per una operante storia urbana di Venezia

Gli *Studi* su Venezia sono il risultato di una ricerca condotta durante un corso presso lo IUAV, con la collaborazione attiva degli allievi. Il corso aveva una durata annuale ed era frequentato dagli allievi del terzo anno. Il lavoro di analisi era sostanzialmente finalizzato a <<leggere il contesto nella sua linea di sviluppo e stratificazione storica, nel linguaggio e nella tecnica dei singoli momenti, nel senso irreversibile e condizionante della storia>>⁶⁷ per raggiungere lo scopo ultimo di fornire un contributo storico positivo⁶⁸ per la futura programmazione di un piano urbanistico di Venezia.⁶⁹

66 Vedi Apparato immagini, da figg. 91, 92

67 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 5 (in corsivo come in originale)

68 Vedi nota 93, capitolo 2.1: Il progresso teorico come confronto dialettico con il panorama architettonico

69 <<il compito del corso si identificò dichiaratamente con quello di impostare un piano di indagine per l'individuazione del metodo e dei limiti concreti della storia edilizia di Venezia, intesa non astrattamente, ma come interpretazione e risoluzione della continuità del suo patrimonio civile nei termini etico-sociali della nostra cultura, cioè adeguata pianificazione>> S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 5 (in corsivo come in originale)

La ricerca è quindi condotta in primo luogo con l'identificazione dei quartieri della città potenzialmente attendibili per svolgere lo studio (12 quartieri e relativi tipi edilizi per campioni), concentrando gli approfondimenti su quelli in grado di avere un ben identificato carattere storico e una possibilità di sviluppo futuro. Un'operazione determinante per strutturare gli *Studi* su Venezia è svolto dal *rilevamento dal vero*. Il metodo di unire la parte teorica a quella pratica, al fine di riuscire a concretizzare nei rilievi i nessi distributivi-strutturali e la complessità di aspetti edilizi e urbanistici di un *organismo urbano*, si rivela adatto agli obiettivi da conseguire. Il rilievo induce, proprio per la sua stessa realizzazione, a valutare ogni aspetto dell'edificio e a porre in una struttura gerarchica la sua composizione e consequenzialmente il suo metodo di esecuzione, facendo quindi sviluppare all'esecutore del rilievo le sue conoscenze teoriche in relazione alla sua attitudine critica. Il metodo con cui viene condotto lo studio sulla città di Venezia è intrapreso in due distinte fasi complementari.

Nella prima, il <<tema riguardava il problema della concatenazione più stretta e sistematica dei grandi sviluppi storici e particolarmente il problema delle origini che si era rivelato così determinante>>⁷⁰. Questo tema trova concreta espressione negli elaborati prodotti, che denotano anche la scala di approfondimento e d'insieme con cui si può considerare criticamente la struttura morfologica di Venezia:

- stesura cartografica di Venezia in scala 1:10.000 e 1:4000 dei primi insediamenti fino al sec. XI e degli insediamenti tardo-bizantini del secolo XII-XIII, proprio per valorizzare la ragione strutturale della Venezia attuale;
- interpretazioni storico-urbanistiche, elaborate con restituzioni grafiche degli edifici e testi descrittivi per ogni quartiere;
- documentazione fotografica.

Il secondo tema <<riguardava lo studio metodico degli sviluppi tecnico-stilistici ai fini di determinare meglio i caratteri sostantivi delle diverse fasi storiche e attraverso questi, i caratteri limite dell'ambiente veneziano strettamente legato all'impianto della civiltà veneto-lagunare e alle premesse di fondamento da esso posto ai futuri sviluppi>>⁷¹.

Per riuscire a presentare una efficace metodologia alla ricerca, è introdotto il concetto di *sintesi a priori* e il *ciclo categoriale* nei suoi quattro momenti,⁷² riferiti proporzionalmente ai corrispettivi della relazione soggetto - oggetto e totalità - coscienza. Queste relazioni sono compresenti e costitutive a loro volta delle quattro qualità che concorrono alla definizione costitutiva della coscienza: universalità, essenzialità, totalità e individualità.⁷³ Queste ultime, proprio per la relazione intrinseca che lega soggetto - oggetto, diventano quindi matrici rispettivamente di logica, economia, etica ed estetica, affermate nei momenti del concetto, della finalità, della moralità e infine dell'arte. Anche se distinti, i momenti concorrono in modo collaborativo gli uni con gli altri, influenzandosi a vicenda e rendendo quindi possibile la <<pienezza della vita spirituale>>⁷⁴.

Dopo una parte introduttiva delle motivazioni e le modalità di approccio al tema, connessa a una descrizione del processo metodologico di svolgimento dello studio,

70 Ivi, p. 6 (in corsivo come in originale)

71 Ibid. (in corsivo come in originale)

72 Vedi Glossario, definizioni *sintesi*, *ciclicità*, *fase*, *unità-distinzione* (*principio di*)

73 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

74 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 7 (in corsivo come in originale)

delle connotazioni ontologiche architettoniche - filosofiche coinvolte, delle linee di indagine prese in considerazione e l'approfondimento sull'evoluzione storica del caso studio, Muratori pone in evidenza la parte principale dello studi, dedicata ai quartieri studiati.

Ogni quartiere è presentato nella pubblicazione separatamente, ma sempre con il medesimo metodo descrittivo:

- testo introduttivo come descrizione del contesto in cui sono riportate le specifiche sull'impianto originario, la morfologia e gli elementi di riferimento contenuti;
- cartografie in scala 1:1000 di ogni fase urbanistica (esempio del quartiere di S. Bartolomeo: fase 1 sec. XI - XII, fase 2 sec. XIV, fase 3 sec. XVI, fase 4 situazione attuale);⁷⁵
- rilievi dei tipi edilizi riportati come campioni;
- documentazione fotografica dello stato attuale e degli elementi caratterizzanti del quartiere.

L'approccio all'elemento oggetto di studio avviene in prima istanza con una ricerca archivistica e una raccolta di materiale inerente. In un secondo tempo, prende il sopravvento la ricerca sul campo, condotta per volere di Muratori, seguono una delle quattro linee di indagine proposte, in modo da permettere agli studenti di proseguire lo studio con gli stessi criteri, per uniformare la componente formativa della ricerca e per mantenere una omogeneità negli elaborati finali.⁷⁶ Ogni linea di indagine ha una tematica differente dall'altra, in modo da ricoprire con la varietà dei temi, tutte le sfaccettature che la ricerca mette in campo.

I parametri d'indagine impiegati da Muratori sono quattro, così organizzate:

- prima linea d'indagine: ricerca sulle origini della struttura urbana con l'intento di ricostruire a ritroso le varie fasi, riconoscendo nelle strutture urbanistiche esistenti le tracce di sviluppi metodici irradiati a propagazione e collegamento dei capisaldi di partenza;
- seconda linea d'indagine: ricerca sulle strutture tecnico-economiche su cui è basato lo sviluppo della vita urbana, cioè come ha influito l'economia sulle espressioni urbanistiche e sociali della città;
- terza linea d'indagine: in relazione alla componente economica, ricerca l'influenza del costume sociale nelle rispettive fasi storiche;
- quarta linea d'indagine: ricerca, in stretto rapporto con le dinamiche ambientali-economiche, politico-culturali e i caratteri stilistici delle strutture edilizie in cui prendono forma concreta.

L'intento desumibile dalle linee d'indagine, mette in risalto la volontà di Muratori di dare una visione organica ed unitaria di Venezia, sia dal punto di vista storico che urbano, convalidando e consolidando al tempo stesso le sue teorie.

Gli studi sull'argomento hanno dimostrato una serrata continuità del tessuto edilizio veneziano e la piena aderenza alle notizie storico-tradizionali, portando una nuova

75 La prima e la quarta fase rimangono uguali in ogni caso, le altre due fasi invece in alcuni casi non ritraggono lo stesso periodo storico, proprio per il differente evoluzione che ha coinvolto il quartiere (non tutti sono stati costruiti nello stesso periodo); vedi Apparato immagini, da fig. 84 a fig. 87

76 La ricerca di omogeneità nell'esposizione degli elaborati è evidente anche nella impaginazione della pubblicazione in *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*; vedi Apparato immagini, figg. 82, 83

*sostanziale prova della fondatezza del metodo di lettura della struttura urbana. La Venezia delle origini ha potuto essere ricostruita come una città arcipelago di nuclei parrocchiali di speculare razionalità di impianto, di fronte alla quale la città gotica si manifesta come una crisi di urbanesimo e la città rinascimentale come una felice sintesi di una città continua e policentrica in stretta continuità di sviluppo.*⁷⁷

Lo studio dettagliato di Venezia, quasi fenomenologico, è condotto da Muratori in modo minuzioso. La scala di rappresentazione necessaria, per la morfologia di questa città, comporta uno studio dettagliato, addirittura richiedendo la restituzione di piante, prospetti e sezioni. Lo studio fenomenologico trova un'ulteriore espressione nelle fotografie allegate a ogni quartiere, confermando la ricerca delle dinamiche urbane del reale anche dagli scatti che restituiscono direttamente la percezione dell'uomo. Negli *Studi* sul territorio non ritroviamo un legame così stretto con l'ambiente, le scale di rappresentazione più piccole sono quelle dei tessuti. Proprio per le porzioni di territorio considerate, lo sguardo così vicino alla percezione dell'uomo come in Venezia, non è più riproposto negli *Studi* su Roma né in quelli sul territorio. Lo sguardo individuale della percezione data da uno scatto fotografico, non può essere considerata nel momento in cui si parla di organismi urbani come Roma o organismi territoriali, in cui l'analisi non è incentrata sulla percezione dell'individuo, ma su quella collettiva, rappresentata maggiormente da una pianta della città nella quale si possano riconoscere i suoi movimenti e suoi cambiamenti. Negli *Studi* su Venezia una parte fondamentale risultano i testi scritti, in cui Muratori descrive il contesto, le relative fasi storiche e il metodo di approccio utilizzato per l'analisi del testo. Purtroppo non è possibile comparare la parte scritta degli *Studi* su Venezia con gli *Studi* sul territorio, in quanto di quest'ultimo non ci sono testi scritti, a parte un testo di massima per punti sul retro di un disegno. Ma guardando i disegni sul territorio si può capire quanto Muratori, come negli *Studi* su Venezia, avesse lo stesso intento di studio trasversale, uno studio che toccasse tutti gli ambiti caratterizzanti la civiltà: l'ambito storico, quello tecnico, quello sociale ed anche quello antropologico. La rappresentatività dell'espressione morfologica detta le caratteristiche e le rivela nei confronti tra un passaggio di scala all'altro in entrambi gli *Studi*.

Studi per una operante storia urbana di Roma

Nella presentazione degli *Studi* su Roma, "*Attualità degli Studi su Roma*",⁷⁸ Muratori si sofferma sulla scarsa capacità di cogliere quello che sia il reale problema che l'urbanistica dovrebbe risolvere e per fare poi alcune considerazioni sulla città.

In particolare per Roma, come per tutte le città di antica origine, [...] risulta evidente nel dualismo, in cui si sono rinchiusi tanti piani regolatori, di un trattamento del tutto scollegato dei problemi della conservazione dei vecchi nuclei dai problemi dei nuovi interventi di espansione, che risultavano del tutto estranei e inconciliabili con le vecchie strutture.⁷⁹

Studi per una operante storia urbana di Roma è la naturale prosecuzione del precedente volume su Venezia. Scritto da Muratori con i suoi assistenti: Guido Marinucci, Renato e Sergio Bollati. Il volume è pubblicato nel 1963 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche

⁷⁷ S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 6 (in corsivo come in originale)

⁷⁸ R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963, p. 3

⁷⁹ Ivi, p. 9

a Roma. La dedica all'inizio del libro <<alla città di Roma>> esprime in sunto l'oggetto della ricerca: la città nella sua totalità. Muratori porta il suo studio urbano ad un livello di complessità successivo a quello di Venezia, un livello coerente con le necessità che una ricerca su Roma comporti. Rispetto a Venezia, la sovrapposizione di epoche, che hanno determinato grandi cambiamenti delle aree sia a livello di destinazione d'uso che di morfologia, rendono la città di difficile lettura. Ogni quartiere veneziano, proprio per la morfologia lagunare, costituita da penisole e isole, è un sistema a se, collegato con gli altri, ma fondamentalmente indipendente. Invece Roma si presenta come un unico e grande organismo: dove ogni parte ha una sua identità, ma costantemente a sistema con il resto della città, senza distinzioni. In *Studi per una operante storia urbana di Roma*, la città è messa in primo piano, analizzando ogni periodo storico della sua evoluzione, attraverso la trasformazione degli elementi architettonici ed urbanistici che la costituiscono. Scrivendo dei problemi che interessano Roma, in *Lezioni di Seminario*,⁸⁰ Muratori anticipa l'argomento dando una concisa descrizione dell'oggetto di studio, paragonandolo agli *Studi* su Venezia.

Problema ben più grosso di Venezia, perché comporta lo studio di una città che ha avuto due vite, non una sola!

Cosicché bisognerebbe far prima un lavoro propedeutico, studiando e assimilando il problema di Roma antica, trovandone una interpretazione, dal nostro punto di vista di architetti, per quel che ne sappiamo, per poi formulare un metodo, evidentemente comparativo, per riportare sistematicamente le notizie della vita medioevale di Roma sopra il canovaccio della vecchia Roma Imperiale.

Solo allora inizia il vero lavoro, molto interessante, di vedere cioè quali sono i limiti della conservazione del piano in una fase di rinascita della città, in un'epoca nuova, ma legata a delle radici indiscutibilmente molto forti. E qui bisogna vedere quali e come...

Insomma studiare i limiti di continuità di contenuto della città, perché mentre noi diciamo che la civiltà è tanto cambiata, vediamo invece che molte cose si sono mantenute.

Roma, dunque, rappresenta un caso estremo. Mentre Venezia è una città tutta medioevale, tutta contenuta, in blocco, nel millennio che va dall'Ottocento al Milleottocento, Roma ha due millenni, due millenni e mezzo di vita, con delle fratture molto, molto gravi.⁸¹

La struttura della ricerca si articola con una serie di elaborati, predisposti appositamente per questo lavoro:⁸²

-tavole con le piante di Roma, scala 1:4.000:

- 1- primo periodo (dalle origini alla fine della repubblica, sec. XIII-II A.C.)⁸³
- 2- secondo periodo (città imperiale, sec. I A.C. - IV D.C.)
- 3- terzo periodo (città medioevale, sec. V-XIII)
- 4- quarto periodo (città rinascimentale e moderna, sec. XVI-XX)
- 5- città imperiale del secolo IV e città moderna⁸⁴
- 6- secolo XIX

-tavole con le piante di Roma, scala 1:2.000:

80 Cfr. S. Muratori, S. Bollati, R. Bollati (a c. di), *Una lezione di seminario per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di Architettura* (1959), Facoltà di Architettura, Reggio Calabria 1985

81 Ivi, pp. 44-45

82 Vedi Apparato immagini, fig. 92

83 Vedi Apparato immagini, fig. 93

84 Vedi Apparato immagini, fig. 97

Ogni periodo analizzato nelle tavole allegate (nelle prime quattro tavole) in scala 1:4000 corrisponde a un fascicolo specifico.⁸⁶ Ogni fascicolo è inoltre introdotto da una parte esplicativa, in cui vengono riassunti i tratti specifici della rappresentazione:

- struttura urbana
- fasi rappresentate nella tavola
- criteri grafici adottati
- descrizione della morfologia del territorio in relazione alle vicissitudini storiche del periodo rappresentato

Ogni fascicolo contiene a sua volta altre 10 tavole in scala 1:25.000, nelle quali sono schematizzati i passaggi della trasformazione della città durante il periodo studiato. Il periodo storico in oggetto è ulteriormente suddiviso in altre tre fasi,⁸⁷ ogni fase a sua volta è suddivisa in ulteriori tre tempi, ognuno dei quali corrisponde una delle cartografie esplicative in scala di rappresentazione 1:25.000. Nella parte conclusiva di ogni fase, è riportata una descrizione degli elementi caratterizzanti, in cui riassume le rispettive variazioni nello sviluppo processuale durante i tre tempi della fase.

Nel primo fascicolo, per specificare ulteriormente il metodo di ricerca, Muratori rende espliciti i suoi fondamenti, suddivisi schematicamente in base all'elemento urbano di riferimento (come succitato precedentemente, è descritto anche nella parte conclusiva di ogni fascicolo), elementi che diventano negli *Studi* su Roma determinanti al fine di caratterizzare le descrizioni dei differenti sviluppi:

- impianto urbano (percorsi)
- tessuti
- nodi
- organismi (speciali)

Evidente l'analogia con il sistema che sarà adottato per *Studi* sul territorio e non presente nella ricerca su Venezia. Nello specifico questi elementi caratterizzanti si suddividono ulteriormente in varie categorie di ricerche. Muratori specifica per ogni tesi il soggetto della ricerca che è preso in considerazione e i relativi mezzi utilizzati come verifica sul campo.⁸⁸

ANALISI DELL'IMPIANTO URBANO

- 1) TESI DEL RAPPORTO TRA GLI ELEMENTI COSTITUTIVI ESSENZIALI
- 2) TESI DELLA DEFINIZIONE DELLA STRUTTURA URBANA SULLA BASE DELLE SUCCESSIVE CONSISTENZE NUOVE
- 3) TESI DELLA DEFINIZIONE DELLA STRUTTURA URBANA SULLA BASE DELLE SUCCESSIVE RIUTILIZZAZIONI
- 4) TESI DELLA EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA URBANA-> ANALISI E RICERCA DELLA MUTAZIONE DEI QUATTRO FONDAMENTALI FATTORI COSTITUTIVI DELLA STRUTTURA URBANA (PERCORSI, TESSUTI, NODI, ORGANISMI)

85 Vedi Apparato immagini, fig. 98

86 A parte il capitolo introduttivo al volume, ogni fascicolo corrisponde ad un periodo storico considerato per la suddivisione temporale (corrispondente a una delle prime quattro tavole). Avremo quattro fascicoli: fascicolo primo per il periodo storico dalle origini alla città ellenistica, dal sec. XIII A.C. al II A.C.; secondo: città imperiale, dalla conquista del primato nel mediterraneo alla caduta dell'Impero, dal sec. I A.C. al IV D.C.; terzo: città medioevale, dalle invasioni barbariche alla cattività avignonese, dal sec. V al sec. XIII; quarto: città rinascimentale e moderna, dal sec. XVI al sec. XX

87 Vedi Apparato immagini, figg. 94, 95, 96

88 R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, cit., p. IV.11 (in corsivo e maiuscoletto come in originale)

SULLA BASE DELLA LORO SPECIALIZZAZIONE, NEI VARI PROCESSI EVOLUTIVI

- 5) TESI DELLA DEFINIZIONE DEL TESSUTO SULLA BASE DELLE SUE DIMENSIONI MODULARI
- 6) TESI DELLA DEFINIZIONE DEI SISTEMI DI AGGREGAZIONE
- 7) TESI DELLA DEFINIZIONE DEI SISTEMI DI TESSUTO SULLA BASE DELLE DIMENSIONI DELLE AGGREGAZIONI MODULARI
- 8) TESI DELLA CONFIGURAZIONE URBANA
- 9) TESI DEI RAPPORTI FRA FUNZIONE E STRUTTURA
- 10) TESI DEL RAPPORTO MUTUO TRA FASI DI CRESCITA E DECRESCITA
- 11) TESI DELLA CICLICITÀ DELLE FASI O PERIODIZZAMENTO
- 12) TESI DEL RAPPORTO FRA DECRESCITA-CRESCITA E ACCENTRAMENTO-DECENTRAMENTO
- 13) TESI DEL RAPPORTO TRA LA NUOVA SCALA URBANA E I FATTORI COSTITUTIVI ESSENZIALI

ANALISI DEI PERCORSI

Tesi generale

Ricerca dell'organismo d'insieme, esteso a tutto il quadro della struttura varia e del criterio sistematico di connessione dei percorsi. [...]

- 1) TESI DEL RAPPORTO TRA PERCORSI NUOVI E PERCORSI PREESISTENTI
- 2) TESI DEL RAPPORTO TRA PERCORSI NUOVI E TESSUTI PREESISTENTI
- 3) TESI DEL RAPPORTO TRA I GRANDI ASSI DI PIANIFICAZIONE E LA NATURA OROGRAFICA DELLE ZONE ATTRAVERSALE

ANALISI DEI TESSUTI

Tesi generale

Ricerca del sistema di insieme della struttura urbana, estesa a tutti i rioni, mediante l'esame dei tipi edilizi residenziali, quali elementi costitutivi essenziali [...]

- 1) TESI DEL RAPPORTO TRA TIPO EDILIZIO E LE FASI DI EVOLUZIONE
- 2) TESI DEL RAPPORTO TRA SISTEMI DI AGGREGAZIONE E LE FASI DI EVOLUZIONE
- 3) TESI DEL RAPPORTO TRA ANTICHI E NUOVI SISTEMI DI TESSUTO

ANALISI DEI NODI

Tesi generale

Ricerca del sistema generale della struttura urbana mediante l'esame della rete dei nodi, intersezione dei percorsi, punti di articolazione e di sostegno della intera compagine urbana

- 1) TESI DEL RAPPORTO TRA NODI E PERCORSI
- 2) TESI DELLA QUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA DEI NODI
- 3) TESI DELLA EVOLUZIONE DELLA RETE DEI NODI

ANALISI DEGLI ORGANISMI:

Tesi dell'impianto generale della compagine urbana attraverso gli organismi speciali-
Ricerca del sistema della struttura urbana, mediante l'esame della rete degli organismi speciali, che ne definiscono i punti chiave

- 1) TESI DEL RAPPORTO TRA ORGANISMI SPECIALI E TESSUTO
- 2) TESI DEL RAPPORTO TRA ORGANISMI SPECIALI E NODI

Rispetto a Venezia, proprio per il cambiamento di scala, l'analisi non più desumibile dal rilevamento del vero, Muratori utilizza un metodo di lettura dei caratteri storico-ambientali del tutto nuovo:

[...] un metodo fondato su misure intrinsecamente organiche (in luogo di quelle estrinseche di limitata validità e precisione finora in uso) in quanto desunte dai termini strutturali propri del tessuto ambientale (scala-categorie, grado e fase di sviluppo) atti a dare - una volta individuati - una definizione completa, sviluppabile sistematicamente a

un qualsivoglia limite di approssimazione.⁸⁹

La scelta di un metodo parametrizzato e quindi riconducibile anche alle cartografie odierne rende gli *Studi* su Roma di eccezionale contemporaneità, proprio per il grado di confronto e di analisi possibile in relazione ad altre cartografie.⁹⁰ La flessibilità di lettura e di confronto, data da un metodo ormai categorizzato per quanto concerne l'utilizzo degli elementi di analisi, porta inoltre ad una più ampia gamma delle constatazioni desunte, in modo da poter mettere in relazione organicamente aspetti storici, tecnici, economici e sociali.⁹¹ Le possibilità relazionali ribadiscono ulteriormente la volontà di rappresentare un sistema universale ed unico, quindi omogeneo. La lettura critica di Roma, grazie al suo pragmatico e categorizzante metodo di analisi arriva a definire i quattro componenti fondamentali dell'ambiente urbano:

- materia (risponde al quesito: di cosa è fatto?); cioè nuova valutazione, affermata nella sua intenzionalità, delle precostituzioni ad es. fisiche;
- struttura (risponde al quesito: com'è fatto?), cioè inserimento operativo implicativo della precedente valutazione qualitativa;
- organismo (rispondente al quesito: come funziona?), cioè inserimento vitale unificante con mutua implicazione delle strutture considerate;
- individualità ambientale (risponde al quesito: come si trasforma? come si evolve?), cioè inserimento interpretativo-evolutivo sempre originario cioè individuale;
- componenti tutte manifeste, specialmente l'ultima, nel processo ciclico della loro storia, cioè nei termini che mutano (che si individuano nello spazio) in riferimento a quelli che non mutano (che si individuano nel tempo). Ognuno di tali quesiti complementari è, nei confronti col mondo, cioè con le condizioni preesistenti, una interpretazione, una scelta intenzionale di impiego, un comportamento con un proprio grado di coerenza, un inserimento partecipante.⁹²

L'impostazione di presentazione della ricerca su Roma e le tavole allegate, testimoniano l'evoluzione del metodo di analisi di Muratori. Questo metodo è fondativo e cruciale per il terzo ed ultimo grande lavoro: l'incompiuto *Studi per una operante storia del territorio*.

89 Ivi, p.14

90 Nei ringraziamenti Muratori scrive proprio di aver utilizzato come tavola rappresentate lo stato attuale in scala 1:25.000 ha come base quella dell'Istituto geografico Militare, mentre per la base cartografiche delle tavole storiche, come riferimento topografico la <<Forma Urbis Romae>> di Rodolfo Lanciani, mappa topografica delle risultanze archeologiche di Roma, realizzata tra il 1893 ed il 1901. E' composta da 46 tavole che coprono la maggior parte del territorio compreso all'interno delle Mura Aureliane e alcune zone ad esse esterne, mentre per la base per le rappresentazioni storiche che descrivono le fasi dello sviluppo storico sono state riprese dalla <<Forma Urbis Severiana>>, pianta di Roma antica incisa su lastre di marmo, risalente all'epoca di Settimo Severo, realizzata tra il 203 e il 211

91 <<Ora per sorprendere codesta "cinesis" della città (intesa questa -ripeto- come "contenitore" dell'inquietudine umana) non basta una sola pianta: occorre tutta una successione di piante distese nel tempo a intervalli di decenni o di secoli o di millenni. Esse sono allora come i fotogrammi successivi di una pellicola cinematografica, scattati però con cotesti intervalli, cioè con un rallentatore secolare! Ogni fotogramma riprende la città non immobile, ma immobilizzata all'istante dello scatto, e facendo scorrere davanti agli occhi, nel tempo necessario per leggere un libro di comune mole, i fotogrammi nel loro ordine cronologico, si può agevolmente sorprendere la storia di contesto "contenitore" e quindi suscitare anche il ricordo delle vicende relative alla gente che ivi è vissuta. Si raggiunge in questo modo una suggestiva "lettura della città" su tutto il suo corso storico>> Polvani G., *Introduzione: Forma Urbis*, in R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, cit., p. 2 (in corsivo come in originale)

92 R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, cit., p. 14

Verso uno studio più ampio

Come nei progetti, anche nell'analisi della struttura urbana delle città, Muratori progressivamente raggiunge un grado di consapevolezza metodologica sempre più controllata. Negli *Studi* su Venezia, aiutato dalla morfologia stessa della città arcipelago-lagunare e quindi conforme alla sua inevitabile struttura settoriale, è scandito uno studio metodico e puntuale, caso per caso, ovviamente non trascurando la visione d'insieme, dividendo la città nelle sue distinte parti. Mentre negli *Studi* su Roma assistiamo ad una maggiore elaborazione delle dinamiche di relazione intercorse tra i vari elementi, che portano Muratori a prendere in considerazione la struttura nel suo insieme, concentrandosi ugualmente su i vari elementi, ma sempre partendo dalla loro visione sistemica e reale. Queste differenze sono date dal metodo stesso in cui sono presentati i risultati dei casi studio esaminati. Le due città sono ontologicamente predisposte per la conduzione di questo tipo di studi, proprio per la loro morfologia e per la loro storia. Seppur con le dovute differenze, in quanto si può affermare che Venezia sostanzialmente è stata una città statica, mentre Roma certamente dinamica.

Due casi estremi, due estremi limiti: il tutto già fatto (Roma) e il tutto che si è fatto (Venezia). Venezia si è fatta, nel senso che mentre cresceva si faceva, Roma invece, almeno nel secondo millennio della sua vita, ha campato di rendita su quel che già c'era... e si è mantenuta, mentre, ovviamente, per il primo millennio ha lo stesso processo di Venezia. E, badate bene, tutta l'urbanistica italiana sta fra questi due casi estremi.⁹³

La comparazione tra le due città è descritta ulteriormente anche in *Architettura e Civiltà in crisi*, libro fondamentale per comprendere la teoretica dell'architetto modenese, scritto nel 1963, in cui rivela uno dei concetti che diverrà fondamentale nelle ricerche successive: *la legge ciclica*.⁹⁴

La vita di Venezia città si è svolta in un solo ciclo storico, di origine, sviluppo e maturità: il suo declino politico non ha costituito la fine di una validità della sua edilizia, che è tuttora in piedi nella stratificazione del suo unico ciclo storico. Certamente nella sua storia è evidente già la legge ciclica. Perché in primo luogo Venezia è una città fondata, è una civiltà edilizia trapiantata già a un elevato livello edile e sociale. Anzi a Venezia si respira, in certo senso, l'aria di una civiltà che non ha avuto un medio-evo, un collasso, ma è giunta a noi senza scosse e sovvertimenti dall'antichità. E poi perchè il processo ciclico è palese nell'ambito della sua vicenda storica.

[...] Ma Venezia [...] non presentava gli elementi per un esame del processo ciclico nelle sue forme più complete ed esplicite. Roma ci offre questa possibilità: a Roma il processo di tutta la nostra civiltà italiana ed europea, che è processo storico compiuto da due cicli chiaramente distinti, ma saldamente legati, ci si presenta in tutta la sua evidenza, in tutto il suo ordine condizionante di strutture e di sviluppi, che costituirà poi la condizione della nostra civiltà presente e la base stessa che è all'origine della attuale crisi civile.

Per questo lo studio della storia dell'edilizia di Roma ci si presenta di attualissimo interesse: non solo esso indica i termini dello sviluppo urbano e civile delle nostre città, ma costituisce anche la più completa esemplificazione concreta della ciclicità del fenomeno della civiltà, oggetto sostanziale di una critica delle crisi e dei processi civili, la disciplina che sostituirà negli anni prossimi l'urbanistica determinista.⁹⁵

93 S. Muratori, S. Bollati, R. Bollati (a c. di), *Una lezione...*, cit., p. 45

94 Vedi Glossario, definizione *ciclicità*

95 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., pp. 140-141

L'unica via possibile, secondo Muratori, con cui si può raggiungere un'attendibile lettura degli studi sulla città, in particolare il suo *impianto d'origine*, è distaccarsi completamente da ogni continuità di coscienza e da ogni valore che possiamo avere come legame all'oggetto.

[...] ricostruire la realtà di un processo storico edilizio non estrinsecamente (come facevano i ricercatori di archivio delle passate generazioni), ma intrinsecamente dall'esame oggettivo dei tracciati concreti sapendovi leggere e ritrovare l'interno ordine di coerenza e di successione strutturale di sviluppo.⁹⁶

Muratori nota quindi, attraverso gli *Studi* su Venezia, quanto fosse determinante avere consapevolezza della morfologia dell'impianto d'origine di una città, proprio perché elemento decisivo per la sua crescita, notando appunto quanto l'impianto veneziano sia stato fondamentale per il processo nel corso dei secoli. Questa constatazione è ribadita, diventando quindi un concetto teorizzato esplicitamente, negli *Studi* su Roma.⁹⁷ Dallo studio romano deriva la definizione dei due cicli che hanno caratterizzato la vita della città, arrivando ad ipotizzare concretamente le *legge ciclica*.⁹⁸

La storia di Roma si è allora impostata alla ricerca scientifica come prototipo per la sua rilevanza qualitativa e quantitativa del suo patrimonio edilizio, accentrante tutti i sostanziali apporti civili della storia d'Italia, per la singolarità delle funzioni, del loro mutamento e l'ampiezza di oscillazioni relative, costituenti altrettanti precisi traguardi per la lettura dell'andamento delle variabili in giuoco, ma soprattutto per la sua fondamentale condizione di una città a sviluppo su cicli storici multipli, che pone e risolve con evidenza il quesito di rapporti e delle influenze tra cicli e periodi diversi di uno stesso processo urbano.⁹⁹

Nota quindi <<la continuità in tal senso di rapporti tra città antica e città medioevale, la permanenza di tipi edilizi e dei caratteri funzionali e strutturali, il ritorno ciclico delle forme e dei processi evolutivi>>¹⁰⁰.

Così non si deve dire che Roma ha avuto due vite distinte, una in età classica e una in età moderna, ma un solo e ben determinato processo vitale che governerà tutti i suoi sviluppi urbani, finché la città avrà vita e che articola in una legge di equilibrio dinamico alterni periodi di contrazione (periodi regio-repubblicano e medioevale) e di espansione (periodo imperiale e moderno) [...]

[...] moti alterni di sistole e di diastole a ripetizione multiple. L'obiettività di questa legge ciclica è innegabile e si rivela nel parallelismo evidente di fasi corrispondenti di

96 *Id.*, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 12

97 <<La condizione e il limite di qualunque progresso, che è approfondimento, affinamento, densità nuova di valori o di responsabilità (quale appunto vorrebbe raggiungere il nostro tempo di consapevolezza critica) consistono pertanto nell'impegno di non evadere dall'impianto originale della città, che è l'unica base che rende valido, e non relativistico, il progresso [...] è possibile spingere lo sguardo alla protostoria come senso di impianto, costitutivo cioè dei rapporti base tra caratteri fisici e caratteri di intervento originario; condizionanti e illuminanti tutti gli sviluppi seguenti>> R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, cit., pp. 9-10

98 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica, parte inerente a Jung e al principio di sincronicità; vedi Glossario, definizioni *sintesi*, *ciclicità*, *fase*, *unità-distinzione (principio di)*

99 R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Testi introduttivi, cit., p. 9

100 Ivi, p. 10

periodi diversi quali l'età primitiva e l'età dell'alto medioevo, l'età regia e l'età del basso medioevo, l'età repubblicana e l'età rinascimentale, mentre l'età imperiale presenta affinità evidenti con l'età moderna [...]

A questo punto la città rinascimentale assume un nuovo significato, sia come continuazione del processo medioevale, e in particolare moto originale tardo medioevale, sia come moto di rimonta della vita urbana da Ponte ai Colli e di ristrutturazione e di riorganizzazione progressiva delle aree via via abbandonate nel Medio Evo. Onde la riprova delle leggi di pendolarità storica e di misura ambientale come ripetizione di processi, ma molto spesso anche di ripresa esatta di tracciati topografici delle antiche strutture imperiali, proprio come le formazioni medioevali avevano ricalcato tracciati spontanei e l'adesione orografica dell'età delle origini.¹⁰¹

Nonostante si presentino come cicli autonomi e confrontabili tra loro, è da tenere ben presente che in realtà si parla sempre di un'unica città, di un'unica vita:

Il problema delle leggi che legano i diversi periodi di uno sviluppo urbano assommante la totalità dei fattori componenti (economici, politico-sociali, tecnici ed estetici) diviene così il vero perno degli studi e degli sviluppi urbanistici per ogni centro urbano, non solo cioè dei cosiddetti centri antichi, ma anche quelli di origine recente che, come loro proseguitori ed eredi, non si sottraggano a questa legge costitutiva della civiltà. Si tratta di sollecitare la scienza urbanistica ad un trapasso salutare da una formulazione più rudimentale (e necessariamente parziale e non esatta) di leggi in senso generico, lineare e indefinito nei limiti applicativi, a una formulazione di leggi più aderenti ai processi vitali, in generale di tipo oscillatorio e pendolare, intese a vedere il moto della stabilità e la stabilità nel moto.

[...] Il possesso del quadro generale di sviluppo e della chiara nozione di ciò che permane e di ciò che muta nel processo vitale dei centri urbani è l'unica soluzione del problema urbanistico, [...] in particolare, il processo di sviluppo della città di Roma si può dire conosciuto in quanto, vista la legge ciclica che lo guida, sappiamo in qual modo si sviluppa il suo mutare.¹⁰²

Nel 1963, Muratori, nel saggio introduttivo a *Lettura di una città: Como* di Gianfranco Caniggia intitolato *Lo studio di Como nel quadro di ricerche del Centro Studi di Storia Urbanistica*,¹⁰³ approfondisce e sancisce l'importanza degli *Studi* su Roma e Venezia,

101 Ivi, pp. 9 - 10

102 Ivi, p. 9

103 <<Il gruppo esplica la sua attività in due organismi: il Centro Studi di Storia Urbanistica e l'Istituto di Metodologia Architettonica, e si avvale dell'esperienza concreta dei corsi di Composizione Architettonica della stessa Facoltà dei quali è titolare lo stesso Prof. Muratori>> G. Caniggia, *Prefazione*, in *Id., Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963, p. 7 (in corsivo come in originale). Tutti gli enti menzionati nella citazione, il Centro Studi e l'Istituto, sono stati creati da Muratori. Il secondo come scuola di architettura alternativa all'accademia istituzionale (vedi capitolo 2.1: La didattica di Muratori); mentre il primo come ente formalmente convenzionale per le sue ricerche, come confermato nella biografia introduttiva: <<Saverio Muratori ha sostenuto, con la sua continua raccomandazione al metodo, una vera battaglia culturale, testimoniata dalle opere pubblicate dal Centro Studi di Storia Urbanistica, da lui fondato e diretto, affermando che l'architettura è il modello, è l'uomo che ha capito se stesso nel mondo>> Centro Studi di Storia Urbanistica (a c. di), *Saverio Muratori. Il pensiero e la battaglia civile nei suoi scritti pubblicati dal 1959 al 1979*, Roma 1979, p. 1 (in corsivo come in originale). Mentre il secondo per formalizzare a livello burocratico la nuova forma di istruzione universitaria proposta agli studenti di architettura. Non sono pervenute notizie dirette del Centro a parte le pubblicazioni dei libri di Muratori e dei suoi allievi. I primi due libri pubblicati sono del 1963, uno di Muratori, *Architettura e civiltà in crisi*, mentre il secondo è appunto quello di Caniggia su Como. L'ultimo pubblicato risale invece al 1980, l'opera postuma S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1980. L'importanza di questo Centro Studi è particolarmente rilevante in quanto è l'editore messo in apice del cartiglio delle prove di

traendo le conclusioni e gli obiettivi che voleva raggiungere con questi lavori:

Il primo obiettivo dei nostri studi è stato il carattere e la trasformazione del tessuto urbano osservato la prima metodicamente a Venezia tra il 1951 e il 1960 con rilievi pubblicati sulla collana "Studi per una operante storia urbana di Venezia" dall'Istituto Poligrafico dello Stato negli anni 1959 e 1960.

Il secondo nostro obiettivo è stato l'espansione di quelle osservazioni dal piano della struttura costruttiva e funzionale dei tessuti urbani al piano del loro svolgimento nel tempo secondo una organicità ciclica dei processi. Ciò è stato attuato negli studi condotti su Roma dal 1959 al 1963 e pubblicati nell'opera *Studi per una operante storia urbana di Roma* dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il terzo nostro obiettivo è quello dell'applicazione metodica dei risultati raggiunti su tutto l'arco della strutturazione urbana e territoriale nello spazio e nel tempo per la conoscenza dei modi con cui detti processi si sono variamente attuati nella storia civile.

[...] una prima esigenza era costituita dal confronto degli sviluppi urbanistici di Roma con quelli dei centri minori delle province e delle colonie per individuare le condizioni più generali nelle diverse fasi storiche della economia e delle tecniche edilizia e urbanistica.

[...] le colonie della Pianura Padana, in quanto non condizionate al momento della loro formazione da preesistenze urbane rilevanti come quelle ovunque diffuse nella Magna Grecia, in Sicilia, o in Etruria, si presentavano a confronti più immediati non solo nelle fasi relative alla civiltà antica, ma anche in quelle successive per aver conservato una continuità di funzioni e una efficienza su una scala di valori economico - sociali non sostanzialmente mutata.

[...] questa analisi storica della città di Como [...] va quindi collegata strettamente con lo studio delle fasi corrispondenti della storia urbana di Roma.

[...] Così si è potuto constatare la sostanziale continuità della struttura della città tra età romana e età alto-medioevale e - a differenza di Roma per la costanza della scala urbana sia pure nel generale moto di contrazione - anche una continuità di funzioni almeno della zonizzazione edilizia, oltre nei tessuti tipici dell'edilizia privata: decadono solo gli organismi edilizi pubblici più evoluti (i teatri, le terme, etc.), non la funzione dei fori e delle aree pubbliche.¹⁰⁴

Si può pertanto affermare che già nel 1963 era in essere il compimento di *Studi per una operante storia del territorio*. Emerge inoltre con evidenza che Caniggia è impegnato su un fronte autonomo o perlomeno distinto dalla ricerca, che nel tempo lo porterà a raggiungere risultati propri. Non è un caso infatti che nei cartigli delle prove di stampa di *Studi* sul territorio, il nome di Gianfranco Caniggia non compare. In *Architettura e Civiltà in crisi*, Muratori esprime la sua convinzione di poter superare la crisi soltanto con una nuova considerazione della città e della sua storia complessiva, ponendo quindi le basi per una *operatività organica*:

E difatti anche negli sviluppi della crisi permane sempre una forte base spontanea, che resta operante specialmente nella struttura ambientale, in cui vengono organicamente a fondersi in vitale simbiosi le strutture antiche sussistenti in atto e le strutture nuove, dando luogo a quella continuità dell'ambiente urbano, che la nuova critica non era in grado di valutare e quindi di interrompere.¹⁰⁵

stampa di *Studi per una operante storia del territorio*, vedi STAMPE, in Appendice A. Regesto dei disegni e schede di catalogazione.

104 S. Muratori, *Lo studio di Como nel quadro di ricerche del Centro Studi di Storia Urbanistica*, in G. Caniggia, *Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963, cit., pp. 5-6

105 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 32

Alla struttura mentale preconcepita dell'interprete, la città oppone infatti una sua struttura obiettiva, inequivocabile, consistente nell'ordine di impianto e di inserzione degli interventi umani sul territorio: sono interventi che furono di volta in volta interpretazioni soggettive delle preesistenze, ma che potevano permanere solo in quanto riuscivano a collegarsi costruttivamente alla natura preesistente facendo corpo con essa, cioè costituendo un nesso concreto indissolubile stabilmente efficiente, che costituisce anzi la base di qualunque efficienza reale.¹⁰⁶

Rivendicando una componente sociale e civile nella costruzione del nuovo, Muratori condanna l'architettura degli anni '60, perché, come il precedente e ancora ben percepibile Movimento Moderno, risulta distaccata dal contesto nelle scelte progettuali sia a livello urbanistico, che edilizio e succube della rilevante componente politica che condiziona le suddette scelte. Proprio per migliorare l'approccio alla pianificazione, Muratori concepisce quest'ultima come <<veramente totale e veramente positiva [...] la pianificazione venga operata come reinterpretazione conservativo-evolutiva e totale di tutte le strutture esistenti nell'ambiente, nel quale si rispecchia concretamente la società reale, cioè la civiltà>>.¹⁰⁷ Su questo concetto di civiltà, verranno poste le basi del suo ultimo grande lavoro, che lo occuperà da questo momento fino alla morte improvvisa, che non ne consentirà il compimento.

106 Ivi, p. 201

107 Ivi, p. 190

2.3- CIVILTÀ E TERRITORIO: LA LETTURA TEORIZZATA DA MURATORI

Un passaggio progressivo: civiltà, ambiente e territorio

Muratori afferma che <<non esiste architettura che non sorga in un ambiente, fisico o spirituale, preesistente>>¹, <<lo studio di un edificio comincia [...] nella comprensione del suo ambiente>>², <<attingere a un equilibrio [...] ambientale [...] è, appunto, premessa essenziale in ogni problema di architettura>>³, sostiene indissolubilmente la necessità di riferire ogni tematica progettuale al territorio, e quindi alla civiltà umana.

Il nostro tempo, succube dell'equivoco positivista e tecnicista, ha profondamente depresso l'intimo senso storico della vita civile nella dilagante standardizzazione della società.

[...] Difesa dal preconconcetto, dall'equivoco, dal relativismo, come ricerca della verità, assoluto nel quale la coscienza umana ritrova la sua interezza, la sua efficienza e la sua moralità.

Il problema di una metodologia della storia ha dunque un'altissima portata morale, specie in un momento in cui la civiltà sente sempre più profondo il bisogno di rigenerarsi e di rigenerare in particolare il nesso che regge la vita civile, il suo ambiente sociale, la vitalità dei cardini del suo mondo pratico e ideale.

*[...] Ci occorre più che mai annettere al concetto di urbanistica un senso universale e studiare con pari interesse di attualità le città di ogni tempo, ci occorre connettere questi studi nell'ambito di tutta la civiltà di un popolo.*⁴

Come unione dei fattori determinanti della civiltà nel corso dei secoli, l'ambiente, al pari della storia urbana, è concepita da Muratori come *sintesi spazio-temporale*, in quanto visione d'insieme dell'espressione della civiltà e del territorio in essa insediato.⁵ L'ambiente diventa parte costitutiva nella coscienza dell'uomo, diventando così il processo conclusivo nel raggiungimento della consapevolezza di sé, in base al concetto di Heidegger abbracciato anche da Muratori, prerogativa dell'*opera d'arte*.⁶ In *Studi per una operante storia urbana di Venezia* Muratori arriva ad esplicitare questa unione: <<*organicità capace di dare risposta adeguata ai quesiti della tecnica come stile, del tipo e del tessuto edilizio come organismo e dell'ambiente urbano come opera d'arte*>>⁷.

1 S. Muratori, *Conservazione e...*, p. 16 (in corsivo come in originale)

2 S. Muratori, *I caratteri...*, cit., p. 13 (in corsivo come in originale)

3 Id., "Concorso per il completamento del fabbricato viaggiatori della Nuova Stazione di Roma Termini", in "Strutture", 1947/48, n. 3-4, pp. 56-61, cit., p. 58

4 S. Muratori, *Metodologia della storia dell'urbanistica*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 24-30 Settembre 1950), Palermo 1955, p. 359, in E. De Carli, E. Scatà (a c. di), *Antologia critica...*, cit., pp. 95-96 (in corsivo come in originale)

5 <<*fattore insopprimibile dell'organicità architettonica che trapassa, spirito unificante, dal particolare all'edificio e da questo al quadro ambientale [...] la struttura, l'organismo e l'ambiente ritrovano il loro significato architettonico, che è appunto unità: spontaneità di espressione e verità di valori concreti e umani; insomma esperienza vitale di coerenza e libertà*>> S. Muratori, *Saverio Muratori (Note autocritiche)*, in *Atti dell'Accademia di San Luca*, 1951-1952, vol.1, p.113, in E. De Carli, E. Scatà (a c. di), *Antologia critica...*, cit., p. 120 (in corsivo come in originale)

6 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

7 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 7 (in corsivo come in originale)

Consapevolezza dei limiti nella lettura del territorio e il loro superamento:

dal concetto di crisi alla lettura delle civiltà

*ambiente -> legge ciclica -> teoria della crisi - flesso del processo ciclico
la crisi è contrasto fra la garanzia di continuità e l'esigenza di mutamento
risoluzione della crisi consiste dunque nel porre in termini corretti il rapporto tra il pensiero
razionale autocosciente e la realtà naturale spontanea*

Lo studio attento delle dinamiche che innescano il processo di crisi:

-ideologia

-tecnica utilizzata per percepire la realtà

- analisi storica

-unione sintetica delle parti precedenti per l'acquisizione di una valenza organica



*Occorre una storia che superi la posizione contemplativa,
per ricercare la realtà naturale, il territorio.*

*Sarà dunque solo la capacità di leggere il territorio, cioè la società stessa nella sua positività,
nelle sue strutture concrete e operanti, che si convalideranno o cadranno le proposte di
tutte le ideologie, i programmi di tutte le tecniche, gli schemi di tutte le storiografie*

Proprio dal concetto di ambiente come opera d'arte, trapela la rilevanza che questo aspetto assume all'interno della comprensione della realtà: diventa parte integrante, sia con una valenza universale, nell'ontologia della sua esistenza, che individuale, nella sua propria accezione di opera d'arte, come rappresentazione caratterizzante la civiltà.⁸ Il carattere individuale dell'ambiente ha una valenza talmente forte, proprio per la sua verità e caratterizzazione spazio-temporale, da condizionare la storia stessa, nella sua periodizzazione e contestualizzazione geografica. Questa concezione dell'ambiente è già visibile nella visione dedotta dagli *Studi* su Venezia e su Roma.⁹ Come già anticipato, diventa quindi inevitabile connaturare all'ambiente il fattore di costante della *legge ciclica*¹⁰ che condiziona e regola il tempo e conseguentemente la storia.

Questa corrispondenza tra l'ambiente e la *legge ciclica*, ha permesso per logica, anche

[...] l'affermazione di una realtà ciclica della storia, dove è proprio l'elemento dinamico e modificatore che assume una sua legge oggettiva, di fronte alla quale deve essere presente un elemento resistente, senza di che l'innovazione sarebbe senza base e materia; elemento resistente, costituito da ciò che preesiste e che, sussistendo, fissa l'azione innovatrice; elemento che di fronte al moto ciclico, in un certo senso stabile e obbiettivo delle leggi della storia, finisce per assumere la parte dell'elemento individuante, differenziale e soggettivo, che inizia e conclude ogni processo e in questa sua funzione di conservazione, positivo confronto, collaudo e valutazione su un piano unitario e totale, diviene il vero animatore e motore di ogni aspetto della coscienza e della storia che è appunto individualità come totalità.

Così di fronte a una legge insita in ogni moto, di fronte a un mondo dinamico per

8 <<universale nell'individuale e perciò espressione concreta di una società, divenendo il tramite inevitabile al concludersi individuale dell'opera, è il vero introduttore e iniziatore all'opera d'arte, e che l'opera d'arte, specie architettonica, è sempre ambientata>> S. Muratori, *Il problema critico dell'età gotica - nozione immediata e consapevolezza critica*, in P. Maretto, *L'edilizia gotica veneziana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1961, p. XXIII

9 Vedi capitolo 2.2: Studi per una operante storia urbana: i casi di Venezia e di Roma

10 Vedi capitolo 2.2: Verso uno studio più ampio; vedi Glossario, definizione *ciclicità*

natura, ciò che imprime al moto una ragione, un senso e una sua interna finalità diviene l'elemento resistente, condizione e fine vero del moto. Questo elemento è l'ambiente. [...] Tuttavia è chiaro che nel quadro spazio-tempo l'elemento ambiente ha un ruolo preminente, perché nella sua qualità di fissare collaudare e conservare le variazioni storiche e di trasmetterle come base e condizione delle variazioni future, l'ambiente si presenta come la sintesi sostanziale spazio-temporale. A parte il fatto che in un'epoca come la nostra, disorientata per un eccesso di moto (la dialettica diviene intellettualismo), l'ambiente costituisce la grande riscoperta e la rinnovata rivelazione, non è dubbio che per la sua più forte presa sui valori del quadro percettivo ed esistenziale dell'uomo, per la umana necessità e attitudine alla produzione al possesso e alla conservazione, per la conseguente sua esigenza di proiettarsi stabilmente nello spazio e nella materia, l'ambiente costituisce assai più del movimento il volto dell'uomo, sia nel suo insieme, per cui l'ambiente diviene lo specchio della coscienza dell'uomo, anzi la sua stessa esperienza e la sua memoria, sia nella singolarità dei suoi momenti. E per questo ogni idea, ogni valore, ogni confronto, ogni azione e quindi ogni moto ha il suo principio e la sua conclusione, trova la sua riprova, il suo risultato e il suo significato in una realtà ferma, riconoscibile, cioè individuale nella sua durata, nella sua permanenza. Per questo l'ambiente è il principio individuale e individuante per eccellenza e come tale è la base di ogni tecnica e in primo luogo dell'architettura e dell'architettura urbana.¹¹

In sostanza, Muratori arriva a concepire l'ambiente come

[...] la sola realtà concreta della civiltà dell'uomo; esso è lo specchio concreto della sua verità e della sua attività, dei suoi valori e delle sue esigenze, della loro tangibilità sensibile; sua condizione, sua storia e spazio della sua iniziativa e della sua libertà; esso è quindi anche la sua cultura e il suo linguaggio, perché quello che ha usato fino a oggi [...] Di modo che diremo che il linguaggio è solo linguaggio ambientato, che se concettualmente io posso dividere la categoria linguaggio e la categoria morale dall'ambiente e vederle per sé, in realtà è solo nell'ambiente che io potrò riconoscerli e individuarli.¹²

L'ambiente è una costante, un piano d'azione del processo civile, che lo condiziona e reciprocamente viene condizionato. Con questa consapevolezza, Muratori porta i suoi studi a una visione più avanzata, d'insieme, rendendosi conto che in realtà il fine è l'ambiente. Limitare lo studio all'architettura urbana e all'urbanistica porterebbe solo a conclusioni frammentarie e non attendibili.¹³ Quindi, ogni elemento architettonico deve confrontarsi con l'organismo ambientale ed essere connaturato ad esso nel suo significato intrinseco. Bisogna prendere atto dell'esistenza dell'ambiente come dato di fatto, senza soluzioni di continuità, in quanto esistente senza un inizio e una fine.

Anche nel saggio *Architettura e Civiltà in crisi* pubblicato nel 1963: Rinascimento, Illuminismo, Idealismo unito a Romanticismo e Positivismo logico sono le soglie storiche che hanno un corrispettivo diretto con le tipologie che le hanno caratterizzati. A loro volta, queste, corrispondono ai limiti intrinseci dell'uomo, in base alla predominanza di uno dei suoi sfaccettati aspetti che compongono la sua autocoscienza e la sua

11 S. Muratori, *Il problema...*, cit., pp. XX-XXI

12 Ivi, pp. XXV-XXVI

13 <<perché l'ambiente è, come si è detto, la base e la fonte di ogni valore, in quanto è l'umanità stessa nel suo legame profondo con la natura e quindi anche con il luogo, fondamentale nei suoi rapporti vitali e totali, non solo culturali ma fisiologici e psicologici, con l'uomo>> S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 150; vedi Glossario, definizione *crisi*

peculiare condizione sociale e civile.¹⁴ Queste predominanze determinano i *momenti di crisi* e trovano una loro logica sistemica nella *legge ciclica*, in cui si ha il maggiore flesso (*flesso del processo ciclico*), quando più vivo è il contrasto tra garanzia di continuità e esigenze di mutamento, cioè il momento massimo di crisi:

[...] l'organismo che, pur adattandosi alle circostanze, sopravvive nella sua unità, cioè introduce in una sua dilatata organicità i nuovi elementi, ridotti a mezzi e suoi organi. E questi momenti di trapasso, questi momenti di flesso, in cui le leggi antiche tentano di trasformarsi in leggi più ampie e più comprensive, rappresentano appunto la crisi.¹⁵

Proprio per questa peculiarità e rilevanza della *legge ciclica*, Muratori sostiene che sia proprio la scoperta dell'entità della crisi, che porterà alla cura.¹⁶ A livello del singolo individuo e della civiltà, la crisi si manifesta per un distacco della *autocoscienza riflessa*, l'autocoscienza critica (quella dell'uomo), da quella del reale. Questo distacco avviene quando una delle componenti della coscienza dell'uomo prende il sopravvento rispetto alle altre, variando l'equilibrio del processo organico, di cui fa parte l'uomo nella realtà. Muratori estende ulteriormente questa visione d'insieme, fino ad ora circoscritta all'ambiente, allargando il concetto fino a prendere come riferimento il *territorio*, l'elemento totalizzante che comprende la storia della civiltà, della natura e del mondo. Il territorio, grazie alla sua *universalità*, risulta in grado di accomunare ogni elemento di crisi, nella sua accezione positiva in una qualità collaborativa nel processo di superamento della crisi. È un riferirsi al territorio in grande scala, in quanto, rispetto al tessuto urbano, è consentita una maggiore inerzia alla modificazione, mostrando con chiarezza le fondamentali tappe evolutive di una civiltà. La grande scala è la scala elettiva: nei suoi ultimi saggi,¹⁷ Muratori (come poi avviene con espliciti riferimenti anche in un parte delle rappresentazioni cartografiche riferite alle Ecumeni di *Studi per una operante storia del territorio*) si dedica alla lettura di interi continenti, visti come *grandiosi organismi unitari* tipicamente differenziati tra loro e innervati da impianti di percorrenza e di lottizzazione che ne mostrano il volto civile. E proprio gli *Studi per una operante storia del territorio* tendono a legare in maniera univoca i caratteri delle diverse civiltà al loro modo tipico, a prendere possesso del territorio su cui insistono. La variazione di scala che porta ad analizzare i tessuti e i comuni, fino all'intero planisfero mette in biunivoca relazione le strutture tipiche dell'insediamento con le strutture, altrettanto tipiche, dell'organizzazione sociale e civile. Muratori riconosce una diacronica successione delle civiltà e del loro corrispondente sistema territoriale, una sorta di universale e realissima *fenomenologia dello spirito*¹⁸ che si scandisce nei diversi volti delle Ecumeni civili, che troveranno compimento definitivo nelle cartografie di *Studi per una operante storia del territorio*.

Riscontro, sottolineato anche da Tafuri, esistente tra gli studi territoriali di Muratori e i suoi progetti: <<logica capace di connettere tessuti, percorsi e struttura orografica a

14 Nella parte inerente a *Civiltà e territorio* (vedi capitolo 2.3) sarà meglio specificato questa differenziazione, connaturata alle scelte territoriali di ogni periodo in base alla corrispondente predominanza

15 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 15

16 <<Usciremo dalla crisi proprio dal momento in cui riusciremo ad avere un concetto della crisi stessa>> Ivi, p. 182

17 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e realtà degli Ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro studi di urbanistica, Roma 1976; S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del sistema realtà -autocoscienza, dalle ultime lezioni 1972-1973*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1978

18 Riferimento al testo di Hegel citato, vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica, nota 6

espansioni urbane di grande interesse>>¹⁹.

Leggere il territorio vuol dire prendere coscienza di esso: un'*organismo* condizionato che suggerisce tutto ciò che realmente avviene e tutto ciò che avverrà. Le cartografie degli *Studi* sul territorio, sono uno strumento di lettura integrata tra antropizzazione e morfologia dell'ambiente, estremamente significativa, esito e compimento della lunga ricerca muratoriana del dopoguerra. È chiaro così il fine di prendere coscienza dei limiti dell'*unicum* (Terra) e tentare di modificare il proprio atteggiamento nei confronti di questo limite fisico, in quanto elemento finito. Muratori vede come <<destino senza scampo>> l'atteggiamento dell'uomo che <<tende a consumare tutto l'altro da sé, inflazionando il proprio compito all'infinito>>²⁰: l'uomo deve limitarsi a gestire il suo patrimonio, non tentare di inventarlo o di trasformarlo.²¹ Anche Guido Marinucci citerà *Studi per una operante storia del territorio*, confermando che l'intento era di dare una conclusione a questo percorso:

L'opera è uno schema di inquadratura critica del problema del territorio: uno studio di riforma della cultura odierna per superare la "crisi" e per affrontare la pianificazione di una civiltà come la nostra, entrata ormai in orbita stabile per i suoi raggiunti limiti dimensionali.

In essa vengono individuati i fondamentali quesiti tipici relativi ai caratteri costitutivi del sistema territoriale: i cicli storici e le popolazioni (sviluppo spazio-tempo); le strutture territoriali come categorie (percorsi, tessuti, nodi, confini).²²

Le opere scritte da Muratori nel suo ultimo periodo sono affini e conclusive di un percorso, culminato con la definizione del *territorio*. In *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili* (1976) e *Metodologia del sistema realtà – autocoscienza* (1978), Muratori approfondisce la relazione tra realtà e autocoscienza. Nel primo saggio tratta la presa di coscienza dell'uomo, nel senso collettivo di civiltà, e il suo atteggiamento con il contesto attraverso le fasi del processo evolutivo (I fase: i primitivi; II fase: Ecumene cinese; III fase: Ecumene indiana; IV fase: Ecumene occidentale) ed involutivo (il Cristianesimo, il Medioevo, il Rinascimento e la Riforma) della autocoscienza, ed infine la "risoluzione della crisi". Nel secondo saggio Muratori analizza le "categorie del sistema di lettura della realtà", soffermandosi sugli aspetti processuali e le loro dinamiche intrinseche che mettono in relazione il sistema categorico (cioè la manifestazione della mente nella realtà: spazio-tempo) e il fattore temporale, quindi il processo storico.

Ma è *Civiltà e Territorio* il testo fondamentale per comprendere la sua concezione, in quanto si riporta una lettura del concetto di territorio. E qui quindi che occorre concludere per capire la definitiva presa di coscienza di Muratori e della necessità di una rappresentazione, concretizzata in *Studi per una operante storia del territorio*.

19 M. Tafuri, *Teorie e Storia dell'architettura italiana*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 80

20 S. Muratori, G. Mariucci (a c. di), *Autocoscienza e...*, cit., p. 420

21 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

22 G. Marinucci, *Sommario delle attività scientifiche, didattiche professionali*, s.e., 1979, p. 19; la sua citazione è assunta un ruolo rilevante in quanto, Guido Marinucci, sarebbe dovuto essere uno dei co-autori di *Studi per una operante storia del territorio*, insieme a Renato e a Sergio Bollati, come si evince dai cartigli delle prove di stampa: vedi STAMPE, in Apparato A

Dalla teoria alla pratica nella lettura del territorio

<<possibilità di un sistema minuzioso e tecnicamente precisato, mediante il quale ricostruire il processo reale, non solo per qualunque tempo del passato, ma anche del futuro: ricostruire situazioni, strutture e vicende (cioè processi) su qualunque piano>>²³. Muratori esplicita questa valenza in *Civiltà e territorio*: in questo testo si concentra su una indagine di ampio respiro dedicata alle condizioni della civiltà in senso totalizzante, in quanto, proprio per effetto della globalizzazione (all'epoca di Muratori ai suoi albori, ma di cui aveva già avuto una valida intuizione sul suo progredire e nel suo futuro) compie una descrizione attenta dell'azione dell'uomo e di come la conseguenza di questa fosse il fondamento della crisi.

Muratori riporta le quattro forme che compongono i termini della civiltà: logica, economia, storia ed estetica. È molto discutibile se questo libro possa essere considerato attinente o riferibile alla lettura delle cartografie degli *Studi* sul territorio. È indiscutibile però il fatto che le premesse con cui è impostato, portano ad una innegabile aderenza con la lettura del territorio, anche se probabilmente le conclusioni che si possono trarre, risultano non direttamente corrispondenti con quanto riportato nelle cartografie degli *Studi* sul territorio.²⁴ Certamente il passaggio da una attenta analisi del territorio italiano a ragionamenti più complessi sull'Europa e sulle Ecumeni, tendono a una visione globale indicata in *Civiltà e Territorio*,²⁵ che troverà una plausibile rappresentazione grafica nei disegni di *Studi per una operante storia del territorio*.

Civiltà e territorio: un possibile testo di Studi per una operante storia del territorio

Gli ambiti su cui verte la suddivisione della Civiltà così come descritta nel libro sono: Logica, Economia, Etica ed Estetica.²⁶ Queste corrispondono ad un aspetto costitutivo dell'autocoscienza dell'uomo e hanno determinato, nella predominanza di una rispetto alle altre, le crisi che hanno colpito l'uomo nel corso dei secoli. Il senso ciclico e storico è coscienza come processo autonomo, che evolve nella peculiarità di un'esigenza immatura di individualità. Conseguentemente a questa, si ha una condizione di adeguamento connaturata in una maturazione organico-ambientale. Ne scaturiscono quindi i gradi subordinati, con una valenza ciclica-storica intrinseca, di sviluppo logico-culturale:

- logico-predicativo (primitivi)
- economico-seriale (evo antico)
- etico-organico (crisi di età classica, medioevale, rinascimentale)
- estetico-individuale (crisi attuale)

Ogni periodo viene a sua volta sviluppato secondo quattro posizioni:

- ideologica
- tecnica
- storica
- reale (territorio)

23 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 89

24 Bisogna considerare che questa raccolta di disegni non è mai stata pubblicata e vi sono solamente alcuni appunti di Muratori scritti a mano come commento (*vedi* Conclusioni) e alcuni appunti studiati da Giannini in cui ordina i disegni per formare i tabelloni sulle Ecumeni (*vedi* Apparato immagini, da fig. 132 a fig. 137)

25 Cfr. S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma, 1967

26 *Vedi* capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

Queste posizioni concorrono ad inquadrare in modo metodologico anche gli *Studi* sul territorio. Muratori nella parte conclusiva del saggio focalizza l'attenzione sulla lettura di quegli elementi reali individuati nel territorio, esplicitando i criteri di approccio utilizzati nell'interpretazione e dando poi una casistica di processi tipici ai quali possono essere ricondotti tutti i territori, quindi validi anche per quelli descritti nelle cartografie che comporranno *Studi per una operante storia del territorio*.

Le categorie delineate da Muratori sono:

- 1- processo ciclico di costituzione di un organismo territoriale (sviluppo nello spazio)
- 2- processo ciclico di sviluppo e di espansione territoriale (sviluppo spazio-tempo)
- 3- processo ciclico di sviluppo tecnico
- 4- caratteri tipici dei rapporti tra aree individuali (le frontiere)

Questi processi possono essere messi in diretta relazione con le fasi storiche-filosofiche utilizzate da Muratori per scandire le fasi cicliche della *crisi*, che nella teoria corrispondono alle diverse fasi civili o i periodi succitati.

I quattro ambiti: Logica, Economia, Etica, Estetica

I quattro²⁷ aspetti, i distinti crociani ripresi nella loro forma categoriale più generica, a cui corrispondono le rispettive posizioni, permettono di avere un chiaro prospetto della metodologia e del processo teorico seguito da Muratori. Il fondamentale riferimento per ciascun ambito, è l'aspetto del reale, cioè del territorio.²⁸ Questo ha

27 Da notare la corrispondenza numerica con il numero quattro, quattro come le dimensioni della percezione del reale: le tre dimensioni dello spazio, unite alla quarta del tempo. La rappresentazione delle quattro dimensioni è uno dei disegni più discussi di Muratori. Insieme a *Studi per una operante storia del territorio* è uno dei suoi ultimi lavori, utilizzato negli ultimi anni come immagine di copertina del catalogo della mostra su Muratori: G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori _ Architetto (MODENA, 1910 - ROMA, 1973), Il pensiero e l'opera*, Alinea editrice, Firenze 1991 e per il convegno fatto in onore della presentazione del libro degli atti dei convegni: Cataldi Giancarlo (a cura di), *Saverio Muratori Architetto. Modena 1910 – Roma 1973 a cento anni dalla nascita*, Aion Edizioni, Firenze 2013. In *Metodologia del sistema realtà-autocoscienza*, sono spiegati con schemi geometrici questi passaggi, descritti da Muratori (poi trascritti da Marinucci) secondo quattro punti: <<1) Adeguazione coscienza-realtà; 2) Processo ciclico della nozione di realtà; 3) Processo storico della nozione di realtà; 4) Processo storico-ciclico della nozione di realtà>> S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Principi generali: I- La nozione di realtà nei gradi del processo di lettura*, in *Metodologia del...*, cit., p. 67. Nel secondo punto, quello del *Processo ciclico*, è spiegato il passaggio con cui si passa dalle tre dimensioni del reale alle quattro della coscienza, cioè i diversi tipi di lettura e conoscenza della realtà. Questo passaggio è determinato in primo luogo dalla percezione del reale attraverso la coscienza, nella quale si nota la distinzione dal totale al singolo (con i gradi tipici dal "O" al "s"). Questa percezione distinta è determinata dal tempo, attraverso uno sdoppiamento della percezione. Questa presa di coscienza della sovrapposizione dei due gradi, riporta la coscienza alla percezione del reale con la nuova consapevolezza, data da una identificazione tra "O" e "s", non più considerati indistinti come precedentemente, ma consciamente sovrapposti. Sempre in *Metodologia del...*, questo concetto è ulteriormente approfondito attraverso lo studio della manifestazione del processo mentale della coscienza nella realtà. Questa manifestazione, spiega Muratori, è scandita da quattro momenti. Essendo invece la realtà composta da tre momenti, coincidenti con le dimensioni. Nel momento in cui le manifestazioni del processo mentale siano messe a sistema con quelle del reale, avviene uno sfalsamento, siccome il processo mentale ha una manifestazione ulteriore, come detto prima, data dal tempo. Questo sfalsamento porta a uno slittamento discendente del processo mentale, cioè rovesciato rispetto all'ordine naturale. <<Si verifica dunque una specie di inversione delle parti: la mente, secondo natura, procede per via diretta, cioè dall'1 al 4, mentre nella sua visione a posteriori, riflessa, procede a ritroso, cioè dal 4 all'1; il processo a ritroso è quello che la mente compie tutte le volte che pensa a se stessa>> S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 72; vedi Apparato - C. Interviste: Cataldi; vedi Apparato immagini, da fig.102 a fig. 106, riproduzioni di appunti e schemi di Muratori sulla periodizzazione e i cicli storici, fino alla definizione del processo dell'autocoscienza (in particolare, fig. 106)

28 <<Ogni ciclo inizia con un momento logico e si conclude con un momento estetico che suggella un processo in un nuovo apporto fisico, in un nuovo rapporto soggetto-oggetto e quindi con un salto di scala, cioè una crisi di funzionamento>> S. Muratori, *"Allegati: 4"*, in *Civiltà e...*, cit., tav. 8

una valenza specifica di collegamento alla teoria di Muratori, organizzando tutti gli elementi che finora hanno caratterizzato il suo pensiero. Come si può notare anche negli "Apparati" di *Civiltà e territorio*²⁹ la riduzione di ogni concetto secondo quattro categorie, favorisce un sistema matriciale compiuto e simmetrico. Ogni elemento inserito nella matrice, per Muratori il *tabellone*, è messo in relazione direttamente con gli altri componenti, permettendo ogni combinazione possibile. La riconduzione al sistema 4 x 4 consente di entrare nel merito di ogni aspetto e, nel caso sia necessario, di dettagliare ogni elemento in sotto-categorie, costituendo un'ulteriore matrice.³⁰ Ogni aspetto quindi è categorizzabile con successive spiegazioni che descrivano l'ideologia prevalente di riferimento. A sua volta, l'ideologia considerata è distinguibile secondo la tecnica con cui si manifesta e la struttura che questa comporta, fino al corrispettivo reale che lo rappresenta e reciprocamente la sua lettura, cioè la modalità con cui viene percepito il reale. Il passaggio da un'ideologia all'altra è concepito come una successione progressiva da un grado di civiltà a quello successivo: una reciproca interdipendenza di un grado rispetto agli altri. Questa <<organicità proposta da Muratori e la corrispondente modalità evolutiva dei sistemi civili>>³¹ è teorizzata in *Architettura e civiltà in crisi*, per poi essere concepita come operativa in *Civiltà e territorio*. In *Architettura e civiltà in crisi*, Muratori consolida la stretta connessione con la civiltà e la sua manifestazione architettonica, manifestazione dell'espressione collettiva della civiltà; in *Civiltà e territorio*, questa connessione raggiunge una nuova consapevolezza, relazionandosi direttamente alla manifestazione dell'architettura con il territorio e alla sua lettura.

1) Aspetto logico:

- ideologica: positivismo logico
- tecnica: logica strutturale
- storica: storia delle culture
- reale: nozione territoriale spontanea

La lettura del territorio come più gradi positivi della struttura del reale (riflessi nella mente) porta a costituire un'immagine mentale per deduzione memorativa e induzione identificativa, in gradi: tipi strutturali reali, ma anche immagini mentali (concetti predicativi) del territorio (fase logico-percettiva).

2) Aspetto economico:

- ideologica: materialismo storico
- tecnica: economia politica
- storica: autonomia delle strutture organico-civili
- reale: tessuto territoriale

L'aspetto è descritto secondo i termini riferiti al tessuto territoriale e urbano:

- modulo dimensionale
- rapporto strutturale
- limite funzionale
- proporzione formale ambientale

Il tessuto territoriale ad esempio è descritto da un carattere ciclico, memorativo, conservativo come struttura costitutiva del processo territoriale e urbano. Il territorio come processo simbiotico terra-uomo (stadio di sviluppo del processo autocosciente

29 Ivi, tav. 2 e tav. 11: gli ambiti descritti di seguito sono messi a sistema.

30 vedi Apparato immagini, da fig. 109 a fig. 131: sono presenti esempi di *tabelloni* tratti da diversi testi; vedi Apparato immagini, nota 2

31 G. Pigafetta, Saverio Muratori *Architetto*, Marsilio, Venezia 1990, p. 135

del processo terrestre) è diviso in fasi: fasi strutturali cicliche e insieme stadi di sviluppo di contenuti storici gradualisti:

- fase forestale
- fase agraria-pastorale
- fase mercantile-urbana
- fase economico-totale

Queste fasi contribuiscono all'incremento dell'intero ordito di base, come una sua aggregazione secondaria e nuovo senso di contenuto.

3) Aspetto etico:

- ideologica: pragmatismo
- tecnica: sociologia
- storica: storia sociale
- reale: organismo territoriale

È la connessione di più tessuti territoriali complementari: distinzione di processo spontaneo e di processo autocosciente, cioè il dualismo maturità spontanea e immaturità dei processi civili storici (impiego reale, ma non esplicito riconoscimento dei caratteri e limiti ambientali). Rapporto tra ambiente-uomo:³²

- subordinazione all'ambiente (individualità concreta fornita dalla materia ambientale) e autonomia del nuovo organismo (tipicità organica umana);
- unità simbiotica di ambiente naturale e organismo civile come struttura e come ciclo funzionale-evolutivo e sviluppo storico.

Analisi dei processi di inserzione: rapporto tra tipicità (attività del soggetto che qualifica - categorizza per tipi) e individualità (contro-attività dell'oggetto che condiziona-realizza per individui). L'alternanza di queste due condizioni è data da una casistica di mutua implicazione, conseguente alla ciclica successione dei quattro valori di:

- tipicità
- concretezza
- organicità
- individualità

Questi quattro valori a loro volta corrispondono rispettivamente ai gradi tipici:³³

- serialità occasionale
- serialità sistematica
- organicità episodica
- organicità totale

In relazione ai gradi tipici, relazionati al senso storico e ciclico, si giunge quindi all'analisi dei processi ciclici funzionali ed evolutivi, o processi storici, cioè di superamento ciclico, che possono presentarsi nelle seguenti forme:

- apertura di processo ciclico di ordine superiore (stabilità ciclica)
- cicli a tempi brevi e cicli a tempi lunghi
- cicli isocroni (strumentali)
- cicli pendolari con punti di rovesciamento e di flesso

Questi, analizzati nella loro evoluzione, denotano una complementarità dei processi spaziali-strutturali e temporali-funzionali evolutivi.

4) Aspetto estetico:

- ideologica: fenomenologia

³² Questo rapporto è proprio costitutivo del concetto di *organismo* teorizzato da Muratori; vedi Glossario, definizione *organismo*

³³ Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica; vedi Glossario, definizione *gradi tipici*

- tecnica: psicologia
- storica: storia ambientale
- reale: ambiente territoriale

Con un richiamo all'esame condotto sul processo storico nei quattro piani di sviluppo sperimentati:

- storia dei processi logico-scientifici
- economico-tecnici
- etico-sociali
- estetico-psicologici

L'ambiente territoriale racchiude tutti i quattro aspetti considerati.

Il mezzo con cui rappresentare questo trattato teorico, è quello cartografico. Non nel senso tecnico del termine, ma come manifestazione del senso del territorio dato dall'autocoscienza in una trasposizione disegnata:³⁴ l'esempio calzante è proprio l'*immagine artistica*,³⁵ che coincide con l'unione di *natura + pensiero + attuazione del pensiero + responsabilità dell'attuazione*.³⁶

In *Civiltà e territorio*, Muratori impiega delle tabelle³⁷ al posto di illustrazioni, immagini o appunto cartografie. Con questa accezione, si capisce che lo scopo della rappresentazione del territorio ricercata da Muratori, non è quella di riportare pedissequamente la manifestazione e la morfologia reale, ma quella rielaborata dall'uomo, proprio per concentrare l'attenzione sugli elementi e i fattori determinanti, che concorrono alla sua stessa visione: non una rappresentazione cartografica, ma una *lettura del territorio*.

<<L'arte è l'attività umana che accoppia tale intuizione intrinseca concreta all'applicazione autocosciente cioè progettata dei concetti>>³⁸. Il concetto stesso del progetto, porta ad associare l'arte all'inserzione concreta di una struttura nuova nella struttura dell'ambiente territoriale. All'interno del testo stesso, si riscontrano alcune delle ragioni in merito al lavoro cartografico riconducibili alla redazione degli *Studi per una operante storia del territorio* come <<i>caratteri costitutivi del nuovo sistema, cioè del territorio inteso come patrimonio reale compiuto>>³⁹. Questi dovranno essere esaminati in concreto, nello sforzo di <<imparare a leggerli nella realtà territoriale, e cioè nelle loro espressioni individuali, nei loro sviluppi storico-ambientali>>⁴⁰. Nel cercare di interpretare i concetti posti fino ad ora in merito al territorio, è necessario definire <<le categorie generali del conoscere non tanto in sé quanto riflesse nel territorio da considerare, e cioè nei suoi termini geografico-predicativi, nei suoi tessuti tecnico-strutturali, nei suoi sistemi di organizzazione civile, nei suoi caratteri ambientali locali>>⁴¹. Queste categorie devono poi essere considerate con due criteri di lettura: un contesto organico vivente e un processo strutturale e ciclico, successivamente poi declinate con un criterio spaziale e temporale, in modo da <<servire da guida e da trama per la lettura delle note individuali corrispondenti>>⁴². Quindi i *tipi territoriali*

34 <<rapporto tra oggetto reale e la sua immagine mentale>> S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 492

35 Ritorna il concetto di opera d'arte di Heidegger, vedi capitolo 2.1

36 con responsabilità dell'attuazione si intende inserzione concreta

37 Vedi Apparato immagini, da fig. 109 a fig. 119

38 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 492

39 Ivi, p. 495

40 *Ibid.*

41 *Ibid.*

42 *Ibid.*

considerati non vengono letti solo per una definizione spaziale, ma insieme nel loro sviluppo ciclico.⁴³

Il vero argomento di un programma di pianificazione territoriale sarà costituito dalla conquista graduale di maturità e di responsabilità consapevole da parte della società. Acquisto di inestimabile valore per l'uomo civile, in quanto, oltre a mettere a fuoco i valori sociali costitutivi, educa ciascuno a valutare e partecipare alle più late responsabilità della civiltà nell'ambito naturale [...]⁴⁴

Il programma di pianificazione è in sostanza un'operazione da rivolgere decisamente sull'uomo, il piano quindi diviene la lettura del processo di autentica maturazione nella sua accettata legge di sviluppo spontaneo. Muratori delinea così specifiche sempre più dettagliate su come strutturare le cartografie per una eventuale *lettura del territorio*.

Proprio per una specifica affinità con gli *Studi* sul territorio, di seguito sono analizzati, in modo specifico, i campioni di quesiti tipici inseriti nel saggio. Muratori si addentra dettagliatamente nella descrizione dei caratteri territoriali che sono da considerare come proprietà fondative per la *lettura del territorio*.

1-processo ciclico di costituzione di un organismo territoriale (sviluppo nello spazio)

[...] la prima costituzione di un organismo territoriale si manifesta per aggregazione dei territori di insediamento secondo l'asse prevalente della regione fisica che costituisce anche l'asse del percorso. Questo asse è importante come pista di spostamento e trasmigrazione della grossa selvaggina, e come tale attira al suo seguito gli spostamenti degli animali e delle popolazioni viventi di caccia.

[...] il percorso predominante di un territorio coincide per primo con la linea del crinale, poi con la linea del fondovalle, cioè con la direzione risultante di deflusso e quindi dei corsi d'acqua, lungo i quali si forma sempre una catena di punti determinanti, come confluenza di percorsi naturali locali (guado, abbeverata, agguato, pesca), insieme linea di ripartizione e di raccolta di comprensori contigui.⁴⁵

Per rendere più comprensibile la dinamica di come avviene l'evoluzione, Muratori riassume schematicamente il modello del processo di sviluppo:

- a) costituzione di un'asse territoriale e di un suo polo baricentrico, che gradualmente assorbe i poli locali;
- b) costituzione agli estremi di detto asse di due sottopoli sempre più autonomi che estendono l'asse nei due sensi (raddoppio dell'area locale), tentativi di riunificazione e finale frattura in due parti del sistema;
- c) costituzione di sistemi esterni sui due lati dell'asse con tentativi di sovrapposizione e alla fine di due contropoli baricentrici su contro-asse centrale e nuovo raddoppio dell'area civile;
- d) ricostituzione all'incrocio di asse e contro-asse dell'unico polo (o equivalente) e nuovo

43 <<Gli argomenti esemplificati sono quattro, uno per settore, e riguardano il problema del costituirsi di un territorio civile, i limiti tipici della struttura storica, i limiti tipici dei processi ciclici della civiltà, le manifestazioni tipiche dei processi individuali locali con particolare riguardo ai rapporti con i settori contigui e cioè alle frontiere e agli assi neutri di sviluppo [...] esemplificazioni di ordine storico e geografico>> S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 496

44 Ivi, p. 497

45 Ivi, p. 499

predominio dell'antico asse su scala ampliata (quattro volte l'area iniziale);⁴⁶

Questo modello sottintende altre forme del processo stesso:

- a) l'ambiente naturale è insieme chiuso come spazio, che resta fisso, e aperto nel tempo come funzionamento del sistema: cioè si produce un incentramento di funzione che viene via via riassorbito nello spazio;
- b) le funzioni incrementate (addensate) tendono a decentrarsi, proliferando nuovi sottopoli isolati, atti a investire nuovi spazi in quattro direzioni complementari (asse e contro-asse) destinati ad addensamenti e a nuove gemmazioni;
- c) nello sviluppo ulteriore i sistemi incontrandosi si intercettano e si fondono, condensandosi in nuova omogeneità, rafforzando i caratteri comuni ed elidendo quelli differenziali;
- d) alla fine, occupato tutto lo spazio, la nuova funzione si generalizza, estinguendo nella omogeneità la sua tendenza differenziale e incrementante e riportandola a equilibrio, salvo la riapertura del processo in confronto di altri fattori secondo una rotazione ciclica.⁴⁷

Lo studio di questo processo quindi verte sullo sviluppo civile e il suo equilibrio con la natura, cioè la costanza delle nuove funzioni espresse in potenza (densità) e sperimentate in pratica (distribuzione territoriale). I processi di sviluppo della popolazione e le nuove tecniche culturali rientrano nel processo naturale ed è tramite i modelli di rappresentazione e gli schemi mentali, costituenti le nuove strutture di interazione uomo-natura, che si concorre ai processi reali della natura, per analogia geometrica e mentale, innescando relazioni tra loro, sempre autoconclusive e rinnovate nel modo di porsi. Queste relazioni trovano la loro veridicità ad ogni scala e in ogni contesto storico di riferimento.

La costituzione fisica di un territorio diviene così la matrice dei suoi sviluppi storici, che sono l'interpretazione in scala umana ai diversi livelli di cultura, rappresentanti in primo luogo la lettura del territorio da parte dell'uomo con metro aderente ai rispettivi livelli tecnici di utilizzazione delle risorse del paese.⁴⁸

L'Italia può essere considerata come luogo di diversi percorsi interpretativi, a seconda dei gradi di cultura e di tecnica, riferiti alle porzioni di territorio considerato. A titolo esemplificativo, Muratori esplicita la sua lettura del percorso insediativo della colonizzazione italiana dalla preistoria fino alle prime strutture civili dei Romani e dei Greci, ponendo l'accento sulle popolazioni più significative per l'impianto insediativo italiano: gli etruschi, i romani e i greci. Con questa interpretazione, il percorso insediativo italiano è in primo luogo nel Crinale Appenninico ligure e tosco-emiliano. In seguito prosegue e diviene percorso di conca. Si snoda in un doppio percorso da un lato per le valli e i fiumi, i quali hanno sempre un ruolo predominante, facendo quindi perno sulle conche.

<<Tutti gli sviluppi etico-politici dell'Italia prima di Roma sono condizionati dalla presenza di questa dorsale di scambio e di invasione che la unisce, ma anche la divide in settori distaccati, e la unifica solo nei rari momenti di un decisivo predominio>>⁴⁹. Questo atteggiamento di ricerca di protezione per gli insediamenti denota il radicale

46 Ivi, p. 501 (in corsivo come in originale)

47 Ivi, pp. 501-502 (in corsivo come in originale)

48 Ivi, pp. 502-503

49 Ivi, p. 503

rovesciamento di pensiero rispetto all'apertura sulle coste a cui siamo abituati. Gli Etruschi occupavano inizialmente le zone pre-appenniniche: insediamenti agricoli villanoviani distribuiti a grappoli su aree di altopiano incise da profonde valli di erosione. Nel VIII secolo a.C. mutano per la prima volta la loro politica: affluiscono con insediamenti federativi sul litorale, da cui dominano da sedi elevate, munite e defilate dalle coste, che diventeranno città-stato. Cercheranno di risalire le valli fino a sboccare nella valle tiberina, spartendosi, organizzando e drenando il territorio in senso ortogonale alla costa.

Dal VI secolo a.C. La loro politica evolve ancora in modo denuciante una nozione più unitaria e intraprendente del territorio, inteso e via via posseduto nella duplice e parallela ossatura della costa tirrenica e delle valli interne, [...] accennando a un mutamento di orditura e di drenaggio del territorio dell'intera penisola.⁵⁰

L'arrivo a un impianto unitario si attesta nell'ultima fase, tra il IV e V secolo a.C. Ed è messo in opera dalla civiltà romana. Non è diversa la sorte della Magna Grecia e della Sicilia:

- fase1, costituzione degli scali mercantili;
- fase2, popolamento e insediamento territoriale agricolo e commerciale; fondazione di città stato indipendenti sul litorale, giungendo fino al Tirreno con la conquista del territorio basilare. Per la predominanza da questo momento degli scambi mercantili, la descrizione sposta l'oggetto di analisi al bacino del mediterraneo, per poi proseguire fino alle civiltà indiane e cinesi. Nell'insieme sia l'India che la Cina presentano una grandissima somiglianza con la storia dell'Occidente. Si arriva così alla conclusione che la civiltà, dall'Occidente all'India, dall'India alla Cina e negli ultimi secoli dall'Europa all'America, aveva interessato il globo in una continuità di tessuti. Partendo dalla storia dell'assetto insediativo e commerciale, mettendo al centro il ruolo della conquista, Muratori delinea un'interpretazione delle dinamiche che si sono innescate tra le diverse civiltà, concentrandosi unicamente sull'occupazione del suolo, fino al raggiungimento di ogni parte della superficie terrestre, con effetti che ora esplodono appieno.

2-il processo ciclico di sviluppo e di espansione territoriale (sviluppo spazio-tempo)

L'estensione dei grandi stati cresce di scala con l'espansione dell'Ecumene; tale espansione scatta di un modulo proporzionale in ragione ciclica ad ogni fase di rigoglio di ciascun ciclo.

Consideriamo che i cicli si succedono a ritmo accelerato, cioè con periodi ciclici accorciati in ragione geometrica (a quanto appare ogni ciclo ha una durata metà della precedente), che le superfici ecumeniche, cioè le aree di massima estensione di una civiltà omogenea, si accrescono con la stessa accelerazione con la legge geometrica inversa (cioè a quanto appare si raddoppiano), che infine altrettanto avviene per la densità di popolazione, per cui a ogni ciclo, se l'espansione civile avviene in area non civilizzata, cioè praticamente pressoché vuota di strutture e di abitanti, la popolazione di quella entità civile si quadruplica; se invece si tratta solo di un'espansione politica, economica e culturale su aree già civilizzate, cioè già dense di strutture e abitanti, o addirittura solo di fusione di due aree civili, la popolazione dell'unità considerata si limiterà a raddoppiarsi.⁵¹

50 Ivi, p. 505

51 Ivi, p. 511

*L'estensione dei grandi stati cresce proporzionalmente con l'estensione dell'Ecumene
estensione proporzionale alla fase del ciclo considerato.*

-durata del ciclo -> metà di quello precedente

-estensione dell'Ecumene nel ciclo -> proporzionalmente inversa alla durata -> raddoppia



LEGGE UNITARIA

legge di variazione geometrica della durata e
dell'estensione delle aree relativa ai cicli storici



legge verificata fino all'esaurimento
di aree non colonizzate



occupazione totale del suolo:
andamento inverso fino al limite minimo e
nuovo ciclo di crescita

Qui si delinea una *legge unitaria* (legge di variazione geometrica della durata e dell'estensione delle aree relativa ai cicli storici) tale per cui, si possono definire i criteri di espansione delle Ecumeni nelle diverse età dalle origini ai giorni nostri, fino cioè a quando l'espansione non arriva a occupare tutto il globo terrestre. Nel momento in cui non ci sono più aree da occupare non precedentemente civilizzate, la popolazione dell'Ecumene, pur continuando a crescere, dovrebbe farlo in modo contenuto. Al limite del ragionamento, Muratori considera una Ecumene globale su un territorio indistinto, non più contenuto dalla presenza di limiti noti. Si tratta di una evidente anticipazione del concetto di città diffusa o di espansione incontrollata della crescita urbana. La stessa legge di variazione geometrica della durata e dell'estensione geografica delle Ecumeni relativa ai cicli storici, è in senso generale proporzionale allo sviluppo della popolazione, con aumenti crescenti in ragione inversa alla progressiva concentrazione delle durate, fino a un massimo assoluto di superficie occupata e popolazione. Raggiunto il culmine massimo di crescita (riduzione degli spazi vitali), si attua un'azione contraria di diminuzione della popolazione, fino ad un limite minimo da cui si riproporrà di nuovo un ciclo di crescita. Un'altra opportunità di sviluppo, innescata dall'*autocoscienza*, è riconducibile alla tendenza della civiltà a stabilizzarsi in funzione permanente di lunga durata, nella quale le oscillazioni cicliche permarranno, in subordine ad altri cicli. Queste considerazioni sullo sviluppo della civiltà conducono in modo logico a delineare possibili scenari futuri, per deduzione di proporzionalità e analogia con i termini noti del sistema. A partire dalle considerazioni dettate dalle fasi scandite nei vari cicli, nel 1975, per Muratori si sarebbe raggiunta la contrazione degli incrementi, quindi tramite l'azione dell'*autocoscienza*, si sarebbe dovuto rimediare e trovare una condizione di equilibrio per evitare la *crisi* e il conseguente stallo. L'indice di massima popolazione tollerabile non è decretato solamente da questioni prettamente funzionali come lo spazio vitale e le condizioni igieniche, funzioni che avrebbero potuto trovare soluzione con spostamenti della popolazione, ma dalla natura stessa dell'uomo, che quasi inconsapevolmente, trova un suo equilibrio con le condizioni poste dall'ambiente.

Infatti il territorio costituisce base della società non solamente dal punto di vista alimentare, ma in primo luogo come spazio, come aspetto stabile della natura, influente

in modo sostanziale sull'uomo e sulla vita, e in un secondo luogo come natura nel suo aspetto mutevole, cioè come tempo.⁵²

Il tempo e lo spazio sono un divenire unico, di cui l'uomo è parte integrante, non solo nella sua entità fisica, ma anche come entità morale, autocosciente. Il punto centrale delle due entità è il territorio, in cui tutti i suoi aspetti (l'estensione, la qualità, la densità di strutture, l'unità organica dello spazio e quella del tempo) concorre a formare la storia del processo reale rapportando unitamente natura e uomo.⁵³ La crescita demografica che ha contraddistinto tutta la popolazione mondiale dal paleolitico fino ai giorni nostri, con contrazioni ed incrementi, ha raggiunto con il tempo una massa critica, che se non arresterà il suo progredire, arriverà presto a conseguenze catastrofiche (reazione di ordine imprevedibile), dettate da leggi naturali a cui, nonostante l'avanzamento tecnologico raggiunto, l'uomo non potrà sottrarsi. Queste conseguenze, per un equilibrio interno al contesto naturale, ormai arrivato al limite di sopportazione e di contenimento, vista la non curanza dell'uomo nei confronti del territorio, portano ad una incapacità di prevedere determinati eventi catastrofici con l'incapacità di valutazione di avvenimenti di portata totale.

3-II processo ciclico di sviluppo tecnico

Intanto il limite di spazio economico dell'uomo varia in misura geometrica in rapporti con l'uso e le tecniche impiegate dall'uomo per procurarsi i mezzi di sussistenza, tecniche che a loro volta, influiscono sul regime di vita suscitando appetizioni ed esigenze, che tengono in tensione l'equilibrio uomo-spazio territoriale.⁵⁴

Il cambiamento necessario dello spazio per ogni abitante determina modifiche significative nella condotta dell'uomo, portandolo alla sedentarietà o al nomadismo, incidendo conseguentemente anche in rapporto al territorio d'insediamento. Questi comportamenti generano due condotte civili completamente differenti, che si alternano vicendevolmente in funzione di quanto il territorio possa soddisfare. Si assiste quindi ad un alternarsi di fasi,

[...] legate al suolo non solo da tecniche più produttive, ma anche da una più matura ed esperta integrazione territoriale, e di culture dinamiche, protese ad avvantaggiarsi di elementi non consueti come mezzi di frattura dell'ordine costituito, quali la sorpresa, la guerra, il commercio, l'industria, l'organizzazione civile, la religione. Si tratta sempre della produzione di un fuori giuoco, una concorrenza esterna, capace di mettere in crisi il sistema vigente e di creare un nuovo monopolio, che consenta l'impianto di un nuovo sistema di drenaggio, verso i nuovi poli, di dominio, di accentrimento capitalistico.⁵⁵

Questi spostamenti e cambiamenti dovuti alle risorse economiche portano a un diverso livellamento dei beni, passando da massimi a minimi, concludendosi con una ridistribuzione sul territorio fino alla sua omogeneizzazione. Questo processo si innesca in ogni area con valori comuni, condizionando inevitabilmente l'adeguamento

52 Ivi, p. 516

53 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

54 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 521

55 Ivi, p. 522

e il possesso, sia economico, tecnico, politico e culturale. La storia italiana⁵⁶ è *prova tangibile* di questa vicissitudine di cambiamenti e acquisizione (e riacquisizione) di equilibri in rapporto diretto con le azioni, che sottendono poi quelle economiche e sociali. Le considerazioni, che possono essere fatte da un punto di vista economico-insediativo, sono proporzionalmente connesse a quelle della struttura territoriale e la sua conseguente suddivisione creatasi dal <<senso dei percorsi, nel costituirsi dei nodi, nei sistemi di drenaggio, nei limiti riconosciuti e accettati di libertà, cioè di interpretazione individuale di detti valori>>⁵⁷. All'interno dei vari elementi che concorrono alla determinazione di un suddetto territorio, si hanno diverse forme di costituzione, ad esempio i percorsi e i nodi non cambiano in funzione delle vicissitudini che le attraversano,

[...] tendono, è vero, a stabilizzarsi come presa di coscienza e impiego consapevole dei caratteri territoriali, ma mutano di importanza e di funzione di età in età in modo talvolta così radicale da scomparire, cioè da interrompere tali funzioni, salvo riprenderle al prossimo ricorso ciclico, visto che le alternative offerte dal territorio convergono in punti chiave obbligati.⁵⁸



Lo studio quindi dei nodi e dei percorsi offre molti spunti di riflessione sulla realtà territoriale, che nel tempo ha portato a un disegno ben definito del territorio. Questo disegno nella sua stessa morfologia riporta tutte le logiche e le dinamiche che caratterizzano il territorio stesso, dando forma e continuità alle funzioni e alle esigenze della civiltà insediata. Ritroviamo nuovamente nell'Italia peninsulare, un esempio per far comprendere meglio questo concetto: nei crinali si situavano strutture complesse e di forme definite come <<schemi radiocentrici localizzati e di schemi ortogonali drenanti a scale di direzioni plurime>>⁵⁹, che denotano la presenza di organismi politici ed economici più evoluti e dilatati, cioè di grandezze già considerevoli.

I grandi percorsi e i nodi urbani, l'uso tipico o speciale del suolo, come per altro verso i confini, sono a questo riguardo di una evidenza impressionante e costituiscono una

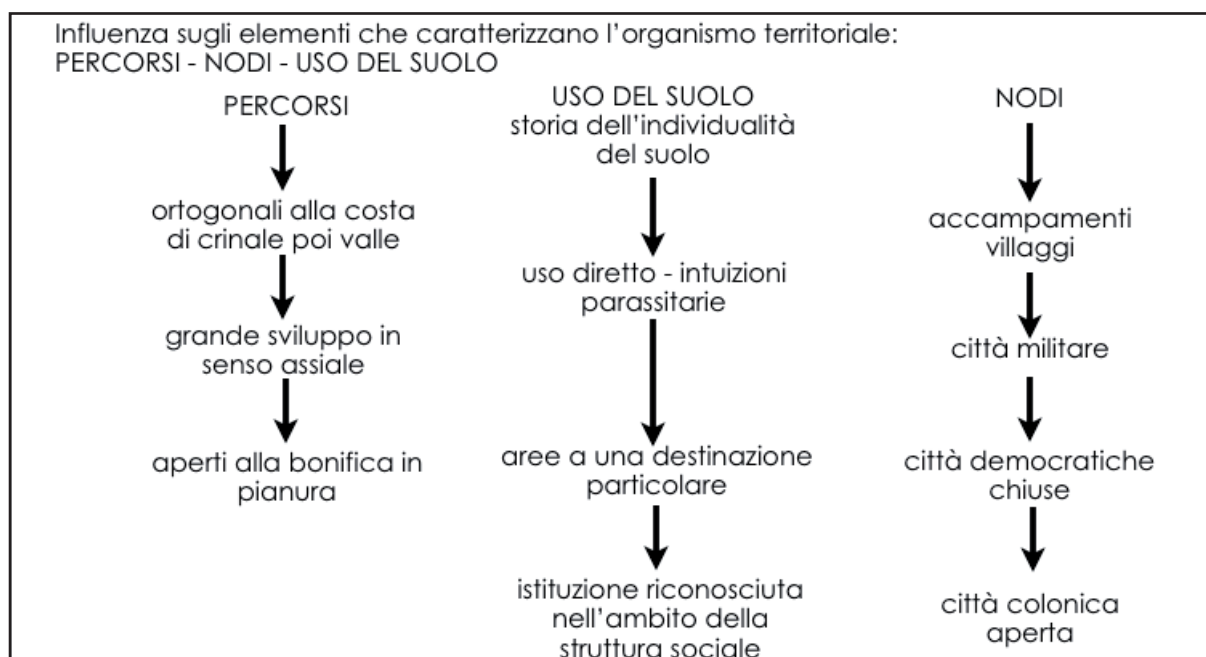
56 Muratori si è focalizzato maggiormente sull'Italia nella rappresentazione cartografica

57 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 523

58 *Ibid.*

59 *Ibid.*

occasione sempre aperta a illuminanti comprensioni della realtà dell'uomo, che è in primo luogo, come realtà sociale, realtà territoriale, realtà di rapporto uomo-natura, già tutta implicita per chi sa leggere nei limiti del processo storico-ciclico dato.⁶⁰



Nelle spiegazioni di ogni elemento, nel caso dei percorsi ad esempio, Muratori descrive il diretto collegamento alla condizione italiana che rappresenta in modo esaustivo e dettagliato ogni ragione, per cui è presente una determinata struttura di collegamento:

Per quanto riguarda i percorsi, è evidente un alternarsi di percorsi locali, ad esempio in Italia, ortogonali alla costa, di crinale -più antichi- o di valle -più recenti- , e di percorsi a grande sviluppo nel senso assiale della penisola anche essi di crinale, primo e tradizionale percorso delle invasioni nomadiche, e di valle o di costa, aperti con la bonifica della pianura in età matura. I quattro tipi indicano il susseguirsi di economie primitive locali (come i liguri), nomadiche pastorali (come gli umbro-sabelli), agrarie mercantili locali (etruschi-greci-latini), infine bonificatrici e colonizzatrici drenanti in senso unitario (Roma). Con la caduta di Roma, il ciclo si ripete nell'età del frazionamento curtense, delle invasioni barbariche e dei percorsi mercantili medioevali, dell'autonomia comunale, infine del processo unitario.⁶¹

Il "ciclo di corso e ricorso" che rivaluta e cambia l'importanza e l'utilità di ogni percorso, porta nei suoi stessi cambiamenti, conseguenze più grandi, come le suddivisioni scandite da assi di crinale (Cassia, Clodia), di fondovalle (Valeria), di costa (Aurelia, Annia-Popilia), pedemontani (Casilina, Laurentina, Emilia) o mediano di piano (Appia pontina). Solo al giorno d'oggi, grazie all'evoluzione tecnica, si è in grado di scardinare questi limiti e recuperare l'unitarietà della penisola. Il medesimo discorso fatto per i percorsi e i nodi, vale anche per i tessuti territoriali e urbani.

Il tessuto territoriale è la più diretta espressione della presa di possesso dell'uomo sull'ambiente fisico, attraverso tecniche doppiamente concrete, perché al tempo stesso definitorie, cioè conoscitive, e produttive, cioè interpretative, del suolo ai fini di rendimento valido per l'uomo.

60 Ivi, p. 524

61 Ibid.

Le fasi di sviluppo sono dunque gradi di una costruzione realmente originale, perché insieme congeniale all'uomo e alla natura.⁶²

Il percorso dell'utilizzo delle risorse è suddiviso in quattro tappe:

- uso diretto del suolo: <<intuizioni naturalmente contingenti parassitarie e di consumo [...] pone limiti costitutivi nelle basi di riferimento (orientamenti e percorsi naturali)>>⁶³ e solamente riferito alla porzione limitata esplorata ("modulo spontaneo"), questo è fondamentale per il raggiungimento della nozione di base del territorio ("entità nozionale")

- <<aree delimitate a una destinazione particolare [...] che impongono misure, confini, modulazioni funzionali, lavorative e produttive>>⁶⁴, ad esempio la residenza e la coltivazione, queste sottintendono azioni ancora decise deliberatamente dall'uomo ("intuitive").

- <<organizzazione accentrata delle aree di tessuto aggregativo tipico e quindi geometrico ai fini produttivi e sociali secondo specifici regolamenti: programma intenzionale unitario di scelta della ubicazione, parcellazione, orientamento delle aree destinate a residenza, spazi pubblici, vie e aree coltivate nel territorio>>⁶⁵.

- <<istituzione riconosciuta nell'ambito della struttura sociale, istituzionale e territoriale della proprietà privata, cioè della reale individualità operativa - strutturale dell'uomo e delle aree residenziali e agricole ad essi pertinenti>>⁶⁶.

Queste fasi sono ben riconoscibili nelle strutture stratificate del territorio, dei percorsi, della suddivisione agraria, distinguibili nelle sue differenti accezioni in base ai *gradi tipici* di riferimento:⁶⁷

- *tessuti di origine episodica e discontinua*: sono i primi insediamenti senza ancora un programma unitario;

- *tessuti agrari e urbani a carattere seriale e geometrico di tutte le culture colonizzatrici*, che si identificano con specifiche morfologie (arcaici come <<stringhe>> o <<scamna>>; quelli più maturi a orditura incrociata; a orditura rettangolare o quadrata nelle città romane o nelle <<centuriazioni>> territoriali estese);

- *tessuti sedimentati, comparsi successivamente a sviluppo dei precedenti tracciati*.

Muratori concepisce la storia dei tessuti come la <<storia dell'individualità del suolo>>⁶⁸. Il concetto di proprietà del suolo intesa come appartenenza ad uno specifico proprietario, lo lega conseguentemente ad un concetto di *coscienza civile del territorio*, che si <<applica in periodici processi>>⁶⁹ dalla naturalità alla tecnica, alla socialità, alla individualità, che rappresenta, in quanto comprensivo dei precedenti, il più alto grado di organicità, ma appunto per questo, il grado più vicino alla organicità naturale>>⁷⁰.

62 Ivi, p. 525

63 Ibid.

64 Ibid.

65 Ivi, pp. 525-526

66 Ivi, p. 526

67 Vedi capitolo 1.4; vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica; vedi Glossario, definizione *gradi tipici*

68 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 526

69 Bisogna sempre tenere in considerazione che, come qualsiasi altro processo inerente al territorio, si parla di un periodico ritorno ciclico, cioè della *ciclicità degli eventi*: vedi Glossario, definizione *ciclicità*

70 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 526

Per spiegare questa affermazione, bisogna dire in primo luogo che nonostante la tecnica sia complementare alla natura, la tendenza di qualsiasi organismo è di ricongiungersi ad essa, in una conduzione circolare scandita da momenti, dall'apice della tecnica con la serialità dei tessuti, tramite lo sviluppo organico ed individuale, fino alla proprietà privata, <<come intuizione economica e politica nell'ambito della coscienza civile>>⁷¹.

Il percorso storico, quindi i momenti che lo scandiscono, sono riassumibili per punti:

- modulazione poderale della *polis* (massimo rigoglio);
- potere e latifondo, la coltura specializzata (declino);
- generalizzazione della proprietà con l'accentramento in un ente più grande come lo Stato o Papato;
- autonomia e indipendenza del feudo e i Comuni;
- nuova economia borghese industriale del Rinascimento, fondata sulla proprietà privata;
- un nuovo capitalismo, fondato invece sul latifondo estensivo territoriale.

Il territorio è la testimonianza di tutti questi processi che si ripropongono in ogni epoca e diventano parte integrante del suo evolversi, utilizzando gli organismi già presenti e inventandosi nuove forme, attinenti all'epoca analizzata. L'attenzione che bisogna tenere nei confronti di questo *processo ciclico* deve essere minuziosa e puntuale: il contrario di quanto avviene con la pianificazione tecnicista attuale.

I nodi urbani (insediamenti) si presentano in modo analogo ai tessuti e sono quindi analizzati con i medesimi parametri:

- rapporto funzionale, strutturale, poderale del territorio;
- intervallo distributivo;
- scelta del sito;
- misura e gerarchia;
- processo alternativo e ciclico.

Questi fattori si ripetono, ampliandosi e modificandosi in base alla funzionalità e alla qualità tecnica dell'uomo nel periodo storico analizzato: <<ritrovano salvo limitate eccezioni, continuità puntuali riprese di fase, dopo la crisi e la caduta della civiltà antica, nel ciclo medievale e moderno [...] Tipologie e caratteri ciclici ambientali di impianto si sono sommati ad accentuare valori differenziali>>⁷². Arrivando a prendere in considerazione la fase attuale, si ha la dimostrazione dell'ultimo stadio di un processo ancora in divenire, visibilmente in crisi a causa di una accelerazione dello sviluppo ciclico della civiltà, dimostrato empiricamente da un grado di urbanesimo inflazionato molto superiore a quello massimo dell'antico. Rispetto all'evo antico, ad esempio, si assiste ad una mancanza di maturità distributiva, che portò a una recessione di molte aree e centri periferici (centri quasi primitivi), con una conseguente altissima concentrazione in metropoli gigantesche. La stessa mancata distribuzione ponderata si ripropone nelle città, dove coesistono grandi centri produttivi e altrettante zone residenziali, eccessivamente grandi. Questa distribuzione senza integrazione dei vari componenti porta inevitabilmente a uno scarso equilibrio, un assetto non stabile per una città di grandi dimensioni. Nella condizione di stallo che Muratori prevede, si ipotizza che vi sarà un <<Ritorno ai monti che è nelle previsione anche in vista di una

71 Ivi, p. 527

72 Ivi, p. 528

catastrofe civile: ai monti ora abbandonati, come unica plaga abitabile, nell'eventualità di una rovina e di un abbandono degli odierni impianti tecnici civili>>⁷³.

L'ultimo dato per l'analisi del territorio è dato dagli sviluppi storici-individuali espressi nel binomio: identità-contrapposizione di storia-ciclo. Queste associazioni sono anche sintetizzate nell'equazione:

storia : individuo = ciclo : civiltà.

Ciò che è storia per il soggetto individuale e ciclicità nei rapporti dei campi di azione dei processi individuali e dei sistemi in sviluppo di tali processi.

Ogni momento di uno sviluppo è superamento del precedente, superamento che può realizzarsi in due sensi, espansione o contrazione a seconda della fase ciclica attraversata. Comunque con uno spostamento di piano, cioè di scala o fase ciclica: un ciclo è appunto un processo circolare di variazione di scala da una fase contratta a una fase di rigoglio, a una fase nuovamente contratta. Questo mutamento di scala corrisponde ad un incremento di soggettività, che chiamiamo appunto individuale e si ottiene per inserzione di un elemento nuovo nel sistema in tutto omogeneo all'ambiente, salvo questa sua nuova presenza o accento innovante, che può essere o in senso unificante (fase di espansione) o fratturante (fase di contrazione).⁷⁴

La civiltà, essendo presente da un breve periodo rispetto al tempo di vita della Terra, è ancora un fenomeno nuovo. Come fenomeno non ha raggiunto mai una stabilità, chiudendo ogni ciclo in vantaggio e tendendo sempre a nuove espansioni, risentendo dell'influenza attrattiva degli spazi ancora vuoti, o meglio, non ancora occupati in modo adeguato dalla natura umana, come se fosse irrimediabilmente guidato da un istinto primordiale di conquista e di conoscenza del nuovo. Al giorno d'oggi per avere una consapevolezza dei limiti geografici della Terra e una occupazione civile di tutto il globo, la civiltà deve modificare le sue ambizioni ed aspettative, adeguando il suo *ciclo vitale* alla raggiunta stabilità dimensionale. Questa consapevolezza arriva successivamente a tutte le fasi, quando si è *autocoscienti* della nuova situazione. L'atto economico, etico ed estetico, ognuno dei quali ha una ripercussione individuale nell'atto di accettazione, ma solo il raggiungimento dell'ultimo atto concretizza le considerazioni personali sull'oggetto del cambiamento, elevandole ad una scala dei processi reali e integrandole alla scala dei processi naturali.

Per questo la mia operazione di inserzione, che è una interpretazione intesa a valutare i tessuti esistenti come ancora validi a patto di aggiungervi la struttura di cui sente l'esigenza, si trova in generale perfettamente in fase con il sistema civile.⁷⁵

Questo passaggio è molto importante in quanto Muratori spiega la motivazione per cui si è soffermato sul contesto,⁷⁶ nonostante ormai sia consapevole che tutto è già stato detto e tutto è già stato esplorato. Negli *Studi* sul territorio, si riconferma il risultato di una attenta riflessione per riacquisire una coscienza stabile del territorio.

[...] l'uomo ha affinato la propria capacità di lettura dei fatti storici (prima grossolanamente di quelli più evidenti, poi acutamente quelli minori), ha constatato che ogni suo quesito determinava risposte sempre più aderenti al vero, cioè che le sue forme di lettura si

73 Ivi, p. 529

74 Ivi, pp. 529-530

75 Ivi, p. 530

76 Nelle cartografie degli *Studi sul territorio*, corrispondono a rappresentazioni

riducevano da equazione ad identità o meglio, come si suol dire, a forme tauologiche. All'uomo non si presenta più dunque, nessuna novità: la novità consiste solo nel possibile incremento di lettura. E, in fondo, tutte le esperienze dimostrano, in forma più o meno raffinata, che la legge del processo storico è stabile.⁷⁷

È chiaro che conseguentemente si adegui anche il rapporto uomo-natura, per adempiere all'esigenza presentata dalla nuova condizione, attraverso un'opera sia individuale che organica nell'ambiente storico naturale. Nonostante il momento globale sia comunque considerato in evoluzione, bisogna altresì valutare anche le involuzioni. Le fasi evolutive e involutive segnano in modo permanente, come un'impronta, l'età costitutiva, che <<resta determinante nel carattere di un individuato ambiente durante tutto il suo successivo e anche molto vario sviluppo: questo è un fenomeno che giustifica in senso concreto l'impressione di individualità in un ambiente urbano e territoriale come di ogni società individuata>>⁷⁸. Ogni cambiamento resta consolidato e indelebile nella costituzione di un ambiente urbano e territoriale, determinandone la sua stessa individualità, identità e caratterizzazione in tutti i suoi aspetti: <<Si tratta anche fondamentalmente dello spirito di fase che informa attraverso il suo primo impianto tutti gli sviluppi futuri, anche quelli appartenenti a movimenti ciclici opposti>>⁷⁹.

Per concludere, riguardo al territorio e alla sua percezione, Muratori afferma:

Un territorio non è solo paesaggio di forme a dimensione (paesaggio di oggetti singoli o plurali giustapposti nello spazio o nel tempo), ma spazio caratterizzato da un senso direzionale, come confronto con l'uomo, cioè senso e misura elementare e uniforme del movimento a due dimensioni, spazio a duplice orditura e direzionalità includente un'alimetria e quindi una varia densità di peso, di accelerazione, cioè a tre dimensioni. Come momento individuale, il territorio è una entità spaziale dinamica, a quattro dimensioni protesa a dilatarsi o contrarsi su nuovi limiti dimensionali. È questo il momento, quello realmente concreto dell'incremento individuale operato dall'uomo, che teso elasticamente a espandere e serrare nelle fasi di rigoglio, o a ritrarre e sconnettere in elementi nelle fasi recessive il tessuto civile, determina il movimento continuo quasi vivo del territorio nel tempo.⁸⁰

4-caratteri tipici dei rapporti tra aree individuali (le frontiere)

Il concetto di momento in quattro dimensioni a livello territoriale è reso maggiormente esplicito con il concetto di frontiera: elemento in cui si mette in evidenza l'espansione o la contrazione di un limite territoriale, producendo i conflitti di sviluppo. Questo elemento rende inoltre comprensibile l'organicità e la vitalità che contraddistingue il territorio, sul quale poi si sedimenta la popolazione civile che lo abita. Come l'organismo civile, anche quello territoriale è un elemento vivo e reale, in movimento. Il movimento caratterizza il territorio, in particolare la frontiera e non procede meccanicamente con uniformità, ma <<subordinatamente alle ragioni del mondo fisico, attratto a partecipare

⁷⁷ S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 44

⁷⁸ S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 531

⁷⁹ *Ibid.*; è immediato un paragone, anche se a livello urbano, con Roma e la relativa ciclicità: vedi capitolo 2.2: Studi per una operante storia urbana: i casi di Venezia e di Roma

⁸⁰ S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., pp. 531-532: la quarta dimensione considerata è proprio quella del tempo, vedi capitolo 2.3, nota 27

per unità, che sono geografiche e anche umane e culturali>>⁸¹. Per questo motivo spesso coincidono le regioni geografiche con gli organismi culturali, infatti di solito le frontiere di una civiltà coincidono con i confini naturali, che funzionano nei confronti della civiltà come la linea di inversione dei processi in senso speculare o di filtro e di riflessione degli impulsi di attrazione o di repulsione tra poli. Il confine funziona come <<un asse neutro tra civiltà e anticiviltà>>⁸².

Quando l'impulso supera una posizione limite,

[...] tutto il comprensorio viene attratto nel campo civile dominante con spostamento della linea di frontiera su un altro confine naturale, e tutto il nuovo comprensorio assume una sua organicità civile, seguitando a gravitare intorno al suo polo naturale, che diverrà anche il fulcro di più alta carica positiva di tutto il comprensorio, anche se più lontano dal confine con l'organismo civile più antico. Insomma tutto l'organismo locale, senza perdere la sua organicità, viene introdotto in blocco nel campo culturale dominante, divenendone una provincia organizzata o, meglio, una nazione individuata.⁸³

Giunti a coprire tutta la superficie del globo, la civiltà non si trova più in una posizione di *messa in orbita*⁸⁴ ed i fenomeni ciclici che la condizioneranno dovranno inevitabilmente tenere conto del territorio come fosse una variabile. Per ogni variabile, è possibile stabilire una legge che tenga conto della sua condizione ciclica sia nel suo moto di involuzione che di espansione. Questo cambiamento di condizione, a *messa in orbita avvenuta*,⁸⁵ porta a una variazione delle aspettative evolutive di ogni campo polare di sviluppo civile (addensamento produttivo e demografico). Non è più concepibile una situazione statica e isolata, ma deve essere concepito un sistema di relazioni, seguendo un processo di dilatazioni fino a coprire ulteriormente il mezzo disponibile (il territorio).

Le leggi di dilatazione dipendono dalle seguenti variabili:

- natura del fenomeno e del mezzo;
- maggiore e minore diluibilità del campo polare nel mezzo solvente.

Ovviamente questo fenomeno varierà anche in funzione dei territori con cui si relaziona in base al carico potenziale dell'area che si rapporterà all'accelerazione distensiva del campo polare. Queste leggi non sono da considerare soltanto durante la fase espansiva (*messa in orbita*), ma anche alla fine del ciclo, si verificheranno ancora "pulsazioni" come <<un processo vitale di partecipazione in un equilibrio attivo del campo ospitato e del mezzo ospitante>>⁸⁶.

81 Ivi, p. 533

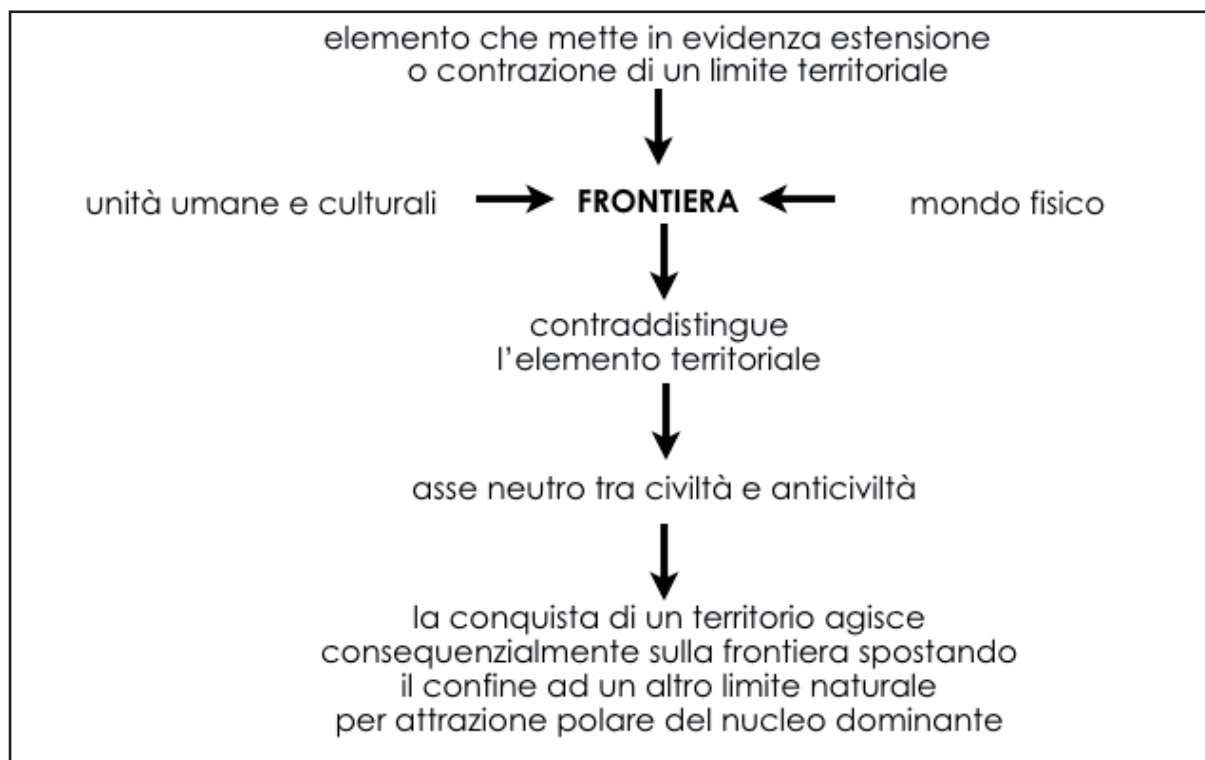
82 Ivi, p. 534: è interessante la riflessione che fatta da F. Farnelli, nel saggio *Stato, nazione, globalizzazione: la natura della crisi*, in *Geografia, storie, paesaggi per un'Italia da cambiare*, Aracne Editrice, Roma 2013, pp. 35-42, in cui l'autore si concentra sul concetto di Nazione e come ormai sia anacronistico far coincidere l'idea di essa con i confini geografici, in quanto la globalizzazione ha permesso un rimescolamento culturale ormai all'ordine del giorno ed è difficile concepire una sola cultura all'interno dello stesso Stato, magari ne permane una dominante, ma non c'è l'unicità come nell'800, secolo a cui risale questo concetto.

83 *Ibid.*

84 La civiltà, proprio per la sua ancora breve sosta sulla Terra, risente ancora della spinta evolutiva iniziale, come già anticipato precedentemente, quindi ancora in fase di cambiamento

85 Muratori intende un rallentamento che porta soltanto a una spinta evolutiva inerziale, notevolmente inferiore a quella precedente

86 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 535



Questo riassetto coinvolgerà la dislocazione dei poli vitali e la conseguente variazione, secondo un movimento organico-ciclico di densità in ogni ambito:

- senso strutturale tipologico dello spazio;
- senso funzionale-evolutivo nel tempo.

I movimenti su cui si baseranno i cambiamenti potranno essere analizzati attraverso una considerazione dell'oggetto di ricerca a raggio e a scale sempre più dilatate, inserendo il processo locale, analizzato in un contesto più ampio, fino al tutto. Dal punto di osservazione interno del campo, la scala di dimensione più piccola è concepita come il <<carattere storico individuale-ambientale>>⁸⁷. Questo carattere, a prescindere dalla fase ciclica considerata, se espansiva o involutiva, rimarrà una costante perché intrinseca all'identità del territorio stesso.⁸⁸

Un elemento può essere analizzato sotto due precisi aspetti:

- interno al proprio polo soggettivo;
- esterno ad esso.

In base ai rispettivi punti di vista, si potrà ulteriormente valutare:

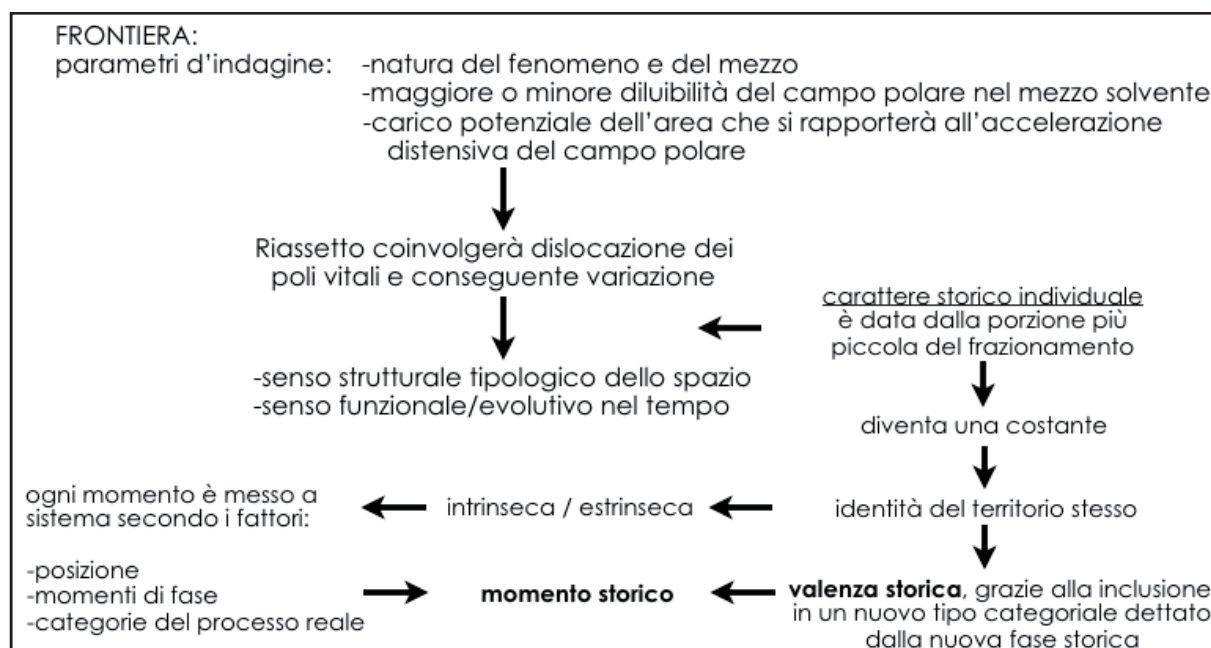
- interno: elemento originale ed irripetibile;
- esterno: legge ciclica di equilibrio plurimo.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ È implicito quindi che bisognerà considerare le cartografie dalla scala più piccola a quella maggiore durante l'analisi della cartografie degli *Studi per una operante storia del territorio*, ma tenendo presente che esse sono determinanti e indispensabili per la comprensione delle cartografie a scala più ampia, proprio per il loro valore costitutivo nella valutazione territoriale nel suo insieme. Inoltre bisogna sottolineare quanto questo capitolo evidenzia l'importanza dell'inserimento da parte di Muratori, nelle scale considerate, anche quella del comprensorio, in quanto, come spiegato in questa ultima parte, è l'esempio di organismo, non rientrante all'interno delle suddivisioni politiche e geografiche del territorio solitamente considerato, invece determinante per capire le dinamiche e le forze che variano i poli vitali - un esempio, per la spiegazione dei comprensori e della loro dinamica di espansione, è dato dalla colonizzazione romana durante la colonizzazione dell'Italia, dove rimane molto evidente il cambiamento culturale e d'impianto urbano che grazie al polo vitale del sistema civile dominante, Roma, i Romani hanno catalizzato e condizionato tutto il nord Italia, arrivando a segnare il territorio in modo sostanzioso con l'inserimento di impianti urbani e di collegamento tuttora determinanti per la condotta della vita civile.

Il momento preso in considerazione rimarca il fattore di importanza di ogni aspetto correlato ad ogni singolo elemento, tenendone conto secondo questi fattori:

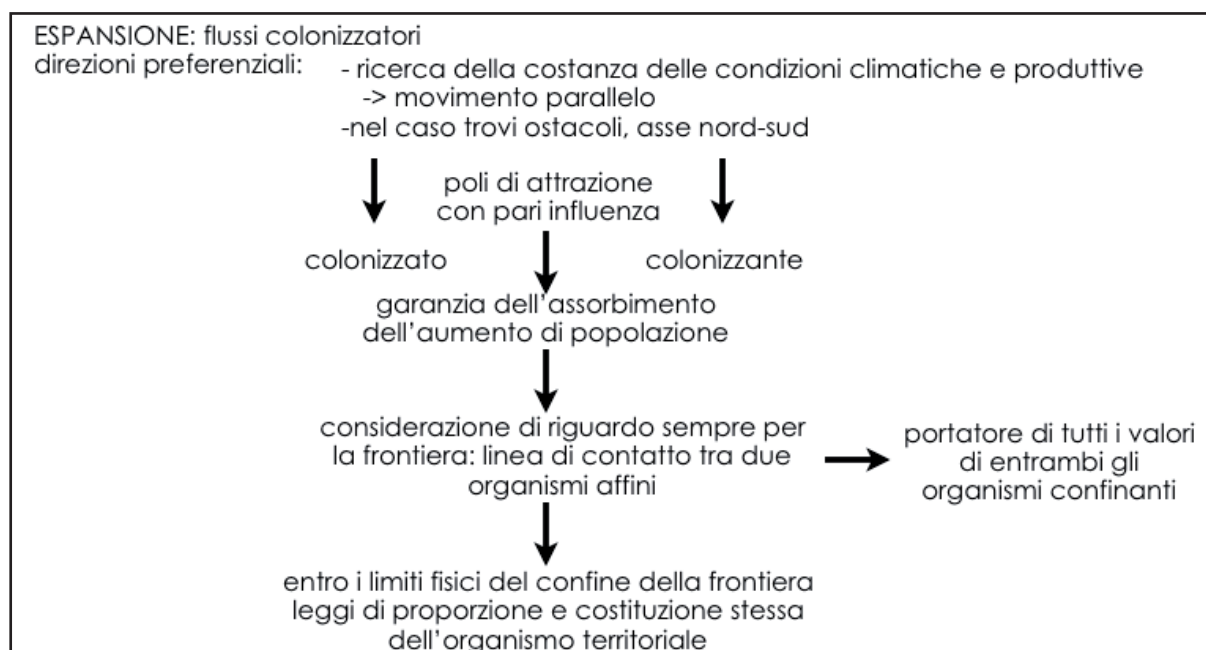
- posizioni;
- momenti di fase;
- categorie del processo reale.



Storico è per il soggetto tutto ciò che assume in lui carattere intenzionale come valutazione e decisione; che assume quindi carattere di memoria totale e perciò di superamento dei cicli acquisiti come tali, e quindi già scontati come legge: ma ogni evento storico individuale che esce da un tipo o da un ciclo diviene esponente di un nuovo tipo categoriale e momento di più ampio ciclo di equilibri nel quadro uomo-natura.⁸⁹

La connotazione di *momento storico* per il soggetto posto a sistema assume una valenza intenzionale, valutativa e decisionale. In questo caso diventerà memoria *totale* e di conseguenza superamento dei cicli acquisiti, già contemplati, essendo assodati, all'interno della legge su cui si basa. Per il superamento del ciclo, il *momento storico* diviene esponente di un nuovo *tipo categoriale* e momento del più ampio aspetto di equilibrio del rapporto uomo-natura. Soffermandosi a considerare l'equilibrio di un processo, si nota che in qualunque momento permane automaticamente, in quanto in sé armonicamente dinamico-ciclico e completamente alternativo-organico. I confini delle varie aree si comporteranno come assi neutri, separatori di aree opposte per potenziale e portata. I due poli possono, ad esempio, distinguersi per alta o per poca densità. Questo asse neutro dovrà lavorare sinergicamente con il profilo del diagramma dello sviluppo del globo, "disegnerà una linea intrecciata". In base alle intersezioni verificatesi tra i due elementi, si potranno dedurre quante zone civili risultano dall'indagine su dette aree. L'asse neutro, come tutti gli altri elementi analizzati, risente di ogni cambiamento all'interno del sistema territoriale in oggetto, in relazione all'espandersi delle aree civili, fino a divenire indeterminato, nel caso in cui l'espansione raggiunga la totalità del globo in modo uniforme. Nel caso questa ipotesi si verificasse, rimarrebbe comunque immutato l'impianto di analisi: soltanto la scala da considerare verrebbe ridotta. Le aree con poca densità civile sono una

componente altrettanto determinante di quelle ad alta densità. Le tre grandi aree civili, o ecumeni civili, (romana, occidentale, indo-persiana e proto-cinese) determinarono azioni civilizzatrici e colonizzatrici, favorendo la costituzione di forze politiche eccezionalmente dinamiche. Questa considerazione sui flussi colonizzatori sottende stringenti connessioni, demografiche, economiche e psicofisiologiche di ampia portata, che investono le attitudini umane e sociali influenti sui caratteri fondamentali della civiltà.⁹⁰ Il legame creato tra gli stati satellite e il polo centrale – colonizzatore, è talmente forte ed indissolubile, che, nel caso in cui vi sia una perdita di potere sulla colonia acquisita, la nazione in questione è riassorbita in blocco nella nazione colonizzatrice, senza sviluppare un proprio nuovo polo autonomo. Questo processo è utile per capire meglio le logiche di espansione delle Ecumeni. Una ipotesi di espansione geometrica e demografica considera che un territorio si espande sempre in direzioni preferenziali, cercando di mantenere immutate le condizioni climatiche e produttive, muovendosi parallelamente lungo cioè l'asse dei paralleli, nel caso non trovi ostacoli, altrimenti questa espansione avverrà lungo l'asse nord-sud dei meridiani. L'espansione genera due poli preferenziali di punta, dal colonizzatore al colonizzato, formando, anche nella colonia un fulcro con una sfera di influenza pari a quella del fulcro originario, che, raddoppiandosi, può assorbire aree meno sviluppate, in grado di controllare l'aumento di popolazione proveniente dal fulcro originario. In tal modo cresce anche la produzione, elevandole a densità omogenee simili a quelle delle aree metropolitane. Nonostante l'asse est-ovest agevoli enormemente l'omologazione all'ente colonizzatore, per compatibilità climatiche e produttive, c'è sempre un limite invalicabile del grado di espansione raggiunto per poter mantenere la stessa capacità di scambi e di omogeneità di costumi.⁹¹ Dopo aver esaminato l'interazione tra aree civili, Muratori si sofferma sulle dinamiche delle frontiere tra civiltà e barbarie. Questo aspetto è analizzato perché anche le popolazioni nomadi hanno un ruolo centrale nell'evoluzione civile, in quanto, grazie alle loro incursioni, determinano un miglioramento delle attitudini della civiltà minacciata.



90 È il motivo per cui Muratori, all'interno delle cartografie sul planisfero, si concentra proprio su questi aspetti.

91 Questo limite è dipeso alle capacità dei mezzi tecnologici con cui si dovevano affrontare i collegamenti, al giorno d'oggi, questo problema è stato ampiamente superato.

Sono riportati tre esempi al riguardo:

- l'impero mongolo di Gengis Khan, come fulcro nomade colonizzatore;
- i Greci, in vari periodi, durante le fasi mercantili e di commercio, colonizzando le aree costiere. Per questo motivo, si devono confrontare con le popolazioni barbare insediate nel Sud Italia. Siccome il loro fine era solo commerciale, trascurarono completamente la conformazione del territorio;
- i Romani, i quali occuparono tutto il territorio italiano: per la loro grande capacità militare nella valutazione del contesto e nella gestione del territorio insediato, furono attenti al sistema di collegamento e alla posizione delle nuove edificazioni, a differenza dei Greci.

Fattore da considerare sempre nella valutazione della colonizzazione è la frontiera, che funge da linea di contatto tra due organismi affini. Essendo parte integrante di entrambe le aree che dividono, la frontiera diviene filtro essenziale, capace di trasmettere all'altro conquistato, tutti i valori contenuti nella sua scala di grandezza e di proporzione. Nonostante sia innegabile che dal fulcro di un polo, ci si possa espandere mantenendo la stessa omogeneità, semplicemente ingrandita, bisogna anche considerare i limiti fisici del territorio a cui ci si relaziona, il quale ha limiti invalicabili di frontiera imprescindibili da qualsiasi colonizzazione. L'entità fisica del globo, nella sua coerenza strutturale, presenta una varietà organica di parti varie di scala e simili nella struttura, determinando le <<leggi di proporzione e la costituzione stessa dell'organismo territoriale>>⁹².

L'esperienza dei Romani consente un ulteriore ragionamento: l'unificazione sotto un unico dominatore dell'Italia, sottolinea l'importanza di questo paese per il resto dell'Europa, in particolare con la conquista della Val Padana: <<fulcro di una espansione civile, che, attraverso la frontiera delle Alpi investe l'avvenire dell'intera Europa [...] Qui l'Italia rivela la sua posizione polare nello sviluppo radiale delle nazioni europee intorno all'anfiteatro delle Alpi>>⁹³.

Dai processi teorici alla stesura delle cartografie

La relazione intrinseca che lega i processi teorici descritti da Muratori in *Civiltà e territorio* e le cartografie che compongono gli *Studi per una operante storia del territorio* intreccia le due opere in modo organico, coniugando nelle cartografie i differenti processi senza uno schema dettagliato, ma semplicemente utilizzando la logica e la definizione stessa con cui si caratterizzano tali processi per esaltare le peculiarità di ogni territorio analizzato e il suo sviluppo. Nel materiale conservato all'interno del Fondo Muratori sono presenti 174 cartografie inerenti al territorio italiano.⁹⁴ Questa ricerca approfondita è spiegata da Muratori in *Civiltà e territorio*, in quanto l'Italia è una fucina di popolazioni e di sviluppi storici significativi e ben leggibili. La morfologia del territorio inoltre consente varie considerazioni su tipologie differenti di suolo, nonostante sia uno dei più piccoli stati considerati.⁹⁵

92 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., p. 541

93 Ivi, p. 544

94 Vedi capitolo 1.3: Il fondo superstite: indicazioni sulle minute e sulle tavole

95 <<Così l'Italia ha avuto diverse interpretazioni, in funzione di percorsi fondamentali alternatisi coll'avvicinarsi ciclico dei diversi gradi di cultura e di tecnica>> S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., pp. 502-503

Quindi si induce a pensare l'elemento Italia come l'elemento territoriale esemplificativo e di confronto. Dopo Venezia e Roma, Muratori utilizza come elemento centrale della sua analisi l'Italia nella sua totalità. L'analisi si affina a una scala più piccola per rendere più specifico il ragionamento, cercando quelli che potrebbero essere definiti i *caratteri storici individuali*.⁹⁶

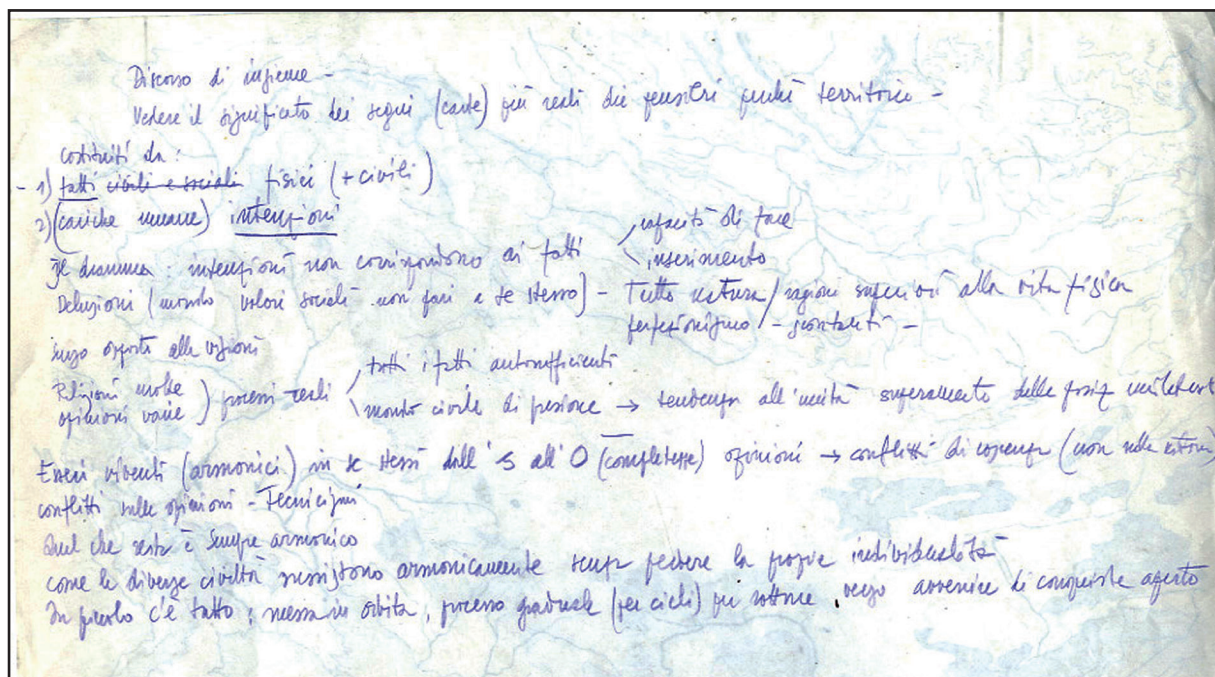
Nelle stesse prove di stampa e negli appunti sulla sistemazione delle tavole, che sono l'unica testimonianza delle intenzioni di Muratori sul riordino e sull'impaginazione che voleva adottare per gli *Studi* sul territorio, si può osservare come le parti inerenti agli organismi compresi nel territorio italiano fossero impaginate con l'intenzione di porre a confronto le diverse tipologie dettate dalla costa, dalla pianura, dalla valle e dal crinale. La medesima considerazione può essere traspota ad ogni scala di analisi tipologica fatta per i differenti elementi categoriali e morfologici con cui Muratori suddivide il territorio italiano. Questa gerarchizzazione deriva da un intento dottrinale, per conferire ai lettori gli strumenti cartografici e tipologici, per capire le dinamiche intrinseche ai territori analizzati a scale più ampie, fino agli sviluppi delle Ecumeni. Per le sue peculiarità morfologiche, l'Italia è considerata come elemento fortemente caratterizzato e nel passaggio a scale più ampie, diventa termine di confronto, l'organismo caratterizzante. La storia dell'Italia, per la sua valenza attrattiva e speciale sia a livello culturale che tecnico in diverse epoche, è presa come modello, capace di influenzare a livello civile anche gli altri Stati, fino all'intero Planisfero. Come era stato anticipato citando Jung e il concetto di *sincronicità*,⁹⁷ le considerazioni di Muratori sullo sviluppo ecumenico occidentale, indiano e cinese, sono scandite dalla ricerca di un punto di comunanza per garantire un confronto, ma anche per una consequenzialità storica che inevitabilmente ha incentivato il contatto tra le diverse ecumeni, fino alla *messa in orbita avvenuta*. La valenza storica assume quindi un valore inestimabile ed indispensabile per riuscire a comprendere e leggere lo sviluppo delle Ecumeni, diventando legante e conduttore delle dinamiche intrinseche che intercorrono nei singoli sviluppi, fino alle loro relazioni.

In conclusione, si può affermare che l'Italia è concepita come elemento primario: punto cardine del processo metodologico, che porta il confronto cartografico a due differenti intenti scanditi dalle scale di rappresentazione che si completano sinergicamente, coerentemente con la valenza morale da sempre ricercata da Muratori.

96 lvi, p. 535; vedi capitolo 2.3, note 85 e 86

97 Vedi capitolo 2.1: Influenze filosofiche e la concezione teorica

CONCLUSIONI



Questa immagine è la riproduzione del retro della cartografia relativa alla scheda (Sc.) n.250 - Orografia e idrografia della Cina.¹ Per problemi di leggibilità (siccome il testo è stato ridotto di scala nella riproduzione), si riporta di seguito la trascrizione del manoscritto:

Discorso di insieme.

Vedere il significato dei segni (carte) più reali dei pensieri perché territorio.

Costituito da:

1) fatti civili e sociali, fisici (+civili)

2) (cariche umane) intersezioni

Il dramma: le intersezioni non corrispondono ai fatti: -capacità di fare
-inserimento

Delusioni (mondo valori sociali non pari a se stesso):

tutto natura - perfezionismo / ragione superiore alla vita fisica - scontenti

senso opposto alle visioni:

religioni molte- -tutti i fatti autosufficienti

-processi reali-

opinioni varie- -mondo civile di fusione -> tendenza all'unità,
superamento della pos.
unilaterale

Esseri viventi armonici in se stessi dall's all'O (complesse) opinioni -> conflitti di coscienza (non nella natura)

Conflitti nelle opinioni -Tecnicismi

Quel che resta è sempre armonico

Come le diverse civiltà sussistono armonicamente senza perdere la propria individualità

Il giusto c'è tutto: nessuna orbita, processo graduale (per cicli), per rottura verso avvenire di conquista aperto

Non è possibile ancora confermare che questo testo sia stato scritto direttamente da Muratori o meno,² ma il suo contenuto è chiaro, come il suo significato. È chiaro come Muratori osservi gli aspetti sociali, connaturati alle interazioni e alle azioni degli

¹ Vedi Apparato A

² È stata confrontata la grafia con quella di Muratori con la supervisione di Giannini. Il confronto ha confermato che il testo è scritto da Muratori, ma non sono stati fatti esami specialistici attendibili.

uomini, in rapporto a se stessi e agli altri. Costata inoltre il fatto che l'uomo non deve più considerare ogni civiltà distante l'una dall'altra, ma le deve considerare unite in un unico e armonioso organismo, che spezzi il processo ciclico attuale arrivato alla sua fine, cioè al momento di crisi, per avviare una conquista nuova, del tutto aperta all'inizio di un ciclo nuovo.

Muratori conclude il libro *Civiltà e territorio* con quello che potrebbe essere concepito come il monito per continuare la propria riflessione sugli argomenti trattati:

L'idea che ci ha indicato il territorio è la continuità ciclica e la permanenza del processo del reale sia nello spazio sia nel tempo, l'uno e l'altro aspetto strettamente correlati, così che è possibile leggerne in concreto gli effetti anche a distanza di tempo e, con la dovuta esperienza di lettura, ricostruirne lo sviluppo, riconoscendone la legge periodica. Il mondo rivela allora la sua unità e i suoi limiti appunto ciclici, ma insieme rivela anche la più intima essenza non solo della realtà, ma anche della libertà autentica; non quella ritenuta volgarmente tale, che invece non è che la molla istintiva con cui il processo della vita ci prende alla gola strumentalizzandoci; ma quella che nasce proprio dall'accettazione del limite e del ciclo, superandolo, appunto conoscendolo ed interpretandolo per quello che è. Proprio ricordando il processo ciclico e conservandolo, anziché istintivamente distruggerlo, io elevo la mia autocoscienza a intendere la mia natura e, se non proprio a dominarla, perché la parte non potrà mai contenere il tutto, a rendermi almeno autonomo con una mia distinta realtà, capace di apportare qualche correttivo al processo reale e comunque ad adeguarmi nel modo umano migliore agli sviluppi riconosciuti come necessari.

Questa idea mi permette l'esame dei processi storici e più ancora dei programmi pratici con un atteggiamento del tutto nuovo rispetto a quello delle crisi, realistico di fronte alle leggi del processo reale e perciò positivo: mi permette di prevedere con approssimazione maggiore e senza veli utopici, ma mi permette anche di inserire nella mia nozione un nuovo incremento di giudizio, autonomo e consapevole della sua autonomia: o, meglio, della validità della sua autonomia, perché esperto del modo del suo innesto produttivo nell'alveo della realtà.

Tutto in un certo senso può divenire argomento di esame, di giudizio critico e quindi anche di incremento autentico. Ma naturalmente ciò che ci interessa saranno i programmi operativi, che ne trarranno un grande vantaggio, evitando le illusioni utopiche e disorientatamente egocentriche fin qui dominanti: programmi pratici di cui l'aspetto saliente sarà costituito proprio dai programmi politici, i programmi decisionali al livello sociale, con diretto rapporto al grande tema della crisi, rivelantesi anzitutto crisi di giudizio, che incluso nel mondo, vuole influire consapevolmente e liberamente sul divenire suo nel mondo. E sarà proprio la storia ad educarci, non solo informandoci, ma liberandoci. Conservando e non distruggendo noi influiremo in cerchi sempre più lati, noi ci avvieremo a intendere meglio il senso generale del processo e a influire non illusoriamente sul particolare, ma, meno illusoriamente, sulla sua portata più generale. Sarà un processo asintotico, ma appunto perciò nel modo più valido nei limiti del reale possibile.³

Studi per una operante storia del territorio è il tentativo, purtroppo lasciato incompiuto, di analizzare il territorio dal punto di vista conoscitivo, disincantato dal revisionismo storico che possa derivare da molteplici fattori come quelli religiosi o politici: una lettura del reale passato, per arrivare al reale presente, per migliorare il nostro reale futuro. La struttura metodologica denota la ricerca di gradi fondamentali con cui poter mettere a confronto e paragonare le diverse epoche, le diverse scale e i diversi

3 S. Muratori, *Civiltà e...*, cit., pp. 546-547

territori delle rappresentazioni cartografiche che compongono il *corpus*. La funzione è prettamente didattica ed etica, come se Muratori volesse racchiudere e definire in modo più intuitivo e diretto le considerazioni finora accennate nel libro *Civiltà e territorio*, per formulare una chiave di lettura e di interpretazione in grado di suscitare e destare la meritata attenzione che il territorio necessita e che l'uomo deve tornare a riscoprire per riacquistare la consapevolezza della propria autocoscienza, intesa ancora come coscienza civile (senso civico), motivo indiscusso della crisi della nostra civiltà.

E poiché osserviamo un fatto non semplicemente fisico, ma una sintesi di natura fisica e di uomo in essa integrato, con i suoi inevitabili limiti naturali, possiamo in tal modo comprendere la vera realtà dell'uomo.

*Questo e solo questo riteniamo di poter fare per trovare in qualunque senso ragionevoli risposte ai nostri quesiti. Non potremo risolvere alcun problema al di fuori di questi ferrei, insostituibili principi, a meno di non voler irragionevolmente perseguire illusorie e dannose utopie.*⁴

La consapevolezza, quindi la conoscenza, per Muratori trova la propria espressione nell'attività artistica, di cui l'architettura diviene la manifestazione dell'emozione estetica connessa all'atto costruttivo. L'architettura assume il ruolo di riscontro materiale dell'espressione artistica dell'uomo nella realtà, la sua immagine-oggetto. Lo sforzo di Muratori è di studiare la connessione con la manifestazione umana tramite l'architettura e il contesto in cui si inserisce. Interpreta le leggi che governano l'organismo collettivo, considerando ogni relazione che questo comporta, a livello psichico-percettivo, materiale-fisico, volitivo e corporeo (senso corporeo)⁵.

Associate a queste relazioni, in *Civiltà e territorio*, Muratori sottolinea le dinamiche. Processi con cui l'uomo è arrivato alla situazione attuale:

- ideologico
- economico
- tecnico
- territoriale

<<il discorso di Muratori sembra non concludersi mai, sembra rimanere aperto>>⁶.

Non è un tentativo di dare un significato nuovo o una interpretazione inedita del territorio, ma semplicemente una lettura di ciò che ci circonda, senza false teorie o ideologie, nel modo più disincantato e attinente al reale che possa essere, proprio per consentire all'osservatore delle cartografie di trarre le proprie considerazioni e arrivare da solo alle sue conclusioni, dettate, almeno nella speranza di Muratori, dalla

4 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 51 (in corsivo come in originale)

5 Il "senso corporeo" sottolinea l'importanza che assume l'architettura in Muratori: diventa la realtà, quindi l'immagine rappresentativa, grazie alla quale l'uomo si riesce a riconoscere nel contesto attraverso il paragone con il proprio corpo. L'esperienza corporea riduce la percezione a una sensazione intuitiva, primitiva, che unisce tutti gli uomini, arrivando così al concetto di collettivo. Questo concetto, estremamente importante nella teoria di Muratori, diventa anche il punto d'unione con gli studi fenomenologici che nascono nello stesso periodo con Lynch e Gell, insieme alla morfologia urbana (disciplina che nasce successivamente a Muratori, di cui i suoi allievi, in particolare Giancarlo Cataldi e Gian Luigi Maffei, diventano esponenti). L'associazione più importante a livello internazionale di morfologia urbana è l'ISUF (International Seminar of Urban Form) di cui Cataldi è presidente dal 2013. Il seminario ISUF del 2012 a Delft è stato completamente dedicato a Saverio Muratori, diventando l'ultima tappa del ciclo di conferenze fatte per il centenario dalla sua nascita, iniziato nel 2010 a Modena. Nel 2013 sono stati anche pubblicati gli atti del convegno in: G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori (Modena 1910 – Roma 1973) a cento anni dalla nascita. Atti del Convegno itinerante*, AlON Edizioni, Firenze 2013.

6 G. Marinucci, *Note sulle...*, cit., p. 80

sua coscienza civile, dalla sua morale, raggiungendo quindi un equilibrio interno all'organismo che permetta una maggiore aderenza al mondo reale di cui è parte. Questo è il motivo che lo ha spinto a trattare il Planisfero intero, per porre l'accento sulla ormai dichiarata limitatezza del mondo e rendere l'osservatore più consapevole dei suoi confini e cosciente dell'ormai imminente omogeneizzazione in un'unica civiltà.

Il punto finale è ben noto ormai: consiste nell'approdare sul territorio, cioè sulla realtà quale risultato del connubio coscienza-realtà; consiste nella consapevolezza dello spazio legittimo, reale e insostituibile della civiltà, cioè di tutto il globo terrestre, nella convinzione che il limite territoriale è, per se stesso, condizionato in modo tale da suggerire tutto ciò che è realmente avvenuto e tutto ciò che avverrà.

Tale consapevolezza consiste nel considerare attentamente come sono fatti i continenti della nostra terra e come essi sono disposti, come funzionano le stagioni e la stessa vita; e nel rilevare che, inevitabilmente, tutto è stretta connessione e condizione della storia passata e anche di quella futura.

[...] la nostra visione assume un'importanza nuova: perché guardiamo la terra come un'opera di architettura, come una opera d'arte.⁷

Il cambiamento del carattere tecnico e contenutistico dell'analisi urbana, riscontrabile nella trasformazione dei modelli insediativi urbani e nella realtà delle nostre città, denota una perdita della cosiddetta *forma urbis* e l'emergere di nuove e diverse forme di insediamento. Il cambiamento diventa la conferma di quanto persista al giorno d'oggi, nonostante l'indiscutibile avanzamento tecnologico, la difficoltà di approccio al territorio per pianificare possibili soluzioni future agli ingenti problemi visibilmente riscontrabili. In particolare in Italia, in questo ultimo periodo, è oggetto di numerose discussioni, sia in ambito accademico che amministrativo - istituzionale, la necessità di avere una visione più globale e organica delle condizioni del territorio, attualmente lasciato in gestione, attraverso una logica frammentaria e molto condizionata da dinamiche che esulano da quelle territoriali e comunitarie, alle singole province, in alcuni casi addirittura ai comuni, trascurando completamente l'esigenza di un disegno complessivo capace di non pensare agli interessi del singolo, ma ad una visione d'insieme più lungimirante e improntata ad un fine collettivo di lungo periodo. Come dettato dall'approccio progettuale di Muratori, il progetto deve essere sensibile ai processi dei fenomeni territoriali ed urbani, mantenendo sempre un atteggiamento di apertura nei confronti al cambiamento, rilevato appunto dalla coscienza sensibile. Uno dei fattori più indicativi al riguardo è il consumo del suolo, fattore discusso solo di recente, ma indicatore di una condotta incentrata sull'incremento degli introiti a breve termine, trascurando totalmente i disagi e i gravi danni ambientali che comporta. Basti pensare alla città diffusa e al continuo accanimento nel costruire nuove zone residenziali e industriali solo per logiche imprenditoriali e di mercato, che denotano uno sfacciato e ben visibile logoramento del territorio in modo improprio.

<<Le nostre sensazioni sono locali, ma le nostre esperienze si riferiscono a tutto il territorio>>⁸. Essendo un coinvolgimento totale dell'ambiente civile, non ci sono distinzioni o soluzioni di luoghi o di scale di rappresentazione considerate; si va dalla città ai boschi, come dalla rete autostradale al marciapiede. Questa questione conduce a prendere in considerazione anche il concetto di frontiera, esplicitato da Muratori

7 S. Muratori, G. Marinucci (a c. di), *Metodologia del...*, cit., p. 50 (in corsivo come in originale)

8 K. Lynch, *Il senso del territorio*, Il saggiatore, Milano 1981, p. 23

in *Civiltà e territorio*⁹ e poi in *Studi per una operante storia del territorio*. L'importanza dei confini, proprio per l'ambiguità data dal difficile riconoscimento in una identità geografica e civile, dovuta principalmente a una migrazione sempre più forte e ad una indistinta omologazione data dal mondo globale, prevalentemente di internet, è quasi tangibile nel comprendere quanto l'uniformità non esista e come i confini urbani e i segni sul territorio diventino necessari per la comprensione e la leggibilità dei luoghi: <<nella situazione urbana la leggibilità è cruciale, è proprio la città che ben esplicita quanto la stessa, sebbene in alto lo sembri, in realtà non è uniforme>>¹⁰.

L'intento di Muratori è proprio quello di suscitare nell'uomo la volontà di scardinare queste logiche, con un atteggiamento più consapevole e coscienziioso nei confronti di uno dei nostri beni più grandi, il territorio. È proprio nella conoscenza della storia, evitare gli errori commessi in passato e ragionare in modo oculato e consapevole per non continuare a perseverare nella nostra crisi attuale. Gli *Studi per una operante storia del territorio* testimoniando l'atto di fiducia che Muratori ripone nell'architettura e nell'uomo. La speranza che l'architettura, come inarrestabile forza espressiva e spontanea, porti in un futuro, grazie alla coscienza dell'uomo, alla sua riconciliazione con la natura in un unico organismo.

9 Vedi capitolo 2.3

10 K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia 2004 [1964¹], p. 3

GLOSSARIO

Il glossario è necessario per chiarire le definizioni delle parole chiave che caratterizzano il percorso di ricerca, nelle sue varie declinazioni, condotto da Muratori durante la sua carriera. I termini aiutano a comprendere la teoria e gli scritti precedenti a *Studi per una operante storia del territorio*. La stesura ha attinto direttamente alle definizioni ed ai concetti riportati negli scritti di Muratori e in quelli dei suoi allievi. Determinante a tal fine il glossario pubblicato da Giancarlo Cataldi in *Lezioni di architettura*,¹ dove sono spiegate nozioni fondamentali attinenti al suo corso di Composizione Architettonica del primo anno alla Facoltà di Firenze. Alcune voci del glossario di Cataldi sono riportate per intero proprio per la loro coerenza e aderenza al pensiero di Muratori. Le definizioni tratte da Cataldi sono segnate da una nota affianco alla parola oggetto di definizione con il riferimento alla pagina/e da cui è tratta.

Le definizioni riportate sono:

- ambiente
- architettura
- ciclicità (legge ciclica o legge di c.)
- civiltà
- comprensorio
- confini (frontiere)
- coscienza
- crinali
- crisi
- ecumene (ecumene civile)
- edilizia
- fase
- gradi di coscienza (gradi tipici)
- lettura
- linee di sviluppo
- linguaggio
- nodi
- operatività
- organismo
- percorsi
- processo
- sintesi
- storia (evoluzione)
- super-regione
- tabellone
- territorio
- tessuti
- tipo
- unità-distinzione (principio di u.)
- urbanistica

ambiente

nota conclusiva, termine finale nel processo della coscienza, prerogativa dell'opera d'arte:

... l'ambiente, valore individuale per eccellenza, cioè universale nell'individuale e perciò espressione concreta di una società, divenendo il tramite inevitabile al concludersi individuale dell'opera, è il vero introduttore ed iniziatore all'opera d'arte, e che l'opera d'arte, specie architettonica, è sempre ambientata.²

in particolare:

[...] l'ambiente urbano come contesto vitale, collaudo positivo, conclusione tangibile cioè stato di consistenza concreta, memoria selettiva delle vicende e delle esperienze di una civiltà nella sua insopprimibile, insostituibile individualità spazio-temporale cioè fase per fase e luogo per luogo.³

[...] tale carattere individuale si è manifestato nell'ambiente, che, fino dall'origine e poi nella fissione concreta del processo storico, si delinea nella sua insopprimibile e irreversibile individualità, risolvendo così in una singolare totalità il ciclo oggettivo-temporale e la sintesi spazio-tempo.⁴

Si può affermare che:

stringendo in modo risolutivo il processo della vita, offre sempre nuove aperture individuali. Ma solo come uno sviluppo del "suo" processo storico, dal quale non può prescindere [...]

Questo limite ambientale è una realtà concreta in continuo divenire, ma precisamente orientata: è organicità e individualità; produzione di sempre nuova individualità proprio perché sempre totale, non elemento, visione centrale che è circolo e vita sempre rinnovatesi di parte e tutto, è visione centripeta in continuo scambio e che assimila tutto ciò con cui viene a contatto. È dunque in primo luogo proprietà presente in ogni parte del suo essere, che comunica a ogni suo elemento la proprietà di organicità, manifesta come partecipazione totale, integrazione continua e inserimento in atto.

L'ambiente è un processo totale tutto collegato nei suoi settori. Non si può manomettere un settore senza influire su tutto l'ambiente e ogni danno all'ambiente ricade sul settore, anche se si cerchi di premunirlo in una sua autonomia: sarà sempre un'autonomia relativa[...] L'ambiente è processo così totale e sostanziale che ogni demolizione e sostituzione, anche radicale, non bastano a sradicarlo.⁵

Non solo la città è un organismo ambientale, cioè individuale in senso conservativo e storico, omogeneo nel tessuto e unitario nell'impianto, solidale-integrativo e inseparabile dal suo ambiente naturale. Tutto il territorio civile regionale ha gli stessi caratteri di individualità storico-ambientale procedente per tipicità strutturali-funzionali fondamentali. La civiltà stessa ha questo carattere: qualcosa di opposto al determinismo casuale delle scienze analitiche tendenti alla quantità, e invece procedente per strutture tipiche-organiche differenziandosi in senso individuale storico-ambientale.⁶

2 S. Muratori, *Il problema...*, cit., p. XXIII

3 Ivi, p. VIII

4 Ivi, p. IX

5 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., pp. 148-150

6 S. Muratori, *Struttura urbana e destino civile di Genova - Metodologia di lettura del tessuto urbano e territoriale*, in "Quaderni dell'Università degli Studi di Genova", Facoltà di Architettura,

architettura⁷

termine con cui si vuole indicare la categoria scalare degli organismi del COSTRUITO; il processo organico attraverso il quale si attua tale grado, rappresenta con tutti i suoi passaggi e le sue COMPONENTI, l'argomento specifico di questo corso.

Dal punto di vista della SCALARITÀ, l'Architettura risulta compresa tra i gradi dell'EDILIZIA, dell'URBANISTICA, del TERRITORIO e quelli dell'Arredamento, del Vestiario e dell'Utensileria (o degli oggetti materiali).

ciclicità (legge ciclica o legge di c.)⁸

sostantivo derivato dall'aggettivo <<ciclico>> e dal termine <<ciclo>>, che *nell'uso scientifico* va inteso in generale come *successione di fenomeni diversi o di varie fasi di uno stesso fenomeno*. In particolare <<ciclo storico>> è il periodo entro cui, secondo una determinata concezione storica, si concluderebbe una serie di fatti intimamente connessi spesso gravitanti intorno a un fatto centrale. In biologia invece si chiama <<ciclo biologico>> lo svolgimento dei processi di accrescimento e di riproduzione, che conduce da un individuo ad altri simili. In etnologia l'applicazione del metodo storico con il riconoscimento del principio di diffusionistico, portò a vari studiosi (Frobenius, Graebner, Ankermann e altri) a riconoscere che i singoli elementi culturali tendono ad associarsi in determinati complessi, e così collegati a diffondersi entro certi limiti di un tempo e di spazio etnologicamente determinabili. A tali complessi, ritenuti indipendenti l'uno dall'altro, fu dato il nome di <<cicli culturali>> (ted. <<Kultur-Kreisen>>). Ogni ciclo costituisce un tutto armonico, di cui è possibile secondo tale teoria delimitare anche geograficamente la diffusione; i vari cicli culturali sono inoltre classificabili storicamente, secondo una cronologia relativa. G. Montandon ha dato la più recente elaborazione della teoria ciclo-culturale e ne ha estesa l'applicazione anche alle forme superiori della cultura e dei popoli storici.⁹

Per noi, più propriamente, <<legge ciclica>> è la legge che caratterizza i processi di sviluppo di ciascun organismo. Anche nel tempo, come nello spazio, l'organismo sarà caratterizzato da una legge di equilibrio che chiude in un processo unitario ed organico il complesso delle mutazioni. Ora la legge che comprende e lega in sistema una legge di permanenza e una legge di mutamento, è una legge ciclica, dove il mutamento assume una stabilità cioè un comportamento continuo: quello che si dice un comportamento ciclico.¹⁰

civiltà¹¹

*modo tipico e insieme sempre individuale con cui la SOCIETÀ si manifesta e si esprime. La società può dar luogo a più tipi di civiltà; ciò significa che la società si qualifica e si individua determinandosi nelle sue strutture civili; e così da una parte determina e concretizza tutto ciò che rimaneva fluido e vago, dall'altra parte, qualificandosi, assume coscienza dei limiti e delle condizioni costitutive che formano i termini universali di ogni sviluppo civile.*¹² In altri termini civiltà è la società che prende coscienza di se stessa.

Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti, 1968, n. 1, p. 18

7 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione sull'architettura*, Unedit, Firenze 1972, p. 18 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

8 *Ibid.* (in corsivo come in originale)

9 LUI (Lessico Universale Italiano), s.v. *ciclo*, IV, Treccani, Roma 1968, pp. 676-677

10 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 12

11 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione di...*, cit., p. 19 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

12 *Ivi*, p. 11

comprensorio

deriva da comprendere; territorio che comprende più fondi. In particolare: c. di bonifica, unità territoriale, definita dall'autorità, nella quale si esegue il coordinato complesso di opere che costituisce il piano di bonifica; c. irriguo, estensione di territorio servito da un'impresa irrigua. Con accezione più recente, ripartizione territoriale, all'interno di una provincia o regione, che raggruppa più comuni, o parti di essi, aventi caratteristiche o problemi simili: un c. montano.¹³

Suddivisione del territorio adottata da Muratori e poi da Giannini per distinguere una porzione di territorio solitamente più grande di quella di un comune e più piccola di quella di una provincia. La parte di territorio che rappresentata da un unico comprensorio è accomunata da una caratteristica comune che la identifica, motivo per cui è descritta unitaria. La sua costituzione è in diretta relazione con quella delle linee di sviluppo presenti, che definiscono in un sistema di percorsi, sempre determinati dalla morfologia del territorio e il rapporto uomo-ambiente.¹⁴

confini (frontiere)

elemento organico con cui Muratori intende il sistema di suddivisione territoriale, di qualsiasi entità (politico o fisico-morfologico), a prescindere dal periodo storico in cui è individuato.¹⁵ Questo elemento è determinante nella lettura del territorio, per questo è considerato attivamente all'interno della classificazione con cui sono descritti i *gradi tipici*.¹⁶ In *Civiltà e territorio*, Muratori affronta in maniera più dettagliata il processo di cambiamento e le conseguenti ripercussioni del territorio sull'elemento frontiera, in particolare nella definizione data nell'ultima parte del libro, quella inerente alla tecnologia territoriale.¹⁷ Questo elemento, insieme alle sue trasformazioni, viene elevato ad un concetto più alto a definire tangenzialmente la costituzione fisica, culturale ed antropica di una civiltà, o di un popolo, o, per astrazione, di un singolo individuo.

coscienza¹⁸

(dal latino *coscientia*, der. Di *con-scire*; da cui *scienza* e *conoscenza*): in senso lato, *consapevolezza del valore morale del proprio operato*. Più propriamente in filosofia, *allo stesso atto generico della sensazione si accompagna una consapevolezza, il cosiddetto senso comune, che rappresenta insieme la forma e la condizione del sentire* (Aristotele). Cartesio approfondisce il problema del rapporto tra coscienza e conoscenza intesa la prima come conoscenza di se in relazione alla conoscenza del mondo esterno... Il (suo) <<cogito>> come pensiero, inteso questo in senso estremamente lato, includente cioè non solo l'intendere, ma anche l'immaginare, il volere, il sentire, coincide con la coscienza concepita come complesso dell'attività interiore dell'uomo (la coscienza come *res cogitans* o sostanza pensante).¹⁹

13 Vocabolario Treccani, s.v. *comprensorio*, III, Treccani, Roma 1995, p. 244

14 Vedi Glossario, definizione *linee di sviluppo*

15 Questo concetto ha una diretta relazione con la quarta categoria con cui poter interpretare il territorio riportato da Muratori; Cfr. S. Muratori, *Civiltà e Territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1967, pp. 531-544

16 Vedi Glossario, definizione *gradi tipici*

17 Vedi capitolo 2.3, in particolare la parte relativa ai processi descritti: 4- caratteri tipici dei rapporti tra aree individuali (le frontiere)

18 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione di...*, cit., pp. 20-22 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

19 LUI (Lessico Universale Italiano), s.v. *coscienza*, V, Treccani, Roma 1968, p. 531

Per noi, la coscienza è la caratteristica precipua della natura umana, in virtù della quale il generico rapporto tra uomo e natura, si trasforma ciclicamente per progressivi arricchimenti reciproci nel rapporto tra *civiltà* e *territorio*.

Se non ci fosse la coscienza,²⁰ verrebbe a mancare il primo termine del rapporto processuale, e con esso ogni possibilità di trasformazione antropica, se non a livello puramente animale.

Attributo fondamentale della coscienza è la polarità nel tempo e nello spazio: nel tempo, attuata attraverso i meccanismi della *memoria* (prospettiva storico-temporale), nello spazio, attraverso quelli dell'*esperienza sensibile* (visione prospettica spaziale).

Da quanto esposto, la coscienza non può che essere un ORGANISMO, ed in quanto tale, ferma restando la sua intima *unità* funzionale, tende ad evidenziare all'interno la sua doppia valenza strutturale di coscienza spontanea e di coscienza riflessa.

La prima, la *coscienza SPONTANEA*, rappresenta la capacità operativa sintetica della coscienza, che le consente per via intuitiva di adeguarsi continuamente alla realtà che lei stessa provvede a trasformare.

Viceversa la seconda, la *coscienza RIFLESSA* o *AUTOCOSCIENZA*, rappresenta la capacità riflessiva analitica della coscienza, che la spinge per via intellettuale a leggere la realtà, per poter comprendere nella loro interezza i processi di trasformazione del rapporto uomo-natura.

Le due valenze entrano ciclicamente in conflitto antipolare, innescando così il meccanismo della CRISI, necessario al superamento delle divergenze ed alla messa in orbita del successivo stadio del processo: *nei momenti intermedi certo esiste un conflitto tra la visione immatura che sperimenta unilateralmente e una realtà totale che continua a costituire la base reale del mondo sociale, capace di riassorbire via via gli apporti critici nuovi immettendoli entro i limiti positivi della realtà e naturalmente reintegrandoli e complementarizzandoli nell'esperienza di un concreto collaudo di inserimento e di funzione.*²¹

Il problema allora si focalizza nella necessità di superare gli atteggiamenti settoriali propri delle opposte valenze, per ovviare non già le crisi, inevitabili e necessarie, ma le cadute, ovvero le intensità delle crisi, coinvolgenti ciclicamente le civiltà umane. In tale ottica occorre pertanto indirizzarsi verso opportune trasformazioni organiche delle due capacità coscienziali, che le preservino dagli errori settoriali parzializzati e le complementarizzino, al tempo stesso, in un quadro di reciproca considerazione. Facendo tendere la prima a trasformarsi in coscienza OPERANTE, la seconda, promotrice dell'iniziativa, in coscienza CRITICA.

*L'affiorare alla coscienza critica del reale processo di sviluppo in atto, mentre da un lato orienta, adegua e unifica il giudizio, dall'altro riconosce e riscatta le strutture positive costruite dalla storia recente emendandole dagli equivoci astraenti, cioè dalle strutture che ne reggevano in un sistema fittizio, in un pseudo-struttura. La critica, da artificiosa e astraente nei confronti della coscienza spontanea e empirica diviene così positiva, cioè comprensiva e collaborante: il giudizio diviene concreto e operante in quanto si afferma come diretta e operativa inserzione delle nuove intuizioni critiche nelle strutture reali in atto, al di sopra di ogni frattura tra visione e realtà, risolvendo cioè ogni distinzione mentale in una nuova, concreta, operativa sintesi.*²²

crinali

<<La zona più elevata di un rilievo montuoso o collinare quando si prolunga con linea continuata: corrisponde, per lo più, allo spartiacque>>²³. Elemento morfologico

²⁰ S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 13

²¹ Ivi., p. 15

²² Ivi., p. 17

²³ Vocabolario Treccani, s.v. *crinale*, III, Treccani, Roma 1995, p. 516

fondamentale in quanto il primo nel quale si evidenziano insediamenti antropici. Muratori osserva questa caratteristica che in un secondo tempo viene perseguita da due suoi allievi: Cataldi²⁴ e Caniggia,²⁵ con la *teoria dei crinali*, approfondita poi nella definizione successiva di *linee di sviluppo*.

crisi²⁶

posizione caratteristica del processo ciclico, determinata dalla contrapposizione antipolare, all'interno della coscienza, tra *COSCIENZA spontanea* e *COSCIENZA riflessa*. *Le crisi sono dei fenomeni niente affatto eccezionali della vita, ma ne divengono anzi l'aspetto tipico, poiché sempre la vita si pone centralmente come organicità, cui si oppongono ostacoli di varia natura, esterna o interna, comunque ostacoli all'equilibrio acquisito. Dal conflitto che nasce potrà venire la morte o la vita irrobustita dell'organismo vivente. ma se vale il secondo caso, è l'organismo che, pur adattandosi alle circostanze, sopravvive nella sua unità, cioè introduce in una dilatata organicità di nuovi elementi, ridotti a suoi mezzi e i suoi organi. E questo momenti di trapasso, questi momenti di flesso, in cui leggi antiche tentano di trasformarsi in leggi più ampie e più comprensive, rappresentano appunto le crisi. Le crisi consistono dunque in uno sforzo di adeguazione per cui i limiti precedenti debbono dilatarsi: è chiaro che la connessione settoriale in questo processo rimane fratturata; le articolazioni letterali cadono e per un certo tratto le singole strutture settoriali restano apparentemente senza sostegno: ecco perché le crisi sono momenti in cui sembra che i valori d'insieme siano crollati e scomparsi. Ma si tratta solo d'illusione, perché sono sempre i valori di insieme che guidano la nuova sistemazione: solo la conoscenza operativa particolare (spontanea) ne perde momentaneamente nozione.*²⁷

ecumene (ecumene civile)

nella geografia antropica era il concetto che definiva le terre emerse che potessero essere abitate dall'uomo, cioè che avessero le caratteristiche necessarie alla sopravvivenza del genere umano. Muratori utilizza questo termine associato proprio alle tre civiltà che hanno maggiormente caratterizzato la storia dell'uomo: per la loro longevità, per la loro estensione sul territorio e per la loro differente caratterizzazione insediativa.

edilizia²⁸

categoria scalare degli organismi dello *spazio antropico*,²⁹ successiva al grado

24 Cfr. G. Cataldi, *Per una scienza del territorio: studi e note*, Unedit, Firenze, 1972. Nel testo la suddivisione è data da 4 periodi suddivisi a loro volta da quattro fasi, ognuna determinata dalla trasformazione del sistema insediativo scandita dalla periodizzazione storica. Nello specifico ogni periodo è caratterizzato dalle seguenti fasi (ad esempio quelle del periodo protostorico di formazione e di completamento dei sistemi insediativi dei crinali): fase1: consolidamento del crinale; fase2: consolidamento dei crinali insediativi; fase3: consolidamento del controcrinale; fase4: completamento e individuazione del sistema di promontorio; vedi capitolo 1.5

25 Cfr. G. Caniggia, G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologica edilizia. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Padova 1979. Nel testo sono delineati 4 cicli divisi a loro volta in 4 fasi, ogni cambiamento è determinato a sua volta da uno sviluppo tecnico nel campo agricolo/ produttivo. Nello specifico ogni ciclo avrà le seguenti fasi (a esempio quelle del primo ciclo territoriale (impianto): fase1: percorsi di crinale principale; fase2: percorsi di crinale secondario e insediamenti; fase3: controcrinali locali, ins. di basso promontorio e nuclei urbani elementari; fase4: controcrinali continui, sintetici, nuclei urbani di alta e media valle.

26 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 23 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

27 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., pp. 15-16

28 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 24 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

29 G. Caniggia, *Strutture dello...*, cit., p. 45; Cfr. G. Caniggia, G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologica edilizia. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Padova 1979

ARCHITETTURA e antecedente al grado URBANISTICA; corrisponde al salto di scala che si verifica allorché un determinato INDIVIDUO architettonico in un tessuto edilizio viene assunto come elemento tipico (TIPO) di un contesto aggregativo più ampio. Attraverso un processo analogo a quello del grado precedente, si perviene ad un nuovo organismo individuato di grado superiore che possiamo definire INDIVIDUO edilizio (ad esempio la strada o la corte) e che, a sua volta, tipizzandosi, garantisce a scala urbana, la continuità scalare del processo.³⁰

Se tale processo, nell'ambito di una certa SOCIETÀ o CIVILTÀ, avviene spontaneamente, su istanze cioè che sono proprie della *COSCIENZA spontanea*, si determina la formazione di quella che possiamo definire *EDILIZIA di base*. Viceversa se il processo avviene per via riflessa o autocosciente (vedi *COSCIENZA riflessa*), attraverso cioè i meccanismi della PROGETTAZIONE (nel senso che danno a questa parola gli architetti), dà luogo, nelle società evolute, o a una *edilizia di base autocosciente*, o a un'*EDILIZIA speciale* (o specialistica) come categoria superiore, ma sempre derivante dalla prima da cui attinge i modelli spaziali ed i moduli elementari, inerente agli edifici speciali, non più solo a funzione strettamente residenziale (chiese, conventi, sale da riunione, ecc.).

fase³¹

*periodo, stato di qualche cosa, che segna un cambiamento rispetto a un periodo o stato precedente, e in genere ciascuno dei vari momenti di sviluppo.*³² Più precisamente per noi intervallo di tempo compreso tra due CRISI successive, all'interno del quale determinati <<fenomeni>>, o momenti di sviluppo del processo organico, si manifestano in forma e modalità particolarmente evidenti. Secondo Muratori ogni ciclo storico si attua secondo la successione delle seguenti quattro fasi: fase LOGICA di formazione concettuale; fase ECONOMICA di consolidamento strutturale e di espansione quantitativa; fase ETICA di riunificazione organica e di messa in orbita qualitativa; fase ESTETICA di individuazione e di riproduzione formale, con crisi conclusiva e reinnesco del ciclo successivo.

gradi di coscienza (gradi tipici)

dalla concezione kantiana, i gradi di coscienza sono gli stadi progressivi con i quali si descrive la consapevolezza dell'uomo in merito ai fatti del reale. Questi elementi definiscono, secondo l'accezione di Muratori, le differenti categorie per descrivere le differenze di ogni aspetto del reale (gradi tipici). Per abbreviare le definizioni sono utilizzati dei simboli, definiti dallo stesso Muratori: "s" grado seriale individuale; "S" grado seriale sistemico; "o" grado occasionale; "O" grado occasionale totale.

Tutto è ricondotto a questi 4 simboli, in relazione a:

-la costruzione degli edifici

(materiali, le strutture, organismi, intesi come sviluppo di una serie di edifici, linguaggio architettonico)

-concetti individuali/filosofici, come il rapporto conoscenza - realtà

-concetti sul processo storico della nozione di realtà e la sua rappresentazione da parte della mente

-processo storico ciclico della nozione della realtà, determinante per arrivare alla lettura del territorio di Muratori, grazie alla quale riesce a trasporre i suoi simboli in elementi grafici raffiguranti una determinata caratteristica morfologica dell'insediamento urbano e della conformazione del terreno.

Di seguito sono indicati gli elementi determinanti per gli studi sul territorio di Muratori,

30 P. Maretto, *Nell'architettura*, cit., pp. 115-117

31 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., pp. 24-25 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

32 LUI, s.v. *fase*, VII, Treccani, Roma 1968, p. 496; DEI (Dizionario Etimologico Italiano), s.v. *fase*, II, Barbera, Firenze 1957, p. 1603

organizzati secondo i gradi di coscienza, nelle tabelle esplicative, al fine di esplicitare meglio le associazioni.

.nodi

Gradi tipici	Tipologia di nodo	Manifestazione del grado tipico
s	Nodi locali	sporadici
S	Nodi di settore	lineari
o	Nodi di più settori (sistema)	assiali
O	Nodi di più sistemi	gerarchizzati

Gradi tipici	Tipologia insediativa	
s	Accampamenti villaggi spontanei	
S	Città militare o burocratica - difesa	(Centri specialistici)
o	Città democratica - chiusa	(Centri di civiltà unificanti nei punti di convergenza dei grandi assi di stato)
O	Città – colonia - aperta	

Gradi tipici	Tipologia insediativa	Tipologia di nodo	Cartegoria territoriale	Manifestazione del grado tipico
s	villaggi	Nodi sporadici/semplifici	crinale	Occasionali a disp. lineare
			colle	Occasionali a disp. pettine
			valle	Occasionali a disp. regolare
			piano	Occasionali a disp. regolare
S	Centri specialistici (castelli)	Nodi lineari		Sistematico a disp. lineare semplice
				Episodico a tracciato regolare o doppio pettine
o	Città chiuse	Nodi monoassiali		Episodico a tracciato regolare o doppio pettine
				Recinte a orditura regolare
O	Città aperte	Nodi biassiali		Recinte a orditura gerarchizzata

.percorsi

Gradi tipici	Caratterizzazione percorso		Categoria territoriale
s	fluida	Prevalentemente di	crinale
S	tracciato	Prevalentemente di	colle
o	modulare	Prevalentemente di	valle
O	reticolare	Prevalentemente di	piano

Gradi tipici	Tipologia di percorso	Categoria territoriale	Manifestazione del grado tipico
s	sentiero	Nei crinali	Sui percorsi naturali
S	Vie tracciate e progettate	Nelle ½ coste	Su percorsi progettati
o		Nei fondovali	A maglie pianificate o amministrate
O		Nel piano	A maglie attrezzate

.tessuti

Tipologia insediativa	Grado tipico	Tipologia di tessuto	Manifestazione del grado tipico
occasionale	s	coriandolo	Colture sporadiche isolate e discontinue
seriale	S	penne	Colture a pettine
pluripolare	o	stringae	Colture a stringae
incrociato	O	centurie	Colture graticolate

.confini

Gradi tipici	Tipologia confini
s	Confine naturale indefinito
S	Confine definito
o	Confine munito
O	Rete confinaria modulare incrociata

.organismi

Gradi tipici	Manifestazione del grado tipico
s	organizzazione occasionale, locale
S	organizzazione lineare, di settore
o	organizzazione polare semplice, di più settori di sistema
O	organizzazione polare complessa, di più sistemi: ecumene

lettura³³

operazione analitica tendente alla comprensione dei fenomeni organici nella loro interezza e reciprocità e nelle loro componenti principali. Come tale deriva sempre da meccanismi mentali autocoscienti, che esercitano in ciò una fondamentale funzione teorica (teoria, dal greco, io osservo) che è propria della CRITICA.

In Architettura sta a significare il momento riflessivo in cui ci si pone di fronte ad un determinato individuo architettonico per poterne cogliere, attraverso l'esame delle componenti e dei nessi di relazione, la sua intima organicità a livello di tipicità. In questo senso la lettura procede in senso esattamente inverso al meccanismo operativo della PROGETTAZIONE, eminentemente sintetico e pratico.

In altri termini lettura e progettazione, analisi e sintesi, teoria e prassi, critica ed OPERATIVITÀ costituiscono altrettante coppie di attitudini e valenze complementari della COSCIENZA umana.

linee di sviluppo

sistema di percorsi longitudinali e trasversali, risultanti dalla morfologia del territorio, seguendo <<*sempre crinali, mezze coste o fondovalle e coincidono con i percorsi di sistema*>>³⁴. Le linee di sviluppo sono strutture stabili, fisse ed immutabili che permettono di delineare "costanti" all'interno della conformazione di un territorio e degli insediamenti costituiti in esso a prescindere dalla morfologia del territorio insediativo.

linguaggio

l'estetica diviene sintesi finale ed unitaria di ogni attività umana, esattamente affine al pensiero crociano. Diviene momento risolutivo di ogni processo reale oltre lo stesso dominio dell'arte. La ricerca di Muratori verte su un superamento e una composizione degli elementi che concorrono ad un processo unitario, garantendo così una armonia dialettica delle parti con il tutto.

³³ Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 26 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

³⁴ A. Giannini, *Parte 3 - Appennino*, in Apparto B, p.19 (doc. al 08.23). Come si può dedurre dal testo citato, le linee di sviluppo sono associate al concetto di comprensorio, in quanto determinato dagli stessi criteri

nodi

elementi organici con cui Muratori intende gli insediamenti urbani, di qualsiasi scala e di qualsiasi connotazione (urbana o rurale), a prescindere dal periodo storico in cui sono individuati. Questo elemento è determinante nella *lettura del territorio*, per questo è considerato prioritario nella classificazione con cui si caratterizza i *gradi tipici*.³⁵

operatività³⁶

è l'attitudine, inerente al mondo della *COSCIENZA spontanea* e della *COSCIENZA operante*, che sovrintende alla trasformazione, più o meno cosciente, dello spazio antropico, in funzione di determinati fini che l'uomo come oggetto intende raggiungere (*homo faber*).³⁷

organismo³⁸

*...corpo dotato di vita (sinonimo di essere vivente); ...carattere essenziali degli organismi sono: una forma specifica, una costituzione (chimica) specifica, la facoltà di conservare ed eventualmente reintegrare la propria forma e la propria costituzione e di riprodurle, cioè di dar vita ad altri organismi simili a sé. Nel concetto di organismo è implicito quello di un complesso di parti diverse armonicamente coordinate e subordinate all'organismo totale che, a sua volta, rappresenta la ragion d'essere delle sue parti.*³⁹ È ogni unità biologica (vivente) che si trascina nel tempo e nello spazio. Più propriamente è un complesso di *STRUTTURE non separate, ma interferenti una sull'altra così da condizionarsi strettamente e costituire una unità funzionalmente coerente, nella quale tutto ciò che non è cospirante finisce per essere eliso ed eliminato... un organismo vive e si trasforma col tempo. Che significa ciò? Evidentemente, che oltre al suo equilibrio funzionale nei singoli momenti, sarà presente anche una particolare proprietà: quella di assicurare, nel mutamento, tale organicità di funzionamento particolare nei diversi tempi: cioè una continuità nel mutamento. Anche nel tempo, come nello spazio, l'organismo sarà caratterizzato da una legge di equilibrio che chiude in un processo unitario e organico il complesso delle mutazioni.*⁴⁰

Fondamentale pertanto per la definizione di organismo è il principio di *UNITÀ-DISTINZIONE*, mediante il quale è possibile cogliere sinteticamente l'organismo come interezza e analiticamente come compresenza di *COMPONENTI* o *STRUTTURE* collaboranti. Altrettanto importante sono concetti di *CONTINUITÀ* o *PERMANENZA* e di *TRASFORMAZIONE* o di *MUTAMENTO* nel tempo e nello spazio, che inducono a loro volta la definizione di *PROCESSO* organico e di *CICLICITÀ*.

In Edilizia e in Architettura, tipi ed individui non sono altro che altrettanti organismi (rispettivamente mentali e reali) di cui ci ripromettiamo la comprensione ovvero la *LETTURA* dei relativi processi evolutivi.

percorsi

elemento organico con cui si intende il sistema di collegamento, di qualsiasi entità (percorso montano, tracciato rurale o strada consolidata), a prescindere dal periodo storico in cui è individuato. Questo elemento è determinante per la *lettura del territorio*, per questo è considerato attivamente all'interno della classificazione dei *gradi tipici*.

35 Vedi Glossario, definizione *gradi di coscienza (gradi tipici)*

36 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 26 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

37 L. Vagnetti, *L'architettura nella Storia Occidentale*, Teorema, Firenze, 1973, pp. 7-8

38 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 26 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

39 LUI, s.v. *organismo*, XV, Treccani, Roma 1968, pp. 454-455

40 S. Muratori, *Architettura e...*, cit., p. 12

processo⁴¹

successione continua di fasi organiche; nel nostro caso relative a oggetti-organismi tipici dello spazio antropico, che l'intenzionalità-soggetto della coscienza umana modifica per adeguarli progressivamente ai propri fini e alle proprie rispondenze. I meccanismi processuali si attuano secondo la legge di CICLICITÀ o legge temporale di equilibrio che comprende e lega in sistema la CONTINUITÀ delle posizioni di partenza e la TRASFORMAZIONE delle posizioni di arrivo.

sintesi⁴²

dal greco *composizione, mettere insieme*. Etimologicamente è quel processo di *COMPOSIZIONE e unione delle varie nozioni* (o concetti, o parti n.d.r.) *nel loro valore d'insieme, complessivo, per le redazioni loro reciproche*.⁴³ Si oppone ad ANALISI ed ha significati particolari nelle varie discipline.

Ma più propriamente per noi, la sintesi è l'attitudine qualificante della coscienza umana sia nella sua valenza spontanea che in quella riflessa. In entrambi i casi, si afferma la cognizione di tipo edilizio e, in generale, di organismo progettato come *SINTESI <<a priori>>*: *<<a priori>> perché esistente prima dell'oggetto realizzato, sintesi perché prefigurazione sintetica, organica di tutte le caratteristiche dell'oggetto correlate*.⁴⁴

La trasposizione in Architettura, di questo concetto proprio della filosofia idealista kantiano-hegeliana, è dovuta a S. Muratori (1954)⁴⁵, che ne fece derivare, mediante l'applicazione del principio di UNITÀ - DISTINZIONE sul <<vivo>> dei processi reali degli organismi dello spazio antropico, la sua *teoria della crisi* ed i relativi metodi di lettura.

storia (evoluzione)⁴⁶

la parola <<evoluzione>> serve a precisare meglio il significato del termine <<storia>>. Le teorie scientifiche e filosofiche <<evoluzionistiche>> (da Darwin a Spencer, ad Ardigò) escludono *ogni creazionismo religioso ed in genere ogni intervento metafisico nel processo di formazione e di sviluppo dell'universo, e concepiscono questo processo come un continuo passaggio della materia da stati di maggiore omogeneità e indeterminatezza a stati di sempre maggiore eterogeneità e definitezza*...⁴⁷

In tal senso la storia va intesa come storia dei PROCESSI organici, ovvero come storia degli organismi tipici colti nei momenti qualificanti delle gradualità trasformazioni; ciò consente di tracciare per punti, il diagramma approssimato di sviluppo, la cui legge e le cui tendenze direzionali possono, in definitiva, orientare efficacemente le nostre azioni. Se raggiunge questi fini, la storia può essere definita <<operante>>.

super-regione

definizione di "super-":

dal lat. *super-*, super "sopra", con valore locale, nei quali significa "sopra, che sta sopra"; esprime addizione, sovrapposizione (come in superstrato, superinfezione) o processo o condizione in eccesso rispetto al normale (superalimentazione, superallenamento). Col

41 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 27 (in maiuscolo come in originale)

42 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., pp. 28-29 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

43 LUI, s.v. *sintesi*, XXI, Treccani, Roma 1968, pp. 142

44 G. Caniggia, *Strutture...*, cit., p. 68

45 Cfr. S. Muratori, *Studi per una operante storia di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959; vedi Glossario, definizione *unità-distinzione*

46 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 29 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

47 LUI, s.v. *organismo*, VII, Treccani, Roma 1968, p. 394

significato generico di “che sta sopra, che va oltre, che supera”, indica il *superamento di un certo limite* (come in superalcolico, supersonico), il superamento di determinati caratteri (supernazionale, superpartitico), una posizione preminente (supervisione, superarbitro) o assolutamente preminente (come in superuomo).⁴⁸

Con la stessa accezione data al termine “comprensorio”, super-regione si pone come porzione di territorio considerata più grande della regione e più piccola di una grande area (stato). Come per il comprensorio, questa porzione di territorio considerata è contraddistinta da un carattere comune, ovviamente nella scala di proporzione appropriata.

tabellone

schematizzazione dell'interpretazione del reale attraverso un rapporto scalare, definito da una matrice di derivazione crociana, tra accezioni diverse che caratterizzano l'architettura per scandire il processo progettuale.⁴⁹ Questo schema diventa l'essenziale strumento di classificazione e di valutazione che Muratori utilizza per i fenomeni edilizi, urbani e territoriali.⁵⁰ Alla base del sistema ci sono l'attività della coscienza individuale e collettiva, articolata in quattro momenti dello spirito: conoscitiva e volitiva, articolate a loro volta in individuale e collettive. Ogni aspetto della natura è percepito dall'uomo secondo queste fasi per il meccanismo di riconduzione alla sua struttura mentale pregressa, attraverso la proiezione mentale dei propri processi.⁵¹ Questa forma di schematizzazione viene utilizzata ad ogni scala di rappresentazione dell'architettura, dall'elemento di dettaglio al territorio. L'architettura, secondo questa schematizzazione, si articola in: materia, struttura, organismo e individuo. Questi elementi, attraverso l'inserimento nel contesto reale, proseguono il loro processo ciclico fino all'individuo, termine del ciclo e inizio di quello successivo.

Nella concezione evolutiva dei processi ciclici, ogni elemento considerato contiene in se altri elementi che lo determinano, questi a loro volta, in base al momento del

48 Vocabolario Treccani, s.v. *super*, XI, Treccani, Roma 1995, p. 594 (in corsivo come in originale)

49 Processo progettuale inteso come processo creativo-costruttivo, cioè che unisce l'esperienza sensibile dell'uomo e il suo atto concreto “del fare”

50 <<Il metodo consiste nel sottoporre i vari campi di applicazione (le diverse discipline dell'insegnamento dell'architettura: arredamento, edilizia, urbanistica, territorio) alla verifica dei quesiti di ordine logico, economico, etico, estetico, partitamente per ciascun campo, secondo la classificazione del metodo del metodo collaudato durante 20 anni di insegnamento mutariano. Ciò si traduce nella definizione di una serie di rapporti tra il soggetto interrogante e la materia esaminata, presupponendo però che l'uomo, oltre ad essere la misura di tutte le cose, sia la ragione implicita (intrinseca) alla realtà architettonica e quindi alla sua stessa forma (antropocentrismo). La corretta risposta consiste nell'adeguazione della proposta progettuale al quesito (tema), risposta che dovrà essere pertinente anche formalmente: ad ogni livello deve corrispondere una esatta definizione formale, senza scambi di gradi ed equivoci tra un grado e l'altro. Per ogni campo di applicazione (e per ogni grado interno di ciascun campo) l'analisi sarà effettuata secondo un ordine scalare fissato nei seguenti termini: 1) materiali (nozione); 2) strutture (strumentazione); 3) organismi (organizzazione); 4) individui (opera compiuta). Con tale premessa può essere organizzato un sistema sinottico di quesiti e risposte pertinenti>> in R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto...*, cit., p. 21 (in corsivo come in originale)

51 Identificazione del rapporto soggetto-oggetto e la successiva suddivisione a multipli di quattro: <<queste quattro categorie -logica, economia, etica, estetica- [...] esprimono [...] delle posizioni strutturali fisse del rapporto soggetto/oggetto risultanti dalle quattro combinazioni dei due termini [...] Diventa allora possibile una casistica di posizioni tipiche o, meglio, (e secondo quanto dice Muratori), di strutture tipiche riflettenti le relazioni-base dei quattro momenti del processo della coscienza, distintamente presi nel soggetto e nell'oggetto; quindi di sedici combinazioni tipiche (cioè universali, sempre presenti, strutturalmente necessarie), dotata ciascuna al proprio interno di una analoga struttura organica aperta ad ulteriori specificazioni>> R. Bollati, S. Bollati, A. Giannini, G. Marinucci, *Manifesto...*, cit., p. 15. Questo metodo è lo stesso utilizzato anche da Giannini successivamente per definire i criteri di valutazione nel VIA (valutazione di impatto ambientale), vedi cap. 1.4: vedi Apparato immagini, fig.9

processo considerato, possono essere distinti secondo il loro grado di interrelazione: dal grado seriale, in cui gli elementi sono ripetuti e intercambiabili, fino al grado organico, in cui gli elementi sono gerarchizzati e specializzati, in un rapporto reciproco di complementarità, di necessità reciproca per evitare di compromettere l'elemento stesso e la sua struttura.

Ogni tabellone presenta elementi costanti in ogni scala, oltre alla determinazione di ascisse ed ordinate per la connotazione, ad esempio, di soggetti (i fini) e oggetti (i mezzi)⁵², e per un'ulteriore suddivisione in quadri, facendo l'esempio del territorio: quadro civile, territoriale, di fasi territoriali ed infine di ciclo territoriale. Sono sotto-categorie rese dalla combinazione delle categorie considerate, connaturate all'identificazione della suddivisione in classi ed estensibile ad ogni scala equivalenti ai gradi tipici muratoriani (occasionale, sistematico, episodico, organico totale), creando così una grammatica comune.

territorio⁵³

massima categoria scalare degli *organismi dello spazio antropico*,⁵⁴ contenente tutti i possibili altri gradi scalari (dall'urbanistica agli oggetti d'uso). Il territorio come *patrimonio totale compiuto è realtà, la realtà, cioè il costruito positivo e univoco della collaborazione di uomo e natura, nostra condizione di esistenza, ma anche patrimonio insostituibile, e però anche perdibile, almeno nel senso di patrimonio civile, di ambiente civile, conosciuti con la civiltà in una disciplina insieme naturale e umana, idoneo ad ospitare e sostenere la civiltà fintanto che quella continuità di discipline duri. Entro il limite di quella realtà e di quelle discipline c'è la possibilità, il futuro possibile, la verità morale, e la libertà stessa dell'uomo; fuori c'è solo l'errore e lo scacco, l'alienazione e il non senso.*⁵⁵

Il registro conservativo è un *immane factum* nel quale leggere il *verum*: la verità della coscienza riflessa. E' la radice corporea dell'architettura, che faceva sì che in essa si manifestassero le leggi assolute dell'essere corporeità, il punto di contatto tra la realtà e la coscienza. Il territorio come *substratum* della coscienza è la garanzia che il processo di coscienza sia unità indivisibile. Muratori riconosce una diacronica successione della civiltà e del corrispondente sistema territoriale, una sorta di universale fenomenologia dello spirito che si scandisce nei diversi volti delle Ecumeni civili.

tessuti

elemento organico con cui Muratori intende il sistema di suddivisione rurale-agricola dei campi di qualsiasi entità (percorso montano, tracciato rurale o strada consolidata), a prescindere dal periodo storico in cui è individuato. In relazione invece alla sua morfologia e al periodo storico a cui fa riferimento, il tessuto considerato innesca una *lettura territoriale* attraverso una riflessione sull'incidenza delle scelte degli abitanti per la sua partizione, avvallando la tesi che il concetto stesso di tessuto è subordinato al tipo di suolo presente nel contesto.

Questo elemento è determinante nella *lettura del territorio*, per questo è considerato attivamente all'interno della classificazione con cui è caratterizzato dai *gradi tipici*.⁵⁶

52 Vedi Apparato immagini, da fig. 109 a fig. 119: *tabelloni* presenti in S. Muratori, *Apparato*, in *Civiltà e...*

53 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 30 (in corsivo come in originale)

54 G. Cataldi, *Per una scienza...*, cit., p. 30, tab. II, *Quadro delle componenti civili*

55 S. Muratori, *Civiltà...*, cit., p. 25

56 Vedi Glossario, definizione *gradi tipici*

tipo⁵⁷

Gianfranco Caniggia ce ne dà la definizione più esatta e convincente. *Nell'edilizia, come in ogni altra attività, l'uomo utilizza l'esperienza mediante la memoria, operante a livello di coscienza spontanea, delle risoluzioni di problemi analoghi attuate precedentemente. Queste sono presenti nell'artefice come corpo di nozioni mutuamente organizzate secondo una finalità unitaria, vero ORGANISMO edilizio e priori che derivante dal greco, modello, chiamiamo tipo. In successivi gradi di approfondimento... , al limite, alla risoluzione di un solo caso particolare, il tipo dà luogo, nel suo concentrarsi fisico, ad un solo edificio, un nuovo ed unico INDIVIDUO edilizio.*⁵⁸

Nel campo delle arti figurative, la TIPOLOGIA, *intesa nell'accezione comune, come in quella specifica della storia e della critica dell'arte, considera gli oggetti della produzione nei loro aspetti formali di serie, dovuti ad una funzione comune o ad una reciproca imitazione, in contrasto con gli aspetti individuali. Da ciò si deduce una certa implicita autonomia tra tipologia e invenzione artistica.*⁵⁹ Questa definizione, alquanto riduttiva, e in contrasto con la precedente, non ci trova evidentemente d'accordo soprattutto per quel che riguarda la <<presunta>> antinomia tra <<tipo>> ed <<individuo>>, che risente dei pregiudizi della critica idealistica di derivazione crociana, negatrice della tipologia (Zevi, Bonelli, Pane). <<Tipo>> ed <<individuo>> non sono altro che momenti complementari di un processo organico -l'uno <<concetto>> mentale, l'altro <<oggetto>> reale derivato da quello- ambedue mutuamente implicati e necessari alla definizione ed al riconoscimento del reciproco, senza il quale non potrebbero sussistere.

In aggiunta alla definizione data da Cataldi, Muratori scrive:

[...] svincolandoci dal presupposto dell'opera intesa come episodio, cara ai romantici, giungendo a possedere tutta la realtà spirituale di un edificio, nel quale possono vivere intuizioni formali collettive - i tipi - il contributo di uno speciale ambiente architettonico e infine espressioni individuali molteplici fasi di sviluppo e di restauro, ciascuna delle quali adotta la forma precedente e la immette come sua parte integrante, in un nuovo e più elaborato organismo capace, pertanto, di racchiudere ed esprimere tutta una storia e una tradizione.⁶⁰

Il concetto di tipo tradizionalmente viene considerato come sistema a posteriori di catalogazione e stereotipizzazione dell'elemento secondo una determinata categoria funzionale. Muratori lo considera invece come sostrato formale rispetto alla modalità conoscitiva che lo accompagna, rispetto al fare e come forma tipica, come sostanza intelligibile del conoscere.

unità-distinzione (principio di u.)⁶¹

proprio della *SINTESI* <<a priori>> kantiana, il cui approfondimento... come realtà del processo strutturale... ha portato S. Muratori a definire il mondo concreto nel suo rapporto costruttivo, positivo e condizionante (oggettivo) con la coscienza emergente

57 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., pp. 30-31 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

58 G. Caniggia, s.v. *tipo*, in *DEAU (Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica)*, VI, Istituto Editoriale Romano, Roma 1968, pp. 207-210

59 G.C. Argan, s.v. *tipologia*, in *EAU (Enciclopedico Universale dell'Arte)*, XIV, Istituto Editoriale Romano, Roma 1968, pp. 1-2

60 S. Muratori, *I caratteri...*, cit., p.15, in G. Pigafetta, *Saverio Muratori architetto. Teoria e progetti*, Marsilio Editori, Venezia 1990, p. 104

61 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., pp. 31-32 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

su base totale ed individuale (soggettiva). L'interpretazione strutturale delle categorie (vedi STRUTTURE) esige una analogia dei momenti (strutture analoghe di componenti omogenee) e stabilisce la compresenza in ciascuna di essi e la gradualità conseguente dei quattro attributi della coscienza: l'universalità, l'essenzialità, la totalità e l'individualità rispettivamente matrici della logica, dell'economia, dell'etica, dell'estetica, affermate nei quattro momenti del concetto, delle finalità, della moralità, e dell'arte, ma tutti attivi capillarmente, per quanto in modo diverso, in ciascuno dei momenti, attuando così la pienezza della vita spirituale.⁶²

urbanistica⁶³

categoria scalare degli organismi *dello spazio antropico*, successiva al grado di EDILIZIA, e antecedente al grado di TERRITORIO; corrisponde al salto di scala che si verifica in un determinato *INDIVIDUO edilizio*, con un certo livello di tipicità, viene assunto come elemento o unità-TIPO urbano, per essere considerato in un contesto che lo inserisca o lo aggregi insieme ad altri suoi simili. Attraverso un processo analogo a quello del grado precedente, si perviene ad un nuovo organismo individuato di grado superiore che possiamo definire *INDIVIDUO urbano*, e che, a sua volta, tipizzandosi, garantisce a scala territoriale, la continuità scalare del processo.⁶⁴

In aggiunta alla definizione data da Cataldi, Muratori scrive:

E poiché l'architettura è stata sempre ritenuta arte, è stato affermato che anche l'urbanistica, almeno in quanto azione creativa, può considerarsi tale. E lo può certamente a patto che di tale arte si abbia un concetto tanto largo da includere tutti quei valori che rendono, ad esempio, l'arte architettonica forma in tutto vitale e concreta, aderente alla vita comprendente la vita e perciò espressiva di questa vita nella sua essenza animatrice. E così intesa la forma diviene depositaria di tutto l'universale che è nell'uomo, la sintesi espressiva dell'umano in quanto atto assoluto e concreto, che si pone al di sopra della relatività del giudizio e al di fuori del tempo.⁶⁵

62 S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, cit., p. 7

63 Definizione tratta da G. Cataldi, *Lezione...*, cit., p. 32 (in maiuscolo e corsivo come in originale)

64 P. Maretto, *Nell'architettura*, cit., pp. 179-206; Cfr. G. Cataldi, *Il territorio della Piana di Gioia Tauro*, in "Studi e Documenti in Architettura", 1975, n.4

65 S. Muratori, *Vita e...*, cit., p. 11

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia ragionata sull'opera di Saverio Muratori

Scritti di Saverio Muratori

Pubblicazioni

- Muratori Saverio, *I caratteri degli edifici nello studio dell'architettura*, lezione di apertura tenuta all'Inaugurazione dell'AA. 1950/51 dell'Istituto Universitario di Architettura a Venezia, Venezia 1950, pp. 4-16
- Muratori Saverio, *Saggi di critica urbanistica*, Edizione in proprio, Roma 1950
- Muratori Saverio, *Saverio Muratori (Note autocritiche)*, in *Atti dell'Accademia di San Luca*, Roma 1952, vol.1, pp. 107-113
- Muratori Saverio, *Conservazione e Restauri*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 24-30 Settembre 1950), Palermo 1955, pp. 3-7
- Muratori Saverio, *Metodologia della storia dell'urbanistica*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 24-30 Settembre 1950), Palermo 1955, pp. 8-16
- Muratori Saverio, *Studi per una operante storia urbana di Venezia I*, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Roma 1959
- Muratori Saverio, *Il problema critico dell'età gotica - nozione immediata e consapevolezza critica*, in Maretto Paolo, *L'edilizia gotica veneziana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1961
- Bollati Renato, Bollati Sergio, Marinucci Guido, Muratori Saverio, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963
- Muratori Saverio, "Lo studio di Como nel quadro di ricerche del Centro Studi di Storia Urbanistica", in Caniggia Gianfranco, *Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963
- Muratori Saverio, *Architettura e Civiltà in crisi*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963
- Muratori Saverio, *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1967
- Muratori Saverio, Marinucci Guido (a cura di), *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili, lezioni 1971-1972*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1976
- Muratori Saverio, Marinucci Guido (a cura di), *Metodologia del sistema realtà -autocoscienza, dalle ultima lezione 1972-1973*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1978
- Centro Studi di Storia Urbanistica (a c. di), *Saverio Muratori. Il pensiero e la battaglia civile nei suoi scritti pubblicati dal 1959 al 1979*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1979
- Marinucci Guido, *Sommario delle attività scientifiche, didattiche, professionali*, s.e., Roma 1979
- Muratori Saverio, Marinucci Guido (a c. di), *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di urbanistica, Roma 1980
- Muratori Saverio, Bollati Sergio, Bollati Renato (a c. di), *Una lezioni di seminario per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di Architettura (1959)*, Facoltà di Architettura, Reggio Calabria 1985

Riviste

- *Stazione di Venezia* (relazione di progetto degli Architetti Longo, Gerace, Muratori e Tedeschi), in "Quadrante", 1935, nn. 27-28, p. 41-43

- Muratori Saverio, *L'Architettura giapponese in uno studio di Jiro Harada*, in "Architettura", 1937, vol.1, pp. 36-40
- Muratori Saverio, *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, in "Architettura", 1938, vol.2, pp. 95-122
- Muratori Saverio, *Edilizia ed architetti d'oggi*, in "Meridiano di Roma", 25 Febbraio 1940, n. 8, p. 10
- Muratori Saverio, *Concorso per il completamento del fabbricato viaggiatori della Nuova Stazione di Roma Termini*, in "Strutture", 1947/48, n. 3-4, pp. 56-61
- Muratori Saverio, *Vita e Storia delle Città*, in "Rassegna critica di architettura", Gennaio – Aprile 1950, n. 11-12, pp. 3-52
- Muratori Saverio, *Tradizione e novità nell'architettura sacra*, in "Quaderni di chiesa e quartiere", 1957, n. 1, pp. 13-15
- Muratori Saverio, *Struttura urbana e destino civile di Genova - Metodologia di lettura del tessuto urbano e territoriale*, in "Quaderni dell'Università degli Studi di Genova", Facoltà di Architettura, Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti, n. 1/ 1968

Scritti su Saverio Muratori

Pubblicazioni

- Giannini Alessandro, *La filosofia di Saverio Muratori*, relazione al Convegno di Pienza del 20 ott. 1983, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica, Grafiche Pacini, Pisa 1983
- Montuori Marina (a c. di), *Lezione di progettazione: 10 maestri dell'architettura italiana*, Electa, Milano 1988
- Muratori Saverio, Cataldi Giancarlo, Marinucci Guido (a c. di), *Da Schinkel ad Asplund. Lezioni di architettura moderna 1959.1960*, Alinea Editrice, Firenze 1990
- Pigafetta Giorgio, *Saverio Muratori architetto, teoria e progetti*, Marsilio Editori, Venezia 1990
- Cataldi Giancarlo (a c. di), *Saverio Muratori _ Architetto (MODENA, 1910 - ROMA, 1973), Il pensiero e l'opera*, Alinea editrice, Firenze 1991
- Cataldi Giancarlo (a c. di), *Saverio Muratori _ Architetto (MODENA, 1910 - ROMA, 1973), Il pensiero e l'opera*, vol.2, Alinea editrice, Firenze 1991
- De Carli Emilio, Scatà Elena (a c. di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea editrice, Firenze 1991
- Capelli Andrea (a c. di), *Saverio Muratori Architetto (Modena, 1910 - Roma, 1973). Sullo stato dell'architettura italiana verso la fine del secolo XX*, Modena, Collegio S. Carlo 24/25 maggio 1991. Atti del Convegno, Stamperia Comunale, Modena 1992
- Naddeo Dario, *Giudizio storico e pianificazione territoriale. Saverio Muratori nella provenienza della razionalità urbanistica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1998
- Pavan Luigi, *"L'architettura organica secondo Saverio Muratori"*, in Mantese Eleonora (a c. di), *Carattere Narrazione Variazione - Studi sul valore urbano dell'architettura*, Marsilio Editori, Venezia 2008
- Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *Saverio Muratori _ Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954- 1973*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura dipartimento ICAR, POLIBASS PRESS / ARTI GRAFICHE FAVIA, 03 ARCHINAUTI dottorato di ricerca, Bari 2009
- Maretto Marco, *Saverio Muratori. Il progetto della città*, Franco Angeli, Milano 2012
- Ravagnati Carlo, *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Franco Angeli, Milano 2012

- Gasperini Massimo, *Saverio Muratori – Architetture Interrotte*, Edizioni ETS, Pisa 2012
- Cataldi Giancarlo (a c. di), *Saverio Muratori Architetto. Modena 1910 – Roma 1973 a cento anni dalla nascita*, Aion Edizioni, Firenze 2013

Riviste

- Editoriale, *Per un dibattito su Saverio Muratori* (S.B.), in "Storia Architettura", anno VII, Gennaio-Dicembre 1984, n.1-2
- Purini Franco, *L'ammirazione che all'arte si deve: impressioni, interpretazioni, riflessioni su Saverio Muratori, sulla sua opera interrotta*, in "Phalaris", 1989, n. 0, pp. 5-7
- Purini Franco, *Un libro necessario: Saverio Muratori architetto*, in "Phalaris", 1990, n. 10, pp. 28-29
- Consonni Giancarlo, *Un architetto a disagio con la modernità*, in "L'indice", ottobre 1991, n. 8, p. 31
- Cataldi Giancarlo, *From Muratori to Caniggia: the origins and development of the Italian School of design typology*, in "Urban Morphology", 2003, n.1, pp. 19-34
- Cataldi Giancarlo, *L'architettura di Saverio Muratori*, in "Aion", 2003, n.4, pp. 112-12
- Cataldi Giancarlo, *Dialectical pairs in urban research: some epistemological issues*, in "Urban Morphology", 2005, n. 9/1, pp. 46-5
- Cataldi Giancarlo, *The study of territory and the role of history in applied research in urban morphology*, in "Urban Morphology", 2005, n. 9/2, pp. 45-53
- Mc Clure Wendy R., *Nineteen International Seminar on Urban Morphology, Delft, 2012*, in "Urban Morphology", 2013, vol.17, n.1, pp. 35-38
- Maretto Marco, *Saverio Muratori: towards a morphological school of urban design*, in "Urban Morphology", 2013, vol.17, n.2, pp. 93-106

Bibliografia generale

Paesaggi agrari, storia della città e del territorio

- Pagano Giuseppe, Daniel Guarniero (a c. di), *Architettura rurale italiana*, U. Hoepli, Milano 1936
- Bollati Sergio, Caniggia Gianfranco, Giannini Sandro, Marinucci Guido, *Esperienze Operative sul tessuto urbano di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Corso di Composizione architettonica, Facoltà di Architettura di Roma, anni 1961-62, 1962-63, 1963-64, Istituto di Metodologia Architettonica-Facoltà di Architettura di Roma, Roma 1963
- Cataldi Giancarlo, *Lezione sull'architettura*, Unedit, Firenze 1972
- Cataldi Giancarlo, *Per una scienza del territorio: studi e note*, Unedit, Firenze 1972
- Maretto Paolo, *Nell'architettura*, Teorema, Firenze 1973
- Vagnetti Luigi, *L'architettura nella Storia Occidentale*, Teorema, Firenze 1973
- Bollati Sergio, *Note di metodo per lo studio di aggregati urbani nella casistica determinata dal mutuo condizionamento dell'edificio singolo con il tessuto tipico che ne deriva*, Istituto Universitario Statale di Architettura, Reggio Calabria 1976
- Bollati Sergio, *Tesi storiche relative alla formazione ed allo sviluppo di un aggregato antico attraverso la lettura delle sue strutture allo stato attuale*, Istituto universitario statale di architettura, Reggio

- Caniggia Gianfranco, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Uniedit, Firenze 1976
- Giannini Alessandro, *Il tessuto territoriale*, Istituto di Progettazione Architettonica, Corso di Pianificazione territoriale e urbanistica- Prof. Alessandro Giannini, Genova, Dicembre 1976
- Lynch Kevin, *Il tempo dello spazio*, Il saggiatore, Milano 1977
- Bollati Renato, Bollati Sergio, Giannini Alessandro, *Quadro generale delle strutture architettoniche in 16 tabelle casistiche*, Istituto di Architettura dell'ambiente, Roma 1978
- Tafuri Manfredo, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1978
- Bollati Renato, *Sommario della attività scientifiche, didattiche, professionali*, [s. e.], Roma 1979
- Bollati Renato, Bollati Sergio, Giannini Alessandro, Marinucci Guido, *Manifesto sull'architettura*, Istituto di architettura dell'ambiente, Roma 1979
- Bollati Sergio, *Sommario delle attività, scientifiche, didattiche, professionali*, [s. e.], Roma 1979
- Caniggia Gianfranco, Maffei Gian Luigi, *Composizione architettonica e tipologia edilizia- 1. lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979
- Lynch Kevin, *Il senso del territorio*, Il saggiatore, Milano 1981
- Cataldi Gianfranco, *Il restauro come "storia operante": contributi e proposte per una scienza della città*, intervento al Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 1983
- Girardi Franco, *Morfologia territoriale e urbana*, Casa del Libro, Roma 1983
- Giannini Alessandro, *Il progetto complementare (la valutazione di impatto ambientale)*, Università di Genova, Corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica, Genova 1984
- Consonni Giancarlo, *L'internità dell'esterno: scritti su l'abitare e il costruire*, CLUP, Milano 1989
- Boeri Stefano, Lanzani Arturo, Marini Edoardo, *Il territorio che cambia: ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta cataloghi, AIM, Associazione interessi metropolitani, Milano 1993
- Zanini Piero, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997
- Bianchetti Cristina, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003
- Lynch Kevin, *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia 2004 [1964']
- De Biase Alessia, Rossi Cristina, Augè Marc (prefazione di), *Chez Nous, Territoires et identités dans les mondes contemporains*, Editions de la Villette, Parigi 2006
- Ferretti Federico, *Il mondo senza mappa*, Elisee Reclus e i geografi anarchici, Zero in condotta, Pubblicazione curata dall'Associazione "Umanità nuova", Reggio Emilia 2007
- Callari Galli Matilde (a c. di), *Mappe urbane - Per un'entografia della città*, Guaraldi Universitaria Collana Antropologia Culturale, Rimini 2007
- Augè Marc, *Tra i confini - Città, luoghi, interazioni*, Bruno Mondadori, Milano 2007
- Desportes Marc, *Paesaggi in movimento*, Libri Scheiwiller, Milano 2008
- Augè Marc, *che fine ha fatto il futuro? dai i nonluoghi al nontempo*, Elèuthera 2009
- Bagliani Francesca (a c. di), *Comunicare il paesaggio*, Marsilio Editore, Venezia 2010

- Fabbri Pompeo, *Paesaggio e reti - Ecologia della funzione e della percezione*, Franco Angeli, Milano 2010
- Bianchetti Cristina, *Il Novecento è davvero finito: considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma 2011
- Pignatti Lorenza (a c. di), *Mind the Map - Mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, Postmedia Srl, Milano 2011
- Bonini Gabriella, Chiara Visentin (a c. di), *Geografia, storie, paesaggi per un'Italia da cambiare*, Aracne Editrice, Roma 2013

Geografia

- Marinelli Olinto, *Saggio di cento carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare rappresentanti forme e fenomeni caratteristici del suolo italiani*, Igm, Firenze 1912
- Lorenzi Arrigo, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, Tipografia di M. Ricci, Firenze 1914
- Marinelli Olinto (compilato da), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922
- Biasutti Renato, Dainelli Giotto, *I tipi umani*, N. Zanichelli Editore, Bologna 1925
- Biasutti Renato, *La carta dei tipi di insediamento in Aa.Vv. Ricerche sui tipi di insediamento rurale in Italia - Memorie della società geografica italiana*, Vol XVII, Roma 1931
- Herrmann Albert, *Historical and commercial atlas of China*, Harvard University Press, Cambridge 1935
- Biasutti Renato, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947
- Gambi Lucio, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Cnr 1949
- Debenham Frank (sotto la direzione di), *Il grande atlante di selezione dal reader's digest*, Selezione dal reader's digest, Milano 1963
- Sestini Aldo, *Il Paesaggio*, Tci, Milano 1963
- Biasutti Renato, Battaglia Raffaello (con la collaborazione di), *Razze, popoli e culture*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1967
- Gambi Lucio, *Critica ai concetti di paesaggio umano* (1961), in L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1971
- von Humboldt Alexander, Greppi Claudio (a cura di), *L'invenzione del Nuovo Mondo: critica della conoscenza geografica*, La nuova Italia, Scandicci 1992
- Gernet Jaques, *La Cina antica dalle origini all'impero*, Luni Editore, Milano 1994 [1970¹]

Cartografia

- Campbell John, *Introduzione alla cartografia*, Zanichelli, Bologna 1989
- Rosi Massimo, *La cartografia tematica per l'architettura urbanistica*, Giannini Editore, Napoli 2001
- F. Guzzetti, A. Selvini, *Cartografia Generale*, Torino, UTET, 2001
- Baratin Laura, Orioli Valentina, *Elementi di cartografia per l'architettura urbanistica*, Pitagora, Bologna 2004

Filosofia

- Gentile Giovanni, *La riforma della dialettica hegeliana*, G. Principato, Firenze 1913
- Gentile Giovanni, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Enrico Spoerri, Pisa 1918 (1916¹)
- Croce Benedetto, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale : teoria e storia*, G. Laterza & f.i, Bari 1922 (1902¹)
- Croce Benedetto, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1954
- Croce Benedetto, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1965
- Croce Benedetto, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1967 (1909¹)
- Kant Immanuel, *Critica della ragion pura*, Laterza, Bari 1966, 2 voll [1966¹]
- Hegel Georg Wilhelm Friedrich, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (1933¹) [1807¹]
- Jung Carl Gustav, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2012 (1977¹)
- Jung Carl Gustav, *Introduzione all'inconscio*, in *Id., L'uomo e i suoi simboli*, TEA, Milano 2013 (1991¹) [1967¹]
- Jung Carl Gustav, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013 (1977¹) [1971¹]
- Heidegger Martin, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970 (1953¹) [1927¹]
- Heidegger Martin, *L'origine dell'opera d'arte*, C. Marinotti, Milano 2000 (1950¹) [1927¹]
- Jung Carl Gustav, *La sincronicità*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013 (1980¹)

Archivistica

- International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD (M)*, Associazione Italiana Biblioteche 1987
- International Federation of Libray Associations and institutions, *ISBD (NBM)*, Associazione Italiana Biblioteche 1989
- Domenichini Riccardo, Tonicello Anna, *Il disegno di architettura: guida alla descrizione. Archivio progetti*, Università luav , Archivio progetti / Padova , Il Poligrafo, Venezia 2004
- International Federation of Libray Associations and institutions, *ISBD (M)*, Associazione Italiana Biblioteche 2009

Riviste

- Consonni Giancarlo, *Venezia, condizione della città. Caratteri originari della questione urbana*, in "Le Arti", 1974, n.10, pp. 17-22
- Consonni Giancarlo, *Storie di urbanisti e urbanistica*, in "Casabella", anno XLV, 1981, n. 472, pp. 54-56
- Consonni Giancarlo, *Scientismo e morfologia nello studio dei paesaggi. Per una critica*, in "Urbanistica", ottobre 1989, n.96, pp. 63-67
- Consonni Giancarlo, *Paesaggio. Il principio organico*, in "Slow", anno VII , 2003, n. 36, pp. 74-79

- Consonni Giancarlo, *Paesaggio. I luoghi e l'altrove*, in "Slow", anno VII, 2003, n. 44, pp. 114-117
- Kropf Karl, Malfroy Sylvain, *What is urban morphology supposed to be about?*, in "Urban Morphology", 2013, vol.17, n.2, pp. 128-131
- Conzen Micheal P., *Substance, method and meaning in urban morphology*, in "Urban Morphology", 2013, vol.17, n.2, pp. 132-134

Sitografia

- <http://www.cisput.it/index.htm>
-sito del Centro Internazionale per lo studio dei processi urbani e territoriali
- <http://www.urbanform.org/index.html>
-sito dell' ISUF international seminar of urban form (sito anche della rivista Urban Morphology)
- <http://www.societageografica.it/>
-sito dell'Istituto in cui sono state reperite le varie cartografie utilizzate da Muratori come base nello Studio per una Operante Storia del territorio
- <http://www.lib.utexas.edu/maps/>
sito della Perry-Castaneda Library: *Map Collection* di University of Texas at Austin in cui sono stati consultati gli archivi digitali della collezione di cartografie storiche

Archivi

- Biblioteca Comunale di Arte ed Architettura Luigi Poletti di Modena, fondo "Saverio Muratori"
- Archivio privato di Alessandro Giannini a Roma

**APPARATO - B. *LEGGENDO LE MINUTE DELL'ATLANTE DEL TERRITORIO DI
SAVERIO MURATORI* (TESTO DI ALESSANDRO GIANNINI)**

Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori è un testo dell'architetto Alessandro Giannini di commento ai disegni originali che compongono *Studi per una operante storia del territorio* di Saverio Muratori, redatto nel maggio 2002.

Lo scritto ha l'intento di dare una spiegazione ai disegni, lasciati "muti" da Muratori a causa della sua prematura scomparsa. La descrizione non riguarda tutte le rappresentazioni cartografiche, ma solo la parte inerente all'Italia, divisa secondo le diverse scale morfologiche con cui si presenta organizzato il territorio: dal più piccolo dei tessuti, dei comuni, dei comprensori, delle province, fino alle regioni considerate: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, per concludere con le tipologie morfologiche: Magna Grecia, Appennino e Padania. L'ultima parte, quella inerente alle "Generalità sulla Padania" è quella dove emergono maggiormente le considerazioni di Giannini, come lui poi spiegherà di seguito nella premessa al testo.

Il formato digitale consegnato alla Biblioteca Poletti, a causa dei programmi obsoleti con cui è stato registrato e lo stato di conservazione del supporto, presentava caratteri incomprensibili ed era privo di immagini, rendendo la lettura quasi impossibile.

Con l'aiuto dell'architetto Alessandro Giannini e dell'architetto Roberto Ghelfi, allievo di Giannini alla Facoltà di Genova, è stato possibile recuperare un formato più recente, di cui sono riportate di fianco al testo le immagini.

Nel testo originale sono riportate delle sigle, le quali si riferiscono ai codici che Alessandro Giannini ha dato ad ogni scheda nel riordino

preliminare prima di consegnare alla Biblioteca la raccolta dei disegni. All'interno delle attuali schede di identificazione di ogni disegno, tale scritta corrisponde alla "Collocazione disegno originale". Per rendere più agevole la consultazione del testo e i riferimenti ai disegni, si è deciso di sostituire tali sigle con quelle corrispondenti alla nuova catalogazione.

Nella riproduzione il testo degli apparati della presente ricerca, si è ritenuto indispensabile predisporre un indice per agevolare il lettore nella comprensione del saggio. È stato inoltre compiuto un lavoro di tipo redazionale correggendo la versione originale soltanto in queste parti con il cambiamento della numerazione, refusi, errori di battitura e in alcuni casi eliminando commenti personali dell'autore, ritenuti ininfluenti ai fini del contenuto.

INDICE

PREMESSA

INTRODUZIONE

parte 1 - ITALIA	259
- Tessuti	
- Comuni	
- Comprensori	
- Province	
- Dalla Provincia alla Penisola	
parte 2 - Magna Grecia e Matera	267
- I disegni	
- Matera	
parte 3 - Appennino	273
parte 4 - Generalità sulla Padania	277
- Piemonte	
- Lombardia	
- Veneto	
- Emilia-Romagna	

PREMESSA

Scrivo queste note non per spiegare come leggere le minute dell'*Atlante del Territorio* di Saverio Muratori ma per raccontare come si è svolto il mio approccio ad esse. Anche dopo ventitré anni di insegnamento di Pianificazione del Territorio, mi sono accorto di non essere preparato a comprenderle.

Allora mi sono messo (pazientemente) a copiarle al computer (ormai disegno male a mano libera) e ad appuntare quello che mi passava per la testa durante le copiatore: non qualsiasi pensiero, certo, ma quelli guidati dal ricordo della formazione avuta in dieci anni di assistentato presso Muratori.

Ho studiato solo l'Italia: per due motivi, uno soggettivo ed uno oggettivo. Dell'Italia sapevo già qualcosa mentre di Europa, India, Cina (e sfera terrestre) avevo conoscenze sparse e generiche; l'Italia era d'altra parte il tema meglio trattato da Muratori, alle varie scale dell'organismo territoriale, quello dal quale occorreva necessariamente passare per accedere alla scala ecumenica. In più, la realtà più articolatamente organizzata.

Il mio apprendimento è passato per tre momenti. Ho cominciato prudentemente, in piccolo, studiando i tessuti e gli organismi minori (comuni, comprensori) ai quali guardavo come tipi, non come individui storicamente definiti, e leggendo gli appunti di Muratori, Marinucci, Bollati senza capirne molto, almeno in prima istanza. In un secondo momento ho ripreso confidenza col modo di pensare di Muratori ed affrontato gli individui maggiori dell'organismo italiano: le Regioni e le Super Regioni.

Quelle delle minute erano soprattutto peninsulari perché la Padania era studiata da Muratori solo nel suo insieme e,

principalmente, nella sua costa emiliana. Ecco allora il mio terzo momento: imbalanzito dal successo del mio secondo momento ho guardato alla Padania ed alle sue Regioni come se io stesso fossi stato Saverio Muratori e le ho coraggiosamente progettate. La parte 4, "Generalità sulla Padania", è diversa dalle precedenti e legate a queste solo dal metodo e da poche informazioni.

Questa è la storia del mio studio che, pur non essendo esemplare, può servire da incoraggiamento all'impresa.

INTRODUZIONE

Le minute del territorio di Saverio Muratori non sono piccola cosa: sono disegni di un architetto e l'architettura disegnata, é il mondo in tutte le sue dimensioni. Testimoniano la possibilità di incontro ed amicizia tra l'oscura creatura (l'uomo) e l'ambiente esterno.

Questi disegni dovevano essere salvati: per questo mi sono rivolto alla Biblioteca Poletti di Modena -Muratori era modenese ed architetto come il Poletti che ha fondato quella istituzione. Prima di riporli negli scaffali ci é venuta l'idea di salvarne le immagini in CD: una forma economica di pubblicazione da distribuire ai pochissimi veramente interessati. Il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze si é offerto per coprire le spese di plotteraggio: da parte mia aggiungo le didascalie e qualche elemento di contorno.

Scorriamo insieme l'indice.

- Si inizia con una "Presentazione delle minute" che é la trascrizione di un mio intervento al convegno CISPOT di Cortona del 19 maggio di quest'anno, 2002¹: mi sembra necessario per chiarire il reale essere di questi disegni, difficile da capire e facile da equivocare con uno dei clichés culturalistici correnti.

- Non mi sentivo all'altezza di scrivere un saggio critico adeguato: per questo ho copiato (ed accludo) il capitolo "Tecnologia territoriale" del libro *Civiltà e Territorio* di Saverio Muratori². Poco precedente al

progettato *Atlante*, sintetizza tutti i temi che sono oggetto dei disegni e tutte le loro implicazioni -ed é uno scritto di Saverio Muratori.

- Faccio seguire a questo scritto le 18 tavole a stampa -in verità ancora bozze- che danno comunque l'idea di come sarebbe stata l'opera finita³.

- Avvicinarsi correttamente a questi disegni é difficile: lo so perché, nel farlo, ho sbagliato più volte. Ho accluso allora il racconto del mio studio col titolo: *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori* con i grafici al computer che ho fatto per capire, molto piccoli, affinché non sottraggano attenzione al corpo delle minute.

- Le minute si comprendono assai meglio se accompagnate dalla lettura dei più significativi tra gli appunti manoscritti di Muratori e dei suoi. Perciò allego, in Appendice A, le scansioni e le trascrizioni di alcuni dei fogli di appunti.

- la teoria del Territorio di Saverio Muratori non ha sempre avuto la forma che conosciamo ma ha avuto, nei primi anni Sessanta, una formulazione più semplice ed assai suggestiva. Con il titolo *Il Territorio precoce di Saverio Muratori* riporto (in Appendice B) alcuni schizzi autografi, molto esplicativi, di quel momento teoretico⁴.

studiati da Muratori)

1 Questo testo non è stato incluso nella copia digitale pervenuta, ma è stato possibile consultare la copia dell'intervento data durante il convegno

2 Il capitolo non è stato allegato alla versione digitale pervenuta, vedi capitolo 2.3 (si evidenzia l'importanza del succitato capitolo e si analizzano i vari livelli di analisi

3 Le stampe citate corrispondono a quelle inserite negli apparati, più precisamente nella catalogazione di *Studi per una operante storia del territorio*, identificate con il prefisso (St.), cioè "Stampa" (vedi STAMPE, in Apparato - A. Regesto dei disegni e schede di catalogazione)

4 Le minute e disegni autografi che Giannini cita come *Il territorio precoce* di Saverio Muratori non erano presenti nella versione del materiale pervenuta, ma sono contenuti nell'intervento di Giannini al CISPOT del 2002.

parte 1- ITALIA

- Tessuti

I primi schizzi di minuta muovono dai tessuti, con la dizione:

Tessuti tipici territoriali, classificati per forma. In genere chiamiamo tessuti gli insiemi di poderi che sono classificati in base alle colture, cioè al reddito -non per forma. Cosa significa classificarli per forma? Significa ordinarli su un criterio non dimensionale ma proporzionale basato sull'insieme dell'aggregazione e, perciò, sull'organismo (o organicità). Il criterio è presente anche nei tessuti che, nel territorio, sono assimilati a strutture; qui si mette in gioco lo stesso concetto di tessuto mutuato dall'urbanistica muratoriana (ove è più pertinente perché si applica a insiemi più omogenei: i tipi edilizi).

Ma la forma rivela l'organizzazione:

“s” - occasionali (coriandoli) cioè caso per caso;

“S” - seriali (penne, colture a pettine) cioè con una risposta costante all'offerta del suolo; in questo caso il confine delle colture, limite che in qualche modo le regola, è stabilito dal suolo;

“o” - normalizzati (strigae) o strigati cioè obbedienti a una norma (limite, confine) intrinseca alla forma del lotto e proiettata a regolare il sistema;

“O” - incrociati (centuriae) cioè obbedienti ad una regola universale implicita nell'ecumene. E' naturale che, lavorando con carte topografiche che indicano i confini, proiezioni del singolo (proprietario, affittuario, curatore) sul suolo rappresentato, questi vengano concettualizzati in tessuti. E che, come tali abbiano una forma valutabile in termini di organicità. Organicità implicita nel tipo di aggregazione, per definire la quale non serve conoscerne i limiti generali, cioè dell'insieme

dell'aggregazione.

La dizione di “nucleo poderale” che trovo in un appunto è sbagliata (o, meglio, è gianniniana perché io ho usato una nozione sostanzialmente simile per il mio tabellone mettendo insieme insediamento e territorio). Per essere definiti, i tessuti non hanno alcun bisogno del nucleo che, anzi, è di troppo. Però “nucleo poderale” è un termine che pone alla radice il problema della forma (ed organicità) della proprietà rurale, come la “villa” di Plinio il Giovane. Cioè di un insediamento rurale-tipo in cui la posizione dell'abitato è determinante per la distribuzione dei tessuti; in sostanza un problema di poli o nodi, non di tessuti (quindi “o”). In questo senso si può dire che non avevo torto.

Seguono due tabelloni a 16 caselle: nel primo le righe portano la dizione “occasionale”, “seriale”, “normalizzato”, “incrociato” e le colonne sono contrassegnate da “crinale”, “colle”, “valle” e “piano”; nel secondo le righe sono le stesse, ma le colonne sono indicate con “Appennini”, “Magna Grecia”, “Etruria”, “Padania”.

Guardiamo i due quadrati. Sembrano la stessa cosa, ma non è così: il primo fa sistema di concetto con concetto, il secondo di concetto con individuo (concettualizzato ma sempre individuo, cioè conformato dalla storia).

Diciamo infine che il concetto di tessuto è, per natura, subordinato al tipo di suolo (crinale, colle, etc.).

- Comuni

I Comuni sono organismi. In quanto tali, hanno una gerarchia: ma, a ben guardare, ne hanno due, quella intrinseca e quella dei tessuti che li compongono. Cioè quella della figura

(radiale, seriale, etc.) formata dal centro e dai percorsi e/o quella che deriva loro dall'essere composti di tessuti seriali oppure organici. Le due gerarchie non sempre coincidono.

In quanto organismi i Comuni hanno un centro o polo e dei confini (vedi Grassano (Sc.) n.26). L'organismo presume una "attitudine" o situazione singolare del suolo (per Grassano il crinale, per Marsiliana (Sc.) n.23 lo stringersi della gola all'uscita verso la pianura, per Cave+Rocca di (Sc.) n.34 la forcilla sul monte). Ma questo riguarda sempre il solo polo, che è un po' un "a priori". Nel senso che la scelta della situazione del centro sembra per lo più indipendente dai (diciamo "precedente" i) tessuti e il Comune sia l'organizzazione di un territorio attorno ad un polo di ordine superiore (più necessario), risultato di una intesa tra uomo e suolo: non segue ma precede l'organismo territoriale. Il rapporto tra polo e organismo è diretto, non passa per il potere, i tessuti di potere e le loro organizzazioni e gerarchie. I poli possono esserci anche senza i tessuti di pertinenza (nel deserto, ad esempio) e la loro designazione dipendere (come per Rocca di Cave) da motivi di morfologia o pre-gerarchia del suolo (eminenze), che possiamo dire "paesistici".

Si delinea ora la distinzione tra poli paesistici (determinati dalla natura) e poli determinati da una organizzazione dei tessuti e del sistema (incrociata o lineare; come accade, ad esempio, in una rete di canali e/o strade, o in una serie di crinali paralleli).

Anche il concetto di Comune è subordinato al tipo di suolo. Un Comune può completarsi in qualsiasi suolo o misto di suoli, ma difficilmente deve la sua presenza ad un insieme organizzato di questo (crinale, colle,

etc).

Un Comune, in generale, copre una superficie modesta.

- **Comprensori**

Questa dei Comprensori è una novità di Muratori. In principio, credo, pensati osservando i grandi possedimenti del XII secolo -i possessi della Casa di Canossa e dei grandi Monasteri (Nonantola, Bobbio, etc).

Intanto: perché li chiama Comprensori? A me viene di chiamarli "comparti".

Differenza tra i due nomi: comparto deriva da partire, dividere in parti; presuppone una unità sulla quale si interviene dividendo. Comprensorio viene da prendere: presuppone una molteplicità entro la quale si interviene facendo una scelta, designando alcuni nel mucchio. Sono parole di significato opposto: penso che Muratori abbia scelto "Comprensorio" intenzionalmente.

Cosa determina il concetto di Comprensorio? Indubbiamente un carattere comune: di vicinanza, cioè di giacitura, di organizzazione (M. Amiata), di serialità (Appennino emiliano). C'è un disegno ((Sc.) n.105) di Saverio Muratori al 1:500.000, nella cartella dei Comprensori, che mostra una fetta della Penisola da Pisa a Pesaro con una struttura a mosaico di compartimenti organizzato su percorsi o direzioni ("linee di sviluppo complementari") longitudinali e trasversali rispetto al senso della Penisola.

Questo è un appunto di R.Bollati (fatto certamente durante un discorso di Saverio Muratori) che mostra quattro Comprensori in cui è divisa la Marittima (Etruria Sud-occidentale): il Senese (fino al Valdarno), Cortona ossia la Val di Chiana, l'Amiata e

il basso Ombrone cioè Grosseto. Notare l'inclinazione (peninsulare) dell'asse e la normale a questo.

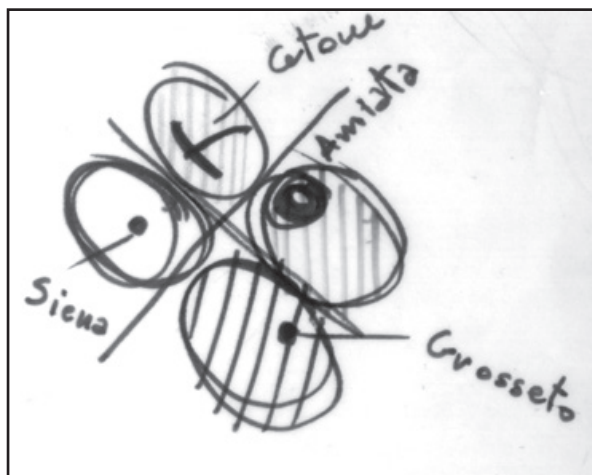


Fig. 1 – Schema di organismo della cartografia riferita alla scheda (Sc.) n.68. Appunto di R. Bollati che mostra i 4 Comprensori

Su Grosseto abbiamo molti disegni in questa cartella dei Comprensori e in quella delle Province ((Sc.) n.70, (Sc.) n.72, (Sc.) n.73, (Sc.) n.74, (Sc.) n.75, (Sc.) n.76, (Sc.) n.77).

Quindi, alla definizione di Comprensorio concorre anche la disposizione nel contesto secondo linee di sviluppo, che si presentano come sistema di percorsi longitudinali e trasversali. C'è da chiedersi se si tratti di una struttura "imposta", voluta dall'uomo: ma è una domanda stupida perché le linee di sviluppo sono consustanziali con la morfologia o, meglio, con l'attitudine del suolo all'uso umano (percorrenza, sfruttamento, associazione alle varie scale, trasformazione in patria).

Ci sono due Comprensori -Grassano ((Sc.) n.62 e (Sc.) n.63) e Futa-Bologna (Sc.) n.55)- il primo comprendente tre comuni allineati su un crinale, il secondo ritagliante una fetta dal crinale appenninico alla pianura, entrambi seriali aperti, non organici. Perché,

allora, non tutto il crinale o tutto il versante settentrionale dell'Appennino emiliano? Cioè: cosa determina la dimensione ed i confini?

Il secondo comparto, preso in senso ortogonale, sembra formato per complementarità dei suoli tipici (dal Crinale al Piano). In tutti i casi l'associazione dei Comuni in Comprensorio avviene per il disporsi delle strutture secondo la scala

fisica, che è propria del grande periodo. Ci sono le fasi, cioè la variazione ciclica delle caratteristiche di sistema? In altre parole: il Comprensorio è una forma eterna, come la morfologia della natura, e ci sono periodi in cui si può parlare di questa entità territoriale -il Comprensorio- ed altri in cui l'entità territoriale è dimenticata? (Ricordiamo inoltre che il Comprensorio è legato all'esistenza di Comuni e che ci sono -in Europa, non in Italia- i comuni rurali, privi di poli) .

Una parziale risposta è data dal Comprensorio di Manciano ((Sc.) n.58). Il crinale di Manciano ha infatti due derivazioni -sull'Albegna e sul Fiora- che, all'arrivo in valle-piano, recano le località etrusche (cioè di bonifica) di Marsiliana e di Vulci legate tra loro da un controcinale pedemontano. Il Comprensorio è allora definito (e ribadito) dall'alternarsi delle caratteristiche di fase di crinale e mezza costa (Villanoviani?) e di pedemonte-bonifica di piano (Etruschi). In questo caso c'è un intervento della fase, o cronologia, nella definizione di Comprensorio: questo non ci porta ad una dimensione superiore?

Certi sistemi montani -Prenestini, Affilani, Simbruini- sono, orograficamente parlando, tessuti nella direzione peninsulare (longitudinale) ma, funzionalmente parlando, sono perpendicolari alla valle del Sacco che è uno dei maggiori canali longitudinali.

Sui Prenestini il comprensorio di S.Vito-Bellegra ((Sc.) n.59) è definito dalle comuni caratteristiche di crinale alto sul versante del Sacco che ha ai suoi piedi la lunga mezza costa-quasiPedemontana da Palestrina a Fiuggi, replicata sul fondovalle dalla Casilina e dall'Autostrada. Ci si domanda: perchè non si fissino dei comparti dal crinale al fondovalle come per l'Emilia (S.Vito-Genazzano-Valmontone)?

Tra parentesi, siamo alle origini del Sacco, tra Prenestini ed Affilani appoggiati ai contrafforti dei Simbruini: forse c'è una unità di valle.

- Province

Le Province sono l'organismo di grado superiore a quello dei Comprensori: il senso del loro orientamento (la legge che regola il loro organizzarsi). Non si capiscono senza una diacronia. (Precisiamo: dicendo "diacronia" si stabilisce un prima e un dopo entro un certo ambito spaziale -provinciale, compartimentale, etc.. Non si fa ancora storia: la si fa quando si posiziona il prima e il dopo in una cronologia, ufficiale o meno, della civiltà: ad esempio quando si dice "Etruschi" oppure "Protovillanoviani". Crinale, colle valle e piano sono una diacronia, non una storia). Saverio Muratori sceglie come esempio Grosseto ((Sc.) n.68). Grosseto è maremma: coste paludose, foci di fiumi, colline e più lontano l'Amiata-Cetona, i Monti Volsini, i Comini, le Metallifere. A dividere l'Amiata dalle Metallifere c'è l'Ombro, che nasce in Chianti. Le foci dei fiumi richiamano i navigatori etruschi i quali si insediano sulle colline sovrastanti trovando preesistenti strutture di crinale: segue una (terza) fase delle due strutture (crinali e fondovalle) che

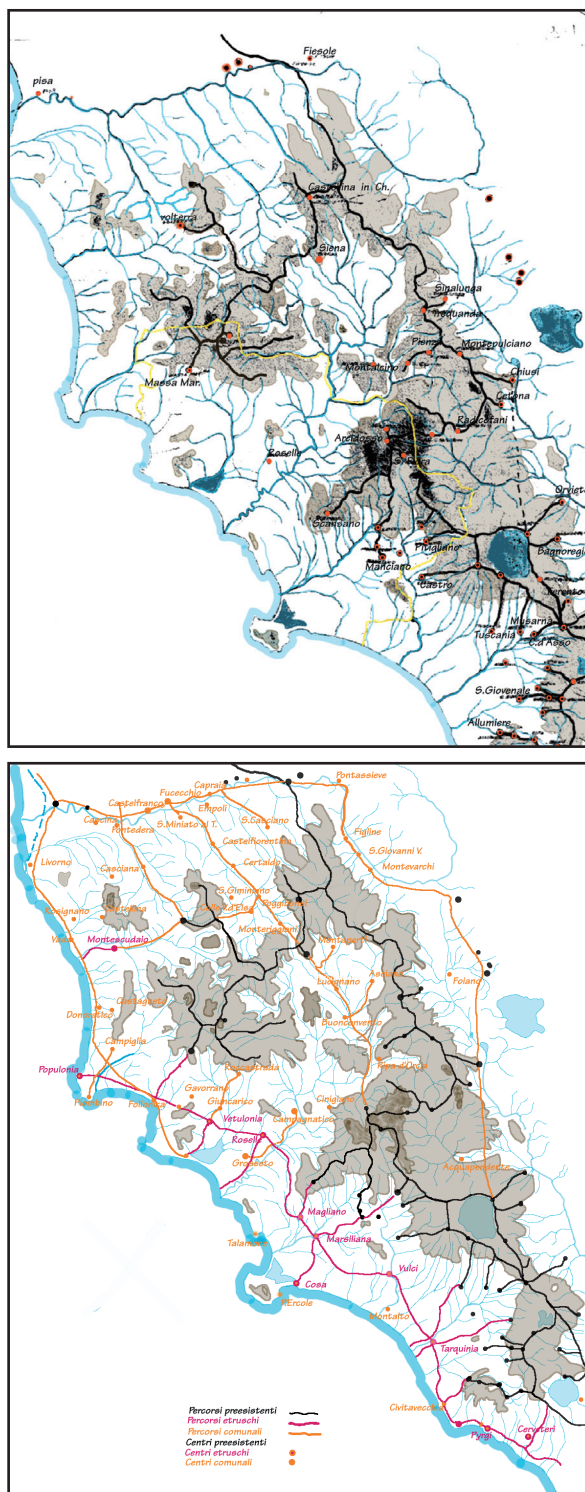


Fig. 2 e 3 – Cartografie: A. Giannini, *Provincia di Grosseto: crinali* (fig.2, in alto) e *percorsi e centri etruschi comunali*

a sua volta subisce una ulteriore messa a regime da parte delle strutture unitarie regionali e nazionali (Romani).

Sembra un discorso semplice: la Provincia si fa organismo nel tempo con fasi di unità (longitudinale, secondo il verso della Penisola) e di frantumazione (fiumi e città etrusche) che poi generano unità di mezza costa ancora incomplete e, infine, una fusione con le antiche strutture; i Romani rafforzano l'unità peninsulare. I comprensori componenti l'organismo (Amiata di crinale; fondovalle poi bonificati; centri di crinale collinare intermedio) sono appunti di crinale o di fondovalle, cioè si definiscono entro il lessico naturale, non superano le condizioni imposte dalla natura; la Provincia, che storicamente mette insieme più comprensori, supera invece la condizione naturale componendola in una unità totalmente nuova.

In questo modo si comprende meglio la successione Comune-Comprensorio (più Comuni in condizione analoga)-Provincia (più Compensori). Il Comune può avere più classi di suoli, anche se non necessariamente; il Comprensorio si qualifica come insieme di simili; la provincia come organismo territoriale completo di fasi.

Parliamo della provincia di Grosseto ((Sc.) n.68 e (Sc.) n.69): noto che lo studio di questa (delimitata in giallo in un primo foglio) occupa in realtà un territorio molto più grande, che va dall'Arno al Tevere. E' il triangolo compreso tra costa etrusca, Arno e corso (intero) del Tevere, cioè la Regione augustea dell'Etruria meno la fascia d'Oltrarno (su cui Saverio Muratori ritornerà parlando di Regione Etruria).

Ci sono diverse discrepanze tra questi schizzi di minuta e la carta d'Italia al 300.000.000

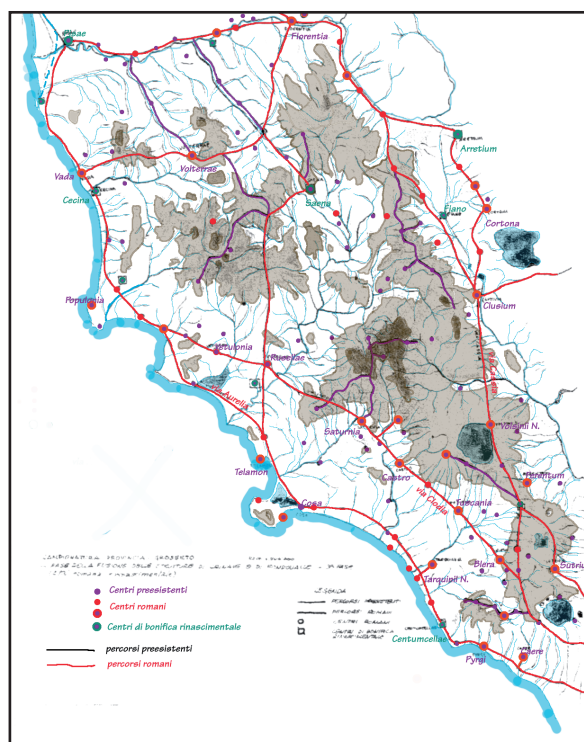


Fig. 4 – Cartografia: A. Giannini, *Provincia di Grosseto: Romani e Rinascimento*

stampata ((St.) n.5). Ad esempio, in questa la via Clodia romana non prosegue fino a Rusellae; negli schizzi (in tre fasi) non sono segnate né la Chiusi-Siena né il tracciato attuale della via Cassia per Viterbo e Siena. Le strade d'Italia al 3.000.000 sono diverse da quelle del Baratta-Fraccaro. Le divisioni territoriali qui presenti (a puntini) sembrano essere i “municipia” romani.

- Dalla Provincia alla Penisola

In un'altra carta ((Sc.) n.157: It. Centr. al 1.250.000) di mano di Saverio Muratori, sono indicati con un puntino tutti i paesi tra Versilia, Sessa Aurunca e costa adriatica tra Rimini ed il Gargano; i puntini sono poi uniti da linee non sempre coincidenti con strade esistenti ma formanti, insieme con i puntini-paesi, dei sistemi. Gli insediamenti, insomma, non stanno per conto proprio, ma sono congiunti

da catenelle. Le catenelle formano assi di sistemi territoriali?

Le catenelle sono percorsi “possibili” di crinale, mezzacosta o fondovalle. Quindi questa loro struttura è la struttura stabile, fissa, immutabile della Penisola. Mi sembra che Saverio Muratori chiami “linee di sviluppo” queste catenelle.

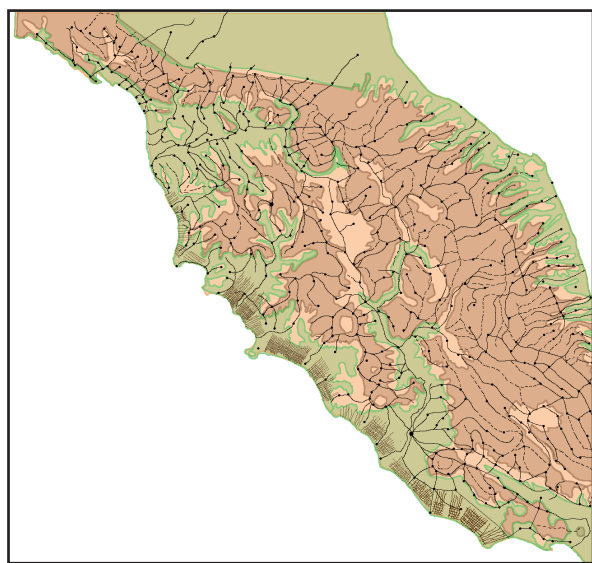


Fig. 5 – Cartografia: A. Giannini, “Linee di sviluppo” dalle Apuane al Sacco

Le linee di sviluppo principali sono lungo i fiumi principali: le grandi fratture determinano la morfologia delle fasi di pianura (“O”). Per questo Roma occupa una posizione centrale, tutto è riferito ad essa, cioè al tratto di Tevere ad angolo retto con la costa.

Nel suo insieme la Penisola (nella parte indicata nel disegno, compresa tra Appennino emiliano e Gargano) risulta costituita da 2 pettini esterni e 2 file di valli - quella occidentale, al servizio del pettine tirrenico, più continua. A Sud l’acrocorno di Benevento pone fine al discorso continuo: la Magna Grecia è un pettine allungato verso il

mare Ionio con le due propaggini calabre e pugliesi.

La singolarità di Roma è data dal fatto che il basso Tevere fa da linea di frattura della continuità montana in due tronconi che slittano l’uno rispetto all’altro: alle alture Cimino-Sabatine si contrappone, a sud del Tevere, il blocco Simbruinico; alla linea di costa maremmana laziale si contrappone la valle del Sacco-Liri. Il flesso sembra causato dall’intrusione del massiccio dei monti d’Abruzzo chiuso attorno all’acrocorno del Fucino: così si determina la deformazione prima, la spaccatura poi del parallelepipedo peninsulare.

Il ramo settentrionale del sistema delle valli interne, lato Tirreno, è composto dal complesso Tevere-Chiana-Valdarno: un corridoio continuo che unisce Roma con Firenze, oggi l’Autosole. Tra questo corridoio ed il mare c’è l’Etruria, un mondo complesso, articolato in due potenziali sub-sistemi divisi tra loro dall’Ombrone: quello toscano (o propriamente etrusco) e quello laziale. Il ramo meridionale si incentra sul corridoio delle Valli Sacco-Liri-Volturno-Calore avente Benevento per capolinea, che isola tra sé e la costa un sistema montano semplice: la continuità Lepini-Ausoni-vulcani Campani.

Anche la fila di valli più interna è differenziata, in conseguenza del diverso spessore della Penisola: fa da spartitore l’asse Roma-Fucino. Nel tratto Nord la fila al servizio del fianco interno del cordone appenninico è costituita dalle valli del Tevere e del Topino sussidiate, con funzione locale, dalle piane di Gubbio e di Fabriano. Le due porte di accesso a questo corridoio interno si aprono entrambe sulla valle del Tevere a Nord di Roma: sono costituite dalla Valtiberina a

Nord e dalla valle della Nera a Sud. La Nera porta a Terni, Rieti e da qui, per le 5 Miglia, il Fucino e la val Roveto, a Cassino, la valle del Volturno, quella del Calore fino a Benevento. Ma a Benevento si va anche (e meglio) da Caserta, cioè dalla piana costiera campana, in corrispondenza della quale l'Appennino si restringe e la Penisola diventa un semplice piano-monte-piano.

Torniamo all'Etruria, più precisamente al sub-sistema compreso tra Arno e Ombrone: è un "pieno" dalle Metallifere al Chianti interno, un crinale con centro tra Arbia e Merse, cioè Siena. In esso trova posto il Cecina, comparto a sé con capitale (di crinale?) a Volterra. L'altro sub-sistema maremmano, tra Ombrone e basso Tevere, è costituito da un crinale Volsino-Cimino-Sabatino, cui si appoggiano in serie i pettini costieri.

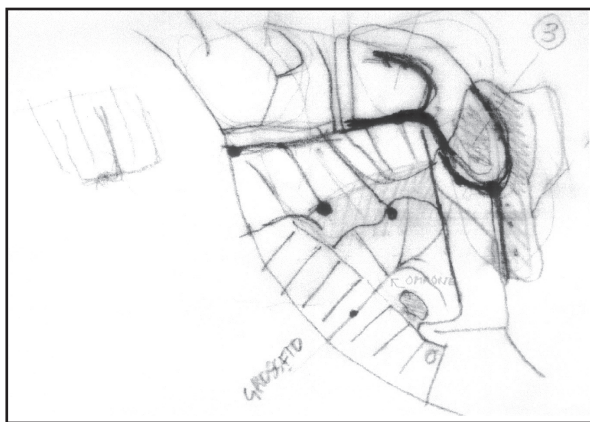


Fig. 6 – Schema di organismo della cartografia riferita alla scheda (Sc.) n.105, *Toscana: schema dei percorsi e dei poli*

Guardiamo l'Etruria come Regione, che poi, quanto ad estensione, è come i grafici della provincia di Grosseto con in più la fascia di territorio a Nord dell'Arno. La differenza grossa è costituita dal fatto che qui gli elementi sono le Province.

Ci sono negli schizzi di Saverio Muratori due serie di grafici: uno di Grosseto come Provincia, costituito da diversi fogli (da (Sc.) n.70 a (Sc.) n.77) ove, con percorsi e poli, si illustrano fasi preetrusca, etrusca e comunale e romana; una dell'Etruria come Regione ((Sc.) n.128 e (Sc.) n.130) ove, con centri e confini ossia territori, si rappresentano una fase di frazionamento (territori comunali) ed una di unità (1970), le province attuali.

Entrambe le serie convergono a definire l'Etruria nel modo del grafico "Schema Toscana": una fascia o banda costiera Pisa-Volterra-Massa Marittima-Grosseto-Sovana o Pisa-Livorno-Grosseto-Civitavecchia; a seconda della fase, una interna cioè per linee prossime all'Appennino Lucca-Pistoia-Firenze-Arezzo-Città di Castello-Cortona oppure Lucca-Pistoria-Firenze-Arezzo-Perugia-Terni, sempre a seconda della fase, ed una di province mediane o "neutre" Siena-Chiusi oppure Siena-Viterbo, sempre a seconda della fase; ma con Viterbo che tende ad aprirsi verso la costa a Civitavecchia.

Il discorso, solo abbozzato, definisce i limiti di variabilità della regione. Le tre fasce di province oggi, di territori comunali ieri, sono una costante o, meglio, una variabilità minore: rimangono sempre tre, all'incirca nella stessa posizione e funzione e formano una specie di argine o legge alle possibilità di mutare imposte dalla storia. Queste invece si manifestano nelle gerarchie dei poli e dei percorsi, con scambi significativi: Città della Pieve (Orvieto) e Poggibonsi acquistano importanza nelle fasi di unità; quando la via Cassia manca la Francigena ne fa le veci passando per Lucca, San Miniato al Tedesco e Siena, ma si comporta da asse esterno (al modo di una autostrada imperiale)



Fig. 7 e 8 – Cartografie: A. Giannini, *Etruria (o Toscana: frazionamento* (fig.7, in alto) e *unità*

alle due fasce marittima ed appenninica; Poggibonsi, sulla Cassia, fa da chiasmo per le comunicazioni minori; l'Aurelia scompare nelle fasi di frazionamento, ricompare in quelle di unità.

Guardando la seconda serie si vede che la maggiore differenza tra frazionamento ed unità è data dalla diversa importanza di Firenze che, nel frazionamento, è elemento di serie mentre nell'unità è un chiasmo di scala nazionale, incrocio tra A1 e Firenze-Mare cioè tra unione con la Padania tutta -in particolare Lombardia e Veneto- e unione con l'occidente ligure-piemontese e la Provenza.

parte 2- MAGNA GRECIA E MATERA

Ora diamo inizio al discorso della Magna Grecia (da (Sc.) n.148 a (Sc.) n.153) e della Provincia di Matera (da (Sc.) n.88 a (Sc.) n.94). Facciamo pure due discorsi separati; qui tuttavia trova posto l'osservazione circa i diversi ambiti (dimensionali) territoriali secondo Saverio Muratori. Che non sono affatto ambiti spaziali a varie scale di rappresentazione, ma ambiti di ragionamento ambientale. Regione, Comune, Provincia, Super-Regione sono concetti validi designanti non territori delimitati da confini (magari l'uno dentro l'altro) ma entità territoriali dai confini variabili, secondo le fasi storiche ancorati a un archetipo morfologico per cui, parlando ad esempio di Padania, si sa che ci si riferisce al bacino del Po che, in certi momenti, include le Marche ed il Piceno, in altri l'Adriatico tutto, in altri ancora la sola Pianura. Quello che varia, dimensionalmente, è la scala del ragionamento e la grandezza del territorio chiamato in causa a seconda delle fasi e, talvolta, la zona di concreta influenza.

Dapprima alcuni fatti generali. La Magna Grecia degli appunti di Saverio Muratori non comprende la Sicilia. Ci sono, a parte, alcuni studi autografi di Saverio Muratori sulla Sicilia (Rilievi e Linee di sviluppo: (Sc.) n.168), ma il discorso, solo in minuta (forse) provvisoria, è fatto sulla Penisola alla scala di 1:1.250.000. La Magna Grecia è una Super regione, comprende cioè più Regioni. Cosa la fa unitaria? viene da rispondere: i Greci. Perché vengono da fuori, dal mare? Direi di no, dato che anche gli Etruschi vengono dal mare. Inoltre nella Magna Grecia entra anche la Puglia, che ha a che fare con popolazioni pre- e proto-elleniche, ma non con la civiltà greca propriamente detta: l'unica colonia greca (dorica) è Taranto. Nello Ionio la costa

adriatica si affaccia sui Balcani, la ionica no. Qui, per inciso, i subitanei cambiamenti di aspetto e la "geometria" dei percorsi fanno credere alla mancanza di una adeguata struttura di proprietà (dagli Aragonesi in poi): una debolezza -o eccessiva forza- dei tessuti. La caratteristica principale della Magna Grecia sembra essere allora questa: che le strutture costiere (offerte di sistema) sono prevalenti su quelle interne. Le coste ionico-adriatiche, fino al Gargano ed oltre, formano un angolo quasi retto, anzi, addirittura acuto con l'allineamento Sicilia orientale-Calabria ionica, offerto alla penetrazione egeo-epirota. Anche le coste tirreniche (Paestum, Elea, il fuoco del Golfo di Napoli e anche Roma) sono aperte, seppure in misura minore. L'ordine di arrivo, cioè di colonizzazione, sembra esser stato: 1) coste pugliesi; 2) coste ioniche calabro-sicule; 3) coste tirreniche. Il Tirreno promette un avvenire coloniale maggiore di quello dell'Egeo, ma è pieno di nemici; inoltre, nel corso dell'azione coloniale, arrivano le popolazioni di terraferma a buttare per aria tutto; infine le coste apule, da Metaponto al Gargano, sono piane, mentre le coste tirreniche hanno brevi pianure ma sono per lo più montuose.

Questo per quanto concerne la parte meridionale della Magna Grecia; ma la Magna Grecia di Muratori sale sino alle attuali province di Salerno, Avellino e Foggia. L'imbibizione dell'interno è allora tanto forte? L'Appennino risiede sia in Avellino che in Foggia e in buona parte di Salerno: ciò sarà evidente quando si parlerà di Appennino. L'imbibizione è ben espressa dalla figura del frazionamento bizantino-longobardo. Se guardiamo all'oggi vediamo quattro Meridioni: quello pugliese che può dirsi Magna Grecia insieme con la

Sicilia orientale; quello calabrese; quello della Basilicata e, genericamente, dell'interno; quello più propriamente campano).

La Magna Grecia è allora un profumo (come quello di zagara) forte sulla costa ma debole all'interno. Serve però a differenziare questo interno (ducato longobardi di Salerno e Benevento) da quello più propriamente appenninico (Ducato di Spoleto); dove esso è presente, là è Magna Grecia.



Fig. 9 – Cartografia: A. Giannini, *Magna Grecia: strutture delle singole province*

Magna Grecia può dirsi allora quella parte d'Italia (penisola e isole) che, per contatti diretti avvenuti fino all'Ellenismo, per ritorno su questo da parte dei Bizantini, e sempre per imbibizione, si differenzia dal resto della Penisola e delle Isole. E' un peccato che la Sicilia non venga trattata da Saverio Muratori,

perché là non le popolazioni interne ma altra gente venuta dal mare si è scontrata coi Greci, gente forse apparentata con quelli che hanno fatto l'Etruria; e, come i Bizantini nella Penisola, così gli Spagnoli in Sicilia.

C'è stato un progetto unitario federiciano?

Si direbbe di sì: e che sia in parte un'utopia, in parte alla base dell'unità meridionale espressa nell'organismo del Regno delle Due Sicilie e dell'idea che ci facciamo oggi del Meridione.

- I disegni

Il territorio è descritto con scarse notazioni geomorfologiche e idriche; poi i percorsi e i poli soprattutto. Ma ci sono alcuni disegni "diversi".

Quanti ai percorsi, c'è uno schizzo ((Sc.) n.151) delle "strutture delle singole province" cioè degli elementi (percorsi) che, provincia per provincia, formano l'osso del sistema: percorsi che accennano la struttura unitaria che, non sempre, fa seguito (in generale queste strutture hanno un massimo valore presso i capoluoghi, valore che decresce verso i confini provinciali). C'è anche una classifica di tessuti in una tavola delle orditure: "orditura complessa di crinale", "doppia orditura anche polarizzata", "orditura semplice - tipo Piceno". Le scritte sono di Guido Marinucci sotto dettatura di Saverio Muratori; però questa tavola non ha seguito. Le orditure seguono un disegno concentrico: al centro quella complessa di crinale (PZ), poi la doppia orditura, poi la semplice. Se paragoniamo ciclo "sSoO" e ordine della colonizzazione, sembra che la sequenza sia "O-o-S". S è la colonizzazione greca e/o bizantina: poi si ha una crescita di organicità territoriale, sino all'Appennino lucano, in

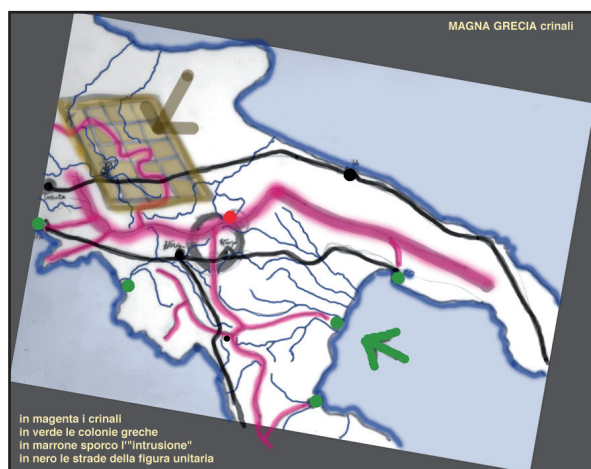
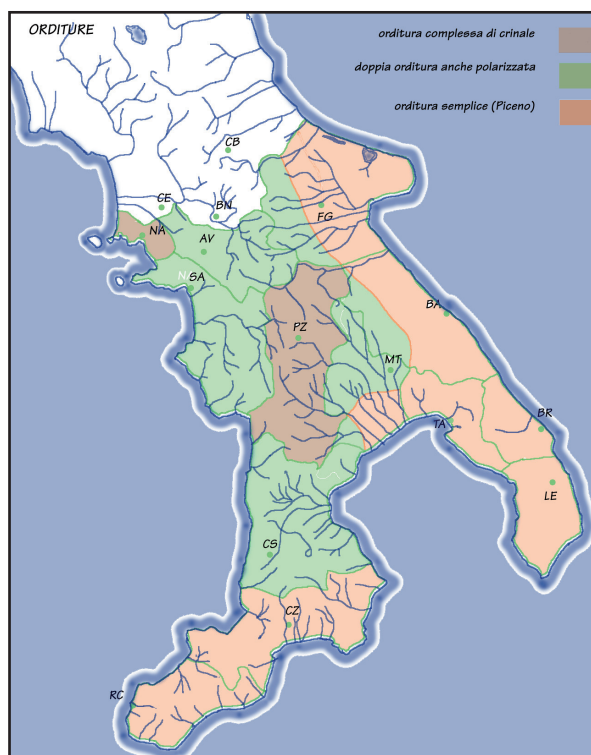


Fig. 10 e 11 – Cartografia e schema: A. Giannini, *Magna Grecia: orditure* (fig.10, in alto) e *la Y dei crinali*

contrasto, questo, con l'opinione che il processo territoriale cominci dall'Appennino "s" e prosegua sino alla Padania "O" passando per la Magna Grecia "S" e l'Etruria "o". Questa inversione può fondarsi su due considerazioni: la prima (improbabile) è

che, nell'opinione di Muratori, il processo di colonizzazione in Italia sia un processo critico, autocosciente e perciò inverso; la seconda (più probabile, influenza del sostrato morfologico) è che, nel chiuso della Magna Grecia, la parte appenninica sia la più ricca di polarizzazioni e per questo la più complessa. Le due considerazioni possono coincidere: ed allora l'origine è la massima organicità, che poi viene semplificata nelle interpretazioni coloniali. Questo passaggio è cruciale e misterioso: ma sempre "s" ed "O" nella realtà coincidono e questo passaggio è allora la chiave per il Saverio Muratori dopo il territorio.

Potenza è un centro (recente) di crinale, quello che per Tricarico scende al golfo ionico. Potenza prende il posto della romana Venusia; il crinale in oggetto borda la fossa bradanica.

Il ritorno all'Appennino è tipicamente longobardo: ma Potenza sta ai limiti del territorio longobardo mentre la connotazione di crinale entra in territorio bizantino.

Guardiamo i lineamenti dell'organismo super-regionale. Sono rappresentati in tre tavole: "Struttura delle singole regioni" ((Sc.) n.151), "Frazionamento" ((Sc.) n.153), "Struttura unitaria moderna" ((Sc.) n.152).

La prima già rappresenta il massimo del frazionamento: ogni provincia vi è guardata come organismo autonomo. Dal basso: Reggio Calabria vive dell'arteria costiera; Catanzaro della costa e del collegamento con Cosenza; Cosenza della valle del Crati; Matera della costiera e del pettine dei percorsi normali al mare; Taranto della costiera e dei percorsi polarizzati; Lecce del percorso-spina in equilibrio tra i due mari; Brindisi e Bari della linea di costa; Foggia di una stella

di percorsi polarizzati; Salerno del percorso che lo collega con Napoli e col Vallo di Diano; Avellino del percorso Napoli-Bari; Potenza dei percorsi intercostieri. Tutte le aree territoriali si spartiscono pezzi della rete unitaria e contemporaneamente contribuiscono alla figura di questa.

La “Struttura unitaria moderna” è una Y capovolta la cui gamba maggiore è orientata da Napoli a Bari e sostiene la minore per Salerno, Lauria e la valle del Crati (o per via costiera). Dobbiamo capire il perché di questa Y.

Che, del resto, era già presente nella viabilità romana, ove era chiaro che la maggiore attenzione era rivolta alla Puglia (due vie, Appia e Traiana) e la minore al Bruttium (una via, la Popilia). Ma le comunicazioni col Sud sono polarizzate non tanto su Roma quanto su Capua: il tronco della Y è di fatto il collegamento Roma-Capua sia nella figura delle strade romane sia in quella della struttura unitaria moderna.

Per capire bene questo fenomeno bisogna guardare le porte di accesso alla costa orientale. Diciamo che la struttura originaria della penisola sia un rettangolo allungato col crinale in mezzo e le coste marine sui lati: tra i due (crinale e coste) una serie organizzata di crinali collinari.

Questo rettangolo (il cui pettine tirrenico è stravolto dal vulcanismo) viene spezzato e intruso dal nucleo appenninico aprutino più o meno in corrispondenza del tratto laziale-campano: sulle due labbra dello spacco si situano Roma e Capua. Il fatto è che anche il lato inferiore (minore) del rettangolo è marittimo e polarizzatore di tessuti a pettine: quindi il tronco capuano, nella sua parte inferiore, ruota disponendosi ad angolo

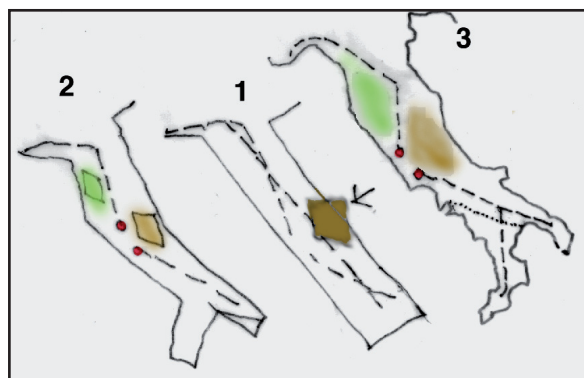


Fig. 12 – Schema: A. Giannini, *Inserimento (conquista)*

retto con il lato tirrenico creando problemi di duplicazione e/o articolazione dei percorsi e dei tessuti.

Questa deformazione o nuova caratteristica è risolta dai Romani (che polarizzano tutto su Roma, imperfettamente) servendo i due tronchi con due viabilità diverse. Questa osservazione dà la stura a molte considerazioni nuove: in realtà, come detto sopra, non si tratta di una frattura ma di una intrusione. La triplice struttura della penisola si è rotta sul lato tirrenico mentre su quello adriatico si è solo rigonfiata. Il guaio è che il lato tirrenico è quello che reca le polarizzazioni maggiori: Roma e il sistema del Golfo campano.

Considerato il ciclo di frazionamento-unità ne deriva che, nelle fasi di frazionamento, il lato ionico riconosce palesemente la propria struttura mentre, nelle fasi di unificazione, le congiungenti il tronco Roma-Capua alle due propaggini calabre e pugliesi prendono il sopravvento e il lato ionico resta vuoto come la parte superiore di una Y.

Questo lato è quello interessato dalla colonizzazione greca: perché il lato adriatico era già occupato da Messapi e Japigi. Unificando e polarizzando sull'eccentrico

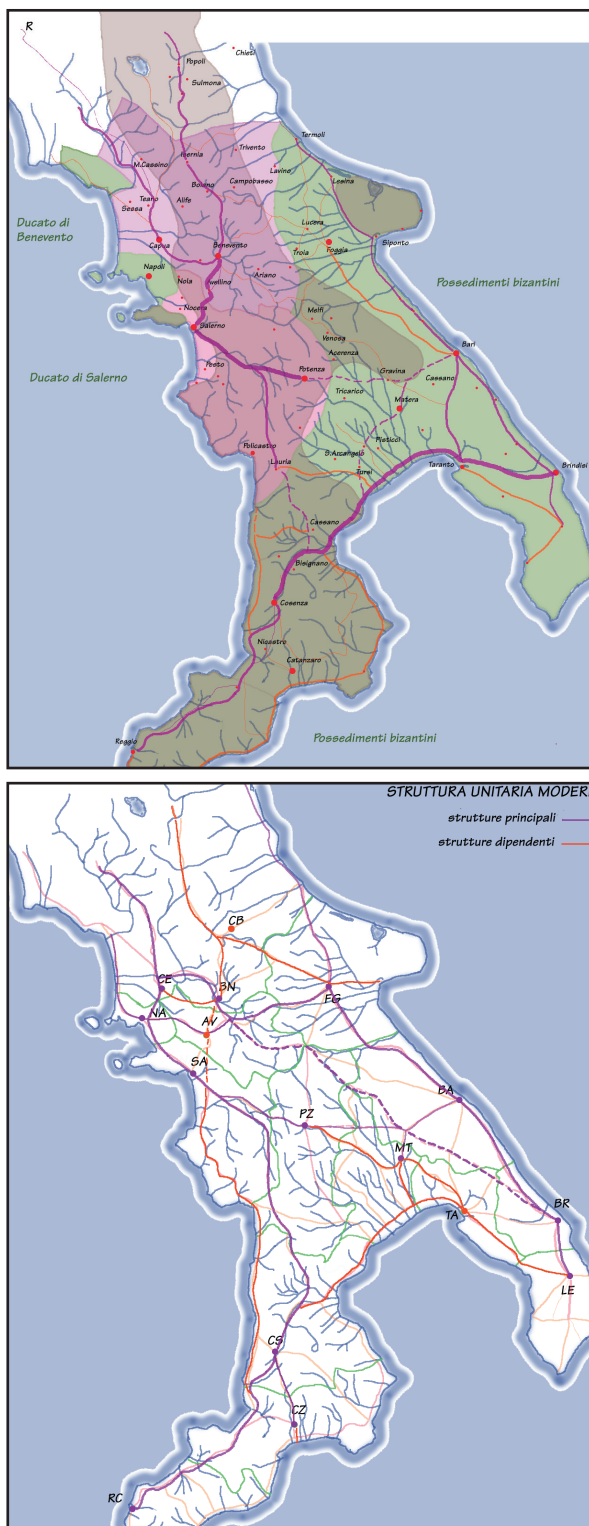


Fig. 13 e 14 – Cartografie: A. Giannini, *Magna Grecia: frazionamento* (fig.13, in alto) e unità

tirreno, i Romani hanno preferito servirlo dal lato interno del loro fascio di comunicazioni diretto alle Puglie: per far questo si sono serviti di preesistenti strutture di crinale (vedi Potenza).

Paragonando due strutture -longobarda e moderna- questo dato emerge con evidenza; ma proprio per questo la Lucania, presa in tralice dalla viabilità unitaria, soffre e vive sul proprio crinale.

- **Matera** (da (Sc.) n.88 a (Sc.) n.94)

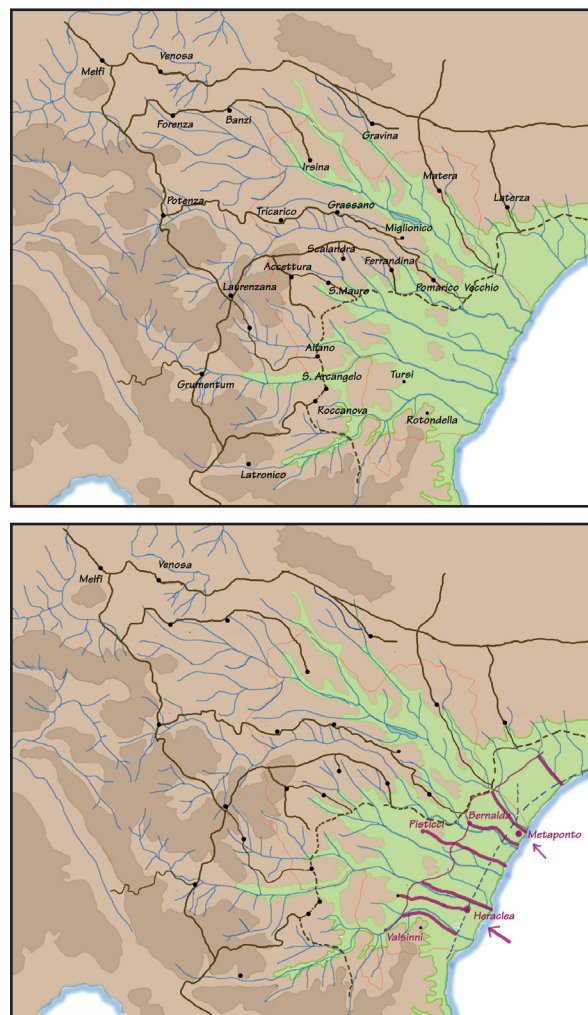


Fig. 15, 16 – Cartografie: A. Giannini, *Matera: crinale* (fig.15, in alto) e coste

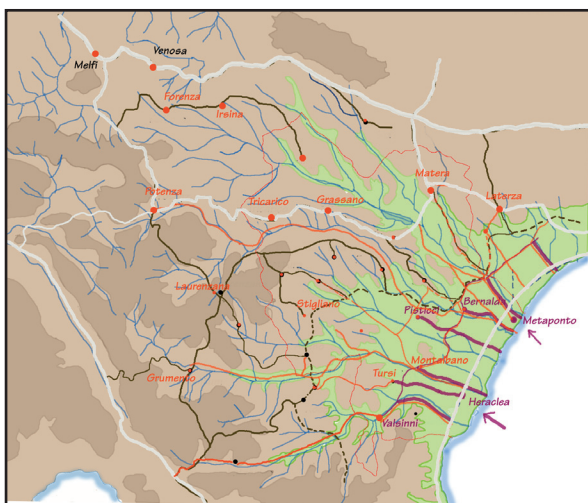


Fig. 17 – Cartografia: A. Giannini, *Matera: fusione*

I disegni della provincia di Matera -Crinale, Fondovalle, Fusione- mostrano questo processo: la fusione (strade chiare) passa per linee interne, solo avvicinandosi alla costa, e le strutture di collegamento (strade arancione) vanno da luoghi di scarsa importanza ad altri di altrettanto scarsa importanza; Taranto, che è il polo forte del golfo omonimo, è servito da un asse costiero che lo mette in diretta comunicazione col Tirreno.

La cosa è quasi spontanea, data la fossa bradanica: i Romani non sono fessi e fondano (o potenziano) Venusia, che sta sul crinale tra Ofanto e Bradano e fa da chiave della 1/2 costa orientale della fossa bradanica che poi, per Matera, diventa la via maestra verso Taranto e serve la penisola salentina.

NB: nel disegno 3 l'insufficienza costitutiva è denunciata dalla lunghezza dei percorsi arancione.

parte 3- APPENNINO

L'Appennino viene prima perché è crinale; l'Appennino è "s"; "no, l'Appennino è la super regione che spiega e lega le altre quindi, almeno sul piano del discorso, viene dopo. Infatti il discorso dell'Appennino (la sua cartellina) si lega a quello delle "linee di sviluppo" (Sc.) n.157 (e "rete adriatica" (Sc.) n.158) che ha come oggetto il torso peninsulare.

I disegni di questo delineano l'assetto fondamentale delle linee di sviluppo cioè alcuni luoghi fondamentali (e strutture locali intrinseche) ai quali si è sovrapposta la polarizzazione romana. Su queste strutture si stendono, come lucidi o veline, le due fasi di frazionamento ed unità (comuni a tutte le considerazioni sugli individui territoriali in Italia). Per la prima ((Sc.) n.154) Saverio Muratori ricorre all'organizzazione preromana, in particolare alla distribuzione dei popoli e delle tribù (cioè a Livio). Ho trovato una carta ("Perimetrazione delle tribù appenniniche" (Sc.) n.155) che viene prima trascritta, poi confrontata con la divisione in province odierna. Si dà per acquisito ((Sc.) nn.156 / 157 / 158) che c'è corrispondenza diretta tra le due, cioè che la struttura dei confini provinciali corrisponde più o meno alle divisioni territoriali classiche precedenti la riforma augustea o, che è lo stesso, alle sedi dei popoli.

Ma, sotto e prima di ogni altra considerazione, c'è la divisione della Penisola in bande rosa (mezzecoste e colline) verdi (centrali, province montane) e grigie (Etruria in senso esteso, dalle Apuane a oltre Salerno). E, ancora più sotto, c'è la convinzione o interpretazione che la Padania sia l'Adriatico tutto, avvolgente da Nord a Est il bacino tirrenico, alle coste del quale si affacciano le varie Etrurie: il ventre



Fig. 18 – Cartografia: A. Giannini, *Penetrazione delle tribù appenniniche*

d'Italia, cui Padania e Adriatico fanno da dorso.

La fascia verde allora sta al centro ideale del rettangolo peninsulare ed è limitata da due fasce rosa, mezzecoste collinari, una adriatica e una tirrenica; questa ultima arricchita da un bordo etrusco, grigio, per un privilegio concesso a chi sta nel ventre del sistema: su questo impianto distribuivamo una volta i nomi dei popoli pre-romani ed un'altra volta le province di oggi; mettiamo la prima volta i soli percorsi di sistema, crinali appenninici, la seconda volta, insieme a questi, la viabilità romana tutta polarizzata alla bassa valle del Tevere, nel punto ove fascia rosa e fascia grigia si incontrano, a portata di mano della fascia verde: avremo più o meno il racconto della Super-Regione Appenninica.

Nella mappa preromana le tre fasce sono

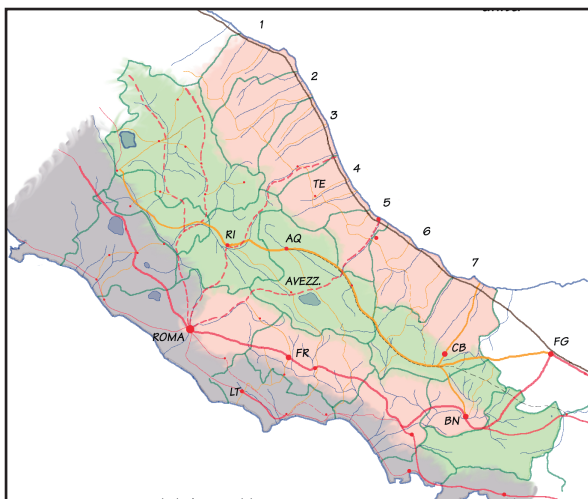
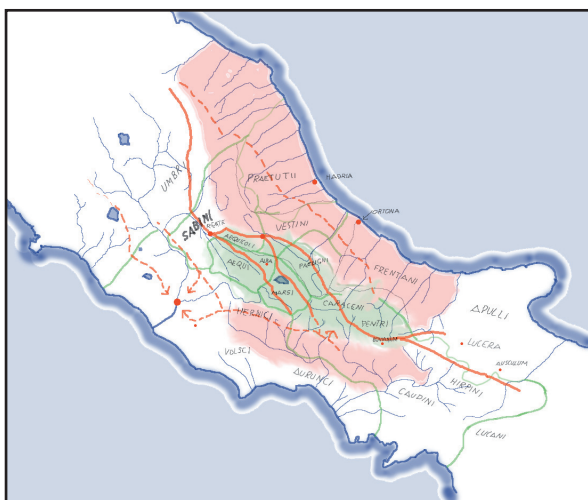


Fig. 19 e 20 – Cartografie: A. Giannini, *Appennino: frazionamento* (fig.19, in alto) e *unità*

anche indicatori delle civiltà e dei popoli. Va da sé che i popoli di allora fossero molto più dei borghesi di oggi condizionati dalla terra o, meglio, dal territorio (crinale, colle) sia tramite il clima sia tramite colture ed allevamenti. Praetutii, Vestini, Frentani erano gli ascolani, teramani, pescaresi di oggi, Ernici, Volsci, Caudini quelli di Latina, Frosinone, Minturno-Scauri e Gaeta. Il nucleo montano era di Equicoli, Equi, Marsi, Peligni, Pentri e Caraceni; più a Nord; tra Rieti e Terni, dei Sabini.

Le tre fasce mostrano tre tendenziali viabilità,

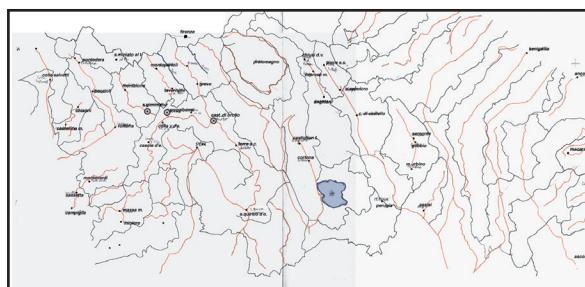


Fig. 21 – Cartografia: A. Giannini, *Da Pisa a Pesaro (linee di sviluppo)*

due di mezza costa (una per ciascuna fascia rosa) ed una sul sistema dei crinali centrali. Rieti è il nodo dal quale parte il pennacchio dei percorsi di crinale centro-meridionali.

Roma si trova alla convergenza di tre mezze coste tirreniche: sabina (interna, sulla valle del Tevere), etrusca e volsco-ernica. Roma è, sostanzialmente, un attraversamento del fiume con dei colli intorno cioè un guado insediato, una stazione commerciale, un patto federativo tra italici ed etruschi (o comunque immigrati: Enea). E' abbastanza naturale che divenga prima o poi la padrona: dapprima delle mezze coste vicine, poi delle perpendicolari alle mezze coste cioè degli attraversamenti, poi dei sistemi di attraversamento seguiti dai percorsi sintetici diagonali (consolari). Il sistema risultante è peninsulare ed ha soluzioni di continuità che marciano i termini, a Nord e a Sud, della Penisola vera e propria.

Un disegno ((Sc.) n.105), certamente di mano di Muratori, del quale ho già parlato: studia il passaggio da Etruria a Padania e l'aggregazione dei tessuti dell'Etruria superiore (serie di organismi del Valdarno inferiore). Un disegno di struttura, quindi, un disegno solare per la chiarezza con cui proietta il tipo sull'individuo "o", detto nella nostra maniera corrente, deduce il tipo dall'individuo.

Cosa fa di meraviglioso? Individua (cartograficamente) i comprensori, e ne traccia le “linee di sviluppo”. Entrambi, linee e comprensori, sono dedotti dalla forma del suolo: i confini dei comprensori sono sempre lineamenti geografici, gli assi di sviluppo sempre crinali, mezze coste o fondovalle: e coincidono con i percorsi di sistema.

I comprensori di più comuni, affini per situazione o complementarità entro l'organismo, sono i veri “individui territoriali”: presenti agli occhi di tutti, anche se nessuno ne parla mai. Questo di Muratori è l'unico tentativo per individuarli, a mia conoscenza, cioè l'unico sforzo serio di definizione dell'individuo territoriale italiano. Ed è inutile

sottolineare che essi sono anche unità paesaggistiche (altra cosa, il Paesaggio, di cui parlano tutti e nessuno sa cosa sia).

Ma quello che è importante, a formare l'individuo di grado superiore, è la tessitura dei comprensori medesimi. E' evidente la scansione in quattro tessuti fondamentali: la serie adriatica (che prosegue quella padana), la piccola serie della riva sinistra dell'Arno, le fibre allungate delle valli interne Tiberina e Chianina, l'anfiteatro dell'alto bacino dell'Ombrone (e la funzione sintetica che vi svolge Siena). L'immagine che viene in mente è quella dei fasci di fibre muscolari in un disegno anatomico, il paragone tra comprensori (che formano il territorio-paesaggio) e muscoli (che danno forma alla carne e le membra, e la ricevono) è molto penetrante: e grandissima è l'intuizione di Saverio Muratori che ce la propone.

Gli eventi geomorfologici si propongono come del tutto occasionali anche se hanno un senso proprio: le spinte delle placche a formare l'Appennino, le compressioni e dilatazioni che aprono le valli longitudinali, gli eventi vulcanici (Amiata) che caratterizzano l'Etruria estesa. Ma è la vita umana che dà a tutto questo un senso (orientato all'organismo di scala maggiore) ed un'unità, cioè risolve l'occasionalità trasformandola in sistema: lega cellule e vasi a formare la carne dell'individuo territoriale.

Sovrapponendo “Intero” e “centro” (Fig. 23) ho fatto una accettabile proiezione delle linee di sviluppo su di una carta fisica del Centro Italia. Conferma quello che già pensavo sulle linee di sviluppo: tracciate a priori, sulla base della corrispondenza tra “sSoO” e linee morfologiche, tornano con quanto si osserva “a posteriori” sulle carte o al vero: ma tutto

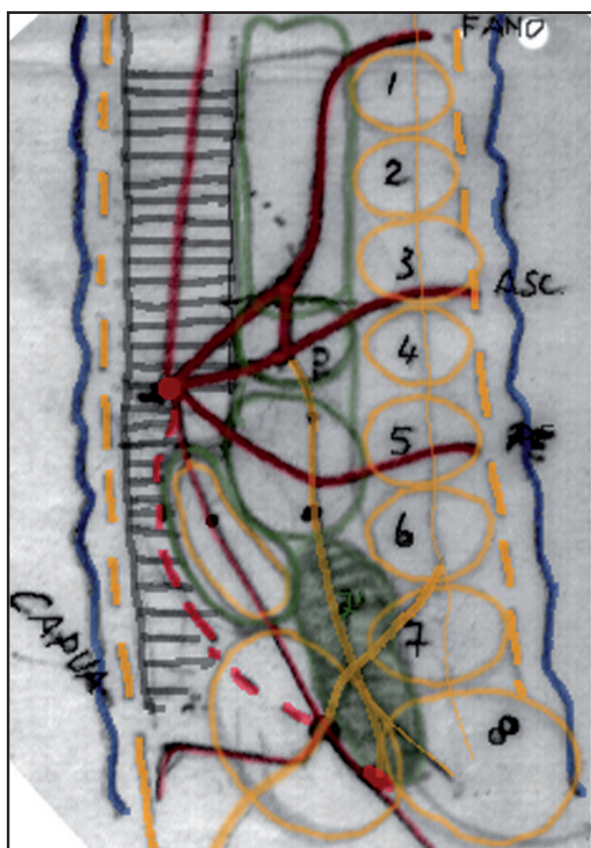


Fig. 22 – Schema di organismo della cartografia riferita alla scheda (Sc.) n.105, *Schema appenninico*

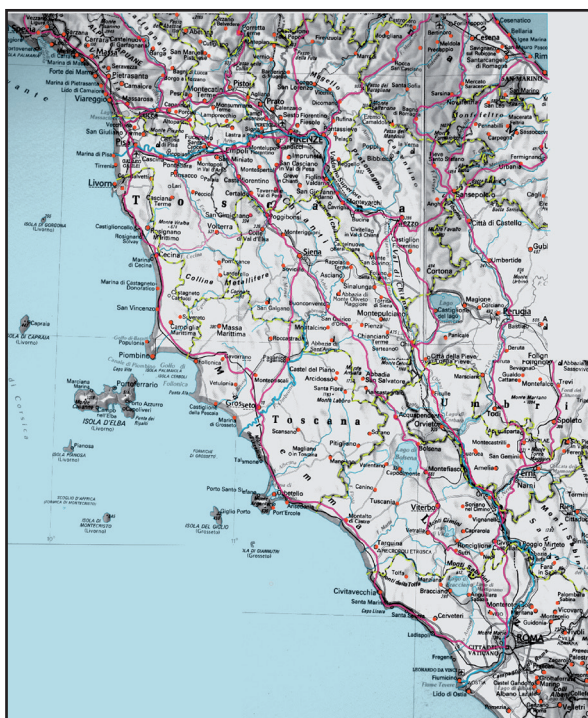


Fig. 23 – Cartografia: A. Giannini, *“Intero + centro”*

il livello mentale è cartografico. Sono quindi delle qualità, o categorie, del pensiero territoriale muratoriano.

Facendo il confronto con i fogli autografi di Saverio Muratori (Sc.) n.105, (Sc.) n.128, (Sc.) n.130 e (Sc.) n.166 è emerso che questi contengono, per iscritto con i toponimi, quanto disegnato come “linee di sviluppo complementari”. Ci sono anche le “definizioni generali”, la “cronologia” e il “programma di campionature” cioè delle tavole, che procedono per aree “principali” e “settoriali”; il foglio finisce con un “territorio risultante”.

Un problema per Saverio Muratori sono i confini e gli organismi circoscritti, che poi sono i soggetti di studio, i protagonisti. Il disegno “da Pisa a Pesaro” ((Sc.) n.105) individua i protagonisti e ne traccia i confini: in questa scala (o piano) del discorso essi sono comprensori di più Comuni, resi affini o unitari dall’organizzarsi insieme su base

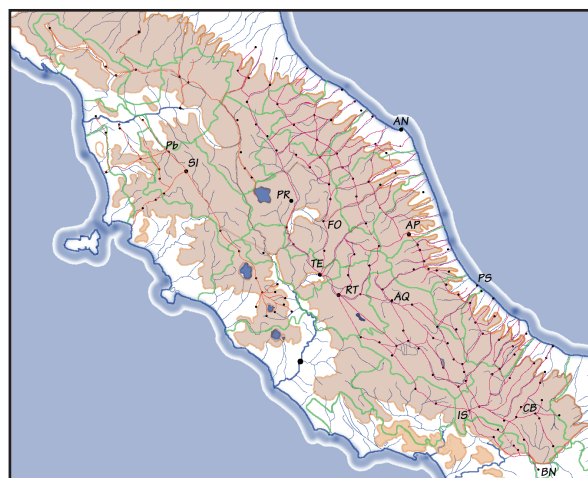


Fig. 24 – Cartografia: A. Giannini, *“Rete Adriatica”*

umana. E’ un concetto sintetico ma preciso, che serve a definire sia i caratteri locali sia la modalità dell’organizzazione: “tra tutte le arterie (crinale, mezzacosta, valle, piano) di un crinale quella che lega la rete in unità è questa: per stare insieme il comprensorio deve privilegiarla”.

Questo discorso delle linee di sviluppo fissa un livello di base e raffigura un’Italia in essenza, cui ogni Italia reale (storica) deve far capo per realizzarsi; rappresenta cioè ogni possibile individuo. Interseca i grandi enti territoriali Regioni e Super-Regioni, che sono anche definiti da coordinate cronologiche: ad esempio la Magna Grecia dagli arrivi dei colonizzatori, l’Appennino dalle migrazioni indoeuropee, ma, in generale, le origini storiche devono presupporre la matrice territoriale, che fissa di conseguenza i limiti di oscillazione civile entro cui si muove, nel tempo, ogni territorio ed ente politico.

parte 4- GENERALITÀ SULLA PADANIA

La Padania è mezza Italia di oggi. Lo studio di Saverio Muratori, così come mi arriva, ma di Saverio Muratori non c'è neppure un segno, è sintetico, per non dire semplificato: ci ho lavorato molto intorno e cerco ora di chiarirmi le idee con questo scritto.

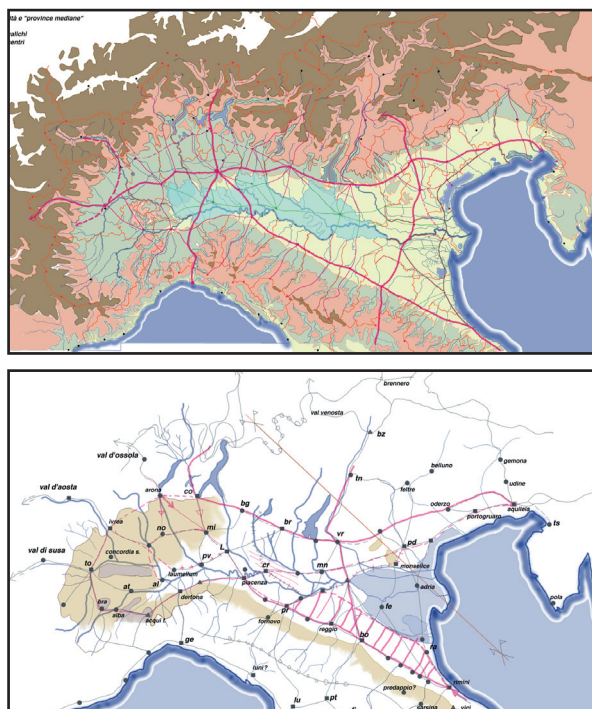


Fig. 25 e 26 – Cartografie: A. Giannini, *Padania: unità* (fig.25, in alto) e *Padania romana*

Mi sono arrivate tre minute, una di una Padania romana in due versioni ((Sc.) n.137 e (Sc.) n.162), una detta “Frazionamento” ((Sc.) n.135) ed una detta “Unità” ((Sc.) n.136): quest’ultima è lo schema di organismo odierno, il “Frazionamento” è la Padania medioevale, la Padania romana una unità iniziale, che condiziona tutte le forme posteriori. Manca ogni indicazione di linee di sviluppo e manca di conseguenza qualsiasi Padania Preromana. C’è (a parte) uno studio dell’Emilia (frazionamento ed unità) ma non ci sono linee di sviluppo -ad esempio- delle

valli Alpine.

C’è da tener conto che stiamo parlando di una Super-Regione che si forma unitariamente come tale, cioè come unità consapevole, attorno ad una pianura cioè attorno al suo fiume; e che questo accade soprattutto dopo i Romani. Ne è prova la visione della tavola a Stampa dell’Italia di Saverio Muratori ((St.) n.5) o, meglio, le centuriazioni ivi riportate ((Sc.) n.164): esiste un disegno unitario solo per il versante appenninico, quelle del versante alpino sono variamente orientate ed alcune -Cremona, Mantova, Verona, Padova, Treviso- sono distaccate dai versanti di origine cioè si svolgono solo in pianura (Province mediane).

Tutto questo va bene finché c’è un grande fiume, largo e che lascia tanti segni; va meno bene quando il suo alveo si assottiglia e le serialità da esso generate diventano radialità, come in Piemonte. Che è difatti poco considerato, sia nelle tavole di Saverio Muratori, sia nella storia.

Abbiamo di fatto almeno due Padanie molto diverse tra di loro, una imperniata sul grande fiume ed una sulla quadruplici mezzacosta; una di piano, l’altra di colle. Questo fenomeno viene fuori con grande evidenza nella tavola del “Frazionamento” ((Sc.) n.135: minuta e mia trascrizione), quando l’importanza del vettore acquatico è massima: finché ci sono porti fluviali, fino a Piacenza e Pavia, si ha vita mentre nei territori piemontesi, meno fluviali, la vita sonnecchia.

Per tutta l’antichità, fino al secondo millennio compreso, l’acqua -dove c’è- è il maggiore dei veicoli, se non l’unico.

Si può sostenere che “Padania” può propriamente dirsi solo quella fluviale: la piana fino a Pavia cioè l’organizzazione medioevale

(longobarda). Una simile affermazione crea almeno un ulteriore personaggio territoriale, il Piemonte, e ignora le regioni alpine: il lago di Como o il Maggiore sono Padania? E la Valtellina? Il Veneto è solo un prolungamento della mezzacosta alpina verso l'Adriatico settentrionale?

La Padania romana ((Sc.) n.137) sembra molto condizionata dall'enorme estensione lagunare, fin quasi ad Ostiglia, che tiene ben separate le strutture pedemontane settentrionale e meridionale ed il cui accesso dall'Adriatico è sorvegliato dalle piazzaforti di Aquileia e Rimini. Quella delle due che veramente conta è la meridionale o emiliana: proseguendo scivola nel bacino del Tanaro (Dertona, Cortemilia, Acqui, Benevagienna) per dove si raccorda, via Alba e Bra, con Augusta Taurinorum ed Eporedia. Ci deve essere stato un traffico fluviale e/o una rivierasca sotto la collina di Torino segnalata dalla presenza di Industria (Chivasso), punto di arrivo dei percorsi provenienti dalla Val d'Aosta.

Quello che è certo è che, delle due pedemontane appenninica ed alpina, la prima è quella con la quale il Piemonte romano è collegato (via Langhe). La pedemontana settentrionale alpina ha Aquileia quale punto fermo orientale, ma, ad occidente, giunta a Como-Arona cioè al vareco dei Laghi, va su per il Maloia, lo Spluga ed il Sempione cioè verso Germani, Franchi e Borgognoni; e non si cura molto di ciò che c'è ad occidente di Novara.

Diventa molto importante Piacenza da dove, attraverso Laus Pompeia e Milano, parte verso Arona e Como un asse diagonale, oltre la centuriazione cremonese, che ci dice che l'era terraferma e non laguna. Da Piacenza

parte anche una rivierasca lagunare per Patavium attraverso il varco tra Berici ed Euganei. Provenendo dalla Penisola la via Cassia raggiunge Bologna e, ad Ostiglia, taglia il Po diretta a Verona: prova di una comunicazione terrestre attraverso l'area, che poi diverrà quella delle Valli Veronesi tra Po ed Adige d'oggi. E Verona significa Brennero e Resia cioè Noricum e Retia.

Lo stesso discorso si ripete per la tavola del "Frazionamento" ((Sc.) n.135): con la complicazione o precisazione che qui terra ed acqua si affrontano col nome di Longobardi e Bizantini, i primi signori delle zone asciutte e dell'alto Po e Tanaro, i secondi signori dell'Adriatico e dei suoi sbocchi lagunari Aquileia-Grado, Venezia, Adria, Ravenna, Rimini. L'asse della via Emilia è contesa tra Longobardi, che procedono da Nord a Sud, e Bizantini che la possiedono sino a Bologna vedi anche l'Alta Val Tiberina: perciò perde importanza ai fini delle comunicazioni tra Sud e Nord d'Italia e viene sostituito, in questa funzione, da un fascio di percorsi per Sarzana e la Lunigiana che prende il nome di Via Francigena.

Ho fatto al computer tre insiemi di disegni della Padania: 1) Morfologia; 2) Padania 1300+Province; 3) Padania Fasi. Presi nell'ordine, sono significativi.

La morfologia è la considerazione della pura forma dei luoghi: Po ed affluenti come alto, anzi altissimo Adriatico, valle Padana come risultato -depressione- di due spinte contrapposte, una alpina, l'altra appenninica. Se guardo la sua forma devo distinguervi almeno 3 sezioni: una prima WSW-ENE che ha il Tanaro, e non il Po, come asse; una seconda (gomito pavese) con orientamento WNW-ESE che corrisponde alla centuriazione

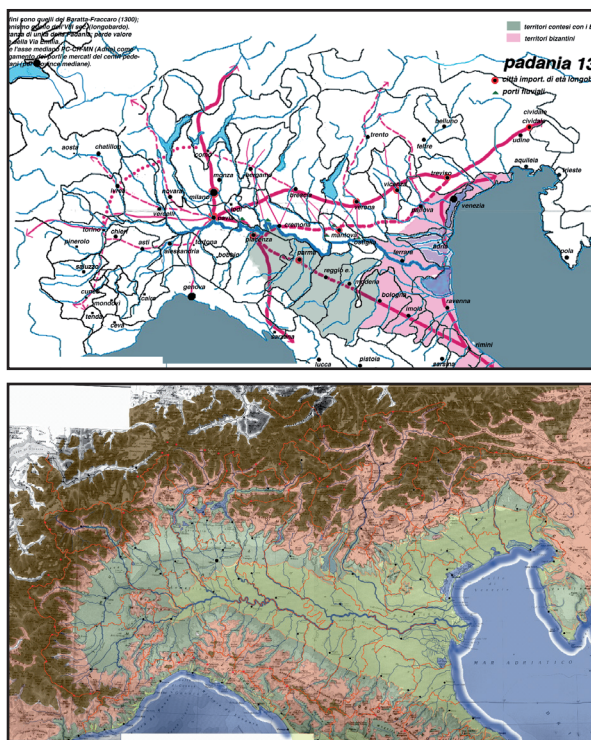


Fig. 27 e 28 – Cartografie: A. Giannini, *Padania*: frazionamento (fig.27, in alto) e morfologia

cremonese; una terza, con andamento W-E, che è quello della laguna costiera. Tenendo da parte il Veneto, che non è Padania. Seguendo la Structural Map al 2.000.000 ricevo conferme soprattutto dalle direzioni delle spinte conformanti le pareti superficiali e sotterranee: il letto del Po ed il letto detritico che fa da pavimento della pianura seguono queste pareti.

La parete appenninica, più recente, ha un brusco flesso in corrispondenza di Parma che dà ragione del gomito cremonese e dell'orientamento delle lottizzazioni-centuriazioni.

Successivamente si raddrizza ed ha un apice, tra Mantova e Rovigo, con cui contiene e spinge a Nord il corso dell'Adige. Un'insenatura simile avviene più a monte, sotto la Piana di Marengo, e spiega appunto

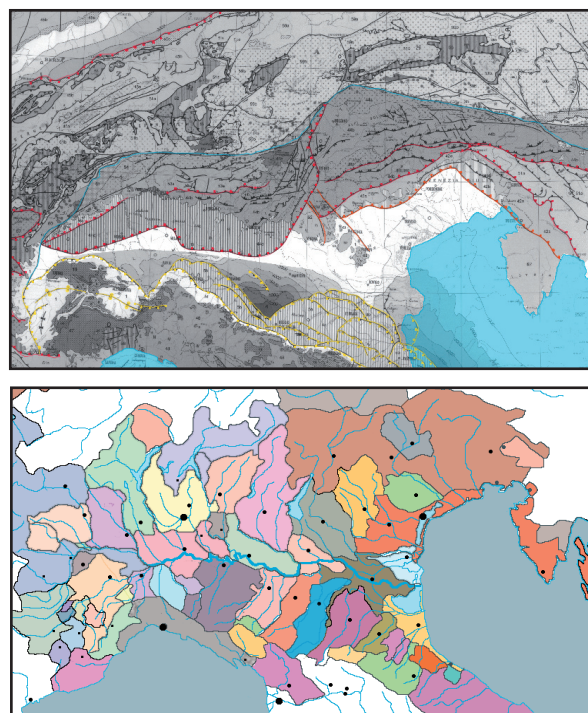


Fig. 29 e 30 – Cartografie: A. Giannini, *Padania*: estratto della "Structural GeoMap" (fig.29, in alto) e 1300 (dal Baratta -Fraccaro)

l'esistenza di questa.

La parete alpina mostra una rotazione brusca nella direzione delle spinte in corrispondenza della Val d'Adige, di cui arriva a formare la parete occidentale; successivamente la spinta si ripresenta, ora diretta a SSE, come parete sottostrutturante il Veneto. Ad Occidente si vede un flesso ed un'insenatura avente Milano al suo centro che spiega l'arco montuoso esistente tra il Lago Maggiore e Ceresole. Ricordiamo infine che la collina torinese ed il Monferrato sono prodotti della spinta appenninica; e che il Veneto è parte di un più esteso corrugamento avente, come asse di riferimento, l'alto Danubio.

Queste considerazioni morfologiche individuano almeno cinque personalità territoriali: il Piemonte, l'area Lombarda con le Province mediane, l'area deltizia (lagunare),

il Veneto, il versante Appenninico. Per non parlare delle sottoaree.

I grandi ingressi alla Piana sono (oltre il doppio fronte marino) il Tanaro (cioè la Piana di Marengo), il varco dei Laghi lombardi, l'Adige. Il secondo è meno evidente ma forse il più importante, in linea diretta con l'asse della Penisola.

Berici ed Euganei, insieme ad Istria, un po' di Sardegna e Puglia, fanno parte dell'avampaese: sono quindi dei salienti o promontori sui piani inclinati formati dalle curve batigrafiche; in loro corrispondenza c'è una più tarda cuspidè appenninica che concorre a formare, tra Ferrara e Rovigo, una soglia padano-adriatica o una specie di imbuto evidentemente avvertibile in superficie dato che vi confluiscono Po ed Adige (e Tartaro). Inoltre è notevole la linea di frattura del Monferrato (tra Basso ed Alto Monferrato) che passa per Asti e segna il corso del Tanaro.

L'idrografia Po-Tanaro, con Cuneo sulla scriminatura, è tanto regolare da sembrare fatta a tavolino. A rigore "tira" di più il corso del Tanaro che quello del Po, perché l'asse fluviale somma dei due, dopo Alessandria, è diretta SW-NE (come il Tanaro prima dell'immissione). Ma a Pavia il Fiume, ricevendo il Ticino, si raddrizza (orizzontalmente) e, dopo, l'Adda lo piega addirittura all'in giù (tratto cremonese); poi l'alveo prende la direzione della foce, insieme alle altre acque provenienti da Nord come del resto i fiumi dell'Appennino che già prima del Reno si dirigono verso il mare. In definitiva, si può dire che il pavimento della Valle Padana è abbastanza regolarmente inclinato verso l'uscita, fino alla soglia di Rovigo-Padova dopo la quale il fiume scorre quasi in piano:

e le opere idrauliche divengono importanti a scala locale e generale (Valli Veronesi, diversione del Reno).

Il Piemonte va capito perché la sua radialità è finta. Di fatto il ricciolo delle Alpi ha inizio dal Colle di Cadibona; il Tanaro è più importante di quel che si dice specie nel suo basso corso dove forma con le Bormide la piana di Marengo che è "piano" a tutti gli effetti territoriali non meno di quella del Ticino (mentre, nel corso superiore, il Tanaro non è più importante di un qualsiasi Gesso); Savona serve l'alto Po come Genova serve Milano tramite Alessandria; la mezzacosta padano-emiliana fa un flesso in corrispondenza di Pavia, diventando la mezzacosta destra del Tanaro; questa, un po' cambiata, fa un giro prolungandosi nella collina di Asti e convergendo verso Pavia, cuneo tra Casale Monferrato e Alessandria. Questa immagine è confortata dalla posizione dei centri e delle centuriazioni romane.

Ne deriva che ci sono due crinali piemontesi, uno alpino e l'altro in prosecuzione del crinale appenninico sulla Collina Torinese e sul Basso Monferrato; e quattro mezzecoste che uniscono centri pedemontani e collinari.

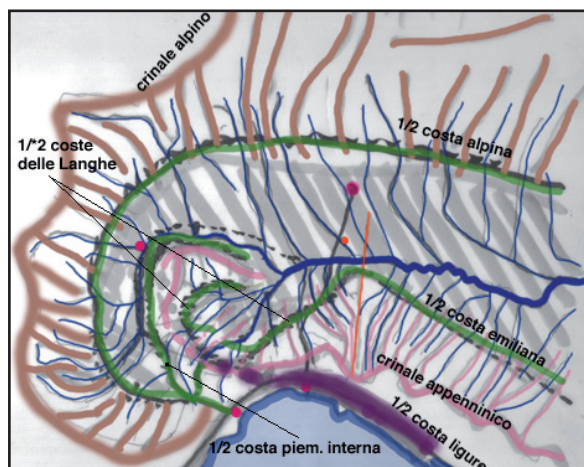


Fig. 31 – Schema: A. Giannini, *Piemonte*

Torino è la mezzacosta occidentale della collina di Chieri, struttura che continua per Industria (Chivasso) fino a Casale Monferrato; Tortona, Novi, Acqui e Alba sono uniti da un sistema di mezzecoste a corona della piana di Marengo; Asti, che sta sul fiume, diventa paradossalmente una sella e un centro di crinale.

Questa situazione è un immaginario Piemonte preromano.

Padania 1300+Province. (Meglio dire: Province+Padania 1300)

Le Province sono gli individui attuali: di essi occorre darsi ragione perchè ciascuno ha vari motivi per essere come è: morfologici, storici, idrologici o agrari.

Vediamo i primi. Esistono individui territoriali provinciali totalmente montani (Trento, Aosta, Sondrio, l'Alto Adige), altri totalmente di pianura, altri ancora un po' e un po'. Ci sono province che devono la loro forma alla storia recente, cioè alle risistemazioni sabaude, soprattutto dopo la Prima Guerra mondiale o dopo il '500 (per questa ragione è necessario il confronto con il Baratta-Fraccaro).

Valle d'Aosta, Alto Adige, Valtellina, Belluno, Trentino formano il corpo delle province alpine, poco padane: Valle d'Aosta, Valtellina e Bellunese sono vallate lineari, ritagliate sui crinali di confine, sostanzialmente valligiane; Trentino ed Alto Adige sono organismi plurivallivi, più complessi e in attesa di un assetto definitivo, creati un po' in fretta per dare ordine ai territori inclusi nei nuovi confini dopo le Guerre d'Indipendenza. Comunque sono poco "Padania".

Cuneo, Torino, Vercelli, Novara, Bergamo, Brescia, Verona (?), Padova (?), Udine (?), province appenniniche: tutte province che si distendono dal crinale al piano, quindi territori

completi con confini spesso convenzionali (di solito: in alto crinali intermedi tra i fiumi maggiori, in basso i fiumi stessi).

Cuneo e Torino sono prodotti sabaudi, cioè di una amministrazione poco attenta alle situazioni locali: province che hanno conglomerato precedenti stati feudali e post-feudali. C'è comunque differenza tra le due perché Cuneo è un crinale equamente diviso tra Po e Tanaro che raccolgono a loro volta gli apporti di valli minori, mentre Torino mette insieme, sull'asse della Val di Susa, varie valli importanti e due pedemontane; il passaggio per Cuneo verso il Var o il Rodano è meno importante di quello della Val di Susa. La provincia di Torino raccoglie anche l'arrivo della Val d'Aosta, cioè Ivrea e il Canavese.

Novara (come provincia) sembra imperniata sul percorso per la Val d'Ossola; Vercelli sembra legato alla sistemazione idrologica del Canale Cavour, che va da Torino a Treviglio, organizzando l'irrigazione di tutte le province padane superiori. A guardare meglio, però, Vercelli risulta essere provincia complessa, che mette insieme la centuriazione con l'andamento WNW-ESE, il Biellese, che è una chiostra collinare con lunghi scarichi fluviali tutti convergenti in un punto sul Sesia (attraversamento?) dove sta lo stesso Vercelli, e la struttura fluviale del Sesia, che fa da confine tra Vercelli e Novara. Questa è, per la parte piana, centuriale -due centuriazioni poste a destra e a sinistra dell'Agogna- ed ha il Ticino come confine, che fa anche da confine regionale.

Il fatto che nel piano i grandi fiumi siano confini, certifica l'origine centuriale, lottizzativa di questi individui territoriali. La divisione in province ha origini centuriali: quindi l'impianto fondamentale di buona parte della Padania,

certo l'attuale in forma ufficiale, è dell'epoca romana, prima era diverso.

Asti ed Alessandria sono province complesse, recano poche informazioni nella carta di Italia di Muratori. Asti è romana e coniuga una centuriazione (Chieri) con un sistema fluviale (Borbera?-Tanaro) e mezzo sistema collinare (fino al crinale, con esclusione del versante di Chivasso). Alessandria romana non esisteva, esistevano invece Acqui e Tortona con una centuriazione che occupava il piano fino al fiume: oggi al di là di questo, c'è solo un crinale secondario, che è assimilabile al fascio di crinali delle Langhe, legati più ad Asti che ad Alessandria da due grandi mezzecoste sintetiche. La piana di Marengo è il centro del convergere di più fasci di crinali: quelli delle Langhe, quello di Ovada e dell'Orba, quello con vertice a Tortona sullo Scrivia: il fatto d'aver creato Alessandria (al tempo di Barbarossa) e non Tortona come capitale locale -cioè un centro di sistema geografico e non un centro di versante meridionale- manifesta probabilmente la voglia di creare un sistema settentrionale, territoriale e politico, diverso da quello precedente, che era imperniato su Dertona, guardante da meridione la piana come terra di colonia in ottica tipicamente romana. C'è, rispetto al territorio romano, una rotazione di 90 gradi.

Andiamo in Lombardia e nel Veneto, ma trascurando Milano. Bergamo ha un territorio provinciale limitato a Nord dalla Valtellina e con poca pianura; Brescia ha una provincia vasta nel piano e ridotta, in montagna, attorno all'asse della Valcamonica; Verona, Vicenza, Treviso, Pordenone, Udine hanno tutte una modesta parte montana perché limitate a Nord (nelle Alpi) dal Trentino e dal Bellunese, cioè da territori solo alpini dotati di vita

autonoma. In generale, lasciato il Piemonte, si incontrano province settentrionali radicate meno profondamente nelle valli alpine, perché queste diventano sedi di civiltà proprie, con territori capaci di resistere alla pressione del piano.

Non bisogna dimenticare due province costiere, Venezia e la Liguria (che in realtà comprende quattro province). Di Venezia so poco: terraferma affacciata sul mare o piuttosto base di un impero marittimo sulla terraferma? La stessa domanda va fatta per Genova o la Liguria genovese, altro impero marittimo generato da un puntino urbano, mercantile e capitalistico.

Le province liguri sono i terminali delle mezzecoste piemontesi, almeno tre di esse, mentre la quarta, La Spezia, sembra essere una creazione amministrativa sabauda, che non riesce a far rivivere un precedente stato, quello dei Malaspina, ora caduto al rango di terra di confine (Lunigiana).

Le province emiliane sono omogeneamente tessute dal crinale al piano e tutte della stessa profondità montana, cioè sino al crinale, grazie al poco spessore degli Appennini: di fatto le province "superiori", corrispondenti ai territori montani alpini, sono l'Etruria. Presentano nel loro insieme un fenomeno significativo, quello dello spostamento progressivo verso il mare della città (capoluogo), man mano che si approssimano all'area lagunare: vien da pensare che questo accada perché la foce del Po è veramente il fuoco della Padania propria, senza Piemonte. Hanno confini alti sui crinali, confini bassi sui corsi d'acqua minori e sembrano perciò formate dalle centuriazioni (vedi Pianta d'Italia di Saverio Muratori).

Le province "asse" (o mediane, come le

chiama Saverio Muratori) partono dall'ambito del Delta (Polesine) e, lungo il fiume, giungono fino a Pavia: la provincia di Pavia, appunto, la Bassa Milanese, Cremona e Mantova, il Polesine, Ferrara.

Bisogna ricordare che, in un alveo fluviale, le città segnano sempre attraversamenti ed approdi; e anche richiamare la struttura delle "terre alte", cioè degli argini ripuari che funzionano da crinali. Pavia, per motivi naturalistici (l'Oltrepavese e l'accentuazione a settentrione ed occidente) e storici è forse l'unica provincia fluviale, incardinata sul Po ed il Ticino a guardia di ogni arrivo fluviale dalla foce ed ogni attraversamento diretto al varco dei Laghi. Cremona e Mantova sono province centuriali con confini sui grandi fiumi; Mantova contiene anche l'acquitrino che ha inizio a Ostiglia (scendendo), primo grande attraversamento per chi giunge dalla foce. Polesine e Ferrara sono terre bizantine, cioè marittime e commerciali, la prima di bonifica, la seconda di capitale.

Il confronto con "Italia 1300" ((Sc.) n.166) conferma la struttura di oggi; anzi, possiamo dire che la figura delle province odierne è proiezione mummificata della struttura di allora, che era assai più viva. La foce del Po costituiva il maggiore dei fuochi, quello che è più cambiato (oggi è una zona morta), il minore era il Piemonte, ancora feudalizzato tra Langhe, Monferrato e Marittime e mezzo mangiato dall'espansione savoiarda, che occupa, oltre alla Savoia propria, le aree contenenti i valichi importanti attorno alle valli d'Aosta e di Susa. C'era, insomma, un progressivo ritardo di fase andando da Oriente ad Occidente e da Sud a Nord, provato dalla grande dimensione delle zone montane settentrionali (Tirolo etc.) e dalla

feudalizzazione del Piemonte; mentre era ancora forte il primato orientale, bizantino, sebbene in corso di demolizione da parte di Turchi e Crociati. E' anche importante la presenza delle Repubbliche veneziana e genovese, testimoniando due direzioni di penetrazione: la prima dal Delta, la seconda, con un grande avvenire, dalla costa di Occidente (Liguria). Era meno importante, in quel tempo, la vecchia via Emilia, perché condivisa con le terre bizantine e la discesa per i valichi appenninici, perché i legamenti con la penisola erano piuttosto laschi. Ma vero portale d'ingresso, concorrente con il Delta, era il varco dei laghi Lombardi, origine dell'importanza di Pavia e poi di Milano.

- **Piemonte** ((Sc.) n.115, (Sc.) n.116, (Sc.) n.117, (Sc.) n.118, (Sc.) n.119)

I primi Piemontesi sono liguri, non Celti. Appenninici di periferia.

La Padania tutta può vedersi come un confronto di Appenninici e Alpini, separati da acquitrini e marcite: gli Appenninici sono le diverse popolazioni, Appenninici propri, Italici di vario genere, Etruschi, che si insediano sugli Appennini esterni. Analogamente gli Alpini sono le diverse popolazioni -Celti, Germani, Retici- che occupano i versanti meridionali del fascio alpino.

Entrambi i gruppi sono sospinti da un retroterra, Etrusco per gli Appenninici, Celto-Germanico per gli Alpini.

All'apice dell'Appennino, attorno al basso Tanaro, la cui valle è asse del mondo ligure, ci sono popolazioni liguri che presentano il fianco esterno (versanti settentrionale e occidentale della collina di Torino) ad una piana di incerta proprietà contestata alle popolazioni alpine,

che vi si affacciano dall'uscita delle valli. L'arrivo romano, cioè delle bonifiche di piano, è guidato dalla pedemontana appenninica (via Emilia) e investe dapprima, senza modificarne le grandi linee, la valle del Tanaro cioè il mondo propriamente ligure (Marengo, Tortona, Cortemilia) da dove si espande verso occidente (Benevagienna); solo in un secondo tempo conquista la struttura alpina ed il suo pedemonte e dà inizio alla bonifica delle terre alla sinistra del Po ((Sc.) n.118).

Torino è posta in corrispondenza dell'arrivo della Val di Susa, in zona asciutta tra due aree di marcita, ma è un piede a valle di Chieri cioè del Monferrato. Da Torino parte una mediana padana che borda a Nord le marcite, arriva a Milano e struttura forse tutta la filza delle centuriazioni.

Savona e Genova sono capolinea costiero di quelle mezzecoste delle Langhe, che successivamente innervano il Piemonte e si dirigono per Pavia e Milano. Genova si specializzerà come capo delle comunicazioni verso la Lombardia, Savona verso il Piemonte. Sono capolinea delle mezzecoste alpine i porti del Ponente come Ventimiglia, Albenga o addirittura Nizza ((Sc.) n.119).

Mi sembra importante sottolineare la doppia natura del Piemonte, alpina e monferrina, confermata dalla storia e dalle proiezioni sul mare ((Sc.) n.116). Importanti anche le manifestazioni di una vita del Delfinato e della Savoia, quale retroterra della spinta alpina, che già nel tredicesimo secolo dilaga, attraverso la val di Susa e d'Aosta, nella pianura Piemontese ed urta contro il baluardo del Monferrato. Questa doppia natura evidenzia un doppio ciclo della storia piemontese, con un primo inizio nella protostoria e nell'invasione romana ed un

secondo inizio nei primi secoli del secondo millennio; una prima fine nel tardo impero ed una seconda fine nell'unità italiana ottocentesca.

Analisi del Piemonte per fasi ((Sc.) n.118 e (Sc.) n.119).

In color sabbia tutto quello che è monte e colle; in bianco le zone asciutte di pianura; in azzurrino le zone delle marcite.

La prima fase porta in arancione i percorsi ed alcune stazioni di crinale, cioè di primo impianto: la premessa è che, nelle Alpi, i percorsi di crinale sono in realtà di valle stretta fino all'arrivo in piano, ove l'insediamento si attesta in posizione munita (Caburrum). Sotto di esso, nella pianura asciutta, colture seriali sporadiche. Non è cos" nelle Langhe e basso Monferrato, ove sono presumibili impianti a penna e colture seriali sistematiche: nel disegno, i crinali si dispongono in mezzeria tra due percorsi fluviali, al modo etrusco.

La corona degli insediamenti del pedemonte alpino regge una serie di percorsi, su per le valli, più o meno equivalenti tra di loro salvo tre eccezioni: la val d'Aosta (Eporedia), la val di Susa (Segusium, Augusta Taurinorum), la valle Stura (Pedo), che rappresentano i tre accessi diretti dall'oltremonte Gallico e Retico. Opposto a questa corona è il fascio di crinali delle Langhe, diretto da SW a NE secondo il verso propriamente appenninico ed occupante il grosso vano delimitato dalla prominenza del Monferrato (una specie di proiezione in avanti dell'ultimo Appennino). Un lungo crinale continuo innerva il Monferrato da Cuneo sino a Chieri e prosegue, girando ad angolo retto, sino a Casale ed Alessandria.

Ci sono due direzioni fondamentali, N-S e W-E, la prima attraversante il Piemonte verso

il mare, la seconda verso la Padania propria. Al momento è più forte la prima e fa sì che il crinale che proviene da Cuneo, costeggiando la Stura di Demonte, passato Chieri scenda a valle del Po e si prolunghi, nella zona di piana asciutta tra due marcite, sino a saldarsi col crinale della Val d'Aosta, ad Eporedia (Ivrea). Sono inoltre possibili, percorsi simili dall'Oltrepo pavese verso Arona, che danno ragione della posizione di Vercelli e prefigurano la successive mezzacosta sintetica Genova-Pavia-Milano; questo per l'importanza del varco dei Laghi.

La seconda fase è quella delle mezzecoste sintetiche, qui disegnate solo in piccola parte. E' molto evidente la pedemontana alpina, mezzacosta a tutti gli effetti, soprattutto per la mancanza di vere mezzecoste più a monte. La corona che essa disegna per tutto l'arco del Piemonte, fino ad Arona, si prolunga poi per Cuneo e Limone verso l'alto Var ed il porto di Nizza, dando così al sistema alpino totalità e consistenza.

Nel Monferrato basso ed alto il disegno orografico più complesso dà origine ad un organismo quasi simmetrico attorno all'asse del Tanaro. Nel basso Monferrato e nella collina di Torino un percorso che unisce Chieri ad Asti si compone col precedente gruppo di crinali in una unità della sinistra del Tanaro, mentre sulla destra di questo il ramo Aquae Statiellae-Libarna-Dertona (Acqui, Novi, Tortona) si prolunga fino a Cairo e di qui a Savona (o Vado) dando corpo ad una mezzacosta sintetica propria che fa ponte tra Cairo e Chieri e unisce i due sottosistemi (del Monferrato e delle Langhe) in un entità organica e potente, opposta a quella avvolgente dei paesi alpini. I rapporti tra Alpi e Monferrato avvengono solo attraverso le tre

vie (precedentemente indicate) che passano per Ivrea, Torino e Cuneo.

Questo è un momento-apice "o" del processo di costruzione della regione, quello dei sistemi parziali: è implicito nella struttura preromana, prima dell'invasione gallica e si ripresenta nel tardo Medioevo, fino alla pace di Lodi che vede i territori del Ducato di Savoia arrestarsi di fronte al Monferrato ed al Marchesato di Asti.

La terza fase vede l'affermarsi dei percorsi fluviali, o d'argine, cioè il determinarsi dei fiumi come assi, e non più confini, di sistema. I fiumi sono il Po, il Tanaro, la Stura di Demonte: Po e Stura fanno da assi centrali, la seconda del sistema monferrino "interno", il primo di un sistema più generale padano-alpino, che è insieme appropriazione della piana e del manto esterno della collina torinese da parte della corona alpina e proposta di unità alpino-monferrina.

Attribuisco a questa fase la mediana di pianura che borda le marcite a N e si dirige da Chivasso verso Milano.

Questa configurazione è ormai, a tutti gli effetti, unitaria piemontese: reggerà per tutte le fasi di frantumazione (non-unità) della penisola italiana. In questo modo il Piemonte è autonomo, ben collegato con l'esterno sia padano sia transalpino; il Po assicura il trasporto fluviale, i valichi delle Langhe un buon collegamento col mare, il Ticino è una buona frontiera orientale. Curiosamente, il Piemonte è più vulnerabile dalla parte delle montagne, sia savoiarde, sia appenniniche ed è di qui che arriva la minaccia maggiore.

A livello regionale, questa configurazione è quindi un "O". Lo scatto successivo, che ci sarà e sarà romano, è in qualche modo suppletivo ed aggiunto e non fissato, non

assorbito dal territorio, cancellabile.

La quarta fase è romana e si imprimerà sul territorio indelebilmente, uscendo fuori ad ogni soluzione unitaria. Essa si esprime attraverso: 1) le centuriazioni; 2) le connessioni viarie.

Le centuriazioni sono appropriazioni fondiari della piana ed anche regolamentazioni idriche, sistema di canali e percorsi locali. In genere seguono con un lato la pendenza stabilendo canalette monodirette e cavedagne asciutte: non mancano doppie orditure anche nel decorso delle acque. La regolazione locale delle acque comporta una regolazione a scala maggiore -quella dei fiumi- con la creazione di argini, compascui, saltus. Gli alvei, sempre inaffidabili, diventano terre di confine e le centurie, così stabilite, si mantengono sino a noi e divengono province con pochi aggiustamenti, cioè ripartizioni amministrative corrispondenti a ripartizioni antropiche e linguistiche. In questo senso si può dire che i Romani colonizzano definitivamente la Padania piemontese.

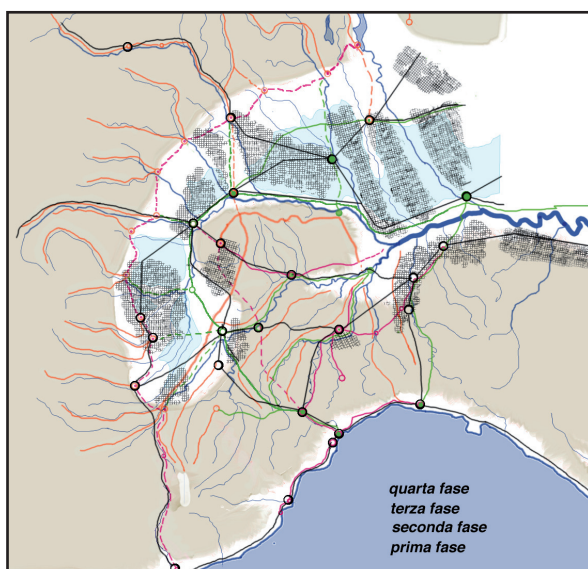


Fig. 32 – Cartografia: A. Giannini, *Piemonte: fasi unite*

La rete viaria romana è l'elemento che salda il Piemonte al resto d'Italia e lo fa in due direzioni: verso la penisola e verso il resto della Padania. Verso la Penisola tesse un fascio di percorsi che, a Occidente, si collegano alle due figure semicircolari della pedemontana alpina e del pedemonte collinare e padano e ad oriente fanno capo al percorso Genova-Pavia-Milano, inglobato nella serie dei valichi appenninici. Verso la Padania stabilisce un percorso rivierasco del Po, potenzia la mediana di pianura e la dota di molte valenze verso Milano, verso Como, verso Pavia. Inoltre potenzia il collegamento con la costa ligure e dota così la regione di una autonomia che rispetta l'organicità precedente ed assicura ogni autonomia futura, sia in fase di frantumazione (mezzecoste separate) sia in fase di unità (mezzecoste congiunte).

A proposito di mezzecoste, è da notare come i Romani fondano le due facendo convergere, tra Torino e Chivasso (Industria), la parte settentrionale della mezzacosta alpina sul percorso rivierasco padano.

- Lombardia ((Sc.) n.114)

In Padania ci sono quattro regioni territoriali -Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia- determinate da quattro diverse situazioni. Definiamo allora la Padania e le quattro situazioni.

Padania è pianura sotto i monti, con poche colline o nessuna. Questo significa arrivo di acqua, molta e veloce, e molta pianura spugnosa attorno ad un corso d'acqua principale, che costituisce la maggiore risorsa iniziale perchè apre una direzione -quella della foce- di penetrazione e di uscita. Le altre direzioni sono verso e sui monti,

veri muri di confine: possiamo dire allora la Padania come un particolare insieme di monte e piano alluvionale. Quando ci sono colline, come in Piemonte le Langhe, diventa difficile parlare di Padania, viene piuttosto da pensare una Etruria fuori luogo, emigrata o emigrante.

Il piano alluvionale è variamente bagnato: l'acqua penetra nel suolo inclinato al piede dei monti e risale in superficie ben in mezzo al piano, dando luogo alle marcite. Oltre queste c'è una zona di "valli", o vasche dal suolo poco permeabile, limitate verso il fiume da "terre alte" o cordoni litoranei che fanno da argine ai corsi d'acqua maggiori, i quali hanno sovente alveo pensile.

Non so se, tra marcite e valli acquitrinose, si trovi una seconda zona di terre asciutte: sembra di no, dato che, salvo eccezioni, vi mancano le strutture polari, situate invece sul pedemonte o sul fiume. Il caso di Milano, polarità massima, va visto a parte.

Nella fase d'impianto la pianura è allora aperta a tutte le situazioni: la striscia di marcite non sembra avere una particolare individualità o importanza e la divisione cardinale sembra essere quella tra acquitrini, o valli, e terre asciutte, includendo le "terre alte" in quest'ultima categoria.

La nostra Padania, ha almeno quattro andamenti, determinati dal sottofondo appenninico, ciascuno avente un proprio aspetto territoriale. Il primo è quello della valle del Tanaro (corso inferiore), più importante del Po; il secondo è quello del basso Oglio, o "inclinata lombarda"; il terzo quello, orizzontale e perpendicolare alla foce, del Polesine; il quarto quello emiliano. Questi andamenti si palesano seguendo il corso del fiume principale, che corrisponde

all'inclinazione media dei suoli alluvionali; d'altra parte si osserva che non è sempre il Po a segnalare le varie giaciture, ma nel primo tratto il Tanaro, nel secondo l'Oglio, nel terzo il Po-Adige-Tartaro

Questo perché l'affluenza delle acque, che determina il corso principale, dipende dalle masse montuose sovrastanti.

Dall'insieme dei fiumi (Po e suoi affluenti) ci si può fare un'idea delle pendenze. Il versante meridionale emiliano è omogeneamente orientato sino al Panaro ed al Reno; quest'ultimo è deviato dalle bonifiche ma dice la verità col suo corso. Il versante settentrionale, invece, ha affluenti che cambiano bruscamente di direzione a partire dall'Adda e anche dal Ticino fino al gomito di Mantova; l'Adige piega ad Est già a Verona. Ciò vuole dire che ci sono due tratti di pavimento inclinato verso il fondovalle ed uno verso la foce; la linea di intersezione di quello a settentrione è, più o meno, passante per Milano, Lodi, Crema, Mantova, Legnago; di quello a mezzogiorno passa più o meno per Finale Emilia, Molinella, Ravenna. Le pendenze sono anche manifestate dalle centuriazioni che hanno due direzioni, dello scolo e delle cavedagne; oppure si dispongono a 45° rispetto alla pendenza media.

Lombardia è il tratto di pianura che ha per asse l'Oglio, compreso tra varco dei Laghi e arrivo della Val d'Adige: cerniere (Laghi e Val d'Adige) di due grandi fratture del versante alpino italiano. E anche vie d'invasione da Nord, dai paesi barbari.

La Lombardia ha una parte montana, una serie di valli di diversa lunghezza parallele tra di loro e perpendicolari al pedemonte. Che confini ha? A N il crinale lombardo che la separa dalla Valtellina e dalla Val d'Adige

settentrionale; a E la Val d'Adige e l'apice meridionale del crinale veneto; a W il crinale che separa il Verbano dal Lario. Viene fuori che le Alpi Lombarde hanno una spalla di "province alpine", che le altre Alpi non hanno: terre interne come il Cadore, il Sud Tirolo, la Valtellina, il Ticino e il Comasco.

Queste province alpine sono strutture di frattura interposte tra asse renano, cui è parallelo il crinale retico ed il crinale veneto, ed anche l'asse del Tanaro e golfo di Venezia, la cui linea litoranea presenta la stessa direzione). Le province alpine sono servite da due grandi canali di drenaggio -i Laghi e la Val d'Adige- nei quali si riversano le influenze loro e delle terre esterne ad esse (Galli e Germani). Le terre esterne si chiamano Retia e Noricum. Quindi le Alpi Lombarde formano un fascio compatto di valli, che si proiettano su un pedemonte fatto così ricco di insediamento seriale il quale, come sempre accade di fronte ad un piano alluvionale indeterminato, si consolida secondo una pedemontana, che precede e presiede ad ogni "avance" sul piano stesso.

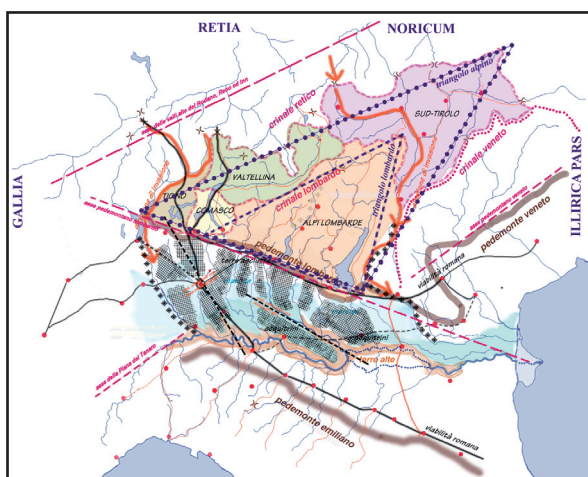


Fig. 33 – Cartografia: A. Giannini, *Lombardia: immagine dell'organismo in cui sono evidenziati: idrografia; sub-regioni; crinali, percorsi, tessuti e assi di impianto*

Propria del piano alluvionale e del grande fiume è una serie di centri rivieraschi appoggiati sulle "terre alte" (Ostiglia, Suzzara, San Benedetto Po, Casalmaggiore), alcuni dei quali di colonizzazione o appoderamento (Cremona?), altri di traghettamento e di approdo come Ostiglia e Piacenza. La loro presenza determina percorsi interpolari (Piacenza-Como, Piacenza-Arona, Cremona-Brescia, Modena-Verona per Mantova, Bologna-Verona per Ostiglia, Ferrara-Padova per Rovigo) i quali precedono la conquista della piana. Lungo questi percorsi si saranno formati, su terre alte, dei poli minori successivi ai terminali, ma preesistenti rispetto ai successivi interventi: come Manerbio, Nogara. Poi, a partire da Sud, cioè dall'Emilia, verranno le centuriazioni, di importanza finale nel determinare l'insediamento.

Il sistema romano dei grandi appoderamenti -conferimento ai reduci per messa a coltura- ha dato al territorio un ordine generale, che i particolarismi successivi hanno deformato ma non demolito. Centri come Cremona e Mantova sembrano determinati o comunque qualificati quali centuriali, cioè devono il loro rango, se non la loro vita, all'appoderamento dei reduci. Milano sembra venuto prima e di importanza maggiore, perché situato sul percorso per la Gallia e la Retia e la sua "altezza" -cioè la scelta del punto in cui fermarsi- dovuta a ragioni naturali: orlo superiore della zona delle marcite agricole, zona a colture miste, di confine tra aree asciutte, filtranti, e marcite strategiche sta al centro della pianura, in un canale di grandi flussi e preesiste ai cinque o sei impianti centuriali, i quali, avendo capitali propri, evidenziano la sua priorità e focalità organica. Ricordiamo che c'è un percorso, venuto tardi,

che da Piacenza, per Cremona e Mantova, raggiunge Padova e prosegue per Aquileia. Non può dirsi una via rivierasca, ma forse ne faceva le funzioni perchè, in Lombardia come in Veneto, costeggia una zona di terre malsicure, sovente veri acquitrini.

- Veneto

Per “Veneto” intendo il proseguimento della Padania lombarda oltre il gomito dei Berici-Euganei.

Esistono due disegni di studio miei, “Veneto fase1” e “Veneto fase2”. Il primo legge i fatti principali, il secondo tenta una descrizione per fasi.

In “Veneto fase1”, studiando la Lombardia abbiamo mentalmente costruito una Padania tipica: spalla (o retroterra) montano, proiezione sul pedemonte degli organismi interni in una pedemontana forte, porti o attraversamenti del grande fiume, che, di per sé, è anche una rivierasca di terre alte, spifferi di percorsi congiungenti, bonifica finale della piana con le centuriazioni e l’assetto stradale unitario romano. Questo schema non torna per il Veneto, o almeno non completamente. C’è la spalla di monti: ma qui la valle trasversale Feltre-Belluno è minore e più integrata con la pianura. In pianura la distribuzione degli insediamenti e degli appoderamenti è tutt’altro che seriale: Padova costituisce una forte polarità, cui segue un certo vuoto. La macchia della zona delle marcite non sembra influente, almeno a grande scala, né sulle centuriazioni, né sulle attuali macchie urbane. Ma quello che più impressiona è che qui manca la pedemontana forte o, se c’è, è locale, mentre è assai forte la linea costiera, una banda di lagune ed acquitrini che parte

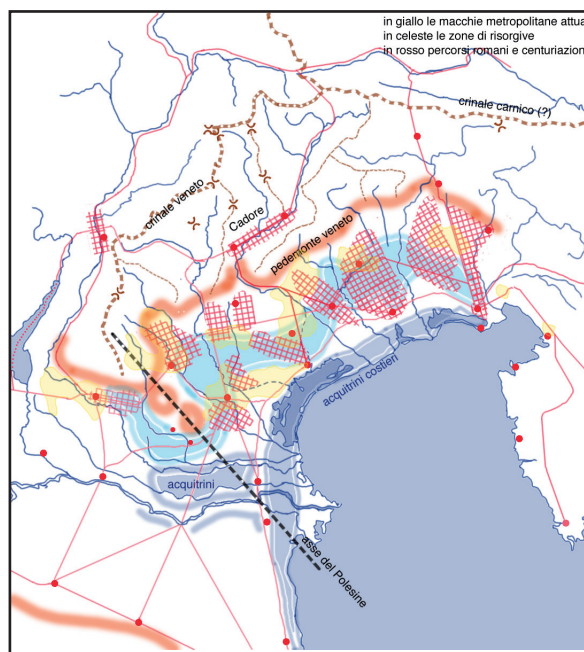


Fig. 34 – Cartografia: A. Giannini, *Veneto fase1*

da Aquileia-Grado e termina ad Hadria-Spina, cioè nel Delta del Po. Ad Est di Aquileia, e solo quanto ad interessi marittimi, la linea dei porti si prolunga nel golfo di Trieste ed in Istria.

Questa linea costiera è marittima e non fluviale, e per questo conta di più, fino a costituire in tempi tardi le terre dello stato Veneziano. E l’unica struttura continua, estesa a tutta la fascia veneta, s’ che Venezia ed il Veneto come unità coincidono; mentre il corpo della pianura è diviso in almeno tre grandi partizioni, se non quattro, del Padovano e del Trevigiano, delle terre tra Piave e Tagliamento (Oderzo, Portogruaro), del Friuli propriamente detto, a monte di Aquileia. Poi c’è la Carnia che non è più Veneto.

Guardando i monti, vediamo che le grandi valli del versante settentrionale alpino, quelle che fanno l’Europa -l’Inn e la Drava e Sava cioè il Danubio, e l’alto Reno- sono vicine e prendono il posto che in Lombardia hanno la

Valtellina e la Val Venosta. In mezzo tra quelle e la pianura veneta c'è solo il Cadore, cioè la piana di Feltre-Belluno, e di qui passano tutte le possibili comunicazioni in profondità, cioè tra Piano e valichi. Questo privilegia la valle del Piave e le dà un'importanza gerarchica pari alla Val d'Adige o al Tagliamento. La piana di Feltre-Belluno fa inoltre da collettore dei percorsi tra Val d'Adige (Trento) e il passo di San Candido: cioè, per il nostro Veneto, i contatti col Nord sono solo ai confini o per il Piave. Ai confini ci sono due crinali importanti ed il Piave è una valle antipolare, ma non tanto forte da dare unità al piano.

Osservando il pedemonte vediamo, che lo sperone Lessini-Berici-Euganei non solo separa il Veneto dalla Padania settentrionale, ma anche punta verso le zone acquitrinose del Delta. Ce n'è abbastanza per porlo in comunicazione con gli stabilimenti precoci etruschi e veneti come Spina ed Hadria, verso cui convergono anche le linee fluviali Adige e Po, e dargli la dignità di crinale principale, adduttore, che è insieme confine di un bacino. Viene allora il bisogno dell'altro confine-crinale e lo si trova sotto la Bainsizza, tra Natisone ed Isonzo, a separare il Friuli dalla Carnia.

Il nostro Veneto risulta quindi "preso in mezzo" tra arrivi marittimi, che spiegano il fiorire di centri paleoveneti e romani, come Hadria, Altinum, Concordia, Aquileia, e porte verso l'Europa, che spiegano il fiorire di Feltre e Belluno. Ma ha un lato aperto a Sud, verso l'Emilia che rappresenta Roma e questo privilegia i centri prossimi a questo lato, cioè Padova, principale e, forse, unico polo non costiero dal quale si punta ad Altinum, Hadria, Vicetia e Feltre.

Diversamente dalla Lombardia, questo

Veneto apparentemente continuo si rivela come un bacino diviso in compartimenti, che capovolge la gerarchia costa-pedemonte, limitato da crinali fondamentali, aperto a legarsi col resto d'Italia sia per mare sia per Delta, cioè in prosecuzione non della Padania, ma della linea costiera adriatica. Qui c'è il mare, insomma che comanda: e questo spiega la lunga primazia per tutta l'antichità ed il Medioevo sino all'Età Moderna, non solo di Venezia, ma dell'Austria e del mondo danubiano, terre tutte in contatto con l'Adriatico.

Il Veneto prosegue l'adriatico dopo l'interruzione padana. Non prosegue la padania.

Finora abbiamo fatto riferimento a "Veneto fase1"; ora parliamo di "Veneto fase2".

La base geografica indica una sommaria linea di pedemonte, i crinali, i corsi d'acqua. Sono indicate punteggiate le diversioni dei corsi del Brenta e del Piave fatte dai Veneziani. I corsi del Po, dell'Adige, del Canal Bianco e del Tartaro sono quelli odierni; una striscia di azzurro più chiaro mostra una semplificata linea di lagune ed acquitrini, costieri che, in corrispondenza del fascio dei fiumi e del Delta, penetra simbolicamente anche verso l'interno. Ma le lagune indicate -Venezia, Grado- hanno la forma odierna.

I crinali sono quelli fondamentali -Norico e Veneto- con forcelle ai passi principali. Sono indicati con linee più sottili alcuni crinali minori.

Simbolicamente la prima fase è quella dei crinali con la premessa già fatta, che, in zone alpine e, in genere, montuose, crinali sono anche i fondovalle importanti in quanto unica possibile via di transito. Osserviamo che i crinali sono due: i due crinali-limite,

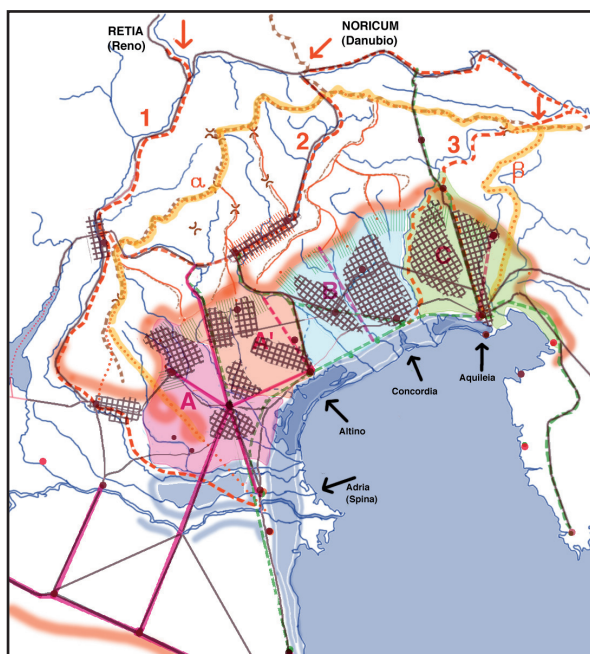


Fig. 35 – Cartografia: A. Giannini, *Veneto fase2*

indicati con “a” (Brennero o S.Candido-Adria o Spina) e “b” (Villach-Tarvisio-Aquileia), e il crinale misto che serve la piana di Feltre. Ora consideriamo insieme ai crinali i fondovalle concordi con essi: sono chiamati 1 (Val d’Adige-Verona-piede dei Lessini, Berici ed Euganei) e 3 (sempre Villach-Aquileia). Ma i fondovalle importanti sono ora 3 perché c’è anche la valle del Piave 2 che ha un punto di sosta nella piana cadorina, ma che collega direttamente S.Candido alla costa adriatica. Inoltre il percorso 3, lungo il Tagliamento, oltre che convergere su Aquileia per legarsi al crinale “b”, segue il fiume sino alla foce poco distante dalla futura Concordia.

La rete dei crinali minori (indicata, come al solito, solo simbolicamente) reca sul pedemonte una serie di teste di crinale che sono anche insediamenti provvisori o posti di guardia non ancora coltivazioni. E possibile invece che le teste di crinale del Feltrino, sul percorso 2, pratichino in questa fase

un’agricoltura-raccoltura sporadica.

All’apparato dei crinali corrisponde la costa con due grandi poli o punti di approdo: Hadria-Spina, cioè il Delta padano, e Aquileia-Grado, ultima laguna in prossimità dell’altopiano carnico comunicante con l’alto Danubio. Crinali (asciutto) e costa (laguna) sono gli elementi di questa fase: la pianura ne resta fuori. Se è possibile una localizzazione protostorica, parliamo di Veneti all’asciutto e Greci-Etruschi sul bagnato: questi ultimi anche attraverso l’Appennino, non solo per via mare, sì da immaginare Spina quale scalo commerciale rivolto non solo verso le terre alpine, ma anche verso l’Italia propria, tra il XII e l’VIII sec.a.C..

La seconda fase (verde) vede un progressivo farsi luce della pianura, principalmente attraverso l’ispessimento dei suoi lati. Il bordo pedemontano fissa i suoi insediamenti-teste di crinale e dispone ai piedi di questi una fascia di coltivazioni asciutte, non ancora bonifiche; comincia inoltre a gerarchizzare i suoi centri, munendo maggiormente quelli a guardia dei grandi percorsi. Ma il principale cambiamento avviene sul bordo marino ove compaiono, ai margini interni delle lagune, diversi insediamenti stabili, che associano alla funzione di scalo anche quella di coltivazione particolare, caccia e pesca. Conseguentemente nasce una percorrenza del bordo lagunare, che unifica la costa nella figura, che, dal X sec.d.C. al XIII, sarà quella dello stato Veneziano di terraferma; e quegli insediamenti che contattano le tre direzioni principali -la 2 in particolare- emergono sugli altri per divenire poi Altinum e Concordia, pareggianti per importanza Aquileia o Hadria. Sarebbe persino pensabile la comparsa, in questo periodo, di Padova come sentinella

del lato minore verso la penisola.

Si può credere all'esistenza di una rete di percorsi colleganti costa a pedemonte: a questa scala possiamo solo vedere quelli, anche diagonali, che legano gli scali maggiori alle bocche delle valli dei percorsi 1a, 2 e 3b; osservando come si faccia importante l'uscita della valle del Piave. E' da notare anche come questi percorsi abbandonino gli elementi naturali -argini fluviali, crinali locali- promuovendo assi, che saranno successivamente di sistema e indicando il progresso tecnico delle vie di comunicazione. La terza fase è contrassegnata dagli arrivi da Sud, attraverso il Polesine e la stretta tra questo e gli Euganei. Prima gli Etruschi, poi i Galli scivolano lungo il fianco settentrionale dell'Appennino e vi si insediano stabilmente, generando, sul pedemonte, quelli che poi saranno i poli coloniali romani e le grandi città emiliane, sulla cui collocazione hanno grande importanza sia le valli sia i guadi padani. La massa degli arrivi da "S" giustifica l'importanza del polo di Padova, porta del Veneto per chi arriva da Bologna-Polesine e smistamento verso Altinum, Vicetia e Feltre cioè verso la Retia ed il Noricum.

Le strutture precedenti permangono e si consolidano nelle loro diversità. L'intera piana ora si distingue (o divide) in tre comparti, uno dei quali a sua volta suddiviso in due: A (con A'), B e C.

Le vere linee di separazione sono fluviali, il Piave ed il Tagliamento. Ma il Piave, come e più del Tagliamento, è un asse di penetrazione che dà senso a tutta la regione: è l'asse del sistema veneto occidentale ed ha pertanto un valore organico polare, che convive con l'antipolarità propria di un confine territoriale: pertanto il territorio compreso tra Piave

e linea Berici-Euganei-Delta, territorio che comprende anche Padova, acquista sul suo bordo orientale tanto valore, un valore che ha nome "Treviso", da generare uno sdoppiamento: a contatto con il Po, la penisola e la Lombardia Padova (A), a contatto con l'asse del Piave Treviso (A'), sdoppiamento certificato dalla carta del Baratta-Fraccaro per l'Italia del 1300. "A" è un organismo polare complesso con centro a Padova, governato soprattutto dalle linee di percorrenza che vi convergono; A' gravita invece sull'asse Treviso-Feltre, con un'area di confine incerta ad Est del Brenta che trova il suo punto costiero in Rialto, oggi Mestre-Venezia.

B è il territorio privo di grandi direttrici di percorrenza che giace tra Piave e Tagliamento ed ha come asse di scarico la Livenza, con Porto a Caorle: forse l'unico pezzo del Veneto che può dirsi seriale. C è invece fortemente accentrato attorno all'asse Aquileia-Gemona, con la capitale Udine al centro della croce formata da quest'asse e la sua perpendicolare. B e C trovano il loro assetto, giunto fino ad oggi, solo in epoca romana.

La quarta fase segna l'arrivo dei Romani ed il conseguente progetto unitario. Progetto leggibile soprattutto come rete di percorsi e giacitura degli appoderamenti centuriali. Quanto ai percorsi si confermano tutte le direttrici precedenti e nasce un sistema longitudinale mediano, la via Postumia collegante Vicetia con Opitergium e Aquileia, che surroga la via Emilia per Tarvisium. Questa parte da Patavium cioè dall'Italia; la Postumia da Vicetia, che vuol dire Verona e Brixia cioè la Padania tutta; mentre Altinum e Aquileia garantiscono il collegamento

marittimo tra l'Impero orientale e il corpo continentale dell'Europa. Così il sistema stradale romano, conservato sino ai nostri giorni, fa della pianura veneta uno dei cardini dell'ecumene.

Gli orientamenti centuriali hanno, in genere, il verso della pendenza delle acque verso il mare o verso la piana. Mentre in B e C questa è presa dalle pertiche centuriali per tutta la sua altezza (monte-mare), in A ed in A' si ha distinzione tra le pertiche appoggiate agli insediamenti costieri o interni e quelle appoggiate al pedemonte: a queste appartengono le centurie di Vicetia ed Acelum, alle prime quelle di Altinum e Patavium. B e C sembrano più rigidamente pianificati nella grande scala; A ed A' frutto di pianificazioni locali. I saltus sono invece appoggiati ai corsi fluviali, qui difficili da irreggimentare.

- Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna chiude l'escursione sulla Padania, è il giunto tra Penisola e Padania, è la patria di Muratori. Ce n'è a sufficienza per rispettarla.

Le minute dell'Atlante non sono di Muratori (forse di Renato Bollati), sono molto sommarie ed hanno una divisione in 3 fasi, anziché quattro. D'altra parte tutto il materiale sulla Padania è modesto perché, evidentemente, solo provvisorio: la Padania, come super regione, non è stata mai pienamente affrontata e, infatti, anche la divisione in tre fasi (frazionamento, unità, fusione) è, in Muratori, propria delle Regioni ((Sc.) n.136, (Sc.) n.137). Per capire l'Emilia abbiamo a disposizione solo quei tre grafici e la Carta generale dell'Italia ((St.) n.5).

Cominciamo da questa. Vi sono riportate le Regioni romane e il confine dell'Emilia si ferma sul Reno e non sul Po. Questo significa per Muratori, che il Reno confluiva nel Po, che poi è il Po di Volano (ramo meridionale) perché il ramo odierno (settentrionale) non esisteva. Forse anche l'Adige confluiva nel Po o, comunque, in un grande acquitrino che bordava la costa più internamente al luogo ove ora è il Delta e che era separato dal mare da un cordone litoraneo.

Sempre guardando all'odierna, e confrontandola con la situazione romana, capiamo che i collegamenti fra le fronteggianti mezzecoste alpina e appenninica, ossia le strade che tagliano la pianura, non sono certo occasionali, ma condizionati dai poli di partenza e dai guadi fluviali, soprattutto padani. Sul lato emiliano i poli di partenza sono Bologna e Modena ed i guadi corrispondenti Ferrara (o quasi: sul Po di Volano) ed Ostiglia. La prima dischiude la via per Padova, polo molteplice di accesso al Veneto e, di qui, al Norico ed all'Illiria; la seconda, la via dell'Adige cioè ancora il Norico e la Retia. Ci sarà stata senza dubbio una competizione tra i guadi, ma non potevano che vincere questi. Un terzo guado, che diventerà importante nel Medioevo, è quello di Brescello o di Colorno-Casalmaggiore (diventerà importante quando vi passerà la via Francigena) collegato a Parma. Piacenza, estremo in cui il laccio interpianura è ridotto a zero ma non eliminato, è la porta dei Laghi lombardi e della Retia e Gallia; all'estremo opposto Rimini è la porta di Classis e di Ancona, cioè dell'Oriente.

Anche i poli di partenza -Parma, Modena, Bologna- non sono casuali ma hanno radici nei passi appenninici e nella profondità delle

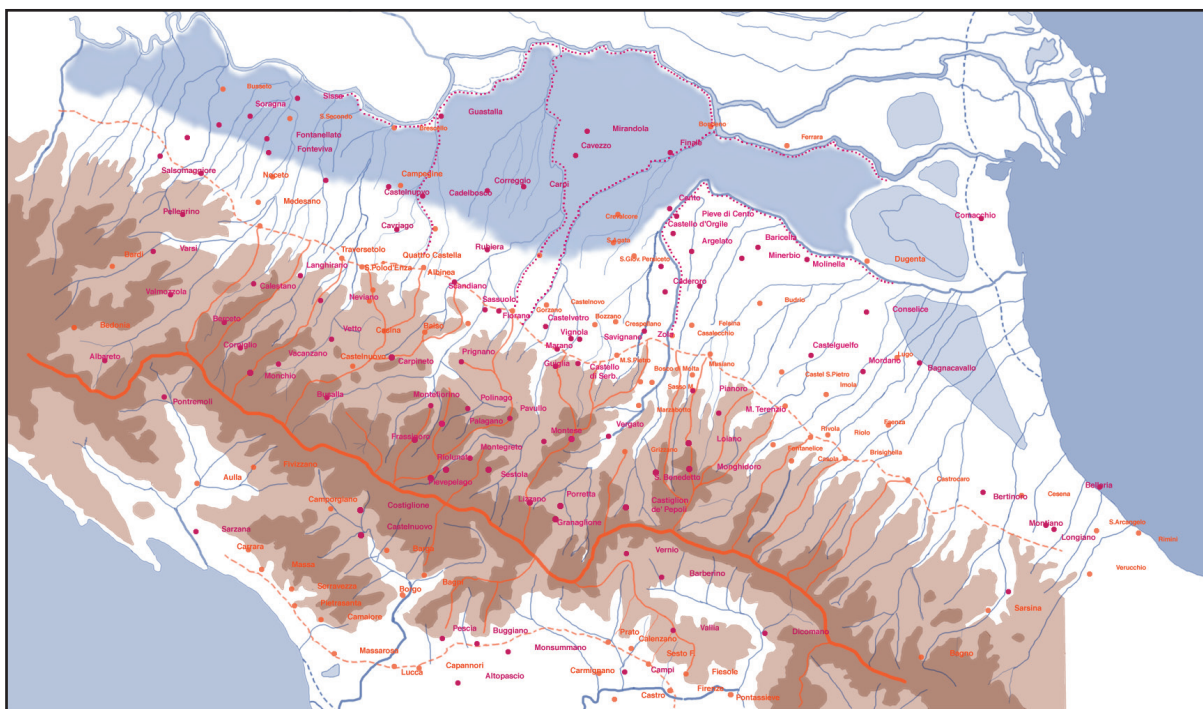


Fig. 36 – Cartografia: A. Giannini, *Emilia-Romagna: primitivi (giallo) e altomedioevali (magenta)*

valli retrostanti. Viene fuori quindi che quei due organismi che fanno l'Italia, la Penisola e la Padania, sono tenuti insieme dai lacci degli attraversamenti della piana (e anche dalla litoranea: che però possiamo assimilare al mare).

Soffermiamoci un momento sui due organismi: sono molto più che dissimili, sono opposti e simmetrici. La Penisola ha un cuore di crinale mentre il nocciolo della Padania è un grande alveo fluviale ed una piana alluvionale. La prima è molto più stabile ed organizzata perché costruita su linee “necessarie”: gli apporti morfologici umani sono modesti. La seconda è invece costruita sulle terre alte d'argine, che cambiano spesso, deve moltissimo all'opera dell'uomo, cioè alla mente di questo, ed è quindi molto più fluida, variabile, arbitraria (un'esigenza bellica determina le Valli Grandi Veronesi, e qui il territorio si ferma per quattro secoli).

Se guardiamo i due lati della Padania vediamo che quello settentrionale ha un doppio ordine di arterie mal disegnate, le pedemontane e le rivierasche (anche nella versione romana), mentre quello meridionale ha solo quella che sembra una pedemontana, la via Emilia. Questo perché lo spessore di pianura a N del Po è quasi il doppio di quello emiliano: ma ciò significa solo che l'Emilia vive con intensità doppia gli eventi fluviali cioè che le sue mezzecoste e montagne sono chiamate in causa, molto più che quelle alpine, da ciò che accade in pianura e sulle coste adriatiche. Insomma, c'è un'ulteriore distinzione da fare, dentro la Padania, tra costa settentrionale e costa meridionale: la prima è meno “ingaggiata” della seconda. Questa deve alla sua natura mista, un po' crinale, un po' piano, la capacità tutta funzionale di tenere la Penisola attaccata al Continente tramite la Padania. Ciò quando il baricentro di sistema

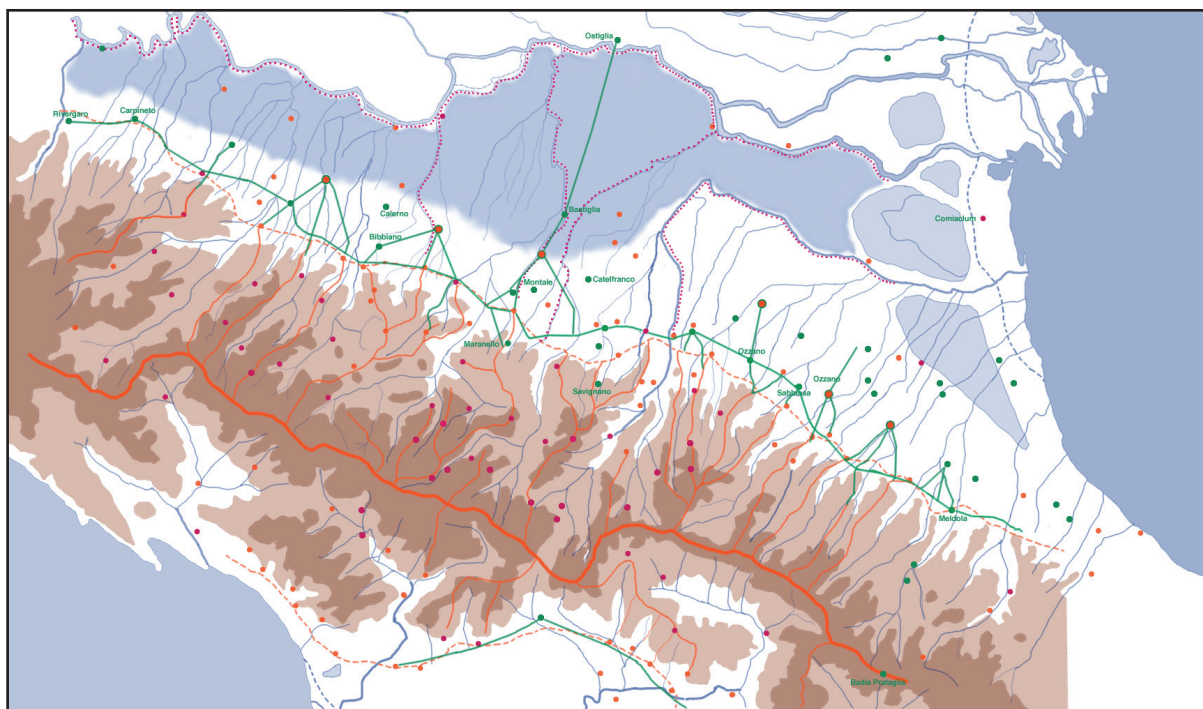


Fig. 37 – Cartografia: A. Giannini, *Emilia-Romagna: strutturazione del pedemonte (valli)*

è continentale; non quando è mediterraneo. La spina dorsale di questo rettangolo allungato è la via Emilia: che quindi va capita bene. In questo rettangolo allungato la dimensione e direzione più importante è la minore: tutti i flussi che contano sono di attraversamento e questo fa della spina dorsale del rettangolo una serie non tutta organizzata di poli autodefiniti. “Poli” vuol dire “incroci”: con il percorso longitudinale, appunto. Il problema è di capire se sono i poli, nati prima, a determinare il percorso o questo i poli: insomma, il problema è di capire (“progettare”) la via Emilia.

La via Emilia è davvero una pedemontana? In verità è tale solo in corrispondenza del saliente di Bologna, cui è appoggiata: se si guarda la Carta della propensione al dissesto idrogeologico della Regione Emilia-Romagna si vede che, tra la via ed il corso del Po di Volano c'è una distesa di aree alluvionate,

alluvionabili o depresse tale da trasformare di fatto l'Emilia, tra Bologna e Piacenza, in una rivierasca. Tra Bologna e Cesena, invece, le aree dissestabili sono di meno e la via sembra un raddoppio della pedemontana, in mezzo alla pianura.

La diversità tra i due tratti di pianura sembra dovuta alla presenza del Reno: sia nella forma moderna indipendente, sia in quella antica confluyente nel Po, esso fornisce un drenaggio ulteriore là dove la pianura è più spessa e bordata dalle lagune costiere: questo la fa più asciutta. E il Reno passa appunto da Bologna.

Dobbiamo inoltre considerare la geometria della via Emilia, conformata da quattro o cinque lunghissimi rettifili composti in un insieme rigidamente direzionato. La direzione è la sintesi geometrica del pedemonte collinare emiliano, abbastanza regolare. Questa geometria fa forse più effetto a noi

che agli autori della via, i Romani, perchè noi siamo veicolati mentre i Romani viaggiavano a piedi: comunque fa della strada una struttura rigida, vincolata ai poli terminali su distanze di grande scala circa una trentina di Km, inadatta ai bisogni più minuti di una pedemontana, ma ancora troppo insediata per una rivierasca non civilizzata.

La via Emilia è l'arteria minuziosamente progettata a mediare le situazioni successive nel cammino da SE a NW, che è poi il verso storico. Si può supporre che Modena, Reggio, Parma, Fidenza rappresentino delle punte avanzate verso i confine tra piana asciutta e aree alluvionabili: è caratteristico che siano sempre su suoli sopraelevati, stazionamenti presumibilmente precedenti il tracciamento della via. La sua figura rettilinea è appoggiata al saliente felsineo e parallela al pedemonte in modo che, sia a NW che a SE

di Bologna, funga da Decumanus Maximus delle coltivazioni centuriali disponendosi a metà della fascia coltivata compresa tra pedemonte e bordo alluvionabile: dà una indicazione preziosa in questo senso il noto flesso tra Bologna e Modena, quello tra Fidenza e Piacenza, in cui la via si dispone sulla mezzeria tra collina e Po, quello tra Cesena e Rimini. Qui si rintracciano le prime centuriazioni, di orientamento N-S: segno che ancora non si aveva un'idea chiara del verso delle acque, cioè del sistema padano in generale, e si ricorreva ad un orientamento rituale o manualistico.

I poli lungo il percorso della via Emilia sono, alla nascita, motivati da esigenze di percorso *stationes*, che poi divengono *fora*, centri coloniali e commerciali, oppure centri preesistenti, scelti su modeste terre alte allineate lungo il bordo delle massime

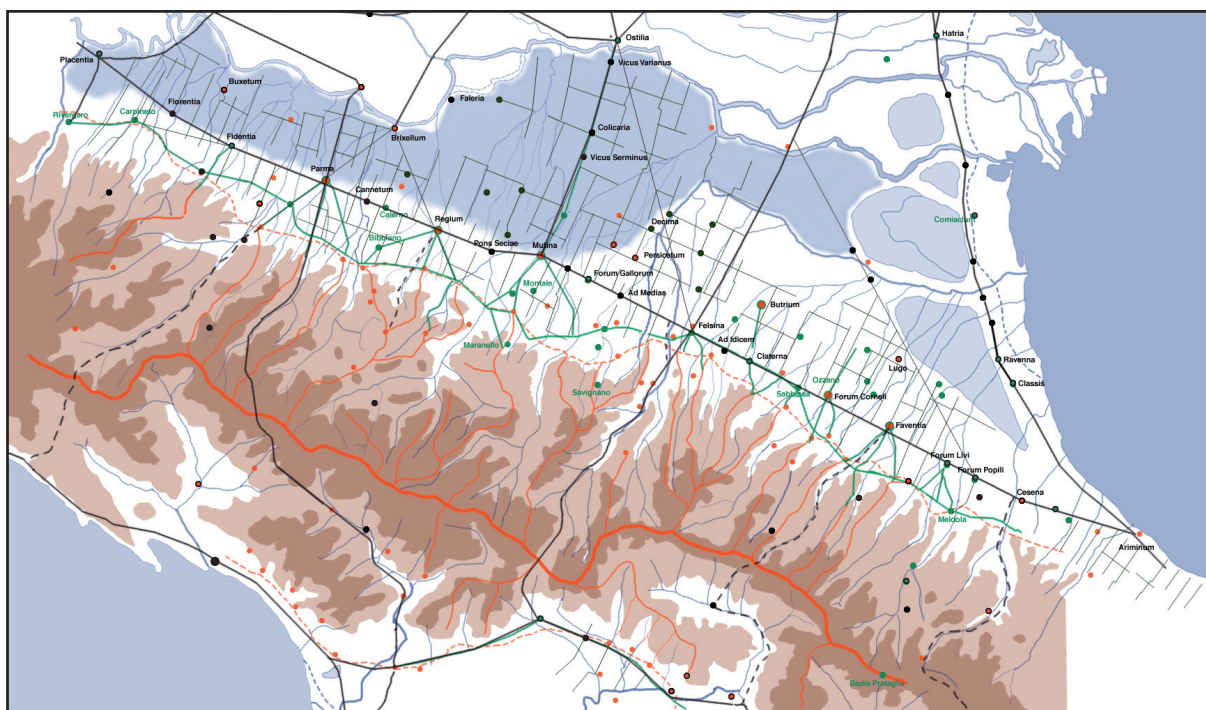


Fig. 38 – Cartografia: A. Giannini, *Emilia-Romagna: fusione (la mediazione della Via Emilia e la conquista della pianura)*

alluvioni: prima del tracciamento erano punte di colonizzazione verso la piana, allora, ricordiamolo, un immenso farneto. I due tipi di poli non sono equivalenti, i secondi sono più importanti non tanto perché venuti prima, quanto perché motivati dalle esigenze di attraversamento: il punto avanzato, più lontano dalla collina, asciutto, messo in modo da farvi convergere gli arrivi, dall'Appennino o dalla Penisola, di più valli e più grandi percorsi.

Ma la gente non si ferma al pedemonte, vuole attraversare la pianura: bisogna allora portare attenzione ai percorsi trasversali che partono da questi poli di pedemonte o, forse, ne determinano la nascita. Nella forma romana o attuale questi attraversamenti sono vie diritte tra polo e guado padano: chi ha vissuto la guerra ricorda quanto fossero importanti i ponti sul Po. Ma le occasioni di guado, specie stagionali, sono molte più dei ponti: cosa ha determinato la scelta? Credo le terre alte di argine degli affluenti (Taro, Parma, Panaro, Reno, Crostolo) che portano, se non direttamente, almeno nei pressi dei guadi. Ostiglia, mi pare, deve la sua preminenza alla convergenza del Panaro su Bondeno. In generale può dirsi che le convergenze sui poli padani della rete stradale romana seguono gli argini antichi: fa accezione, e non capisco perché, il percorso Bologna-Ferrara-Padova. E la rivierasca marittima, per Rimini, Ravenna, Comacchio ed Hadria può interpretarsi anch'essa come percorso d'argine, o di terre alte.

I percorsi di argine sono allora lì da sempre, precedono e determinano il sistema viario unitario: nel Medioevo divengono vie alternative alla grande viabilità, impedita o corrotta. Allora e dopo, sino all'epoca

moderna, percorsi d'argine vogliono anche dire trasporto per via d'acqua ed alimentazione dei centri urbani (si pensi al porto di Bologna).

Così, capiti i due versi fondamentali del rettangolo emiliano, la mente si illumina sulla grande naturalezza e spontaneità di quel mondo fatto di vie rette, centuriazioni e centri geometrici e si resta strabiliati di fronte alla capacità del mondo antico di adeguarsi umanamente alla natura senza violentarla.

Passiamo adesso a commentare i tre disegni. Perché tre? Sembra che, tra gli autori dell'Atlante, fosse venuta in auge una triplice rappresentazione (frazionamento, unità, fusione) scandita, in sostanza, per successione storica degli organismi e non per fasi "sSoO"; con maggiore corrispondenza con gli eventi storici noti perché c'è stata una protostoria fatta di piccoli organismi, c'è sempre un momento di unità fondata su una sintesi dei lineamenti geografici locali, c'è sempre un momento di fusione. Altrimenti detto: c'è una fase iniziale di tracciamento delle strutture dei rilievi, una di quelle dei piani o delle fondovalle, una di sintesi tra le due serie, che forma l'organismo unitario massimo possibile. Allora, sulla base dei suoli, si identifica per analogia il frazionamento con "s+S", la seconda fase con "o", la terza (fusione) con "O".

I tre disegni ((Sc.) n.124, (Sc.) n.125, (Sc.) n.126) hanno una base geografica comune con una macchia appenninica a due toni-livelli (sopra e sotto i 700 m?), una idrografia che rappresenta la situazione odierna (Delta, affluenti padani di destra) ed alcuni lineamenti della situazione antica (linea di costa, lagune costiere, macchia grigia allungata rappresentante i suoli infidi perché depressi

o alluvionabili).

Di seguito mi riferisco alla trascrizione che ne ho fatta.

Il primo dei tre porta segni antropici (poli e percorsi) di due colori, arancione e cyan, i primi arcaici (protostorici), i secondi del primo Medioevo.

In arancio è messo in evidenza il crinale principale appenninico ed i crinali secondari, tutti terminanti su poli di pedemonte, successivamente riuniti in una catenella (linea arancio tratteggiata) alla quale fanno capo alcuni percorsi di attraversamento sugli argini fluviali (cyan, cioè gotici), scelti tra i tanti perchè gerarchizzati dalle valli conducenti ai valichi e dai poli di guado. Sono medioevali perchè documentati come tali e in opera sulle rovine degli appoderamenti romani; inoltre rappresentano vie fluviali, anch'esse medioevali; ma tutto fa pensare che percorsi simili fossero in funzione anche nel periodo arcaico (in arancione) e che ad essi siano riconducibili i guadi padani maggiori ancora esistenti. Perché, se guardo la distribuzione dei poli arancioni e cyan, noto che i primi sono concentrati all'inizio ed alla fine della pianura, sul fiume; che quelli in mezzo alla pianura stanno in vicinanza degli affluenti maggiori; mentre i poli cyan occupano il centro della piana a testimonianza di un insediamento precedente fitto e stabile, ed occupano i versanti appenninici settentrionale e meridionale a testimonianza di un forte flusso attraverso i valichi.

Il secondo disegno (seconda fase: "o") mostra i primi eventi importanti della struttura di pianura, contrassegnati dal colore verde. Questi sono sostanzialmente due: il costituirsi di una vera pedemontana poco discosta dalla catenella arancione del disegno precedente;

la comparsa di veri poli pionieri di bonifica della selva planiziale, tutti sul confine tra suoli stabili e suoli alluvionabili.

C'è anche, ma forse è meno importante, il primo percorso specialistico, geometrico, conducente dal pedemonte al guado padano di Ostiglia; mentre restano inalterati i percorsi delle terre alte. Conviene notare che la pedemontana ora disegnata è la manifestazione di una vera unità continua del pedemonte, basata sulla parità degli sviluppi costieri e sul comune interesse verso la piana antistante; e che i molti poli di pianura, alcuni dei quali preesistenti, sono il frutto di questa unità nel senso che non ci sarebbero senza di essa.

Il terzo disegno rappresenta l'Emilia che già conosciamo, base della grande viabilità di attraversamento che si lega a quella di Oltrepo verso N e a quella etrusca, d'oltrappennino, a S. Di questa e della funzione integrata della via Emilia ho già detto. Resta la questione delle centuriazioni o, meglio, del perché del vario orientamento delle pertiche, se calcolato secondo una geometria quasi rituale, come dice Cataldi, o solo secondo lo scolo dei catini di bonifica; oppure in un modo e nell'altro.

Comunque mi sembra che l'appoderamento non influenzi più che tanto i grandi fatti d'impianto dell'Emilia e della Padania tutta: per saperne di più conviene rivolgersi all'esempio di Reggio nell'Emilia.

Reggio nell'Emilia

Questo studio è stato fatto una dozzina di anni fa⁵, a complemento di un concorso

⁵ Considerando che lo scritto è stato consegnato alla Biblioteca Poletti nel 2002, si presume che sia stato fatto negli anni '80.

per un giardino. Ho preso in esame, sui tipi dell'IGM, il territorio circostante Reggio dal piede delle colline al tracciato del Po prima della rotta di Brescello.

E' uno sviluppo del territorio della pianura e della città stessa a partire dalla supposta situazione originaria (preromana) ai nostri giorni, ponendo attenzione sia agli elementi dell'organismo sia al loro aspetto paesaggistico: i cambiamenti di vegetazione dovuti alla centuriazione ed agli sviluppi successivi. Le fasi prese in esame sono: la selva, la centuriazione, la corruzione di questa compresa la ripresa agricola rinascimentale, il territorio di oggi con le bonifiche "moderne". Ci sono anche le fasi di ampliamento del polo cittadino.

Il documento ha un certo interesse scientifico, perché certi elementi (il tracciato centuriale, il Crostolo nelle sue varie collocazioni, la successione delle cinte urbane, la posizione di Reggio romana e del suo Foro e porto sul Crostolo rettificato) sono ragionevolmente probabili se non certi; vale però soprattutto come campionatura per fasi di un territorio individuo. E' da mettere a sussidio di quanto detto, in generale, per l'Emilia.

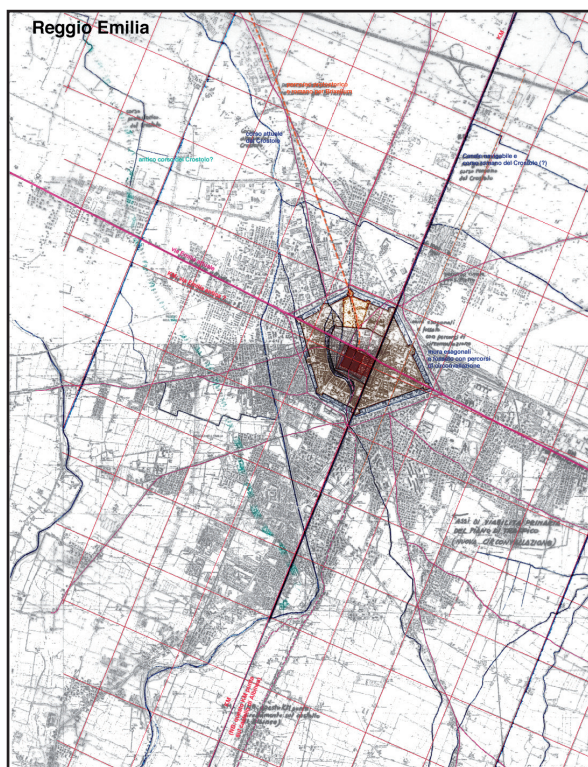


Fig. 39 – Cartografia: A. Giannini, *Reggio Emilia: le varie figure di impianto territoriale ed urbano (romana, mure medioevali, moderna)*

APPARATO - C. INTERVISTE

Le interviste sono state effettuate tra il gennaio e il novembre 2012 a:

-Giancarlo Cataldi

(17 Gennaio 2012 a Firenze)

-Andrea Capelli

(18 Gennaio 2012 a Bologna)

-Alessandro Giannini

(24 Novembre 2012 a Roma)

Nella trascrizione dell'intervista, le parti dell'intervistatrice sono segnate con **ST**, mentre quelle degli intervistati con l'iniziale del loro nome e cognome.

Il testo è stato redatto e corretto per la pubblicazione eliminando o modificando i passaggi discorsivi o i commenti non inerenti l'argomento della ricerca.

All'interno del testo, per riferirsi a *Studi per una operante storia del territorio*, si utilizza anche il termine "Atlante" perché Alessandro Giannini lo definisce in questo modo all'interno del testo scritto, *Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori*, come commento, riportato per intero nell'Apparato B, mentre è abbreviato dall'intervistatrice come "Studi sul territorio".

Giancarlo Cataldi

E' nato a Venezia nel 1944 e si è laureato a Roma nel 1968, dopo aver frequentato i corsi di Saverio Muratori, il cui insegnamento è sempre stato un riferimento costante della sua didattica. Ha collaborato ai corsi di Paolo Maretto a Reggio Calabria e a Genova, di Luigi Vagnetti a Firenze, di cui è divenuto assistente di ruolo nel 1974. Dal 1975 è ininterrottamente professore a Firenze di Composizione architettonica. Ha collaborato con Gianfranco Caniggia alle ricerche sul centro storico di Firenze e dell'Alto Lazio. Ha fondato a Pienza nel 1981 il CISPUP (*Centro Internazionale per lo Studio dei Processi Urbani e Territoriali*), di cui è presidente onorario. E' direttore di *Studi e Documenti di Architettura*. Ha curato e diretto la mostra itinerante *All'origine dell'abitare* (1986-2000), ora esposta in modo permanente nella sezione *Abitazioni primitive* del Museo di San Casciano Val di Pesa. Ha curato con Fausto Formichi il Museo della città e del territorio di Pienza. Ha progettato con Guido Spezza gli allestimenti di importanti mostre di arte antica nel Palazzo Ducale di Urbino e in altre città delle Marche (1992-2004). Fa parte del comitato editoriale di "Urban Morphology", rivista ufficiale dell'ISUF (*International Seminar on Urban Form*), associazione internazionale che ha contribuito a fondare nel 1997, di cui è presidente dal 2013 ed ai cui convegni annuali partecipa assiduamente come esponente della scuola italiana di tipologia progettuale. E' presidente del Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita di Saverio Muratori (2010-11). E' autore della teoria della *Forma Quadrata* sulla pianificazione romana del territorio. Ha partecipato a vari concorsi di progettazione, tra cui quelli delle *Città di Pietra*

della Biennale di Venezia nel 2006, portando avanti una posizione tesa ad indagare le problematiche post-moderne della continuità della storia e della specificità dei luoghi. E' autore di numerose pubblicazioni di tipologia edilizia e di morfologia urbana e territoriale.

La vicinanza al Maestro come allievo e come estimatore ha dato modo a Giancarlo Cataldi di studiare in modo approfondito la sua figura, in ogni sua declinazione.

L'intervista inizia con una riflessione di Cataldi nella quale esplicita il suo pensiero sulla figura di Muratori, la sua complessità e la sua multidisciplinarietà.

La conversazione continua, spostando l'attenzione su come Cataldi ha conosciuto Muratori e quali siano stati i primi approcci con il Maestro. L'epoca è quella degli anni '60, quando il clima universitario, in particolare il mondo accademico della facoltà di architettura di Roma, trova in Muratori una delle figure più discusse e controverse.

Cataldi continua il suo racconto parlando del suo percorso accademico e lavorativo, le figure dei grandi maestri, tra cui Muratori, che lo hanno influenzato nelle sue scelte e nelle sue ricerche. Cataldi è uno dei pochi allievi di Muratori che si sia dedicato, durante la sua carriera al territorio. Il discorso quindi prosegue sulla definizione di territorio e come questa abbia contribuito, a partire dalle ricerche fatte da Muratori, nello specifico in *Civiltà e territorio*, poi *Studi sul territorio*, a far continuare a Cataldi il percorso iniziato dal Maestro e in che modo si sia relazionato con esso.

Andrea Capelli

Andrea Capelli si laurea a Firenze alla Facoltà di Architettura, con una tesi sulle analisi tipologiche (relatori Gianfranco Caniggia / Carlo Chiappi), pubblicata nel 1986 (ediz. il Punto). È responsabile dell' "Ufficio Centro Storico" del Comune di Modena dal 1987 a 1991. Autore delle parti riguardanti il Centro Storico di Modena e gli edifici di interesse culturale in zona agricola nell'ambito del P.R.G. di Modena (Variante Generale Anni 1987/1990 con Assessore Pier Camillo Beccaria). Presente alla Mostra *A Vision of Europe* a Bologna anno 1992 con propri progetti. Promotore ed organizzatore del convegno e mostra *Manutenzione e colore della città Storica* a Modena (Collegio S. Carlo, 1986); Organizzatore del Convegno *Saverio Muratori Architetto* a Modena 1991 e curatore degli atti.

Progettista e Direttore dei Lavori delle opere di restauro dell'Edificio Enpas di Bologna di Saverio Muratori. Attualmente è coordinatore alla Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna, responsabile, in particolare, della materia Paesaggistica.

Capelli è l'unico dei personaggi intervistati che non ha direttamente conosciuto Muratori, ma è venuto a contatto con la sua teoria dai suoi professori all'Università di Firenze. L'intervista inizia con alcune domande inerenti alla sua scoperta dell'opera del Maestro.

La conversazione prosegue con una riflessione proprio sul tipo edilizio, da qui alla rappresentazione cartografica sia in ambito progettuale, fino ad arrivare a quella degli

Studi sul territorio.

Capelli ha diretto per la Soprintendenza il restauro dell'Edificio in Via dei Mille a Bologna, progettato e realizzato da Muratori.¹ In visione della sua padronanza e attenta riflessione sulle tecniche utilizzate e sulle idee progettuali realizzate, l'intervista continua con domande specifiche sull'edificio.

La descrizione ed il commento entrano nel dettaglio: dalla scelta dei materiali; riferimenti ai tipi edilizi e alla relazione con il contesto; ai particolari costruttivi ed i dettagli tecnici adottati al fine di un miglioramento funzionale innovativo per l'epoca.

Proprio per la sua conoscenza approfondita del lavoro di Muratori in ambito progettuale, la conversazione si sposta sull'ultima parte della vita di Muratori, soprattutto sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di abbandonare l'ambito professionale per dedicarsi completamente alla didattica.

Seguendo l'attinenza sottolineata tra la ricerca tipologica riportata nella progettazione e la rappresentazione cartografica, nella parte conclusiva dell'intervista, l'attenzione ricade nuovamente sugli *Studi sul territorio*: la loro attinenza nell'epoca contemporanea, quanto sono ancora considerati e se sono stati nominati durante l'importante consegna che si svolse a Modena, organizzato dallo stesso Capelli negli anni '90.

1 Vedi descrizione nel capitolo 2.3

Alessandro Giannini

Alessandro Giannini è nato a Torino il 23 marzo 1929. È stato educato all'architettura da Luigi Vagnetti prima e da Saverio Muratori (del quale è stato assistente nell'Università di Roma dal 1962 al 1973) poi. La sua carriera accademica è iniziata nel 1961; attualmente in pensione, è stato titolare della cattedra di Pianificazione del Territorio presso l'Università di Genova. La sua carriera professionale, iniziata nel 1959 e durata 39 anni, comprende 15 concorsi internazionali e nazionali, circa 100 progetti di varia scala, tra cui più di 30 urbanistici (P.R.G., Piani di zona, planovolumetrici), più di 70 pubblicazioni su argomenti architettonici, urbanistici e territoriali. Ha lavorato in Etiopia, Francia, Svizzera, Italia.

Pioniere di interessi ambientali (il suo *Studi di ambiente ligure* è del 1980), dal 1964 studioso del territorio italiano, è autore di un metodo di V.I.A. (pubblicato in *Il progetto complementare*, Genova 1984) applicato in numerosi lavori recenti sull'impatto ambientale di strade, ferrovie, dighe, cave e bonifiche. È stato consulente dell'A.N.A.S. (Direzione Generale e Compartimento per il Lazio), dell'Ente F.S. (Istituto Sperimentale FS), dell'ENEL (Compartimento di Torino, settore Produzione e Trasmissione).

Alessandro Giannini è stato prima allievo poi assistente di Muratori, durante gli anni '50 e '60, testimone diretto del clima universitario romano dell'epoca e delle dinamiche interne alla Facoltà di architettura. L'intervista inizia appunto con il racconto di quegli anni, gli altri assistenti, in particolare

Caniggia, dei due Bollati e Marinucci. Giannini poi prosegue il racconto parlando della sua vicinanza e il successivo allontanamento da Muratori, con l'inizio della sua carriera accademica.

Il tema principale è la didattica e la ricerca condotta da Muratori e il suo conseguente allontanamento dalla progettazione. La storia progettuale che termina con l'abbandono professionale, viene descritta da Giannini nei suoi dettagli, attraverso un racconto delle sue opere, determinato dalle collaborazioni e dalle realizzazioni nel corso degli anni. Il punto fondamentale che determina la fine del momento progettuale è la ricerca condotta da Muratori per *Studi per una operante storia urbana di Roma* (nella trascrizione dell'intervista citato come Studi / libro su Roma), che coincide con uno degli ultimi edifici realizzati da Muratori, l'edificio della Democrazia Cristiana a Roma. Giannini entra in merito alle teorie di Muratori, in particolare sulla sua visione della città come organismo e sul concetto di tipo come *sintesi a priori*, nella valenza di questi concetti al fine progettuale. Dalla città al territorio, la conversazione si sposta, attraverso le riflessioni sugli elementi tipologici, entra nel merito di un ampliamento di scala, sottolineando la relazione intrinseca tra il generale e il particolare. Giannini sottolinea l'approccio e il metodo con cui Muratori studia il territorio, attraverso l'interpretazione geometrica, riportata nelle cartografie, delle relazioni che intercorrono, alle diverse scale sia dal punto di vista morfologico, antropologico e sociologico tra le popolazioni insediate, parlando quindi di civiltà. L'importanza del libro *Civiltà e territorio*, la sua attinenza alla concezione e alla teoria di Muratori, di conseguenza alla

sua didattica e al suo percorso filosofico nella definizione del rapporto soggetto-oggetto, determinante nell'interpretazione delle sue rappresentazioni cartografiche.

La conversazione si sofferma sul rapporto tra soggetto-oggetto, l'attinenza nella nostra contemporaneità, nella sua declinazione più radicale dell'individualismo e del funzionalismo imperante. Queste considerazioni riportano alla luce le idee e i limiti delle rappresentazioni di Muratori sul territorio ed inevitabilmente allo sviluppo delle civiltà in questi anni. Il discorso continua con alcune considerazioni più specifiche sugli *Studi* sul territorio: le motivazioni; le tecniche di rappresentazione utilizzate; le caratteristiche morfologiche considerate; le teorie scaturite; le analisi e la suddivisione del territorio, in particolare quello italiano; la preliminare catalogazione fatta da Giannini prima della sua donazione dei disegni alla Biblioteca Poletti di Modena; gli avvenimenti che hanno portato al possesso dei disegni ed infine le considerazioni di Giannini sull'attinenza e l'attendibilità degli *Studi* sul territorio condotti da Muratori e dei conseguenti ragionamenti teorici e professionali anche ai giorni nostri, attraverso i tabelloni e i gradi tipici di riferimento.

Le parole chiave: territorio, analisi, progetto. La conclusione dell'intervista verte sulla trasformazione dei territori in funzione alla conformazione del territorio attuale, che denuncia un cambiamento di mentalità e di ciclo (in riferimento ai cicli storici teorizzati da Muratori) nuovo avviato, mettendo in risalto la condizione attuale e l'approccio progettuale conseguente.

**Intervista eseguita il 17 Gennaio 2012 a Firenze,
presso lo studio in Via San Nicolò, 107**

Il professore, prima di iniziare l'intervista, ha voluto che si rispondesse a qualche domanda (sistema del ribaltamento):

GC: l'*Atlante* è l'ultimo lavoro incompiuto di Muratori, un architetto che diventa filosofo. L'*Atlante* insieme al disegno venne usato a Pienza come la copertina della mostra su Muratori nel 1983: si tratta di due elementi enigmatici; qual'è il suo approccio allo studio dell'*Atlante*, è filologico o di partecipazione? Io ho avuto modo di avvicinarmi a Muratori per partecipazione, inconsciamente nelle grinfie del sistema muratoriano. Ho fatto 4 corsi con lui, uno dei quali non mi è stato riconosciuto. All'inizio era una forma fedeistica, avevo riconosciuto che era molto al di sopra di tutti gli altri professori, che lo combattevano, quindi per me si era trasformata in una forma di rivalsa: <<Voi lo combattete, bene! E io lo seguo>>. Poi cominciai a capire alcuni principi fondamentali: l'edilizia, l'importanza del territorio, la storia operante. Questo modo diverso di progettare ci appariva molto diverso dagli altri corsi. Mi pongo il dubbio che avessimo capito tutti lo spirito, ma credo che in pochi abbiano realmente compreso il sistema muratoriano, molti lo hanno equivocato e adattato alle proprie esigenze. Quello che voglio dire è che credo che il suo lavoro sia molto difficile, in quanto si sta avvicinando al lavoro ultimo di Muratori, avvicinandosi ad esso totalmente ignara, con rischio che sia affrontato solo dal punto di vista filologico.

ST: Di primo acchito mi sono avvicinata all'*Atlante* proprio da un punto di vista filologico: catalogando e archiviando le cartografie ho potuto addentrarmi nella sua logica, soffermandomi poi su quello che era stato prima. Partecipando ai

convegni di Roma e di Genova, ho potuto capire che era necessario conoscere questo personaggio a 360 gradi.

GC: Le difficoltà nascono dal fatto che sulla figura di Muratori c'è sempre stata questa ambivalenza, quella che ha portato a non far apprezzare Muratori da tutti: per noi architetti è difficile riuscire a riconoscere in Muratori delle figure oltre a quelle dell'architetto, del territorialista e dell'urbanista. C'è l'unità del mondo, l'unità dell'architettura e l'unità dell'architetto, quest'ultima non esiste più per una scissione drammatica, causata dall'avvento della figura logica del critico, della figura economica dell'ingegnere, della figura etica dell'urbanista e della figura estetica dell'artista. Nel Rinascimento l'architetto era uno ed era tutto. Questa frantumazione la viviamo sulla nostra pelle. Se consideriamo quindi un architetto-filosofo, la lettura diventa sempre più difficile: è una riflessione che sto portando avanti rileggendo, il Corpus degli scritti muratoriani. Questo è fatto da due libri, poi con quello sulla critica diventano tre. I veri due libri scritti da Muratori ancora in vita sono *Architettura e civiltà* e *Civiltà e territorio*, gli altri due, quelli trascritti da Marinucci, trattano delle lezioni degli ultimi anni di Muratori e sono differenti nella scrittura, sono molto più scorrevoli. Nei libri di Muratori lo stile è molto più idealistico negli anni '40: *Architettura e civiltà in crisi* è difficile ma ancora comprensibile, mentre *Civiltà e territorio* è sì di difficile comprensione in alcune parti perché è un libro di filosofia, un libro in cui fa il riassunto delle grandi filosofie del '900, dove si nota una certa difficoltà, molto probabilmente anche sua nello spiegare concetti del genere, mentre gli altri sono più scorrevoli. Io ho finito di leggere

per la seconda volta tutti i libri di Muratori e questa volta, credo di aver capito, avendo vissuto in modo non filologico questa figura. Le sue ipotesi sulla crisi sono ancora valide? Sono più che confermate, ma ci sono degli aggiustamenti da fare, anche se molte delle sue affermazioni trovano oggi ancora conferma. Lo stesso ragionamento non vale anche per gli antidoti alla crisi, in quanto quelli proposti da Muratori oggi non varrebbero più e bisognerebbe trovarne altri. Muratori, consapevole probabilmente di questo vincolo, ritiene che, l'unico modo per cercare di risolvere la crisi è la lettura del territorio, l'unica cosa positiva, siccome ormai abbiamo massacrato il nostro territorio. Ci rimane solo di acquisire la consapevolezza del nostro patrimonio e imparare a valorizzare ciò che già c'è ed è stato costruito dalle civiltà precedenti. Preservare significherebbe arricchire il nostro cervello con delle regole spontanee che in realtà abbiamo perso e adesso possiamo solo recuperare in via intenzionale con la coscienza critica, la stessa forza che ha sfasciato il mondo, l'unico strumento che abbiamo ancora per poter superare questo momento cruciale. Aggiungo soltanto che la lettura del territorio deve essere progressiva e graduale: Muratori vi è arrivato progressivamente e gradualmente, poi man mano cercò di pensare alla cosa più ambiziosa a cui una persona può pensare, cioè come è stato concepito il mondo, come è stato costruito attraverso delle regole e secondo una teoria.

Le tavole dell'Atlante del territorio sono state molto pensate. Gli suoi allievi che le hanno controfirmate con lui (i due Bollati e Marinucci), disegnavano quello che lui gli diceva di disegnare. Poi Muratori si è trovato

in difficoltà, in quanto non è riuscito a scrivere i testi. Quando morì, i suoi allievi non sono stati in grado di scrivere il testo. Lei sarà la prima a studiarle seriamente.

ST: Nella prima parte ha già risposto ad alcune domande che le volevo rivolgere, ma partiamo dall'inizio: lei è stato allievo di Muratori, come era il suo rapporto da studente con il Maestro?

GC: Potrei raccontarle alcuni aneddoti che però sono impressi nella mia mente. Quando sono entrato per la prima volta all'Università, sono andato al CAM (Centro Assistenza Matricole) dove si offriva orientamento ai giovani studenti. Questi studenti di architettura ci avevano avvisato che c'era un docente reazionario e fascista, a cui dovevamo stare attenti, che faceva disegnare gli archi e le colonne. Avevo un amico del circolo del tennis, che si iscrisse ad architettura e mi consigliò invece di andare a seguire le sue lezioni. Non c'erano mezzi termini: opposizione o adesione. Io scelsi l'adesione.

Il corso di Muratori era un corso libero, a seguito della rivoluzione didattica di Zevi proprio contro Muratori. Il primo anno ce lo accordarono, il secondo ce lo negarono, motivo per cui ho dovuto dare un'esame in più per rientrare nell'alveo della regolarità. Il corso, quindi il primo che ho seguito, era quello del terzo anno ed era di edilizia. Bisognava progettare un piccolo quartierino di case a schiera e case in linea, per 500 abitanti, quindi 4 case in periferia, in un contesto piuttosto anonimo, con la particolarità della presenza di un crinale. Nella prima parte del corso, che durava da novembre alle vacanze di Natale, Muratori faceva otto ore di lezione alla settimana, dove nessuno di noi capiva grandi

cose, anzi quasi niente, perché il Maestro le faceva per se stesso. Era il momento in cui integrava e correggeva il suo pensiero e anche gli assistenti capivano poco.

L'aneddoto che le volevo raccontare è questo: lui ci portò a Campo dei Fiori a vedere le case a schiera. Era una giornata di gennaio e fece lì la lezione sulle case a schiera. Ad un certo punto iniziò a piovere e tutti gli studenti senza ombrello scapparono, mentre Muratori, che aveva l'ombrello, rimase lì. A me parve brutto andarmene mentre il Professore faceva lezione, quindi rimasi sotto la pioggia da solo e lui mi disse: "Venga qui, si ripari!". Per me che vedevo la sua figura come un Dio, fu una cosa stupenda. Poi mi sono sempre più convinto di questa posizione e sono diventato uno dei leader del movimento muratoriano. Motivo per cui mi chiamò Muratori al telefono per organizzare il movimento, per me era una cosa incredibile.

Io mi sono laureato sul territorio il 30 luglio 1968, l'ultimo della sessione: per me è stata una grande fortuna. Muratori accusava i suoi colleghi che non si erano battuti per tutelare l'Istituzione durante le battaglie del '68, per questo motivo non parlava con nessuno, quindi non ci si poteva nemmeno laureare.

A questo punto l'unica soluzione per laurearsi era o andare con dei "paramici" di Muratori oppure gli "arcinemici". Io ovviamente ho deciso per la seconda opzione. Portai una tesi sul territorio con Luigi Piccinato, uno dei suoi tre nemici acerrimi: Bruno Zevi per Storia dell'Architettura, Luigi Piccinato per Urbanistica e Ludovico Quaroni per Progettazione. Siccome era un periodo movimentato, Piccinato si limitò a darmi il tema: Piano Regolatore per Tarquinia, poi non lo rividi fino al giorno prima della laurea

per la firma.

La mia tesi fu la prima a parlare dei crinali e il Preside della Facoltà di Architettura, Plinio Marconi, stimato urbanista dell'epoca, rimase talmente colpito che decise di contattarmi in seguito per offrirmi di pubblicare un articolo sulla mia teoria dei crinali nel 1970. Ottimo slancio per la mia carriera accademica. Quando uscì la pubblicazione ne portai una copia a Muratori. Fu l'ultima volta che lo vidi. In quella occasione mi fece un piano di studi per andare a studiare il territorio negli Stati Uniti d'America con una borsa di studio, che poi non ottenni per la lingua. Purtroppo devo aver buttato quel documento straordinario.

ST: durante la tesi ha avuto modo di confrontarsi con Muratori?

CG: No. Però avevamo aperto durante il periodo di studi, in Via Po a Roma un centro studi, dove avevamo organizzato con gli assistenti di Muratori delle serate per delle lezioni sul territorio che poi ho ripreso alla tesi di Laurea. Parlavamo dei progetti di architettura degli assistenti e una volta anche di Muratori, situazione anomala rispetto alle lezioni, perché il Maestro in aula non parlava mai dei suoi progetti.

ST: Quindi anche durante le lezioni prima dell'inizio del terzo anno, aveva parlato dei suoi progetti o la scelta del tema progettuale che aveva fatto era collegata ai progetti della sua vita lavorativa?

CG: No, era solo dettata da una scelta filosofica. Lui faceva corsi riuniti del terzo, quarto e quinto anno, tutto insieme, era un'aula stracolma, quando lui faceva lezione nei primi periodi di Università fino alle vacanze di Natale erano per tutti gli studenti, a prescindere dall'anno, perché era un continuo *work in progress* e le lezioni non erano mai

uguali l'una all'altra, erano continuamente aggiornate. Poi ci forniva dei tabelloni, in cui dovevamo inserire i vari elementi, per vedere se fossero state capite le sue lezioni. Tutti abbiamo poi imitato Muratori e i suoi tabelloni quando siamo diventati docenti. E' ovvio che non lo abbiamo copiato in tutto, ma si è cercato di dare una interpretazione ai suoi ragionamenti e ai suoi atteggiamenti, anche se per alcune scelte posso essere stato condiviso o meno, o addirittura accusato di averlo tradito. Ma i maestri in realtà esistono solo per portare avanti gli allievi.

ST: Il Roxy,² i movimenti studenteschi e il clima acceso del contesto universitario dell'epoca hanno fatto percepire la scelta di seguire il corso di Muratori come una questione molto significativa all'interno della carriera accademica di uno studente, lei perché fece questa scelta?

CG: Il Roxy è stato un momento importante, questa è l'unica cosa da dire. Ci fu questo bellissimo discorso un po' improvvisato. Con il roxy bisogna parlare di Zevi, un oratore impressionante, era un po' fascista e diceva cose che difficilmente venivano contraddette, tranne da uno studente, Massimiliano Fuksas. Fuksas era molto ambizioso e sapeva già come comportarsi. Zevi parlava e scriveva benissimo, aveva una personalità dominante per riaffermare questa architettura wrightiana organica e organizzò questo convegno nell'ipotesi di riorganizzazione

anti-muratoriana, con una vena libertaria, con lo slogan: "libertà dello studente nei confronti del docente". Lo scopo era quello di dare la possibilità agli studenti di fare gli esami anche con docenti che non erano della Facoltà. Se ad esempio volevano fare un esame con Neutra, potevano andare in America, stare nella classe di Neutra, farsi firmare l'esame e convalidarlo all'Università in Italia. Gli unici che sfruttarono questo privilegio furono soltanto gli alunni di Muratori, circa 150. Anche l'anno dopo venne chiesto da altre 200 persone, tra cui io. Poi siccome si capì che questa manovra era solo controproducente, questa possibilità fu eliminata.

A questo punto bisogna parlare di Portoghesi, mio docente di critica artistica. Portoghesi era un enfant prodige, uno dei tre studenti bravi che avevano studiato con Muratori: Gianfranco Caniggia, Paolo Portoghesi e Paolo Marconi. Facevano gruppo assieme ed erano gli elementi di punta. Portoghesi venne scelto da Zevi per un coordinamento di una nuova didattica di insegnamento nel biennio. Prese parte ai grandi scontri muratoriani e anti-muratoriani che si verificarono dopo il Roxy, con un tentativo di riorganizzazione della didattica di tutta la facoltà, una muratoriana e una anti-muratoriana, voluta da Portoghesi. In questo momento Muratori fece il piano didattico di riforma del triennio. Caniggia, Portoghesi e Marconi si divisero in differenti campi: Caniggia, che era uno dei più bravi studenti della Facoltà rimase con Muratori; Paolo Marconi, il figlio di Plinio Marconi, docente di Urbanistica, scelse il Restauro e Portoghesi scelse Storia, mettendosi sotto l'ala protettrice di Zevi, che in un secondo tempo capì che poteva essere un personaggio pericoloso e lo spedì

² E' il nome di un convegno, organizzato nella Facoltà di Architettura di Roma al cinema Roxi il 24 novembre del 1963, nel quale, per la prima volta pubblicamente, Muratori prese posizione nei confronti dei metodi accademici utilizzati fino a quel momento in Architettura. Questo discorso, famoso appunto come "Il discorso del Roxy", mise concretamente in opposizione Muratori rispetto al resto del corpo accademico dell'epoca.

a Milano.

ST: Quali sono stati gli insegnamenti che ne ha tratto e quali sono diventati parte integrante del suo pensare architettura?

CG: Beh, tutto. La mia imitazione di Muratori è un'imitazione totale con delle grandi carenze mie personali che sono anche generazionali. Io ho avuto la fortuna di poter pubblicare quel mio articolo sui crinali che mi ha permesso di entrare all'Università, siccome all'epoca non pubblicava nessuno. Sono diventato assistente a 27 e professore a 30 anni. Ho potuto sperimentare varie idee di Muratori, con i miei limiti, siccome, per diventare docente, dovetti rinunciare alla professione. Quindi diciamo che è stata una cosa positiva da un lato, ma da un altro ho dovuto dichiarare di non svolgere la professione in base alla legge istituita nel '68 per aprire l'Università a giovani docenti, che riuscivano ad ottenere una corsia preferenziale nella graduatoria solo se dichiaravano di non esercitare la professione. Quando mi sono trasferito a Firenze, siccome a Roma avevo ancora un mio studio, che precedentemente era stato di Luigi Vagnetti, assistente di Muratori che conobbi nell'occasione del passaggio di proprietà dello studio, un mio amico che lavorava da Vagnetti, Eocarnis Milonas, mi offrì di andare a lavorare nello Studio Vagnetti come disegnatore per finire il progetto per l'edificio del Ministero delle Poste. Quindi da un lato subentravi nello studio, dall'altro, andavi a lavorare da lui, che diventò il mio maestro pratico.

Maestro teorico: Muratori, Maestro pratico: Luigi Vagnetti. Queste sono le mie fortune. Poi sono tornato a Firenze con Vagnetti e grazie a lui ho vinto una borsa di studio e dopo un periodo di assistentato con Maretto,

muratoriano, sono diventato docente con il dispiacere di Vagnetti. Feci un lavoro sulle case primitive che veniva dagli studi di Muratori con i ragazzi del primo anno, in quanto Muratori diceva che l'architettura inizia con i primitivi. Mi addentravo in un percorso che nessuno aveva mai battuto. A un certo punto diventai un estimatore in quel campo a livello mondiale e portai una mostra sull'architettura primitiva a San Francisco e a Berkley, con un centinaio di modelli grazie a dei finanziamenti del Ministero degli Esteri. Poi scrissi molte voci dell'Enciclopedia Vernacular Architecture in the world. A un certo punto volli tornare alla mia grande passione per il territorio.

ST: Che significato attribuisce alle parole Civiltà e territorio? Come le descriverebbe in un glossario contemporaneo?

CG: Sono i titoli dei due libri di Muratori *Architettura e civiltà* e *Civiltà e territorio*, che denotano un salto di scala. E' quello almeno che ho capito da Muratori, cercando di interpretare ciò che aveva detto e colmando le lacune che aveva lasciato.

Alla base del ragionamento c'è il rapporto soggetto-oggetto. Questo rapporto è biunivoco, che io indico con una freccetta che va da ambo le parti, un rapporto ciclico, che passa gradualmente ad un rapporto coscienza-realtà, a un rapporto cultura-costruito, poi a un rapporto civiltà-territorio.

ST: La combinazione Civiltà e territorio è l'ultimo rapporto di biunivocità.

CG: Perfetto. E' un rapporto progressivo. L'immagine sulla copertina della mostra fatta negli anni '90 a Perugia, uno degli ultimi disegni incompleti che Muratori lascia alla sua morte, è uno schema ciclico del processo della coscienza, formato da onde

concentriche, che inizia da onde piccole e si amplia sempre di più. Sono quattro passaggi, che evidenziano il numero quattro che ritorna in tutta la teoria muratoriana, anche se non riesco ancora a trovare una relazione precisa con il processo di civilizzazione del territorio del mondo: i primitivi, le ecumene antiche, il Medioevo, il Rinascimento, poi la civiltà moderna. Questo è il tentativo di periodizzazione della storia del mondo che Muratori fa, anche se ci sono ancora cose che non mi tornano. Sono tentativi, prove per chiarire, trovare una logica e che in un futuro possono dare spunti ad altri.

ST: È molto interessante il ritorno del numero 4.

CG: Sì, questo è un altro problema complicato. Ritornano sempre il numero 4 e il numero 3. Muratori dice che la coscienza ha 4 movimenti, quattro fasi, mentre la realtà ne ha 3. Queste due entità sono come due rotelle che girano insieme e il diverso passo porta a delle incongruenze. Un problema di numerologia, che Muratori inoltra quando tenta di associare il processo della civiltà a numeri 1, 2, 3, 4, fino a 7, poi 11, 12, 11...

Vorrei soffermarmi sui primi numeri:

1 è l'unità del mondo, più genericamente l'Unità fondamentale. Questa unità ha uno sdoppiamento naturale nel soggetto-oggetto, creando una asimmetria nelle valutazioni del mondo, in quanto noi siamo soggettivi in un mondo oggettivo.

Poi c'è il numero 3 che indica la realtà a tre dimensioni, forse sono le tre dimensioni dello spazio, ma qui non ho capito bene, ci sono ancora delle questioni irrisolte.

4 è la dimensione della coscienza, che forse introduce il tempo. Viene fuori che molto probabilmente è la coscienza umana stessa

che introduce il tempo. Sono difficili argomenti anche di fisica, su cui ho altri dubbi.

ST: In *Per una scienza del territorio*, lei affronta la scala territoriale e le sue relative problematiche di interpretazione, che corrispondenze ci sono tra i suoi scritti e gli *Studi sul territorio*?

CG: Una relazione con gli *Studi sul territorio* c'è, ma è casuale, non voluta. Di territorialisti siamo pochi, anche all'interno della scuola muratoriana: Caniggia si è occupato di questa parte, ma non per tanto, con grande intelligenza l'ha teorizzata in qualche modo, però lui si interessava in particolare di edilizia e di scale urbane; Giannini è stato professore di Pianificazione Territoriale a Reggio Calabria ed era il territorialista di riferimento, faceva lezione nel famoso centro studi di Via Po. Ci aveva seguito in questi studi e in qualche modo io devo molto a Sandro.³

Un altro aneddoto che posso raccontare: appena laureato mi diedero un Piano Regolatore da fare, io non sapevo come procedere e proposi a Sandro di partecipare con me a questo lavoro. Accolse la proposta e cominciammo a studiare questo piccolo paese. Allora i Piani Regolatori erano dei grandi imbrogli, che si facevano per spostare dei capitali, non per migliorare il mondo come dovrebbe essere. Io all'epoca non lo sapevo e pensavo invece che fossero delle cose buone.

Chiamai questa persona perché riponevo in lui estrema fiducia. Lui venne in consiglio comunale e fece una lezione sul territorio. La seduta rimase attonita e dopo cinque minuti che noi ce ne andammo fecero una delibera di Giunta, in cui decisero di dare l'incarico espressamente a me perché non volevano

3 abbreviazione di Alessandro Giannini

Giannini.

Questo aneddoto è per raccontare come poi il territorio viene accolto nel mondo e come io avevo questo riferimento di Sandro.

Se uno volesse ricercare riferimenti nell'ambito del territorio di Muratori deve studiare il lavoro di Gianfranco Caniggia, le dispense di Sandro Giannini e i suoi libri e gli studi che ho fatto io. Non siamo in tantissimi, perché nella scuola muratoriana il territorio è un elemento che è stato considerato seriamente, ma che nessuno l'hai mai voluto affrontare. Gli assistenti si sono divisi le scale e gli argomenti da portare avanti, come succede spesso quando c'è un'ingente quantità di materiale su cui lavorare.

Io facevo l'assistente di Paolo Maretto, che si occupava di architettura. Fu lui a farmi fare le mie prime lezioni sul territorio, siccome lui non se ne occupava. Poi feci anche a Genova delle lezioni sul territorio al corso di Maretto, il territorio mi è sempre stato assegnato, un po' perché all'interno della scuola muratoriana avevano stima di me, un po' perché gli altri non se ne volevano mai occupare. Tutti considerano la questione del territorio estremamente interessante, ma nessuno la riesce a cogliere appieno, proprio perché considerata ostica.

Io ho avuto due incontri importanti: uno con un Lucio Gambi, padre della fotografia italiana, storico e geografo bolognese e l'altro con Urbani, grande padre del restauro.

Lucio Gambi venne nel mio studio e gli raccontai la mia teoria della pianificazione romana della forma quadrata. Stette quattro ore a sentirmi senza proferire parola, poi concluse con queste testuali parole: "Tutto quello che lei mi ha detto è bellissimo, ma io non ci credo". Però gli sono grato che mi sia

stato a sentire.

Era il 1985, stavo tenendo una lezione a Roma per l'aggiornamento professionale con Caniggia, per una legge istituita in quegli anni che dava la possibilità ai giovani architetti, ingegneri di entrare a lavorare come dipendenti dello Stato. Io feci una lezione sul territorio dell'alto Lazio, mio cavallo di battaglia. Un signore entrò a seguire tutta la mia lezione; era Urbani, padre del restauro dei beni artistici. A fine lezione venne da me e mi fece i complimenti dicendomi: "Questa lezione mi ha aperto gli occhi, questo lo porti avanti". Mi dette il suo biglietto da visita e mi mandò delle pubblicazioni americane di persone che mi avrebbero potuto dare una mano per proseguire i miei studi, che però poi li non contattai.

La teoria dei crinali è sconvolgente, quando l'ho sentita, ho fatto un sbalzo, pensando che fosse proprio una teoria talmente importante che valesse la pena di vivere per dimostrarne la veridicità e la sua attendibilità.

ST: Negli Studi sul territorio da cosa sono state spinte le motivazioni che hanno determinato la scelta delle porzioni di territorio rappresentate? L'intenzione è chiara per le macro aree, ma com'è stata fatta la scelta sui comuni? O sulle province?

GC: Non so come rispondere a questa domanda. So che Muratori sguinzagliò i suoi assistenti in tutti i più importanti istituti geografici. Io immagino, che gli si aprì questa prospettiva che gli diede molti spunti, con grande stupore intellettuale. Sguinzagliava i suoi assistenti all'Istituto geografico a Villa Celimontana a Roma e fece anche delle richieste ad alcuni istituti geografici inglesi. Secondo me è casuale, non c'è una logica

precisa, o perlomeno, non li ho percepiti se non in maniera passiva.

ST: A suo avviso, nei disegni sul territorio, Muratori ha utilizzato tecniche di rappresentazione e uso del colore per motivazioni particolari?

CG: Lui non ha mai dato importanza al disegno, non so nemmeno se lui sapesse disegnare, io penso di sì. Comunque non gli importava nulla, tanto è vero che disegnava sui supporti più impensati, come lettere, fogli di appunti. I suoi assistenti erano le sue mani come i Bollati, disegnatori incredibili, e come Marinucci. Lui aveva un uso strumentale degli assistenti: si liberava di quelli che potevano dargli dei problemi a livello intellettuale, come ad esempio Portoghesi. Caniggia è stato l'unico che ha tenuto per un periodo, ma anche lui a un certo punto fu eliminato. Marinucci e i due Bollati non davano grandi problemi e si comportavano come se fossero le sue mani.

ST: Questo è un demerito!

CG: Verso i 40 anni Muratori ha avuto l'intuizione che la sua vita potesse essere eccezionale. Quindi rinunciò alla normalità, per dedicarsi totalmente alla sua ricerca e alla sua architettura. Ha finalizzato tutto al suo pensiero in maniera radicale, probabilmente è stato anche quello che lo ha rovinato. Man mano tolse di torno tutto quello che era superfluo, facendo diventare il tutto più efficiente con l'aiuto dei suoi assistenti. L'Atlante⁴ su Roma ha dei disegni magnifici, fatti dai Bollati e da Marinucci. Diciamo la verità i disegni dell'Atlante del territorio non sono

particolarmente belli, la differenza rispetto a quello di Roma è lampante. Probabilmente qui si può notare quanto influisca sulla rappresentazione anche la conoscenza del territorio rappresentato. L'Atlante di Roma è un macigno, con un testo molto significativo di Muratori. Il problema della rappresentazione è un problema determinante, che oggi giorno abbiamo risolto con l'utilizzo del computer. Sembra quasi che la vita di Muratori sia stata intenzionalmente dominata, spaziando in ogni materia e risultando eccezionale in ogni campo, fregandosene di ogni differenza professionale o di competenze, proprio per la sua eccezionalità. Chi può permettersi di aver fatto a 40 anni una città a Corto Ghiaro, il Palazzo delle Democrazia Cristiana, del partito di Governo dell'epoca, professore ordinario unico della Facoltà di Architettura più importante d'Italia, grazie a Foschini?

Non era diplomatico, non sapeva spesso come relazionarsi con gli altri. Non lo conoscevo bene, non posso fare un ritratto psicologico dettagliato, ma sicuramente la sua scarsa cordialità e tolleranza nei confronti degli altri, l'ha portato con il tempo a rimanere sempre più solo, diventando una punta isolata dal resto. Per fare i concorsi e avere appalti pubblici, bisogna anche avere contatti e sapersi relazionare con gli altri. Poi man mano perse interesse nei confronti dei progetti, concentrandosi esclusivamente sulla teoria. Lui ha finito di fare l'architetto con il concorso delle Barene di San Giuliano nel 1959. Avrebbe finito la Chiesa del Tuscolano solo se gliela avessero fatta terminare. Aveva fatto uno sforzo incredibile nel finire la chiesa di Pisa. Con questo progetto, con quelli a Roma e a Bologna è come se avesse ripercorso il Romanico, il Gotico. Un chiaro

⁴ Cfr. R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963

riferimento al Rinascimento è nel progetto per la sede della Democrazia Cristiana ed infine il Barocco nella Chiesa di Pisa. Poi fece più o meno 50 progetti a livello urbanistico; c'è stato un momento in cui si faceva un concorso al mese. Credo che in fondo avesse capito che era difficile continuare a fare architettura, anche se aveva aperto la strada al contesto, che è la prospettiva del domani... adesso è chiaro, ma all'epoca era come parlare all'aria.

ST: Era fuori tempo.

CG: Sì, l'anacronismo di Muratori e la sua tattica del fuori gioco. Ormai andava per la sua strada, era più interessato alla filosofia. Anche con la scrittura, negli ultimi tempi, aveva un brutto rapporto: ormai non voleva più scrivere per evitare di perdere tempo e perdere inoltre di spontaneità: lui dettava. Faceva delle belle lezioni e quindi la trascrizione dei nastri registrati a lezione diventavano l'unico modo per lasciare una testimonianza del suo pensiero.

ST: Secondo me quello che muove un architetto è sfruttare le proprie capacità per migliorare la vita altrui. In questa visione così contemplativa e autoreferenziale, qual'è il valore etico di Muratori?

CG: Bella domanda, che io a mia volta rivolgo a lei: qual'è il valore etico in architettura per Muratori?

ST: Perché aveva un atteggiamento individualista...

CG: No, aspetti. La grande rivoluzione muratoriana in architettura, parlando di progettazione, sono il tipo e il contesto, i due pilastri fondamentali, che sono anche fatti etici. Se non passa nel progetto per il tipo, non si può pensare di progettare qualcosa per il contesto, un modo per far vivere all'interno

di un sistema già preconsolidato il tipo. Se fai vivere il progetto secondo questi due pilastri, sei eticamente a posto.

ST: In passato, molti architetti importanti, nella loro ultima parte di vita, hanno deciso di dedicarsi a disegnare città utopiche, come se volessero lasciare un dono di speranza alle generazioni future, come un sogno. Come mai Muratori ha deciso di concentrarsi sul territorio, un'utopia portata alla realtà o la realtà diventata utopia?

CG: Perché il territorio è la realtà. E' l'unica realtà che esiste.

Se prendiamo i progetti della Magliana, fatti dopo Venezia, quelli dei quartierini che ci aveva riproposto a lezione si arriva a ragionare sui crinali. C'è un salto dopo Cortoghiana,⁵ che è ancora una siedlungen gropiusiana-illuminista, cioè è ancora un'architettura razionalista moderna con una serie di piazze che sono determinanti. Il grande salto è con le Barene di San Giuliano poi con il progetto di Roma e appunto la scoperta della città nel territorio. Le Barene di San Giuliano, non ce lo dimentichiamo, sono una forma marginale di Venezia, uno studio per una storia operante che diventa progetto. La stessa cosa alla Magliana: qui ci sono degli schemi in cui si vede che prova a progettare sui crinali, come a Roma. Quando schematizzava Roma apriva le dita della mano e diceva: "Qui ci sono i crinali e qui ci sono i fondovalli", se si vuole capire Roma, si deve capire dove sono i crinali e dove sono i fondovalli. Lo studio su Roma si conclude nel '63, mi sembra. Quello studio è un libro che lo lega alla storia

⁵ Cfr. Cortoghiana (Cagliari), Piano Regolatore del nuovo centro operaio di Saverio Muratori (in collaborazione con L. Calini) del 1939

operante.

ST: Il pensiero di Muratori, gli *Studi* sul territorio, hanno attinenza con la realtà? Potrebbero essere definite attuali le risposte architettoniche, teoriche e territoriali di Muratori oggi?

CG: Sicuramente sì. Gli *Studi* sul territorio, ammesso che abbiano una sua divulgazione e una conclusione, può essere attendibile solo a livello di enti mondiali come l'ONU, perché dovrebbero capirne l'uso con una battuta che Muratori faceva spesso, l'apologo dei gatti e dei topi: "Se i gatti potessero mangiare tutti i topi del mondo li mangerebbero, ma mangiando l'ultimo topo si sarebbero scavati da soli la fossa". Questo era per dire che noi, mondo, ci stiamo mangiando tutti i topi. Chi è in grado di far smettere di mangiare tutti i topi al mondo? Bisognerebbe cambiare. Riportiamo questo discorso alla crisi: come risolvere la crisi? Bisogna cambiare sistema, come? Bisogna buttare via i computer? Le navi? Il mondo è una continua follia, che senso ha fare un grattacielo più alto del mondo? Lì si sono mangiati tutti i topi che hanno! Che prospettive ci sono per il futuro? Ci sono prospettive orribili per il futuro, probabilmente siamo già tornati al medioevo, all'epoca delle barbarie. Potremmo modificare la nostra condotta: in futuro, nelle facoltà di architettura non si insegnerà più a costruire, ma a decostruire. Non c'è altra soluzione. Gli architetti dovranno imparare a leggere: è l'unica cosa, come dice Muratori, per riuscire a progettare il minimo e riuscire a valorizzare ciò che già c'è. Nel senso di restauro del mondo: il mondo che era bello adesso è diventato brutto e bisognerà trovare un modo per farlo diventare meno brutto di quello che attualmente è, attraverso

la lettura. Adesso poi siamo dei sognatori, ci raccontiamo delle cose belle. Adesso le faccio vedere il mio studio per la teoria dei quadrati, che attualmente ho ipotizzato sull'Emilia Romagna. Ho intenzione di farne un'Atlante, che ovviamente deriva da quello di Muratori, ma ho portato avanti sulla base della forma quadrata. Questa pianificazione si rifa' a quella dei romani. E' una cosa quasi meccanica, quasi automatica che da una serie di vantaggi. Le faccio vedere questa cartografia. La base cartografica deriva da un'immagine tridimensionale che proviene direttamente dai satelliti della NASA. Io sono arrivato a questa conclusione grazie ad alcuni studenti dell'Emilia Romagna, che venivano a studiare a Firenze, che mi avevano portato a conoscere questa zona, consentendomi di identificare i punti in cui i romani fondarono le varie città emiliano-romagnole. La pianura è la proiezione del mondo di montagna. Dopo la teoria dei crinali, la teoria della romanizzazione, che poi è succeduta da quella della medioevalizzazione di Caniggia. Tra Caniggia e Muratori mancava un tramite, che ho cercato di riempire con questa teoria della forma quadrata.

C'è una bella frase di Alberto Savinio: "la Verità? La verità non esiste, ci sono le verità". E' un relativismo positivo, è solo una condivisione per creare quell'attendibilità che può essere alla fine anche scientifica.

L'intervista si è svolta il 18 Gennaio 2012 a Bologna presso la Soprintendenza Regionale

ST: Come è venuto a conoscenza dell'opera di Muratori?

AC: Alla Facoltà di Architettura di Firenze, durante i corsi del Prof Caniggia.

I corsi non venivano seguiti solo dagli studenti, ma anche dai Professori, a prescindere dalle loro idee, anche se diverse da quelle di Caniggia. Le lezioni più seguite erano, in particolare modo, quelle sul territorio e sulla metodologia muratoriana. Questo per me è un ricordo indelebile, perché era una visione ogni volta di forte impatto.

Inoltre ho avuto modo di collaborare con altri personaggi molto importanti nella scena muratoriana, vicini sia al Maestro che a Caniggia: ad esempio Cataldi e Maffei, collaboratore di Caniggia.

Posso anche ricordare Giorgio Villa e Carlo Chiappi, autori di un libro che veniva fatto leggere a tutti gli studenti di architettura di quegli anni: *Il tipo edilizio secondo il concetto muratoriano*, poi ultimo, ma non ultimo, come dimenticare Paolo Vaccaro.

ST: Gli Studi sono la rappresentazione cartografica delle considerazioni di Muratori su tutta la sua teoria architettonica, di cui i progetti risultano essere le manifestazioni; secondo lei sussiste una corrispondenza tra le sue cartografie e le sue opere?

AC: Una corrispondenza, ma non a posteriori! Bisogna prestare molta attenzione in questo, perché non sono due concetti distinti, che vanno messi in relazione. In realtà, secondo la concezione di Muratori, il progetto stesso è lo studio del territorio, il progetto sono gli *Studi* ed è anche il suo modo di progettare.

ST: Dopo aver restaurato un edificio del Maestro, quali sono state le sue considerazioni sul suo fare architettura?

AC: Capolavoro è un termine esatto, certamente non usato a sproposito.

Come disse Paolo Portoghesi: "Quello di Bologna costruito da Muratori è l'edificio più importante del '900".

Nonostante le difficoltà causate dai cambiamenti della committenza, Muratori ha concepito e realizzato questo edificio come ha voluto.

ST: Ha riscontrato una diretta corrispondenza dal generale al particolare come avviene nella sua teoria?

AC: Sì, alle varie scale di riferimento, ai vari livelli. Basti pensare all'idea delle funzioni: al piano terra troviamo i negozi, al piano mezzanino gli ambulatori e vari uffici, come ai piani superiori, all'ultimo piano si trovano gli uffici privati, mentre al piano rialzato le residenze private.

Questo edificio è un pezzo di città, che vive e lavora in tutte le sue stagioni, adesso come quando è stato inaugurato.

Come Muratori aveva già teorizzato in *Vita e storia delle città*, qui sperimenta il vero concetto del tutto contemporaneo del mix funzionale, una scelta che con il tempo si è dimostrata vincente.

L'edificio dal punto di vista strutturale/tipologico/distributivo appartiene totalmente alla cultura bolognese: affonda e riprende il tema del Gotico, essenza di Bologna a tutte le sue scale. Uno degli scopi principali di Muratori è proprio costruire con coerenza, senza discontinuità: l'ambiente inteso in termini profondi.

ST: La scelta dei materiali è stata fatta a suo avviso, privilegiando la componente funzionale o quella estetica?

AC: Nessuna delle due, Muratori era semplicemente interessato ad utilizzare i

materiali della zona in cui costruiva (elementi tradizionali). Non considera il materiale in se, ma a seconda della struttura: marmi chiari dei Palazzi Bolognesi, insieme ai muri di mattoni a secco.

Non privilegia nessuna delle due connotazioni, perché in realtà fa riferimento alla triade vitruviana, attingendo sempre alla nostra tradizione. Si preoccupa persino di aggiungere della sabbia gialla all'impasto, in modo da dare l'idea dell'arenaria bolognese, ottenendo una resa cromatica che poteva essere riconosciuta come della nostra zona.

ST: Crede che l'edificio da lei restaurato abbia una buona relazione con il contesto? Dal linguaggio architettonico e formale all'organizzazione delle piante, quali aspetti sono stati determinanti per Muratori durante la progettazione?

AC: Grande relazione con il contesto, non dimenticando comunque anche il riferimento al tipo edilizio, unito al funzionalismo che doveva contraddistinguere un buon edificio moderno; l'edificio si presentava a nove campate, con tre ingressi, divisi a seconda di una differente funzione adempiuta nel palazzo. Qui si evidenzia proprio la capacità di sviluppare il tipo edilizio, del rendere contemporanea l'architettura anche se strutturato e impostato sul tipo edilizio.

Una specifica menzione bisogna farla anche sul dettaglio costruttivo, particolare non trascurabile e di estrema rilevanza sulla durabilità dell'edificio, tanto quanto gli altri componenti: l'edificio non ha avuto particolari problemi di degrado, proprio per gli accorgimenti che Muratori decide di adottare durante la progettazione; come ad esempio le grondaie passanti per la struttura, in modo da non avere effetti di dilavamento; come il tetto

a capanna; aggetti a protezione degli infissi; capitelli con l'inclinazione in senso contrario a quello solito per allontanare l'acqua piovana dalla facciata. L'unico problema che Muratori non poté impedire di verificarsi per proteggere l'edificio, fu l'inquinamento atmosferico. Al di fuori di questo particolare, motivo per cui sono stati fatti i lavori di restauro, l'edificio adempie in maniera impeccabile alle esigenze degli utenti, offrendo un ambiente di lavoro molto piacevole, dimostrando di essere stato progettato con grande attenzione.

ST: Secondo lei quali sono state le motivazioni per cui Muratori ha deciso di abbandonare la progettazione per dedicarsi alla didattica e alla teoria?

AC: Sono delle motivazioni complesse: in primo luogo, come disse Marinucci, doveva ancora scrivere tante cose e aveva l'impressione di avere poco tempo per farlo. Secondo il mio pensiero personale, doveva anche aver capito che per lui era difficile riuscire a realizzare un edificio, quindi ha semplicemente voluto evitarlo, siccome era una persona molto emotiva e quindi era affaticato da questi disagi.

ST: Nel panorama bolognese/padano, secondo lei è applicabile il metodo muratoriano al nostro territorio?

AC: Sì, applicabile con grande capacità di efficacia, il metodo inoltre è molto interessante anche dal punto di vista dell'antropizzazione. Cervellati quando fece il piano di Bologna prese i libri di Caniggia e li riportò sull'area bolognese sbagliando tutto, in quanto bisogna usare il metodo, ma non trasporre tutto, ogni zona è diversa dall'altra, quindi bisogna interpretare a seconda del luogo.

ST: A suo avviso ci sono campioni del territorio a cui è possibile applicare il

metodo muratoriano?

AC: Bisogna utilizzare ogni risorsa a nostra disposizione a prescindere dalla materia che rappresenta: dagli archeologi, ai topografi e da non trascurare gli storici. Questi studiosi sono persone che possono dare un contributo positivo e denso di significato alla ricerca, in quanto, anche se apparentemente sono materie lontane, all'interno delle cartografie muratoriane possono avere una logica.

ST: **Durante il Convegno di Modena su Muratori nel 1991, sono mai stati nominati gli *Studi sul territorio*? Se sì, con quale connotazione?**

AC: Gli *Studi* sono stati nominati da Giannini, Marinucci, Cataldi ed erano esposte alla mostra alcune tavole. L'argomento è stato trattato in termini molto generici, anche se da tutti è stata sollevata l'immediata e necessaria urgenza che qualcuno studiasse e mettesse in luce questo importante studio della storia di Muratori e della sua teoria.

Il metodo muratoriano funziona, dimostrazione ne sono i due studi fatti in Giappone e in Svizzera da due studiosi che sono intervenuti al convegno ed inoltre ha avuto ottimi risultati anch'io con uno studio su Pavullo che ho redatto secondo il metodo di Muratori.

L'intervista è stata effettuata il 24 Novembre 2012 a Roma, presso la casa di Alessandro Giannini

ST: Lei è stato allievo di Muratori, come era il rapporto con il Maestro?

AG: Muratori inizia a lavorare a Roma in un periodo particolarmente difficile, caratterizzato da cambiamenti di orientamento e tra le varie vicissitudini ci sono state delle vicende di politica all'interno della scuola tanto forti che io, a un certo momento, ho accettato un lavoro in Etiopia e mi sono portato via il capo della banda degli studenti di Muratori, Mino Mini.

Muratori entrò nel '55 all'Università di Roma, per l'appoggio di Foschini. Appena arrivato cambiò radicalmente i metodi di insegnamento, mettendo come tema la cappella in muratura, cioè il tipo edilizio, causando uno scandalo anche tra gli studenti. I suoi avversari, principalmente Quaroni, in qualche modo montarono un movimento dal basso, chiedendo lo sdoppiamento del corso di Composizione, in quanto fino a quel momento c'era stato un solo docente. Ci fu una forte opposizione a Muratori e soltanto un gruppo ristretto di estrema destra lo appoggiò.

ST: Quindi stiamo parlando di un periodo antecedente al convegno del Roxy.

AG: Il convegno del Roxy è terminale a questa vicenda.

Il capo della destra era Mino Mini, che è una persona tutt'altro che disprezzabile, piacevole, me lo sono portato in Etiopia con me. Mino Mini ha scritto degli articoli sulla rivista il "Borghese" fatti davvero bene, è una persona davvero capace.

Nel frattempo era successo che l'assistente che Muratori aveva portato con sé da Venezia, Paolo Maretto, era andato ad assistere ad una laurea, il che per Muratori era un sacrilegio: ci aveva proibito di partecipare ai corsi ufficiali

quindi allontana anche lui.

Muratori si è tenuto solo 3 assistenti, congedando gli altri: me, Figus, Maretto, Caniggia, che ha avuto una parte molto importante, gli unici rimasti furono i due Bollati e Marinucci.

Ciascuno è entrato sotto le ali di Muratori affascinato dalla sua teoria, da questa figura, ma per uno scopo proprio, un suo percorso, non so quanto consapevolmente tutto ciò dipendesse dalla origine.

Ad esempio Caniggia, che era figlio di un noto architetto, dopo aver capito quale era il suo interesse, cioè il rilievo del tipo edilizio romano, era disinteressato al resto.

ST: È come se ognuno avesse preso un proprio indirizzo.

AG: Per alcuni sì, le persone più oneste, come i Bollati.

La Facoltà di Architettura era una scuola di disegnatori, come i Bollati che poi Muratori si è tenuto con sé. Non era una scuola di pensatori.

Caniggia era attirato dalle esperienze architettoniche di Muratori, io dal pensiero.

Una volta che ognuno aveva colmato il suo vuoto, tendeva a fare i fatti suoi.

La Facoltà di Roma era molto disorganizzata, quindi nessuno controllava e ognuno poteva fare ciò che voleva. Infatti, anche se ero pagato, potevo passare anche sei mesi senza metterci piede. Muratori diceva che io ero un rapsode, avevo un'attività rapsodica.

Poi Muratori morì nel '73 ed ognuno è andato per la sua strada.

ST: Lei andò a Reggio Calabria dopo la morte di Muratori?

AG: Sono stato a Reggio Calabria per 5 anni, gli ultimi due insegnavo contemporaneamente a Reggio Calabria e a Genova, ero sempre in

treno.

Tutti quelli della mia generazione, io ho 84 anni, erano affascinati dall'architettura moderna alla "Bruno Zevi"; siamo entrati a scuola con questo carico sentimentale, che è stato difficile da smaltire sotto Muratori. Lui è stato davvero una cura drastica, c'è voluto tempo.

ST: A Genova ho conosciuto un architetto che è stato suo assistente, Roberto Ghelfi.

AG: Roberto disegna meravigliosamente bene e comincia a capire qualcosa...

ST: Ho anche intervistato Cataldi, il quale mi ha spiegato le dinamiche con cui Muratori sceglieva gli assistenti e con cui ha proseguito il suo percorso accademico negli ultimi anni della sua vita, proprio per l'accondiscendenza e la bravura nel disegno dei Bollati ad esempio.

AG: Non diminuiamoli, erano come "Ettore Muti" per Mussolini, non so se rendo l'idea.

ST: Perché, ad esempio, con Caniggia ha avuto anche degli scontri.

AG: Scontri mai. Caniggia era una persona con grandi capacità, aveva come interesse scolastico la ricerca della tipologia edilizia e ha deviato il corso verso quella direzione; perciò era presente a Venezia, sia al Concorso delle Barene sia come studio e per il rilevamento del tipo.

C'è stato poi il libro su Roma.

Il libro su Roma ha innescato uno studio di progettazione su due zone della Roma vecchia: l'ex ghetto e un'altra zona vicina alle Coronarie.

Caniggia ha lavorato molto su questo, portandosi poi quella formazione ovunque andasse, prima a Genova e poi a Firenze e finalmente a Roma come ordinario.

Ottenendo un grande successo, anche

grazie a Muratori.

ST: Leggendo i libri di Caniggia si capisce bene che le loro strade a un certo punto si dividono.

AG: Sì, si sradicano.

ST: Caniggia aveva anche forse un'impronta più progettuale, tendente al restauro.

AG: Faceva la professione, cosa a cui Muratori rinunciò. Quando Muratori ha preso la cattedra non ha fatto più niente.

ST: Questo repentino abbandono della professione, avviene proprio in coincidenza con il periodo in cui lavora prima a *Studi per una operante storia urbana di Roma* e poi a *Studi per una operante storia del territorio*, tale questione è stata rivolta a Cataldi anche durante il convegno di Genova. Cataldi rispose, che Muratori abbandonò la pratica progettuale proprio perché nutriva la necessità di concentrarsi sulla sua attività didattica e teorica.

AG: E' più radicale. Muratori non voleva progettare, perché sapeva di progettare delle cose brutte.

Perché oggi, come già ieri, è impossibile progettare dell'architettura, quella che hanno sempre chiamato architettura vera.

C'è una confusione terribile a partire dalla scelta dei materiali, sono subentrati dei processi industriali, che allora erano un po' più corrotti e un po' meno precisi.

Questo declino all'impossibilità di progettare è avvenuto con l'avvento del cemento armato: l'architettura è legata moltissimo al materiale d'origine, che è la terra, la pietra.

Si capisce il senso di una volta o di una copertura quando si fa l'esercizio della cappella in muratura. Si capisce il senso della città quando si fa l'esercizio del tipo edilizio e

del tessuto edilizio.

Una volta che si fa una cosa del genere tornare a fare il quartierino dell'INA casa non gli va e non gli va nemmeno di tornare a fare una chiesa, che tra l'altro, per fortuna, non è stata finita perché è piuttosto brutta, quella del Tuscolano. L'hanno lasciata interrotta c'è la solo cripta.

Muratori era molto consapevole che attraverso la professione non avrebbe raggiunto quei vertici, che invece colse con l'insegnamento. E per insegnare bisogna capire, insegnare non è facile. Bisogna crederci.

ST: Nel corso dei miei studi, ho letto che ci sono 4 edifici (la Cattedrale di Pisa, il Palazzo dell'ENPAS di Bologna, il Palazzo della DC a Roma e la Chiesa del Tuscolano sempre a Roma) con i quali si possono delineare i passaggi più importanti per il percorso progettuale di Muratori, individuando una particolare aderenza anche con i suoi studi teorici. La loro successione offre sia a livello cronologico, che come epoche considerate, una congruenza e una continuità interessanti soprattutto come dimostrazione empirica dei concetti architettonici di Muratori.

AG: Sì ecco, sono sempre gli stessi. Ma la chiesa rimane sempre peggiore del Palazzo della Democrazia Cristiana, l'unico progetto compiuto, è quello più albertiniano.

ST: Anche l'edificio dell'ENPAS ha un bellissimo innesto all'interno della città.

AG: Sì. Parliamo di Muratori, bisogna che lo analizziamo dal principio. Muratori all'inizio della sua carriera è un architetto molto brillante in un periodo che è stato il migliore del XX secolo. Che è quello più criticato, del trionfo di Piacentini: più che nella Magliana, che comunque ha un bell'impianto, ma è

abbastanza scolastico, negli edifici dell'EUR, cioè da Piazza Imperiale, soprattutto il primo progetto, e all'interno degli edifici della stessa piazza, che nessuno conosce. Però contemporaneamente fa anche una palazzina, alla quale lei è passata accanto entrando a Roma, che è molto brutta. Con il sopraggiungere della guerra Muratori con la Casa dello Studente, razionalista, milanese, cambia completamente, non si sa bene perché, ma torna con un corredo post-crociano di pensiero, che si adatta alla critica estetica (che è uno dei quattro momenti: logico, economico, etico ed estetico). Lui "sposta una delle caselle" e ci lavora sopra, come posso dire, facendo lo storico. Sposta una delle caselle nel senso che non comincia con l'estetica ma con la logica. Siamo nel pieno pensiero idealista e Muratori fa ancora il professionista, perché è ancora bravo e lavora soprattutto con De Renzi nel quadro del primo settennio dell'INA-casa. L'ho rivisto a distanza di quarant'anni, non è tanto brutto come pareva allora. All'epoca sembrava orribile l'idea di fare il quartierino staccato, nel contesto di una città. Invece è stata un'esperienza che ha fatto maturare molti architetti. Muratori per l'INA-casa collabora con De Renzi, un architetto romano della generazione precedente. Però, contemporaneamente, fa altri quartieri come quello di Ostia e i concorsi per l'Auditorium, che allora fecero una grande impressione, ma rivisti adesso sono piuttosto brutti. Muratori ne era cosciente, però c'è da fare un palazzo (l'ENPAS) in una città gotica e allora lui infila questa struttura seriale (perché per lui il gotico era seriale) e la realizza molto bene, essendo Muratori anche molto accurato nel dettaglio. Infatti, se guarda per esempio i due

contrafforti, la disposizione dei mattoni, a Bologna è sempre ragionata.

ST: Ma anche i dettagli delle finestre, i pluviali nascosti...

AG: Sì. Si faceva sempre il plastico in gesso dell'edificio.

E con questo corredo Muratori va a Venezia. Venezia fa effetto a tutti: fa effetto a Ruskin, a Giannini. Muratori vi si trova molto bene, trova della gente che gli dà retta e realizza quei due studi e il concorso delle Barene di San Giuliano, vincendo due premi (avendo presentato tre progetti). Primo e secondo o primo e terzo, non ricordo. Non è una presentazione casuale: le soluzioni sono graduate a seconda della occasionalità oppure della serialità oppure della organicità oppure dell'individuo architettonico proprio. Quindi viene fuori uno che non si limita a disegnare (c'era stato contemporaneamente il progetto di Quaroni), a pensare a delle forme, ma che sostiene le forme con un pensiero. Era fatale che si innamorasse del pensiero e mollasse le forme. Le forme sono molto legate al costume del momento. Un esempio è il Palazzo della Democrazia Cristiana.

ST: Il progetto ha in realtà subito delle modifiche in corso di progettazione e poi di esecuzione.

AG: Sì, si vede bene la differenza tra il punto di partenza, quello con il mensolone, e il punto di arrivo. Questo racconta abbastanza bene il processo mentale di purificazione, contemporaneamente al lavoro del libro su Roma, che era stato finanziato dall'allora presidente del Consiglio Nazionale, di cui non ricordo il nome (è nella presentazione del testo).

ST: All'ultimo simposio su Muratori, a Delft, è emerso il fatto che si stesse parlando di

una persona che loro capivano attraverso ciò che veniva detto nelle lezioni, che era importantissimo, e che sarebbe importante poterlo studiare, ma purtroppo il materiale su Muratori non è ancora reso pubblico, se non in parti molto limitate.

AG: Abbiamo parlato di mezzo Muratori, fino allo studio di Roma. Lo studio di Roma viene equivocato pesantemente, perché è inteso alla stregua di uno studio archeologico, mentre non lo è per niente. E' architettura, è progettazione, in moltissimi punti, è intuizione. Possibilità di ricostruire i vecchi percorsi sulla base delle testimonianze storiche e sulla base di certi orientamenti degli edifici. Ma l'idea che questi siano dei rilievi di antichità, cioè che ci sia un'operazione archeologica è sbagliata.

ST: Io l'ho inteso, come se venissero riportati alla luce e confrontati con le cartografie anche contemporanee degli elementi e degli organismi architettonici, che avevano una rilevanza significativa nell'epoca in cui erano stati fatti e che hanno portato, appunto, delle conseguenze nella stratificazione storica della città.

AG: Sì, ma non è Muratori. Il soggetto di fondo è la città, non sono gli edifici. E' la città che è un organismo architettonico nella sua unità. Persino oggi lo è, sparsa come è sparsa. Quindi per leggere questo organismo, bisogna, con mezzi architettonici (non con mezzi archeologici), vedere il suo decorso storico, dalle origini fino alla cartografia certa. Noi abbiamo una ricchissima cartografia su Roma: una cartografia storica che comincia col Tempesta, che dà delle informazioni molto precise, poi la cartografia Seicentesca dei vari Papi, che è ricca, fino a questa cartografia del catasto molto ben disegnato

e ragionato. Quindi, le fasi storiche, dal sacco di Roma fino agli studi di fine Ottocento, sono molto ben documentate. L'idea era quella di studiare la vita di una città come organismo architettonico. La parola "architettonico" non va mai levata di mezzo. Architettura vuol dire progettazione. C'è sempre un'aliquota di intuizione, non sono mai completamente "scientifiche". Il mondo degli architetti, soprattutto quello degli architetti degli anni Settanta, l'ha presa per una scoperta scientifica, archeologica dei vecchi edifici della città, delle vecchie forme della città. Non era per niente questo, neanche lo *Studio* su Venezia, non era questo neanche quello che ha fatto Caniggia diverse volte, cominciando con Como. Questo era l'obiettivo principale di Caniggia: capire la formazione degli organismi urbani, la quale ha portato allo studio delle forme rurali, cioè del suolo. E nasce così questa benedetta parola "territorio".

ST: Stavo pensando agli *Studi per una operante storia urbana di Venezia* e *Studi per una operante storia urbana di Roma*. Muratori, a mio parere, è come se partisse nello studiare gli isolati di Venezia e poi, trasferito a Roma, cercasse di ampliare questo suo studio all'organismo della città, come se si trattasse di un'evoluzione. E quindi, a quel punto, il proseguimento negli *Studi per una operante storia del territorio*, diventa la prosecuzione dell'allargamento del suo pensiero. Quindi, dalla città si arriva ad un territorio più ampio e articolato, come può essere, appunto, lo studio del territorio.

AG: Stiamo dicendo la stessa cosa. Muratori ha visto Venezia come una città gotica, quindi seriale, come rappresentante il tipo

edilizio rettangolare monodirezionato. Roma l'ha vista come una città molto più organica, con una radice romana, e il tipo edilizio è quadrato. La cellula è quadrata. Il rettangolo ha una dimensione libera (la lunghezza del vano - l'androne dei palazzi veneziani è molto grande) e una obbligata (determinata dalla lunghezza della trave); il quadrato, invece, si autolimita, ha due direzioni che si condizionano, cioè una direzione, essendo la stessa misura uguale da una parte e dall'altra, quindi si organizza rispetto alla libertà veneziana.

ST: Entra in gioco a quel punto una proporzione.

AG: A questo punto nasce infatti il problema della proporzione. C'era pure prima, però visto in maniera diversa. È il passaggio dall'S all'O, in simboli. Contemporaneamente ci sono due novità. Una è la scoperta della centuriazione. Muratori è rimasto molto impressionato, non so a che età, dalle centuriazioni padane.

ST: All'interno delle cartografie degli *Studi* sul territorio, c'è una parte sulle centuriazioni del bolognese.

AG: Rimase molto impressionato dal sistema modulare dell'*actus quadratus*, (710 m x 710 m), cioè dall'organizzazione che i romani davano ai territori che "conquistavano", non militarmente, trasformandoli dalla foresta (come nel caso della Pianura Padana, che era una grande foresta) attraverso opere di bonifica. L'altra novità deve essere stata l'accorgersi dell'importanza della forma del territorio, cioè del dividersi in compluvi e displuvi, dell'importanza delle montagne, della graduazione dell'insediamento (alto, medio, basso), che dà luogo dapprima ad una tripartizione, come si vede dai disegni basati non su 4, ma su 3 momenti. Quelli

basati su 3 momenti sono precedenti e io li ho ridisegnati.

Muratori non faceva mai esami senza approfondimento storico, cioè mai superficialmente, ma analizzando ogni aspetto. Contemporaneità e formazione. Ora, passando al territorio, è venuto fuori un grande problema, che è la storia dei vari recinti civili. Come ha fatto non so, ma lui conosceva abbastanza bene la storia di tutte le variazioni dell'impero cinese, la storia indù. A un certo punto si parlava di Shankara. Lui lo sapeva, io no.

ST: In un articolo su "Urban Morphology", Cataldi ha scritto una parte inerente ai testi geografici e sociologici di riferimento, che Muratori aveva letto, parlando soprattutto di Renato Biasutti e Olinto Marinelli.

AG: *Olinto Marinelli sì, Biasutti non lo conosco.*

ST: Biasutti era più un antropologo, che ha scritto alcuni libri come *Il paesaggio terrestre e Popoli, razze e territori*. Sono entrambe pubblicazioni in cui si parla delle civiltà insediate nel territorio cinese e indiano.

AG: Ma Muratori non era informato per avere letto libri, ne sapeva molto, era formato. Lui vedeva le cose da architetto, cioè da persona che cerca la figura, lo schema. Ciò lo portava a cercare sulle piante, sulle cartografie, dei sistemi geometrici di collegamento. Per esempio, il Mediterraneo è più volte studiato come un triangolo. Non è che fosse un numerologo alla Rudolph Stainer, però era interessato a questo sistematizzarsi del pensiero ovunque, in tutto il mondo. Infatti lui ragiona sulla Cina perché è un pensiero seriale, mentre organico è il pensiero indù, mentre individuale è il pensiero mediterraneo.

Questo lo porta a fare molti ragionamenti, che sono stati raccolti da Marinucci in libri successivi, che sono ingannevoli, perché passano attraverso Marinucci, che era un narratore e ci sono dei tagli. Uno dei muratoriani più accesi, Enzo Flamini, che non aveva il rango di assistente ufficiale, però era sempre lì, era irratissimo, perché diceva che non bisogna tenere conto di quei libri che non sono di Muratori, ma di Marinucci. Muratori interpreta la storia da studente del Liceo classico quale era. Uno studente della formazione Gentile, cioè latino, greco e storia. Si porta dietro questa eredità di interesse per il pensiero non aritmetico, insieme a delle capacità disegnative notevoli, per cui era anche interessato alla geometria, era un geometrista. E se le porta dietro l'esperienza professionale e poi nell'esperienza intellettuale. Allora nascono quei disegni come il rombo.⁶

ST: Esatto, che è uno dei disegni considerato uno degli ultimi.

AG: Quello l'ho scoperto io, con cui ho fatto il primo manifesto del convegno di Muratori a Pienza (o Cortona). In realtà nessuno di noi sa bene cosa significa.

ST: Me ne ha parlato anche Cataldi, riguardo alla numerologia, alle fasi uno, due, tre, quattro, spazio, tempo...

AG: Da quattro diventa tre perché si piega. Muratori si mette a fare il filosofo, però lo fa con una radice idealistica, cioè gentiliana, crociana, quindi, con un certo distacco dal mondo contemporaneo. Non vorrei dirne male, ma Muratori sta sull'orlo del crepaccio. Oggi c'è un grosso salto tra passato e presente. Da una parte c'è la civiltà, dall'altra non lo sappiamo. L'ultimo rappresentante

⁶ Vedi Apparato immagini, fig. 106

civile, e anche uno dei migliori, è Muratori. Però il passo nel futuro, che non conosceva, l'ha fatto a suo modo e non sappiamo se è esatto o non è esatto. Questo passo è fatto sulla lettura degli eventi del passato visti da un idealista, cioè visti per blocchi abbastanza rigidi di culture.

ST: Esatto, di civiltà.

AG: Di civiltà. Ed è fatto da un architetto, quindi con una progettazione. E' bello, non so come dire. E' classicamente bello e fa parte di una cultura che si stava esaurendo. C'è un filo continuo, non ci sono interruzioni dallo studio del potere al disegno della civiltà per Muratori. Però rimane incompiuto, o per lo meno, ci sono degli studi, degli abbozzi, c'è un disegno rettangolare che è il planisfero disteso.

ST: Ce ne sono tre di disegni sul planisfero, comprensivi dei movimenti delle civiltà e delle colonizzazioni.

AG: Sì. Ecco, tutto questo è fatto da un architetto storico filosofo, di formazione risalente alla prima metà del XX secolo, in un momento fervido. Adesso c'è una morta lacuna, ma allora c'erano architetti, pensatori, ideali. Ed era lui una persona fervida, che si spinse in quelle direzioni. Noi eravamo affascinati, pretenziosi come molti ragazzi, sicuri di diventare grandi geni. E ci siamo trovati smarriti e anche indeboliti. Perché nel frattempo nell'ambiente romano era venuta fuori l'ondata dei quaroniani, che ha conquistato la Facoltà di Roma e ci hanno buttato fuori. Ci hanno offerto la possibilità di fondare l'Università a Reggio Calabria, però una volta formata e abbastanza varata, Preside è stato nominato Quaroni, capovolgendo tutto.

ST: Quali sono stati gli insegnamenti che

ha tratto dal rapporto con Muratori e quali sono diventati parte integrante del suo pensare l'architettura?

AG: C'è stato un insegnamento diretto, però superficiale, formale. Copiammo Bologna, per esempio, facendo una palazzina qua a Roma. Successivamente il pensiero si è radicato e quell'insegnamento più profondo di Muratori, con un maggior sviluppo intellettuale, mi ha portato anche su posizioni distanti. Devo tutto a Muratori, ma poi ho seguito a ragionare con la mia testa. Perché "territorio"? Intanto questa parola "territorio" a cosa è riferita?

ST: Una delle cose di cui mi sto occupando, all'interno della tesi, è anche cercare determinati punti che chiariscano il termine nella teoria di Muratori.

AG: Direi che *Civiltà e territorio* è fondamentale a tal fine.

ST: Infatti, la domanda successiva è: che significato dà alle parole "civiltà" e "territorio" e come le descriverebbe in un glossario contemporaneo?

AG: *Civiltà e territorio* è Muratori, che poi noi abbiamo assorbito passivamente come il Credo, l'Ave Maria, il Padre Nostro. Bisogna ricordarsi che c'era un rapporto molto diverso che con gli altri professori. Muratori era proprio lassù, noi eravamo quaggiù. Poi piano piano uno si mette a ragionare e si chiede cosa vuol dire Ave Maria, cosa vuol dire Padre Nostro. E lo fa quando Muratori non c'è più. Quindi *Civiltà e territorio* è rimasto. Non solo, io negli ultimi anni di professione ho fatto valutazioni di impatto, prima che uscisse la legge sulla valutazione dell'impatto ambientale, applicando i 4 momenti, anche facendo valutazioni importanti, per enti importanti.

Civiltà e territorio in quella forma è Muratori

totalmente, io non mi sento di dire niente su quello. Per me era una bella immagine, avevo il desiderio di occuparmene fin da quando ero studente. Poi quando mi sono trovato a fare il muratoriano, naturalmente, ho preso così com'era l'armatura di Muratori e l'ho applicata anche professionalmente. Tanto c'era da insegnarla, quindi bisognava in qualche modo dargli una forma. Sono venute fuori le tabelle, non so se conosce i miei tabelloni.

ST: Sì, anche negli Studi sul territorio ci sono questi tabelloni?

AG: Il territorio come oggetto fisico lo sappiamo tutti come è fatto, soprattutto da quando c'è Google Earth. E' facile fare delle verifiche; per esempio, ci sono vari modi di truffare il mondo. Uno di quelli che c'era allora, era di ottenere dal governo italiano dei finanziamenti per progetti per l'Africa e mangiarsi questi finanziamenti tra italiani e africani, facendo cinquanta e cinquanta. Io, ingenuamente, per amicizia con una delle persone più intelligenti che abbia conosciuto, che è Simone Saleni, mi sono fatto includere in una di queste operazioni, che contemplava la redazione di quaranta piani regolatori di città etiopiche. Abbiamo vinto uno pseudo-concorso in due, io e Pietro Barucci.

ST: È quello in cui ha partecipato anche Mino Mini?

AG: Sì. Mino Mini l'ho strappato dalla battaglia, perché aveva appena preso a cazzotti Roberto Nicolini, in un convegno scolastico in cui si discuteva pro e contro Muratori. Era stato denunciato. Allora, con una di quelle operazioni rapsodiche che faccio io, ho detto: bene, partiamo, andiamo in Etiopia. Mino Mini venne con me come capo-studio. Avevamo dei crinali insediati e dovevamo

trasformarli in piani regolatori. Fatti i primi due, gli altri venivano fatti a macchinetta, perché si trattava soltanto di farsi pagare. Infatti io non ho finito, ho piantato tutto lì e me ne sono andato via a un certo momento. Per cui posso mettere sul curriculum di avere fatto 22 piani regolatori in Etiopia, ma in realtà noi abbiamo fatto dei lavori di disegno nello studio di Addis Abeba, qualche visita locale, qualcuna in aeroplano, perché non c'era modo di andarci in altro modo (essendo anche la stagione delle piogge).

Avevo cominciato ad occuparmi di territorio prima di Muratori. Poi è arrivato Muratori e delle varie possibilità di uso del suo pensiero: quella del territorio era quella che mi è piaciuta di più, anche perché io sono meno architetto, non bisogna mai dimenticare che non mi sono iscritto subito alla Facoltà di Architettura di Roma, prima stavo a Milano, frequentavo la Cattolica, dove mi ero iscritto a Sociologia. Trasferito a Roma, quando mi sono presentato in Segreteria per l'iscrizione, lo sportello più libero era quello di Architettura. Per due anni non ho capito assolutamente niente, perché venivo dai Fratelli delle scuole cristiane (i Frères), un Liceo classico cattolico, non molto fervente. Quindi una preparazione forte, pieno di illusioni, idee, con la testa da tutt'altra direzione, perché la mia famiglia veniva dal mondo dello spettacolo. Quando mi sono presentato ad Architettura sognavo le case di Le Corbusier e ho avuto uno shock che è durato due anni, per due anni non ho dato esami. Poi piano piano, grazie soprattutto allo studio Vagnetti, sono entrato nella mentalità dell'architetto. Non ero un bravo disegnatore, non avevo una mano facile. Questo mi ha condizionato, facendomi avvicinare alla sfera teorica, critica, piuttosto

che a quella grafica. In questo era molto seducente Muratori. Comunque, per capire un po' tutto il periodo, il movimento, credo che si debba seguire questo sviluppo di Muratori, dalla giovinezza fino alla maturità, che è uno sviluppo che ha, in un certo momento, una contrazione, che non è dovuta alla guerra ed è dell'immediato dopoguerra: tutto accadde dopo parecchi successi professionali. Assume l'insegnamento e lascia la professione. L'insegnamento, a cui si dedica completamente, è teoria applicata. La lezione di Muratori non era un racconto, nell'accezione contemplativa, ma un ragionamento, non so se rendo l'idea. Non era "vi racconto il teorema di Pitagora", era "io ho pensato, in base al teorema di Pitagora...". Insomma, c'era una certa genialità. Insegnamento e teoria, teoresi, erano esercizi accoppiati, per cui li portava avanti insieme. E certamente era affascinante, le lezioni di Muratori erano gigantesche.

ST: Cataldi mi raccontava che erano molto pesanti queste lezioni. Inizialmente non si capiva nulla.

AG: Cataldi era giovane negli anni Sessanta, è stato uno degli ultimi, ed è capitato quando Muratori aveva ridotto il numero degli assistenti, cacciando via i reprob, come me, e messo in piedi un insegnamento rigorosissimo con passi obbligati, domande a cui bisognava rispondere. Era una cosa molto rigorosa, che io non avrei saputo risolvere. Se avessi dovuto fare lo studente di Muratori in quel momento, mi avrebbe cacciato via subito. Cataldi ha fatto parte degli studenti di quel periodo, che erano pochissimi, perché andavano tutti dall'altra parte.

Il passo decisivo da fare per capire Muratori è assimilare il discorso autocoscienza e

realtà, per questo si deve leggere *Civiltà e territorio*. Cioè capire la deformazione e la proiezione in avanti del crocianesimo che lui fa. Parte come un idealista, indirizzato verso l'architettura. Capire che l'oggetto, il rapporto soggetto-oggetto è un rapporto in 4 tempi, perché l'oggetto sta lì, ma sta anche dentro di me. Quindi, c'è un passo, che è proprio spiccatamente filosofico, da fare e che non è spontaneo, non si capisce alla prima. Io l'ho capito alla quarantesima lettura, non alla prima, e poi forse non l'ho capito tutto, ma a modo mio. Cataldi non l'ha ancora capito.

ST: Perché?

AG: Perché altrimenti, almeno nelle sue pubblicazioni, non avrebbe seguito la strada che ha seguito.

ST: Intende gli studi sul territorio e la teoria dei quadrati?

AG: Sì, sono antroposofici, non sono filosofici. Capire cosa voleva dire Muratori era difficilissimo, anche perché lui non ce lo diceva. Prima di avere un contatto scolastico con lui bisognava fare una lezione sul *Breviario di estetica* di Benedetto Croce. E' una cosa che si faceva a scuola dopo cena. Ora, è facile fare un'esposizione del *Breviario di estetica*, se te lo studi come lo studi al liceo, mentre capirlo fino in fondo non è facile, ci vuole una preparazione filosofica speciale, che noi non avevamo.

Il suo mondo è il mondo dell'Accademia di Belle Arti. Questo ci ha un po' afflitto tutti. Noi eravamo, cioè, entusiasti di Muratori, ma non eravamo preparati a capirlo e a lavorarci insieme. Allora c'erano quelli che si buttavano a testa avanti, credendo fino in fondo, come i Bollati; c'erano quelli che avevano dei dubbi; c'erano quelli che avevano capito fino a un certo punto e sfruttavano molto

bene, perché avevano delle capacità molto elevate, come Gianfranco Caniggia. Questo gruppo di muratoriani è strano, è assortito, non è ben congeniato, infatti sta prendendo fiato adesso, ma non per merito nostro, per interesse anche equivoco, che comunque è dovuto tutto a Cataldi, perché se non ci fosse uno che si muove, nessuno se ne interesserebbe.

Per capire Muratori bisogna fare un passo nella terza liceo classico. Cioè l'idealismo, i post-hegeliani, il neo-idealismo soprattutto italiano, Croce e Gentile. Gentile perché fa il Liceo classico. E il Liceo classico, preso di per sé, era la cosa meno adatta ai tempi, ma il sistema scolastico meglio pensato al tempo dei gesuiti. Perché forma effettivamente una personalità particolare, un particolare tipo borghese, che è stato quello degli italiani degli anni Trenta. Croce mette davanti a tutto l'Estetica e l'Estetica è il nome che gli idealisti danno alla realtà, cioè la visione del reale non è più quella di Hegel, ma è una visione articolata che parte dall'impressione, poi piano piano arriva al concetto e all'opera d'arte. Questo discorso dell'opera d'arte è importante perché è la reimmissione nella realtà di ciò che era partito come impressione. E' l'espressione dell'uomo, della personalità, dell'individuo. Tutto il pensiero filosofico della scuola tedesca, che ha dei vertici in Nietzsche, in Schopenhauer, è di esaltazione dell'individuo.

ST: L'individualità è tutto.

AG: Sì. L'arte è l'espressione dell'individualità. E questo vale anche per Muratori, perché è un crociano e adotta il ragionamento crociano, ovvero quello di derivare tutto ciò che è reale attraverso questo sistema di formazione del pensiero, indirizzandolo verso

la creazione, l'opera d'arte. Se va a guardare, per esempio, l'arte figurativa dal Liberty in poi, lo vede. Ora, per fare questo, bisogna accettare il presupposto dell'idealismo che tutto è pensiero, che l'arte è pensiero, che la realtà è pensiero. Cioè, che quello che io vedo: lo vedo dentro di me, prima che fuori da me. Questo già con Hegel, già con Fichte. Poi ci sono le polemiche interne: Schopenhauer parla di Hegel e dice che è un grande ciarlatano. Questo antefatto, che per Muratori era scontato, per noi era inconcepibile, perché non basta l'esame di filosofia del terzo Liceo per colmare quel buco. Malgrado la realtà che viene dai sensi, tuttavia l'oggetto si forma dentro di noi, e quindi dentro di noi c'è una dialettica continua tra il soggetto autocosciente e l'oggetto, tra il riconoscimento della sensazione e questa dialettica che si articola in 4 tempi, e che questi 4 tempi sono tempi di progressiva organicità, fino ad arrivare al massimo dell'organismo, che è l'opera d'arte, che è l'architettura; se non si accetta questo, Muratori è indigeribile. E' digeribile soltanto come architetto che fa delle architetture, alcune buone, altre meno buone. Però piace. Perché piace? Piace perché pensa. Io non capisco bene quello che pensa, però almeno lui pensa. In particolare in questo momento c'è un sentimento di reazione verso le forme alla Fuksas, alla Zaha Hadid.

Per me quella non è architettura, è arte al computer. E Muratori da una solida base di appoggio per una reazione, perché è un architetto moderno, che però fa delle forme che sono legate alla tradizione. Sa cosa vuol dire classico.

ST: Era considerato un classicista, anche se, in realtà, lo era?

AG: Era un classicista, un romantico, naturalmente, come lo siamo tutti noi di quella generazione. Voi non lo siete più. Siamo romantici perché siamo capaci di costruire degli ideali, di buttarcisi appresso e poi naturalmente di piangere. Voi non lo siete più.

ST: Nella nostra generazione è ben difficile trovare qualcuno che sia idealista.

AG: Nella nostra no, eravamo tutti fatti così. Lui è un romantico, quindi vede le cose, come tutto il mondo romantico, ridigerendole. Prendiamo, per esempio, il progetto della casetta: noi notiamo che tutte quante queste facciatine di case, cellule a due o tre piani, hanno dei lineamenti costanti, che sono il marca piano, il marca-davanzale e anche l'ordine terminale, cioè il fregio, sottocornice e cornice. L'esercizio che io davo agli studenti a Reggio Calabria era questo: pensate di dovervi costruire la casetta abusiva in una notte, in una località qualsiasi, con mattoni e malta e un po' di legname e niente altro. Allora viene da sé che i corsi per essere regolarizzati hanno bisogno dei fili precisi e un filo, regolarizzatore assoluto, è il marcapiano, ma lo è anche il marca-davanzale, perché così le finestre stanno tutte alla stessa altezza, e lo è anche un filare che tiene alla stessa altezza le chiusure delle finestre, siano esse ad arco o con trave. E lo stesso su, se vado ad esaminare il fregio: esso è il punto di arrivo delle testate delle travi, e la sottocornice è quella che regge la cornice, che è lo spiovente. C'è una corrispondenza tra le forme e l'ordine e il costruire manualmente, che l'architettura moderna scorda completamente.

ST: Bisogna tenere conto dell'avanzamento tecnologico.

AG: Con l'avanzamento tecnologico siamo

ad un altro punto dolente, perché se lei guarda tutti i prodotti dell'avanzamento tecnologico, sono tutte quante sostituzioni di funzioni umane, infatti ne portano il nome (lavatrice, lavapanni, aspirapolvere). Cioè, non sono oggetti, sono funzioni. Io ho dovuto occuparmi, facendo valutazioni di impatto, della periferia, soprattutto della periferia di Roma e soprattutto del rifiuto, cioè del rottame. E mi sono messo a pensare al rottame in questi termini: se io prendo una lattina di Coca Cola, all'uscita della fabbrica quella porterà un numero al massimo come individualità, ma non è altro. Ma se vado a vedere la stessa lattina dopo che è stata bevuta, consumata, accartocciata, passata sotto un treno, buttata in un campo, diventa un oggetto, come un sasso. Ciò corrisponde alla definizione che dà Aristotele alle cose: "le cose sono quelle cose che non hanno bisogno dell'uomo per esserci". Diventa un individuo perché sta in un punto preciso del mondo, che non è uguale a nessun altro punto del mondo, e in un momento preciso della storia del mondo, che non è né il prima, né il dopo. Sembrerebbe che diventi reale. Ora, questo discorso vale per tutto ciò che è progresso, per tutto ciò che è tecnologia, perché la tecnologia è fatta per produrre elementi uguali a se stessi, che non sono reali, come un sasso caduto dall'Etna o come una pianta o come una persona o come un cane, come un gatto o come un microbo, ma profondamente diversi. Diventano reali quando vivono. Allora questa classe di oggetti oggi sta diventando dominante, perché il pensiero matematico le consente di perimetrare la realtà, perché il numero è l'unico concetto che può essere esatto. Lei è pratica di computer?

ST: Sì.

AG: Quindi sa cos'è una definizione *raster*, il numero di punti, piccoli quadrati che descrivono un'immagine. Ora, se io dico "quadro", esprimo una definizione molto bassa dell'oggetto (potrebbe essere il quadro di chissà chi, ecc.), poi comincio a dire di che periodo è, di che dimensione è, che cornice ha, cosa ritrae, aumentando piano piano la definizione dell'oggetto. Ma non arrivo mai a definire completamente l'oggetto con il linguaggio, darò sempre delle classificazioni generiche. L'unico concetto che ha una definizione uguale a 1, diciamo, è il numero. Definendo un oggetto attraverso la quantità, lo si definisce meglio.

ST: Perché la definizione stessa spiega l'oggetto.

AG: Esatto, brava. Ora, questo progresso porta alla sedia di plastica su cui sono seduto, al Mac senza il quale non vivo. Ormai questi oggetti sono diventati così frequenti per noi, che li abbiamo metabolizzati.

ST: Non sono più eccezionali, ma sono quotidiani.

AG: Molto più che quotidiani, fanno parte della vita, come mangiare il pane o lavarsi la faccia. Noi invece siamo condizionati nella misura del tempo, nella misura dello spazio, alla vecchia maniera. Anche lei è condizionata alla vecchia maniera. Il reale è quello. Quindi la presenza di questi oggetti è in qualche modo misteriosa, più che misteriosa è imbarazzante.

ST: È estemporanea, nella nostra concezione di spazio e tempo.

AG: Però più diventano importanti, più diventano parte della personalità.

Lo vedo perché i bambini sono bravissimi al computer. E la frattura sta appunto qui. E

Muratori a questo non ci pensa. Io li chiamo *alias*. Agli *alias* non ci pensa, non entrano nel suo ragionamento perché il suo ragionamento è interno alla coscienza, al pensiero, alla definizione *raster* sempre approssimata, mai esatta. L'unica cosa che può avere la concretezza della realtà è il progetto dell'oggetto progresso, cioè, il progetto della lavatrice, che consente di fare 1000 lavatrici tutte uguali. Ha la quantità di verità che ha il sasso, oppure la bottiglia o la lattina di Coca Cola usata. Non so se mi sono spiegato.

ST: Sì, ho capito cosa intende. L'origine della serialità della produzione dell'oggetto può essere ricondotta all'idea stessa dell'oggetto.

AG: Brava. Allora, il nostro insegnamento, dalle elementari in su, deve essere di preparazione a quel tipo di pensiero, che è un pensiero esatto, che è profondamente diverso dal pensiero con il quale sono nato io, per esempio.

ST: Con quale pensiero è nato lei?

AG: Quello romantico. Quando avrà un figlio, questo si troverà davanti a dei problemi grossi e sarà profondamente diverso anche da lei. Perché veramente il mondo si sta capovolgendo. Per adesso è in disordine, ma credo che poi troveranno le giunture tra i pezzi. E in questo panorama Muratori non c'entra.

ST: Ma nell'idea stessa in cui si evolvono i disegni degli Studi, Muratori sembra intuire un determinato limite.

AG: Sì, senz'altro. Lo aveva presente e lo diceva. Però lui sviluppa un lavoro intorno ad un'opera precisa, che è un'opera di descrizione di come si è formato il mondo fino al 1970. E sta proprio sull'orlo del crepaccio perché nel 1971 questo mondo è così.

ST: Secondo lei, quale è la motivazione per cui Muratori è partito dal disegno dei Comuni e dei tessuti per arrivare al planisfero e alla civiltà? Non è quasi un superamento del metodo perseguito fino a quel momento?

AG: Sì.

ST: Proprio per l'incapacità di riuscire a relazionarsi ad un passaggio della civiltà così tanto...

AG: Sì, perché è stata un'estensione della ricerca. Lui è un ricercatore e pensa che comprendendo di più si possa capire meglio. Nella fattispecie passiamo dalla città all'insieme di città. Le parole "Comune" e "Provincia" sono dei modi di designare certi agglomerati reali, per capire come si sono fatti. Sono disegnati soltanto degli esempi, fino all'Europa, anzi, al Mediterraneo. Cercava sempre il vero, aveva anche le sue debolezze.

ST: Quindi, tornando alla domanda iniziale, se lei dovesse dare una definizione di territorio e civiltà, cosa direbbe?

AG: Mi stanno bene quelle che dà Muratori, con l'avvertenza che sta cambiando. Insomma oggi non esiste più una frontiera. O meglio, esisterà sempre, ma noi facciamo finta che non esista. Ad esempio tra Francia e Germania. In realtà ci sono delle intercomunicazioni talmente frequenti, che stanno deformando i confini, li stanno abolendo. Sono finanziarie e di migrazione; queste ultime sono fortissime. A Roma ci sono 400.000 filippini. Si stanno formando dei meticcianti, quindi cambia la popolazione, cambiano i confini, cambiano i motivi per cui ci si ammazza. Questo va detto. Va detto, cioè, che la formazione dell'Europa, che probabilmente è un dato permanente, per

lo meno fin che dura questo tipo di razza umana, è stata descritta perfettamente da Muratori in *Civiltà e territorio*, e non si può che sottoscrivere. Con l'avvertenza che adesso stiamo facendo un passo nel vuoto e non sappiamo dove cadremo.

ST: Credo che per comprendere, o per lo meno avvicinarsi, agli Studi per un'operante storia del territorio, sia necessario leggere *Civiltà e territorio*. In virtù delle discussioni che ci sono state tra i diversi studiosi di Muratori, quali altri testi sarebbero fondamentali?

AG: *Architettura e civiltà in crisi*.

ST: E le parti trascritte da Marinucci delle ultime lezioni di Muratori?

AG: Sono interessantissime, ma non vanno prese alla lettera. Ci sono delle deformazioni, dei tagli, delle considerazioni di Marinucci. Muratori è Muratori, non è i muratoriani. Bisogna distinguere bene. Forse tra i muratoriani il più muratoriano che ho conosciuto è Mino Mini, col quale era difficilissimo convivere.

ST: È un personaggio ancora oggi.

AG: Se lo immagini ad Addis Abeba. Era intollerabile.

ST: Quali motivazioni, secondo lei, hanno portato Muratori a voler coniare un terzo atlante? Come mai ha sentito l'esigenza di arrivare a considerare il territorio fino al planisfero intero? Ci sono attinenze con i due atlanti precedenti e in che modo si possono relazionare tra loro?

AG: Per crescita dimensionale, per la pressione dei Bollati e per lo sviluppo mentale del pensiero di Muratori.

ST: Come per la pressione dei Bollati?

AG: Volevano fare la pubblicazione. Tra le tavole, alcune sono disegnate da me.

Tutte quante le altre, meno alcune fatte da Muratori, sono di Sergio o di Renato Bollati. La maggior parte da Renato, che aveva una mano favolosa, era un artista.

ST: Ho visto un suo disegno, se mi ricordo bene, nello studio di Cataldi. Era veramente magnifico.

AG: Sì, era molto bravo.

ST: Ci sono delle motivazioni particolari che hanno portato Muratori e le persone che hanno collaborato con lui all'ideazione degli *Studi* sul territorio a utilizzare tecniche di rappresentazione e l'uso del colore?

AG: È spontaneo l'uso del colore, perché permette ad esempio di distinguere le fasi. In sede di una cartografia di base, che è la cartografia ufficiale, ci si è rifatti sempre alla cartografia di base dell'IGM e moltissime piante a scala regionale sono al 50000. Pochi con i catastali. Questi come disegni di appoggio.

ST: Ci sono alcuni disegni in cui è di rilievo il fatto che ci sia una gerarchizzazione della rappresentazione cartografica. Dall'idea dello studio idrografico...

AG: Guardiamo sulle tavole. L'idrografia: una lottizzazione sommaria, che interessa non tanto per la quantità e la misura dei lotti, ma per il modo in cui sono disposti; una rete stradale. Prendiamone un'altra. C'è una distinzione tra il fondovalle e il crinale, perché è il crinale quello che porta alla lottizzazione. Il crinale è quello che viene per primo.

ST: Mi è venuto un dubbio mentre facevo la catalogazione: c'è il crinale, il contro-crinale (crinale secondario), il fondovalle.

AG: Parla di percorsi o del suolo?

ST: Del suolo. E poi c'è il piano e la costa? Sono queste le divisioni? Perché a un certo

punto non sono ben chiare le differenze tra costa e piano. In alcune parti viene considerata la costa, mentre in altre parti viene considerato il piano come ultima parte del...

AG: Quello che interessa è l'insediamento. Come mai si dispone in una certa maniera l'insediamento? Con che successione si dispone l'insediamento? Uno degli esercizi che facevo fare io a Genova era di dare una orografia, niente di più. Poi fare sviluppare un insediamento attraverso 4 fasi seguendo l'idrografia e alcune curve di livello. Allora in questo modo si vede bene la distribuzione degli insediamenti. Ci sono i percorsi di crinale, che sono questi marroni e ci sono i percorsi di fondovalle, che costeggiano il fiume. Il fatto che ci sia un fiume dà un vantaggio sia al fondovalle sia ai percorsi. Poi ci sono i percorsi di mezza-costa che sono determinanti: sono quelli che collegano gli insediamenti, che secondo Muratori provengono sempre dal crinale. E poi vengono collegati dalla fase di mezzacosta alla fase di collegamento intermedio, con la costituzione del particolare tipo di podere, cioè di certe colture.

ST: In realtà, anche secondo la teoria dei crinali di Caniggia e di Cataldi.

AG: Caniggia e Cataldi non hanno fatto altro che dire, come me, quello che diceva Muratori. Ecco, qui ci sono degli schizzi che riguardano la provincia di Siena.

ST: Qui è evidente la rappresentazione e l'importanza che viene data a determinati segni.

AG: Sì, i segni in marrone sono probabilmente dei comparti. Qui è la provincia di Grosseto, che è costituita da un impianto di crinali.

ST: Come venivano decise le porzioni di

territorio da considerare?

AG: Guardando la carta e cercando quelle che fossero più evidenti, per le quali era più facile dimostrare la ricerca.

ST: Dimostrare la ricerca... Quindi avevate dei punti fissi di partenza?

AG: Il punto fisso è che, per lo meno per quanto riguardava il territorio italiano (allora stavamo guardando quello), anzi, in particolare il territorio peninsulare, lo sviluppo del territorio partiva dall'alto e scendeva; man mano che scendeva si regolarizzava, si omogeneizzava e aumentava la popolazione.

ST: Scendeva... dal contesto montuoso?

AG: Esatto. Ora, nel territorio italiano ci sono delle forme che si chiamano Province, delle forme che si chiamano Comuni. Come si formano questi organismi? Ci vuole un collegamento. Innanzitutto del sistema dei crinali e, successivamente, delle mezzecoste. Allora si cerca un organismo. L'organismo qui è Grosseto. Non è Siena, per esempio, che è fatta in maniera diversa. In provincia di Grosseto si guarda la grande viabilità attuale oppure la viabilità romana.

ST: Era Muratori che decideva quali parti considerare?

AG: Sì.

ST: A livello proprio metodologico di lavoro, guardavate le cartografia e lui decideva questa può essere utilizzata e questa no?

AG: Sì. Ci sono dei disegni di Muratori che sono abbastanza significativi.

ST: Perché, ad esempio, ci sono delle note in cui vengono contestati determinati segni o le rappresentazioni.

AG: Sì perché contemporaneamente c'era l'azione di disegnare, che è molto diversa dal computer. Disegnando contemporaneamente si pensa. Il segno, la linea hanno un significato

punto per punto.

ST: Mi sono posta un'altra domanda mentre facevo la catalogazione: nelle definizioni alpha è l'Italia (poi suddivisa beta...) e poi c'è la lettera.

AG: È spiegato in principio.

ST: Sì, mi ricordo. Che dovrebbe definire la periodizzazione storica.

AG: Le superegioni sono l'Etruria (cioè mezzo Lazio e mezza Toscana, fino alla provincia di Lucca). Questi sono i disegni delle direzioni fondamentali: si sviluppano per crinali oppure sono sviluppati dalla viabilità romana. E questo è uno schemino che riassume il disegno, in forma più regolare. Per cui ci sono dei comparti centrali e ci sono delle zone costiere. Ci sono tre modi di aggregarsi dell'organismo che sono diversi tra di loro, però sono tipici. La ricerca del tipo è fondamentale. Questo è uno schemaccio tirato giù della Magna Grecia. Però c'è tutta, perché c'è la Campania, c'è lo sviluppo costiero e c'è la deviazione molisana, pugliese. In qualche modo, poi, questo sistema permane anche negli sviluppi successivi, fino alle autostrade.

La viabilità di fondo è la mezza costa appenninica e la mezzacosta Pedemontana più che alpina. Poi ci sono dei collegamenti fondamentali che vengono da Milano, arrivano in Emilia. Lui disegnava molto, scriveva moltissimo.

ST: Lei come ha avuto questo fondo?

AG: Dal disfacimento dello studio Bollati.

ST: Perché i Bollati avevano ancora tutto il materiale dentro lo studio?

AG: Lo studio si è trasferito ed io ho preso questa roba. Trasferendosi hanno anche fatto distruggere 500 copie delle tavole dell'Atlante.

ST: Davvero?

AG: Sì. Infatti ne sono rimaste poche. Erano disegnate male, non gli piacevano.

ST: Per quel motivo?

AG: Sì e poi perché non era finito, era in qualche modo abbozzato. Qui abbiamo le centuriazioni. Ma queste lei le conosce benissimo. Vediamo se trovo quello che cercavo io.

ST: Quindi le hanno permesso di portare via tutto questo materiale?

AG: Sì. L'ho tenuto tanto tempo in una cartella. Poi a un certo momento mi è venuta l'idea di donarlo alla Biblioteca Poletti di Modena.

ST: E lo studio che ne ha fatto, ha proseguito nel tempo o ha avuto delle interruzioni? Intendo tutto il riordino che ha fatto.

AG: Ho fatto tutto nei mesi prima di portarlo a Modena. Mi dispiaceva buttarlo, insomma... Sulla base del percorso fondamentale, l'autostrada taglia così, questa è ancora la via Francigena. Per interpretarli non ci vogliono mesi, ma comunque tanto studio.

ST: Devo essere sincera, sono due anni che studio seriamente queste cartografie, Muratori è molto difficile, veramente molto difficile.

AG: In questa tavola per esempio ci sono delle linee di confine. I puntini sono comparti o Comuni. Però il fatto che qui sono frequenti, qui invece sono radi, è dovuto al territorio. Qui si sta sviluppando una forma seriale.

ST: Per la morfologia stessa del territorio, essendo da questa parte più montuoso.

AG: La cosa è evidentissima negli Stati Uniti.

ST: Negli Studi, secondo lei, quali sono state le motivazioni che hanno determinato la scelta delle porzioni del territorio rappresentate?

AG: Erano più o meno tipiche. E' giusto dire

Studi sul territorio e non l'Atlante del territorio. L'Atlante del territorio non c'è. Ci sono un po' di tavole, ma se paragona quelle tavole al lavoro di Roma, sarebbe dovuto diventare simile, insomma... E' appena cominciato.

ST: Lei ha raccolto, oltre ai disegni, anche le prove di stampa che erano state fatte. E lì si nota che comunque, all'interno di una sola tavola, dovevano essere rappresentati anche più esempi della stessa scala.

AG: Sì.

ST: E non tutte comunque sono state rappresentate all'interno dei disegni, molte sono rimaste incompiute come se fossero studi preparatori a una definizione.

AG: Quelli servono per incuriosire.

ST: Riguardo alle fasi, le definizioni della prima fase, della seconda fase, della terza fase e poi della fusione come venivano delineate? Dallo studio dei crinali? Che formato è pct?

AG: *Pct* è un'estensione. Questa è un'applicazione successiva, è stata fatta per un lavoro qui a Roma, in periferia.

Aree abbandonate, parco naturalistico, discariche industriali, centri storici abbandonati. E poi ci sono gli incroci. Sono illustrate con esempi. Questa però è un'applicazione.

ST: Muratori, nell'ultima parte del lavoro che è riuscito a compiere sugli Studi per un'operante storia del territorio, con i disegni del planisfero cerca di andare oltre la sua metodologia.

AG: Non lo so se ci sta dentro o no. Cerca di andare oltre. Fermiamoci lì, alla parola oltre, poi oltre a cosa non lo so.

ST: Ma, secondo lei, il metodo utilizzato da Muratori nel classificare il territorio per dare una connotazione e un'identità

ad ogni elemento può essere ancora utilizzabile nel modo in cui è stato urbanizzato il territorio negli ultimi anni?

AG: Sì, certo, perché no. Io ho fatto quel lavoro. Ho fatto un lavoro di periferia che adesso forse sarà pubblicato. Perché ho avuto contatti con Italia Nostra, dalla quale abbiamo avuto l'incarico di studiare la conversione, di una fascia compresa tra l'autostrada per Tivoli e l'Aquila e la ferrovia. Una misura grossa. Come grafica ho usato un sistema che adesso credo non giri più: il GIS.

ST: GIS gira ancora.

AG: Dividendo il suolo in quadrati molto piccoli (mi pare di 1mx1m o 2mx2m) e dando l'indicazione per ogni ambito.

ST: C'è un tabellone del territorio simile.

AG: L'ho fatto io. Contano i disegnetti in bianco e nero. Sono le condizioni tipo del territorio: la condizione di occupazione occasionale del territorio su un crinale, con dei lotti occasionali. Questo è il percorso, qui ci sono dei rami fluviali, cioè degli inizi di fondovalle e i lotti di occupazione sono questi, che sono disposti occasionalmente sui crinali. Ho successivamente rappresentato lo stesso territorio con una disposizione seriale, sempre in un quadro occasionale s s S s. i tondini erano la selva. E si sviluppano delle lottizzazioni lungo dei percorsi che sono però di mezza-costa, mentre il crinale è lasciato libero. Poi c'è un'occupazione seriale, però organica, con la testa del crinale occupata da un insediamento. A seguire c'è un'occupazione seriale di fondovalle, perché qui s S o O sono crinale, mezza-costa, fondovalle e piano, sono i 4 gradi tipici. È scritto qui: crinale, colle, valle, piano.

ST: Queste sono anche le connotazioni

morfologiche con cui si lavora.

AG: Sì. Con grande disinvoltura, perché si applicano sia al territorio, sia all'architettura, sia alla storia della Cina. ... una griglia classificatoria che è sostanzialmente estetica, che giudica gli oggetti, le cose, le teorie, le persone, per organismi e per organizzazione.

ST: Ma lei sta parlando dei gradi tipici, quindi?

AG: Sì.

ST: Io pensavo invece a crinale, costa, colle.

AG: Queste definizioni, che dice lei, sono state adattate al territorio.

ST: Quindi potrebbero essere definite le connotazioni morfologiche del territorio?

AG: Sono connotazioni morfologiche del territorio. Abbiamo fatto un salto: crinale, colle, valle. E ci sono dei disegni tipici di valle. Qui c'è un fosso, un compluvio finale, ci sono dei reattivi di compluvio parziale; ci sono delle lottizzazioni occasionali, seriali sistematiche, organiche episodiche e organiche totali. Per il piano ci sono vari modi di lottizzare centuriando. E' molto importante nel piano, la topografia, cioè la sistemazione delle acque. Si può applicare alle condizioni attuali, perché se classifichi per qualità, anzi, organicità, cioè per condizioni che ogni elemento pone agli altri, quand'è che dici che un edificio è organico? Quando nulla puoi aggiungere, nulla puoi levare, quando quello che è assolutamente sufficiente a se stesso.

ST: Quando diventa necessario per la natura stessa dell'organismo di cui fa parte.

AG: Sì.

ST: Però, nella concezione attuale dell'urbanizzazione del territorio non c'è più una concezione organica del modo

con cui fare urbanizzazione...

AG: No, si ragiona in un modo che noi avevamo, abbiamo rigettato completamente, che non è architettonico. Ci si muove storicamente dalla legge urbanistica del '42, che prevede la zonizzazione. E anche il territorio viene zonizzato. Ma queste non sono zonizzazioni.

ST: Infatti. Ma allora come può relazionarsi una zonizzazione al metodo di Muratori?

AG: Non si fa una zonizzazione, si fa un'altra cosa. Per questo ho tentato la via professionale, riuscendoci più volte. Si può. Naturalmente dai un'informazione... Quando è stata fatta la legge sulle valutazioni d'impatto ambientale sono stato convocato anche io. Nella prima riunione degli esperti, che abbiamo fatto in un edificio d'abitazione, perché non c'era una sede nel Ministero, la direttrice delle persone che dovevano lavorare mi ha chiesto: "ma tu che ci fai qui?". Perché erano tutti geologi... Cioè il territorio è nato anche per dare un lavoro ai geologi, agli agronomi, che sono diventati tutti improvvisamente importanti. Ciascuno con la propria visione del mondo. Ne è risultata una legge che non conosco, perché in quel momento mi sono sentito completamente buttato fuori e non me ne sono più occupato. Invece la classificazione che facevamo noi è una classificazione di "qualità". Mettere occasionale, seriale, organico episodico, organico totale, è una classificazione di qualità. Se questa la incroci con un'altra classificazione di qualità, che è crinale, fondovalle, piano, hai 16 casi tipici che puoi incontrare, per lo meno sul territorio italiano. Per esempio, se me ne vado in Etiopia il discorso cambia, non sostanzialmente, ma cambia.

ST: Anche per la conformazione del territorio stesso in Etiopia?

AG: Cambia perché siamo a 2000 m di altitudine, perché siamo vicini all'Equatore, perché quando piove non si può fare niente, cambia perché cambia la vita, perché quella è l'Etiopia, questa è l'Italia. Anche in Italia 1 mq in un posto non è uguale ad 1mq in un altro luogo. Questo discorso può essere fatto anche cronologicamente, per fasi storiche. Il primo che l'ha fatto, stranamente, è Emilio Sereni.

Sereni era un senatore comunista. E lo ha fatto nell'immediato dopoguerra, poi non l'ha seguito nessuno. Ha scritto *Storia del territorio agrario italiano*. Volevo farti vedere questa tipizzazione che è stata fatta molto presto, direi il primo anno che ho cominciato a disegnare.

Poi ce ne sono state altre. Ma, dividendo ulteriormente queste 16 si arriva a quella attaccata al muro. Non mi dà la copertura esatta che viene data dal numero, mi dà una copertura per campi di maggiore civiltà, per lo meno nei termini del nostro mondo. Questo è più civile di quello. E questo è meno civile di quello. C'è una periodizzazione, insomma.

ST: Quindi, non solo influisce la morfologia e la conformazione dell'impianto insediativo, ma anche la civilizzazione.

AG: Sì, sono praticamente la stessa cosa.

ST: Come poi si vede nel lavoro di Muratori.

AG: Certo.

ST: Ha applicato, a livello pratico, ciò che Muratori ha teorizzato sul territorio? E come si concepisce il rapporto che unisce tre elementi: contesto, analisi, progetto? Dal concetto dell'*unicum* che aveva Muratori, i diversi fattori si racchiudono in un unico pensiero: l'analisi del territorio,

lo studio del contesto, fino ad arrivare al progetto. Quindi volevo sapere come lei si è relazionato a questo concetto, se nello stesso modo di Muratori o no.

AG: Non ho capito. Vuoi sapere il concetto che porta dal territorio al progetto?

ST: Sì, passando dall'analisi del contesto.

AG: Parliamo dei territori a questa scala di interesse, comunale o provinciale. Il primo suggerimento viene dalla forma del territorio, soprattutto dalla dialettica compluvio-displuvio. Ed è un suggerimento di gerarchia, già, perché a seconda della fase che io penso (per esempio Antichità, Medioevo, Rinascimento, Età moderna), una delle 4 categorie del suolo diventa portante. Faccio un esempio: io ho fatto un migliaio di volte il percorso ferroviario da Roma a Genova, che passa nella Maremma, lungo la costa. E andando verso nord, a destra ci sono le colline della Maremma. Attualmente questi colli sono abboscati. Invece il piano che arriva fino ai piedi dei colli è coltivato e gli insediamenti sono lungo la ferrovia. Se avessi fatto quel percorso al tempo di Dante, mi sarei trovato in condizioni diverse: io avrei camminato sull'orlo del bosco, la costa probabilmente era deserta (perché c'erano i pirati) e le colline, invece, erano insediate, fortemente coltivate. Non so se mi spiego.

ST: Sì, chiarissimo.

AG: Allora, devo tenere presente questo e devo tenere presente quelle che sono le richieste attuali, perché nessuno sa quello che vuole. Se, per esempio, mi richiedono un piano di bonifica, cosa che fuori d'Italia può succedere, io devo tenere conto della bonifica soprattutto delle zone piane, perché sono zone alluvionabili, quindi tracciare dei canali, tenere conto della situazione delle proprietà,

poi cominciano a subentrare tutti quanti gli elementi che condizionano la realizzazione di un progetto.

ST: Stavo solo pensando all'attinenza col contesto attuale.

AG: Il contesto attuale è s. Lei guardi qualsiasi periferia, adesso Modena è una città particolare, molto calma, serena, tranquilla, almeno sembra, non lo so.

ST: Sì, è così, più o meno.

AG: Ma se tu prendi la periferia romana e quella milanese e anche torinese, soprattutto la periferia romana, un po' come quella napoletana, è un gomito di sovrapposizioni di strade di diverse epoche e c'è il problema dei rifiuti (cosa ne facciamo della lavatrice rotta?). In senso paesaggistico, il problema dei tralicci dell'energia elettrica è un problema importante. Li devi incorporare nel paesaggio in qualche modo. Si crea un paesaggio che è quello. Non è che li puoi demolire. Quindi, se devi progettare un piano paesistico, li tieni. Questo porta alla condizione dell'uomo di oggi.

ST: Si è avviato un ciclo nuovo.

AG: È vero. Perché molte delle caratteristiche morfologiche che hanno determinato la forma degli insediamenti, fino a poco tempo fa, stanno cambiando. Per esempio, il tracciato delle strade tende a fare diventare tutto piano, se c'è un colle si fa il tunnel, se c'è una valle si fa il ponte. Siccome gli insediamenti non si sono quasi mossi, più o meno si seguono ancora le viabilità antiche, però le condizioni sono diverse. Se, per esempio, prendi una Regione come la Calabria, dove gli insediamenti che erano sistematicamente nella mezza-costa (sui 500m), sono ora calati tutti quanti a valle per il turismo, sono stati abbandonati, non c'è una linea di

comunicazioni che li tiene insieme.

ST: Anche nel nostro Appenino modenese, quasi tutti i paesi che erano sulla montagna si stanno spopolando.

AG: Si verifica un capovolgimento e finisce che s'è in piano. La crescita dell'urbanesimo mette in disordine l'ordine territoriale che si era stabilito prima. La città è lebbrosa.

ST: Mette in discussione tutto.

AG: Esatto. La logica è piccante, interessante. Lo studio del passato, ormai, è relativamente facile.

ST: Più che altro perché l'hanno studiato in tanti. E' il presente che risulta essere ostico.

AG: E' enigmatico per uno come me.

ST: Molti architetti hanno deciso di dedicarsi a disegnare città utopiche, come se volessero lasciare un dono di speranza alle generazioni future. Secondo lei perché Muratori ha deciso di concentrarsi sul territorio? E' stato per dare uno slancio nuovo alla sua idea di civiltà o si tratta di un'interpretazione di quello che poteva essere in quel momento la civiltà nella realtà che viveva?

AG: Nella realtà che viveva lui sapeva benissimo che l'utopia non costruisce niente. Quelli che si sono dedicati a fare le città utopiche (Le Corbousier, Wright), lo hanno fatto prima del '45. La Seconda Guerra Mondiale ha cambiato completamente la faccia del mondo. Nessuno si mette a fare città utopiche oggi, meno che quelli che fanno la Biennale di Venezia, ma quello è un altro discorso. Hanno degli interessi commerciali. Io non li stimo per niente.. come si chiama quell'argentino: Fontana? Che fa acquistare un quadro con un milione di euro, dove ci sono tre tagli di coltello. Lui è bravissimo a

fare quello. Ha il suo mondo, il suo mercato. Non mi si venga a dire però che è la stessa cosa delle tele di Caravaggio, ecco. Molti critici lo dicono: il campo di interesse dell'arte contemporanea è il bordo del campo di interesse della critica d'arte passata.

ST: È la mercificazione dell'arte.

AG: Ecco, non lo volevo dire, ma è quello. Non è dispregiativo. Non vorrei essere dispregiativo. Non è un modo di fare arte, semplicemente. E' un modo di fare ... puntini puntini. Sono fatti loro, io non sono capace. Però le radici del futuro sono lì, non sono in Caravaggio.

ST: Perché?

AG: Proprio per il fenomeno di mercificazione, di diffusione di massa dell'informazione.

ST: A quel punto, però, c'è una contraddizione intrinseca.

AG: Certo, ce ne sono parecchie.

ST: Per esempio, il concetto di individuo e di originalità. A quel punto viene perso. E non c'è neppure un'identificazione tra il soggetto e l'oggetto nella sua forma ideale.

AG: Ma quello che si vuole da parte degli artisti contemporanei è proprio l'affermazione dell'individuo attraverso la stranezza.

ST: È in quello che c'è la contraddizione.

AG: Perché Muratori non ha fatto città utopiche. Perché non credeva nelle città utopiche. Poi le ha fatte, a modo suo. In fondo, i quartieri INA Casa sono città utopiche, perché uno progetta la disposizione degli edifici, nel modo che ritiene più felice per gli abitanti. C'è uno schizzo di Muratori molto importante dello studio per Ina-Casa della Magliana. Dove ci sono proprio i 4 modi relazionati con le dita dei crinali della Mariana.

